DELLA HISTORIA VINITIANA DI M. PIETRO BEMBO CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

LIBRI XII.

CON PRIVILEGII.

In Vinegia M. D. LII.

PER Priuilegij della Santità di nostro Signore; della Cesarea Maestà di Carlo V. della Maestà Christianissima di Henrico II. della Eccelsissima et Serenissima Signoria di Vinetia; de gli Illustrissimi & Eccellentissimi Duchi di Fiorenza, di Ferrara, et di Mantoua: il Signor Cosimo de Medici, Il Signor Hercole Estense, & il Signor Francesco Gonzaga; & parimente di tutti gli altri Principi, sotto il cui dominio si stampano libri, è prouisto, & con ogni miglior modo & cautela uietato ch'alcuno per anni quindici sotto il dominio, & giurisditione de prefati, non habbi ardire di stampare, o far stampare questa opra, ne meno stampata da altrui, uenderla, o farla uedere in alcun modo, senza espressa licentia di M. Carlo Gualteruzzo. Et quel temerario, ilquale sarà tanto ardito, ch'egli dispregi in questo l'authorità di detti Principi, questo tale ipso facto si intenda non solamente priuato del commercio uniuersale de Christiani & fedeli, & sottoposto alle maleditticni, & censure ecclesiastiche; ma incorra subito etiandio nella pena pecuniaria, la quale in ciascun priuilegio delle sopranominate Potentie si contiene. Et per maggior chiarezza de gli Impressori, & librari stranieri & lontani, accioche ogniuno sia inescusabile, i due sequenti Priuilegij si sono qui sottostampati.

NIVERSIS & singulis præsentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum, sicut dilectus filius Carolus Gualterutius Fanensis nobis nuper exponi fecit, ipse diuersa opera Latina, & Græca, ac etiam materno sermone scripta per Bo. Me. Petrum Cardinalem Bembum composita, sicut ab eodem Cardinale in eius ultima uoluntate, eidem Carolo demandatum fuit, ad publicam literatorum hominum commoditatem imprimi facere intendat: Nos eiusdem Caroli precibus super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, ob memoriam etiam ipsius Petri Cardinalis, doctissimi & eruditissimi uiri, omnibus & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis in uniuerso orbe Christiano constitutis, sub excomunicationis latæ sententiæ; in nostris autem, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Prouincijs & locis, mediate uel immediate subiectis, commorantibus, etiam sub amissionis librorum, ac centum ducatorum auri de camera, Cameræ Apostolicæ applicandorum, pœnis inhibemus, ne intra quindecim annos, à datis præsentium computandos, opera dicti Petri Cardinalis, quæ ipse Carolus imprimi fecerit, etiam si alias impressa fuerint, dummodo uel aucta, uel reformata, aut in melius redacta sint, sine expresso consensu dicti Caroli imprimere, aut impressa uendere, uel uenalia habere ullo modo audeant, uel præsumant. Mandantes locorum ordinarijs, & in locis nostris ipsorum locorum officialibus, ut contra secus facientes ad executionem dictarum pœnarum procedant iuris & facti remedijs opportunis; contrarijs non obstantibus quibuscunq;.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die tertio Decembris M. D. XLVII. Pontificatus nostri anno quartodecimo.

Priuilegio del Re Christianissimo.

ENRY PAR LA GRACE DE DIEV ROY DE FRANCE, Aulx preuost de Paris, Seneschal de Lyon, Bailly de Rouen, & à tous noz aultres Seneschaulx, Baillyz, preuostz & aultres noz Iusticiers & Officiers, ou leurs lieutenans quel appartiendra, salut & dilection. Scauoir uous faisons que nous uoullans gratiffier L'ambassadeur de nostre tres sainct Pere le Pape, Residant pres nostre personne, en la priere & Requeste quil nous à presentement faicte, Pour ces causes, & aultres bonnes considerations à ce nous mouuãs, auons Inhibe & deffendu, Inhibons & deffendons, à tous Imprimeurs & libraires de noz Royaume & pays, que iusques au temps & terme de quinze ans prochainement uenans, cõmencans au Iour & date de cestez presentes Ilz n'ayent à Imprimer, ne faire Imprimer les œu

ures cōposez par le feu Cardinal Bembo, tāt en Grec x Latin que Italien, ne ceulx qui ont ia esté Imprimez & qui restent encores à Imprimer, mettre & exposer en uente si ce n'est du conge & permission de Charles Gualteruy de Fan, auquel ledict feu Cardinal à laissé par testament ceste charge. Et ce sur peine quāt aulx Infracteurs desdictez Inhibitions & def fences de confiscation desdictz liures & damande arbitraire. Si uous mandons, cōmettons, est expressement enioignons, que noz presentes Inhibitions & deffences uous faictes crier chascun en uostre Regard à son de trompe & cry publié es lieux acoustumez à faire sem= blés crys & proclamations, de sorte que personne nen pretende cause d'ignorance. Et si a= pres lesdictez Inhibitions & deffences aucunez sont trouuez y cōtreuenir, uous procedez alencontre deulx par les peynes susdictez ainsy que uerrez estre à faire par Raison, Car tel est nostre plaisir de ce faire, uous auons donne, & donnons plain pouuoir, puissance, au= ctorite, commission, & mandement especial. Mandons & cōmandons à tous noz Iusticiers, Officiers, & subgectez que à uous en ce faisant soit obey. Donne à Ioynuille le XVIII. Iour de Iuing. Lan de grace MDXLVIII. Et de nostre Regne le deuxiesme.

Par le Roy De laubespine.

ALLA MOLTO MAGNIFICA, ET VALOROSA MADONNA ISABETTA QVIRINA.

ROPPO è creſciuta Clariſſima & Valoroſiſſima Madõna Iſabetta la moltitudine di coloro, i quàli hanno preſo a uolgere nella noſtra Italiana lingua, le antiche ſcritture latine, o anchora greche; & ſe eglino pure procuraſſino di cio fare acconciamente, forſe che eſſi meritterebbono alcuna commendatione; & il mondo della fatica loro trarrebbe alcuna utilità: & certo molto minore ſarebbe il numero loro. Ma percioche eſſi per lo piu, tratti non da deſiderio di laude, ma da cupidigia, & da auaritia, hanno riuolto queſto nobile ſtudio in mecanica arte, & in uile mercatantia; i miſeri idioti del noſtro ſecolo in uece delle merauiglioſe bellezze degli ſcrittori antichi, o pure anchora di quelle d'alcuni nobili moderni; mirono & uagheggiano le coſtoro ſciochezze, & le coſtoro rozze & difformi opere. Percioche, concioſia che ciaſcuno ſcrittore truoui il ſentimento, che egli diſtender uuole nelle ſcritture, & trouatolo lo diſponga, & ordini, & ordinatolo lo eſponga & dichiari con le parole a cio piu atte, & in ſe piu leggiadre, & piu uaghe: egli adiuiene il piu delle uolte che queſti noſtri, piu animoſi, che ualoroſi traduttori, queſte parti tutte e tre contaminano & falſificano: concioſia che

eglino, nelle difficili materie & ſottili, come la maggior parte delle ſcienze ſono, non intendono il ſentimento, che eſſi uolgono di una in unaltra lingua. Et ſpeſſo anco frettoloſi di peruenire al prezzo, & al guadagno, che eſſi per fine hanno, non gli attendono gran fatto: & nõ intendendo, mal poſſono mãtener l'ordine delle coſe, anzi lo turbano, & cõfondõlo: & in quelle ſcritture poi, la cui uirtù è poſta in gran parte nell'ornamẽto, & nella uaghezza del parlare, quali ſono i Poeti, & quegli che i Latini chiamarono Oratori, tra i quali perauẽtura annouerar ſi debbano etiãdio gli Hiſtorici; ſono queſti tali ſi traſcurati, & ſi rozzi, & per piu propriamente dire, ſi sfacciati, che io non ſo chi ſoſtener poſſa di leggergli, nõ dico ſenza noia ſolo, ma etiãdio ſenza graue ſdegno; altri che la infima feccia del uulgo, alla quale ſola eſſi hanno il loro riguardo hauuto. Nõ ſiano dunque ingannati coloro che i buoni, o latini, o greci autori, da coſtoro ueramente uulgari anzi plebei fatti, leggano: & non ſi faccino a credere, di leggere quelli illuſtri, & famoſi ſcrittori, percioche eglino non iſcriſſero coſi: ma ſtimino che Maeſtro Calãdrino, o alcuno altro uile, & abietto dipintore, habbia ritrar uoluto; le marauiglioſe, & diuine opere di Michel Agnolo Buonaroti, per poter co'l chiariſſimo nome di ſi eccellente maeſtro, il ſuo uile & oſcuro lauoro, nobilitare; & a coloro uenderlo, che ueder il uero lauoro, per lontananza, o per altro impedimento, nõ poſſono. Et come che coſtoro ingannino il uulgo, falſificate opere uendendogli; eſſi fanno anchora grauiſſima ingiuria a lodati, & nobili authori; & quaſi ſacrilegio com-

mettono, con lorda mano, le lor candide opere trattando, & cõtaminando. Dalla quale ingiuria difeso ha il prudente auedimento di V. Magnificentia la Historia della sua inclita Patria, dal Cardinal Bembo scritta in latino, la quale egli stesso, per consiglio di V. Magnificentia, si come egli a uoi medesima scriuẽdo dimostra in quella lettera della prima parte del quarto uolume, che incomincia. Ho letta uolentieri &c. procurò che conuertita di latino fosse in lingua toscana, da persona cosi intelligente, & cosi diligente; che la traduttione sicuramente contender puo con gli originali: & malageuol cosa sarebbe, a chi no'l sapesse, il discernere in quale delle due lingue, ella primieramente stata cõposta fosse, & in quale tradotta: in tanto che a me nõ si lascia credere, che cio possa essere adiuenuto senza il giuditio, & anco in molte parti di lei, senza l'opera del Bembo medesimo. Che questa parte dũque della uita della uostra chiarissima Vinetia, sia ueduta dagli Italiani huomini, bella, & pura, & leggiadra, si come ella nacque, & non sozza & corrotta, come ella sarebbe, per mano degli auari, & ignobili traduttori diuenuta; dono è della V. Magnificentia, & del suo non mai basteuolmente lodato, ne mai basteuolmente admirato ingegno. La qual uostra Patria non ui è pure di questo solo honore, che uoi in cio fatto le hauete, tenuta; ma di molti altri pretiosissimi doni che ella ha da uoi riceuuti, maggiori, & piu chiari, che alcuna altra città, da alcuna altra nobil donna, riceuer possa: se rara & chiara, & incomparabil uirtù di gentile, & di bella dõna, sommamente grata, & accetta, alla patria di lei esser debbe. Et cer-

to egli è da dolersi assai che il Bembo la sua Historia non conducesse scriuendo al nostro secolo: si che egli del ualor di V. Magnificentia hauesse potuto distintamente, & spetialmente distendere, quello, che io sotto generalità, & sotto breuità, compreso, o piu tosto accennato ne ho: percioche io mi rendo certo, che niuna marauiglia maggiore, come che infinite ue ne habbia, leggerebbono le genti in essa, che le uostre eccellenti uirtù. Ma tornando la onde io dipartito mi sono, dico, che noi alla V. Magnificentia, la sua Historia non doniamo, ma da lei riceuuta, a lei la mandiamo, con le nostre forme impressa: & per nome delli Italiani Popoli quelle gratie le rendiamo, che a tanto beneficio si conuengono: percio che per operadi lei, la nostra lingua, cosi illustre, & cosi puro, & cosi leggiadro uolume partorito ha.

D. V. M.

Affettionatissimo Gualtero Scotto.

LA VITA DI M. PIETRO BEMBO CARDINALE.

ERCHE nell'hiſtoria coſi delle coſe publiche, & del mondo come delle priuate, & delle perſone, l'anima della ſcrittura è la uerità, nellaquale eſſa ha la ſua propria ſede, & il poſamento; & la uerità; ſi fa mal credibile a chi legge, ſe non è uerisſimile, & non molto rimota dall'uſo commune: douend'io ſcriuer la Vita di M. Pietro Bēbo, laquale eccede in molte ſue parti la uita commune dell'altre illuſtri perſone, & per queſto potrebbe à chi legge renderſi ſoſpetta, & incredibile; ho giudicato eſſer di meſtieri dir breuemente quanto ſeruirà al mio propoſito della ſua patria, & della ſua famiglia. Accioche eſſendo quella eccelſa, & ſopra tutte l'altre Republiche, che ſieno, o ſieno mai ſtate a mio giuditio bene inſtituta, & ben gouernata: & queſta fra le nobili famiglie di quella nobiliſſima, & ricca per continua ſucceſsione di chiariſſimi & eccellenti Senatori; quaſi di generoſa pianta, che in nobil terreno nata, & da buoni agricultori atteſa, rende frutti piu d'altra nobili & ſaporiti, ſi poſſano piu ageuolmente riputar uere tutte le coſe, che qui di lui ſi diranno, nato in tal patria, & di tal famiglia. Hebbe principio la città di Vinetia gia M C X X X. anni in circa fondata in mare nel ſeno Adriatico, non da huomo ò natione alcuna particolare, ma dal caſo, & da piu genti, che per uarii auuenimenti ui concorſero, ò com'io ſoglio dire dall'alto & mero conſiglio di Dio; perche tanto effetto non può hauer minor cagione. Et prendendo per gradi ſotto uarie figure, finalmente nome, & forma di Republica, è creſciuta tanto, che ſe quelli, che n'hanno hauuto di mano in mano il gouerno, haueſſero uſate le forze in occupare l'altrui, & non la modeſtia, & la cautela in conſeruar il ſuo: alle grandi occaſioni, che le ſono ſeguite, ella darebbe hoggi di legge a tutto il mondo, ò alla maggior parte. Queſta Republica ſi chiama communemente di Ottimati, perche il gouerno d'eſſa è in mano di cento trenta famiglie nobili in circa: auuenga che ſi poteſſe a mio giuditio chiamar miſta inquanto ha tolto tutto il buono da tutte l'altre Republiche, & gouerni, Grechi, Barbari, e Latini, alla guiſa, che fece del corpo di molte uergini, quel giuditioſo dipintore, che dipinſe quella belliſsima figura, &

hà fatto un corpo si perfetto, & si proportionato che nõ è marauiglia se in tanti secoli non hà mai sentito infermità perigliosa ò mortale alcuna, come tutte l'altre hãno fatto. Tutte le leggi, & gli ordini honesti, & utili, che hanno mai hauuto l'altre Repub. & gouerni; & infiniti altri, che quelle, & quelli non hanno hauuto hà questa, & partoriscene tutta uia, & tutte sono si ben conseruate, che chi legge quelle, & uede queste lo può ageuolmente giudicare. Qui i fanciulli si può dire che nascono per il più alla lor Patria, piu tosto che a lor Padri, & oltra alla propensione, che traggono dal seme paterno di mirare nel ben commune, sono anchora dalla educatione drizzati tutti a questo fine. Et è certo cosa marauigliosa a uedere, & io me ne sono assaissime uolte stupito, che i fanciullini ben piccioli uanno per le strade spesso tra lor ragionando de Magistrati, & delle ballotte hauute da questo, & da quello in Consiglio, come sogliono fare altroue de i frutti, o d'altri giuochi fanciulleschi. I premii poi grandi, & honorati, che sono preposti a chi se ne rende degno, sono si acuto sperone a quelli che di sua natura corrono, che per asseguirgli, non lasciano a dietro cosa alcuna nobile & uirtuosa, che con ogni studio non meditino, & non essercitino. Quasi tutti attendono alle lettere, all'eloquentia, alla grauità, & ad una certa equabilità, & carità uniforme tra loro: si che si potriano piu tosto chiamare tanti membri in un corpo, che tanti huomini in una Republica. Fra tutte queste famiglie nobili è nobilissima la famiglia Bemba: Della quale per il molto corso de gli anni non si sa l'origine per quanto hò uisto, si come per il corso lungo, & remotissimo del nobilissimo fiume Nilo non si sa il fonte. Potiamo non dimeno trar certa coniettura del suo splendore da molti Senatori prestãtissimi, che sono stati in essa quasi lumi chiari, & benemeriti della sua patria: si come fu, per cominciar dalla Religione, il beato Leone, il quale santissimamente uiuendo morse glorioso, & per tale è hoggi il suo corpo uenerato nella Chiesa di S. Lorenzo in una deuota arca. Come fu anche M. Francesco Bembo, che per la sua santa uita & gran meriti, fu dalla sua Rep. eletto Vescouo di Vinetia: come fu un altro M. Francesco Bẽbo chiamato della mã picciola chiarissimo Proueditore dell'armata Vinitiana. Come fu M. Marco Bembo il sauio eletto dal Senato Ambasciatore alla Corte Romana del 288, quando il Soldano prese Tripoli: ilquale fra l'altre cose notabili offerse à Papa Nicolao IIII. per nome del Senato uenti galee per l'impresa di Soria: & quel Marco istesso fu poi mandato Ambasciatore a Genouesi cõ i quali nel 293 fece triegua p cinque anni. Come fu un'altro M. Marco Bẽbo, ilql essendo Bailo del 296 presso l'Imperator di Constantinopoli fu con tutti gli altri mercanti Vinitiani, che

iui erano, ad instantia di Genouesi ritenuto & chiuso in una torre, & iui da Genouesi con gli altri tagliato a pezzi. Come fu M. Marin Bembo; ilquale del 310 eletto dal Senato uno de i tre Capitani di mare diede nella ribellione di Zara di se honorato saggio. Come fu M. Dardi Bẽbo, il quale fu per la chiara openione che'l Senato hauea di lui, del 330 fatto Ambasciatore ad Andronico Imperator di Constantipoli. Come fu un'altro M. Frãcesco Bẽbo, eletto oratore in Candia nella ribellion di quell'Isola del 363. Come fu M. Leonardo Bembo, il qual trouandosi Capo di quaranta mise & ottenne la parte, che si serrasse il gran Consiglio: la qual fu cosa importantissima allo stabilimento della nobiltà Vinitiana, & della preseruatione della Republica. Come fu M. Benetin Bembo, il quale nella battaglia crudele, che i Vinitiani cò i Catalani fecero alla Tana contra Genouesi, con stragge grandissima dell'una parte, & l'altra, nellaquale esso era uno de i tre Capitani dell'armata; non lasciando a dietro ufficio alcuno di ualoroso, & prode Caualliere, & Capitano, fu gagliardamente combattẽdo ucciso. Come fu un'altro M. Francesco Bembo, il quale Capitan General dell'armata in Pò con assai minor numero di legni, & di genti ruppe Filippo Maria Duca di Milano, riportando gloria alla sua patria, & libertà alla città di Firenze da colui tirannicamente oppressa: per la qual egregia opera tornando, fu fatto dalla sua patria caualliere. Come fu M. Aluigi Bembo Capitano di naui, & poi strenuo Proueditore dell'armata Vinitiana. Come fu M. Pietro Bembo, al quale trouandosi sotto Gallipoli Capitan dell'armata, & hauendo col ualor suo indotto spauento, & marauiglia al nimico: fu sfortunatamente da una artigliaria portata uia la testa. Et come furno finalmente molti altri, trapassati da me parte uolontariamente per esser breue, & parte per non hauer cosi notitia, & segnalatamente il Clarissimo messer Bernardo Bembo Dottor, & Caualliere, Senator erudito molto in ragion ciuile, & in altre maniere di belle, & giuditiose lettere: il quale ornato dalla sua Republica, di molti honori, & di molte dignità, & hauendo all'incontro egli sempre proccacciato alla sua Republica, splendor, & gloria, segnalatissimo fra tutti gli altri fu l'honore, che l'acquistò producendo finalmente del 1470 M. Pietro Bembo suo figliuolo: la uita di cui hora si scriue, con la Magnifica Madonna Helena Marcella sua cõsorte, Matrona nobilissima, honestissima, & degna d'honore. Ilquale M. Pietro tosto che per l'età gli fu cõcesso, fu dalla cura paterna, & materna diligentissimamente ne i costumi, & nelle lettere, secondo l'uso cõmune, & molto piu, instituito; di maniera, che aggiunto a questo la felicità del suo ingegno tosto tosto fin da que primi teneri anni

diede inditio di quello, che egli doueua essere. Fu fatto in questo tempo M. Bernardo Bembo Ambasciator per due anni, come in Vinetia si suole a Firenze: la qual città si reggeua in que tempi parimente a Republica, non molto da gli instituti di Vinetia lontana; & era a Vinetia amica. Et perche amaua tenerissimamente, & sopra l'amor ordinario paterno il picciol fanciullo per l'indole egregia, che gia gia ui scorgeua: andando alla sua ambascieria, lo menò seco per hauerlo presso, & farlo studiare, & perche anche polisse la lingua Vinitiana, la quale in que tempi non era molto forbita; doue la Firentina era & è hoggidì forbitissima è maestra dell'altre tutte: oltre, che in quella città (sia dal cielo, ò sia dell'essercitatione) è tanta finezza d'ingegni, che nessun'altra le uà inanzi, è forse poche l'agguagliano. Quiui M. Pietro Bembo dalla diligenza paterna, dalla commodità de gli huomini, dalla felicità del Cielo, & molto piu dall'eccellenza del suo ingegno, & diuina natura aitato fece ne gli studii della lingua latina, & della uolgare tanto frutto, che in quella sua prima, anchor giouinetta età compose in quella, & in questa opre lodate raramente da tutti. La qual cosa fu tanto di maggior marauiglia degna, quanto in que tempi le pulite lettere, & l'eloquentia giaceuano inculte, & neglette, & nõ s'haueua riguardo a scelta di parole, ne ad imitatione di buon auttore alcuno. Marco Tullio era da i piu studiosi lasciato a dietro, & in poco uso tenuto, & con lui Vergilio, Terentio, Oratio, Tibullo, Cesare, & gli altri candidi auttori, che sono gli occhi, & le delitie della pura, & uera lingua latina, & dell'eloquenza: De quali alcuni si leggeuano ordinariamente nelle scuole, a fanciulli piccioli, i quali diuenuti poi grandi discostatisi da quelli s'accostauano per lo piu a gli auttori barbari, scabrosi, & aspri, come era Plauto, Statio, Lucano, Martiale, & simili, & se pur tal'hora si riuolgeuano a Cicerone, a Cesare, & a simili si cibauan solamente della testura dell'historia: la diuinità del lor stile, & del mirabile artefìcio non era chi pur poco odorasse, perche nel uero non era piu alcuno che hauesse il uero gusto del proprio, puro, candido, & numeroso parlare, & intendere latino antico: tanto haueа preso di uigore il mal uso, credo, per il lungo corso de gli anni, & delle rouine d'Italia. Et q̃sto auueniua parimente nella lingua uolgare, nellaquale trouandosi due scrittori, il Petrarca, & il Boccaccio l'uno in uerso, & l'altro in prosa, degni a giuditio di chi drittamẽte stima da essere cõ greci & cõ latini scrittori nel lor genere agguagliati per uia d'affetto, di dolcezza, di candore, di decoro & di tutti quei lumi, uaghezze, & ornamenti che si debbono disiderare. Si scriueua non dimeno da quell'età poco culta, & poco giuditiosa con

stile

ſtile duro rozo, & barbaro ſenza ſcelta alcuna di parole, o di numeri Oratorii & Poetici. L'Academia di Lorenzo de Medici, nella quale cominciarono à fiorire in uarie maniere di ſcientie alcuni chiari ingegni fu quella che prima in quelle tenebre barbariche aperſe gli occhi & uolgè il piede al dritto & uero antico ſentiero coſi delle coſe, come delle parole. Fra quali il Politiano ſcriſſe, & latino et uolgare aſſai comportabilmente, et tale che moſtrò d'eſſer uoluto uſcire da quegli intricati boſchi, et difficili della prima barbarie, piu toſto che ſi poſſa dire, che egli entraſſe affatto nei uaghi, ameni, et gratioſi campi de i diuini M. Tullio et Petrarca et ſimili. L'eccellente natura et giuditio del diuin M. Pietro Bembo con occhio ceruiero, uiſte le bellezze interne di quei diuini ſpiriti, entrò uigoroſamente dentro in que uaghi et gratioſi ſoggiorni; et ſi fattamente et con tanto ardore ui ſi eſſercitò, che non ſolamente egli ne partorì frutti degni et lodati, ma con l'auttorità, che n'acquiſtò, riuocò dal primo torto et intricato ſentiero la ſua et la ſeguente età, a quello facile & eſpedito; & fece ſi, che quei del ſuo tempo, & dopò lui che a i componimenti han uolto l'animo a Tullio, Vergilio, Ceſare, & a gli altri di queſta nota, ſcriuendo rimirano, & farſi loro ſimili quanto poſſano s'ingegnano. Et perche alcune età, & alcuni ingegni (credo per dono particolar de cieli) giungono nelle ſcienze & nell'arti a certi ſegni, ſopra quali non è conceſſo altrui alzarſi, ò per dir meglio arriuarui, ſi come di Demoſtene, Cicerone, Homero, Vergilio, Ceſare, Oratio, & alcuni altri è auuenuto, per queſto s'affaticò quanto puote M. Pietro Bembo di perſuadere con uiue uoci & con ſcritti, gli huomini della ſua età che imitaſſero queſti; & a queſti, come a certo & honorato ſcopo uolgeſſerò la mira quei tutti, che ſcriuer lodatamente intendeuano; hauendo per fermo, che quāto piu l'huomo da queſti ſi diſcoſtaua, tanto dall'ornato graue, uehemente, & uero dire s'allontanaſſe. Il che quantunque a lui foſſe difficile molto ad ottenere da quegli huomini i quali erano fin da primi anni per lungo uſo già auezzi a uiuere di cibo duro & acerbo, molto da queſto guſteuole & ſaporito diuerſo, impetrò non dimeno dalle genti che laſciate le loro cattiue guide s'appigliaſſerò a migliori, a quelli andaſſer dietro, & da lor confini non uſciſſero. Onde auuenne che l'eloquentia da tanti anni inanzi giaciuta fino a que tempi uile & diſprezzata, per la coſtui opera ſi eccitò & cominciò a prendere i ſuoi primi tralaſciati honori & ornamenti in tanto, che chi comparará gli ſcritti di coloro che a tempo di M. Pietro Bembo, & dopò lui hanno compoſto, a gli ſcritti di quei che molta età inanzi di lui ſi ueggono, potrà per ſe ſteſſo ageuolmente giudicare, quanta diffe-

rentia sia frà quelli & questi. Singolare dunque è l'obligo che l'età nostra & la futura die per questo nome hauere a M. Pietro Bembo hauendo riguardo al frutto & all'ornamēto, che per opra di lui è a lei seguito. Finita l'Ambasceria Fiorentina M. Pietro Bembo si ritornò con suo Padre a Vinetia ricco di quelle preciose merci, che l'industria sua gli haueua acquistato, & sopra tutto acceso d'un disiderio ardentissimo dell'eloquentia, & dello scriuere. Dal quale stimolato nauigò non molto dopo in Cicilia a Constantino Lascari per apprender da lui (che in questo era in quei tempi eccellente) lettere Greche; stimando quelle esser molto a proposito a chi uuol con certo & sicuro passo per le latine trapassare: non s'hauendo anchora in Italia quella commodità, & quella copia che s'hebbe poi d'huomini, & di libri Greci. In tre anni, che egli dimorò in Cicilia col Lascari aggiunse tanta diligenza al suo sottile, & mirabile ingegno, che non solamente imparò la lingua greca, ma ui compose anche politamente, & gaiamente. Compose anche iui in Cicilia in questo tempo quel libro latino dell'incendio d'Etna, che drizzò ad Angelo Gabriele, il quale hoggi si legge da gli huomini dotti con non poca lode di lui. Dopo questa peregrinatione uenne fra poco tempo Messer Pietro Bembo in tanto nome, & in tanta stima non solamente in Italia, ma anche fuor d'essa che tutti l'ammirauano, & celebrauano, & come di cosa rara, & insolita da molte età adietro del suo eccellente, & gratioso ingegno, & stile s'appagauano, & dilettauano in rarissima maniera. Et questo con molta ragion auueniua, percioche essendo cosa rarissima, & difficile, che un'huomo anchor prouetto scriua in una lingua essattamente, & con sodisfattione de dotti. Quanto debbe poi parer grande, & ammirabile a uedere, che uno anchor giouine scriua elegantemente in due & in ogni una d'esse in prosa, & in uerso lodatissimo? Le quali due ultime eccellentie per quel che fin' a l'hora s'era osseruato erano stimate incompatibili. Oltra che anche la ragione lo uuole. Percioche essendo il Poeta, & l'Orator finitimi, & debitori d'usare quasi le medesime forme, lumi, & artificio; è però riputato a gran uitio all'Oratore il trapassare ne i cōfini del Poeta, & imbrattare le sue orationi di uersi; la onde cōuiene che s'esserciti molto, & si sforzi di stare ne suoi termini: nella quale essercitatione cōsumando assai di tēpo; mal agiatamente può poi far uerso che pregiato sia; conuenendosi gran tempo, grā natura, & gran cōsuetudine a poter ciò fare. Cosa che bē mostrò chiaramēte il mirabile M. Tullio fra latini, & il Boccaccio fra uolgari. I quali quando dalla prosa, alla quale erano nati, uollero al uerso trapassare; rimasero a giuditio di molti lāguidi, & depressi piu di quello che a ueri, & graui Poe-

ri si ricerca. Et se mi fosse mostrò qualchuno greco ò latino, che pur hauesse scritto nel uerso & nella prosa nobilmente; ilche si potrà però uerificar in pochi, io stimerei, che quel tale hauesse speso il mezzo dell'età sua in circa nell'essercitatione delle cose poetiche; & poi u'habbia scritto lodatamēte; & l'altro resto del tempo poi nell'essercitatione delle cose oratorie, & poi scrittoui cō dignità, di maniera che si posson dir piu tosto due ꝑsone, hauer scritto bene in prosa, & in uerso; che una sola: auuēga, che quādo egli scrisse in uerso, era tutto Poeta; & quādo scrisse in prosa era tutto Oratore, come si dice di Platone, & dalcun'altro. Ma la diuinità dell'ingegno di M. Pietro Bēbo, il cui corso nessuna difficultà poteua rōpere, a briglie sciolte uagò cō infinita sua laude in un medesmo tēpo per le cāpagne poetiche & per le oratorie, cōponendo e uerso e prosa, egualmēte uago elegante, & gētile, come ne suoi libri dimostra. Pochi anni dopò il tornar di M. Pietro Bēbo da Cicilia, suo Padre fu mādato Vicedomino dalla sua Rep. a Ferrara. Laqual degnità era in que tēpi honoreuole assai, & d'importanza, instituita dapoi una uittoria nauale, hauuta ī Pò da Vinitiani cōtra i Duchi di Ferrara: nellaquale ꝑ l'altre leggi che fur loro da uincitori īposte; era che un gētilhuomo Vinitiano auicenda dal Senato eletto andasse a Ferrara, quasi cōpagno del Duca a gouernar la città. Col quale essendo anche andato M. Pietro Bēbo suo figlio, di fama già chiara, è per molti ornamēti riguardeuole; fu da tutta quella città, & quei gentil huomini abbracciato & honorato assai, & spetialmēte dal Duca Alfonso da Este, & da Lucretia Borgia sua consorte: Signori d'alt'animo & magnifico; & pieni di cortesi uoglie. Quiui compose M. Pietro Bembo d'anni già uentiotto i suoi Asolani ad imitatione per quel ch'io credo, delle Thusculane di M. T. Ne quali introduce gentilhuomini, & gentildonne della sua città sotto finti nomi a ragionar d'amore ingeniosissimamente, & dottissimamēte, presa occasione da un par di nozze, che la Regina di Cipri dimorante in Asole fece fare per una sua damigella che maritò. Quest'opra fu cō tanto piacere, & con tanta, si può dire, auidità da tutta Italia ueduta & letta, che era per poco gentile, & di poco gusto reputato; chiunque non l'haueua, & leggeua. In que tempi era Duca in Vrbino Guido Vbaldo da Feltre, Signore parimente d'animo eccellēte, & di uirtu heroica, si come quasi per una certa regola ordinaria sogliono tutti quei Duchi essere: eraui con lui Isabetta Gonzaga sua consorte, sorella di Francesco Gonzaga, all'hor Marchese di Mantoua: la quale oltra le rare doti di bellezza, & di gratia, contendeua per uia di ualore, & di magnanimità col Duca suo marito, si cōme molti scrittori di que tempi, & esso Messer Pietro Bembo fecero noto al mondo ne i lor scritti: & è ueramente dono particolare della casa

d'Vrbino, fra tutte l'altre Illustrisſime d'Italia l'hauere Duchi & Ducheſſe, d'animi eminentisſimi; di creanza di uirtu & di corteſia incomparabile, come ſi uide poi anche nel Duca Franceſco Maria, & in Leonora Gonzaga ſua Conſorte, ſpiriti chiarisſimi & illuſtrisſimi & degni d'eterna fama, et come ſi uede hora nel Duca Guido Vbaldo lor figliuolo, et in Vittoria Farneſe nepote di Papa Paulo terzo, ſua conſorte, coppia tanto illuſtre et tanto ſplendente d'ogni genere di laude, quanto la noſtra età uede, et la futura intenderà. Reggendo dunque (come ſi diceua) in Vrbino Guido Vbaldo et Iſabetta, ſi concorreua a quella Corte da tutti gli huomini eccellenti et preſtanti in ogni ſorte di ſcienze & d'arti, come ad una ſchuola di uirtu' & di corteſia; rimaſta quaſi ſolo rifugio a poueri litteratti & bell'ingegni di quê tẽpi; di molti, che ſoleuano già in Italia eſſere alla miglior ſtagione, inanzi che la barbariſca nimica gente, anzi l'interne noſtre ſeditioni & la contraria fortuna haueſſer guaſte le ſue prime forme, & lei quaſi tutta in ſeruitu d'eſterna forza ridotta, come era quello de i Re d'Aragona a Napoli, de i Duchi Sforzeſchi a Milano; & di molti altri luoghi; porti certi & ſicuri de i nobili intelletti nelle lor tempeſte, doue s'eſſercitaua & ſi pregiaua la caualleria la uirtu' & la creanza: chiunque dunque era preſtante in qualche uirtu', ſi ritiraua ad Vrbino, come a ſuo proprio ricouero; doue era riceuuto & accarezzato da que magnanimi Signori a marauiglia. Quiui ſempre ſi ſtaua in penſieri, in atti, & in parole nobili, & uirtuoſe; doue eſſendo concorſo anche M. Pietro Bembo, tratto dal ualor di que Principi, & dalla fama di quella honorata Academia, in poco tẽpo diede di ſe tal ſaggio; che era & amato, & honorato, & riuerito da tutti come coſa rara, & di riuerentia degna; & ſingolarmente da quei Duchi; co i quali contraſſe tanta domeſtichezza & tanto amore, che è poi baſtato a conſeruarſi nella poſterità di quella caſa fin che egli è uiſſo. Perciò che il Duca Franceſco Maria & la conſorte, & poi il Duca Guido Vbaldo portarono a M. Pietro Bembo honore & riuerentia come a Padre: e tutto ciò auueniua di M. Pietro Bembo con molta ragione, perciò che oltra la rarità del ſuo ingegno & dell'eruditione, erano in lui molte qualità atte a trar a ſe gli animi di coloro che con lui domeſticamente praticauano. Era (come s'è detto) di ſangue & di patria nobilisſimo; era di perſona grãde & ben fatta; di belle, et fine fattezze, d'aria gratioſa; & era poi di maniere molto placide & molto modeſte, & della perſona ſua molto polito & delicato; & ſopra tutto haueua nel ſuo procedere, & nel ſuo parlare una grauità con una dolcezza ſi nuouamente congiunta; che induceua ad amarlo & reuerirlo ogniuno;

che

che con lui praticaua, & ad ascoltare con attentione & a riceuere con satisfattione ogni cosa; che egli diceua; come scelta & uera. Questi dolci hami haueuano si adescati & presi il Duca & la Duchessa & q̃lla honorata schiera di Gentil'huomini & Gentildonne uirtuose di quella corte; che non solamẽte amauano & honorauano M. Pietro Bembo; ma nõ poteuano quasi senza lui uiuere, in tanto che egli era sforzato il piu del tempo star fuor di Vinetia & dimorarsi in Vrbino. Il che poteua far spesso & di leggieri; per la uicinità che è da Vinetia a Pesaro, & d'indi ad Vrbino; doue per lo più i Duchi si riteneuano. Et questa fù una delle cagioni, che accompagnata con la sua naturale inclinatione lo distolse uie piu, dall'attendere alle cose della sua Republica; ne lo lasciò pur poco auuezzarui il gusto. Di che M.Bernardo suo padre si doleua assai, & ne lo riprendeua spesso; cercando pur d'indurlo con la sua auttorità a prender moglie come faceuano gli altri, per porgli il primo freno; & a uolger l'animo alle cose della città; & a praticare; & a procacciar d'hauer honori & magistrati, come i giouani di quell'ordine quasi tutti faceuano; essendo uniuersalmente il fine di tutti quei che si truouano membri nobili di quella Republica gli honori & i gradi; stimando uano e lieue ogni altro studio, & ogni altra cura; che da un Gentilhuomo Vinitiano si ponga in qual si uoglia altra attione & opra; per procacciarsi laude & profitto, quei solamente ueri & proprii honori stimando; che dà la Republica. Et quantunque quei che hanno piu seueramente diffinito l'obligo del uero Senatore; uogliano che esso miri solamente all'honore & al ben della Republica senza riuolger mai l'occhio a se stesso, & al suo proprio honore & interesse, come di molti chiarissimi Senatori di questa Republica potrei dire; se io hauessi tolto a scriuer la lor uita; & non quella di M. Pietro Bembo; tutta uia perche noi sian pur huomini, & questa Republica è d'huomini; & non d'Angeli; non possendo sempre tenersi a quella mira; & riuolgendosi a gli honori & alle dignità; quasi premii conueneuoli (come i Filosofi han uoluto) della uirtù, caminano con piu certo passo & piu sicuro al beneficio della lor Patria; che non han mai fatto gli huomini dell'antiche Republiche che io habbi mai letto ò udito: l'arme de quali le piu uolte per farsi grandi & illustri soleuano essere gli ardimenti, le seditioni & le largitioni; doue qui nella Republica di Vinetia, è l'ambitione honesta & congiunta con la uirtù; laquale chi togliesse uia; torria (a mio giuditio) uia il nodo & lo stabilimento di essa; per ciò che desiderando il Gentilhuomo un magistrato, ò, un honore, & sapendo non poterlo conseguire se non per uia di suffragii di molti; saluta tutti, fa appiacere a tutti, & (quel ch'importa piu) si prepara &

s'ingegna d'esser tale, per lettere, per costumi, & per buona fama; che ogniuno l'habbia ad amare & a fauorire nelle sue ballotationi: onde ne seguono due beni, l'uno che s'attende piu alle uirtù & a i costumi; l'altro che si uiue piu unito insieme; in guisa che di molti membri la Republica diuiene un corpo unito & indissolubile, che è primo momento all'eternità delle Republiche; come riputarono quelli; che piu elettamente ne scrissero. Et questa si può dire nel uero una delle cagioni potissime: che han conseruata tanto questa felice Republica & la conserueranno anche in infinito, che cosi piaccia a Dio. Argomentandosi dunque per ogni uia il Padre di M. Pietro Bembo di drizzare il figliuolo, secondo la sua regola, alla uita ciuile & alla Republica; & essendo egli all'incontro tratto da natural forza, a cercarsi altra maniera di gloria piu propria & piu illustre, laquale lo rendesse non solamente chiaro & cospicuo a Vinetia; ma lo portasse anche alle genti piu barbare & piu rimote, & a quelli maggiormente; che fossero per uia di studii piu degni & piu lodati; & non solamente all'età sua, ma etiandio alla futura lasciasse de suoi ueri honori testimonio immortale; & massime parendogli; che la famiglia Bemba fosse nella sua Republica chiara a bastanza; per molte degne opere de suoi antecessori detti di sopra; & parendogli anche che allhora ui fosse M. Gio. Matteo Bembo giouine di rarissima espettatione & di bell'ingegno; & atto a continuare & a conseruare lo splendore di quella casa, circa l'amministrationi publiche; si come poi ha fatto di uantaggio nelli honorati carichi che la Republica gli ha dati; & parendogli anche hauerui M. Carlo Bembo fratello suo proprio, ilqual mostraua già già lumi d'ingegno atto a ogni preclara opra nella sua città; & haueria potuto benissimo sostentar la domestica dignità, se da empia morte non fosse stato per tempo acerbamente rapito: sola questa spetie d'honore gli era auuiso, che non fosse stata a suo modo anchor ben introdotta nella famiglia Bemba, ouero per longhezza di tempo intermessa, & per questo, egli intendeua d'aggiungeruela; ò rinouaruela & illustraruela; conoscendosi basteuole molto meglio a poter cio fare che ad attendere a gli honori della sua città; alla qual cosa era poco inclinato, & per giuditio & per natura; doue a quella era inclinatissimo. Vinte per tanto finalmente le molte battaglie che'l Padre & la madre gli dauano di continuo; egli pur ottenne; di torsi dal numero de i più; & uolgersi tutto alle muse & a quei nobili studii; ne quali già molti anni s'era essercitato; hora in uaghe & rimotte solitudini; & hora in celebri & frequentate compagnie; & da quali haueua cauato co la diuinità della sua natura, & gusto & frutto & nome mirabilissimo. Fra molte

illustri persone, collequali M. Pietro Bembo era usato domesticamente di uiuere, & dallequali fu honorato molto & hauuto caro; era il Magnifico Giuliano de Medici, allhora fuoruscito di Firenze, ilquale si trouaua nella Corte d'Vrbino; Signor di bel giuditio di belle lettere & di bell'animo, si come i piu della casa sua soleuano essere, & molto caro parimente al Duca. Auuenne che Giouanni de Medici fratello del Magnifico Giuliano, & allhor Cardinale fu fatto in quel tempo Papa, & chiamato Leone Decimo. Et perche era Principe di grandissimo animo di gran giuditio & di gran gusto in ogni sorte di studio, & massime nei piu politi; tosto che fu entrato in quella suprema degnità; disegnò ornar la Corte sua d'huomini dotti famosi & eccellenti in ogni guisa di uirtù; & uoltando gli occhi intorno per metter a fine questo suo disegno; la fama di M. Pietro Bembo prima che l'altre chiara & honorata se gli mostrò; & indussela a chiamarlo honoratissimamente a suoi seruitii; hauendone anche stimolo dal Magnifico Giuliano suo fratello; che subito dopo la sua creatione se n'era andato a Roma magnificentissimamente; ilquale tenendo quella memoria del frutto della dolce & dotta conuersatione di M. Pietro Bembo in quella sua maggior fortuna; che haueua fatto nella minore, stimaua non poter goder integramente della grandezza, in che si trouaua; se M. Pietro Bembo era da lui disgiunto. Condotto dunque M. Pietro Bembo alla Corte, & essaminatosi che ufficio si douesse dare a tanto huomo che piu se gli conuenisse, fu finalmente preposto alla cura di scriuere i breui secreti o priuati (che uoglian dire) del Papa; i quali si sigillano con cera; doue tutte l'altre espeditioni Papali si sigillano con piombo: il quale è certo carico importantissimo, & solito a commettersi solamente a persone importantissime, & di gran prudentia, & eruditione. Questa Prouincia prese M. Pietro Bembo molto animosamente, & molto uolontieri cosi, perche era conforme a gli studii suoi; & era quasi una arena, doue poteua essercitar la sua eloquentia; come anche perche egli ne conseguiua honore, & ne speraua frutto assai; & uie piu per isgannar coloro che de studii suoi & della sua elettione sperauano poco frutto; & mostrar loro; che egli s'era a quella parte accostato, onde haueua maggior frutto & maggior laude ritratta. Di quarantatre anni era M. Pietro quando se n'andò a Roma accolto & aspettato da sua Santità, dal Magnifico Giuliano, & da tutta la corte honoratissimamente. Gli fu dato per compagno in scriuere i breui Messer Iacopo Sadoleto; huomo parimente d'eruditione, d'eloquentia, & di prudentia rara, il qual fu poi Cardinale. Questi due uissero insieme tanto concordi & tan-

to amici fin all'ultimo della lor uita, quanto di pochi si può dire. & fu tanto piu marauiglioso; quanto comunemente l'inuidia suol regnar maggiore fra quei; che son concorrenti in una professione; & che aspirano giugnere in quella al sommo della laude; come auueniua di questi due: tanto può la uera uia delli studii; & il uero candore delli huomini da bene, come eran questi due, a quali ogniuno di commune consenso concedeua la palma del ben scriuer latino. Questi dimostrarono al mondo nel lor ufficio che ogni materia anchor che strauagante si poteua latinamente & elegantemente trattare dall'ingegni eccellenti: perciò che i breui che a tempi primi delli altri Papi si soleuano scriuere barbaramente, & in un certo stile della corte poco candido & poco latino; & parea già per lungo uso che non fosse possibile scriuersi altrimente; uscirono dalle man di costoro tanto latini & tanto eleganti, quanto ogni uno può uedere nelle stampe. Per questo nome amò & honorò il Papa che era di giuditio graue & profondo M. Pietro Bembo assai, & lo premiò anche honestamente di 3000 & piu ducati d'entrata, serbando animo di dargli uie più, come l'occasione gli aprisse la uia. Fu Papa Leone come s'è detto Principe d'animo molto grande & liberalissimo & di natura molto ingenuo, & senza alcuna superstitione & hippocrisia. Et perche stimaua le cose secondo l'essistentia, & nõ secondo l'apparentia, uiueua da Signore grande & allegro con tutti que piaceri che la natura nõ aborrisce, & fanno il Principato commodo & diletteuole. Et perche la corte & il popolo; come dice Platõe; ua dietro à costumi del Principe, si uiueua nella sua corte molto magnificamente & molto liberamente, & sopra tutto senza hippocrisia; doue trouandosi M. Pietro Bembo, & hauendo accordato il suo gusto, al gusto di quella corte, oltra che egli era di uoglie molto gratiose & molto facili ad amare; non sarà chi si marauigli se uenutole uista una bella & uaga giouine, che Moresina fu chiamata, di rare maniere, & di leggiadri costumi a lei riuolse l'animo, & fattosela sua, tutto il tempo che ella uisse con lei congiuntissimamente dimorò. Costei celebrò M. Pietro Bembo nelle sue rime in uita, & pianse poi con le sue rime in morte, essendo morta molti anni inanzi a lui. Di costei hebbe M. Pietro Bembo tre figliuoli Lucilio, Torquato, & Helena. Lucilio mancò acerbo, Helena fu da lui maritata in Pietro Gradenigo, giouine nobile & qualificato nella sua Republica; del quale hà hauuti figliuoli, & hà tutta uia. Torquato fu da lui uiuendo instituito ne i miglior studii sotto dotti maestri. Si che, chi con libero & prudente occhio rimira, uedrà conuenirsi non pur scusa, ma lode, a M. Pietro Bembo del frutto che egli amando ci lasciò, che biasmo alcuno della licenza

la licenza che egli osando, si pigliò. Fece dunque Papa Leone gran cōto di M. Pietro Bembo, stimandolo non solamente rarissimo nell'eloquentia, & nelli studii, ma etiandio grauissimo & prudentissimo nelle attioni humane, & ne maneggi degli stati. La doue hauendo in animo di muouer l'armi contra il Re di Franza essendo in lega con Massimiliano Imperatore, & col Re Cattolico di Spagna, richiedendo cosi lo stato della Chiesa in que tempi, mandò l'Ambasciatore M. Pietro Bembo al Senato di Vinetia a persuadergli, che lasciata l'amicitia del Re Christianissimo, col quale la Republica era confederata, s'accostasse a lui & a suoi confederati. Intromesso M. Pietro Bembo nel Senato, fece una oratione sopra questa materia grauissima, & uehementissima in lingua uolgare, degna senza dubbio d'esser ammirata & lodata fra le cose rarissime di quella lingua; laquale lasciò scritta; & ogniuno che uorrà uederla, ne potrà ageuolmente far giuditio. Hor perche egli era & per natura, & anche per il molto studio & le molte cure debole, & di forze fiacche, conuenendogli scriuere assai la notte, perche il giorno mal si poteua partire da fianchi del Papa, & quel poco spatio che da questo gli auanzaua spendendo in uisitar molti, & in esser da molti uisitato, & interponendosi con molti per giouare a tutti (come richiedeua l'uso della corte, & molto piu la sua benefica & facil natura) finalmente con graue dispiacere del Papa & della corte, cadde in una grauissima & lunga malatia: & quantunque alla fine fosse alquanto megliorato, uedendo che non si poteua rihauer in tutto per molta cura & diligentia che gli fosse hauuta; per consiglio de Medici & essortatione di Papa Leone, che molto della sua sanità era sollecito se n'andò a Padoua, doue il cielo è purgato & salutifero assai per mutar aria. Quiui si ricreò M. Pietro Bembo assai; & tornato ne primi termini della sua sanità, & sgrauato dalla graue soma delle cure della corte, inteso in que tempi la morte di Papa Leone con un animo tranquillissimo si rese tutto, & riuoltò a suoi primi nobili studii, deposto non pur ogni pensiero, ma quasi ogni memoria dell'ambitiose grandezze, & della corte. Et nel uero chi saggiamente discorre, & essamina con purgato giuditio lo stato della nostra uita, debbe di gran lunga anteporre una uita honesta & mediocre, che sia queta & sicura, ad una illustre & ambitiosa di fatiche et d'emulationi piena; et maggiormente colui, chi a nobili studii è consacrato, & di quella dolcissima esca a cibarsi è solito, nella quale si truoua cio che l'huom desidera; essendo gli estremi sempre turbulenti, & uitiosi, & la mediocrità sempre dolce, & gioconda, & uero albergo di uirtù, a guisa d'un che di giuditioso mercatante che lasciate le dolci commodità domestiche, uaga un tempo per i faticosi & & tempe-

ſtoſi mari, tornato dipoi a caſa d'honeſti acquiſti carco, ſi conſtituiſſe un bel, & commodo modello di uita per godere de frutti delle ſue giuſte fatiche. Tornato a Padoua dopo noue anni, che a ſeruigii di Papa Leone era dimorato, & hauendo acquiſtata tanta entrata, quanta gli faceua meſtieri a commodamente, & honoratamente uiuere, eſſendo d'anni già cinquanta due, ſi ſtabilì una forma di uiuere tanto bella, & tanto lodeuole, quanto ſi poſſa deſiderare. Il ciel di Padoua come s'è detto è gratioſisſimo, la città è antica nobile, & ſpatioſa, dotata d'alcune doti, che ſono particolari ſue, & proprie, cinta di mirabiliſſime mura, & circondata di bellisſime acque, & di tutte quelle coſe abondeuole, che al uiuere ſi richieggono: adorna ſopra tutto d'un ſtudio, il piu bello, che in Italia ſia, ò fuor d'Italia. Compratasi per tanto quiui una bellisſima, & honorata caſa M. Pietro Bembo, con un bellisſimo giardino, & tenendo quella adornata molto, & queſto coltiuato, & pieno di belliſſime ſpalliere di limoni, & aranci, & di rarisſimi ſemplici, & hauendo meſſo inſieme un bello ſtudio di libri, & di molte belle coſe antiche; di ſtatoue di diuerſe materie, & di medaglie di diuerſi metalli, & d'altre ſingolari antichità tali che in Italia neſſuno, ò pochi erano quei, che in ciò l'agguagliaſſero: & hauendo poi dall'altra parte ſceltaſi una corte di tanti ſeruitori, quanti baſtauano a commodamente ſeruirlo, & honorarlo, ogniuno nel ſuo grado qualificato, & di uaghe maniere, & parte d'eſſi dotti, & giuditioſi, come fu Meſſer Cola Bruno, che con lui uiſſe molti anni, & finalmente morì, & delli altri aſſai: menaua la piu compoſta, la piu tranquilla, la piu uirtuoſa, & la piu nobil uita, che altri menaſſe a mio giuditio gia mai. Egli era quaſi ſempre a ſuoi ſtudii intento, ſempre meditaua, ſempre concepiua, & ſempre partoriua coſe degne d'eſſer lette, & ammirate. Tutti i nobili di quello ſtudio, tutti i ſegnalati gentili huomini, (che ue n'erano, & terrieri, & ſtranieri aſſai) andauano ordinariamente a uiſitarlo, andauano per udirlo, & per corre il frutto delle parole, che dalla ſua ſaggia bocca quaſi perle cadeuano: pendendo dal ſuo dire come dall'oracolo d'Apolline. Et queſto non ſolamente di quelli auueniua, che in Padoua dimorauano, ma di genti ſpeſſe uolte lontane, litterate, & giuditioſe: le quali tratte dalla fama di Meſſer Pietro Bembo a Padoua per uederlo, & parlar con lui ſi conduceuano, come di Platone, & d'altri mirabili huomini ſi dice già eſſer auuenuto. Et molti, a quali il uenire non era commodo per littere con lui ſi tratteneuano, tanta era la riputatione, & il nome, che egli s'haueua quaſi per tutto il mondo con ſuoi ſcritti, & con la ſua fama acquiſtato. Et fu ueramente Meſſer Pietro

Bembo, & nello ſcriuere, & ragionar ſuo molto culto, & molto nuo-
uo. Era poi in conuerſation dolciſſimo, & modeſtiſſimo, & molto de-
ſtro, & atto a piacere ad ogni grado di perſone, & d'ogni età. Tutti
quei che componeuano, uoleuano il ſuo giuditio, il quale daua, però
ſempre con gran riguardo, facile al lodare, & riſpettoſo al dar men-
da. Il piu de i litterati di que tempi coſi in Padoua, come fuori com-
poneuano in lode ſua, a lui le ſue proſe, & i ſuoi uerſi drizzauano, eſ-
ſendo loro auuiſo d'ornare i lor componimenti, ornandoſi del ſuo no-
me. Eſſendo M. Pietro Bembo molti & molti anni, in queſta poſata &
honorata uita dimorato, a neſſuna coſa penſando meno che a laſciarla; fu
fatto Papa, Aleſsãdro Cardinal Farneſe, & chiamato Paolo. III. Ilquale eſ-
ſendo Signore di gran giuditio, & uedendo la Sedia Apoſtolica hauer biſo-
gno in que tempi di ſoſtegni ſaldi, & poderoſi per ſoſtẽtarla & defenderla
da cõtrarii uẽti, che l'haueuano già aſſai agitata, & agitauano di cõtinuo, pẽſò
di fare Cardinali di ſupremo ualore, & d'alte qualità, ſi che poteſſero q̃ſto
peſo con degnità, & ſicuramente portare: & giratoſi cõ gli occhi per Italia,
fra primi che gli uenner ueduti, fu M. Pietro Bembo, ilquale era in que tẽpi
a Vinetia. Alquale, eſſendo uenuto da Roma M. Carlo Gualteruzzi da
Fano, cortigiano di ualore, & huomo molto auueduto, & molto prattico, &
familiariſſimo di M. Pietro Bẽbo, & hauẽdolo auuiſato della uolõtà di Pa-
pa Paolo, eſſo da prĩa ricuſò, & cominciò a ſcuſarſi, parẽdogli coſa difficile
a douer in q̃ll'età dall'otio al negotio, dalla ſolitudine alla frequẽtia, & dal-
la tranquillita ſi può dire alla tẽpeſta trapaſſare, & laſciare i ſuoi dolci ſtudii
per le moleſte cure, & commutare finalmente la guerra con la pace. Par-
rà certo coſa difficile a credere, che'l Bembo ricuſaſſe allhora tanta digni-
tà, eſſendo cõmunemente l'animo delli huomini auido di grandezze, & di
honori, nõ dimeno il fatto fu coſi, & ſono anche uiui molti che poſſono rẽ-
derne uero teſtimonio. Furono alcuni che ĩteſa la pratica che Papa Paolo
haueua moſſa di far Cardinale M. Pietro Bẽbo, ſi sforzauano di rimuouere
ſua Sãtita da q̃l propoſito, riprẽdẽdo in lui la coſa della ſua dõna, & la pro-
feſſione che egli faceua anchor uecchio, di rime, & uerſi: & l'uno e l'altro
iniquamẽte. Percioche, ò nõ fu uitio a M. Pietro Bembo l'hauer cõpagna
della ſua uita dõna ſi rara, ò ſe fu egli n'era gia libero, eſſendo ella molti an-
ni innanzi già morta: & la poeſia, eſſendo ornamẽto d'un huomo erudi-
to, nõ ueggo ꝑ qual cagione non ſi cõuenga nell'ultima come nella prima
etade, a quei maſſime, che ſono in eſſa ſi rari & ſi eccellenti: & q̃ſto tãto me-
no ſi conueniua fare alli emuli di M. Pietro Bembo, quanto eſſi medeſimi
erano macchiati del uitio che riprendeuano in lui molto maggiormente, &
erane anche macchiato colui, ap̃pſſo ilq̃le l'imputauano. Puote nõdimeno

la pertinacia loro far si, che la cosa si prolongò, e M. Pietro Bembo non fu dichiarato Cardinale nel tempo che doueua. La qual cosa intesa, & ueduta da lui si turbò assai, & doue prima haueua pensato di renuntiar quella degnità per uiuersi nella sua pace, fece opra d'hauerla per non ne rimanere in biasmo, temendo che non si dicesse, che egli era stato proposto & ributtato: & così hauuta quella degnità, & essendogli stato mandato da Papa Paulo il breue & la berretta cardinalesca, come per la città si seppe, s'empì la casa sua d'huomini & di Senatori d'ogni sorte, & di prelati & di Signori, che erano nella città, i quali tutti s'andauano a rallegrar con lui; & si sentiua una allegrezza & un plauso per tutta la città marauiglioso: & così dopò alcuni giorni M. Pietro Bembo d'anni settant'uno lasciati i suoi amenissimi secessi & quietissimi studii, & sospirandogli tuttauia se ne ritorno Cardinale a Roma. Nella qual partita si può ueramente dire che partisse da lui quella allegrezza & quella serenità, d'animo & di uolto, che si soleua in lui quasi sempre uedere. Fu riceuuto il Cardinal Bembo in Roma da Papa Paulo & da tutta la corte molto honoreuolmente & amoreuolmente, essendo stato sempre desiderato fin da que primi anni che dalla corte s'era partito; & fu uisitato & trattenuto domesticamente da molti Signori, ma particolarmente dal Cardinal Contareno, dal Sadoleto, Cortese, Polo, Santa Croce, & Morone; Cardinali grandissimi, dottissimi, costumatissimi, lume & ornamento di quella corte; i quali erano simili & cõformi in molte parti al Cardinal Bembo d'un candor d'animo rarissimo, d'una uolontà rettissima, & di costumi suauissimi, & amabilissimi. Diceuano liberamente quel che dirittamente sentiuano, & erano in tutte le loro attioni con un temperamento ineffabile, & seueri & clementi. Cõ questa honorata compagnia dispensaua molte hore del giorno, quando l'occasione il permetteua il Cardinal Bembo; il che gliera gran rileuamento nella disianza che anchor lo pungeua della sua prima libera & riposta uita. Era etiandio molto caro & molto accetto il Cardinal Bẽbo a Papa Paulo, & era il suo consiglio spesso richiesto nelle maggior occorrentie, & spesso da sua Santità seguito; & era finalmente in tanta ueneratione & opinione appresso a quel sacro Cõcistoro, & a tutta quella corte, che s'haueua per credenza ferma & uniuersale, che mancando Papa Paulo, il che non poteua star molto a seguire, per esser egli d'età grauissima, & di parecchi anni maggior di lui, egli saria senza dubbio per tutti i suffragii di quel sacro Collegio stato creato Pontefice: aspettandosi di riuedere sotto il suo gouerno i buoni & i dotti essaltati, Roma da suoi trauagli respirando trionfare, & la Sedia Appostolica a suoi primi honori & alla sua prima dignità restituita. Ma, ò uane speranze mortali, ò fal-

laci

laci nostri disiderii, ò inconstante & inuidiosa fortuna, nimica del bene & ministra del male. Quando Roma piu fermamente aspettaua di uedere quel chiaro giorno, & Vinetia, sua chiarissima patria aspettaua d'udire quella grata nouella, essendo egli anchor di buona habitudine per una regolata & modesta uita che faceua: eccoti per obliqua & impensata uia acerba morte ordirgli nuoue maniere d'insidie, inuidiando la sua gloria à Roma, & a tutta Italia, & a suoi il lor bene, & la loro essaltatione & allegrezza. Era andato per diporto ad una uigna fuor di Roma (come iui si costuma) il Cardinal Bembo, & uolendo a cauallo entrar dentro la porta di essa, la quale era alquanto piu bassa di quello che per entrarui cōmodamente saria bisognato, urtò nel muro della porta, & percosse il fianco. Dalla qual percossa, essendo uecchio hormai, cascò in una febbricella, la quale a poco a poco grauandolo, all'ultimo l'atterrò. Et sentendosi gia desperato di uita & uicino al fine; con tanta non solamente fortezza d'animo, ma si puo dire sicurtà, & allegrezza di cuore, s'acconciò a riceuerlo, che ben mostrò d'hauerlo (come a sapiente huomo conueniua) molti anni innanzi meditato, & come certissimo, senza alcuna alteratione d'animo aspettato. Et questo è il uero, & proprio frutto, che l'huom saggio deue da miglior studii cauare. Ragionando per tanto co suoi cari amici, de quali sempre era la sua camera piena di questo suo ultimo passaggio, & diuerse cose per uia di giuoco sopra esso lor proponendo, securo di giugnere a miglior uita & eterna; lasciò questa peggiore brieue & fallace, chiudendo per sempre quei santi & reuerendi occhi con doglia uniuersale di tutta quella Corte, & tutta Italia, & con pianto, & ramarico di tutti i suoi, a quali erano col suo morire state si alte speranze precise. Compose il Bembo oltra l'opere, che si sono dette le regole della lingua, o uoglian dire eloquentia toscana, diuise in tre libri, ad imitatione (come io credo) dell'oratore di Marco Tullio, fatica ueramente molto degna in se, & molto utile, & necessaria a i studiosi di quella lingua: hauendo quasi un filo nel labirintò da sapersi sicuramente reggere quei che compongono. Compose il Benaco in uerso heroico latino molto bello. Compose molte epistole latine, & molte uolgari, che per la maggior parte stampate si ueggono, piene d'accuratezza, d'osseruanza, & uaghezza: quantunque paiano altrui alquanto troppo eleganti. Scrisse della Zanzala di Vergilio, & delle fauole di Terentio un libro. Scrisse un libro parimente del Duca Guido Vbaldo da Feltre, & d'Isabetta Gonzaga sua consorte, ilqual drizzò à M. Nicolo Tiepolo, opra lodata da i dotti. Scrisse fra l'altre

epiſtole latine, una epiſtola de Imitatione a Gio. Pico dalla Mirandola, che ſi puo dir un libro. Scriſſe in lingua Toſcana in uerſo d'ogni maniera di rime, coſe aſſai ſi giuditioſamēte, ſi purgatamēte, & ſi eſquiſitamente, che ſenza dubbio alcuno dopò gli antichi a lui ſi concede da tutti uniuerſalmente in queſto il primo luogo. Scriſſe finalmente per Decreto del Senato l'hiſtoria di Vinetia, caſta, pura, & latina molto, hauendo tolto ad imitar Ceſare. Il libro d'Etna che compoſe anchor giouine, & drizzò ad Angelo Gabriele non piacque troppo a lui ſteſſo uenuto a maggior età, & di piu giuditio. Era M. Pietro Bembo d'un bello, & acuto ingegno, d'un graue & eſſatto giuditio: era diligentisſimo nelle ſue compoſitioni, & tanto faticoſo, & accurato, che non ſi laſciaua uſcir coſa dalle mani, che non foſſe uiſta & reuiſta, purgata, & ripurgata, & come ſi dice dell'Orſo leccata & rileccata. Poneua aſſai ſtudio nella ſcelta delle parole, le quali affettaua a giuditio d'alcuni antiche, & diſuſate alquanto piu di quello, che lor pareua che conueniſſe. Poneua ſtudio in collocarle per far la compoſition numeroſa. Era nato ſingolarmente all'imitatione di maniera, che quando prendeua ad imitar uno ſi trasformaua in lui, & a lui ſi rendeua tutto ſimile. Diceſi da ſuoi domeſtici, che, quando egli uoleua qualche coſa comporre prendeua l'auttore, il qual uoleua imitare, & leggeualo, & oſſeruaualo diligentemente alcuni giorni, credo per rifreſcarſi l'odore del ſuo ſtile. Era indulgente giudice in far giuditio nelle coſe d'altri, che tutto dì gli erano moſtrate, per non offendere (per quel che ſi crede) ò non contriſtare il moſtratore. Fu d'animo molto uolto ad amare, ma piu toſto per cauarne il frutto delle compoſitioni, & per procacciarſi ſuggetto da ſcriuere, che per mollitie, o laſciuia alcuna. Hebbe nel Cardinalato amici domeſtici i Cardinali che di ſopra ho detto: n'hebbe poi in tutta la uita alcuni che molto cordialmente l'amarono, & riuerirono, & molto furono da lui amati, & tenuti cari. Fra quali fu ricapatamente M. Girolamo Quirino figlio di M. Iſmerio Patricio Vinitiano di nobilisſima fameglia, d'elegantisſimi coſtumi, ma ſopra tutto d'una fede, d'una humanità, d'una dolcezza, & d'una magnificenza incomparabile. Queſti era molto ſuo domeſtico, ne pretermetteua ſorte alcuna di ufficio, & d'opera, che poteſſe porre, per i commodi, & per l'honore del Cardinal Bembo, che non ue la poneſſe amoreuole, & diligente: & era quaſi uno Attico con Marco Tullio. Queſti ſolo de ſuoi parenti, & amici, mancato il Cardinal Bembo, per honorarlo in morte come l'haueua honorato, & ſeguito in uita, & per conſolare in quel mo-

do, che gli restaua il dolore intenso, che del suo mancare haueua sentito, & la sua acerba solitudine: fece scolpir la sua imagine in marmo bianchissimo, & quella locare nella Chiesa di Santo Antonio da Padoua, sopra uno pilastro, in luogo cospicuo molto, & apparente. con una inscrittione nella base, la quale diceua l'imagine del Bembo esser stata posta lì da lui, accio che la posterita conoscesse l'effigie del uolto di colui, del quale uedria in molti scritti l'imagine dell'ingegno: atto ueramente nobile, & da essere da candidi, & ueri amici, & lodato, & imitato.

IL FINE.

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

PRIMO LIBRO.

O INCOMINCIO a scriuere i fatti, & le cose della Citta di Vinegia patria mia; lequali in tempo di quarantaquattro anni auenute sono, nõ di mio uolere & giuditio; o pure pche a me gioui & piaccia di cosi fare: ma da un quasi fato sospinto ouero caso; che cosi portato hà che io faccia. Percioche morto nell'ambascieria di Francia M. Andrea Nauagiero; a cui questa cura era stata data per lo adietro: essendo io stato richiesto per decreto del consiglio de Signor Diece; che poscia che egli morendosi, hauea fatto ardere i suoi scritti, io in quella stessa bisogna alla mia Citta, che ciò da me chiedea, non mancassi, uergognandomi di ricusare, a questa cosi uaria & moltiplice &, come nel uero dire posso, sommamente faticosa scrittura mi son posto, nell'ãno della mia uita sessantesimo: di maniera, che se la richiesta publicamente fattami non apparesse; giustamente ripreso esser potrei dello hauere hauuto ardire in questa età di sottopormi a cotanto peso. Conciosiacosa che molte guerre da scriuer sieno grandi & quasi continuate, si da popoli & da Re, della Italia, della Magna, & della Francia, & delle Spagne: & si anchora da gl'Imperadori de Turchi commosse, & in terra & in mare combattute: ciascuna delle quali ogni giusto & separato uolume empiere potrebbe piu tosto, che tutte in uno contenersi. Oltre acciò molti consigli del Senato, & leggi, & illustri giuditii & nuoui magistrati nella Citta, molti Prencipi liberalmente da essa riceuuti; molti honori a N. S. Dio prestati, molti prodigii & in lei & fuor di lei preueduti, molte uicende di tempestosi tempi, & di minaccieuoli stelle hanno la memoria di questo tẽpo d'essempi innumerabili ripiena: lequali cose raunare & insieme scriuere, non è opera da chi ama l'otio, ne di picciola industria. Ma pure niuna disageuolezza è cotanta, che la charità della patria non la superi, in quelli huomini specialmente; iquali in Citta illustre nati, & in ottima Rep. educati & cresciuti, amano il temperamento & gli ordini della loro cittadinanza. Cosi auiene, che io, ilquale a tante & tali cose raccogliere & trattare di mia uolontà posto giamai non mi sarei: percioche hauendo, io dopo

le mie Romane fatiche ricuperata la sanità, laquale del tutto perduto hauea, & nel Padouano in una picciola uilletta del mio Padre riposandomi, assai m'era di piu leggiere arti il piu del tempo pascer l'animo: poscia che io ho la deliberatione de miei cittadini ueduta, ageuolmente mi conduco a non uoler fatica alcuna rifuggire: pur che io a loro desiderii sodisfaccia. Dunque dal fine di qlla historia, che Marco Antonio Sabellico hauea scritta incominciando, dalqual fine a Signor Diece piacque, che io il principio della mia pigliassi; col filo delle cose continuate io la mia scrittura porterò, se la uita mi basterà, infino a questo giorno. Percioche tanti anni appunto, quanti di sopra dissi, tra i suoi scritti & questo dì passati sono. Et a quel tempo in quale stato fosse, & quale faccia hauesse la Rep. assai fu dallui dimostrato. Laquale, finita la guerra di Ferrara & publicatane la pace, piu di due anni senza grauezze & in riposo era stata. Ma appresso questo & la quiete della Città & i libri del Sabellico ad un tempo hebber fine: & quella pace & tranquillità di lei dalla guerra Rhetica subitamente fu soprapresa: ne le ualse, che ella nel suo preso gia porto di quiete con molta perseueranza si fosse contenuta: dellaqual guerra, per leggierissima cagione nata, cotale fu il principio. Era d'alquanti popoli Rhetici & Norici & altri della Magna, che sono a questi uicini, Signore & Prencipe Gismondo, fratello di Federigo Imperador de Romani, huomo non maluagio, ma che ageuolmente a maluagi huomini credea. Costui hauea lungamente col nostro Senato amistà tenuta infino da suoi maggiori incominciata: & per ciò gli huomini di quella contrada per antica loro usanza al mercantare dati; di tutte le terre della Repub. ad esso uicine, alle città di lui & castella per loro traffichi & mercatantie passauano: & spetialmente ad un mercato & fiera molto celebre; laquale ogni anno in Bolzano ad un certo tempo si facea. Laqualcosa hauendo essi l'anno millesimo & sessantesimo sesto della creation di Vinegia parimente fatto, per ordine di Gismondo nella sua fiera, nellaquale erano sotto la fede publica uenuti, con le lor merci & cose presi & imprigionati furono. Et gia per adietro i suoi huomini alcuni nostri, che nelle alpi a trarre della terra l'argẽto attendeuano, dalle loro minere & fosse giustamente comperate cacciati haueano: & percioche elle erano a i loro luoghi uicine, a forza & con arme ageuolmente le possedeuano. Et se alcuno, perche essi ciò facessero addimandaua: rispondeano perciò, che le famiglie & seguaci di Gismondo, che nell'Imperio della città, nelle ripe del lago di Garda dimorauano, da i luoghi loro scacciati erano: dellaqual controuesia gia per adietro incominciatasi, per mezzo de ministri dall'una parte & dall'altra amicheuolmente tuttauia si disputaua. Dunque poscia che essi hebbero ritenuti coloro, che nel principio della primauera da i

1060

luoghi della Repub. al mercato loro uenuti erano: hauendo gia quei Tedeschi di tutti i loro fini, & oltre acciò di quelli de Suizzeri & de Grigioni a Trento un numero raccolto di soldati dieci mila: come quelli, che gia haueano deliberato & pensato di cosi fare, sotto Gaudenzo Amasiano, Capitan loro ne confini di Verona corsero impetuosamente. Et Tedeschi gli ho io detti perciò, che hora tutte le alpine nationi di que paesi & piu altre anchora con un nome Tedeschi si chiamano. Adice, è un fiume ilquale dal monte Membraio nascendo & correndo poco appresso da due altri fiumi fatto grande, a Trento ne ua: & altre alpi diuidendo fa per mezzo di loro una ualle non molto larga in fino a Verona; laqual città egli parte per lo mezzo ne piu ne meno. Ora nella ripa di questo fiume a mano sinistra caminando i Tedeschi, & miglia quindici fornite, & a Rouerè; che è castello della Repub. posto nello stretto delle alpi, in luogo nondimeno piu alquanto aperto & spatioso, peruenuti, & i borghi rubati & assaliti coloro, che alla guardia delle porte erano: non potendo prendere il castello a discorrere intorno & far preda si diedero: & q̃sto fatto ne luoghi uicini a Stormo & tumultuosamẽte le genti loro & tutto il cãpo raccolsero. Questo assalto in Vinegia risaputosi, deliberò il Senato; che tutti i suoi soldati; iquali erano nel Triuigiano & nel Frioli & nella Lombardia, alle stanze subitamente in Verona si riducessero: & oltre acciò nuoui soldati si conducessero: & fatti tantosto M. Pietro Diedo, che allhora era Capitan di Verona, & M. Girolamo Marcello Proueditori, diede alloro due la impresa di gouernare a prò della Repu. quella guerra: & ordinò oltre acciò: che'l Signor Giulio Cesare Varrano, Capitan suo dallo stato di Camerino richiamato fosse,& tantosto a Verona gisse ancho egli. In questo tempo i Tedeschi proueduti si delle cose, che loro bisognauano al prendere di quel luogo; & rauicinate alle mura del castello le lor genti, con molta quantità d'artiglierie, dellequali abonda sopra tutte quella natione; a batterle & a terra mandarle incominciarono. Il che hauendo essi fatto continuatamente molti giorni & gran parte delle mura gia aperta, ne potendo il detto Capitano, che iui gia uenuto era, per la grande loro moltitudine scacciarnegli: piu uolte con ogni qualità di saettamento & di quelle arme, che col fuoco si mandano, & con scale poste alle mura assalitolo, & sempre ribattuti, alla fine pure presero il castello. In questo combattimento una qualità di loro arme grandemente smarrì & impaurì i difenditori; Laquale non mi par di tacere. Essi gittauano con l'artiglierie da muro, alcune palle di ferro non molto sode, di pece & di bitume ripiene. Queste palle percotendo nelle mura si spezzauano, & in molte parti si spargeuano: dellequali parti usciua fuoco con fiamma cosi acuta; che qualunque di loro ben

ad uno huomo ardere era baſtante: & erano in maniera ritenúte dalla pece, che di ſcuoterle & da ſe mandarle uia, modo alcuno non haueano. Coſi aueniua: che ne ſtare in ſu le mura & fermarſi; ne quello che biſogno era fare & adoperare; ne diffenderſi alcuno de ſoldati poteua. Lequali coſe poi che una uolta & altra conoſciute furono: esſi quante coltrici & groſſi panni hauer poterono, bagnauano nell'acqua; & quelli a merli & alle fineſtre dallequali ſi combattea, trapponeano. Doue, ne la pece fermarſi, ne il fuoco nuocere, per l'humore, che ui era, in alcun modo poteua. Coſi alla fine dopo la perdita di molti huomini a rasſicurarſi & a diffenderſi impararono. M. Nicolò Prioli Pretore, con quei ſoldati; che per le cime delle alpi mandati alla diffeſa del detto caſtello; i nimici ſparſi & otioſi ingannato haueano: & il loro impeto infino a quel dì ſoſtenuto; ſi ritraſſe nella Rocca. La Città; laquale uedeua molto maggior guerra, che ella da prima nô hauea creduto, eſſerle commoſſa incontro; ne le parendo del ualore del Capitan ſuo potere quanto era biſogno, confidarſi; mandò al Signor Roberto da ſan Seuerino, chiedendogli, che egli accettaſſe il gouerno di tutta quella guerra, inſieme col Signor Giulio Ceſare, datogli con gran fauore della Rep. & quanto piu toſto poteſſe, co ſuoi ſoldati, & co ſuoi figliuoli prodi & chiari giouani nelle arme, ſi metteſſe in uia, & nelle alpi ſopra Verona giſſe. Il Signor Roberto; ilquale poſcia che Papa Innocentio l'accomiatò, s'era ridotto nel Padouano; & iui a Cittadella; ilqual caſtello inſieme con un palagio in Vinegia, & con una grande & diletteuolisſima uilla poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferrareſe gli hauea la Città donato; ſenza cõditione & ſenza ſoldo molti meſi ſtato, a fatica co ſuoi ſoldati s'era potuto ſoſtentare; quella ſteſſa occaſione di far maggiore, opure la ſua dignità mantenere, grãdemente deſideraua. Accettata adunque opportunamente & lietamente quella maggioranza alla guerra ſe n'andò: doue come egli fu giunto; hora in ſperanza, & quando in timore il campo della Città ſi trouò: & furono dallui con dubbia fortuna alcune leggieri battaglie fatte, & un ponte ſopra il fiume poſto; per loquale & paſſare all'altra ripa i ſoldati & portar da quella cõtrada le uettouaglie ageuolmente ſi poteſſero. In quel tempo alquante compagnie di ſoldati Tedeſchi nel Vicentino & Feltrino, & nel Friol repentinamente correndo; piu di ſpauento, che di pericolo ui portarono. Percioche M. Girolamo Sauorgnano, nato in Vdine di chiaro ſangue; il cui proauolo M. Federigo, come ſi conueniua al ſingolar & grande amor ſuo uerſo la Rep. fu dallei ornato della cittadinanza & del conſiglio, & nobile Vinitian fatto; co ſuoi ſeguaci & con quella quantità di contadini, che egli raunare & armare ſubitamente potè, ſuperando alquanti gioghi d'alpi doue andare non ſi ſoleua; & i nimici che ogni coſa guaſtauano & predauano dalle ſpalle aſſalendo in

tal guiſa

tal guisa gli ruppe & disertò; che non pochi di loro dal timore incitati, dalle rupi; nellequali erano, fuggendo si precipitarono. Dellaqual prodezza negli rendè gratie il Senato; assegnandogli una condotta di trecento fanti: i quali egli fu contento che a M. Iacopo suo fratello fosser dati: come colui, che piu tosto a ciuile & pacefica uita, che a militare intēdea di darsi. Ma passando le altre cose nella guisa, che io dissi, & hauēdo i Tedeschi con le artiglierie buona parte della Rocca di Rouerè posta in terra; il Pretore & quelli, che seco erano, si rēder loro. Et gia la mezza state era passata: quādo uno auenimento d'antico essempio amendue gli esserciti in spettacolo nō molto sanguinoso per alquanto spatio tenne. Era nel campo de Tedeschi un giouane nobile & ualoroso, chiamato il Signor Giorgio Sōnembergio, capo d'una compagnia di Soldati a cauallo: alquale essendo stato rapportato, che'l S. Anton Maria Sanseuerino, figliuol del Capitano s'era tra suoi uātato; che se nel cāpo de Tedeschi fosse honorato huom nessuno, che a cauallo cōbatter uolesse; egli cō lui cōbatterebbe; & p la sua parte mostrerebbe, quanto nella gloria delle armi gl'Italiani huomini a gli Alamani soprastiano: egli mandò al cāpo Vinitiano un Trombetta, che al S. Anton Maria dicesse, se essere a questa pruoua seco fare apparecchiato. Rimandato costui al S. Giorgio, gli dice; che egli era dal Signor Anton Maria desiderosamente aspettato. La onde al giorno ordinato in un campo acciò acconcio & chiuso, nel mezzo dello spatio, che era tra l'uno & l'altro essercito, amendue armati & ben guerniti si cōdussero; & poco appresso spronati i caualli corsero dalla cōtraria parte a ferirsi. Il Signor Anton Maria ruppe la sua Lancia nel petto al Tedesco: la cui corazza appena pena la percossa sostenne. Allhora il cauallo del Sanseuerino dal corso incitato, ne da se ageuole a ritenere, in alcune traui, che in quel campo erano, cosi fortemente percosse; che spezzatele & rotte & esso a terra caduto, il Signor Anton Maria se ne leuò & gittò fuori. Dunque di Caualiere, Pedon diuenuto, uedendo il Tedesco a cauallo con la spada in mano contra se uenire, dietro ad un palo fitto in terra per sostenimēto d'alcune traui, si cōtenne: & cosi il Tedesco che da piu alta parte percoteua, in dietro rispigneua; & di ferirlo, con la spada in mano, quanto potea si faticaua: percioche i caualli per legge tra loro posta, ferire non si poteuano. Ma mētre che molti colpi dandosi, l'uno & l'altro animosamente combattea; ne quanto ciascuno di loro harebbe uoluto, potea contra il nemico profittarsi; essendo & da glielmi & dalle corazze & da glialtri uestimenti di fino acciaio quasi tutte le loro membra coperte; il Signor Anton Maria d'ira pieno, percioche a niquitosa conditione di battaglia si uedeua essere: & fra se stesso tacitamente riscaldādosi, al suo combattitore, che cō molta uoglia cercaua di ferirlo, fatto impeto prese & tolse la spada. Ma colui posta mano alla mazza ferrata, che all'arcione hauea,

quella in uece della ſpada incominciò adoperare. Allhora il Signor Anton Maria con alta uoce gli diſſe: perche sforzi tu me uno a combattere con due; all'uno de quali la conditione tra noi poſta, all'altro le altrui arme ſono a diffeſa? Se tu ualoroſo huomo ſei, contendi meco del pari. Coſi il Tedeſco temendo la eſtimation de gli huomini, & oltre accio di grande animo ancho egli eſſendo, ſceſe del cauallo: & preſoſi ſubitamente tra ſe, & ſtretti lungamēte dimenādo & lottando amendue a terra caddero. Hauea ciaſcun di loro grande la perſona, & le forze alla perſona non diſuguali. Tuttauia alquanto nel cadere ſopraſtette al Tedeſco il S. Anton Maria: ma il ſuo braccio deſtro dalla ſpalla ſiniſtra del Tedeſco, & dal peſo di lui & delle arme in guiſa era premuto, che egli ualerſene non poteua. Allhora il Tedeſco eſſendo colui coſi impedito, & egli con la ſua mano deſtra libero; preſo il pugnale, chel Signor Anton Maria legato alla coſcia portaua, il percoſſe nelle natiche: percioche quella parte ſola del corpo le armature non copriuano. Sentendoſi coſtui ferire, ne uedendo modo alcuno ne uia da diffenderſi; & poſcia con unaltro colpo hauendolo il Tedeſco ferito; uinci dicendogli, poi che coſi ha la fortuna uoluto; percioche a caſo, non per tua uirtu uinci: la gloria del combattimento gli diede. Ilquale il uincitore piu giorni con grāde honore nel campo ritenne; & guarito delle ferite con molti doni al padre ſuo il rimandò. Queſte coſe di pochi di erano fornite, quando i Tedeſchi piu inſolentemente & liberamente uagando, hauendo i noſtri deliberato d'aſſalirgli naſcoſamente, & i nimici dalle loro ſpie cio inteſo, eſſi nello aguato incapparono de Tedeſchi. Coſi ſopr apreſi i noſtri da maggior numero & inſieme raccoltiſi, con la uirtu & con le arme loro ſi diffendeuano & francamente combatteuano. Tra quali il Signor Roberto hora parlando l'officio del Capitano, hora con mano quello del Soldato faceua. Ma alla fine la moltitudine de nemici creſciendo, trouandoſi diſtretto da loro, ſtaua per eſſer preſo: quādo il S. Anton Maria ſuo figliuolo, che poco diſcoſto gli era, cio uedendo, nella piu ſtretta calca de nimici ſi miſe, & fortemente combattendo ruppe la calca, & coſi diede al padre uia di ritirarſi & ſaluarſi: ma egli da nimici fu preſo. Glialtri con la preſura & morte di pochi di loro cacciati nel cāpo tornarono. Et poco appreſſo preſa una febretta al S. Giulio Ceſare & eſſo a Verona fattoſi portare, il gouerno di tutta la guerra al S. Roberto rimaſe. I Tedeſchi allhora tra per mācamento delle uettouaglie, che diſageuolmente erano loro ſumminiſtrate, & per la fede del loro ſoldo non ſeruata adirati, apertamente a far ſeditione ſi apparecchiauano. Laqual coſa temendo i loro Gouernatori mandarono al Signor Roberto richiedendolo di triegua. Ma non la potendo impetrare, per molto che ſe ne trattaſſe, a gran notte la Rocca di Rouerè abbruſciarono, & nel primo aprir del giorno raccolti i loro arneſi con tutto il campo

se n'andarono: marauigliaronsi di cio i Vinitiani; ne poteuan credere che'l cāpo de nimici, cō proposito d'andarsene, si fosse partito: & pero temeano di quelle insidie, che essi altre uolte haueano prouate. Ma poscia che dalle loro spie conobbero che i nimici s'erano gia assai dilungati; ripresero il castello. In questo mezzo il S. Roberto certificato tutte le genti inimiche essere tornate alle loro case: & hauea il grido fatto maggiore anchora questa loro dissolutione; & fintoui molte cose sopra: & oltre accio essendo allui sopragiunta in quei di buona quantità di soldati da Rauenna, & della Marca & dell'Ombria gli era cresciuto l'animo: & per questi rispetti hauea deliberato d'andare piu innanzi: & se la cosa procedesse, di porre il campo a Trento: accio che quelli; che di loro uolontà & senza cagione haueano rotto guerra a Vinitiani; sapessero & conoscessero, che ancho i Vinitiani & poteuano & ardiuano di guerreggiare ne luoghi loro. Questo pensiero co Proueditori comunicato, M. Luca Pisano gia uecchio: ilquale il Senato hauea nell'essercito mandato in luogo di M. Pietro Diedo; & esso M. Pietro hauea fatto alla sua Pretura di Verona tornare; gli disse: che egli estimaua, che non fosse a profitto della Rep. tanta impresa fare a quel tempo: prima percio, che uerisimile non era, che'l campo de Tedeschi; ilquale essi poco auanti haueano cosi fiorito & bello ueduto, si fosse gia negli ultimi luoghi della Magna in guisa nascoso, che nō pure richiamarlo & raccozzarlo insieme, ma etiandio auanzarlo in pochi di non si potesse, essendo massimamente quei popoli cosi pronti a pigliar l'arme, & in tanto pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire & cōtenere le gēti d'Italia. Appresso questo, se allhora le genti nostre erano state basteuoli a scacciare i nimici: se pure si puo dire, che essi sieno stati scacciati, & non piu tosto da se stessi pacificamente ritirati: ma concedasi, che scacciati siano stati: noi non saremo mica sufficienti a portar loro la guerra & a farla, & ad entrar ne luoghi loro, & a mantenerui l'assedio se fia di bisogno: spetialmente douendosi credere; che tutta la Magna, per non riceuere cosi grande scorno & uergogna, sia per raunarsi & per mettere insieme tutte le forze sue, Vltimatamēte per questo anchora; che se offesa o danno alcuno si riceuesse, non haremmo doue ritrarci, essendo circundati d'ogni intorno dalle alpi & da nimici. Et anchora la stretezza delle uie, per lequali passare a tempo di pace appena si puo, è da esser temuta grandemente. Et è oltra tutto questo, che meglio mette alla Rep. hauere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine alle grauezze di lei; che con speranza di maggior uittoria stare ella in pericolo, & i suoi cittadini ogni di occupati in portando al comune denari affligersi & cōsumarsi. La Città stanca nella guerra Ferrarese dee estimar molto piu la pace senza gloria, che la guerra etiandio honorata & con certo frutto: non che ella cio far debba nelle cose dubbie

&pericolose come è questa. Eccoui la mia openione; ilqual forse per mio difetto, ouero per uitio della uecchiezza, ogni cosa temo. Voi direte anchora le uostre; & quel cõsiglio che fia il migliore, quello seguitiamo. Dette hauendo queste cose M. Luca & taciutosi; M. Girolamo Marcello, cosi parlò: che egli punto non dubitarebbe; se uero fosse ciò, che il suo collega hauea detto, che non fosse da entrare ne luoghi de nimici, ne porre l'assedio a Trento. percioche qual parte di quella contrada, o qual Città che essi preso hauessino, sarebbe da essere posta in comperatione di tale guerra, & dell'onta & dello irritamento di tutta la Magna contra essi? Ma per suo auiso, la cosa staua altramente: percioche ne i nimici s'erano di loro uolonta dissipati: anzi a forza tra per bisogno della uettouaglia, & perche non erano pagati, pouero & disperato s'era ciascuno alla sua casa tornato. Et chi uno essercito gia raccolto, & che prosperamente si adopera, non puo di cibo nutrire, & il soldo al suo tempo darli, & alla fine ritenerlo, che non fugga; non potrà etiandio sumministrare uettouaglia & denari ad un nuouo, che sia da farsi. Conciosiacosa che molto piu ageuolmente si mantengono le cose, che in pie stanno, che le a terra cadute non si rileuano. Ne ancho è da credere; che la Magna per aiutar le cose di Gismondo sia per pigliar l'arme contra Vinitiani, i quali ella sempre ha per amici tenuti: ilqual Gismondo senza consiglio o saputa d'alcuno deglialtri Prencipi della Magna, & senza hauere egli alcuna ingiuria riceuuta, ha loro mosso guerra: uedendosi massimamente che Federigo Imperatore suo fratello ne di denari, ne di soldati, ne di cosa ueruna ha uoluto aiutarlo: anzi piu tosto ha sempre dimostrato questa guerra non esserli giamai piaciuta; chi crederà, o pure temerà, che colui ilquale è sprezzato da suoi, possa o debba essere dagli strani aiutato giamai? Et se si dicesse; che non per cagion di Gismondo o d'alcun priuato, i Prencipi della Magna a pigliar l'arme s'accordassero: ma per la loro: accioche presa la Città di Trento non s'aprisse la uia a Vinitiani cõtra di se: si potrebbe rispondere: che nelle alpi la Rep. ha molte Città acquistate & aggiũte al suo Imperio in diuersi tempi: per lequali si puo passare nella Magna. Feltre da questi luoghi medesimi non è lõtana; & Belluno, & quella che nel Frioli Ciuidale è chiamata: & oltre acciò piu strade di castella & uillaggi, munitesi in questo tratto delle alpi, che all'oriente guarda; come ne fini di Brescia a Buerna & Lodrone; & in quel di Bergamo la foce del Lago d'Isè, & tutta la ualle topina; & quelli passi & poggi, che à Grigioni & al Lago di Como si distendono. Ne percio i Signori, & Prencipi della Magna hanno giamai conspirato di scacciar Vinitiani da quelle terre & da quelli fini; ne anchora se Trento si prendesse, conspirerebbono: confesserebbono essi piu tosto & affermerebbono, cio essere a Gismondo meriteuolmente & di ragione auenuto, che ad una amica Rep.

hauesse ingiustamente preso à far guerra. Quanto appartiene alla stretezza delle uie; quanto spatio è di qui a Trento? & questo poco nondimeno sarebbe da douersi aprire auanti, & quelli Castelli de Tedeschi prendere, che nella strada sono: accioche niuna parte nimica si lasciasse dopo le spalle. All'ultimo argomento fatto poscia dal suo Collega; la Repu. stanca dalle grauezze della guerra desiderare di riposarsi: a questo nõ bisognare hauere alcun risguardo: percioche se Trento si pigliasse; non solamente quella spesa, che in questa parte di guerra & in pochi giorni sarebbe stato bisogno di farsi, ma quella etiandio, che in tutta la guerra & in tanti mesi fosse stata posta; sarebbe ottimamente impiegata: anzi piu tosto con usura & grosso guadagno ristorata: & uendicate oltre acciò le ingiurie riceuute dall'ingiusto nimico: & cresciuti i fini del nostro imperio, & la gloria della Città piu chiara fatta & piu illustre. Lequali cose tutte se i nostri maggiori non hauessero estimato esser di tanto momento, di quanto nel uero sono: essi non harebbono giamai cotante & cosi graui fatiche & spese sostenute, ne ueruna guerra presa, affine di piu oltre i termini delloro imperio, & della loro gloria distendere. Vltimatamẽte il pigliar Trento è posto in occasione; o perche i nostri Soldati per forza o per loro diligentia & ualore u'entrino, non essendo il luogo delle cose opportune a guardarsi ben fornito; o perche dallo assalto del nostro essercito repentinamẽte fatto, quelli di drento impauriti, accioche a sacco & a ruba non sian posti, si rendano. Et cosi per tentar questo caso & questo auenimento le forze del nostro campo senza altro aiuto sono assai basteuoli; se la cosa anderà bene & prosperamente; M. Luca medesimo fie il primo, che loderà il Capitano, che questo habbia pensato & adoperato. Se pure Trento si diffenderà: dato il guasto al suo territoro & messe a fuoco & fiamma le castella & uille di quella contrada, lasciando i nemici pieni di terrore & di spauento, si ridurà l'essercito uittorioso alle sue case. Et questo con maggior satisfattione de nostri huomini allhora si potrà fare, che se noi hora cosi offesi & non uendicati ci ritrahessimo. Veramente la opportunità di bene & felicemente adoperare a gli esserciti non è sempre concessa: & percio quando ella si puo hauere; ella dee essere presa, & con ogni diligentia usata: accioche la memoria del non l'hauere saputa conoscere, & bene usare, & la penitenza insieme non tormenti coloro, che sopra ciò sono posti. Fatto questo ragionamento dal Proueditore Marcello; il Pisano nella openione di lui ageuolmente si lasciò portare. Cosi l'uno & l'altro di loro fu cõtento, che'l Capitano, quello che li parea, facesse: ilquale lasciatili amendue, ad apparecchiare l'impresa subitamente si diede. Et percioche nella sinistra ripa del fiume, ne laquale Trento & Rouerè sono, era un castello detto la Pietra, tre miglia da Rouerè tra l'uno & l'altro luogo lontano, posto in alto sopra la uia di maniera

che contra il uolere di quei del castello non ui si potea passare: deliberò il Capitano di hauere in sua mano la Pietra, per cagione di possedere la detta uia, & potere per lei far uenire le uettouaglie: & perche il Proueditore Marcello così hauea consigliato, che dopo le spalle nessuna parte del nimico si lasciasse. Queste cose così pensate, percioche da Rouerè uenendo per la scesa ripida & erta della montagna andare alla Pietra non si potea, dispose di oppugnarla: dall'altra parte del monte, per laquale ageuolmente ui si potea andare. Passato adunque l'Adice con l'essercito per quel ponte, che egli primieramente hauea fatto; & incontro al fiume caminando, hauendo la uia d'una hora & mezza fornita, giunse a Calliano Villetta che è di la dalla Pietra d'intorno ad un miglio: & hauēdo prima posto un'altro ponte sopra alquante nauicelle, & il fiume un'altra uolta passato; in un piano di forse secento passi, che dalle radici del monte al fiume si distende con le sue genti si fermò: mandando i caualli leggieri innanzi; che discorrendo uedessero, se alcū drapello de nimici si raunasse: & a dire gli le uenissero. I quali caualli sprezzato l'ordine del Capitano per auidita & speranza di guadagno a uagare & a predare si diedero. In questo tempo, sentendo i Trentini, che fatto era il ponte, & temendo di male, non solo a quelli della Pietra, ma ancho a se stessi; essendosi il loro essercito disciolto, non fortificata, ne munita la Città, sproueduti di tutte le cose opportune; ottengono dal Signor Giorgio di Pietra piana, che è castello di la da Trento; che egli uenga incontro al Campo Vinitiano con quei soldati, che s'erano quiui ritirati, & con quella quantita di contadini, che egli mettere insieme potrà: & quanto puo si sforzi di tenerlo abada, fin che da Gismondo uenga loro soccorso. Costui incōtinente raunati quei soldati, che'l caso gli diede, & tra de suoi & di quelli, che erano in Besino, Villaggio posto nella sommità delle alpi sopra Calliano, fatta subitamente una compagnia d'intorno a mille huomini; con grande strepito di tamburi & di corna incominciò a scendere di quel monte. Et così discendendo, come il giogo del monte si uenia raddoppiando & implicando, & parte di loro si uedeua, parte si nascondeua; a quei nostri, che nella preda erano occupati pareua, che'l numero delle genti, che essi uedeano, fosse di gran lunga maggiore di quello, che nel uero era, di maniera che facendosi i nimici piu uicini; & con maggiore strepito scendendo; i nostri si misero in fuga; & fuggendo & abbattendosi in altri; fecero coloro parimente fuggire: & così mescolati insieme & caualli & fanti a pie tumultuosamente al campo ritornarono. Il che auenendo, & sopragiugnendo i Tedeschi piu dalla fuga de nostri, che dal lor ualore incitati, le genti Vinitiane, che in quella parte del piano erano, a ritirarsi a dietro & a fuggire si diedero; & nella schiera del Capitano si mescolarono: ilquale hauēdo la fuga de suoi udita quiui di uenire s'affrettaua: & faticandosi di

sostenere l'impeto de nimici quanto la breuita del tempo portaua a riprendere i suoi, che uilmẽte fuggiuano, & a riuolgerli indietro, buona pezza animosamente combatte; & molti dall'una & dall'altra parte essendo morti riforzandosegli addosso la calca de Tedeschi, egli trabboccò cõ un drapello de suoi nel fiume; & quiui si morì. Il rimanente di nostri per la morte del Capitano maggiormente impauriti ciascuno fuggẽdo al ponte si faticaua di peruenire. Il che uedendo Andrea dal Borgo capo di fanti, sperando che se il ponte si disciogliesse, quella gente che fuggiua, perduta la speranza di poter passare il fiume, si fermasse, & di necessita incontro al nimico si riuolgesse: correndo la, & sciolte le funi mandò uia il ponte: laqual cosa in contrario adoperò di quello che egli estimato hauea; Conciosiacosa, che'l piu delle uolte la paura non riceue consiglio: percioche coloro; che fuggiuano cõ sperãza di mettersi in sicuro passando il fiume: come tolto si uidero il ponte: per la gran parte nel fiume si precipitarono;& dalle arme loro & da caualli tutti a fondo perirono. Pochissimi poterono all'altra ripa cõdursi;per essere il fiume molto rapido & uorticoso: in tanto che tra quelli che da Tedeschi furono uccisi, & quelli, che affogarono, si crede, che essi al numero di mille aggiugnessero. Solo il S. Guido Maria de Rossi con la sua compagnia de soldati a cauallo ualorosamente combattendo quello, che nelle guerre l'animo & la constantia possa; se palese: hauendosi prima per mezzo i nimici con le arme & con le uirtu fatto fare strada & saluatosi nel piano, i Tedeschi gia lieti & della uittoria insuperbiti: riuoltò incontro a se, parte de quali uccise, parte sospinse & mise in fuga: piu chiara & piu illustre uittoria de medesimi nimici uittoriosi a se riportando: ilche rade uolte suole auenire. Glialtri Cõdottieri di caualli & altri priuati, che di fuggire s'astennero; superati i gioghi di quelle montagne per balze non usate, & alcun pochi in barchette riceuuti, a Rouerè si ritornarono: tra quali fu il Rosso; che la notte cò suoi a gran fatica passò il fiume. De Tedeschi morirono assai; di sorte che quella che alle lor case riportarono, altro gia che sanguinosa uittoria chiamare nõ si potè. I nostri penarono molti giorni a riunire & mettere insieme le loro genti. Ne in quel mezzo i Tedeschi punto si mossero: percioche non hauendo essi minor danno riceuuto che dato, haueuano ancho essi mistiere di riparare il loro cãpo. Nõdimeno in quel medesimo tempo ne gioghi del Feltrino & del Vicentino & d'intorno al Lago di Garda con quelle genti, che gliuni & glialtri raccogliere poterono, furono tra loro assai solleciti & trauagliati uccidendosi,& castella prendendo, & ardendo, & molti danni facendosi. Arco castello tre miglia dalla ripa del detto lago lontano, assediato prima & poscia con molta uiolentia preso, fu dal Senato conchiuso che s'abbrusciasse & cosi fu fatto: percio che egli era stato cagione di quella guerra, contẽdendo de fini cõ quei po-

poli, che nella ripa del medesimo lago habitauano; & Gismondo incitato a prender l'arme: & si anchora per questo, che i Signori di quel luogo nimici del nome Vinitiano erano stimati. In questo mezzo Andrea dal Borgo fu accusato a Signor Diece, che'l ponte a Calliano hauesse fraudulentemente, & con inganno disciolto, & appresso posto in prigione: poscia per testimonio di Marco Beazzano Cancelliere del Senato; ilquale nella medesima guerra trouato s'era, fu assoluto, & alla sua condotta mandato. Hauea di quei dì Innocentio sommo Pontefice mandato il Vescouo d'Osimo M. Paris a Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra; & dicendogli non essere questo tempo, soprastando il Turco alla Italia, & alle cose di Roma, che due popoli christiani potētissimi, a resistere alla grandezza di lui, per leggierissime cagioni facessero guerra fra loro: & che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue discordie col Senato Vinitiano, che egli per la equità nō gli mācherebbe. Ilqual Vescouo dimorato alcuni giorni nel trattamento della pace con Gismōdo; a Vinegia co capitoli se n'andò: i quali dal Senato medesimamente non furono accettati: & così senza hauere fatto niente di quello, perche andato era, a Roma se ne tornò il Settembre, essendo intorno al mezzo del mese d'Agosto il Signor Roberto perito. Hauea trattato questo medesimo il Pontefice col Senato per uia del suo Nuntio M. Nicolò Frāco, Vescouo di Triuigi: ilquale nō hauea mancato di amonire acciò, & confortar la Città in quanto per lui s'era potuto. Ma tutto fu in uano, fin che Gismondo uinto dal dispendio della guerra, nō potendo piu nutrire l'essercito: hauendo su & giu l'una parte & l'altra molte uolte suoi ambasciatori mandati: fe co Vinitiani a mezzo Nouembre lega: & le conditioni fur queste. che le cose tolte in quella guerra, a coloro ritornassero, de quali elle erano anticamente state: & che a mercatanti dello stato Vinitiano, si sodisfacessero i danni riceuuti: delle altre cose, dellequali le parti non s'erano conuenute, il giudicio fosse del Pontefice. Tale fu il fine della guerra Rhetica. I soldati appresso andarono alle stanze: & il Signor Giulio Cesare, per hauer negligentemente gouernata l'impresa, fu licentiato. I due figliuoli del Signor Roberto, Guasparro & Anton Maria furono riceuuti al soldo della Rep. & posti al gouerno di secento soldati a cauallo; & alcuni conestabili, che s'erano ualorosamente portati: di doni militari ornati & cresciuti: ad uno de quali oltre acciò furono donate alquante libre d'oro per dote d'una sua figliuola. Erano gia M. Sebastiano Badoaro, & M. Bernardo Bembo, mio Padre, iti ambasciatori al Pontefice, tra per altre cagioni, & accioche appresso di lui certa lite, sopra due castella Nomio & Iuano, prese dalle genti della Rep. si disputasse, & si terminasse. Ora stando le cose in questi termini: percioche la Città gia dauanti a questa guerra in ogni sorte di licentia s'era allargata: furono nel

principio

principio dell'anno seguente rinouate le leggi, che le spese domestiche risguardano: & uietato ne cōuiti i pauoni,& i fagiani,& le uiuāde piu dilicate: & nelle camere i guernimenti d'oro & d'argento & di porpora nō fu permesso di usare. Che l'ornamento delle Donne non potesse diece libre d'oro passare; & grandi premii a gli accusatori, & a serui la libertà promessa. Quantunque etiandio nel maggior feruor della guerra Rhetica fu ordinato, che ne a Dadi ne ad altro giuoco che a scacchi nella Città & uenticinque miglia intorno non si potesse giocare: eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due Colonne è posta, & il portico della detta piazza: & bandito; che in questi luoghi piu, che la quinta parte d'una oncia d'oro, il giuoco nō passasse. Oltre acciò alla strettezza delle uie della Città fu proueduto; tolti uia gli sporti delle botteghe, che usciuano sopra le strade; & i pōti da quali le Isole della Città dall'acqua traccorrente separate, si congiugneuano; furono incominciati, essendo prima di legno, a farsi di pietra histriana a spese del publico. Tra queste cose M. Giouanni Bentiuoglio Bolognese, che quella terra reggeua, per ueder la città, & salutare il Prencipe & gli altri Signori, a Vinegia ne uēne: & lietamēte dal Senato riceuuto: poscia che egli alquanti giorni intorno acciò posti hebbe; a Bologna se ne ritornò: essendo prima stato dalla Rep. honorato del maggior consiglio & della cittadinanza di lei. Nelqual tempo nacque in Padoua un Bambino con due teste; & uisse alquante hore: ilquale io, essendo anchora assai fanciullo, uidi, portandonelo alcuni per cosa miracolosa d'intorno. Di quelle due teste l'una & l'altra col suo collo dalla parte superiore del petto si sospendeuano in maniera, che ciascuna di loro a tutto il corpo parea bastante & propria: & era l'un uolto & l'altro della medesima forma. Appresso a que dì la Regina di Datia ritornando da Roma al suo regno, uenne a Vinegia ancho ella: doue fu regalmente riceuuta: laquale ueduta la Città & suoi d'intorni, seguitò il suo camino. In quel tempo medesimo il Signor Girolamo Riario; ilquale due Città possedea in Romagna Forlì & Imola, da Sisto sommo Pontefice concedutegli; in Forlì nella sua camera, da suoi cittadini fu ucciso, & in piazza dalle finestre gittato: laquale cosa si come sozzo spettacolo diede al popolo, cosi empiè la Città di guerre domestiche & forastiere & d'incendii: iquali incendii la destruttione della nobiltà, che ne seguì appresso, & le morti di molti huomini appena & disageuolmente poterono amorzare. Ne molto dopo questo, Galeotto Manfredi Signor di Faenza per mano d'alcuni masnadieri, che di notte tempo dalla moglie erano stati introdotti, nel suo medesimo letto fu di molte ferite trafitto & morto: & cosi morendo la sua Città di molti guai & di molte seditioni lasciò piena. Queste cose intese dal Senato; non perciò hebbero forza di rimo-

uerlo dalla cura delle cose marittime. Era in quel tempo fama, che una grãde & grossa armata di Baiasette Re de Turchi douea nel mare Egeo passare. Perlaqualcosa il Senato commandò a M. Francesco Prioli, eletto Capitan Generale del mare, che si affrettasse di partire: & perche credeuano che Baiasette hauesse, massimamente a quel tempo, posto l'animo alle cose di Cipri; ordinarono, che iui quanto piu tosto potesse, douesse andare. Ilqual Prioli salito in Galea del mese d'Aprile nauigò a Corfù: & da Corfù insieme cõ M. Cosmo Pasqualico Proueditore a Modone: i quali seguitando M. Nicolò Capello, Proueditore ancho egli, accrebbero il numero delle Galee che a Modone erano. cõ lequali Galee, che uenticinque furono & fuste intorno a diece, giunsero tutti il quinto giorno in Cipri. Intesa questa uenuta dall'armata de Turchi, laquale era d'ogni qualita di legni lunghi ben fornita; non essendo ella molto lontana da Cipri, distesasi per lo golfo d'Aiazzo, senza alcuna cosa fare, allo Hellespõto se ne tornò. Hauea cresciuta la cura del Regno di Cipri al Senato l'hauere inteso, che Ferdinando, Re di Napoli in trattãdo uoler dar per moglie al figliuolo la Reina, cercaua di farsi Signore di quella Isola. Costei era Catherina, nata in Vinegia della famiglia Cornelia chiara & illustre: laquale il Padre M. Marco Cornelio a Iacopo Lusignano Re di Cipri hauea maritata con dote in contanti di mille libre d'oro. Questa Catherina poco essendo col Re suo marito stata, per morte di lui restò ad un tẽpo & uedoua & pregna, & rimase parimente herede hauendo cosi ordinato il Re nel suo testamento con chi di lei nascerebbe: Sotto la cura del Senato di Vinegia: dalqual Senato egli lei, come figliuola della Rep. hauea, con la fede di lui per moglie presa. Nato adunque dopo la morte del Padre un figliuol maschio, & in capo dell'anno il medesimo dì del natal suo essendosi morto: alcuni grandi di quel Regno, nuoue cose incominciarono a pensare. la onde il Senato tantosto mandò all'Isola & alla Reina un nauilio con Proueditori & col Padre, accioche appresso di lei stessero, di sorte, che quei tumulti ageuolmente si quietarono. Quietata adunque & tranquillata l'Isola, la Reina con l'auttorità della Rep. hauea dopo la morte del marito quindici anni pacificamente gouernato quel Regno: quãdo il Re Ferdinando per due suoi ministri, Riccio Marino Napoletano, che molto famigliare al Re di Cipri era stato, & Tristano Cibelletto di Cipri, ilquale una sua sorella hauea che damigella era della Reina, quelle nozze, che io dissi, secretamente procuraua. Iquali due ministri dal Re uenendo, & scesi nell'Isola, dal Capitan dell'armata presi, & senza indugio a Vinegia mandati furono. Quantũque Tristano, preso in bocca un Diamante, che egli in uno anello hauea, & giu nello stomaco mandatolo, beendoui di quella acqua sopra, che parte i metalli, essendo tuttauia in mare se ne morisse: ilqual Tristano sapea troppo be-

ne, che andando egli a Vinegia, a portar le pene n'andaua: percioche dopo la morte del Re hauendo egli mosso certo tumulto nell'Isola, in quello M. Andrea Cornelio, Zio della Reina ucciso hauea & erane stato bandito. Mossi da queste cose i Signor Diece: quantunque essi temessero non solamente dell'arti di Ferdinando, ma etiandio degli apparecchi & insidie del Turco: & oltre acciò anchora per la uicinanza del Re della Siria non fossero pũto sicuri di lui, imposero a M. Giorgio Cornelio, fratello della Reina di gire allei, & persuaderle: che lasciato il gouerno del Regno alla Rep. a Vinegia sene tornasse & piu tosto uolesse nella patria, & tra suoi, quello che le auanzaua di tempo sicuramente & tranquillamente passare: che in lontana & sospetta contrada a stranieri huomini se & la sua uita fidare. Ilqual M. Giorgio con un picciol legno, per piu uelocemente il suo uiaggio fornire, arriuò in Cipri ne giorni della Bruma: doue giunto, la cagione della sua uenuta alla sorella incontinente fe palese. La Reina dalla nouità della richiesta grandemẽte cõmossa incominciò a ricusare, & a nõ uolere per cosa del mondo essere persuasa a douere lasciare un ricco Regno, si come Donna habituata a uiuere regalmente, & in regali honori auezza: & laquale sapea troppo bene quanto strettamente & parcamente & ancho quanto indifferentemente sotto le Rep. si uiuea: cõchiudendo che assai potea bastare se quella Isola in balia della Rep. dopo la sua morte uenisse. M. Giorgio all'incontro s'ingegnaua di pregarla, che ella nõ uolesse piu stima fare di Cipri, che della sua medesima patria & della sua Rep. Percioche i casi del mõdo erano assai dubii & incerti: & in poco d'hora poteua auenire, che ella fosse di quel Regno cacciata: trouandosi ella quasi assediata da tanti & cosi potenti Re, che la Signoria di quella Isola desiderauano: & molti anchora de suoi medesimi Cipriani, apertamente sdegnãtisi essere da una femina gouernati. A quali casi & pericoli, ella con un modo solo, & con un solo consiglio ottimamente potea prouedere, poscia, che ella non hauea figliuoli: lasciando il Regno alla sua Repub. in gouerno; & gia da hora mentre ella era uiua & in prosperità, alla fede di lei raccomandandolo. Mentre che i tempi non sono stati pieni d'insidie & di sospitioni come allhora erano: la Repub. era stata contenta non solamente che ella il suo Regno gouernasse; ma l'haueua etiandio aiutata: accioche ella lietamente il godesse, & erale ciò di sommo piacere stato. Ma hora che nessuna parte di sicurezza si uede intorno essere: & che da tutti i uicini Re & anchora da lontani tutte le arti s'adoperano, & quasi reti a questa Isola si tendono per pigliarla & per tenerla: Il Senato è disceso a quello, che gli è paruto solo rimedio di tutti i mali & pericoli, che soprastare al presente si ueggono. De quali pericoli s'ella glialtri non teme: come puo ella tuttauia non ispauentarsi, pensando, che se la Repub. non hauesse la

ſtate paſſata con le ſue galee quella Iſola ſoccorſa, l'armata Turcheſca l'harebbe preſa & ella o a fuggirſi ſarebbe ſtata conſtretta; ouero in Conſtantinopoli in ſeruitu condotta. Quello, che un picciol caſo ouero un poco di diffetto, puote altrui sforzare a fare, è molto meglio antiuedere & con gratia della ſua Città, & con gloria ſempiterna della ſua bella opera preuenire: la fortuna è uaria, molteplice, ſubita: non ſempre ſi poſſono i conſigli del nimico preuedere: non ſempre altri puo in tẽpo eſſere apparecchiato. Tra il piu intimo ſeno del mare Adriatico, & l'Iſola di Cipri, grande ſpatio di terra, grandisſimo di mare è trapoſto. Queſte coſe douerebbono eſſere dallei penſate. Queſte ſopra tutte conſiderate: oltra che, ſe neſſuna necesſità ui foſſe: qual fatto potrebbe alla perfine eſſere piu acconcio a fare eterna la gloria del ſuo nome: che ella ſteſſa un Regno nobilisſimo alla ſua patria donare? & che nelle memorie degli annali ſi noti & ſi ſcriua: la Città di Vinegia eſſere ſtata honorata & creſciuta del Regno di Cipri per opera d'una ſua cittadina? In ogni paeſe & contrada, ſarà ella ſempre detta & nominata Reina. Se allei ſteſſe lo eleggere; eſſendo ella cotanti anni in Cipri & co Cipriani uiuuta; ella dourebbe deſiderare etiandio dalla ſua cittadinãza, & nella ſua patria eſſere hoggimai ueduta, & ſalutata; & il ſuo ſplẽdore & la ſua grandezza, al fratello, alle ſorelle, a parenti, alla famiglia, & finalmente a quella Città, nellaquale ella è nata & creſciuta moſtrare, & comunicare. Di neſſuna Donna, & ancho di neſſuno huomo, fu giamai la uenuta coſi cara alla Città, come è per eſſere la ſua. Che ſe pure Vinegia un uile caſtelluccio foſſe; & in luogo aſpero & ignobile poſto; ſarebbe nondimeno ufficio della ſua pietà & d'un nobile animo, uoler riueder quella terra, dellaquale naſcẽdo ella beuuto ha il primo cielo, & a tutti i ſuoi dopo tãti anni dimoſtrarſi. Ma cõcioſiacoſa, che quella Città quaſi a tutte l'altre che'l ſole riſguarda, per uniuerſale giuditio di tutti gli huomini ſia prepoſta; & nella Italia medeſima di tutte le altre ſue città eſtimata la piu eccellẽte & la piu opportuna: quale cagione puote ella hauere; per laquale dopo tãto tẽpo, eſſendo masſimamente dalla ſua Rep. inuitata, ella non ui debba uolere andare ſommamẽte uolẽtieri? Che ella ſia Reina, & che molti anni habbia ſicuramente & felicemẽte regnato, dee ella renderne gratie al Senato, da cui ella ha ciò riceuuto. Laqual gratia ella aſſai male gli renderà, s'ella gli honori & gl'inuiti ſuoi rifiuterà & ſprezzera. Alla fine eſſendole egli non pure fratello, ma tale fratello a cui ella ha ſempre molto creduto; s'egli queſto dallei non impetrera, tutti gli huomini crederanno, non che eſſa non habbia uoluto alle uoglie della Rep. inducerſi & piegarſi, ma che eſſo non habbia uoluto, che ella ſi pieghi, & ui s'induca. La onde allui grande odio da tutta la città, fie portato, & grandisſimo a ſuoi figliuoli perpetuamente rimarrà. Et perciò ſi laſci piegare, & habbia riſpetto & a ſe hora, et per lo auenire a

nire a

nire a ſuoi. Neſſuna coſa è degna di maggior loda, che la proſpera fortuna ſapere moderatamente uſare: ne uoler ſempre eſſere nel piu alto grado. Il Signor Dio ottimo & immortale, ſuole alcuna uolta con qualche aduerſità far pruoua di coloro, a quali eſſo piu lungamente è ſtato benigno & fauoreuole, accioche eglino d'eſſere nati huomini ſi ricordino. Neſſun priego potrebbe ella piu grato a ſua Maeſtà porgere, neſſun maggior ſacrificio, ne piu accetto fargli; che proferirſi alla uolontà di lui preſta; & quella eſſere uolonta di Dio eſtimar ſi dee; che uolonta della patria & della ſua bene ordinata Repub. eſſer ſi uede. Coſi hauendo ragionato M. Giorgio, huomo aſſai nel uero eloquente, non mica per dottrina & ſtudio di lettere, ma per dono & gratia della natura: la Reina, a cui gia erano le lagrime negli occhi uenute, come prima riſpondere potè, ſe coſi a uoi fratello mio pare; & a me ancho pare; diſſe; o uorrò che coſi paia: & al mio animo il commanderò. Ma piu hauerà la noſtra patria il mio Regno da uoi riceuuto; che da me. Dette queſte parole, & ordinato quello, che a fare era, eſſendo gia l'anno ſeguente incominciato; il Capitano & i Proueditori fecero celebrare una ſolenne meſſa, & fatte orationi a Dio, di ordine della Reina & in ſua preſenza, nella piazza di Famagoſta alzarono lo ſtendardo della Repub. & coſi il Regno di Cipri fu ridotto in prouincia. Appreſſo queſto la Reina inſieme con M. Giorgio montò ſopra le galee, poſtoui prima il ſuo regale arneſe: & a mezza ſtate alla foce giunſe del porto Vinitiano. Doue riceuuta da M. Agoſtino Barbadico, allhora Prencipe della città, & da Senatori che l'erano iti incontra, fino alla chieſa di S. Nicolò, che è ſopra il lito del porto, con infinita moltitudine di tutti gli ordini, anzi piu toſto, di tutti gli huomini della Città: i quali ſopra le loro barchette lietamente l'accompagnauano: & eſſa nella naue detta Bucentoro, in mezzo de Senatori, & di nobiliſſime Donne portata, entrò in Vinegia: il che a neſſuna Vinitiana era auenuto infino a quel giorno: ilquale nel uero a tutta la Città fu lietiſſimo & feſtiuiſſimo. Poco appreſſo le fu da Signor Diece donato Aſolo, Caſtello ne colli di Triuigi poſto, & ordinatole libre cinquanta d'oro ogni anno di ſtipendio: & di preſente diece libre per dono. Ma, accioche a dir di quelle coſe, che biſogno era, che prima ſi diceſſero, ritorniamo; l'anno paſſato accio che il numero & il beneficio delle naui alla città non mancaſſe; fu conchiuſo dal Senato, che tutto quello, che per conto di mercantie in naui di nationi foreſtiere ſi caricaſſe: fuori ſolamente i uini dell'Iſola di Candia, foſſe ubligato al publico. Perloqual uino nondimeno a magiſtrati della città da mercatanti di lui, mezza oncia d'oro, per ogni amphora ſi pagaſſe. Et anchora, che a chiunque a fabricare una naue groſſa atta a caricare & portar mercãtie, ſi metteſſe, i Camerlinghi del

comune trenta libre d'oro prestassero. Dopo questo hauendo il Re di Tramezen; che è città dell'Africa non molto lontana dallo stretto, dirimpetto alla Spagna, richiesto per suoi Ambasciatori al Senato, che mandar uolesse uno de suoi gentili huomini allui, accioche egli aministrasse ragione in tre sue Città a gli huomini della Rep. deliberò il Senato, che per sodisfare alla richiesta del Re, si creasse un nuouo magistrato, & colà si mandasse: a cui fosse data la centesima di tutte le mercantie, che in detti luoghi si uendessero: a quai luoghi fu primieramente mandato M. Luigi Pizzamano. In questo medesimo tempo nella ripa del Lago d'Ider, in luogo alto & soprastante, doue è Anfo picciola terra del Bresciano, fu per ordine del Senato incominciato a fabricarsi una Rocca di grande opera, & con molte Torri & diffese & fral terzo anno fornita: laqualcosa tutta quella contrada rendè piu celebre & piu sicura: Quello anno stesso i Signor Diece ordinarono che i suffragii apertamente non si dessero: & chi altramente facesse; per ispatio di due anni dar suffragio, & essere eletto in alcun magistrato non potesse. Parimente sopra gli Albanesi soldati a cauallo della Repub. che Stratioti particolarmente si chiamano; fu deliberato, che a chiunque di loro uolesse andare all'Isola del Zante per habitarui, fossero publicamente campi donati; & spetialmente a Theodoro Paleologo per la sua molta fede & amore uerso la Repub. & somma constantia: s'egli alcuno de suoi mandar ui uolesse. Vennero etiandio Ambasciatori del Re de Rossolani al Senato con doni di pretiosissime pelli: iquali richiesero per nome del loro Re, che la Repub. si contentasse di mandar delle sue galee grosse a mercatantare nelle loro marine: il che non poterono impetrare: per la lunghezza del uiaggio & per li molti pericoli & tedio di quella nauigatione: percioche a chi andar ui uuole, è di bisogno scorrere tutta la palude della Tana. Iquali Ambasciatori, che due fratelli erano, honoratamente dalla Città riceuuti, & d'una ueste di broccato, & d'una libra d'oro l'uno & l'altro di loro donati, a Roma se n'andarono. Nel seguente anno di cui poco sopra a dire incominciamo, il Signor Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua fu condotto al soldo della Repub. & mandatogli l'ordine del Senato sopra ciò, che l'hauea fatto Cōdottiere di trecento huomini d'arme & di quattrocento ballestrieri a cauallo, & di soldati a pie duccento cinquanta. Appresso questo hauendo il Re d'Vngheria Mathia, huomo di ualore & uirtù nelle arme molto chiaro, a Federigo Imperadore con due esserciti mosso guerra, & mandato l'uno nel Frioli; & l'altro ne fini de Liburni: il Senato dalla uicinità della guerra commosso, per M. Antonio Boldù, & M. Domenico Bollani, suoi Ambasciadori; quello a Federigo, & questo a Mathia, gli animi di quelli Re gia tra se grande-

mente offesi, quietò & pacificò; di sorte, che tra loro fu fatta triegua. Nel tempo dellaqual triegua trouandosi libero dalle occupationi della guerra, Federigo uenne a Trento a suo diporto per uedere, se al Senato non dispiacesse, tutto quel tratto della Italia, che dal Lago di Garda infino in Aquilegia lungo le alpi si distende. Ilche intesosi, il Senato gli mandò M. Girolamo Barbaro. M. Domenico Grimano che poi fu Cardinale; & M. Paolo Triuigiano, & M. Girolamo Leone, suoi Ambasciatori: iquali a Rouerè incontratolo & per nome della Repub. Salutatolo, lietamente il riceuettero. Laquale Ambascieria quanto egli in Italia dimorò, sempre fu seco, procurando diligentissimamente, che in ogni contrada gli si facessero tutti quegli honori & commodi, che la qualità del paese comportaua. Federigo primieramente uenuto al Lago di Garda, girato tutto il lito di quello, essendo sopra una fusta, molto si rallegrò di quella uista & del soauissimo odore spetialmente di quella parte, che al mezzo di risguarda: percioche ella è tutta di Cedri & di Melaranci ripiena: & della amenità dell'acqua chiarissima dilettatosi assai; & delle pescagioni medesimamente infinito piacere prese. Pigliasi in quel Lago, quasi nel mezzo di lui, doue piu profonda è l'acqua, un pescie assai delicato, da gli huomini della contrada detto Carpione, un pie, per lo piu, lungo: ilquale in nessuno altro luogo si piglia. Di questo pescie uolle pigliar Federigo & uidelo molto uolentieri. Passato poi a Verona, a Vicenza, & a Bassiano, & a Triuigi, & a Conigliano, & nel Frioli, & in Aquilegia lietamente & riposatamente caminando peruenne in Pordonone, che è ne suoi fini. Et da Pordonone tre suoi Ambasciatori al Senato mandò, ringratiandolo dell'honore, che in tanti suoi luoghi, & cosi liberalmente riceuuto hauea: & con tanta dimostratione della sua buona uolontà uerso di se. Et da confini d'Aquilegia, partitosi, se n'andò nel suo Regno. In quel medesimo tempo ordinò il Senato, che a gouernatori de fanciulli non legitimi, che nella Città publicamente si nutriscono, il numero de quali era grandemente cresciuto; da Signori dell'Arzana fosser date ducento staia di farina, & dodici amphore di uino. Allequali cose i soprastanti de magazini della Republica aggiunsero ducento carri di legna da far fuoco. Non guari dopo questo Smarrì la Città & impaurì molto: che la notte de gli undici d'Agosto, due le piu grandi & piu alte torri, che in lei fossero, percosse da cielo arsero di sorte, che'l fuoco delle loro sommita di molto lontano si uidè, & cosi consumate rimasero: l'una fu quella, che nella piazza, di San Marco è, la cui cima era morata tutta, l'altra fu il campanile de Frati minori, che è nel mezzo della Città. Dopo queste cose il Senato si diede a far legge per la conseruatione

delle gabelle della Città. Et appresso l'ultimo dì dell'anno furono le monache introdotte nella Chiesa di Santa Maria de Miracoli, nuouamente con molta spesa & adornamenti edificata: accioche essendo ella di picciolo spatio, almeno con l'artificio & leggiadria sua, alla grandezza & ampiezza delle altre chiese della Città s'agguagliasse. Il seguente anno, percioche nella Città il morbo hauea cominciato a farsi sentire, creò la Repub. un magistrato di tre Signori sopra la sanità: ilqual magistrato sempre dapoi continuò a crearsi di tempo in tempo. Quello anno crescendo ogni dì piu il romore, che l'armata di Baiasette Re de Turchi era per entrar con non molte naui però nel mare Egeo, affine di scacciare il Signor Nicolò Sommaripa, dell'Isola di Paro: laquale egli reggeua & possedeua: M. Nicolò Capello, Proueditore con quattro galee andò al Zante per diffendere il Sommaripa, se bisogno ne gli uenisse. Il Sommaripa intesa la uenuta del Proueditore, alzò lo stendardo della Repub. & se le fece soggetto. Et poco appresso il Signor Giouanni Cernoichio: il nome delquale & l'auttorità era in tutta la Schiauonia molto grande; mandò ambasciatori al Senato, pregandolo, che il Signor Giorgio suo figliuolo potesse pigliare una figliuola di M. Antonio Erizo per moglie: Fattosi sopra ciò consiglio, deliberò il Senato, che le nozze seguissero. Era allhora M. Antonio Erizo Vicedomino di Ferrara. Ilquale hauuta la licentia dal Senato a Vinegia si tornò, & promise al Cernoichio la figliuola: laquale mentre si conduceua dagli ambasciatori in Ischiauonia, il padre morendo, lasciò lo stato al figliuolo: cosi auenne che le nozze tra lagrime & gratulationi incominciate hebbero il fine piu chiaro. Il Signor Guido Maria Rosso di li apoco in Vinegia si morì, con molto dolore di tutta la città. La pompa funerale fu solennemente fatta per ordine della Repub. & egli con una molto honorata oratione lodato dal Sabellico. Il soldo suo & il numero de caualli che egli di condotta hauea; fu tra due suoi figliuoli partito ugualmente. Questo medesimo anno quantunque la città in pace fosse, ne da guerra nessuna si sentisse impedita: non però si rimase ella di procurar le cose, che alla guerra apparteneuano. Era molto in usanza gia uenuto, da Tedeschi primieramente ritrouato, & a noi passato: che i soldati a pie certe canne di ferro adoperauano: con lequali canne pallottole di piombo per impeto di fuoco con gran forza mandauano fuori, & il nimico di lontano percoteuano. Erano quelle canne a similitudine di quelle artiglierie, che i muri delle città gittano a terra: se non che, quelle si fanno di rame, che si fende: & sono il piu delle uolte di grauissimo peso: & hanno bisogno di carri ben ferrati, & di gran numero di caualli: coquali si possano trattare & reggere. Le canne sono di ferro, & portasene una per ciascun soldato, legate con manichi di legno, pequali manichi si prendono:

prendono: & empionsi di poluere acconcia a subitamēte accendere il fuoco: & postaui la pallottola & tenute con le braccia, si uolgono uerso il nimico. Ora accioche alla Rep. ne suoi bisogni, non hauesse a mancare in alcun tempo il numero di coloro, che questa sorte d'arme sapessero adoperare; i Signor Diece mandarono alle loro terre Maestri di q̃lla arte da ogni parte del mondo con molta diligentia cercati & hauuti; che la giouentù sopra ciò instruissero & insegnassero. Et accioche particolarmente i contadini l'apprendessero; ordinarono, che in ogni uillaggio due giouani a questa arme s'auezzassero: liberandogli da ogni grauezza & tributo: accioche dalle altre cure sciolti a questa arte piu diligentemente potessero dare opera. Et insieme ordinarono, che i detti giouani una uolta l'anno alla loro città o castello, a certo dì ordinato, si riducessero: & quiui a ferire tutti in un segno con la detta arme si essercitassero. Et che il uillaggio o luogo di colui, che uincesse, douesse esser franco da tutte le grauezze per uno anno, fuori solamēte quella, che per la deriuatione & nuouo letto della Brenta era ordinata. Tra queste cose, percioche i ladri domestici per lo adietro con molta minor pena si puniuano, che gli altri, che in quella stessa casa nõ habitauano: la onde auenniua, che intanto era cresciuta la insolentia & temerità de serui,& deglinquilini, che quasi in tutte le case indifferentemente si furaua: nel mese d'Agosto nel maggior consiglio si pose una legge & ottennesi, che cosi hauessero ad essere puniti i rubatori domestici, come glialtri. Poscia quel uerno, che seguì appresso, fu cosi freddo & cosi lungo, per le neui; che in gran copia caddero; che tutte le paludi che intorno alla città sono, agghiacciarono; in tanto, che gli huomini del contado non solo a pie, ma etiandio a cauallo ueniuano con le uettouaglie alla città senza alcun pericolo: & il magistrato di Mestre uenne sopra un carro insino a S. Secondo, che è nel mezzo delle paludi. Et in quelli medesimi giorni alcuni Stratioti a cauallo per gioco con le lancie armati corsero l'uno contra l'altro nel canal grande della città, per loqual solo uanno le naui grosse, essendosi gelata l'acqua per lo gran rigore del freddo,& neuicatoui sopra. Di uino, di fichi, d'uliue, in tutta quella contrada che è tra le alpi, & i fiumi, Adice & Po, alquanti anni per essersi secchi tutti glialberi, poco frutto si raccolse. La primauera seguente Papa Innocentio per mezzo d'alcuni suoi ministri a Trento mandati, diede una cosi fatta sententia. Conciosiacosa, che i Venitiani assaliti da Gismondo nella guerra Rhetica, dallui si diffendessero: & graue dispendio in quella guerra facessero, che due castella di lui Nomio & Iuano ragioneuolmente fossero in quel tempo dalloro prese & ritenute. Nondimeno egli richiese al Senato, che fosse contento di sua spontanea uolonta rendere a Gismondo quelle castella: mostrando egli desiderar questo, affine, che la pace tra loro fatta per tal cagione nõ

ſi uiolaſſe. Dalla quale auttorità moſsi i Signor Diece trattone le loro guardie, reſtituirono a Giſmondo le dette caſtella. Morì in queſto tempo a Roma M. Marco Barbo, Cardinale ſtato figliuolo d'un fratello di Papa Paolo ſecondo: huomo & per dottrina & per bontà, & per ſantità di uita, & per l'amor che tutta Roma gli portaua, grandemente illuſtre: ilqual nel conclaue fatto per la morte di Papa Siſto, poco mancò, che egli a Sommo Pontefice creato non foſſe. Appreſſo la cui morte, Papa Innocentio conferì il Patriarcato d'Aquilegia, che era molti anni ſtato ſuo, a M. Hermolao Barbaro, ambaſciator de Vinitiani appo lui. Ilche toſto, che la città inteſe; anchora che M. Hermolao haueſſe ſcritto al Senato, che'l Papa l'hauea sforzato a laſciar la ueſte Senatoria, & ueſtirſi l'habito di Patriarcha, nondimeno percioche a cittadini Vinitiani, che ambaſciatori a Roma foſſero, era uietato dalle lor leggi il pigliar beneficio ueruno eccleſiaſtico; ella hebbe grandemente a male, che M. Hermolao haueſſe hauuto ardire di far contra le leggi della patria ſua. Accrebbe anchora molto l'inuidia di queſto fatto; che al riceuer delle prime lettere ſcritte della morte del Cardinale da M. Hermolao al Senato, i Signori haueano deliberato, ſecondo l'uſo della Città, di raccomandare al Papa un altro gentile huomo a quel Patriarchato. Et perciò, come dallui quaſi beffati & ingannati, ſe ne doleuano. Era il nome di M. Hermolao per la ſua ſingolare eccellentia nelle lettere, & negli ſtudii delle buone arti appo le ſtraniere nationi grande; appo i ſuoi grandisſimo. Percioche alla openione che s'hauea della ſua ſomma dottrina, s'aggiugneua la innocentia lungamente continuata della ſua uita. Et oltre acciò per le ricchezze, & per la gratia del padre, ilquale in uno de maggior magiſtrati della Repub. era; & per la moltitudine degli amici ſuoi & de ſuoi parenti, molto nella città poteua. Nellequai coſe tutte egli non hebbe però tanto d'aiuto & di fauore, che foſſe a baſtanza: potendo molto piu nell'animo de Senatori la ſola charità & Maeſtà delle leggi: che la dignità & la chiarezza di qual ſi uoglia cittadino, accompagnata da tutte le belle parti. La onde i Signor Diece gli ſcriſſero, che egli ſenza dimora o eſcuſatione alcuna fare, il Patriarchato rifiutaſſe: altramente gli faceano intendere, che esſi priuerebbono il padre di lui del magiſtrato, nelquale egli era della procureria di S. Marco: & i ſuoi beni porrebbono al fiſco. Ma il padre ueduta la uolontà della Città, & fattone ogni pruoua, & non fidandoſi, che ella piu, ne piegare, ne raddolcire ſi poteſſe, dal dolore dell'animo uinto ſe ne morì. Il figliuolo non molto dapoi pure in Roma eſſendo, mandate fuori le ſue caſtigationi pliniane, opera di molto ſtudio & di molta fatica; da quel morbo, che gauocciolo ſi chiama ſoprapreſo, perì ancho egli. Tal fine di uita hebbe M. Hermolao, ſopra tutti gli altri della ſua Città

in fino al suo tempo nati, nelle latine & nelle greche lettere senza dubbio dottissimo. In quel tempo uenute lettere da M. Girolamo Marcello di Constantinopoli, doue egli era secondo l'usanza della Città, Consolo Vinitiano: perlequai lettere egli faceua intendere al Senato, essergli stato commandato per ordine del Signor Turco, che egli subitamente di Constantinopoli si partisse. Et la cagione di ciò essere stata, aggiugnea, che'l Signor Turco dicea, che esso M. Girolamo hauea fatto intendere al Senato delle sue cose secrete & de suoi consigli: & per questo hauer deliberato, che tal magistrato non hauesse piu luogo nella sua Città: & che nondimeno uolea, si come prima, rimaner nella lega nellaquale egli era co Vinitiani. Per questa cagione il Senato creò ambasciatore al Turco, M. Domenico Triuigiano: ilquale col primo buon tempo da nauigare, si douesse partire. Ne molto dopo essendo appena il seguente anno incominciato, uenne alla Repub. uno ambasciator del detto Signor Turco, significandole per quali cagioni rimesso hauesse quel magistrato di Costantinopoli. Et erano quasi quelle stesse ragioni che M. Girolamo hauea fatte intendere al Senato: aggiunse anchora hauere il suo Re fatto quello medesimo con tutti i Consoli delle altre nationi. In quei giorni prima, che'l mese di Genaio finisse, per honorar la memoria di quei cittadini, che in seruitio della patria erano morti: il Senato deliberò che a due figliuole di M. Damiano Moro, uolendosi elle maritare, fossero date del publico quaranta libre d'oro: uolendo rendersi monache, sei libre. Ilqual M. Damiano essendo Capitano di quelle galee, che nella guerra di Ferrara furono prime ad entrare nel Pò, presi alquanti castelli nella ripa del fiume, per le molte fatiche del combattere ui restò morto. Pochi giorni dapoi essendo uenute nouelle, che Baiasette apparecchiaua di armarsi per mare & per terra; il Senato deliberò, che s'armassero sedeci galee, & una delle due gran naui della Repub. che staua con le anchore nell'acqua: & l'altra che anchora non hauea tocca acqua, si trahesse fuori, & parimente s'armasse ancho ella. Ma quello anno, la città non si serui altramente di tale armata: essendosi il Turco di armare ancho esso del tutto rimaso. Non molto dapoi il terzo consiglio di quelli Giudici, che noi Quarantie chiamiamo, fu aggiunto a gli due di prima; & questo fu per una legge del gran Consiglio, proposta da M. Luca Pisano, Consigliere in quel tempo. Percioche nella Città sono due magistrati, ad uno de quali ciascuno nelle cose ciuili puo appellarsi da Giudici & magistrati; che sono nella Città: all'altro da coloro che la Repub. prepone alle sue terre & alle sue prouincie. Iquali magistrati, Auditori si chiamano, & per se niente giudicano, se non sopra cose leggiere & minute. Ma essi per lo adietro le sentenze di tutti gli altri magistrati

proponeuano ad una ſola di queſte due Quarantie, che anticamente erano create; & ella o le approbaua & cõfermaua; o le tagliaua & reſcindea: le quali cõfermationi & reſciſsioni, s'haueano poi ꝑ iſtabili & per ferme. L'altra Quarantia ha il giuditio della uita degli huomini & della morte: & queſte coſe ſono portate allei & diſputate da un'altro magiſtrato. Quella Quarantia adunque delle due, auãti allaquale delle appellationi a due magiſtrati fatte, ſi diſputaua; non eſſendo ella baſteuole alla moltitudine delle coſe, la terza ſimile Quarantia ſi creò: con tale conditione però, che all'antica le appellationi delle coſe de magiſtrati della città; a queſta nuoua quelle degli altri, che fuori foſſero della città, ſi proponeſſero & ſi trattaſſero. In queſta maniera l'adito alle querele de prouocanti, & il modo di trattare i piati ſi fece uie piu ageuole & piu pronto. Vn'altra legge anchora molto utile alla città pochi meſi dapoi nel medeſimo gran conſiglio M. Antonio Trono, Conſigliere & propoſe & ottenne: laqual legge tolſe uia la troppa licentia de gentili huomini nel dare il ſuffragio al crear de nuoui magiſtrati. Era ſtata per lo adietro infino a quel tempo la uſanza di dare il ſuffragio di queſta maniera. Si portauano intorno due boſſoli fatti a torno, alti un piede, a gentili huomini, che per le panche ſedeuano del gran cõſiglio: l'uno uerde l'altro bianco. Di queſti due boſſoli la parte di ſopra era ſcoperta & patente di ſorte, che la mano ui ſi potea poner dẽtro: & la parte del mezzo in tanto era riſtretta, che ad un ſuffragio ſolo facea uia: & per di fuori molto piu ageuole era a pigliarlo & portarlo: l'ultima & inferior parte era capace di molti ſuffragii: & poteuaſi aprire & torre uia & ancho ritornarlaui: & uia ſi toglieua per conto di numerare i ſuffragii quando facea biſogno. In qualũque s'era l'uno di queſti boſſoli, il ſuffragio ſi poneua: ilquale era una pallottola grande quanto una picciola ciriegia, fatta di tela non ſodamente chiuſa, ma cuſcita leggiermente: accioche in quale boſſola ella cadeua, ſentire non ſi poteſſe. Et perciò era dalla legge ordinato, che la mano ſi metteſſe col pugno chiuſo nell'un boſſolo & nell'altro. Percio che quelle pallottole, che nel boſſolo bianco ſi metteuano; fauoriuano il candidato: quelle del uerde, lo rifiutauano. Lequai coſe eſſendo ſtate anticamente ordinate in queſta maniera: l'ambitione, che in tutte le Rep. ſempre hebbe luogo, in tanta licentia era creſciuta: che chiunque uoleua, che alcuno de ſuoi foſſe creato al magiſtrato, delqual ſi trattaua: egli pigliando la pallottola con la ſommita delle dita, quella paleſemente nel boſſolo bianco metteua; & uolea, che coloro che preſſo gli erano, faceſſero il medeſimo. Iquali temendo l'odio de candidati, non a giuditio & a conſcientia, ma in gratia dauano il piu delle uolte il ſuffragio apertamente. La onde aueniua; che bene ſpeſſo i non degni, percioche piu d'amici & parenti abondauano: conſeguiuano i magiſtrati & erano meſſi auanti a

quelli, che con la patria haueano ben meritato, & ottimi cittadini erano: & i buoni repulsi & abietti giaceuano. A questa pernitie & male non hauendo potuto giouar molte leggi poste, si che ella della città si leuasse: una legge sola posta dal Trono l'effetto adoperò. Percioche quelli due bossoli che scoperti & aperti soleano essere portati a cittadini da due ministri; ordinò, che coperti & insieme congiunti da un solo si portassero: & a questi due bossoli cosi composti, uolle che una sola bocca ritonda nella parte piu alta dinanzi si facesse: allaqual bocca una circonferenza sportata in fuori diede mezzo palmo lunga, per coprire la parte inferiore de bossoli: & per laqual bocca dirittamente & acconciamente mandar la mano si potesse & all'un bossolo & all'altro. Oltre acciò quel bossolo, che era il primo & piu alla bocca uicino, era quello che il candidato rifiutaua. Et hauea ciò M. Antonio per questo rispetto imaginato; che se alcuno contra il suo uolere era sforzato dare il suffragio: costui aprendo nascosamente le dita lasciasse la pallottola nel primo bossolo cadere; mentre mandaua la mano per la detta bocca al bossolo piu lontano: conciosiacosa che quello fosse il bossolo che il candidato fauoriua. Cosi i cittadini una cosa mostrando di fare, & l'altra nascondendo, quello in effetto, che a ciascuno piu piacesse, arditamente facessero: senza potersi conoscere, o sapere ciò, che essi fatto hauessero. Cõ quella legge dapoi sempre si crearono i magistrati, & nel maggior consiglio, & nel Senato, & nel Collegio de Signor Diece. Et a cittadini il dar de suffragii, dalla gratia & dall'odio sempre fu libero & sicuro. Quantunque ne giuditii capitali & in tutti glialtri, il terzo bossolo etiandio se aggiunse: accioche chiunque non sapesse ben discernere, se egli douesse la cosa proposta impedire o fauorire, potesse in esso porre la sua pallottola. Et questo Terzo bossolo uollero che da gli due fosse disgiunto & separato. Medesimamente i Signor Diece prima che l'anno si fornisse sopressero l'ambitione d'alcuni maluagi cittadini, che da un'altra parte sorgeua. Era ne Quaranta giudici criminali, iquali tutti nel Senato entrano M. Gabriele Bono; & era il lor capo. Et questi loro capi, in quel tempo allhora si creauano dal loro medesimi tutti ad un tempo per numero dodici. Di questi capi tre seggono due mesi appresso il Prẽcipe: & possono propor le leggi si nel Senato, & si nel gran Consiglio. Appresso a quelli tre, altri tre di quel numero medesimo a quello stesso luogo sono preposti per altrettanto tempo infino a tãto, che otto mesi passino, che sono tutto il tempo di quel Collegio. In questo magistrato adunque essendo M. Gabriele, indotto però da M. Francesco Falerio, amico suo, propose una legge al Prencipe & a glialtri Signori del Collegio: per laqual legge si uoleua, che tutti i cittadini d'età di quaranta anni, che fossero poueri, douessero ogni anno hauere una libra d'oro del publico: accioche con questo aiuto se & la loro famiglia piu ho-

nestamente potessero nutrire. Quelli poi, che di tanta età non fossero, tuttauia i xxv. anni passassero, meza libra per lo medesimo conto douessero hauere. Laqual legge egli nel Senato & nel maggior consiglio uolea proporre. Et affine, che ella si proponesse col parere de Senatori: percioche altramente non si potea proponere: egli l'hauea loro data a leggere. I Signori come questa legge uidero: laquale introducea nella Repub. un costume di pessimo essempio: che un cittadino tanto oro del publico a gli altri cittadini cosi audacemente ardisse di dispensare & di donare: conoscẽdo, che esso & il Falerio per nessuna altra cagione ciò faceuano: se non per acquistarsi la gratia de cittadini al cõseguir de magistrati: ordinarono al Prencipe, che chiamati a se l'uno & l'altro, imponesse loro, che di questa cosa piu non parlassero. I quali hauendo alquanti di taciuto, & essendo ripresi da molti cittadini, alla uita de quali cotal legge era opportunissima, che essi erano negligenti in aiutare & procurare la grãdezza & maggioranza loro: & che se essi proponessero quella legge, essi harebbon tutti quei magistrati, che essi uolessero: & sarebbon sempre de primi della Città: dallequali cose riscaldati & commossi essi presero cura di prouare quello, che seguir ne potesse. Laqualcosa intesa da Signor Diece, fecero tantosto prender costoro & imprigionargli, & appresso portare in Cipri, & confinaruegli sotto pena della uita, se mai partissero della città di Nicosia: & parimẽte due scribi publici, che consultori erano stati sopra ciò, con q̃lla medesima pena, confinandogli in Candia, se essi mai da Rhetimo fuggissero. Et questo giuditio uollero i Signor Diece, che fosse cosi seuero, non tanto perche essi fossero di quella pena castigati, i quali anchora non haueano posta nel Senato, & poteano rimanersi di porla: quãto accioche glialtri cittadini impauriti dall'asprezza della pena; per lo innanzi non ardissero di pensare alcuna simile cosa. Di quello anno nella primauera Lorenzo de Medici, Fiorẽtino, huomo di raro & eccellente ingegno, che la città reggeua, si morì: & a mezza state Innocentio Sommo Põtefice. Lorenzo lasciò tre figliuoli i quali tutti e tre in brieue tempo della maggioranza loro & della città scacciati, andarono in essilio. D'Innocẽtio, Alessandro Borgia Valentino dalle sue proprie ricchezze & largitioni aiutato & fauorito ottenne il luogo. Et questo anno per lo piu la città fu in riposo. Nel seguente essendo gia la primauera entrata, affine, che hauendo ben fermate le cose di tre le maggiori città della Italia; i tempi diuentassero anchora piu pacefici & piu quieti: da Papa Alessandro di quel nome sesto, & da Vinitiani, & da Galeazzo Sforza, che anchora giouenetto, era Signor di Milano, & sotto il consiglio di Lodouico suo Zio la città reggeua: fu fatta lega per xxv. anni; & celebrata da tutti e tre in un medesimo giorno. Per laqual lega ciascuno di loro si obligò alla diffesa delle terre degli altri, & di scacciarne i nimici. Et percioche

a quel tempo si trouaua in Roma Gieme Sultano, fratello di Baiasette Re de Turchi, huomo di gran nome tra suoi: ilquale Gieme cacciato del Regno con le armi dal fratello, a Rhodo s'era fuggito: quelli di Rhodo per non recarsi la guerra a casa loro, l'haueano al Re di Francia mandato: & il Re a Papa Innocentio, che di ciò strettamente l'hauea pregato. Et cosi era allhora da Papa Alessandro ben custodito & ben guardato: tra perche egli non potesse rinouar la guerra al fratello: perlaqual cagione erano ogni anno da Baiasette al Papa quattrocento libre d'oro mandate in fino a Roma. Et pche Baiasette non ardisse far guerra a Christiani; fu aggiunto nella lega, che se egli si mouesse contra Vinitiani; in tal caso, il Papa douesse dar loro Gieme: della autorità & gratia delquale essi contra di lui ualer si potessero. Nellaqual lega entrò poco dapoi il Signor Hercole da Este, Duca di Ferrara, persuadendogliele il Signor Lodouico. Ora stando le cose in questi termini molto pacifiche & quiete; Leonora figliuola di Ferdinãdo, Re di Napoli, & moglie del Duca Hercole di Ferrara, con due sue figliuole, l'una moglie del Signor Lodouico, l'altra del Signor Francesco Gonzaga, & col Signor Alfonso suo figliuolo & con la moglie di lui Anna del Signor Gio. Galeazzo: salite in barca alla riua del Pò, giu p lo fiume nelle paludi urbane giunsero per ueder la città in quel lieto tempo. Allequali Donne ordinò il Senato, che si facessero grandissimi honori. Et perciò & col Bucentoro incontrate, nella qual naue da gran parte del Senato, & da cento & trenta matrone, essendo tutta quasi la città in barchette d'intorno sparse, furono lietamente ricenute. Et per tutti quelli dì, che esse in Vinegia dimorarono; nessuna sorte di piaceri & di liberalità publica mancò loro. Percioche furon lor fatte, & feste, & balli di Dõne elettissime, & di figliuoli de primi gentili huomini nella sala del gran Consiglio: & molti ristori di finissimi confetti regalmente dati, & piaceuoli combattimenti per tutta la città, & giuochi di piu maniere celebrati. Tra quali uno ne fu nuouo & non prima ueduto: che alquante barchette; in ciascuna dellequali quattro femine contentiosamente per li premii, che proposti erano, con molta uelocità uogarono. Nellaqual cõtentione marauigliosa cosa auenne: laquale intesa dalla città moltiplicò la letitia dello spettacolo, & la hilarità di quel giorno. Percioche si come per honorar la Duchessa Leonora con due sue figliuole & una nuora, quelle feste si faceuano: cosi una barchetta, nellaquale una madre con due figliuole & una nuora i remi adoperauano, uinse le altre.

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA.

SECONDO LIBRO.

PPENA erano a casa loro quelle Donne tornate; quando Carlo Re di Francia, di quel nome ottauo; mandò un huomo suo al Senato, il quale in questa maniera parlò. Conciofusse cosa, che il suo Re fosse per uenire in Italia con essercito, per acquistare il Regno di Napoli, che per ragione hereditaria gli apparteneua; esso desideraua sapere, di quale animo in tal caso la città di Vinegia fosse per essere uerso di lui: & se ella in quella medesima amiltà & congiuntione singolare & constante; in che ella infino a quel dì era stata, uolea per lo innanzi mantenersi. La Città udita questa nuoua cosa, laquale parea, che una gran mutatione alle cose della Italia douesse apportare, fatti suoi consigli nel Senato: acciò, che ella non fosse la prima a concitarsi l'odio del Re contra: spetialmente potendo auenire, che egli o per se stesso; si come sono de gli huomini spesse uolte mutabili gli animi, da ciò si rimanesse: o dalla disageuolezza & dal gran peso, che porta seco il far la guerra, esso come giouanetto & dell'arte militare poco esperto, se ne spauentasse; o pure per qualche negligentia, ouero impedimēto datogli da gli altri Re risoluere non se ne potesse: rispose, che ella in ogni tempo hauea preposta la pace alla guerra: & hora desidererebbe, che & egli si stesse in riposo, & lasciasse gli altri Prencipi della Italia parimente riposare. Ma se pure egli ueniua; per questa cagione ella non si mouerebbe; ne dalla mistà di lui si partirebbe. Perone, che tale era il nome dell'huomo del Re, riceuuta che hebbe la risposta della città, si partì per andare a Roma. Et dopo lui due altri huomini del Re, quasi con quella stessa commissione, fra lo spatio di pochi mesi a Vinegia separatamente uennero: a quali amendue quella medesima risposta fu data, che Perone primieramente hauuta hauea. Ma a quella cagione, che essi predicauano hauer mosso il Re a far guerra, ciò è che allui per conto di heredità scadeua il Regno di Napoli: altre cagioni etiandio s'aggiugneuano: tra lequali una era questa. Che essendo stato molti anni auanti amazzato il Signor Galeazzo Sforza, Duca di Milano: il Signor Lodouico, suo fratello, hauendo prima leuato il gouerno dello stato

alla

alla moglie di Galeazzo, laquale per mantenerlo in fede a Giouan Galeazzo suo figliuolo, che dopo la morte del padre molto picciolo era rimaso, n'hauea preso il gouerno; & gli altri ministri a poco a poco deposti: esso nel detto gouerno s'era posto: & gia tredeci anni u'era stato. Et nientedimeno dimostrando egli in apparenza d'essere procurator dello stato del figliuol del fratello, hauea cosi nutrito il fanciullo & in tali costumi auezzo, che parea, che tutta la sua cura & tutto il suo pensiero stato fosse affine, che egli a niun profitto di buona creanza potesse peruenire: nessuna uirtù permettendo, che insegnata li fosse. Nō l'arte militare, non gli studii delle lettere, non alcuna nobile disciplina: dandogli sopra ciò etiandio corruttori a deprauare il puerile ingegno: con la conuersatione & compagnia de quali, egli in ogni uitio & inertia s'auezzasse. A questo Gio. Galeazzo assai gio= uanetto anchora, Alfonso figliuolo del Re Ferdinando hauea per moglie data Isabella sua figliuola, & egli di lei etiandio generati figliuoli: & nondimeno anchora non era admesso dal Zio al gouerno del suo stato. Ilche hauendo grauemente a male, non solo Alfonso suo suocero, mosso dalle continue lettere & dalle lagrime della figliuola; ma molto piu anchora l'Auolo di lei Ferdinando; incominciarono prima a richiedere Lodouico, che gli piacesse per la sua fede & per la giustitia consegnare hoggimai il gouerno dello stato suo al figliuolo del fratello, non solo cresciuto & fermo, ma anchora gia huomo & padre di due figliuoli, & farlo delle sue proprie cose Signore. Et non hauendo questa richiesta piu uolte fatta, punto giouato, piu graui rimprouerameti & querele ui s'adoperarono: & alla fine cosi andò la cosa, che gli mandarono a dire, che essi guerra gli moueriano, se egli a Gio. Galeazzo la Signoria non rendesse; colquale essi come cō Duca di Milano haueano fatto parentado. Lodouico temēdo le minaccie & la potentia di costoro, per non essere sforzato a dar cosi gran Signoria ad alcuno altro: laqual signoria & stato egli s'hauea posto in animo di lasciare a suoi figliuoli: sapendo esso, che i Re di Francia haueano alcune ragioni sopra il regno di Napoli: guardandosi in ciò da Papa Alessandro & da Vinitiani, co quali poco auanti hauea fatto lega, & mostrando di uoler mandare a salutare il Re Carlo; una molto honorata ambascieria gli mandò: pregandolo, che egli prendesse a far quella guerra, & esso tutte le sue forze & tutto il suo essercito gli proferiua. Affermandogli ageuole cosa essere farsi di quel Regno Signore, pur che egli le alpi passasse, & in Ita= lia si mostrasse. Laqual persuasione per l'auttorità di tanto huomo, col Re Carlo fu di gran momento. Ma ui fue anchora un'altra cagione di questa impresa. Il Signor Antonio, Prencipe di Salerno, ilquale per la mala uolonta, che Ferdinādo tenea cōtro di lui, s'era d'Italia & del suo stato partito, & gitosene al Re Carlo in Frācia: ogni dì ne loro ragionamenti il confortaua,

che egli non perdesse l'occasione da N.S. Dio datagli, di prendere quel Regno, che suo proprio era, affermandogli Ferdinando essere huomo auaro, crudele, senza fede, senza giustitia, tutti i popoli di quel Regno, tutti i Prencipi hauerlo in odio: ageuolissima cosa essere a scacciarnelo; spetialmente a gli Re di Frãcia: il nome de quali & l'auttorità in quelle contrade era maggior d'ogni altra in quel tempo: & sempre era stata grandissima. Oltre acciò, Papa Alessandro hauendo a male, che'l Signor Virginio Orsino, capo di quella famiglia, hauesse hauuto ardire di comperare dal Signor Franceschetto Cibò, figliuolo gia di Papa Innocentio, antecessor suo la terra dell'Anguillara posta nella ripa di quel lago, che Sabatino si chiama, senza hauergliene esso data licenza: laqual terra e nella giurisdition de Papi, & sedici miglia da Roma lontana: percioche il Signor Virginio usaua il fauore del Re Ferdinando per non essere astretto a fare in ciò cosa alcuna contra il uoler suo: ancho egli confortaua il Re Carlo a pigliar quella guerra; per uendicarsi contra Ferdinando, alle sue bisogne, & alla sua dignità contrario. Allequali cose tutte s'aggiugneua: che nel numero di quei Signori Francesi, che appo il Re loro assai poteuano: alcuni con l'occasione delle cose della Italia & del Papa, per doue essi a passare haueano; sperauano douere essere delle maggiori dignità della Chiesa, accresciuti & honorati. Alcuni altri poi erano mossi dalla speranza & dal desiderio di gouernar l'essercito; & i popoli, che sotto il Re uenissero. Et non pochi anchora ad affrettar l'andata del Re si moueano per leggierezza, & dalla uoglia di ueder cose nuoue. In quel mezzo tempo là ne mesi dell'Auttunno per tutta quasi la Lombardia cosi continue pioggie furono & tempeste, che nel Bergamasco le acque crebbero quindici pie sopra l'usato lor corso: & molti edifitii gittati a terra & ponti di sode pietre suelti; & trattisi dietro gran numero di donne & di fanciulli, & d'huomini col loro repentino impeto affogarono. Ne mancò, che anchora nel Bresciano grandissima ruina non facessero. Il fiume Adice, hauendo gran parte di Verona allagata, & molte mura & case ruinate, portò uia etiandio un ponte fermissimo posto in mezzo della Città. La Brenta similmente soprauanzando in piu luoghi le ripe guastò & disertò la maggior parte del Padouano. Il Pò le uicinanze d'amendue le sue ripe in maniera danneggiò, che tutti di pianto & di lamento fur piene. Laqual cosa per una signification diuina sopra la uenuta de Frãcesi in Italia, da tutti gli huomini era creduta; & per augurio certissimo reputata. Et erano molti, che tal prodigio diceuano a Vinitiani spetialmente appartenere, percioche le acque alle lor terre & cõtrade haueano maggiormente fatto danno. L'ordine delle cose mi riduce a memoria, che io nõ lasci da parte due giuditii della città seguiti in questi tẽpi. Era tra gentili huo-

mini M. Giouanni Giorgi, huom di ferocisſima natura, & di neſſuna pietà: ilquale dal Podeſtà di Triuigi M. Antonio Bernardo, per cagion di beſtẽmie & d'altre ſceleraggini, era ſtato bandito di quella città; & condannato; s'egli ui ritornaſſe, ad eſſergli tagliata la lingua & una delle mani. Coſtui a tempo d'unaltro Podeſtà eſſendo a Triuigi tornato, & hauendoui per forza una uergine uiolata; i Signor Diece ui mandarono i loro miniſtri delle pene capitali; & preſolo, in mezzo della piazza di Triuigi fecer dare alla ſententia di M. Antonio Bernardo la debita eſſecutione: & queſto fatto il fecero in Candia in esſilio portare. Et poco dapoi M. Antonio Boldù, Auocator del comune accusò nel Senato M. Domenico Bollani figliuolo di M. Candiano ſuo Collega; per hauer preſo denari da rei & litigatori. Et hauendo il Senato cònchiuſo, che M. Domenico foſſe imprigionato, & coſi preſo ſi diffendeſſe: egli ſe ne fuggì: la onde fu condannato, che fra un meſe egli doueſſe alle prigioni appreſentarſi, per douere eſſere in Candia in esſilio portato. Et non ſi appreſentando al detto tempo, & foſſe preſo; gli ſi doueſſe tagliare il capo, & i ſuoi beni eſſere publicati al fiſco s'intendeſſero: grandi premii a coloro promettendo, che l'uccideſſero, o uiuo a magiſtrati il conduceſſero. Dopo queſto creſcendo il Romore della uenuta in Italia de Franceſi, & il Re Ferdinando armandoſi per mare & per terra per reſiſtere a nimici, & non laſciando che fare per hauer Papa Aleſſandro dalla ſua parte: Lodouico dubitando, ſe esſi s'accordaſſero, che Ferdinando con mandar ſubitamente il ſuo eſſercito & quello del Papa in Lombardia, auanti la uenuta del Re Carlo, del gouerno & dello ſtato non lo ſcacciaſſe: rendendolo al Genero di ſuo Figliuolo; a cui eſſo tolto & uſurpato l'hauea: richieſe il Senato, che uoleſſe far andare alla ripa del fiume Oglio, che è nel Breſciano, quanti ſoldati a pie & a cauallo egli hauea: affine di rimuouere il Re Ferdinando da coſi fatta deliberatione: o pure ſe queſto fatto non gli ueniſſe, doueſſero il fiume paſſare, & le ſue coſe diffendere: ilche nõ impetrato; eſſendogli ſtato riſpoſto, che eſſendo le coſe ſue coſi ferme & ſicure, ciò nõ era neceſſario; Lodouico tornò a mãdare un'altra uolta ſuoi ambaſciatori a Carlo; che s'affrettaſſe paſſar l'alpi: pcioche egli di denari l'accõmoderebbe; & le ſue genti con ꝗlli di lui cõgiugnerebbe, toſto che egli il piede in Italia poſto haueſſe. Il Re Carlo; che ſolamẽte in ꝗſto predicare di uoler con le armi acquiſtare il Regno di Napoli, molti meſi cõſumati hauea: niẽte anchora hauẽdo deliberato ſopra ciò, che p fermo & per certo ſi teneſſe: per le uarie openiõi di coloro, che appreſſo di lui molto poteuano: parte de quali lo ſuadeua alla guerra; parte il disſuadeua: accettate le esſortatiõi di Lodouico piu diligentemẽte fatte, & le promeſſe inſieme: fece col Re di Spagna Ferdinãdo & cõ Liſabetta ſua moglie lega; rẽdẽdo loro ſenza alcun prezzo, certe terre nel Pireneo, che gia per lo adietro Luigi Re, padre ſuo, dal padre di

Ferdinando in pegno riceuute hauea. Dapoi a xxiiii. dì del mese di Decembre chiamati a se tutti i Prēcipi del regno di Frācia deliberò di lasciare ogni altra cosa, & partirsi. Di che per lettere de suoi amici Ferdinando tantosto certificato; & da caccia tornando ne primi dì dell'anno nel letto postosi, da un graue catarro soprapreso, in due giorni si morì. Delqual Ferdinando, Alfonso, che'l maggior figliuolo era, da Federigo suo minor fratello, & da tutti gli altri Prencipi Napoletani, fu salutato Re. Alfonso preso il regno del padre, per mezzo dello Ambasciator Vinitiano, ilquale poco prima a Ferdinando era uenuto; & dallui con honori estraordinarii era stato riceuuto; richiese al Senato, che uolesse operar con Lodouico, che egli nō incitasse il Re Carlo al uenire in Italia: & uolesse esser suo maleuadore, che egli in nessun tēpo mouerebbe cosa alcuna, contra Lodouico per conto del gouerno dello stato: & gliele lascierebbe quanto piu lungamēte egli uolesse. Il Senato hauendo a nome del Re Alfonso fatto l'officio con Lodouico, & pregatolo, che egli non uolesse essere auttore a Francesi del loro uenire in Italia; & egli non hauendo risposto cosa, perlaquale si comprendesse, che egli da ciò si hauesse a rimouere: per non gittar l'opera indarno, deliberò di piu nō tentarlo in questa parte: & cosi lasciò quel pensiere. Hauea di quei giorni il Re Carlo mandato al Senato, suo Ambasciator Philippo Argentone, proponendogli, che se la Rep. alla guerra di Napoli seco si uoleua congiugnere; qual parte di quel regno le piacesse, gli addimandasse: che niuna cosa le negherebbe. Et non uolendo far questo; le piacesse almeno di perseuerare nella sua amistà come gli hauea promesso. Soggiugnendo hauerli il suo Re ordinato: che in Vinegia si fermasse & tutti i suoi consigli col Senato comunicasse. Allaqual proposta i Padri cosi risposero: che tanta era la potentia del suo Re, & cosi copiosa & piena di tutte le cose; che egli in quella guerra del loro aiuto non hauea bisogno. Et perciò essi con l'essempio de loro maggiori, che fatto guerra non haueano giamai, se non isforzati, si starebbono in pace & in quiete: ne parte alcuna di quel regno cercherebbono, nel quale essi niuna ragione haueano: & in somma di quello, che essi a glialtri Ambasciadori del Re risposto & promesso haueano, non si ritrarebbono: & sempre dell'amicitia del Re grande stima farebbono. Et che essi lui per conto del Re ueduto haueano uolentieri: & se egli nō si partirà, tanto piu uolentieri il uederanno: quanto per lo suo dimorare nella città; & per li ragionamenti, di giorno in giorno, egli potra farsi loro piu famigliare: & che essi di quelle cose, che al suo Re apparterranno, per l'antica loro beniuolētia col padre di lui, & con lui medesimo, il farebbono sempre partecipe. In quei medesimi giorni il Senato fece porre una statua di rame inorata nella piazza di S. Gio. & paolo; a Bartholomeo Collione da Bergamo, suo Capitano: percioche egli con la uirtù singolare & fede

incomparabile

incomparabile sua molte guerre per lui fatte hauea: & l'arte militare dalla negligentia & poca cura de glialtri Capitani auanti allui stati, guasta & giacente, hauea ritornata in buono stato: & benche egli fosse della Città benemeritissimo: nondimeno le hauea lasciato nel suo testamento mille libre d'oro. In quel tempo morì a Nissia Giouanni Crispo, che quella Isola, che una delle Cicladi è, & tre altre insieme Paro & Rene & Melo signoreggiaua: hauendo due Figliuoli maschi piccioli d'una sua concubina. Ilqual Giouanni percioche auaramente & crudelmente regnato hauea: la Città chiamato il suo consiglio deliberò di piu Tiranni non uoler sopportare. Era perauentura nel Porto dell'Isola & della Città allhora M. Nicolò Capello Proueditore iui con sei galee dietro a corsari uenuto. Cosi presa quella occasione i cittadini & il popolo tutto co loro uecchi, & con le donne co loro bambini in braccio, & con le loro uergini & loro fanciulli al Proueditore n'andarono: & pregãdo, che egli uolesse riceuerli: percioche uoleano prima morir tutti, che piu uiuere sotto a Tirãni, cõ marauigliosa uolonta alla Repub. si diedero. Il Proueditore riceuuta la città in fede della Repub. & hauendo prima honoratamente co maggiori del popolo parlato & l'altra turba consolato: lasciò loro un gentile huomo Vinitiano che gli reggesse, & ragione administrasse. Quelli di Nissia alquanti giorni dapoi mandarono suoi Ambasciadori al Senato a prestar sacramẽto di perpetuamente nella fede di lui uolere essere. Il Senato uditi gli Ambasciadori ordinò che i Nissioti, i quali di loro uolontà s'erano dati, si riceuessero. Ma non s'intendessero essere riceuuti, se prima a figliuoli del Crispo & alla Madre loro non si dessero gli alimenti. Et cosi tutte le rendite di quelle Isole furono loro per quel conto donate, mentre essi uiuessero. In quel mezzo tẽpo tra Papa Alessandro; ilquale s'era gia per molte cagioni pentito d'hauere il Re Carlo a quella guerra incitato; & il Re Alfonso: i quali amendue erano a Vicouaro uenuti per insieme delle loro cose ragionare; fu fatta lega con queste cõditioni: che'l Papa pigliasse il Re Alfonso in protettione & fede della Romana Rep. & da tutti i suoi nimici quanto potesse il diffendesse: & egli promettesse per cõto del rimanente de suoi tributi passati di presente pagargli libre mille d'oro: & ogni anno ꝑ lo auenire quattrocento: hauendo etiandio promessa una sua figliuola a Giufredo figliuolo di Papa Alessandro: per ben fermare & istabilire con quel pegno, la congiuntione tra loro: & cosi amendue a prepararsi alla guerra per ogni uia incominciarono. Hauea in quel trattamẽto il Papa; come sono de gli huomini spesse uolte gl'ingegni & le uoglie mutabili, adoperato esso Signor Virginio per mezzano: ilquale & il Papa & il Re Alfonso honoratissimamente & cõ splendida maniera riceuuti hauea nelle sue case: ꝑcioche Vicouaro delqual diceuamo era castello del Signor Virginio. Et gia il Re Alfon-

ſo una armata di trenta galee, & diciotto naui groſſe hauea meſſa in ordine, per infeſtare la riuiera de Genoueſi, & impedir l'armata de nimici, che in Genoua s'apparecchiaua: & attendeua a far caualli & fanti nella Calabria per mandargli in Lombardia; quando per cagione di nuoui mouimenti di Baiaſette Re de Turchi, ilquale per mare & per terra ad un tempo armaua: la città ancho ella d'armarſi deliberò. Coſi nel primo gran Cõſiglio che ſeguì appreſſo, fatto M. Antonio Grimano Capitan Generale; ordinò che le galee che erano finite, in acqua ſi metteſſero, & forniſſerſi delle coſe opportune. Conlequali galee M. Antonio di Luglio partendoſi in Iſchiauonia paſsò. In quel tempo uenne al Senato una Ambaſcieria de Fiorentini, pregandolo; che percioche il Re Carlo hauea richieſta la loro città ad eſſer cõtenta, che egli il ſuo eſſercito per li loro luoghi & terre poteſſe condurre: il Senato gli conſigliaſſe quello, che a coſi fatta richieſta foſſe da riſpondere: & parimente in tutta queſta occorrenza & uenuta del Re, cio che egli per la ſua fede & conſiglio eſtimaſſe, che eſſi fare & ſchifar doueſſero. Percioche eſſi alla ſua prudentia del tutto ſi rimetteuano, tenendo per fermo, quello douere eſſere ottimamente fatto, che egli conſigliato loro haueſſe. Il Senato eſtimando queſta una coſa certamente douere auenire, che cio che egli a Fiorentini conſigliato haueſſe, ne a Carlo, ne ad Alfonſo naſcondere ſi poteſſe: riſpoſe, che in coſi difficile materia, & coſi al caſo & agli accidenti ſottopoſta, come quella era, non ſapea diſcernere quello, che foſſe il migliore: & che ſe bene ad una openione piu, che ad un'altra haueſſe l'animo inclinato; non però ardirebbe egli di dirlo loro: percioche la fortuna è quella, che per lo piu nelle guerre ſignoreggia: & ſpeſſo auiene, che le coſe fatte a uentura & a caſo ſuccedeno meglio; che le ben conſigliate & con molta ragione non fanno: & perciò il conſiglio ſi dee da noſtro Signore Iddio, & nõ altronde cercare. Ilquale ſolo ſa & conoſce q̃llo, che gli huomini o fuggire o ſeguire debbano. Eſſendo in Iſchiauonia M. Antonio; uẽnero allui Ambaſciadori da Scardona & da Cliſſa, dicendogli, che q̃lle terre deſiderauano d'eſſere ſotto il gouerno della Rep. & pregandolo, che egli riceuere le uoleſſe. M. Antonio confortati gli Ambaſciadori ad aſpettar la riſpoſta della città, ſcriſſe di ciò al Senato, & a Corfù n'andò rattamẽte. L'armata del Re Alfonſo, dellaquale egli fatto hauea Capitano Federigo ſuo fratello, entrata nel mar di Genoua, & poſto in terra a Porto Venere. M. Obietto del Fliſco Genoueſe, huomo di molta auttorità fra ſuoi, inſieme cõ altri ſoldati, eſſendo eſſi ſtati riſoſpinti in dietro da nimici, ſenza alcun frutto ſe ne tornò a Liuorno. Il che auẽne: pcioche in ſu quei dì il Re Carlo & il Signor Lodouico haueano fatta aſſai ſufficiẽte armata in Genoua a reprimere il nimico. Et perciò dalla battaglia de ſuoi contraria, & dall'armata de nimici ſmarritoſi Federigo, eſtimãdo nõ douerſi piu tentar la fortuna della

guerra in quei luoghi, a Napoli si ritornò. Mancata al Re Alfonso q̃sta speranza, egli il suo essercito unito con quello del Papa mandò in Romagna: hauendo inteso che una parte di quello del nimico hauea gia il Pò uarcato. Lequai gẽti in quel d'Arimino appropinquandosi, essendo la Rep. pregata dal Signor di q̃lla città Pãdolfo Malatesta, ilquale al soldo di lei era & in cosi sospetta stagione temendo alle cose sue, le hauea richiesto fauore; ella M. Giorgio Emo ui mandò: che con l'auttorità della Rep. q̃lla città & suoi fini diffendesse. Et mẽtre, che i detti esserciti per li medesimi fini paceficamente passauano; il S. Alessandro, fratel bastardo del S. Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, che era nelle parti del S. Lodouico, di Parma fuggẽdosi, alloro n'andò p essere contra il Zio. Era nel loro essercito Ferdinãdo figliuolo del Re Alfonso; giouane di molta speranza: il S. Nicolò Orsino Conte di Pitigliano nell'arte militare molto chiaro & illustre: il S. Virginio parimẽte Orsino, di cui sopra dicẽmo, capo di quella fattione: il S. Gio. Iacopo Triulzi Milanese, huomo di somma auttorità & gratia tra suoi. Con q̃sti Signori s'aggiunse a Cesena il S. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino. Era q̃sto essercito tutto di caualli grossi due mila cinquecento, di fanti a pie otto mila. Alquale essercito, le genti del Re Carlo, & del S. Lodouico, mãdate innanzi, auicinandosi, nessuna delle parti fu ardita di uenire a battaglia: ma ciascuna d'esse con le spalle d'alcuna terra ben ferma, o d'alcun fiume fortificatasi molti giorni nel cãpo si ritẽne. Nondimeno secõdo le occasioni, con battaglie minute & leggieri fecero spesse uolte pruoua quanto l'uno & l'altro di loro ualesse. Ma il Re Carlo, Luigi suo parente, detto Monsignor d'Orliens, & Giuliano Cardinale, figliuolo d'un fratello di Papa Sisto, & il S. Antonio Prencipe di Salerno; delquale di sopra si disse, a Genoua con genti a pie mandati hauea: accioche essi nelle naui, che gia erano apparecchiate, salissero: & fatto il conto del suo camino, uolea, che'l seguitassero: per aprirgli etiandio dalla uia del mare nel Regno di Napoli la entrata: cõ l'altro essercito, grande nel uero, & bene in ordine, ne primi di di Settẽbre passò le alpi, & ad Aste uenne. Doue il S. Lodouico con la moglie & con Gio. Galeazzo figliuolo di suo fratello & col Duca Hercole di Ferrara suo suocero incontro andatogli il riceuette. Colquale hauẽdo ragionato delle cose loro, cõ q̃lli medesimi, che seco menati hauea, a Pauia si ritornò. Quel uiaggio fu a Gio. Galeazzo l'ultimo di tutti i suoi uiaggi: pcioche essendo caduto amalato, di flusso come parea: ma come fu creduto; di ueneno dallui beuuto, & dal Zio dato gli, egli l'Ottobre, che seguì appresso, si morì. Tãto si uede potere negli animi & nelle menti degli huomini la fella cupidigia & l'ambitione del regnare. Il Re Carlo tra questo essendo in Aste & hauẽdo mutato openione, chiamò a se da Genoua Monsignor d'Orliens & ordinolli, che iui in Aste si fermasse. Laqual terra del detto Mõsignor d'Orliens era, pcioche l'Auola sua

in conto di dote haueal hauuta dal Padre di lei Duca di Milano. Il Re Carlo fu da Vaiole soprapreso: & in quella città dimorato; fin che fu risanato, poscia si pose in camino; & a xx. di Ottobre a Piacenza peruenne. Era con lui in fin là ito il Signor Lodouico: ilquale hauendo il di seguente hauuta nouella che'l figliuolo del fratello era morto, a Milano si ritornò: doue caualcando la città in uestimento ducale, non solo comportò essere chiamato Duca; ma sopra tutto il uolle & commandò. Ne si rimase da ciò, perche Gio. Galeazzo morendo hauesse due figliuoli lasciati, Francesco & Bona. Il Re Carlo; ilquale prima, che di Francia si partisse, hauea deliberato per la uia della Romagna a Napoli condursi: benche a Fiorentini mostrato hauesse uoler per le loro terre passare: & per q̃sta cagione parte del suo essercito per Romagna mãdata hauea: a persuasione si di Lorenzino de Medici, cittadin Fiorentino: ilquale con Pietro de Medici suo parente: che la città di Fiorenza reggeua, grande & acerba nimistà tenea: & si del Signor Lodouico: ilquale al medesimo Pietro grande odio portaua: percioche Pietro per hauer moglie Orsina presa, delle loro parti & del Re Alfonso s'era fatto: deliberò andare a Fiorenza. Laqual deliberatione a Fiorenza riportata, subito mosse la città a prendere nuouo consiglio. Il Re dopo questo partitosi da Piacenza a mano destra per la ualle del fiume Taro girando, hebbe a Pontremolo, terra nelle radici dell'Appenino posta, una Ambascieria de Fiorentini che ad incontrarlo ueniua. Laquale al Re la Città di Fiorenza mandata hauea, accioche egli allei con inimico animo non gisse. Di quella Ambascieria Pietro de Medici era il maggiore. Ilqual Pietro conosciuto l'animo del Re alienato dallui, per le male cose dettegli da Lorenzino & dal Signor Lodouico in pregiuditio suo: si pose in cuore di raddolcirlo & farlosi beniuolo con ogni cõdition che potesse. Et cosi hauendogli promesso dare di presente tre terre della sua Città ne gioghi dell'Appenino poste; state altre uolte de Genouesi, & Pisa & il Porto di Liuorno, & certa somma di denari per conto di tributo, mentre egli in Italia fosse, & certi soldati a cauallo, in amistà con lui ritornò. Lequai cose intese; subito la città solleuatasi; lui & Giouanni che era Cardinale, & Giuliano suoi fratelli in esilio cacciò: posta a ruba la loro casa che era ricchissima & copiosissima & i beni confiscati: dequali due a Vinegia ne andarono. Giouanni, che era d'eta minor di Pietro, prima in Bologna, poscia in Città di castello ad alcuni suoi parenti per certo tempo si raccolse. Il Re passato l'Appenino a Lucca, & poi a Pisa ne uẽne: & q̃lla città dalla Signoria de Fiorentini rimosse: & di sua ragione & libera ordinò, che fosse. Il che ella & il popol tutto cupidissimamente riceuette: & poco appresso a Fiorenza n'andò: & impostole a dargli mille & dugento libre d'oro, in forma di Repub. la ridusse. Ritornata Pisa in libertà i

Senatori

Senatori & gli altri cittadini cõuocato il Consiglio; cauaron uia i magistrati & gli ufficiali, che da Fiorenza uenuti erano, della terra & delle sue castella & luoghi: & di loro crearono quei magistrati, che loro parue: leuando della piazza & degli altri luoghi, doue erano i leoni di marmo & i depinti, che sono la insegna de Fiorentini. Cõmandarono etiandio, che coloro che dagli ufficiali Fiorentini erano stati mandati in essilio, douessero nella Città & alle loro case tornare. In quelli dì, quella parte dell'essercito del Re Carlo, che in Romagna era ita; hauendo prese tre castella nel cõtado d'Imola & di Forlì, qual per forza & quale per deditione, & Faenza ridotta alle sue parti: incominciò da Brettinoro a passar l'Appennino per congiugnersi col Re: ilqual Brettinoro, non gli hauea uoluti riceuere, & essendo stato assalito dalloro, i quali perciò s'erano grandemente sdegnati, s'era diffeso. Ferdinando non potendo a modo niuno interchiudere o ritardare i Francesi, per quella uia, perlaquale era uenuto, co suoi Capitani a Roma si ritornò. Ma i Vinitiani come intesero, che'l Re Carlo con grande essercito hauea passato il Pò; deliberarono di mandargli Ambasciadori, che per honorarlo gli stessero appresso: & parimente armarsi per ogni caso che potesse auenire. Gli Ambasciadori furono M. Domenico Triuigiano, & M. Anton Loredano. Iquali trouato il Re Carlo a Firenze; dapoi sempre lo seguitarono. In quelli stessi dì il Signor Gio. Signor di Sinigaglia, fratello di Giuliano, Cardinale di San Pietro in Vincola, fece prigione uno Ambasciatore di Baiasette Re de Turchi: ilquale uscito di naue in Ancona a Roma se n'andaua, portando la pensione di 400 libre d'oro, solita a pagarsi a Papa Alessandro per conto di Gieme, fratello del suo Re: & toltogli i denari il lasciò andare. Hauendo il Re Carlo passato Siena; Papa Alessandro riceuette in Roma il Signor Virginio Orsino & il Conte di Pitigliano Capitani dell'essercito del Re Alfonso, & Ferdinãdo figliuolo del detto Re: & gli riceuette di maniera, che parea che egli uolesse preoccupare a nemici i luoghi forti per reprimergli, & la Città fortificare per ributtargli. Nondimeno pochi dì appresso uenendosene il Re Carlo dirittamente a Roma, Papa Alessandro confortò Ferdinando & gli altri Capitani, che della città uscissero, & i Francesi non aspettassero: a quali nessuna cosa piu faceua impedimento. Essi adunque a quali ogni cosa mancaua, per ubidire al Papa, a Tiuoli con quelle genti, che haueano, se n'andarono. Il Papa, ilquale temendo de Francesi, piu d'una uolta pensato hauea di fuggirsi; alla fine nel castel Sant'Agnolo, di uettouaglia & d'artiglierie ben fornito, si raccolse. Il Re Carlo con tutto il suo essercito l'ultimo dì di Dicembre entrò in Roma. Et poco dapoi tra esso & il Papa per mezzo del Cardinale Ascanio si cominciò a trattar della pace: dalqual Cardinale troppo seuere conditioni al Papa imponendosi: giudicò il Papa che l'audacia del Cardinale fosse co-

me che ſia da raffrenare: & coſi ordinato il Conſiſtorio, con dimoſtratione di uolere ſopra ciò i uoti de Cardinali udire; lui che a Conſiſtorio era uenuto ritenne: ne lo laſciò mai ſe non fatta la pace col Re. Ilqual Re piu dì a Roma fermatoſi: fatta lega col Papa ſotto certe cõditioni, lo ſalutò prima in ſecreto, & poſcia in Conſiſtorio baſciandoli il pie, & a meſſa papale interuenne. Dopo queſto il Papa a richieſta del Re creò Cardinale Monſignor di Samalò: col cui conſiglio il Re tutti i ſuoi fatti gouernaua: & xx. naui groſſe, che uettouaglia al cãpo del Re di Prouenza portauano, giũſero al Porto di Ciuita uecchia. In qlli dì anchora di tre groſſe galee, che la Repub. in Fiandra per mercatantare mandaua, due furono nel mare Occeano per fortuna ſommerſe: nellequali molti nobili cittadini, & degli altri piu di cinquecento perirono: eſſendoſi perduto piu di quattromila libre d'oro di mercantie. Laqualcoſa per lo adietro non ſi ſa che aueniſſe giamai: che tali galee ſenza percuotere in terra, dal mare & dall'onde foſſero ſommerſe. Benche nell'anno mille & ſedeci dal principio della Città due ſimili galee cariche parimente di mercantia, in quello ſteſſo mare ſoſpinte dal uento nel lito ſi perdeſſero. Mentre queſte coſe a Roma dal Re Carlo ſi faceano; il Re Alfonſo della ſua fortuna sfidatoſi chiamò a Napoli Ferdinando ſuo figliuolo; & in preſenza di Federigo ſuo fratello, gli diede & conſegnò il Regno: amonendolo che egli a N.S. Dio portaſſe honore & riuerenza. Fatto col figliuolo queſto ragionamento, ſi ritraſſe la notte nel caſtello dell'Ouo: per ſalir ſopra le galee, che egli quiui hauea. Ilche allhora far non potea, per un gran uento, che leuato s'era: ma poco appreſſo uenutogli buon tempo in Cicilia ſi conduſſe: & quello anno, come huomo priuato nel contado di Palermo ſi morì. Ferdinando partito il Padre, primieramente liberò quattro Prencipi del Regno, che erano in prigione, & appreſſo caualcò la città in ueſte regale con Federigo ſuo Zio: & ſalutato Re; come alle porte delle prigioni fu uicino le fece aprire, & molti ribelli & condannati liberare. Rimiſe tutte le ingiurie coſi le publiche, come le priuate, & promiſe di riuocare i confinati. Dapoi chiamati a ſe i ſoldati diede loro denari in dono: & di nuoui preſidii le ſue terre fornì. Il Re Carlo a uentotto di Gennaio partì di Roma, & andò a Veletri, hauendo cõ lui il Signor Ceſare Borgia Cardinale, figliuolo del Papa; ilquale gli hauea il padre dato ſotto nome di Legato, accioche egli ſeco ĩ luogo d'oſtaggio foſſe. Ilqual Cardinale la notte ſi fuggì: & affine, che nõ pareſſe, che egli di uolontà del padre ciò fatto haueſſe; non a Roma, ma a Spoleto ſe n'andò. In quello ſteſſo tempo quegli huomini del Re mandati a cuſtodia delle Rocche d'Hoſtia & di Ciuita uecchia, & di Terracina; che egli per patti fatti col Papa, tener douea, mentre egli in Italia dimoraſſe, rifiutati furono dalle guardie del Papa in dette Rocche. Percioche la Roccha

1016

d'Hostia; laquale Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, edificata hauea, & di presidio fornita: & nel principio del Pontificato d'Alessandro di lui dubitando, in un brigantino partitosi, & nel partire in fede al Signor Fabritio Colonna suo amico & huomo di grande animo & reale raccomandatola, a Genoua, & indi in Francia era ito: Papa Alessandro mandatoui il Signor Nicolò, Conte di Pitigliano, con un gagliardo assedio haueua espugnata & fatta sua. Il Re Carlo da Veletri partito, prese in poche hore Montefortino, terra munitissima: & laquale parea che solamente con lungo spatio di tempo prendere si potesse; & Ferentino altresi: lequali terre amendue erano nelle parti di Ferdinando. Ilche fatto, egli tantosto un suo huomo al Papa mandò dicendo; che se egli ne patti tra loro fatti non istaua; egli le sue armi contra di lui prima che in altra parte riuolgeria. Laquale Ambasciata come il Papa hebbe riceuuta, fece tantosto a ministri del Re le Rocche consegnare. Con maggiore & piu feroce impeto le genti del Re un'altro castello che era il primo della giuriditione del Re Alphonso, ne fini di Montecassino, di uettouaglia & di munitione ben fornito, presero & rubarono; & tutti quelli di dentro & soldati & terrieri senza pure uno camparne uccisero: per cagione che i messagieri del Re mãdati a quelli del castello affine che si rendessero erano stati male dalloro trattati. Ilqual castello il Monte di San Gio. era dagli habitanti chiamato: & era del Marchese di Peschara, di cui nessuno era al Re Ferdinando piu caro. In questo successo delle sue cose il Re Carlo col suo essercito di caualli & di fanti trenta mila nel Regno di Napoli entrato, a Montecassino se ne uenne. Nellaqual terra essendo Ferdinando cõ fanti quattro mila & altrettanti soldati a cauallo; confortati i Cassinesi, che saccheggiar non si lasciassero, ma dessero luogo alla fortuna, riserbandosi ad altro miglior tempo con le sue genti uscitone, se n'ando a Capua. I Cassinesi al Re Carlo si diedero: alquale essendo in camino & gia uicino a Capua uennero Ambasciadori di Gaeta, dicendo che la terra gli si darebbe & ubidienza gli renderebbe. Cosi datasi Gaeta, i Capuani si diedero ancho essi. Come il Re fu a Capua; Gieme, ilquale egli cõdotto hauea seco, s'amalò & di q̃lla malatia nõ la potẽdo egli sostenere, si morì. Et il Re Ferdinãdo essendo andato a Napoli, nõ ui fu lasciato col suo essercito entrare; ma esso solo cõ la sua famiglia & alcuni pochi caualli ui fu riceuuto. Ilquale intesa la uolõtà della città; laquale p̃ nõ essere saccheggiata, i Frãcesi aspettar nõ uolea; fece ardere due naui grosse di tre che egli nel porto hauea, accioche esse alle mani de nimici nõ uenissero; & dõata la terza a M. Obietto del Flisco, presso che a trecẽto caualli di buonissima razza a cittadini suoi amici donò & distribuì. Dapoi il Castello Napoletano, ilquale Nuouo è chiamato, di soldati & di tutte le altre cose atte a sostenere assedio, egregiamẽte fornì: & poco appresso nell'Isola Megare

esso con Federigo suo Zio & con la moglie, che era stata del Re Ferdinando Auolo suo & con una figliuola del detto Re, si ricouerò. Nellaquale Isola, che dal lito della città non è molto lontana, i Re di Napoli una fortissima rocca fatta haueano. Andando il Re Carlo col suo essercito dirittamente a Napoli, il Signor Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano Capitani di Ferdinando, hauendo inteso che la città hauea mandato Ambasciadori al Re Carlo per darsegli, a Nola con quella gente, che essi haueano, si ritirarono. Costoro essendo sequitati da caualli del Re Carlo mādati inanzi, i Nolani aperte loro le porte ritennero il Signor Virginio & il Conte: iquali amendue in mano del Re uennero: quantunque essi prima richiesto gli hauessero, che egli nella sua fede gli riceuesse, & egli promesso gliele hauesse. Et in ciò si parue che la fede del Re uenne lor meno. Intesa la fuga di Ferdinando; il Re Carlo a Napoli uenne: hauendo prima mandati innanzi suoi Capitani: affine, che quella cosi bella & ricca città dalle sue gēti saccheggiata non fosse. Dellaquale città fatto Signore, per mezzo degli Ambasciadori Vinitiani & per sue lettere rese gratie al Senato, che mantenuta gli hauesse la fede & la beniuolentia, che gli era stata promessa. Ferdinando con le sue donne & co suoi arnesi ben pieni con dodici galee passò ad Ischia: Isola & di sito & di mura fortissima, & da Napoli diciotto miglia lontana. In questo mezzo la fama della uenuta, & del successo delle cose del Re Carlo a Turchi peruenne: percioche il Re palesemente hauea detto, che preso che egli il Regno di Napoli hauesse; uolea andare contra Turchi: & per mare & per terra guerreggiar con loro. Tanta fu l'openion di quella guerra, & tanto timore entrò negli animi di quelle genti; che in Ischiauonia, in Albania, in Acarnania, in Macedonia, coloro che i luoghi marittimi & i porti di quelle regioni habitauano, a luoghi di dentro si ritraheuano, & nelle parti quanto piu lontane dal lito si nascondeano. Vennero etiandio lettere da M. Antonio Grim. al Senato, che mentre egli lungo la marina di Lepanto & della Romania con le sue galee se n'andaua; i Turchi credendosi quella essere l'armata Francese, tutti fuggiuano, & quei luoghi senza alcuna guardia lasciauano: di maniera, che ciascuno harebbe potuto credere; che se il Re Carlo in quei luoghi pure solamente mostrato si fosse; tutte quelle contrade ageuolmente harebbe potuto far sue. Et di uero Baiasette gia da prima quando egli intese, che'l Re Carlo era entrato in Firēze, hauea incominciato a raccōciare le sue galee uecchie & a farne di nuoue: & cōmandato, che tutte le sue genti a piedi & a cauallo in ordine si ponessero: accioche uenendo il bisogno fossero apparecchiate. In quel tēpo giunsero a Liuorno sessanta naui, nellequali erano sei mila fanti a pie & secento caualli mandati dalli Re della Spagna a guardia della Cicilia: & M. Lorenzo Suare, ilquale i detti Re mandauano Ambasciator loro al Senato,

in Vinegia peruenne. La cagione di mandarlo fu, che essi temuto haueano non il Re Carlo, hauendo preso il Regno di Napoli, si ponesse in animo etiandio la Cicilia prendere, & per essere ella altre uolte degli Re di Francia stata, con quella medesima ragione farla sua. Iquali Re di Spagna delle loro cose poco securi, conoscendo l'audacia & la potentia de Francesi, estimauano che i Vinitiani dalla uicinità del pericolo mossi, percioche un grã Re essere in Italia potente uedeano, fossero parimente nel medesimo timore. Conciosiacosa che tutte le Repub. & le grandi & le ferme spetialmente, a gli Re di sospetto & di paura sono. Et perciò al Suare haueano ordinato, che salutato il Prencipe & gli altri Signori facesse loro intendere, che essi credeano i Vinitiani essere di q̃llo stesso animo intorno al Re Carlo, di che essi erano. Et che se essi desiderauano assecurarsi dallui; essi erano presti a mettersi a tentare ogni fortuna con loro. Percioche sapendo di che prudentia, & di che fede era il Senato Vinitiano, con nessun Re piu uolentieri, che con lui sarebbono per legarsi. Et che in compagnia del pericolo Papa Alessandro uerrebbe ancho esso: ilquale nessuna cosa piu desideraua, che d'hauere essi Re & Vinitiani congiunti seco: con le arme de quali, se alcun sinistro auenisse, & fortificarsi & diffendersi potesse. Da cosi fatto compagno non poco di ualore & di forza, ma molto d'auttorità in comune giugnerebbe; di maniera, che sperare grandemente si potrebbe, ogni cosa loro prosperamente & con felicità douere succedere. Questo ragionamento del Suare fu gratissimo al Senato & a tutti i padri: i quali gia dal successo delle cose del Re Carlo, erano constretti à mirarsi intorno, & a temer di molte altre: lequali essendo anchora la guerra dubbia, non erano bene estimate, ne considerate. A questo s'aggiugneua, che'l Signor Lodouico medesimo hauea cominciato a diffidarsi del Re Carlo; tra per alcune lettere alquanto alteramente scrittegli, perlequali il Re a Napoli il chiamaua: & perche il Re haueua in fede riceuuto il Signor Gio. Iacopo Triultio, ilquale egli hauea cacciato di Milano & bãdito, huomo per molte cagioni inimicissimo suo: & anchora perciò, che'l Re hauea uoluto che Monsignor d'Orliens, ilquale, come di sopra dicemmo, il Re haueua in Aste lasciato; di quel luogo nõ si partisse. Queste cose percioche dimostrauano nell'animo del Re essere qualche sospettione sopra la fede del Signor Lodouico; haueano similemẽte posto sospetto in quello di lui, di quanto fosse al Re da credere. Diche essendosi il Signor Lodouico cõ l'Ambasciator Vinitiano doluto; gli mostrò, che egli uolentieri da Francesi si partirebbe, & col Senato lega rinouerebbe. Erano oltre a questo nella città gli Ambasciatori del Re Massimiliano; il padre delquale Federigo Imperatore era quello anno morto: i quali di sollicitare il Senato contra Francia non restauano. le parole dequali Ambasciadori, pcioche Massimiliano hauea per moglie presa una figliuo-

la del fratello del Signor Lodouico, & con lui era congiuntisſimo: pareano, che della propria bocca del detto Signore uſciſſero. Quātunque ancho a Masſimiliano ſommamente diſpiaceſſe ogni accreſcimento delle forze & della potenza de Franceſi: ilquale era etiandio ſtimolato dalla grande ingiuria, che egli poco auanti dal Re Carlo riceuuta hauea: per lo hauere egli rifiutata Madama Margherita ſua figliuola, di molti anni innanzi per moglie preſa, con laquale egli per la tenera età della fanciulla, anchora congiunto non s'era; hauendo egli toltagli & per ſe a moglie preſa Madama Anna, Ducheſſa di Bertagna: laquale il Duca Franceſco padre di lei a Masſimiliano promeſſa hauea. In queſto mezzo eſſendo ſtate preſe le due Rocche di Napoli, quale per forza & quale per oro: & gran parte de popoli della Calabria, & anchora di quelli della Puglia, al Re Carlo renduti ſi: egli hoggimai piu non riceuea gli Ambaſciadori Vinitiani con quella facilità, ne con quel uolto, che era ſolito di fare: & alcuna uolta etiandio ſi uantaua, che coloro, che non uoleano, che egli paſſaſſe in Italia, & pigliaſſe Napoli, del loro maluagio animo ſi pentirebbono. La onde da predetti Ambaſciadori, che nella città erano, s'incominciò co Padri piu diligentemente, che per auanti fatto non s'era a trattare di conchiudere una nuoua lega: a quali il Signor Lodouico a quel fine medeſimo nuoui Ambaſciadori hauea mandati. M. Lorenzo Suare gia dal principio della ſua eſſortatione a medeſimi padri hauea detto; eſſergli ſtato impoſto da ſuoi Re, che in ogni condition di lega, che al Senato pareſſe bene che s'entraſſe; egli parimente a nome loro entrar doueſſe. Queſto ſolo contentandoſi di ſapere, ciò è che'l Senato Vinitiano coſi haueſſe giudicato, che ſi faceſſe. Et Papa Aleſſandro, ilquale gia fatto hauea eſperienza de Franceſi, & paleſemente detto, che s'esſi tornaſſero a Roma; egli a Vinegia ſe ne uolea andare, per un'altra uolta nō uedergli: deſideroſamente quel giorno aſpettaua, nelquale egli co Vinitiani & con glialtri ſi collegaſſe. Et coſi l'ultimo dì di Marzo fu tra loro lega fatta per uenticinque anni: a diffeſa della Maeſtà del Romano Pontefice, & della dignità & libertà, & delle ragioni & giuridittioni di ciaſcun di loro. Perlaqual lega trentaquattro mila ſoldati a cauallo & uenti a piedi tra tutti s'haueſſero a tenere apparecchiati; dando a ciaſcuno il ſuo numero. Et ciò era al Papa caualli quattro mila; a Masſimiliano ſei mila; a gli Re di Spagna otto mila; a Vinitiani altrettanti: & parimente al Signor Lodouico altrettanti; & di pedoni a ciaſcun di loro quattro mila. Ilqual numero di gente armata, ſe alcun di loro, per la lunghezza del camino, & per la celerità, che a biſogno foſſe, mandare in tempo non poteſſe; quel tale doueſſe a ſuoi collegati mandare i denari, che in ciò a ſpendere s'haueſſero; ſecento libre d'oro: & gli altri in uece di lui haueſſero a far l'eſſercito. Et ſe la guerra hauerà biſogno di nauilio:

quelli, che modo hanno di farlo; tanto, quanto fie mestiero, n'apparecchino: & gli altri per la portion loro i denari da ciò fare proueggano. Tali furono della lega fermata i patti & le conditioni. Nel trattamento dellaqual lega cotanti Ambasciadori trouandouisi, tanti gentili huomini prepostiui essendo, & alla perfine tutto il Senato cotante uolte chiamatoui; tanta fu la cura & la diligētia per ordine de Signor Diece, ne Padri & ne gli altri, di non ne fare a q̃lli di fuori parola: che M. Philippo Argentone, Ambasciador del Re Carlo, andando a palazzo ogni giorno, & ragionando co gli altri Ambasciadori; pure non potè mai di ciò cosa ueruna intendere: di maniera che essendo egli stato chiamato il seguente giorno, che la lega fu terminata, dal Prencipe nel collegio, & certificato dallui la lega esser fatta, & saputi i nomi de collegati: di poco il sentimento non perdè. Et benche il Prencipe gli hauesse detto, ciò che essi fatto haueano, nō perciò esser fatto, per muouere guerra ad alcuno; ma acciò che se alloro mossa fosse, potessero sostenerla & diffendersene: egli rihauuto alquāto l'animo, dunque, disse, il mio Re tornare in Frācia non potrà? Allhora il Prencipe gli disse, Anzi si, che egli in Francia tornare se ne potrà, se nostro amico uorrà tornarui: & noi di tutte le cose che gli fieno di bisogno uolētieri l'ageuoleremo. Laqual risposta udita egli si partì: & scese le scale, che salite hauea, riuoltosi al Cancelliere del Senato che accompagnato l'hauea fin giu nella corte, disse, io ui priego che mi riduciate a memoria quelle parole, che'l Prencipe mi ha dette: percioche io niente me ne ricordo piu. Hauea il Papa prima, che la lega si conchiudesse, richiesto al Senato, che fosse contento per quella reuerentia, laquale sempre la città era solita portare a Romani Pontefici, mandargli per sua sicurezza cinquecento soldati a cauallo & mille a piedi: percioche quella fattione di Romani, che s'era col Re Carlo congiunta, tutti i suoi consigli grandemente impediua. Et perciò, subito chiusa che fu la lega, ordinarono i Padri, che di que soldati a cauallo, che nelle stanze a Rauenna q̃lla uernata fatta haueano, & anchora ui dimorauano, il detto numero prestamēte a Roma andasse: & insieme che a M. Girolamo Giorgio, Ambasciador loro in corte, i loro Thesorieri tanti denari mādassero, che egli in Roma mille fanti far potesse. Oltre acciò scrissero al Signor Lodouico: che egli altrettanto facesse: & che a Roma tāti caualli & tanti fanti mādasse: colqual soccorso il Papa la sua dignità diffendere piu ageuolmēte potesse. Appresso questo ordinarono i Padri che quelli Ambasciadori, che al Re Carlo erano stati mandati, se ne ritornassero. Ilqual Re certificato di q̃sta lega, dubitando se egli tanto in Napoli dimorasse, che i Collegati nuoue gēti raunassero & cōgiugnessero insieme i loro esserciti, di douere essere impedito di potersi in Francia ritornare: deliberò subitamente partirsi: sperādo che se egli prima, che i detti Collegati delle cose alla guerra opportu-

ne si fossero proueduti, si dipartisse; esso stesso etiandio malgradò loro le uie della Italia potrebbe aprirsi. Percioche egli non hauea il modo delle naui da potersi per mare cotanto essercito riportare. Conciosiacosa che quella armata, che a Genoua a sua instanza fatta s'era; per una grande fortuna, che le soprauenne nel lito di Piombino si fiaccò & ruppe in tal guisa, che di nessun commodo gli era stato. Il Capitan dellaquale armata, & il Signor Antonio, Prencipe di Salerno allui per terra uenuti erano. In questo mezzo tenendosi egli sopra gli altri ingannato dal Signor Lodouico; desideraua alienargli la città di Genoua. Et perciò hauendo egli de suoi fatto il Signor Pietro Fregoso Cardinale, ilquale n'era stato Doge, e lo mandò a Genoua; & M. Obietto del Flisco, & un suo Capitano, Prencipe di Bresse con undeci galee, lequali gli erano del suo nauilio rimase. Et egli lasciati caualli & fanti ottomila alla guardia del Regno; a uenti di Maggio col rimanente del suo essercito di Napoli partendo si pose in camino. In tanto Papa Alessandro chiamati a se i Cardinali & i Signor Romani deliberò di non aspettare il Re Carlo, ilquale gia a Roma s'appressaua: & accõpagnato da due mila caualli & da tre mila & cinquecento fanti in due dì fu ad Oruieto. Alqual Papa Alessandro i Vinitiani, temendo allui & alle cose sue, di poco prima altri cinquecento caualli uelocissimi della Albania & della Laconia mandati haueano: hauendo estimato del Re Carlo douere auenire quello che poscia auenne: & ciò è che hauuta egli notitia della lega fatta; di ritornare in Francia affrettar si douesse. In quelli dì il Re mandò al Senato uno de suoi huomini: ilquale cosi disse. Il suo Re non hauere mai a nessuna persona supplicato: & hora uoler solamente intendere, se la Rep. gli era amica o nemica. A che il Prencipe cosi rispose. Vsanza de saui & prudẽti huomini essere rimettersi alcuna uolta alle uoglie & arbitrio d'altri: & l'altrui soccorso chiedere & pregare. Quello che egli dicea, essere posto in libertà sua, se egli amico o pure inimico alla Rep. essere uolea. Costui appresso q̃sto, & l'Ambasciator del Re M. Philippo Argentone di Vinegia si partirono. I Fiorentini hauendo inteso che i Vinitiani insieme con Papa Alessandro, & col Signor Lodouico & con gli altri Prencipi s'erano collegati, & che il Re Carlo s'era di Napoli partito per ritornare in Francia: subito incominciarono a far nuoue genti & a fortificarsi: accioche s'el Re per di là uolesse passare & entrar nella città, nel potessero distornare. Conciosiacosa, che la città hauesse con ferma deliberatione proposto per niuna conditione uolere, che egli piu u'entrasse. Partito da Roma il Papa, ui uenne il Re Carlo: & mãdolli dicendo, che molto importaua, che essi potessero essere insieme & parlarsi. Non ottenuto questo dal Re, esso uenne a Toscanella terra nella uia Cassia: laquale se gli oppose con un gran numero di contadini, accioche egli non u'entrasse: alla fine le sue genti lappresero, &

Montefiascone

Montefiascone anchora. Laqualcosa intesa dal Senato, cioè un compagno & collegato della Rep. & masſimamente il primo di dignità, eſſere ſtato da Franceſi uiolato; & incominciata la guerra dal Re Carlo contra i confederati, eſtimando che quãdo coſi fatti huomini foſſero peruenuti ne luoghi della Repub. o pure del Signor Lodouico; non ſi tempererebbono dal danneggiare & dal mal fare: ordinò, che oltra quelli fanti, che in Lombardia s'apparecchiauano; M. Antonio Grimano, Capitan generale con l'armata, che egli quelli ſteſsi giorni creſciuta hauea, all'Iſola del Saſeno ſe n'andaſſe: accioche egli nella Puglia, quando impoſto gli foſſe, ſenza alcuna dimora paſſar poteſſe. Percioche esſi giudicauano eſſere ottimamente fatto, ſe i Franceſi ad imperuerſare incominciaſſero, aſſalirli etiandio da quella parte. Il Re laſciata Fiorenza, che armata s'era, a Piſa & poi a Lucca ſe ne uenne. Il Papa ilquale era ito a Perugia, rimandati quei caualli & quei fanti, che egli dalla Rep. & dal Signor Lodouico hauea riceuuti, a Roma ſi ritornò. Mentre che queſte coſe ſi faceano, il Duca d'Orliens che fu laſciato dal Re in Aſte, aiutato da quei di Saluzzo, & anchora dalla Francia & da Suizzeri toſtamẽte fatto uenir ſoldati; dato il guaſto a confini del Signor Lodouico & paſſato naſcoſamente il Pò, preſe Nouara per trattato, che dentro u'hauea. Era in quella terra un gentile huomo: un fratello delquale eſſendo morto & hauendo egli alquante belle & ricche poſſesſioni laſciate: il Signor Lodouico appreſſo la morte di colui per inganno donò quelle cotali poſſesſioni ad uno de ſuoi: hauendo fatto citare il morto alla ſepoltura, che a giuditio compareſſe. Ora queſto gentile huomo deſideroſo di uendicar l'ingiuria del fratel morto, aperte una mattina per tempisſimo le porte, riceuette i ſoldati del Duca d'Orliens entro alle mura della città. Et coſi piu apertamente anchora, i Franceſi in quello ſteſſo tempo a far guerra & a danneggiar nello ſtato d'unaltro compagno della Rep. incominciarono. In quei giorni deliberò il Senato, che ſi faceſſero cinque mila ſoldati a cauallo Italiani, & due mila dell'Albania & della Grecia, oltra q̃lli, che gia erano ſtati chiamati, uenir ſi faceſſero. Et al Signor Franceſco Marcheſe di Mantoua fu la condotta in altri quattro anni & con maggior ſoldo rinouata: & con lui inſieme fu condotto il Signor Ridolfo ſuo Zio: & alquanto prima era ſtato condotto il Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino cõ 470 caualli: & in quei di M. Anniballe Bentiuoglio figliuol di M. Giouanni con 400; & il Signor Paolo Manfrone Vicentino, ilquale allhora era nel Regno di Napoli, con 200. Et nel medeſimo tempo giunſero al lito della città, mille caualli leggieri, uenuti dalla Albania, & dalla Acarnania: & fatta la moſtra delle gẽti fu ordinato, che i caualli & i fanti a pie andaſſer nel Breſciano: & M. Marchione Triuigiano & M. Luca Piſano creati Proueditori andarono in campo. Et fu mãdato un Cancelliere della Rep.

a Bologna a M. Gio. Bentiuoglio a ritenerlo nella fede: di maniera che hauendogli poco appresso il Re Carlo mandato a chiedere di poter passare per li confini del suo paese,nol potè impetrare. Oltre acciò il Signor Lodouico hebbe ad imprestito dal Senato cinquecento libre d'oro: & dapoi trecento altre. Appresso questo fu presa legge nel Senato; che nella Lombardia & nel Vinitiano si facessero di nuouo cinquemila fanti: & dalle terre de Suizzeri se ne chiamassero due mila altri: & quelli, che da pie & da cauallo gia in campo erano, tutti nel Parmigiano si mandassero. Ne molto dopo il Marchese di Mātoua fu dal Senato Capitano general fatto: & datagli tutta l'auttorità della militia: & alli Stratioti M. Bernardo Cōtarino p loro Maestro & Proueditor disegnato & lo Stendardo della Rep.al Marchese publicamēte si mandò. Ilquale fatto fare un ponte sopra il fiume Oglio, con l'essercito su ui passò: & munito il ponte dalla ripa che è uolta uerso il Cremonese: sopra le naui un'altro pōte fece nel Pò: & dall'una ripa & dall'altra cō fosse & argini molto alti il fortificò: & cosi l'essercito nel Parmigiano tradusse. Di che uenute lettere al Senato,fu dallui al Capitano ordinato, che se i Francesi nel ritorno loro gli fossero molesti: facesse impeto in loro & gli assaltasse, se ciò senza incōmodo della Rep.far si potesse. Se pure la cosa fosse dubbia o pericolosa, soprastesse del cōbattere,& nel suo luogo se & le sue gēti ritenesse. Ma se essi paceficamēte andassero, di niente douesse nuocer loro, lasciandogli senza alcuno impedimēto il loro camino seguire. Riceuuto che hebbe questo ordine il Capitano ,condusse lo essercito al ponte del fiume Taro, quattro miglia lontano da Parma, & iui fermò il campo. Et poi che due mila caualli del Signor Lodouico & altrettanti pedoni sotto il Signor Gio. Francesco da San Seuerino quiui giunsero; passò il fiume cō l'essercito, & ad una Villa detta Oppianico; perlaquale Francesi passar doueano,nella ripa del fiume, che guadare a pie si poteua; percioche le ripe molto alte nō erano, si fermò: nō hauēdo anchora seco tutto l'essercito intero: cōciosiacosa che tutti quei caualli & quei pedoni, che s'aspettauano & erano in uia, anchora giunti non fossero. Le altre genti del S. Lodouico erano impedite a Nouara. Alqual S. Lodouico il Senato essendo stato dallui richiesto, che alcun numero de caualli leggieri gli mandasse,dequali a Nouara seruir si potesse; gliene mandò secento sotto il gouerno di M. Bernardo Cōtarino. Il Re Carlo partitosi da Lucca per li gioghi dell'Appenino uēne a Pontremolo,terra del S.Lodouico. Laqual terra a persuasione del Signor Gio. Iacopo Triultio si rese paceficamente al Re. Et nondimeno i soldati del Re rotta la fede, la posero a sacco & arsero. Dalqual luogo mandò il Re innanzi il detto S.Gio. Iacopo con la prima parte del suo essercito: accioche egli fornito il uiaggio mōtano douesse aspettarlo, & anchora potesse mandarli spie, per sapere quello, che i nimici pensassero di fare. In quel mez-

zo il Capitan de Vinitiani hauēdo mādato innanzi & caualli & fanti quanti li parue di douer mandare, accioche conosciuto che camino facesse il Re, trouassero luogo al campo, il giorno seguente con tutto l'altro essercito, che gli era rimaso andò a Gerola, uillaggio tre miglia lontano da Fornouo. Ilquale essercito in tutto era di caualli dodici mila, & di fanti a piedi appresso altrettanti. Doue essendo egli intese dalle sue spie, che'l Triultio con buona quantita di caualli grossi, & di fanti Suizzeri mandati innanzi, scendeua i monti, & ueniua nel piano uerso Fornouo. Ilqual Triultio si come dapoi s'intese, uolea prendere quel luogo, accioche quiui le genti del Re si fermassero: & delle fatiche dell'Appenino si ristorassero: & hauēdo mandato innanzi parte de suoi, egli s'apparecchiaua di seguitargli col rimanente. Inteso questo il Marchese di Mantoua per impedire il nimico, mandò innanzi secento caualli Greci: & egli con la moltitudine de piu fermi caualli, che hauesse, gli andò dietro per soccorso. I Greci usando la loro celerità come i primi che ueniuano, hebber ueduti; fatto impeto in loro & attaccato il fatto d'arme tutti gli ributtarono: & seguitigli fino alle munitioni del campo, molti di loro ne uccisero, molti ne presero, con perdita d'uno solo senza piu de suoi: ilquale da una palla di falconetto uenuta dal campo de nimici fu percosso. Come gli altri uidero costui morto, essi quasi tutti quelli, che presi haueano, parimēte uccisero: & tornando riportarono nell'essercito le teste loro, che erano intorno a 40. Il Triultio temendo a se & a suoi, si ritirò nell'ultima parte del mōte: doue in aspettando il Re, dimorò tre giorni. Nelqual tempo sel Marchese di Mantoua l'hauesse assaltato; egli nō si sarebbe potuto diffendere: & preso lui, non sarebbe poi stato difficile impresa uincere il rimanēte dello essercito del Re. Dellaqualcosa & dal Marchese, & da Proueditori, & da maggiori del campo trattandosi, alla perfine si rimasero d'assalirlo per questa ragione, accioche nessuna parte dell'essercito del Re fuggir loro potesse: estimando, che se eglino la prima parte hauessero uinta combattendo, il Re con le altre si sarebbe a Lucca ritirato, & postosi in sicuro. Quantunque dapoi fossero di quelli, che credessero, che'l Signor Gio. Francesco da San Seuerino, che a questo consigliare fu il primo, non gia per quella cagione, che io dissi: ma pcioche egli per ordine impostogli dal S. Lodouico, nō uoleua che al Re gran danno si facesse; affine che la dignità & estimation della città di Vinegia non s'accrescesse: perloqual rispetto egli grandemente nel consiglio contese, che ciò far non si douesse. In q̄sto mezzo la città hauēdo inteso, che'l Re era ꝑ uenire con grande impeto cōtra il suo essercito: ilquale udiua che di molte cose opportune era sproueduto; ordinò che si facessero molte elemosine a monasteri di sacre uergini, & preghiere & orationi in tutte le chiese per la salute della patria. Il Re poscia che penato hebbe que tre

giorni a cōdurre le ſue artiglierie, non ſolo quelle che egli nel primo paſſar ſuo ſeco hauea; ma quelle anchora, che egli hauea con l'altro ſuo eſſercito per la uia della Romagna mandate, con tutte le ſue genti auanti il mezzo giorno giunſe a Fornouo. Quel dì i caualli Greci, i quali infino al campo del Re erano ſtati rimandati, tornarono al Marcheſe di Mantoua con molte teſte de nimici. Et da Fornouo fu mandato un Trombetta da M. Phil. Argentone a Proueditori dimandandogli a nome del Re, che egli poteſſe dinanzi al campo loro paſſare. Il che egli non potè impetrare: percioche i Proueditori riſpoſero, che ſe il Re non reſtituiua quei luoghi, che egli & i ſuoi preſi haueano de i collegati della Rep. esſi non gliele concederebbono. Laqualcoſa udita dal Re per la ritornata del Trōbetta; ſubito ogni ſperanza di pace gli leuò uia; & alle ſue genti gran timore apportò. Lequai gēti hauendo da i colli il campo de Vinitiani ueduto, che con le ſue trabacche un grandisſimo ſpatio teneua: parue loro eſſere a ſtretto partito, hauēdo tanti nimici all'incontro. Et coſi comunemente, i piu ſaui & i piu prudenti & Capitani & Condottieri al Re & a ſe ſtesſi temeano, & grauisſimo caſo ſopraſtar loro eſtimauano. Ilqual timore la ſeguente notte crebbe maggiormente, percioche grandisſime pioggie, & tuoni horribili & fieri & ſpesſi lampeggiamenti ui furono in guiſa, che parea, che il cielo ſi doueſſe aprire: & molti quella douere eſſere l'ultima notte, mosſi da una cotal diuina monitione ſi credeano. Et ſuole quaſi ſempre auenire, che come qualche gran paura le menti de gli huomini una uolta ha commoſſe, gli animi loro ſi turbano etiandio per quelle coſe, che da temer nō ſono. Per laqualcoſa hauendo esſi poco dormito, & molto conſigliatiſi tra loro, a pena uenuto il giorno, che fu l'ultimo di Giugno; i Capitani del Re ordinata la battaglia incominciarono a caminare. In queſto mezzo hauendo i Proueditori & i Capitani de Vinitiani fatto conſiglio di quello, che far ſi douea, & i Proueditori diſuadendo il combattere, tra per la ſententia del Senato detta di ſopra, & per non eſſere anchora uenute molte compagnie di caualli & di fanti, che nel campo loro s'aſpettauano: percioche & il Signor Pandolfo d'Arimino, & il Signor Gio. da Peſaro, & il Signor Paolo Manfrone con le loro cōpagnie di caualli grosſi, & molti fanti che anchora s'aſpettauano, non eran uenuti: alla perſine ſi deliberò di aſſaltare i Franceſi, che le terre de i collegati della Rep. preſe & arſe haueano, & con loro far la giornata. Erano le genti Franceſi diuiſe in tre ſchiere, nella prima dellequali i loro Capitani grande ſperanza haueano: percioche & di numero di caualli & di fanti & del loro fiore afforzata l'haueano: & aggiōtole quattrocento baleſtrieri a cauallo di quelli della guardia del Re, che esſi meſcolati haueano tra quattro mila Suizzeri, nequali molto ſi confidauano. Nella ſeconda battaglia era il Re, & in quella quaſi tutta la nobiltà di Frācia ſi contenea.

tenea.

tenea. Nel sinistro lato della terza seguiuano le bagaglie: le artiglierie erano innanzi a tutte le schiere. Et queste tre battaglie andauano ristrette uelocemente, lasciato non molto spatio tra l'una & l'altra, per fuggire, se potessero i Vinitiani. Et tuttauia mandauano a Proueditori per ingannarli chiedẽdo loro la pace. Il Marchese inteso questo, ordinò che ognuno s'armasse. Et egli poi armato l'essercito montò a cauallo, & le sue genti in tal guisa distribui, che di loro fece noue schiere: dellequali cinque furono di caualli grossi; & tre di fanti, & di caualli leggieri una. Laqual diuisione minui le forze dell'essercito: percioche nessuna delle noue schiere per se stessa era bastante a battere il nimico. Era tra l'uno essercito & l'altro il Fiume Taro, di cui si disse, ilquale era quella notte cresciuto. Et il piano di quella ualle impedito non solamente dalle ripe del fiume; ma etiandio dalla ghiara & da grãdi sassi, & anchora dal luogo pieno di germogli & di uirgulti: & per esser le pioggie state grandissime & copiosissime, era il suolo fatto cosi sdruccioloso, che malageuole fuor di modo era il passarui. La prima battaglia de Francesi dinanzi all'essercito Vinitiano peruenuta, uedendo che egli s'armaua, scaricò gran numero de le sue artiglierie contra di lui: lequali nõ dimeno quasi tutte sopra le teste de soldati furono uia portate dall'impeto & dalla forza del fuoco, si che poco danno ui fecero. Et auenne ad utile & pro de loro, che a quel tẽpo piouesse: percioche i Francesi nõ poterono le loro artiglierie adoperare, dellequali essi gran copia haueano. Allhora il Marchese posto da parte ogni indugio cõ grande animo & pieno di confidentia di poter bene adoperare, incitato etiandio dal caldo della giouanezza essendo l'essercito gia in punto diede il segno del cõbattere & guazzò il fiume: hauẽdo prima ordinato cio che a fare si hauesse, & dato il carico al zio di spignere auanti le altre genti, al suo tempo incominciò a seguitare a gran passi il cãpo del Re, che gia piu d'un miglio s'era dilungato: & giuntolo per mezzo la schiera del Re che gia riuolta se gli era, lo incominciò a ferire. Cosi dato principio al fatto d'arme & dall'un canto & dall'altro fortemente cõbattẽdosi; Il S. Ridolfo zio del Marchese, ordinò ad una delle schiere grãde & ben piena, dellaquale il Cõte Antonio da Monte feltro fratel naturale del S. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino era capo, che si fermasse, & ad una altra, che a guardia del Campo si rimanesse: ne alcuna di loro di quel luogo si mouesse, infino a tanto, che egli nõ le chiamasse: seguitando esso il Marchese con la secõda schiera nella moltitudine de Francesi si spinse: & ualorosamente cõbattendo la disciolse: & non solamẽte portò soccorso opportuno alla schiera del Marchese seco cõgiugnẽdosi; ma etiandio grande animo a soldati di lui accrebbe con la sua uenuta. Et cosi le due schiere in picciolo spatio di tẽpo gran numero di Francesi uccisero, & grande ne perdettero de gli loro. Il Re essendo con pochi rimaso, fu auertito da suoi, che da quelli, che combatteano, alquanto si dilungasse. In quello stesso tẽpo la terza bat-

taglia, dellaquale era capo il Sanseuerino, hauendo giunta la prima de Francesi, subito se ne tornò adietro, non hauēdo ardire, o piu tosto ordine d'andare innanzi. Et quasi a tutte le compagnie de caualli, che andarono al campo del Re quello stesso & molto incommodamente auenne: che nel passar del fiume, & nel salir le ripe, & nell'andar per li sassi & per le fratte & per la uia fangosa, & anchora per la molta pioggia; non solamente non si poterono seruar gli ordini, ma molti sdrucciolauano & cadeuano, molti nel mezzo della uia si riteneuano, & molti in altre parti si riuolgeano: di maniera, che picciola parte di loro nel fatto d'arme si ritrouò. Percioche i fanti a pie quasi tutti, fuor che ducēto, dequali era capo Genoua Vinitiano, & alcuni pochi della compagnia del Marchese, i quali erano stati traposti ne caualli a difesa di lui, non uollero combattere. Ma i caualli Italiani leggieri; a quali insieme co Greci hauea il Marchese ordinato, che dalle spalle dell'essercito del Re pigliassero la sinistra parte del monte, & di li facessero impeto contra il nimico; come prima hebber ueduti gliarnesi & le bagaglie del Re, ad esse quasi tutti sprezzando gli ordini loro dati correndo si lasciarono andare: & uccisi quelli, che alla guardia loro erano; a pigliarle & uia portarle si diedero. I Greci imitando gli Taliani fecero quello stesso: soli i capi loro con pochi a combattere co Francesi si dirizzarono. Questa cosa in gran parte tratenne la uittoria della Repub. Percioche se tutti i suoi soldati hauessero da i lati nelle battaglie del Re fatto impeto, secondo che essi doueano, & come era stato loro ordinato, che facessero; i Francesi non harebbono potuto ritrarsi dal combattere senza manifesta lor perdita. Benche etiandio da unaltra parte il caso fu a fauore & a salute de medesimi Francesi. Percioche due schiere di caualli a quali il Signor Ridolfo ordinato hauea, che non si mouessero, non si trouarono nel fatto d'arme; aspettando essi in qual parte fossero dallui chiamati: ilquale era gia da Francesi stato ucciso. Cosi quelli che battuti & rotti pensauano di fuggirsi, essendosi ristorato il fatto d'arme da alcune schiere, che in aiuto & soccorso del Re erano uenute, si sostentarono. Fu adunque combattuto da ogni parte come disopra si disse, gagliardamente: & grande mortalità fatta: & in ispatio d'una hora la cosa a tale condotta, che nessuna parte uincendo, i Francesi prestamente si sottrassero; trouandosi i Vinitiani piu tosto stanchi del combattere, che disposti a conceder loro il ritirarsi: hauendo i Francesi gran parte delle bagaglie & de loro arnesi perduta, & con essi il padiglion del Re, & la camera, & la capella, & alquante insegne militari, si misero con molta fretta a fare tutto quel camino, che per le ferite & per la gran fatica sostenuta, far poterono: & quella notte con gran timore a cielo scoperto senza padiglioni & senza accamparsi passarono. Il Marchese nel suo alloggiamēto tornò. Morirono de Vinitiani intorno a mille & cinquecento: dequali i saccomanni & gli altri famigli francesi, il numero dequali

era grandissimo con le scure molti contra uno, gran parte n'uccisero: hauendogli trouati, quale dalla disageuolezza del luogo ritenuto & uagante, quale dalle ferite & da caualli sbudellati caduto & da gli altri soldati abandonato: I quali saccomanni & famigli essendo stati dalla caualleria leggiera de Vinitiani rotti & dispersi, alle loro schiere si ritornauano. Tra q̃lli, che animosamente cõbattendo morirono, oltra il Signor Ridolfo, furono il S. Ranuccio Farnese Romano nato di famiglia illustre, huomo di molta uirtu, & fratel cugino di quello Alessandro Farnese, che dapoi creato a Sõmo Pontefice, fu Paulo terzo chiamato. Et la cõpagnia domestica del Marchese piu di mezza: & dodici Cõdottieri di caualleria huomini fortissimi. Et quattro Capitani di fanti a pie. Il Cõte Bernardino da Mõtone con molte ferite gittato da cauallo fu tra corpi morti trouato & sopra le spalle de suoi nel cãpo riportato & saluato. Nel mezzo di q̃sto fatto d'arme il S. Nicolo Orsino Cõte di Pitigliano: ilquale dicẽmo essere a Nola stato preso da Francesi, & il Re hauere ordinato, che fosse ben custodito & guardato; mentre si cõbattea, fuggẽdo se n'andò a Proueditori; affermãdo loro & Dio in testimonio recando i Frãcesi essere come rotti, & proferẽdo l'opera sua alla Rep. disse, che se qual si uoglia parte delloro essercito gli seguitasse, essi uolterebbono le spalle: & pcio grandemente s'ingegnaua di persuader loro, che eglino ordinassero, che cio fosse fatto. Ma essi, uedendo il loro essercito smarrito & i soldati, o dispersi, o adietro ritornati, cio fare nõ ardirono. De Francesi morirono da mille: & tra q̃sti il Capitan della guardia del Re, & q̃llo de Balestrieri a cauallo, & q̃llo officiale, che essi gran Maniscalco chiamano: & fino a diece altri Capitani di soldati. Il Bastardo poscia di Borbon, che d'autorità perauẽtura appo il Re era il primo; & di grã nome tra Frãcesi ferito, & due figliuoli di gran Signori, & il Capellano del Re, & altri furono fatti prigioni; nõ essendo de Vinitiani uenuto alcun uiuo a mano de Frãcesi. Il dì seguẽte auanti giorno, il Re fece fare di molti fuochi, per dare a credere che le sue gẽti quiui anchor fossero, & questo fatto senza alcuno strepito si parti: & usando celerità, quanto piu lõtano potè s'affrettò di passare innanzi. I Vinitiani la mattina uolendo seguitare il Re, furono impediti dal Taro, che q̃lla notte era cresciuto, & cosi si rimasero. Allhora il Sã Seuerino, che s'era insieme co suoi di cõbattere ritenuto, si proferse al Marchese & a Proueditori, se essi uolessero darli i caualli leggieri di tratenere il Re p infino atãto, che essi col resto dell'essercito giugnessero. Impetrata la richiesta, egli si parti cõ mille & cinquecẽto caualli Italiani, pigliãdo una uia piu lunga, p q̃lla occasione che'l fiume fosse cresciuto: quel dì uolontariamẽte lascio passare il tẽpo di giugnere il Re. Poscia hauẽdol giũto, gli fu quasi fin presso ad Aste, piu tosto guida & ministro del camino, che ritardatore: in guisa, che q̃llo, che egli richiesto hauea dal Marchese & da Proueditori, parea che fosse stato, p accõpagnare il Re, & porlo in sicuro. Il che si conobbe essere stato fatto p ordi-

ne del S. Lodouico, & si conobbe: che hauendo M. Bernardo Contarino chiesta licẽtia d'assalire l'ultima parte del cãpo del Re, il S. Lodouico nõ gliele uolle dare. In q̃lli due dì arriuò buon numero di caualleria, & molto maggiore di fanti nell'essercito Vinitiano. Il Marchese calato il fiume si partì cõ l'essercito: & essendogli il Re innãzi ꝑ ispatio di due dì, conoscendo egli nõ poterlo piu aggiugnere, gli mãdo dietro secẽto caualli Greci uelocissimi, a molestare il cãpo, & a nuocergli quanto piu potessero. Iquali caualli in andando trouarono ꝑ uia molti corpi morti de Francesi: di maniera, che si conobbe maggior dãno anchora essere stato dato loro di q̃llo, che si credea: & giunti alla coda dell'essercito loro, ne uccisero molti, & oltre accio fatto preda, al Marchese se ne tornarono. Per q̃sto auuenimento fu dal Senato una publica processiõe ordinata: & rẽdute a N.S. Dio gratie, che hauesse la città cõ la fuga de suoi nimici liberata, laquale ꝑ l'espettatione di cosi grãdi cose, staua sommamẽte sospesa. & al Conte di Pitigliano diece libre d'oro furon donate. Ma ꝑ tornare un poco piu sopra. Partitosi di Napoli il Re Carlo, i Vinitiani certificati dell'armata di lui mandata nel Genouese, come di sopra dicẽmo, mandarono un loro huomo a Genoua cõ denari ꝑ armar prestamẽte delle naui grosse, lequali q̃lla città nel mercatãtare suole priuatamẽte adoperare, & ne ha per lo piu sempre molte nel porto; & di soldati & di tutte q̃lle cose fornirle, che alla guerra sono opportune: hauendo ancho il S. Lodouico ordinato, che alquante galee ui s'armassero. Et promisero per opera del Senato gli Ambasciatori della lega all'officio & magistrato di Genoua affine, che piu uolẽtieri pigliassero l'arme cõtra Francesi; che procurerebbono & farebbono, che Fiorẽtini rẽderebbon loro & Sarzana & Sarzanella & Pietra Santa, terre nell'Appẽnino poste, Et di q̃sto richiedendolo essi, il Senato fu Malleuadore. Erano quei luoghi di molti anni a dietro stati del magistrato di Genoua, che è sopra i denari, che publicamẽte & priuatamẽte nell'erario si ripongono: perliquali denari il detto magistrato paga ogni anno a coloro di cui essi sono tre per ogni cẽtinaio. Ma da coloro, che in quel tẽpo la città reggeuano, furono dati in pegno alla Rep. Fiorẽtina ꝑ libre 300. d'oro; riceuute ad imprestito dallei. La città grandemẽte si faticaua, che q̃ste terre fossero rẽdute loro: & erano q̃lle stesse, che Pietro de Medici hauea promesso di dare al Re Carlo. L'armata del Re adũque giũta a liti di Genoua; allaquale etiandio da gioghi dell'Appẽnino hauea il Re mãdati in soccorso alquanti caualli, & cinquecẽto fanti Francesi, tutta q̃lla riuiera di Leuante hauea fatta sua da Porto Venere in fuori. Et cosi il Re Carlo da q̃lla parte anchora hauea rotto guerra alla lega. Alla fine del successo delle cose inalzati i Francesi; uolẽdo per terra assalir Genoua essendo condotti da Paolo & Obietto; la città armatasi gli ruppe & mise in fuga q̃l dì stesso, che il Re Carlo fece il fatto d'arme co Vinitiani al fiume Taro. Et a 14. del mese le naui grosse, & le galee per la gran parte fornite & poste in ordine de denari

nari di Vinitiani, nel Porto di Rapalo presero & l'armata Francese, & la rocca di Rapalo, & tutte le naui insieme col Capitan loro: nellequa naui erano molte donne prigioni, & alquante monache sacrate, rapite da i loro monasterii in Gaieta & uiolate; & oro & argento medesimamente sacro; & alcune porte di bronzo maestreuolmẽte fatte & con grande spesa: Lequai porte i Francesi dal castello di Napoli leuate haueano. Et poco appresso, la terra di uintimiglia, che è dalla parte occidentale, & i Francesi teneano, fu ricuperata da Signori del Carretto, che sono Signori del Finale, terra hauuta da Genouesi per lo adietro: & cosi l'una riuiera & l'altra in brieue spatio di tempo a Genouesi tornò. Et queste cose nel Genouese si fecero. Appresso lequali hauendo la città di Genoua mandato a donare al Signor Lodouico quattro insegne del Re Carlo prese nelle naui de Francesi: il Signor Lodouico ne diede due all'Ambasciator Vinitiano, che appresso di lui era, dicendo far questo al gran merito della Repub. Vinitiana. Alqual tempo la medesima città mandò a Venetia una Ambascieria, che rendesse gratie al Senato di ciò, che quelle cose, che ella felicemente fatte hauea contra Francesi, per cagione della liberalità prima, & poi per lo buon gouerno di lui & incominciamento & accrescimento, & all'ultimo felice successo hauuto hauessero. Il Marchese essendo a Clasteggio seguitando il Re a richiesta del Signor Lodouico per ordine del Senato mandò in soccorso di lui due mila fanti & caualli a Tortona & ad Alessandria. Et richiedendo il detto Signore anchora, che la Rep. gli mandasse due Proueditori de maggiori huomini della città; i quali insieme con lui a tutte le cose in cosi sospetto tempo fosser sopra, accioche i suoi cittadini, & tutto il mondo conoscesse, che egli & il suo stato era nella cura di lei: furono acciò creati dal Senato M. Luca Zeno, & M. Andrea Venerio: Iquali per la troppo loro età rifiutarono la legatione: la onde in loro luogo mandarono a Milano a quella cura. M. Marco Giorgio, & M. Benedetto Sanuto. In questo mezzo il Senato ordinò, che fosse hauuto rispetto & cõsideratione di coloro, che al fiume Taro contra Francesi s'erano bene adoperati per la Rep. o uiui o morti, che essi fossero. Et cosi al Marchese aggiunta fu la caualleria & il soldo del Signor Ridolfo suo Zio; & datogli il titolo piu chiaro, & che fosse chiamato Capitan Generale: & oltre acciò in dono ogni anno trẽta libre d'oro gli furono ordinate: & allhora cento per lo soldo ne gli furon mandate. Et al Conte Bernardino da Montone fu accresciuto il numero de suoi caualli in fino a mille: & sei libre d'oro l'anno aggiuntegli di stipendio. Iquali denari tuttauia in questo dì, che è rimaso inutile della persona per la uecchiezza anchora se gli danno. Et similmente a Nicolo da Nona accresciuto il numero de caualli Greci, che egli hauea, & una pensione, che la Repub. ogni anno gli donaua, fu fatta maggiore. Et i figliuoli del Signor Ridolfo furono

raccolti in protettione della Rep. & donato loro una pensione di dieci libre d'oro l'anno p lo uiuer loro. & ordinato, che ad ogni maschio di loro fosse dato una cōpagnia di caualli, cō un gouernatore appresso, infino a tāto, che essi p l'età loro potessero adoperarsi: & alle femine quādo fossero da marito, fosse data la dote del publico secōdo la dignità loro, & della famiglia. A due figliuoli del S. Ranuccio Farnese furono assegnati insieme col Gouertore qlli quattrocēto caualli, che il padre loro nella sua prima cōdotta dalla Rep. hauuti hauea: & alle fanciulle buona & grā dote promessa. A figliuoli di Vincenzo Corso fu data la caualleria del padre: & ad una sua figliuola picciola libre 40. d'oro p dote: & in quel mezzo tēpo, che ella grande & nubile si facesse, le fosse dato il uiuere del publico in un monasterio di Vergini sacre in cōpagnia di loro: & cio fu aggiūto alla prima deliberation del Senato. Al fratello d'Alessandro Beraldo Padouano detto Frācesco, fu data la cōpagnia de caualli, & la pēsione, che gli era pagata ogni anno da Camerlinghi gli fu donata: ilqual Frācesco fu nel fatto d'arme cō esso lui, & bēche ne riportasse molte ferite, nōdimeno soprauisse. Quello stesso fu osseruato nel fratello di Roberto Strozzi anchora lui Padouano. Oltre accio fu p lettere del Senato imposto a Proueditori, che douessero diligentemente scriuere al Senato, di ciascuno, che in ql fatto d'arme hauesse bē meritato cō la Rep. Et p le loro lettere, in molti uiui, & ne fratelli & figliuoli d'altri molti, che erano morti, si dimostrò la liberalità del Senato. Il Re il settimo dì dopo il fatto d'arme entrò in Aste, nō senza molto disagio del suo essercito, tra p la paura & p la fatica del camino, & tra p qualche difetto di uettouaglia; & cosi alla sua fuga pose fine. Percioche si come i Francesi sono piu pronti & piu forti di tutti gli altri huomini al uenire alla battaglia; cosi a sopportare alquanto piu lungamēte le fatiche, & tolerar la fame, hāno l'animo & molle & infermo sopra gli altri: & tutta qlla loro ardente & gagliarda uirtu, si dilegua & raffredda in brieue tēpo. Pochi dì appresso per editto de magistrati Francesi furono bāditi i Vinitiani & Milanesi & Genouesi di tutta qlla Lōbardia & Frācia, che sono sotto il Re Carlo; & posta gran pena a chiunque li riceuesse. La onde M. Pietro Pasqualico Gētile huomo Vinitiano, ilquale allhora in Parigi daua opera alla philosophia & alle sacre lettere; si fuggi nascosamēte a Terouana uestito in habito di seruitore. Dapoi cōciofosse cosa che il S. Lodouico & i Proueditori tutte le loro genti cōdotte a Nouara hauessero; & i nimici uscēdo & trascorrēdo spesso gli molestassero: i Vinitiani quasi sempre uittoriosi restauano: nellequali battaglie la uirtu di M. Bernardo Contarino si mostrò egregia & singolare sopra modo. Et poscia che di comun parere si deliberò, che la città si assediasse; & Monsignor d'Orliens & qlli, che con lui dentro erano & caualli & fanti dintorno ad otto mila, incominciarono a patire difetto & di grano & d'altre uettouaglie: dellaqualcosa essi auāti la uenuta de nimici nessuna cura s'haueā presa: il Cōtarino spesa

se uolte intraprese la caualleria del Re cõ le some del grano, che nascosamẽte loro mãdaua; & insieme cõ esso loro, uccise & mise in fuga qlli, che della terra in loro soccorso usciuano. Ne pero cessaua il Re p liberare Monsignor d'Orliens dall'assedio, di richiedere genti a suoi ufficiali della Francia; & alla moglie: alle cui lettere ella rispondea; che hoggi mai huomini, che passar l'alpi uolessero, ella piu nõ hauea: Dõne uedoue, dellequali i mariti in Italia eran morti, si haueua ella in gran numero. Quello stesso alli Suizzeri p suoi messi & ambasciatori mandò chiedendo. Ma egli p esser senza denari nõ gli potè hauere. Anzi solo per qsto, cento Suizzeri, & altrettanti Tedeschi di qlli, che egli seco hauea lo lasciarono, & nel cãpo Vinitiano passarono. & allhora furono dalloro arsi i borghi, & le artiglierie piu uicine alle mura poste, & gli assediati incominciarono ad essere piu duramẽte oppressi, che fino a ql dì nõ erano stati. Nel trattar dellequali cose, il Cõte di Pitigliano fu ferito da uno scoppietto sopra le reni, & cosi p morto solleuato & riportato nello essercito: ne piu in qlla guerra si potè adoperare. Cosi gli assediati erano ogni di piu afflitti & dal bisogno, & dalla carestia di tutte le cose: di maniera, che furono sforzati a mãgiarsi i proprii caualli: & molti di farina corrotta & fracida, & di pane di semola si pasceuano, & acqua beeano: laquale acqua da Frãcesi, & da Tedeschi meno, che da tutti glialtri huomini suole esser beuta uolẽtieri: La onde molti di loro ne moriuano. Hauea fatto battere poco prima Mõsignor d'Orliens una moneta di rame, p essernegli mãcate le altre, laquale p una d'argẽto ualesse. Lequali cose essendo piu uolte state fatte intendere secretamẽte dal detto Monsignore al Re; i messi delquale per la maggior parte erano da nemici intrapresi, pure alcuni usciti di notte & per diuerse uie & occulte, & con grandi pioggie, alla perfine al Re peruẽnero: facendogli a sapere, che Monsignor d'Orliens poco piu oltra potea l'assedio sostenere, lamentandosi d'esser suto & abbandonato & ingannato. Perlaqualcosa il Re deliberò di richiedere a suoi nimici la pace. Et cosi per mezzo di M. Philippo Argẽtone incominciò a tẽtarne il Marchese: Dallui a Proueditori, & dalloro al S. Lodouico per cagion delquale si facea la guerra, la cosa fu portata: & molte uolte dallui di cio cõtẽtissimo trattata; come colui, che desideraua hoggimai riposare, piu tosto, che in sostẽtar gli esserciti consumar se stesso, & essere sempre ne pericoli della guerra: primieramente si uenne a far triegua: dapoi fu cõceduto a Monsignor d'Orliens, che cõ alcuni pochi si potesse di Nouara partire. Alla fine a sette di d'Ottobre tra il Re & il S. Lodouico fu la pace con queste conditioni fatta; che Nouara al Signor Lodouico si rendesse: & che delle due mila libre d'oro, che'l Re haueа nella guerra di Napoli hauute dallui ad imprestito; mille & cinquecẽto negli fossero restituite; & cinquecento rimanessero al Re: & che il Signor Lodouico douesse procurare, che le naui prese nel Porto di Rapalo a gli

huomini del Re si consegnassero: & chel S. Gio. Iacopo Triultio, cui egli bandito haue a & i beni confiscati, fosse dall'essilio riuocato & nel suo primiero stato rimesso: & che al Re Ferdinando piu soccorso nõ si mandasse: & che'l Re Carlo nel Genouese quanta armata uolesse, far potesse: & che per sicurezza di queste cose, la Rocca di Genoua in mano al Duca Hercole di Ferrara si desse. Laquale egli a nome del Re due anni tener douesse. Allaqual pace etiãdio da un'altra cagione fu spinto il Re: che molto maggior quãtita di Suizzeri, che egli richiesta nõ hauea, alla fine da i loro luoghi s'era partita, p soccorrerlo in qlla guerra; parte de quali allui uenuta era a Vercelli: parte si diceua esser uicina; & tutti insieme faceano il numero di uentimila. I quali gia arrogantemente & tumultuosamẽte il soldo loro promesso chiedeano: il qual soldo il Re dar loro nõ potea, per trouarsi la Francia exhausta di denari per le infinite spese & Thesori consumati nella guerra: & per hauer egli grauato i uicini Prencipi & Re quasi tutti di denari hauuti dalloro ad imprestito ne mesi passati. Et perciò hauẽdo egli inteso, che quelli Suizzeri, che erano uenuti, haueano ne loro cõsigli sopra cio occultamente & di notte fatti, cõchiuso di pigliarlo; dubitando di nõ potere, se gli altri giugnessero dalloro ripararsi; fece subitamente la pace: & di loro in apparenza lamentandosi, che troppo tardi uenuti fossero, a Turino tostamente se n'andò: & loro cõ quella conditione, che egli potè, alle loro case rimãdò. Vinitiani essendo stati piu uolte da messi del Re & del Signor Lodouico inuitati a far pace col Re, col cõsiglio del Senato risposero; che essi per modo niuno, se nõ di uolonta de collegati loro, non farebbono alcuna cosa. Che pcioche essi troppo bene conosceano p le cose, che il S. Lodouico nella guerra fatte hauea, quanto fosse da credergli: & per questo di nuoua lega implicarsi con cosi infidele huomo per niente non uoleano. Il che grauissimo fu a sentire al S. Lodouico, ilquale estimando per questo, che Vinitiani non gli fossero amici; Si lamentò co Proueditori, che'l Senato a tutte le altre cose pensaua fuori che alla sua salute: & a suoi Capitani nascosamente ordinò; che i fiumi, per liquali il Cãpo Vinitiano a passare hauea nel suo ritorno, fortificassero, & le naui ne leuassero; accioche cõtra suo uolere passar nõ ui potessero. Laqualcosa ridetta a Proueditori grandemente turbò gli animi loro: pcioche essendo loro tanti & si grossi fiumi dinanzi, conosceano douere la uia impeditissima hauere: opponẽdosi loro a luoghi fortissimi l'essercito del S. Lodouico. Ne uedeano, come essi potessero hauer modo di fare i ponti, tolte loro le naui da poterli por sopra. Et di un'altra cosa anchor temeano, & cio era, che se essi la forza u'adoperassero, il S. Lodouico usando della sua perfidia, si congiugnesse co Francesi: p potere ad un tẽpo esser tenuto Signor del tutto; & della pace giudice & della guerra. Dellequali cose ragionando i Proueditori con M. Bernar-

do Contarino; ne prouedimento assai securo trouãdoui; poscia, che ciascuno si tacque, disse il Contarino. Io, se uolete, la uia di ritornare a casa, larga & secura u'apparecchierò. A questo essendogli da Proueditori addomandato, con che modo, & con che consiglio, cio a fare hauesse, disse loro. Hoggi, uoi & il S. Lodouico sarete insieme a consigliare delle cose comuni, come solete fare. Con lui fieno i suoi Condottieri, & con uoi il Signor Marchese & i uostri: le porte si chiuderanno: & si disputerà. Allhora io fattomi dinanzi allui, mostrando uolerli parlare con questo pugnale l'ucciderò. Il che fatto, certo sono, che nessuno de suoi porrà mano alle arme. Percioche quale è di loro, che piu timido che una femina, non sia? O pure chi è, che male grande non li uoglia? da uno o due in fuori: i quali sono iti al Re ambasciatori della pace, & cosi nõ ui si troueranno. L'essercito suo, morto lui, tutto a uoi passerà, se stimerà, che'l uogliate riceuere, & spetialmente con speranza di qualche dono o liberalità uostra; che se gli proponga. Il che se fia, il suo stato etiandio nelle uostre mani uerrà: & cosi egli secondo i suoi meriti & le sue sceleratezze fie punito: & uoi hauendo le ingiurie dallui fatte alla Rep. uendicate, la uostra dignità & riputatione honestissimamente riterrete. Hauea il Contarino la persona alta & uiuida & soda: le forze possenti & ampie & poco meno, che insuperabili: l'animo & prudente & di tutte le grandi cose capace, di maniera, che quello, che egli promettea si potea sperare, che fornir si douesse: per modo che inteso questo i Proueditori ciascun di loro a pruoua grandemente lodandolo, che egli non dubitasse far cosi gran cosa per la comune salute: deliberarono riseruar questo consiglio all'ultimo, & intanto far pruoua se'l S. Lodouico per buone arti potesse a sanità ritornare. Di quello nondimeno, che'l Contarino proposto hauea, scrissero incontinente al consiglio de Signor Diece lettere in cifera chiedendo loro risposta, se uoleano & permetteano, che essi potessero, essendo sforzati, prendere & usare quel consiglio. I quali per deliberatione delloro Collegio risposero, che ad essi non parea che cio alla dignità della Rep. si conuenisse. In questo mezzo il S. Lodouico si per la dissimulatione & prudentia de Proueditori; che di non sapere quello, che egli ordinato hauea, dimostrauano: & si anchora per se medesimo, percioche egli conoscea prouocando con ingiuria i Proueditori non potere hauere niente di sicuro in cosi nuouo & sospetto stato; si rimosse da quel cõsiglio. Fatte q̃ste cose gli assediati di Nouara si liberarono: & la terra al S. Lodouico si rese. I Proueditori uenuti a Crema cõ tutto l'essercito, & a quelli soldati, che parue loro bisognare datolo stipendio licentiarono, & gli altri & caualli & fanti alle stanze mandati, andarono a Mantoua col Marchese, & quiui fatte dallui feste & giuochi alcuni dì, a Vinegia si ritornarono. Il Re co suoi di cio desiderosissimi, & egli molto piu desideroso di tutti nel suo regno si raccolse.

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA
TERZO LIBRO.

OSCIA che Ferdinando hebbe notitia, che'l Re Carlo era di Napoli partito, prese, essendo egli in quel tempo in Messina, dintorno a mille fanti, i quali la medesima città, che molto l'amaua, hauea per tre mesi in seruitio di lui pagati: & cō dodici galee passò in Calabria; doue ricuperò Reggio & Cotrone: & fatta una prospera battaglia terrestre co Francesi, nellaquale furono di loro uccisi molti, gli altri constrinse a ritirarsi insieme col loro Capitano in una terra iui uicina. A quali essendo da ogni parte uenuto soccorso; uinto dalloro con gran perdita alla salute sua sola partito pigliando si fuggi in Reggio; Doue apoco apoco fortificatosi, poscia che molti di coloro, che uolentieri haueano i Francesi riceuuti, di hauerlo fatto grandemente s'erano pētiti: pcio che appo loro niuna cosa d'alcuno era ne santa ne sicura: con quaranta naui dell'armata di Spagna, laquale nel libro precedente dicemmo essere stata mandata in Cicilia, & con le sue dodici galee uenne ad Ischia, laquale Isola non l'hauea lasciato. Et in quelli medesimi giorni auenne cosa, che concitò grande odio contra Francesi. Percio che uolendo quelli, che in Gaeta gouernauano fornire una galea di rematori, & imporui su di quelli della terra; essi non si lasciarono sforzare: & apertamēte dissero non uolere andare contra il Re Ferdinando: & ardirono di prender l'arme. I Francesi temēdo di loro si ricouerarono nella Rocca: & mandarono alle terre uicine per hauer soccorso. Ilqual uenuto gran mortalità fecero di cittadini, & grande strage diedero a gli habitanti, mettendo in seruitu & dishonesto uso loro tutte le Donne & tutte le uergini indifferētemēte. laqualcosa intesasi alienò molto dalloro glianimi de Napoletani, gia per auanti mal contenti, & non ben fermi. Ora trouandosi le cose in questi termini, & essendo il Re Ferdinando dalle uoci di molti a Napoli richiamato, doue gia s'intendeua che egli tutto pieno di speranza & di confidentia s'auicinaua: & essendo con le naui da Ischia al lito di Napoli uenu-

to, uolendo non molto lontano dalla città fare smontare i suoi soldati, fu impedito da Francesi & risospintone; la onde egli di tutto il negotio disperando; conciosiacosa che da quelli di dentro niun soccorso mandato gliera di fuori, niun tumulto conoscea, che per suo conto ui si facesse, ad Ischia se ne ritornaua. Ma la città hauendo cio a male pigliando le arme; parte de Francesi scacciò, parte nelle fortezze, che dalloro tenute erano fece ricouerare. Laqualcosa per uia d'una barchetta di pescatori a notitia di Ferdinando peruenuta; egli la pristina confidenza & speranza riprese. la onde con la sua galea sollecitando esso medesimo i rematori, che'l portauano; in poco d'hora fu a Napoli ritornato, & con grande allegrezza dalla città riceuuto. Cosi in picciolo spatio di tempo hora la prospera fortuna, hora la contraria piu uolte incontrando, & da uarii succesi delle sue cose come da onde portato; allhora, che egli meno cio estimaua potere auenire, da quella stessa quasi tempestà & da gli stessi uenti, fu nel porto gittato. Et poco appresso i Francesi che quel castello teneano, che Rocca Capuana è chiamato, con essa Rocca a Ferdinando s'arrenderono. Et sedici naui francesi, che nel porto erano, dubitando d'esser prese, uscitene l'anchore al Castello dell'Vouo gittarono: Intanto l'armata di Ferdinando a Baia si fermò. Queste cose intesesi i Nolani, Auersani & Capuani & altri luoghi uicini hauendo l'animo gia tutto a Ferdinando inclinato, allui con celerità si tornarono: & mostrauano le altre terre di quel regno quello stesso douer fare, se egli con qualche buon polso di genti u'andasse. Ma egli trouandosi sprouedutissimo di tutte quelle cose, che alla guerra fanno bisogno, & spetialmente di denari, uolle parlare al Consolo de Vinitiani, ilquale per antica usanza suole tener ragione in quella città a gli huomini della Repub. humanamente dicendogli, che egli si tenea da essa Repub. hauere Napoli ricuperato: laquale con Papa Alessandro & con glialtri Re hauea fatta lega. Ma di quello che rimaneua a farsi, il che egli sapea essere cosa molto grande & intralciata: uedendosi tanti luoghi in tutto il regno, tante forti città hauere le parti francesi seguite, egli alla fede & liberalità della Repub. si rimetteua. Cosi hauendo al Consolo Ferdinando ragionato; egli incontinente mandò Federigo suo zio con tre galee a trouare M. Anton Grimano, & a raccomandarglisi: ilqual M. Antonio egli hauea inteso esser uenuto nella Puglia con l'armata: percio che hauendo egli poco auanti al Saseno riceuuta la deliberation del Senato, che solamente nella Puglia passasse: era in quel tempo uenuto a Brindisi: laqual città a Francesi data non s'era. I Brudusini hauendolo amicheuolmente riceuuto; & uolendosegli dare; con grande instanza il pregarono, che egli uolesse nella piazza loro le insegne della Republica alzare. Ma esso non ui uolle acconsentire: & lodata quella cittadinanza & confortatala che ella nella fede del suo

Re si mantenesse; quiui alcuni giorni, mentre egli quello; che i padri gli commandassero saper potesse, si dimorò. Ma essi haueano deliberato di non fare cosa alcuna se non di uolontà de collegati, & sopra tutto delli Re della Spagna, che haueano l'armata pronta: la onde alcuni messi dall'Ambasciator del Re in Cicilia sopra cio mandati, renderono il fine della bisogna piu tardo. Allaperfine hauuta dal Senato la seconda deliberatione, laquale era, che egli a Francesi douesse far guerra: posti due giorni in apparecchiare & scale & le altre cose, che alla espugnatione delle terre sono necessarie; andò sopra Monopoli, che è nel lito del mare, & teneasi per Francesi, hauendo seco x x. galee, & una naue grossa armata, & un'altra nellaquale erano alcuni caualli greci. Et fatto dire al Gouernator francese che si rendesse: come e' uide, che egli s'era apparecchiato alla diffesa: pose in terra i caualli, accio che predando discorressero, & alcuna parte delle uiti, & delle oliue per li campi tagliassero, & ardessero delle case, per tentare se quel danno potesse commuouere i cittadini a darglisi: tosto, che s'accorse, che ne questo anchora giouaua; a batter le mura della città con le artiglierie della naue grossa si diede. Il che per la molta distantia poco utilmente adoperandosi, ordinò a M. Hieronimo Contarino Proueditor dell'armata, & a Sopracomiti, che coprissero le loro galee da sassi & dalle arme, che dalle mura si trahessero. Et uenuto il di seguente hauendo proposto premii a coloro che prima salissero il muro, & disposte le galee sotto la uista de nemici, si diede a combatter la terra molto piu gagliardamente, che prima fatto non hauea: nelquale assalto M. Pietro Bembo, Sopracomito d'una galea, huomo di molta uirtu, mentre egli faceua animo a suoi fu da una pallotta di ferro trafitto & morissi. Vedendo M. Antonio i suoi essere & feriti & maltrattati da Francesi, & da quelli della terra, che animosamente si diffendeuano, senza punto stancarsi, & che la bisogna andaua nõ bene, diede la città a sacco & a ruba alle sue genti. Allhora i soldati & i rematori dalla speranza della preda incitati & tra se inanimati, s'accostarono alle mura: & posteui le scale & piu di due hore continuatamente & gagliardamente combattuto: & ributtati & morti tutti i diffenditori s'auentarono nella terra: & a rubarla si diedero: & disauedutamente uccisero Luigi Tinto Vinitiano, che iui era mercatante & la sua casa rubarono. M. Antonio aperte le porte, entrato dẽtro & presa la città in suo domino; tutte le donne, lequai per ordine & consiglio de loro uecchi alla chiesa co loro bambini s'erano rifugite dalle mani de soldati guardò & diffese; Et quelle cose rubate che anchora uendute, o portate uia, non s'erano, per molto minor prezzo di quello, che a glialtri si sarebbono potute uendere, uolle che a quelli della città si uendessero: facendo loro lungo termine al pagarle. I quali anchora, accio che minor danno della loro perdità sentissero, per diece anni

da ogni

da ogni grauezza & tributo se liberi. Presa questa città alcune terre di quella regione a M. Antonio si diedero. Queste cose anchora note non erano a Ferdinando, ilquale in quel tempo intorno al racquisto di Napoli si trouaua. M. Antonio lasciato gouernatore a Monopoli M. Nicolo Cornaro; & mandato M. Alessandro da Pesaro alla medesima cura a Pulignano: laqual terra è dal lito lontana, & renduta segliera; se n'andò a Manfredonia: laquale gia da se per la insolētia & libidine de Francesi a Ferdinando era tornata, hauendo cacciati coloro: che nella Rocca si ricouerarono. A quali hauendo M. Antonio mandato a dire, che rendere la Rocca douessero a Ferdinando; & che nol facendo, per nimici gli terrebbe: risposero non hauere a fare alcuna cosa con Ferdinando: Ma s'egli riceuere gli uolesse, eglino uolentieri allui si renderebbono. Et cosi presi sotto la fede sua i Francesi, procurò, che la rocca fosse restituita a Federigo: ilquale gia per ordine di Ferdinando era quiui uenuto. Nel medesimo tēpo quelli, che la Rocca di Trani teneuano, gli fecero intendere, uolere in balia di lui essere. Et egli confortatigli a darsi a Ferdinando, loro non molto contenti, come dall'auttorità sua sospinti, diede a Federigo poco meno, che di sua mano. Alqual Federigo richiedendolo esso, concedette la metà de suoi caualli greci, che erano gia al numero di quattro cento & cinquanta. Il Senato hauendo udito, che Ferdinando hauea ricuperato Napoli, deliberò, che M. Antonio nessuna città, nessun luogo a nome della Rep. piu oltra nel regno Napoletano pigliasse. Et che alla moglie di M. Pietro Bembo la spesa del suo uiuere; & a due sue figliuole 40. libre d'oro in dote fossero donate: & a due altre; che rēdersi monache haueano gia deliberato, quāto accio bastaua. Et ad Antonio Tinto fratello di Luigi, la causa delquale, io anchora giouenetto, mosso a pietà delle cose auerse del mio amico proposi a i Padri due uolte perorandola; una entrata annua per decreto & liberalità loro fu donata parimente: con laquale entrata egli gia uecchio & fatto cieco, se & la sua famiglia sostiene tuttauia. Appresso queste cose, hauendo il Papa richiesto al Senato, che uolesse mandare quella stessa armata a Napoli in tēpo cosi opportuno a soccorso di Ferdinando: fu deliberato che cio si concedesse: non ostante che la città fosse distenuta da grandissimi dispendii dell'essercito, che era in Lombardia. Et cosi M. Antonio lasciato a presidio di Monopoli cento caualli & due galee, a Taranto n'andò. laqual città a Ferdinando anchora tornata non era: quantunque Federigo ito ui fosse con sette galee, aggiunte da M. Antonio alle tre, che egli prima hauea. Iui da profluuio di uentre soprapreso M. Antonio, mandò uenti galee col Proueditor Cōtarino a Ferdinando: & egli cō le altre, percioche in quel mezzo tempo ne gli erano uenute alquante altre, a Corfù n'andò. Quello anno conoscendosi, che'l fondaco della farina della città anticamente ordinato nel Rialto, ad una parte della plebe,

& a gli habitanti lontani era incommodo; fu edificato unaltro fondaco uicino alla piazza & a granaii della Repub. & il primo di d Agosto incominciato ad usarsi sotto il gouerno de suoi magistrati. Et quasi a quelli stessi dì, cercando di racquistar con le arme i Fiorentini la città di Pisa: & ella disperando potersi piu lungamente diffendere contro a tante forze: i Pisani mandarono al Senato secretamente un loro messagiere proferendosi a uolere essere sotto l'imperio della Repub. & á chiedere & pregare, che ella riceuere gli uolesse. La cosa parue primieramente nuoua a i Padri: & di qualità, che ne tosto rifiutare, ne leggiermente accettar si douesse. Da poi pian piano ogni hor piu entraua ne glianimi d'alcuni, iquali giudicauano bella cosa essere, che i termini dello stato loro s'aumētassero, & infino al mar Ligustico si distendessero: argomentando grandissimo per certo douere essere il nome Vinitiano; a cui uolontariamēte si lontana città & cosi nobile si donasse: ilqual nome tale si uede essere diuenuto per cosi fatti auenimenti: i quali auenimenti se da suoi maggiori fossero stati sprezzati, nessun popolo a questi dì il suo imperio desiderarebbe. Et percio concludeuano douersi accettar Pisa, come quella che Nostro Signor Dio alla Republica & donaua & aggiugneua. laquale openione essendo dalla maggior parte de Padri lodata; s'incominciò a trattar la cosa nel collegio de Signor Diece: affine che la deliberatione di lei fosse piu secreta. Allhora M. Marco Bolani Consegliere tacendo glialtri, che al por della legge poco meno, che tutti haueano consentito, montato nello arringo, cosi disse. Coloro, che delle cose dubbie consigliano, debbono, non tanto quello, che essi uogliono & desiderano, quanto quello, che utile sia alla loro Republica proporre & terminare. essendo necessario, se essi la loro uolontà solamente seguono; che eglino allhora del consiglio loro si pentano; quando quegli accidenti & pericoli delle cose, che dalloro non sono stati preueduti, grandi spesse uolte & spauēteuoli succedono. Nō credete uoi, soggiunse, Padri, che io anchora quello stesso grandemente brami & di poter fruire desideri, che uoi & bramate & desiderate? non solamente Pisa, dellaquale hora ci consigliamo uorre'io che nostra fosse, ma le altre città etiandio, & gli altri luoghi & popoli, & l'uno & l'altro mare della Italia uorrei sotto il nostro domino contenersi? Io di certo queste cose sommamente desidero: & col prezzo della mia uita con la fortuna patteggerei, che ella cosi prospera alla mia Repub. fosse, che ella acquistar le potesse. Ma mentre io cio desidero, di unaltra cosa ho paura: & cio è che se noi Pisa riceuiamo, con grande nostra uergogna & danno, in brieue tempo quella stessa Pisa non perdiamo. Percio che di maniera è posta, & tale sito ha Pisa: che douendole noi mandar soccorso, ne conuerrà mandarlo per luoghi altrui, & in camino di molte giornate: i popoli de quai luoghi, se alle nostre imprese

s'opportanno; sarà di mestiere, o che noi con loro guerreggiando gli sottomettiamo; acciochè per tutto quello spatio, che tra i nostri fini & quelli di Pisa giace, sia data alle nostre genti la uia pacata & sicura: o che sozzamente dalla incominciata impresa ci rimaniamo. Percioche come fie possibile in cotanto cerchio di mare, & per cosi sospetti liti mandare tanto essercito di quanto fie mestiere per solamente co Fiorentini far guerra? Nessun Signore di quelli che a Pisa sono uicini, nessuna natione è; che non uoglia piu tosto i Fiorentini, che noi per uicini: conciosiacosa, che piu temono di noi & della nostra potētia, che della loro nō fanno: & piu noi, che quelli douere essere dalloro temuti conoscono. Et naturale cosa è, che ogni animale fugga cio che gli puo grandemente nuocere: & a quelle cose s'accosti, allequali meno di forze a potere altrui nuocere è dato. Et percio i passeri non schifano le galline: con le colombe etiandio fanno il lor nido. Ma dallo sparuiere & daglialtri uccelli, che uiuono di rapina, & uolando & nascondendosi quanto possono il piu si tolgono & si allontanano. Per laqual cosa si dee pensare, che anchora i Genouesi, laqual natione per adietro quanto sia stata nimica alla Repub. le nostre historie medesime il sanno, & dannone testimonianza; quante sconfitte & perdite ella da noi riceuute habbia tutta la loro posterità se ne ricorderà sempre: se fieno in loro balia, per nessune conditioni del mondo si contentaranno, che noi di Pisa diueniamo signori: ma insieme co Fiorentini le loro arme, i loro nauilii & le loro forze comunicheranno, per non uedere, che Pisa nostra diuenga. Quantunque; (tali sono i costumi di questi tempi, & la fede in moltissimi huomini lubrica & sdrucciolosa) temo, nō q̄lli etiandio, che hanno cō noi lega; & che cōfessano riconoscere i loro regni da noi; come intēderanno, che noi uogliamo distēdere i nostri fini tāto oltre, ci siano p abbandonare assai tosto; & nō solo p abbandonarci, ma p prendere anchora le arme cōtra noi: & cōgiugnēdosi co nostri nimici con guerra comune & cōsiglio pēsare de quindi diuertirci & discacciarci. I nostri maggiori riceuettero nella lor fede la città di Vicēza, laquale mādati suoi oratori di cio gli pregaua & supplicaua, trouādosi ella oppressa dal Signor di Padoua. Che cosa fu in quella deditione simigliante a questa? la città propinqua di uicināza & quasi congiunta con questa di maniera, che'l camino di gire allei non si potea, ne torre, ne impedire. Essa libera, & che per lo adietro a Signori di Padoua seruito non hauea. Et percio furono rimandati gli Ambasciatori col soccorso, & ella fu aiutata & ritenuta ageuolmente. Ne percio alcun nuouo nimico si fe: ma con colui, che sempre era stato nimico della Republica la guerra si rinouò: laquale & prosperamente & felicemente si fece. Per laqualcosa, se cosi ageuole stato delle cose & cosi buone conditiōi nel riceuer Pisa uedete, che proposte ui siano a questo tempo: se nō è

bisogno, che noi per ottener quello, che desideriamo una grauissima ingiuria facciamo ad una amica Rep. laquale in niuna cosa ci offese giamai; se noi non siamo con questo essempio hora per confermare si che piu negarla non possiamo quella openione, che da buon tempo in qua è ne glianimi degli huomini, che noi sopra tutti gli altri siamo dalla cupidigia del regnare occupati: se anchora gran parte del regno di Ferdinando, & di quello di Lodouico non poca è tenuta dalle genti de Francesi, i quali noi ci habbiamo inimici fatti; ne che fine siano per hauer le cose possiamo per coniettura sapere; di maniera, che non tanto di fare o di prender nuoua guerra pensar ci bisogna, quanto le gia prese fornire; & di ammorzar quella fiamma, che ha gia le migliori & piu belle parti della Italia poste a fuoco; fate, Padri & ordinate la legge, dellaqual sete pregati: che io stesso a farla & ordinarla uolontariamente & di buon cuore ui do il mio suffragio. Se pure da ogni parte altramente sta la bisogna; prima che di riceuer Pisa deliberiate; quelle cose necessariamente richieste alla guerra da farsi con que popoli che tra Pisa & noi posti sono, apparecchiate. Detta questa sentẽza dal Bolani, grande mutatione delle uolontà de Padri si uide: ne alcuno fu tra tutti, che sauio & prudente nol giudicasse: cosi per allhora di diliberar sopra cio si ritennero. A questo tempo fu certificato il Pontefice, che il Re Carlo per liberar Nouara dallo assedio molte cose ogni dì faceua, molte ne tentaua, ne percio il pensiero di ritenersi il regno di Napoli punto lasciaua: ilqual regno egli anchora & co uecchi presidii, & con apparecchiarne de nuoui tuttauia diffendeua. Percioche ordinato hauea, che a Genoua & in Marsiglia molte naui s'armassero. la onde il Papa con lettere di seuerissima censura allui & a suoi popoli impose, che sotto pena di scomunicatione, ogni apparato di guerra fra un mese della Italia & de suoi luoghi rimouere douesse. Poscia essendo stata rẽduta Nouara al S. Lodouico, & fatta la pace, mandò simiglianti lettere alla città di Genoua, se alcun fauore dauano al Re Carlo per la uia del mare. Et niuno dubitò, che cio non hauesse chiesto al Papa il S. Lodouico per potersi scusare col Re, s'egli ad un capo della pace satisfatto non hauea: mostrando cio essere auenuto per piu hauere in q̃lla città potuto l'auttorità del Papa che la sua, spetialmẽte aggiuntaui la diuina, dallaquale sogliono il piu delle uolte gli huomini grandemente commuouersi. Hauea mandato al Senato Baiasette un suo huomo a rellegrarsi, che egli hauesse cacciato della Italia il Re Carlo con le sue arme: costui recò a donare un bellissimo cauallo a Padri: i quali a M. Bernardo Contarino il mandarono. In questo mezzo procedẽdo le cose de Ferdinando hora prospere, hauendo una terra nella Puglia per forza presa, che Luceria si chiamaua: hora aduerse & contrarie, essendo egli stato alcuna uolta da Francesi in fino a Napoli cacciato: & in diuersi luoghi la fortuna talhor lieta, & talhor trista dimostrata segli: &

gli: & la sperāza di ricuperare il suo regno nell'animo di lui stando & dubbiosa & pendente: il Papa da suoi prieghi & pericoli commosso, richiese con molta diligentia al Senato, che egli una parte di quello essercito, che da Nouara tornato era a cacciar Francesi del regno di Napoli & a giouare alle cose di Ferdinando mandar uolesse: promettendogli, che Ferdinando gli darebbe alcune delle sue città, che sono al mare uicine, in pegno da essere dalla Republica tenute, fino a tanto, che esso le restituisca tutto cio, che ella speso hauesse per lui. Il Senato non anchora ben risoluto di mandar l'essercito a Ferdinando, ma inclinatoui non dimeno assai: ordinò, che M. Bernardo Contarino douesse andare innanzi a Rauenna con secento caualli leggieri: affine, che egli, quando cio si diliberasse, tanto meno di uia a fare hauesse per conduruisi. Ilche poscia che fu a Roma inteso: la bisogna prese alquanto di dilatione, persuadendo il Cardinale Ascanio fratello del Signor Lodouico, che i Vinitiani da se soli farebbon la guerra senza hauere a dar loro alcuna città per conto del dispendio: & gli Ambasciatori di Ferdinando, che gia erano a Vinegia uenuti per patteggiar col Senato, richiedeuano solamente l'essercito senza prometter cosa ueruna piu oltre. Come il Senato cio uide & conobbe Lodouico dalli stimoli della sua inuidia contra la Republica essere spinto & portato; percio che il Cardinale Ascanio non era solito parlar giamai di quelle cose, se non mosso & auertito dal fratello: mandò uia da se gli Ambasciatori, affermando loro, che per tal conto non bisognaua, che essi pure un hora nella città dimorassero. In questo mezzo tempo essendo la state prossimamēte passata stato richiesto il Senato dalla città di Faenza, che percioche ella grandemente temea delle insidie d'alcuni suoi banditi, egli per la sua pietà, & per la uicinità pigliar uolesse cura di reggerla, & di diffendere con la sua auttorità il Signor Hestorre molto fanciullo di quel Signor Galeotto, delquale nel primo libro ragionammo figliuolo, di cui ella era in gouerno: da poi cōtinuamente di pregarne & supplicarne i Padri non hauea punto di tempo intermesso: deliberò il Senato nel mese di Dicembre, che la detta città di Faenza & il Signor fanciullo in fede della Rep. si riceuessero: & mandasseuisi un gentile huomo Vinitiano, che a nome del fanciullo ui tenesse ragione: & allui cento huomini d'arme fosser dati di soldo, & per loro ogni anno libre ottāta d'oro. Et tuttauia prima, che cio si deliberasse, facendo impressione & discorrimenti ne confini di Faenza quelli medesimi banditi con l'aiuto de Fiorentini: M. Bernardo Contarino, ilquale a Rauenna era, co caualli leggieri & quantità di fanti mandato la per ordine del Senato gli ruppe & mise in fuga; & quello stato al fanciullo che poco meno perduto l'hauea racquistò & riconfermò. Et poco appresso M. Domenico Triuigiano huomo graue & prudente, che diffendesse il fanciullo a nome del Senato, & a quelli della

città ragion facesse, legato a Faenza n'andò. Non molto auanti quei giorni s'era ordinato, che nella piazza di San Marco uno horiuolo si facesse, che degno della Republica fosse: & che i Procuratori della Chiesa dessero il luogo da farlo. Gli Ambasciatori di Ferdinando hauendo consumati molti giorni in placare i Padri, & promesso; che Ferdinando a quella guisa, che detto s'era gli darebbe tre sue nobilissime città co fini loro, Trani, Brindici, & Otranto: nel principio dell'anno seguente, non pure consentendo, ma etiandio tutta la loro auttorità usando & adoperando, tutti gli Ambasciatori de i collegati, raffermarono i patti & nuoua lega fecero. Per laqual lega la Republica; riceuute che hauesse prima le tre città fosse tenuta di mandare a Ferdinando huomini d'arme secento, & fanti tre mila con ogni diligentia & celerità. I quali insieme con quella armata, che'l Proueditor Contarino a Napoli hauea condotta, fossero ad ubidienza di lui in fino a guerra finita. Et questi Capitoli che seguitano furono giunti alla detta lega dapoi: cio è: che da Thesorieri della Rep. fossero date ad imprestito senza dimora a gli Ambasciatori di Ferdinando cento cinquanta libre d'oro: & che uolendo esso usare caualli leggieri piu, che grossi, per quella portione, che egli uolesse sottrar de grossi, altrettanti & la metà piu hauer douesse de leggieri. Et che se delle rendite publiche delle dette tre città; fatte le spese de magistrati & de presidii cosa alcuna soprauanzasse; quel tanto a conto del debito di Ferdinando porre & computar si douesse. Et che nessuno huom grande in quel regno la Rep. in fede, senza la parola di Ferdinando non pigliasse. Et che grano, od oglio, od altra uettouaglia fuori di quelle città & loro fini portare senza le usate gabelle non si potesse. Et che il pasco del monte Gargano, che era posseduto da Francesi, qualhora Ferdinando l'harà ricuperato dare si debba alla Rep. Ilqual capitolo tuttauia non fu scritto: ma solamente trattato con parole, che faceano fede, che cosi douesse essere. Et questa lega a sodisfattione della Rep. uolle il Papa co suoi brieui scritti al Senato confermarla, Che percioche i Pontefici anticamente hanno ragione sopra il regno di Napoli, i Padri haueano primieramente accio rispetto hauuto; che questa bisogna con l'auttorità del Papa & in iscrittura si fermasse. Fatta la lega si mandò, chi per nome della Republica le città di Ferdinando riceuesse: & al Marchese di Mantoua si commandò, che con quella gente dellaquale s'è detto, nel reame senza dimora n'andasse. Intesesi queste cose; lequali piu uelocemente, che non porta l'usanza della città, la fama diuolgate hauea; molti luoghi di quel regno in breue tempo a Ferdinando ritornarono. Et le due rocche di Napoli fornitissime per lungo assedio, con certe conditioni separatamente ciascuna, tra questi mesi & poco appresso; a Ferdinando si renderono: hauendo i Francesi, che le teneuano, uccisо Alfonso Aualo Marchese di Pescara, huom di molta

& chiara uirtu, ilquale essi chiamato haueano a ragionamento con loro. laqual morte apportò incredibile dolore a Ferdinando, che percioche insieme nutriti & cresciuti erano, egli sommamente l'amaua & hauea caro. Ilqual dolore alla fine cacciato uia; prese per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando Auolo suo, & d'Alfonso suo padre d'unaltra madre sorella. lequai nozze non potendosi ordinatamente fare per le leggi, che le uietauano; il Pontefice con la sua indulgenza & auttorità le comprobò. Et queste cose allhora nelle parti di Ferdinando si trattauano. Il Re Carlo ritornato in Francia, non hauēdo anchora le Alpi uarcate, mandò al Senato M. Philippo Argentone dicendogli, che egli estimaua che nella lega fatta col Signor Lodouico fosse compresa etiandio la Republica percioche & il Capitano di lei & i Proueditori furono presenti, quando ella si scrisse. Et se pure altramente stesse la cosa: che egli desideraua sapere, se ella uoleua almeno allhora esserui compresa: & appresso chiedeua, che'l Senato gli rendesse la città di Monopoli, laquale il Capitan della sua armata per forza hauea presa: & che egli dal diffendere Ferdinando si rimanesse. Dellequali cose nessuna hauendone M. Philippo impetrata; egli si diparti. Alqual Re Carlo essendo egli tornato in Francia, un figliuolo di tre anni, che egli solo senza piu hauea, si mori. Per la cui morte auenne, che hauendo dapoi il Re fatto unaltro essercito; ilquale egli sotto il gouerno del suo parente Luigi Monsignor d'Orliens cōtra Ferdinando per mare a Gaeta mandar uolea; Luigi, alquale morendo Carlo senza figliuoli, il Regno di Francia per le loro leggi ricadeua, rifiutò l'andarui. Per laqual cosa non uolendo il Re mandar l'essercito sotto altro Capitano l'impresa, che gia quasi finita era, si differi. Et poco appresso essendosi per la dimora i soldati dileguati, il mandar l'essercito, che far si douea, & con molta spesa apparecchiato, & il soccorso a suoi Capitani lasciati a Napoli tante uolte & per lettere & per messaggieri certissimamente promesso, & la fede interpostaui dal Re, in nulla terminarono. Ma il Signor Lodouico posto giu il timore dell'essercito francese; hauendo per lettere de suoi amici inteso quello, di che la città di Pisa hauea richiesto il Senato; & i Pisani fatta palese la richiesta loro, hauendo Ambasciatori sopra cio a Vinegia apertamente mandati: accio che quello, che egli temea, non auenisse: cio è che la città di Pisa sotto l'Imperio solamente della Republica posta fosse: si proferse al Senato, s'egli estimaua, che da diffender Pisa fosse: per suo compagno di cio, & per suo adiutore: aggiugnendo parergli cosa giustissima il diffenderla: Percio che i Fiorētini fatto lega dalloro col Re Carlo haueano: l'Ambasciator dellaqual lega, che al Re occultamente andaua, egli hauea ne suoi fini ritenuto. Trattata da Padri piu uolte la bisogna, & confortati accio ogni dì piu dal Signor Lodouico, la

legge nel Senato con l'approbatione di tutti gli Ambasciatori alla fine fu presa; di questa qualità: che con le arme & con le forze del Papa, & della Republica Vinitiana, & del Signor Lodouico Pisa si diffendesse: aggiuntoui, che in quello di Genoua duo mila fanti co denari della Repub. si facessero, & a Pisa si mandassero. Et che Genouesi accio consentirebbono il detto Signore prima hauea preso cura & promesso. Intesesi queste cose; i Fiorentini prima, che'l soccorso contra loro si ragunasse; con ogni cura & diligentia fatti seimila fanti, a Pisa, non senza speranza di prender la città n'andarono, & alle porte s'auicinarono con le artiglierie. I nimici aperte le porte fecero impeto in quelli fanti, & gagliardamente combattendo gli cacciarono, & le artiglierie presero. Ne guari dopo questo il Signor Paolo Vitello della fattione & gente Romana de gli Orsini huom forte & ardito, hauendo il suo soldo co Pisani finito; a Firenze se n'andò: & presa la dignità del Capitanato dallei datogli, hauendo uno essercito di dieci mila fanti posto insieme a Pisa se ne andò, & acremente assalendola, nel borgo della città si pose: delqual borgo non dimeno fu risospinto & cacciato da que di dentro; i quali quanta piu gente poterono, haueano ancho essi ragunata. Ma quel borgo medesimo hauendo dapoi ripreso i Fiorentini & tenendolo: Temendo essi di Pietro de Medici: ilquale si dicea menar seco gli Orsini suoi parenti, & che gia ne loro fini douea entrare, lasciata Pisa, a diffendere le loro cose si riuolsero. In questo mezzo furono fatti in Genoua ad instantia della Rep. cinquecento fanti, & mādati a Pisa: & il S. Lodouico, come egli promesso hauea, ne mandò medesimamēte altrettanti; sotto il gouerno del S. Gasparro da San Seuerino, accio che esso a gliuni, & a glialtri cō mandasse. ma nel uero quelli del S. Lodouico furono assai meno. Nelqual tēpo cercando i Fiorētini con molta instanza di potere con danari dal Re Carlo rihauer la rocca di Pisa, che era da soldati di lui tenuta; i Pisani molti piu denari, che Fiorentini nō prometteano; hauēdo in parte promessi, & in parte gia dati, hebber la rocca: & subito hauuta la rouinarono. Per parte de qua denari, che in Genoua trouati erano, il cōsiglio de S. Diece pagò libre 40. d'oro. Auicinandosi la primauera, pche M. Domenico Calbo nel gran Cōsiglio hauea pcosso d'un pugno nella faccia M. Bernardino Minoto figliuol di M. Pietro: i Signor Capi del Cōsiglio de Diece, mādarono il Calbo dal Cōsiglio in prigiōe & appresso il cōfinarono nell'isola di Cipri, & portar uel fecero. Et affine, che le bisogne della casa dell'Arzana della città, lequali sono molte & uarie, & hanno di mistiere di grande & continuata cura, piu diligentemente si procurassero; a gli altri suoi magistrati, i quali anticamente nel gran Consiglio si creano, tre Signori de primi della città furono eletti, & a quelli aggiunti, come maestri. I quali tre Signori sempre da quel tempo in qua si sono di mano in mano creati. Et la state

prossimamente

prossimamente passata; accio che i possessori di buona fede in ogni tempo molestati nõ fossero: cõciosiacosa che per la maluagità & audacia degli accusatori aueniua, che alcuno era posto in rischio delle proprie cose, etiandio, che egli per molti anni possedute l'hauesse: fecero i Signor Diece una legge: che chiunque per ispatio di trentanni fosse stato in possessione di qual si uoglia cosa: niente segli potesse sopra cio addimandare piu oltra: ne lecito essere lo accusare chi che sia, se non di licentia de Signor Capi. Hauendo il Signor Lodouico quella stessa primauera col mezzo di molti & gran doni da Massimiliano impetrato, che Duca di Melano il chiamasse: il Senato gli mandò M. Girolamo Leone gia per innanzi Ambasciatore allui creato a rallegrarsene seco. Et in quello stesso tempo hauendo il Capitan Generale dell'armata un huomo a posta con denari mandato a Napoli di Romania, a fare quanti piu caualli potesse in que luoghi, & a porli sopra naui da essere a Vinegia portati: essendo egli alla Malia da tempo contrario piu dì sopratenuto; & uolendo far quel camino per terra, accompagnato da ducento caualli di Napoli, chiamati dallui a sua sicurezza; fu assalito per uia con grande impeto da una caualleria di piu di secento Turchi: co quali quelli ducento gagliardamente combattendo, uccisero la maggior parte de Turchi, & il rimanente mandarono in fuga: pochi di loro morti, & pochi piu restando feriti. Or M. Bernardo Contarino essendo stato mandato innanzi nel Reame a richiesta di Ferdinando con cinquecento caualli leggieri; come egli fu a Sessa, & con Federigo zio del Re, che a Sessa era congiunto: quattro terre, che erano in mano de Francesi, a rendersi loro constrinse. Et dato poi con trecento caualli a tentare que di Galluzza, che si rendessero; assalito da Francesi i quali haueano per difenderli gente di piu luoghi ragunata, gagliardamente cõbattendo gli sostenne, & non intramettendo la battaglia & molti uccidendone gli fugò, & prese il castello. Il medesimo Contarino essendosi poco appresso con quello stesso numero di caualli nascosto, & hauendo mandati innanzi a Frangetio, nellaqual picciola terra, erano i Francesi; alcuni pochi de suoi, che discorressero; come i detti Francesi cosi pochi gli uidero, quelli loro preda douere essere subito si credettero, & cosi incalciandogli alle insidie peruennero: la onde egli fuori uscendo, anzi uolando, & i suoi contra loro incitando, quantunque essi fossero molti piu; non dimeno gli pose in fuga, & nõ picciol numero di loro & prese & uccise. In questo mezzo approssimãdosi il Capitano col rimanẽte dell'essercito, il S. Gio. della Rouere fratello di Giuliano Cardinale di Sã Piero in Vincola cõ molti caualli & molti piu fanti assalito il S. Philippo de Rossi, che cõ la cõpagnia de suoi caualli disordinatamẽte passaua p la selua di Cassino con molti piu caualli, & molti piu fanti, che seco hauea, leuato un grandissimo grido l'affrontò:

co quali lungamente il Rosso combattendo, pochi de suoi uccisi & presi, & alquanti carriaggi perduti al Capitano si ritornò. laqual perdita non dimeno il Contarino ageuolmente ricompensò. Percio che essendo egli per ordine di Ferd. nel contado di S. Seuerino corso infino alle porte della terra, doue hauea inteso dalle sue spie trouarsi il S. Virginio Orsino & i Vitelli; & niuno di loro hauendo hauuto ardire di uscirgli all'oncontro, ritornãdosene egli, & trouando nel camino il Signor Troiano Sauello, che con cinquanta huomini d'arme a San Seuerino n'andaua, il ruppe, hauendo piu della metà di detti caualli tra presi & morti. Et poco appresso per timor dell'essercito Francese, ilquale era dintorno ad ottocento caualli grossi, di leggieri a cinquecẽto, & di fanti Suizzeri a quattro mila; essendosi Ferdinãdo con la sua gente ritratto alla Foglia: mosso accio spetialmente per cagione che i Francesi haueano in tra presi & male trattati settecento fanti Tedeschi, i quali erano stati fatti nelle alpi sopra Trẽto, & allui ueniuano: ilquale assediato dentro alle mura della terra si staua, dalloro diffendendosi. Il Contarino con lui ramaricatosi, che honesto non fosse tenere gli Stratioti rinchiusi nelle terre chiese al Re, che lo lasciasse uscir fuori. laqual cosa impetrata, spesso molestando i Francesi, & spesso assalendogli sproueduti & talhora in uigilie tutta la notte tenendogli, & alle uolte male trattandogli tanto adoperò, che gli cõstrinse a lasciar l'assedio, & ritrarsi a dietro & porsi al sicuro. Ne guari dopo essendosi altroue riuolti i Francesi, & cingendo il Capitano la terra di Valaca, hauendo gia parte delle mura a terra gittata cõ le artiglierie, & poste le scale, per forza la prese & la rubò; uccidendo tutti quelli, che dentro u'erano & femine & fanciulli: per cagione, che quelli della terra insieme co Francesi in quella oppugnatione cento ualorosi huomini del suo essercito uccisi haueano. Il qual Capitano con quello stesso impeto constrinse a renderglisi molti altri luoghi di quella regione. Daltra parte hauendo i Francesi assalita Canosa, & da que di dentro riceuuto libre cinquanta d'oro con patto di non rubar la terra, & non entrarui: non dimeno i Suizzeri ui si cacciaron dentro, & molti hauendone uccisi tutta la rubarono. Ma in quella parte, che Basilicata è detta; i popoli di tre luoghi, uccisero i Francesi, che li reggeano; & diedersi a Ferdinando. Et il Cõtarino per lo contado di San Seuerino ritornando al campo cõ molta preda, fu assalito da un gran numero di nimici che erano usciti della terra & cõ lui affrontatisi; i quali tutti esso ruppe, settanta caualieri uccidendo & nouanta prendendone. Allhora Consaluo Capitano dell'armata Spagniuola, huom di grande animo, & di molta uirtu; sceso nella Calabria prese Cotrone per forza; laqual città essendo posto in fuga Ferdinando, s'era gia a Francesi ritornata: & con una grossa battaglia ruppe i Francesi, & quelli, che con loro erano: nellaquale restarono morti sette capi di soldati a cauallo, & altri du-

cento soldati tra caualieri & pedoni: hauendo presi piu di uenti huomini d'honorato nome,& quattro cento caualli tra da guerra & da some. In quei giorni fu ordinato, che sei galee dell'armata della Rep. laquale nel porto di Napoli era, a Genoua andassero: affine che elle scoprissero quello, che da Francesi si facesse: & potendo impedissero, & le naui ardessero: percioche era uoce,che'l Re Carlo apparecchiaua una grossa armata in Proenza. Mentre che queste cose cosi passauano; & in diuersi luoghi, & con uario stato della guerra, non dimeno con miglior fortuna, che prima, il regno di Ferdinando di uccisioni & di rapine tutto ardeua; i Francesi per lo auenimento delle cose alquanto piu timidi diuenuti; la Tela, laqual terra è da Venosa dodici miglia lontana, insieme col loro Capitano, ma con poca speranza di prenderla, assaltarono: & gli habitanti che con alcune conditioni s'erano resi, rotta loro la fede, & in essa entrati, rubarono. Ilche hauẽdo Ferdinando saputo, tantosto ui mandò il Contarino: ilquale hauendo trouato una parte di quei Francesi uicini alla terra, gli constrinse a fuggire, & a rittrarsi in lei: hauendo di loro presi piu di trenta caualli grossi. A cui essendo il Re andato dietro, pose il cãpo un miglio presso alla terra in luogo sicuro. Quiui il Capitan Consaluo uenne di Calabria con quelle genti, che egli hauea, uenneui etiandio dello Abbruzzo il Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, ilquale il Senato & i Confederati in soccorso del Re mandato haueano. Accresciuto l'essercito; il Re, ilquale alla Tela si trouaua; mandò i fanti di Consaluo, i quali usauano dardi per arme a guastare alcune molina, dellequali que della Tela si ualeuano,& ad intrachiuder loro due uie: hauendo poco prima mandato il Contarino a Venosa; temendo non di quindi a nimici, nella cui podesta era il luogo si mãdasse & soccorso & uettouaglia. I quai nimici una sola uia & quella montana haueano, per laqual uia le uettouaglie ne giumenti portar si poteano. Et cio con grandi scorte facendosi, il Contarino uenuto alle mani co nimici, dissipò le scorte, & le uettouaglie con tutti i giumenti prese & portò uia. Et il giorno seguente commandò a cento de suoi soldati, che fino a Venosa discorressero. Costoro hauendo fatto preda & trouandosi sotto le mura della città, & quelli di dẽtro essendo usciti fuori con trecento fanti & alcuni pochi caualli, cõ speranza di ricuperar la preda, uenuto a battaglia, di loro furono morti ottanta, & presi molti, tra quali fu il Signor di Fondi. In quel tempo, essendo primieramẽte l'anno passato M. Anton Grimano per cagion della sua indispositione stato leuato dell'armata della Republica che a Napoli si mandaua, & poi a casa richiamato; M. Marchionne Triuigiano fu in luogo di lui mandato, ilquale con alquante galee passato da Corfù nella Puglia in Calabria prestamente n'ando: doue chiamato a se il resto dell'armata con lei si congiunse, & molte terre della marina o ad essa uicine a rendersi a Ferdinando

cōstrinse. Alla fine uenuto a Paula, mandò a richiedere quelli di dentro, che si rendessero, & essi uolendo diffendersi, & egli al combattergli apparecchiato, & sotto le mura accostatosi, le Donne co loro bambini in braccio della terra uscirono & alla sua galea piagnēdo & pace chiedendo n'andarono. Dallequali esso commosso, ritenne i soldati, & la terra in fede del Re riceuette: conseruando tutti gli habitanti di essa. Ferdinando per assediar piu diligentemēte i Francesi, & leuar loro ogni modo d'hauer la uettouaglia, hauea ordinato, che'l suo essercito piu uicino alla terra s'accostasse. Di che auertiti i Francesi con celerità mandarono fuori delle porte un gran numero di saccomāni & di cosi fatti huomini, cō guardia di cētocinquāta caualli grossi, & altrettanti balestrieri a cauallo, affine, che delle uille & case uicine, quāto piu strame potessero ragunassero, & dētro alla terra portassero: il rimanente tutto ardessero; accio che i nimici ualere nō se ne potessero. Intendendo questo il Marchese insieme col Conte Philippo de Rossi, & con quei caualli Italiani leggieri, che egli era usato hauere al dintorno, prestamēte seguitatigli prese con loro battaglia & fecene tanta uccisione, che li constrinse a rittrarsi nella terra. Cosi cacciati quelli, il campo del Re si pose a cāto alle mura della città; & incominciato a mancare la uettouaglia a Frācesi, & essendosi molti dì senza speranza di poterne hauere, cōtenuti; & oltre accio douēdo essi dare il soldo alle loro genti, & non hauendo di che, hauendo mandato di qua & di la messi; alla fine uenuto il Capitan loro a parlamēto col Re, a 20. del mese di Luglio patteggiarono in q̄sta forma. che se dal Re Carlo fra tempo d'un mese non fosse mandato loro soccorso, colquale uscir della città & stare in campagna potessero; douessero cedere & lasciare il Regno di Napoli: fuori solamēte Venosa, Gaeta, & Taranto: & in quel mezo tēpo fosse loro data copia di uettouaglia dal Re: & partēdosi essi il Re douesse dar loro cōpagnia sicura fino a Pozzuolo; doue imbarcarsi per passar nella Frācia potessero. Et hauēdo essi di cio ostaggi al Re dati; uollero che l'Ambasciator Vinitiano che essi inteso haueano esser col Re, promettesse loro per nome della Rep. che cosi sarebbe osseruato, come era stato conchiuso. Scritte & fermate queste conditioni, il Capitan de Francesi promise al Re, che se egli uolea darli cento libre d'oro con lequali egli potesse le sue genti pagare; fra tre giorni li darebbe la città & partirebbesi. laqual conditione accettata dal Re, tantosto gli fece cinquanta libre d'oro annouerare: & le altre cinquanta promise, che a Suizzeri, a quali si doueano, & che esso desideraua al suo soldo condurre, il suo Thesoriere incontinente annouerarebbe. I quali Suizzeri da Francesi lasciati, uolentieri passarono al Re & allui ubidirono. Il Re partendo i Francesi, diede loro il Marchese; ilquale co caualli leggieri Greci & Italiani accompagnandogli douesse hauer cura, che per camino non fosse loro fatto alcuno oltraggio. Il Contarino

per cagione d'una febbre assai molesta, che in quel tempo assalito l'hauea, non ui pote essere: dellaqual febbre egli pochi dì appresso si morì: huomo ueramente nato alle guerre, & ad illustrar con le arme la sua patria, se la uita bastata gli fosse. Alla madre delquale diede il Senato dapoi sempre mentre ella uisse una libra d'oro l'anno, per lo suo uiuere: & ad una di due sue sorelle in dote libre uenti, all'altra che rendersi monaca uolea, tre libre. Poscia hauendo il Re Salerno & alcune altre terre & luoghi parte a forza, parte a conditioni rihauute: & altre di loro uolontà essendo allui ritornate; & gli Orsini & i Vitelli, che delle parti francesi erano, essendo stati cacciati del tutto & fugati; & se in alcuna parte del regno erano Francesi rimasi, nulla quasi di loro piu temendosi: il Re per iscemare le spese, licentiò primieramẽte li stratioti, da quali era fedelissimamente stato seruito. Et poco appresso al Marchese per certa sua indispositione cagioneuole diuenuto, rimise il potere a sua posta con tutto l'essercito partirsi. Et percio che i Frãcesi haueano fortificata Gaeta; quiui ne mandò il Duca d'Vrbino, & il Signor di Pesaro, & il figliuol di Papa Alessandro, i quali al soldo della lega erano; & il Signor Prospero Colonna, ciascuno con la sua cõpagnia, & dieci galee della Republica & molte naui dell'armata di Spagna, & il suo zio Federigo, che loro capo fosse. Et da M. Marchionne Triuigiano a richiesta di Ferdinando due galee a portare nella Francia il Prencipe di Salerno, della sua patria cacciato fur date. Ilqual Ferdinando haueua etiandio riceuuto in Vinegia sessanta libre d'oro ad imprestito dal Senato. In quel tempo i Vestini mandarono loro Ambasciatori al Senato per donarsegli; ma non furono riceuuti. Et essendo gia fatta la pace alcuni Francesi, che nella Calabria erano, salirono sopra una naue grossa di Ferdinando per andare a Napoli, & i nocchieri quiui il loro corso drizzando, i Francesi presi i detti nocchieri incominciarono a riuolgergli altroue: Ma uenuta una gran fortuna & rotto l'arbore & le antenne cadute, i Nocchieri al gouerno delle naue ritornati presero il porto di Napoli, & doue giunti tutti i Francesi furono imprigionati. Il Re Ferdinando trouandosi grauemente indisposto del male degl'intestini, ordinò a suoi, che tagliasser la testa al Vescouo di Teano, ilquale egli in prigione hauea; & dubitãdo non eglino ubidito l'hauessero uedendolo infermo; si fece portar la testa di lui nella sua camera, & uedutala alquanto si quietò. Ma poco appresso crescendo il male, a sette di d'Ottobre uscì della presente uita. Nel cui luogo quello stesso dì, Federigo uenendo senza dimora da Gaeta a Napoli insieme con M. Marchionne Triuigiano, da i Prencipi del regno fu riposto. Ilqual Federigo hauendo le reali insegne riceuute, uolle primieramente, che'l Prencipe di Salerno, che d'andarsene apparecchiaua, nõ si partisse: dandogli la Prefettura del regno, che ampisssimo magistrato è tenuto; & una sua figliuola al figliuol di lui per moglie. Gli altri Signori, che in discordia erano con Ferdinando, quasi tut-

ti con doni & altre conditioni se gli recò amici. Ma nõ essendo anchora queste cose finite, mentre che Federigo le Reine uisitaua, l'una dellequali al padre, l'altra al figliuol del fratello era moglie stata: un famigliar del Prencipe di Bisignano, ilqual Prencipe insieme con molti altri Signori aspettaua il Re nell'anticamera di lui percosse il suo Signore di tre ferite con un pugnale per ucciderlo: & preso & essaminato disse, hauere hauuto in animo di far qllo, che egli allhora fatto hauea, tredeci anni prima; percio che il Prencipe una sua sorella uiolata gli hauea. Et che mai per lo adietro nessuna cõmoda occasione gliene era stata data, se non allhora, che egli etiandio con manifesto & certo pericolo della sua morte hauea uoluto recare ad effetto il suo pensiero. Pochi giorni appresso Federigo, hauendo licentiato M. Marchionne con tutta l'armata; condusse il suo essercito a Gaeta: doue parte de borghi & parte del monte presa, pose le artiglierie da muro incontro al porto, per potere le naui de Francesi battere & affondare. Il che essi temendo, con questa conditione se gli resero: che'l Re concedesse loro, che essi per mare con tutti i loro arnesi partir potessero. Et cosi hauendo la città consignata saliti sopra tre grosse naui si dipartirono poco auanti la bruma. Et auenne, che quella naue, che'l Gouernator di Gaeta con trecento fanti portaua, hauendo all'oncontro un gran uento, percosse nel lito di Terracina, & cõ tutti loro perì. I Tarentini, intesa la morte di Ferdinando, fatto loro consiglio, incominciarono a disputare sopra quello, che far douessero; I quali Tarentini la fede data a Francesi infin quel dì conseruata hauendo, in gran pouertà di tutte le cose, & in molte disageuolezze stati erano tenuti in assedio da Cesare fratel bastardo di Ferdinando per la uia di terra con buona quantità di fanteria, & per mare con tre galee; & spetialmente anchora haueano patito di uettouaglia percio che se parte alcuna di grano o di strame era ne uillaggi dintorno alla città, essi stessi arso l'haueano affine, che i nimici non se ne ualessero. Ora essendosi la cosa lungamente tra loro disputata & dette tre openioni, l'una, che la città si desse a Federigo, l'altra al Re de Turchi, la terza alla Rep. Vinitiana: & cosi con molta diligentia & studio deliberarono di commettersi alla fede & pietà del Senato. Per laqual cosa alzato lo stẽdardo della Rep. scrissero a M. Luigi Loredano Gouernator di Monopoli, pregandolo, che accettar gli uolesse. le lettere di M. Luigi sopra cio mandate al Senato, & il di seguente gli Ambasciatori de Tarentini giunti a Vinegia commossero la città & posero in desiderio di uedere il fine di questa bisogna. A quali Ambasciatori fu dato alloggiamento per ordine della Republica. I Padri consumarono molti dì in dire le loro openioni sopra cio: parte dequali sentiua non douersi riceuere i Tarentini: percio che nella lega con Ferdinando era, che non si douesse riceuere luogo alcuno o terra che alla Rep. dar si uolesse, senza licenza di lui: parte che riceuere si

douessero: accio che essi ostinati contra i Re di Napoli, a Turchi nõ si dessero: laqualcosa se auenisse, non solamente a quelle nationi, & sopra tutto a Federigo, ma etiando a tutta l'Italia sarebbe danno & perdita grande. Nessuna lega tral Senato & Federigo diceuano essere piu morto Ferdinãdo. Il che se pure fosse, meglio essere, che in un de capi la lega si sprezzasse, che lasciare, che una città fortissima, & a trasportare in Italia gli esserciti, & dar luogo alle armate opportunissima, si desse in potere d'un Re a tutti gli Italiani huomini inimicissimo & bellicosissimo. Vinsero alla fine quelli, che di mãdare un Cittadino a Taranto haueano sentito: ilquale con l'auttorità della Rep. riconciliasse a Federigo quella città; & di uettouaglia la prouedesse. Et cosi M. Andrea Zantani fu a Taranto Ambasciatore creato. Ma prima, che egli in mare entrasse; gli Ambasciatori del Papa & de gli Re di Spagna, & ancho del Signor Lodouico furono a i Padri & al Prencipe, & disser loro, che nella causa de Tarentini non entrassero, & cosa alcuna sopra cio non facessero. la uolonta de quali intesa, accioche dalloro odiosa fatica nõ si prẽdesse; per decreto del Senato fu sopratenuto M. Andrea, ne piu u'andò. In quelli stessi giorni intrapresero gli Orsini presso a Roma lettere del Signor Lodouico, per lequali egli al Papa richiedea, che uietasse a Vinitiani il riceuere i Tarentini: & non permettesse, che eglino le loro forze pure troppo horamai cresciute, piu aumentassero. lequai lettere essi mãdarono al Senato; accio che i Padri conoscessero di quale animo il Signor Lodouico fosse in uerso di loro: ilquale hauendo tanti & si illustri beneficii dalla Rep. riceuuti, da suoi costumi però non si dipartiua. Ritenuto M. Andrea, i Padri quello, che per lui con la città di Taranto adoperar uoleano, co loro Ambasciatori essi stessi si diedero a fare: che era di riconcigliargli a Federigo per mezzo dell'Ambasciator suo, che era appresso di loro. Il che ancho fornirono: & malleuadori co Tarẽtini furono, che'l Re in quello medesimo stato, che prima erano gli riporrebbe: & che essi dalli Re di Napoli partiti si fossero, di nulla a male si recherebbe. lequai cose deliberate mandarono i Padri con l'Ambasciator loro a Taranto Giorgio Franco secretario del Senato per cõfermatione delle dette cose. Et gia era il seguente anno uenuto. I Tarẽtini intesa la uolonta del Senato per lettere de loro Ambasciatori di pacificarsi col Re: il di prima che esso Frãco a Taranto giugnesse, con alquante men buone conditioni, che quelle non erano con lequali hauea conchiuso il Senato, al Re si diedero. Tal fine hebbe la ostinatione de Tarentini. Et gia per contagione de forestieri & influsso de cieli, quel crudel morbo, che mal Francese si chiama, hauea nella città fatto principio: ilquale primieramente le parti genitali il piu delle uolte uitiaua, & il corpo con dolori assaliua. Dapoi bolle & macchie si nelle altre membra & si anchor piu nel capo & nel uolto, & spesso enfiature, & come fignoli prima un poco duri, & po-

Mal francese

ſcia etiandio ſanioſi naſceano, & creſcieano di maniera, che molti huomini lungamente da doglie di tutte quaſi le membra tormentati, & ſozzi fatti di gonfiamenti & di piaghe in tanto, che a pena ſi conoſceano, miſerabilmẽte moriuano. Ne ſaper ſi potea di quai medicine biſogno haueſſe q̃ſta nuoua & non piu ueduta peſtilenza. Per laqual coſa piu anni per tutte le terre della Rep. & per tutti i ſuoi fini licentioſamente ſpargendoſi gran numero d'huomini portò uia, & molto maggiore ne bruttò & ſozzò. Ma percioche di q̃ſto morbo tre libri di M. Girolamo Fracaſtoro Veroneſe in uerſo heroico ſcritti con molta dignità & uenuſtà ſono in mano delle genti: a noi nõ fa meſtiere queſta hiſtoria ſcriuendo piu dimoraruici ſopra: ſpetialmente quando l'acerbità & forza del detto male è hora molto piu rimeſſa & piu tolerabile diuenuta: o ꝑ esſeruiſi trouati i rimedii opportuni; o pure il cielo meno di giorno in giorno incrudelendo, s'è grandemente raffreddata. Ma ritorniamo alla guerra Piſana, dellaquale diſopra a dire s'incominciò. laqual guerra non dimeno intralaſciata & lunga & uaria & di grande ſpeſa piu toſto, che di profitto o di gloria fu alla Rep. Benche tutta la colpa di cio, alla maluagità & perfidia del S. Lodouico, & non ad altro, dare ſi doueſſe. laqual colpa tuttauia da quel fonte ſolo deriuata poco appreſſo ſopra il capo di lui ritornò. Percioche abbatutoſi eſſo ad un grande inimico; hauẽdo la Repub. laquale ſpeſſe uolte era dallui ſtata offeſa & tradita, rifiutato una ſola uolta d'eſſere in compagnia di coſi infido & arrogante huomo; egli ſcacciato di Melano, & poi anchor preſo, in dura & miſera prigionia finì la ſua uita. Condotto a Piſa il ſoccorſo della Rep. d'huomini d'arme & di caualli leggieri ꝑ le terre & luoghi del Signor Lodouico, ilquale anchora egli ſuoi caualli, tuttauia molti meno mandati u'hauea; & per li fini di Lucca; laqual citta commoſſa dalla fama della guerra preſa di cõmune conſiglio di tre potentisſimi popoli della Italia s'induſſe a niuna coſa negar loro, fatti a Piſa co denari della Rep. piu di mille fanti, che dell'Ombria, & della Marca & di Corſica la ſperanza della preda & del ſoldo tratti hauea, co ſoldati da Genoua uenuti ſi congiunſero. Coſi la città piena di buona ſperanza, con le ſue genti & con quelle de ſuoi compagni, appreſſo a Vico Piſano caſtello, che ella teneua, poſe in fuga la caualleria de nimici con occiſione & preſura di molti. I fanti, che in quel punto da i loro caualli erano tre miglia lontani, non potendo esſi trouarſi a tempo in aita de ſuoi, percio che tra ſe & loro il nimico trapoſto uedeano, & non aſpettando esſi che i ſuoi alloro giſſero, ratto & diſordinatamente, doue a ciaſcuno parue fuggendo, atteſero a ſaluarſi. Et tutta uia pochi giorni appreſſo di quel medeſimo caſtello uſciti i ſaccomanni una poca parte de nimici, che s'era naſcoſta, ſi diede ad incalciarli: in ſoccorſo de quali coloro, che nella terra erano, uſcirono con ſeſſanta caualli grosſi & cento leggieri, & meno di tre cento fanti, glialtri

nimici,

nimici, che erano nelle insidie usciti fuori con cinquecento cinquanta tra caualli grossi & leggieri, & duo mila fanti incontro alloro si misero a fare impeto. Quelli a poco a poco ritrahendosi ad un ponte, che del detto castello era si fermarono: & gagliardamente combattendo, benche di loro alquanti uccisi & alquanti presi stati fossero, non però si ritraheuano, anzi feriuano & uccideuano parimente. Nellaqual battaglia M. Francesco Secco Capitano de nimici essendo stato ferito usci del conflitto, & poco da poi si mori. Rittrattosi costui la battaglia hebbe fine. Quiui hauendo i Vinitiani mandato a dire a M. Lutio Maluezzo legato del S. Lodouico, che lontano non era, che senza dimora a soccorrer loro andasse: rispose che egli prima disinar uolea. Ilqual M. Lutio di questa risposta & del non esser prestamente in aiuto loro andato, da ciascuno grandemente biasimar si sentiua; mosso dal rispetto dell honor suo, di notte tempo assalēdo Ponte sacco castello de Fiorentini, & poste le scale alle mura il prese: essendoui tuttauia dentro il figliuolo del Signor Antonio da Marciano giouanetto cō sessanta caualli grossi: parte de quali in balia del detto M. Lutio uenne. Et quel castello istesso dieci di dapoi, che fu preso, i Fiorentini con quelle arti medesime il ricuperarono: & tantosto il rouinarono. Et in questa guisa gliuni & glialtri tali & simili cose facendo, & molte altre di fare sforzandosi; alcuni mesi passarono: che quali di loro fossero nella guerra superiori, a niuno era chiaro. In questo mezzo per la stagione dell'anno hauendo i Pisani grande carestia di uettouaglia, & molto patendone, fatto cio intendere al Senato; i Padri incontinente ordinarono all'huomo loro, che in Genoua era, che egli de denari allhora pure percio rimessigli, grano comperasse & mandasselo a Pisa. Ilquale hauendo con celerita il Senato ubidito, recreò la città di Pisa, hauendoui per benificio del detto Senato l'abondanza portata. I Padri come s'auidero, che con quella gente, che essi a Pisa mandata haueano, & con quella, che a Genoua fecero, parte della state gia passata era con poco profitto; deliberarono di mandare a Pisa cinquecento Stratioti sotto il gouerno di M. Giustiniano Moresino. Ilquale auāti il mezzo del mese di Luglio con tutta quella caualleria ui si condusse. Et ancho, percioche M. Gio. Bentiuoglio gia per adietro era al soldo del Papa, & del Signor Lodouico & della Rep. il Senato gli mandò il soldo per la sua portione, hauendogliele etiandio il Papa per la sua mandato: ordinandogli, che egli alla guerra di Pisa s'apparecchiasse d'andare. Et in tanto al Signor Lodouico richiese, che anchora egli la sua parte ne gli mandasse. Ilqual Signor Lodouico non potendo cio negare, s'ubligò di farlo, & tuttauia nol fece. Anzi non fu nessuno, che certamente non credesse, che il Signor Lodouico hauesse dal detto M. Giouāni richiesto & impetrato, che egli per conditione alcuna, che proposta gli fosse, non u'andasse. Percioche M. Giouanni molte cagioni di dimora ogni

dì poneua innanzi: molte cose uanamente ricercaua dal Senato: & alla fine dì sopra dì aggiugneua, di maniera, che ognuno harebbe potuto conoscere, il Senato essere beffato da due astuti huomini & tra se congiunti, cio è dal Signor Lodouico & da M. Gio. Conciosiacosa, che M. Hanniballe figliuolo di M. Gio. haueua per moglie presa una figliuola bastarda del Duca Hercole di Ferrara: unaltra legittima, come di sopra si disse, del Signor Lodouico era moglie. Cosi essi quella affinità rannodauano con glianimi loro alle non buone cose pari & somiglianti. Nellaqual tardanza auẽne, che'l Duca Hercole licentiò da se tutti quei soldati, che egli a guardia dello stato suo tener solea, & i licentiati subitamente ad assoldarsi co Fiorentini n'andarono. accio che nessuno potesse dubitare con quale animo & con qual consiglio quelle cose si facessero. Deliberò etiandio il Senato, che s'accresciesse il numero de caualli a quei tre condottieri, che in Pisa erano: & che a Iacopo da Tarsia, ilquale a Rauenna si trouaua denari si mandassero, per assoldar mille fanti nel contado di Faenza: & con essi andare a Pisa douesse; a quali & a glialtri fanti anchora, che al soldo erano della Republica hauesse à commandare & esser loro capo. Et oltre accio furono mandati a Pisa altri quattro condottieri con le loro compagnie. Essendo le cose cosi ordinate & quasi gia fornite, quattrocento Suizzeri, che'l Signor Lodouico a Pisa mandati hauea, per tornare a casa loro partirono dicendo, che il soldo non era loro pagato. Et le altre genti & capi di lui in ispatio di pochi giorni ad uno ad uno partendosi fecero il simigliante, fuori tuttauia M. Lutio: ilquale solo per intendere glialtrui consigli & impedir la guerra con pochi caualli ui rimase. Di maniera: che da quello, che di comune consiglio de collegati il Signor Lodouico hauea preso a fare, che era di Pisa insieme con glialtri diffendere, da quello stesso priuatamente in mezzo l'ardore della guerra di nascosto tolto & leuato s'era. Ma prima, che li Suizzeri & le altre genti del S. Lodouico si partissero: percioche elle molto piu di grauezza & di guastamento, che d'aita o d'utilita alla città portauano; parea che M. Lutio hauesse pur deliberato cosumando & danneggiando, i Pisani & le loro cose ad ultima ruina recare: la città di Pisa mandò dicendo al Senato, che ella non potea piu oltra sopportare i soccorsi del Signor Lodouico: uolere & hauer deliberato al Senato solo darsi & lo stendardo della Republica alzare. Et percio pregaua', che di loro uolonta fare il potessero. I padri lodati i Pisani, che di tale animo uerso la Rep. fossero; fecero loro intendere, che altro tempo uenir potria; nelquale & eglino securamente farlo & essi conceder, che eglino il facessero ragioneuolmẽtepotrebbono. Hora procurassero, che liberi per la fede di coloro, che data gliele haueano essere potessero: & che essi in cio erano per sodisfare con ogni diligenza all'ufficio loro: & cõfortatigli che di buona speranza stessero, i loro messi ne

rimandarono. In questo tempo le sei galee della Rep. da Napoli nel Genouese & nella Proenza mandate, non hauēdo alcuna cosa trouata di quelle, per cui cagione ite erano, riuoltandosi a cacciar quelle naui de Fiorentini lequali grandemente impediuano che ne grano, ne altra uettouaglia potesse essere a Pisa portata; di molta utilità in quella bisogna furono. Allequali galee molte altre galee aggiunte, quello stesso giouamento & opera alla Republica recarono, hauendo elleno assai spesso disperse & fugate & prese le naui de nimici & tolte loro le uettouaglie, che a Liuorno giuano & poi nel campo loro si portauano. Ne in quel tempo le genti della Rep. stettero indarno. percioche & essi alquante castella de nimici presero; & Pier Cappone loro legato uccisero: & molte battaglie prosperamente fecero. Nelqual tempo anchora i Pisani Librafatta loro terra, laquale da quei medesimi Francesi, che la rocca di Pisa renderono, era tutta uia posseduta, con trēta libre d'oro date al Castellano, & cō grande inuidia de nimici ricuperarono. Di tutte le prodezze; lequali l'armata & l'essercito della Rep. in comune di quella guerra fecero, q̄lle de caualli greci & le maggiori furono & le piu spesse. Percioche & grandissime prede molte uolte ne rapportarono; & molte uettouaglie intrapresero, & molti consigli de nimici per cagion della loro audacia & uelocità rotti & turbati furono: & anchora q̄llo, che molto piu marauiglioso è, alcune castella dalloro prese; & uccisioni in molti luoghi fatte, di maniera che & lodare & benemeriti della Rep. chiamare ragioneuolmēte si potriano. Mentre q̄ste cose si faceano uennero nouelle di Frācia, che'l Re Carlo a ritornare in Italia cō gran diligenza s'apparecchiaua: & che fra pochi giorni a Leone douea giugnere & gia essere in uia. Per laqual cosa il S. Lodouico uolle da Vinitiani sapere, se stringēdonelo il Re, essi uoleano aiutarlo. Et q̄sto fece egli pcio, che assai bene conoscea, hauere meritato, che la Rep. nessuna cura piu oltre di lui si prēdesse. A che il Senato rispose, che quātunque la città fosse occupata nella guerra pisana: laqual guerra di quāto dispēdio fosse, allui piu, che a tutti glialtri huomini era chiaro; ella nō dimeno in diffendernelo nō era per mācare. Et insieme Marco Beazzano mādò a Suizzeri, che promettesse loro soldo dalla Rep. accio, che essi al Re seruire non si uolgessero. Et poco appresso essendo il S. Gio. Iacopo Triultio con gente Frācese passato l'alpi & in Aste uenuto; il Signor Lodouico mādò dicendo al Senato, parergli ottimamente fatto, che Massimiliano a soldo suo & del Papa & della Rep. in Italia si chiamasse: ilquale ageuolmente con la sua auttorità potrebbe & spauentare il Re Carlo che in Italia non passasse, & passando con le forze & con quelle de collegati ageuolmente comprimerlo: dellaqual bisogna esso hauea gia i fondamenti gittati, & come si uedea, Massimiliano non se ne mostraua alieno. laqual cosa trattata di consiglio del Papa, & dell'Ambasciatore delli Re della Spagna, il Senato

a diciasette di Maggio prestamente deliberò, che Massimiliano si chiamasse: a cui per soldo di tre mesi, che tanti parea, che bastassero, quattrocento & ottanta libre d'oro dare dalla Rep. si douessero, & dal Signor Lodouico altrettante, & dal Papa la metà meno: & egli conducesse seco quattro mila Suizzeri; a quali dare douesse per loro soldo ogni mese cento & uenti libre d'oro. Con questa conchiusione & ordine il Senato gli mandò M. Francesco Foscari Ambasciatore. laqual conchiusione piu spacciatamente da i Padri fu spedita: per cio, che erano uenute lettere al Senato, che a Suizzeri; i quali si uantauano non essere per far niente di quelle cose, che'l Re uolesse; se prima il rimanente, che egli deuea loro, & che era ben grande somma, nō isborsasse: gia erano state numerate cinquecento libre d'oro per quel conto: il che non dimeno si come appresso s'intese non fu uero. Il Beazzano mandato a Suizzeri operò, che tre loro Cantoni giurarono fede alla Repub. & egli diede loro il Soldo. Massimiliano riceuuta da i Padri la moneta, uenne a confini del suo regno inuerso Como. Doue dal Signor Lodouico & dalla moglie fu incontrato & riceuuto: & hauendo insieme desinato il menarono seco a caccia. Dallaqual fama mosso il Duca d'Orliens, fortificò la città d'Aste dubitando, non Massimiliano auanti ad ogni altra cosa quiui il suo essercito conducesse. Ilqual Massimiliano per dare agio a Philippo suo figliuolo Duca di Borgogna, che trouare il potesse, ritornò alquanto a dietro piu dentro nelle alpi, il che die sospitione a molti, che piu in Italia non uerrebbe. Et quelli stessi dì Henrico Re d'Inghilterra fu nella lega riceuuto: & mandati due Ambasciatori a Massimiliano M. Antonio Grimano & M. Marco Antonio Moresino, che alla sua uenuta il riceuessero. Massimiliano essendo stato col figliuolo, ritornò prima a Como, doue andò il S. Lodouico & poi nel Melanese a Vigeueno, ne uenne. Quiui essendo scrisse a Pisani uolere mandar loro un suo huomo, che la città consigliasse & reggesse. laqual rispose, che dallo incominciamento di quella guerra, ella hauea una sola cosa sempre desiderata, & diligentissimamente procacciata; & cio era, in q̄lla libertà dellaquale erano stati spogliati molt'anni, & laquale Dio hauea loro resa, mantenersi. Se essi il Gouernator di lui riceuessero, farebbono cosa cōtraria a loro desideri, & essi medesimi a se stessi il giogo s'imporrebbono. Ma che essi nō di cōsiglio, ma d'aiuto haueano bisogno. Et mādandogli poi Massimiliano il detto huomo suo, egli non fu riceuuto. In quel mezzo essendosi il grido della uenuta del Re Carlo raffreddato; Massimiliano deliberò non recusando cio il Senato per imporre fine a quella guerra, di condursi a Pisa mosso accio dalle persuasioni del Signor Lodouico, ilquale niuna cosa lasciaua, per impedire che Pisa sotto l'Imperio della Rep. non uenisse. Et cosi a Tortona n'andò con trecento caualli, che egli seco menati hauea, & duo mila Suizzeri & mille caualli del Signor Lodouico.

Et essendo

Et essendo a Tortona un cosi fatto accidente auēne. Gli Ambasciatori Vinitiani incontrandosi a caso per uia in due Ambasciatori Fiorentini, che erano uenuti a Massimiliano dissero loro Iddio ui salui Quelli pure una parola alloro saluto non risposero: ma rozzamente uia passarono. Il dì sequente poi un'altra uolta incontratisi, i medesimi Ambasciatori Fiorentini nō uolendo a nostri dar luogo nella strada, & piu arrogantemente uerso di loro co la loro famiglia rauiluppatisi; il Moresino; ilquale bella & marauigliosa dignità nel uolto, & la pſona alta & grāde hauea; preso uno di loro lo spinse di sorte, che egli cadde nel fango, dicendogli cosi, impara un'altra uolta di cedere a maggiori di te. Ito da Tortona a Genoua Massimiliano, richiese che la rocca data gli fosse: laquale non essendogli data, il dì seguente uscì della città, & piu giorni allo apparecchiamento dell'armata nel Borgo dimorò. Et a sette dì d'Ottobre con tutta la sua gente si mise in mare con otto galee della Repub. & due di Genouesi, & con dieci naui grosse, lequali egli a Genoua procacciato hauea, che s'armassero: & da tempo contrario alquanto faticato, percio che egli nelle naui grosse era, fu dapoi da M. Domenico Malipiero Proueditor dell'armata Vinitiana riceuuto in galea: & hauendo in mare & ne porti alquanti giorni consumati, entrò nella foce d'Arno con quello stesso Proueditore & col primo Ambasciatore, percio che glialtri infermatisi s'erano a Vinegia ritornati: & quindi in una barchetta a Pisa se ne uenne. Quiui il sito del luogo ueduto & cōsiderato, fatto congregare il consiglio de Proueditori & de Cōdottieri & del popolo della città, conchiusero di uoler prendere la rocca di Liuorno: laquale dal mare tutta circondata d'ogni intorno per ponte di legno al lito si raggiugneua; & era a nimici opportunissima: conciosia cosa, che da quella una tutte le pruoue & tentamenti maritimi de Pisani, & il condur de grani & delle altre uettouaglie, grandemēte s'impediuano. Et cosi ordinato a Proueditori della Rep. che alle genti di lei soprastauano, che in diuerse parti la caualleria mandassero; accio che i nimici altroue s'occupassero; commandò a trecento Suizzeri, i quali gia delle naui cō le artiglierie & co suoi capi usciti erano, che essi quel colle che a fronte la rocca era occupare; & una chiesetta posta sopra il colle pigliar douessero; affine, che da nimici soccorso mandar non si potesse a quelli che nel uico & nella rocca erano, a quali andando bisognaua quindi passare. Dellaqual cosa i Liuornesi auedutisi, con animo di pigliare essi la chiesetta, nel colle uolarono. Cosi la battaglia incominciò con occisione dell'una parte & dell'altra. Allhora il Proueditor dell'armata mandò rematori & soldati a soccorso de combattenti, da quali i nimici ributtati furono, & essi & i Suizzeri alle galee si ritornarono. I nimici poscia quella chiesetta ruinarono. In questo mezzo alquante naui dalla lungi uedute furono quiui dirittamente uenire: allequali deliberò il Proueditor d'acco-

starsi, per poter sapere donde & a qual fine uenissero, & se nimici erano d'assalirgli: percio che le naui grosse per lo uento che contrario era muouere non si poteano. Massimiliano lodato il suo auiso, montò sopra le galee ancho egli. Il Proueditore alle naui auicinatosi, lequali erano sei, & tutte piene di uettouaglia & di soldati da Proueditori Fiorentini per concessione del Re Carlo nella Proenza fatti; non ardì d'assalirle: dellequai naui l'una era di botti piu di mille & dugento capace; le altre poco piu o meno di quattrocento. Et cosi senza molestia uenendosene a Liuorno, gittate l'anchore si fermarono. Vltimatamente dopo qlle di grande spatio seguiua unaltra naue lunga, non cosi ueloce, & de remi agile, come le galee sono: ma piu alta & piu larga, & di gran profitto alla guerra, di botte intorno a secento: uerso laquale il Proueditore tostamente con tutte le galee si dirizzò, & ueduto, che i soldati della naue i quali settanta erano, a uolersi diffendere incominciauano: commandò che le artiglierie grosse delle galee tutte incontro di loro si scaricassero: dellequali udito lo spauentoso strepito, & ueduti i fuochi Massimiliano con la sua galea se n'andò uia, & allui quattro altre galee seguiron dietro. Il Proueditore con quelle galee, che gli restauano, fatto impeto nella naue Francese, allaperfine la prese: nellaquale grande quantità di grano era. Cio uedendo la maggior naue de nimici, che gia nel porto era, essendosi mutato alquanto il uento, leuate le anchore per soccorrer la sua compagna, uerso le galee Vinitiane fece uela. Ma il Proueditore si tirò dietro la naue con le funi in minore acqua: & la maggior naue toccando terra, non potè ir piu oltra. Venne in questo tempo a Pisa in luogo di suo Padre M. Hanniballe Bentiuoglio con settecento caualli & dugento fanti: di cui temendo M. Lutio, percio che di contraria fattione era, si dipartì, ne dapoi fu piu ueduto in Pisa. M. Hānibal le adunque, & le altre genti di Vinitiani tutte co Proueditori, & con l'essercito in ordinanza andarono a Liuorno. In andando presero per forza un castello, & due altri di lor uoglia si renderono. Come il campo fu posto a Liuorno & s'incominciò ad assediare, & con le artiglierie batter la rocca; uennero tali & si fatte pioggie, che Massimiliano abbādonò l'assedio. Et cosi co suoi cinquecēto caualli & mille & trecēto fanti se n'andò a Vico Pisano. Indi alquāto adirato dicendo essergli stato fatto ingāno; in nessun luogo fermandosi uēne a Pauia, & poco appresso nel suo regno tornò. In qsto tēpo in Vinegia affine, che qlli cittadini, che p arsura & incēdio delle loro case, erano stati danneggiati, fossero dal publico aiutati, & piu ageuolmēte rifar potessero il perduto; il cōsiglio de Signor Dieci ordinò, che a figliuoli di M. Pietro Molino si douessero donare dal magistrato al sale libre uēti d'oro, & a M. Girolamo & M. Marino Alberti quindici, a quali erano arse le case loro a San Cassiano & a Santo Apollinare: & a M. Andrea da Ripa per una similmente arsagli in Murano,

altrettante libre; & a quelli di casa Veniera, a quali una casa a San Bartholomeo con una spetiaria molto piena & molto famosa, parimente erano arse, trenta libre. Ne molto dapoi a M. Philippo Bernardo, & a M. Luigi Cõtarino per due naui loro in mare perdute il detto consiglio deliberò, che dal medesimo magistrato fossero date sessanta libre la metà per uno: con questa conditione che ciascun di loro s'ubligasse di farsi fabricare unaltra naue. I Fiorentini insuperbiti percio, che Massimiliano, delquale essi grandemente haueano temuto, senza hauer fornito quello, perche andato era, si fosse partito: molte castella, che da Pisani si teneuano; parte a forza, parte di loro uoglia rendutesi, ricuperarono. I Proueditori Vinitiani hauendo il loro essercito distribuito, tra Vico Pisano, & Cassina, & Butrio, & Librafatta, nelle stanze si riposero. Appresso questo cento caualli Stratioti, per alleggierire la carestia del grano, conciosiacosa, che in su quelli dì due naui Vinitiane, che a Pisa ne portauano, erano state prese da quattro naui Francesi; alle stanze in Rauenna n'andarono, essendo gia il seguente anno incominciato. Et alcuni altri di loro per non esser delloro soldo pagati, a Fiorentini se ne fuggirono. Ne quali giorni anchora hauendo a male grandemente il Castellano della Rocca di Faenza, la città essere gouernata in tal maniera, dal Gouernator Vinitiano: che a se non era conceduto il poter gli ufficiali creare, furare i denari publici, & cio che piaciuto gli fosse di fare: & co suoi pari per isciemare l'auttorità del Proueditore nuoue cose tentando: hauendosi fatto amico con uezzi & tradotto alle sue uoglie il fanciullo Signore. I Padri intendendo queste cose scrissero al Proueditore ordinandogli, che in presenza del popolo douesse al Signor Hestorre fanciullo dire, che il Senato nõ hauea per cagion d'ambitione o di Signoria a Faenza il suo cittadino mandato. Ma hauendo egli primieramente per desiderio di pace & di quiete soccorrendolo, i nimici di lui fatti sparire & dileguare, i quali per poco l'haueano della Signoria cacciato: poscia da prieghi della città & dal pericolo di lui commosso, per lunga & costante loro instanza & supplicatione hauer cosi fatto, accio che fosse, & chi dirittamente a quei della terra ragione amministrasse & chi da suoi nimici per rispetto della Republica temuto fosse: accio che egli per la tenera sua età, & per la insolentia de nimici ogni dì a pericolo di perdere la Signoria non istesse. Hauerlo etiandio alla sua militia chiamato, & datogli soldo & di dignità accresciuto, & fauorito: & tutte queste cose hauere egli senza alcun suo dispendio dal Senato come figliuolo da padre riceuute: & tutto uno anno di questi doni & liberalità della Republica essersi honorato & profittato. Hora poscia, che non solamente niuna gratia a tanti beneficii è renduta; ma anchora la iurisdittion del Proueditore è impedita; & minuita lauttorità della Republica, il Senato hauere ordinato al suo Proueditore, che incontinente si par-

ta. Stolto ſenza alcun dubbio eſſere, chi con ſuo danno gioua ad altrui, malgrado & contra uoglia di colui, che'l giouamento riceue. Queſte lettere publicamente dal Proueditore recitate, il fanciullo incominciò a pregare il Proueditore lagrimando & ſupplicandolo, che egli nõ ſe n'andaſſe: & molti de primieri cittadini quello ſteſſo fecero ma inuano. Percioche il Proueditore nientedimeno partendoſi a Vinegia ſi ritornò. Tra queſte coſe promettendo il Cardinale San Piero in Vincola al Re Carlo, che Genoua & Sauona ſe gli renderebbono; & il Signor Gio. Iacopo Triultio quello ſteſſo d'Alleſſandria & di Tortona; pur che egli di tornare in Italia s'apparecchiaſſe: il Re uenne a Leone. Ilche ſaputoſi da collegati; esſi tantoſto nel Genoueſe fecero fare tre mila fanti: & quelli p le rocche delle città, & per le caſtella diſtribuirono: & M. Gio. Luigi del Fliſco huomo della fattione auerſa di grande auttorità, & che allhora bandito era di Genoua, & a nuoue coſe attendea: fu dall'esſilio riuocato, & datogli ſoldo in comune, di maniera, che egli ſi quietò. Et creſcendo il romore, che il Re in Leone grãde eſſercito apparecchiaua; il Senato mandò trecẽto caualli grosſi a ſoccorſo del Signor Lodouico: & il collegio del Prencipe, un cittadino eleſſe, che pagatore & Proueditor loro foſſe. Et fuui eletto M. Vincẽzo Valerio. Et poco appreſſo mandò il Senato altrettanti caualli leggieri a Melano. Il Triultio con quelle genti, che egli di Francia condotte ſeco hauea: & che a Saluzzo & ne Suizzeri hauea potute raunare; entrato ne fini del Signor Lodouico, cinque caſtella aſſai ben fornite, & non poco opportune toſtamente preſe: cacciatone fuori il Signor Gio. Franceſco da San Seuerino Capitano del detto S. Lodouico: ilquale pure il primo impeto non ſoſtenne. D'altra parte eſſendoſi d'Aſte partito il Cardinal Sã Piero in Vincola cõ ſei mila fanti uerſo Sauona, hauẽdo mandato innanzi, chi la città con larghe promeſſe ſollecitaſſe, & nulla hauendo operato, ſenza pero il camino intramettere quiui uẽne: & nel colle appo la città poſe il campo. Et gia di Piſa a Sauona il Proueditor dell'armata p ordine del Senato era uenuto cõ ſette galee della Rep. & quattro naui groſſe del Re Federigo: allequali une & altre haueano i Genoueſi aggiuntene due della medeſima qualità. Et coſi M. Lutio & il San Seuerino che'l S. Lodouico hauea colà mãdati cõ la loro gente & cõ gli Stratioti & co fanti; i quali dalle ſtanze del cõtado di Piſa hauea il Senato ordinato, che a Genoua preſtamẽte andaſſero, aggiuntiui qlli dell'armata, appiccata cõ le genti del Cardinale la battaglia, le cacciarono. Et qlle cacciate uia poſte le artiglierie alla terra di Nouio a rẽderſi loro la cõſtrinſero. Et il Proueditor dell'armata traſcorrendo quei liti molte naui grandi & picciole cariche di uettouaglia, che di Proẽza al Cardinale ilquale Frãceſi gia credeuano che egli tutta qlla contrada preſa haueſſe; & a Fiorẽtini era portata, & alquante fuſte in pochi giorni preſe. Ma inteſe le coſe & succesſi del Triultio,

Triultio, deliberò il Senato; che'l Conte di Pitigliano a cui era ſtato dato il gouerno di tutte le genti d'arme della Republica & il Conte Bernardino da Montona a Melano con celerità giſſero: & che il Marcheſe di Mantoua ſi poneſſe ad ordine di poterui ancho egli andare; ſe biſognaſſe. Et eletti Proueditori alla guerra della Lombardia M. Nicolo Foſcarino, & M. Andrea Zancani, fu loro cõmandato, che parimẽte ſenza alcuna dimora ui ſi conduceſſero. Et Coneſtabili & Cõdottieri ad aſſoldar gẽte dellaqual ualere ſi poteſſero, in molti luoghi ſi mãdarono. Come il Cõte di Pitigliano cõ uno de Proueditori, percioche il Zãcani per cagion d'un pie ſmoſſoglisi, a Crema rimaſo era; fu a Melano: il Signor Lodouico fece in piena piazza publicare: che a tutto quello, che da Proueditori Vinitiani foſſe commandato, tutte le genti ubidiſſero, come a ſe ſteſſo. Il Triultio adunque alquale prima, che l'eſſercito della Repub. quiui giunto foſſe, ogni coſa era felicemente ſucceſſa; poſcia, che'l Pitigliano & il Montona & glialtri Condottieri & Coneſtabili gli oppoſero le loro genti, primieramente a Caſtellaccio, laqual terra egli di battere con le artiglierie deliberato hauea, riceuette danno di mille & cinquecento Franceſi, eſſendo esſi ſtati dalla caualleria della Rep. male trattati. Et poi non hauendo egli ardire di far fatto d'arme a poco a poco ritirandoſi, & le caſtella dallui preſe abbandonando, otto miglia appreſſo Aſte poſe il campo, & fortificollo: preſo nondimeno prima Bergomaſcio caſtello del S. Lodouico, che gli era nel camino, & mandati a filo di ſpada tutti quelli, che in lui erano, & nõ pure uno ſaluatone, percio, che rendere non ſe gli era uoluto. I caualli anchora & i fanti dell'eſſercito de Vinitiani & del S. Lodouico preſero la terra di Monte Altino, che è tre miglia preſſo a Nouara, & preſa la rubarono & arſero. Cõfermate adunque Genoua & Sauona, hauẽdo i Piſani gran difetto di uettouaglia, percio che l'armata della Rep. da i loro liti era lontana, & i Fiorentini con le loro naui gliele impediuano, & fatto intendere, che poco piu oltra ſoſtener ſi poteano; i Fiorẽtini, che di tutto il loro eſſercito i piu ualoroſi ſoldati fatti ſalire ſopra le loro naui haueano, partendoſi da Liuorno ſi fecero incõtro al Proueditore dell'armata della Rep. ilquale cõ cinque galee, & cõ piu di 50. legni minuti da grano, a quali egli ritornando da Porto Venere a Piſa ſcorta facea. Le naui & legni de Fiorentini erano ſei, cio è quattro fuſte, un galeone molto maggiore, & piu longo delle galee; & una naue groſſa molto grãde, ripiena di ſoldati piu di ſecẽto, & di artiglierie, & d'ogni ſorte di ſaettamẽto. De quai ſei legni mãdarono le galee ad impedir q̃lli del grano, che nella foce d'Arno nõ entraſſero: glialtri due legni grãdi & poderoſi affine, che eglino le galee Vinitiane aſſaliſſero, con uele & con remi ſi ſpigneuano innãzi. Cio uedẽdo il Proueditore laſciata a ſcorta della uettouaglia una galea dellaquale egli molto ſi cõfidaua, egli cõ le altre moſſoſi; quãtũq; picolo-

ſo eſſere ſapeſſe il combattere con legni coſi grandi: pure percioche uedea tutta la fortuna di quella guerra eſſer poſta nel conducimento di quella uettouaglia: ad eſſe riuoltoſi & i rematori incitati della prora della ſua galea nelle coſte del Galeone con grande animo ferì & percoſſe. l'uno & l'altro legno ſi riſenti dal uicendeuole colpo: i nimici una mano di ferro nella galea del Proueditore gittarono & la ritennero, & coſi con ogni guiſa d'arme eſſendo gliuni & glialtri uicini arditisſimamẽte combatterono. Ma i nimici percotẽdo i Vinitiani dal di ſopra ageuolmente gli feriuano: & oltre accio palle di pece ardẽti nella galea gittauano: laqual coſa grande incõmodità recò al Proueditore abbruſciãdogli molte panche & la uela piu grãde: di maniera, che quelli che iui combatteano ſoldati & rematori, ſi ſgomentauano, & l'animo & la uirtu perdeuano. Ma non dimeno le altre galee, come ciaſcuna potea, erano preſenti & l'una & l'altra naue de nimici con la uirtu piu toſto & con l'artificio del gouernare, & con la uelocità de remi, che con forze & con potere aſſaliuano. Ma la naue groſſa de nimici molte palle d'artiglieria ſcaricaua nelle galee: dellequali s'alcuna ſe le auicinaua, ſaette & ſasſi ſopra eſſa ſi auentauano. Combattesſi da ciaſcuna quaſi quattro hore continuatamẽte: quando in quel tempo i legni che la uettouaglia portauano con l'aiuto d'una galea, laquale gagliardamente combattendo le quattro fuſte cacciate hauea, la bocca d'Arno pigliarono, un ſolo legno di tãti perdutoſi: ilquale tutta uia di ſua uolontà a Liuorno ſi dirizzò. Il Proueditore hauendo ottenuto q̃llo, che egli grandemente deſideraua, cio era, di porre la uettouaglia in ſicuro, laſciò le naui de nimici, che gran danno ancho eſſe riceuuto haueano: lequali con uento fauoreuole ſi ritirauano & che gia uolte a Liuorno erano: eſſendo nella ſua galea gran numero di morti, & di feriti cento & uenti, delle altre naui non pochi perduti & feriti la maggior parte. Per terra poi ritornãdo i fanti & gli Stratioti della Rep. da Piſa mandati; incominciarono a correre ne confini della terra di Ceua; che è ſopra Sauona, & nelle parti de Frãceſi da Signori iui nati era poſſeduta. Cio inteſo, quelli di Ceua commosſi, con que fanti che ui erano, & ue n'erano molti, preſe le arme ad esſi corſero. Co quali affrontãdoſi esſi tutti gli fugarono, & ucciſerne molti, & dugẽto preſi ne menarono. Poſcia andando piu oltra, incitatiſi tra loro, ne borghi della città da due parti penetrando, fatto preda & uccisione dall'uno & l'altro lato u'acceſero il fuoco. Et quantunque quelle coſe tutte ad utilità di Lodouico & di uolonta della Rep. allhora ſpecialmente accadute foſſero: non dimeno in quelli ſtesſi dì piu ſpeſſe nouelle s'hebbero il Re Carlo al tutto od egli eſſere per uenire in Italia, o grande eſſercito douerui mandare: il Senato deliberò che'l Capitano con ottocento caualli al campo ſenza dimora ſe n'andaſſe: & le gẽti della Rep. tutte alle ripe del Po ſi fermaſſero. Furono etiandio eletti dieci Co-

neſtabili a fare mille fanti a Breſcia & all'eſſercito condurgli. Fu detto anchora, che di ſopra Verona tre mila fanti ueniuano fatti con pochi denari, per pigliarſi poi il ſoldo fornito in Breſcia. Coſi creſcendo la fama tra le gẽti & il timore della uenuta del Re Carlo: M. Triſtano Saorgnano uno de primi del Frioli fratello di M. Girolamo huomo amantisſimo della Rep. ſe n'andò a M. Bernardo Bembo mio padre, uno de capi del Cõſiglio de Dieci: proponendogli hauere un ſuo famigliare Albaneſe, huomo aſtuto & di ſottile ingegno, & tale, che ogni coſa ſi potria commettergli ſicuramente. Ilqual ſuo famigliare hauea cõ un ſuo parente, che era capo de camerieri del Re, grãde & molto antica beniuolẽza: & dauagli l'animo d'andare in Frãcia, & di perſuadere al parente, che egli col ueleno, che ſeco recherà, uccida il Re; ouero celando la coſa a colui, eſſo da ſe ucciderlo. Se i Signor Dieci uorranno a quello Albaneſe di tanto fatto dare alcun premio; ſperare, & fidarſi, che la biſogna in brieue ſi fornirà. Mio Padre anchora, che ſapeſſe, che tali misfatti non ſoleano eſſere accettati da magiſtrati; tuttauia ſecondo il coſtume & uſanza de maggiori communicata la coſa con glialtri due, & dalloro tutti al Collegio raccontata, chiamato a ſe M. Triſtano per ordine del Collegio gli riſpoſe, che la Republica non hauea per lo adietro giamai infino a quel dì uoluto uſare tali modi d'inſidie contra i ſuoi nimici, hauendolo potuto piu uolte fare: ne hora uolere incominciare. laqual Republica temea Noſtro Signor Dio piu, che le potenze de gli huomini. Eſtimando ſenza dubbio quelli douere eſſere dalla loro malitia uinti; I quali con ſceleraggini cercano uincere glialtri.

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

QVARTO LIBRO.

SSENDO queſte coſe in Italia ſuccedute; gli Ambaſciatori del Re Carlo & degli Re di Spagna: i quali Re, hauendo i loro eſſerciti alle radici del Pireneo, guerreggiauano tra loro: fecero triegua per ſei meſi nella Aquitania: con queſta conditione, che fral detto tempo l'una parte, non ſolamente non doueſſe muouere guerra all'altra, ma anchora a cõpagni & collegati ſuoi. La onde il Re Carlo, toſto che cio hebbe ſaputo; fece intendere al Triultio, che durante la detta triegua, non moleſtaſſe in alcun modo le coſe del Signor Lodouico. Laqual coſa inteſaſi parimente dal Senato ancho egli riuocò le ſue genti alle Stanze: di maniera; che da quella parte, & in quel tempo, che grandisſimi tumulti s'aſpettauano, ſubito grandisſimo otio & quiete ſopraueñe. Perlequai cagioni il Senato creò Ambaſciatori alli Re di Spagna M. Domenico Triuigiano & M. Antonio Boldu: i quali procuraſſero, che di queſti ſei meſi di triegua, una perpetua pace ſi faceſſe. De quali due Ambaſciatori M. Antonio, huomo certamente di molta eloqueza, & di ſingolare ingegno, ſoprapreſo nel camino da una graue infirmità, in Genoua finì la ſua uita. Per la cui morte ſubito dal Senato fu fatta queſta legge; che concio foſſe coſa, che M. Antonio Boldu' Caualiere, figliuolo che fu di M. Andrea, neſſuna fatica per la patria ricuſando, hauendo percio l'Ambaſcieria di Spagna accettata, & eſſendo morto nel camino, piaceua al Senato, che a M. Gabriele Boldu ſuo figliuolo, ſi doueſſe conferire il primo canonicato, che nella chieſa epiſcopale di Padoua uacaſſe: accio che egli ſe & ſuoi fratelli poteſſe piu honeſtamẽte ſoſtenere. Ilqual canonicato poco appreſſo Papa Aleſſandro donò al detto M. Gabriele a richieſta del Senato. Haueano i detti Re di Spagna ne meſi paſſati mãdato per M. Franceſco Cappello Ambaſciatore della Repub. che a caſa ritornaua, il Re d'una delle Iſole Fortunate, dono ſenza dubbio da douere eſſer caro: percio che quella contrada del ſodo elemento, che è nell'oceano Athlantico, dintorno a mille miglia dalla terra ferma lontana uerſo il mezzo dì, molti ſecoli ſopra noi non conoſciuta; per opera & diligenza de medeſimi Re di Spagna allhora ſolamente ritrouata, & lauoratori & magiſtrati mandatiui; & nella loro balia

ridotta al rimanente del mondo s'aggiugne. Il qual Re fu fatto dal Senato nutrire & gouernare in Padoua a spese del publico. I Padri a quel tempo fatti auertiti, che'l Marchese Francesco loro Capitano, senza hauere anchora fornito il soldo della Rep. trattaua col Re Carlo di essere nella sua militia riceuuto, lo chiamarono a se: ilquale rispose loro, che egli era malato, si che andar non ui potea: la onde essi per deliberatione del Consiglio de Signor Dieci lo licentiarono. Ilqual Marchese era debitore alla Repub. per soldo auanti il tempo riceuuto, di dugento libre d'oro; & per sale dallei hauuto & non pagato cento. Auenne non dimeno, che quel dì medesimo, che egli fu licentiato; egli giunse in Vinegia dicendo essere stato ingannato dal Signor Lodouico & dal Conte Galeazzo suo Genero per inuidia dalloro portatali: hauendo essi finte alcune lettere, come dallui scritte, & al Senato mandatele: lequali egli scritte non hauea. Di che allegaua buono argomento douere essere, che egli uenuto fosse nella loro balia. Et se la Rep. altro pegno etiandio dallui uolesse; egli le darebbe le rocche del suo stato, & i suoi figliuoli: pur che tolto non gli fosse il potersi a ragione purgare. Ne percio pote impetrare da Signor Dieci, che essi la sentenza mutassero. I quali Signori gli mandarono il terzo dì a dire, che egli piu lungamente nella città non dimorasse. Et non dimeno egli quel dì medesimo, che si parti, mandò a Padri il Signor Gio. suo fratello, ilquale non parue loro di admettere. Appresso a questo mentre il tempo della detta triegua correa; il Duca Hercole di Ferrara uenne in Vinegia a salutare il Prencipe, & i Padri, & a pregargli, che accettar uolessero nella loro caualleria Ferdinãdo suo figliuolo. laqual cosa essi uolentieri fecero ordinandogli soldo per cento caualli grossi. Quanto poi alla guerra di Pisa appartiene; per ritornarui piu spesso: quello anno & in parte il seguente; niente perauentura ui fu, che molto degno sia di memoria. Furono a Fiorentini per la uia di Liuorno le uettouaglie in cosi gran legni recate, che le galee della Rep. non ardirono di assalirgli. Et dalloro essercito furono presi cento fanti Vinitiani & spogliati delle loro arme: & da medesimi Fiorẽtini assoldati trecento balestrieri a cauallo, per contraporli alli Stratioti: i quali i loro impeti ripressero assai. Per laqual cagione furono dal Senato mandati caualli con li scoppietti; & altri Stratioti anchora. Et caualleria grossa noua similmẽte assoldata, essendosi dileguati de uecchi. Et a q̃lli, che le porte di Pisa guardauano, fu dal Senato il soldo cresciuto, accio che essi piu diligenti & studiosi fossero alloro ufficio. Et oltre accio nuoui Ambasciatori dal Signor Lodouico al Senato uennero: per confortare i Padri a uoler componere le controuersie tra Pisani & Fiorentini. Iquali Ambasciatori affermando essere meglio dar Pisa a Fiorentini, che nutrir la guerra piu lungamente, aggiugneuano, che se Pisa si restituisse ogni cosa in Italia in un momento saria piena di pace & di quiete

in guisa che non poteano i consigli del Signor Lodouico dal tempo o dagli auenimenti tanto parer mutati : percioche allhora niente era di nuouo accaduto : quanto si facea palese lui sempre una sola cosa hauer uoluto ; cio è, che la Rep. quella città non ottenesse. Et niente piu oltra queste cose, auenne in quel tempo dintorno alla detta guerra, & poche d'altra qualità. Tra lequali questa auenne, che una galea grossa della Rep. usata per antico costume a mandarsi ogni anno a certo tempo in Siria a portar coloro, che o per uoto dalloro fatto, o da religion mossi, uanno a uisitare il Sepolchro di Christo figliuol di Dio, che è in Hierusalemme : nauicando alla Malia, s'abbattè nell'armata del Re de Turchi, di cui era Capitano Arige. Laquale armata era di due naui grosse, & di due galee, & di cinque fuste. Dellequai fuste hauēdone Arige due mādate innāzi alla galea grossa, cōmādò, che essi le uele calassero. Vsanza è de marinai, che qlli, che o per forza, o per dignità piu possono, uogliono che le naui, che essi incontrano, intrattengano il corso & giu mandino le antenne, si per honor loro; & si affine, che se essi alcuna cosa sapere, o hauer dalloro uogliono, il possano fare. Et chi cio far non uuole, puo ragioneuolmente essere con le arme constretto a farlo. Et spesse uolte è auenuto che per tal cagione grandi battaglie si sono fatte : & molte morti d'huomini sono succedute. M. Luigi Georgio ; ilquale era soprastante della galea, credendo quella essere armata di Corsali, non calando altramente le uele continuaua il suo uiaggio. Cio uedendo i Turchi dall'un lato & dall'altro il cinsero con le loro galee & incominciarono ad auentargli gran numero di saette : laqualcosa poco loro giouando ; con tutti i loro legni ad espugnarlo si diedero. Nellaqual battaglia i Turchi piu uolte montarono la scala della galea Vinitiana, & d'altre parti in essa salirono, & piu uolte ui gittaron fuoco : colquale abbrusciarono & le panche, & il coperto della poppa, & la uela grande. Ma tanta fu la uirtu & il ualore, de rematori & de nocchieri & sopra tutto de passaggieri ; che hauendo essi dalla sesta hora del dì infino alla quartadecima sempre combattuto ; i Turchi furono i primi a sonar la ritirata, & alzando la bandiera della pace, a restar dal combattere. Il quale Arige mandò de suoi a M. Luigi, che il salutassero, & lui grande & forte huomo essere testificassero : & pace & beniuolenza con esso fece. I messaggieri dissero a M. Luigi, che quaranta Ianizzeri erano stati morti nelle loro naui. Della galea Vinitiana cinque furono uccisi, & molti feriti : & tra questi il patron della galea, che hebbe quattro ferite, & non dimeno soprauisse. Ne liti etiandio dell'Africa M. Bernardo Cicognia, patrone & soprastante di due galee grosse della medesima sorte, uinse Peruca Corsale piu con l'ingegno però, che con le forze. Erano amēdue nel Porto di Tunisi : il Corsale hauēdo una grossissima naue, aspettaua, che i Vinitiani uscissero, per assalirgli subito nel mare: & di questo s'era

egli minacceuolmente in palese uantato; parlando di loro piu oltre, che nō si conueniua. In questo mezzo alcuni Dalmatini, che sotto l'Imperio della Rep. erano, con una naue non molto grande, in quello stesso porto arriu-rono. Come cio intese il Cicognia, mandò in quella naue di notte tempo molti de suoi huomini: commandando, che ella & le galee alla battaglia s'apparecchiassero. Ilche benche nascosamente si facesse, pure essendone fatto auertito il Corsale, egli lasciate le anchore per piu celerità usare, usci del porto. Il Cicognia con le galee il seguitò; & fatto tranquillo il mare, con la fatica de rematori il giunse, & combattendolo da uicino; come egli s'auide, che p l'altezza della naue il ualore de suoi soldati poco li profittaua; & che essi dal di sopra ageuolmente erano feriti; cōmandò che i Fabbri nella barca della naue scendessero & quelli con gli armamēti della sua poppa coprēdo, ordinò, che sotto lacqua, trahessero fuori un poco della stoppa, che in fra le traui è cōfitta. Ilche fatto senza, che'l Corsale se ne auedesse, riempiendosi la naue d'acqua, egli si rende al Cicognia. Nel nostro mare M. Andrea Loredano gouernator d'una naue armata della Rep. huomo di gran ualore, hauendo inteso, che Pietro Nauarro Corsale era stato da Crotoniati riceuuto: ilquale hauea gia molti danni fatti agli huomini della Repub. & che allhora era ad Oricella con quattro galee: andò a ritrouarlo, conducendo seco due di quei legni, che gripi si chiamano, i quali gli haueuano certa uettouaglia recata: & l'anchore di lontano gittate, la notte aspettando: laquale uenuta & posti in due schifi della sua naue & ne grippi trecento soldati, cōmandò loro, che auanti il giorno in terra scendessero: & quella torre, che è nel lito circondassero, nellaquale intendeua essere il Nauarro, affine che egli fuggir non potesse: & di prenderla si sforzassero. Costoro che erano mandati per essere il camino un poco piu lungo, di quello, che si era stimato, smontarono nel lito, essendo gia il sole leuato. Il Nauarro come i legni, che allui ueniuano dalla lungi uide; ragunati non solamente i suoi, ma anchora le genti di quel luogo a cauallo & a pie; lequali Antonio Centilio Signor del castello, hauea in soccorso di lui subitamente mandate; fece impeto cōtra di loro. I Vinitiani hauendo sei hore continuatamente combattuto, uccisine molti, & ottanta feriti tra quali il Nauarro stesso: tutti gli posero in fuga: i quali fugati furono da quelli del castello coperti & riceuuti. Presa dapoi la torre, & i difenditori di essa, che noue erano appunto, impiccati per la gola, a uoler prēdere il castello si diedero. Et hauēdo due giorni in quella oppugnatione consumati; essendo il castello gagliardamēte diffeso, parte delle mura a terra gittate, & dato il guasto al contado, portando uia le artiglierie de nimici, hauendo perduto un huom solo de suoi, & feriti pochissimi, abbrusciata l'armata del Corsale, alla naue del loro Capitano si ritornarono. Lastate passata il Signor Gio. Coruino figliuolo di Mathia Re

d'Vngheria, per un suo Ambasciatore fece intendere al Senato, desiderare di essere con perpetuo legame d'amore & di beniuolenza con la Repub. congiunto: & percio richiedea d'esser fatto gentile huomo Vinitiano: La onde cosi deliberato & concesso gli fu dal maggior cōsiglio. Appresso questo alcuni Armenii uēnero a Vinegia & mostrarono a Procuratori di San Marco un testamento fatto da uno Armeno al tempo del Prencipe Ziano: per loquale essi Procuratori erano astretti a comperare una casa nella città con denari del morto: nellaqual casa habitassero gli Armenii, che a Vinegia uenissero: & quella casa era dapoi stata comperata insieme cō una chiesetta a San Giuliano nel calle delle lanterne: & i detti Procuratori tutta uia la locauano. Gli Armenii adunque addimandarono che la detta casa fosse loro restituita. laqual richiesta intesa, subito fu la casa da Procuratori agli Armenii renduta, & ad habitare incominciata. Et essi cortesemente & liberalmente riceuuti: quella gente cosi lontana fu alla città lieto & amicheuole spettacolo. Nella primauera poi dell'anno seguente, il Signor Lodouico per sua natura & ingegno del signoreggiare auidissimo, & di cio impatientissimo: ilqual uedea, che la città di Pisa molto piu amica era della Repub. & piu la stimaua, che la beniuolenza di lui o la fede: tentò con male arti di farsi Signore della città di Lucca: affine, che egli o piu ageuolmente Pisa potesse far sua, o alla Rep. desiderosa di fare il somigliante, potesse con forze maggiori & piu ferme resistere: aggiugnēdo egli al suo domino una terra ad ogni copia opportunissima & di uicinanza congiuntissima. Per laqual cosa ordinate le insidie che di fare a detta città intendea, finse di uolere andare a Genoua, per potere i Lucchesi sprouedutamente assalire, mostrando di gire altroue. Ma scopertosi il trattato mentre egli era in camino, quelli della terra si fortificarono. Il Signor Lodouico perduta la speranza di prender Lucca, perche non apparesse, che egli con infinto animo hauesse quella gita presa, se n'andò a Genoua: doue stato alcuni dì, a Melano se ne tornò. Conosciute queste arti del Signor Lodouico, & uedendo il Senato tutta la somma di quella guerra essere in se solo posta & fermata; deliberò di mandare a Pisa trecento caualli greci, che erano alle stanze nel Padouano, & di aggiugnerli a primi, & di fare incontanente due mila fanti; che parimente a Pisa se n'andassero: & di cercare un nuouo Proueditore all'essercito, che nel luogo del Giustiniano, percio che egli di tornarsi a casa richiedea, succedesse. A che fu eletto M. Thomaso Zeno, ilquale subito si mise in uia. lequai cose intendendo il Signor Lodouico, disse palesemente & in guisa, che l'Ambasciator Vinitiano, che quiui era presente l'udì; Queste deliberationi del Senato, io ueggo doue elle mirano. Percio che uogliono i Vinitiani farsi di Pisa Signori: ma il pensiero anderà loro fallito: percioche fornire nol potranno. Tra queste cose il Re Carlo uenne a morte. Et auenne, che
richiedendo

richiedendo M. Marco Lippomano Ambasciator della Rep. al Signor Lodouico, che il Zeno,ilquale co caualli Greci a Pisa andaua, potesse per la uia di Pontremolo passare, il Signor Lodouico niente rispose: & al Zeno gia ne fini di lui entrato, non fu permesso di poter gir piu oltra. Il Senato queste cose intendendo, estimò quello chedera, cio è che il Signor Lodouico, non temendo piu del Re Carlo, & per questo dell'aiuto della Rep. piu douere hauer bisogno non si credendo; hauea preso spirito, ne cosa alcuna piu per conto della guerra di Pisa era per concedere alla Rep. Laonde i Padri mandarono al Duca Hercole, pregãdolo, che egli il detto camino per Modona & per Reggio alloro Proueditore & a suoi caualli Greci conceder uolesse: ilquale ne fu contento. Ma il Signor Lodouico cio inteso: & ancho di Francia essendo stato auisato, che Luigi Duca d'Orliens, ilquale nel Reame di Francia al Re Carlo era succeduto, & i Francesi Lodouico per nome il chiamauano; gia hauea di muouergli guerra pẽsato; fece intẽdere al Senato: che egli per conto della uia nessuna cosa hauea all'Ambasciator di lui negata: ma che egli male haueale sue parole interpretate: i suoi fini in ogni tempo essere sempre stati aperti alle genti della Rep. ne giamai saranno loro chiusi. Per laqualcosa il Zeno pe fini del Signor Lodouico a Pisa n'andò, percioche quella uia piu ageuole era: anchora che egli hauesse la sua caualleria, che gia il Po uarcato hauea, per quello del Duca Hercole mandata. I Fiorentini, che per essere spesso stati da caualli Greci mal trattati, in grandissimo odio gli haueano; fecero publicamente bandire, che per lo innanzi nessun di loro si facesse prigion, ma preso incontanente s'uccidesse. Cio hauendo inteso il Proueditor Vinitiano alloncontro ordinò che i suoi q̃llo stesso facessero: & che a ueruno de nimici preso dalloro la uita si perdonasse, ma tutti ugualmente s'uccidessero. Et tantósto ne loro fini i caualli Greci condusse, & molto adẽtro correndo, tutti quelli, che egli ne campi trouò, uolle, che uccisi fossero. Il che inteso da Fiorenti annullato publicamente il loro ordine, al primo costume della guerra si ritornarono. Et poco appresso assalendo essi Butrio con grande impeto, & gia hauendo le scale alle mura poste, furono con alquanto danno ributtati da quelli, che'l difendeuano. Ma di molto maggior detrimẽto fu q̃lla rotta, che appresso succedette loro. M. Iacopo Sauorgnano Condottiere d'una compagnia di caualli della Rep. giouane ardito, partendosi dal campo co suoi cento caualli, & con quattrocento Greci, se n'ando uerso Piombino a far preda: & fatte molte miglia peruenne ad un Castello, nelquale lohallume tratto delle fosse iui uicine si lauoraua, con incredibile guadagno del Signor del luogo; & con molta utilita di diuerse nationi: quiui posti in fuga q̃lli del detto castello, che usciti erano per cacciarnelo; & gli edificii che intorno alle porte erano arsi: & in altre parti la incursione riuolgendo, & due dì gia in essa consumati hauẽdo,

mentre egli con gran preda di pecore & d'armenti ſi ritornaua, i nimici di cio aueduti ſi, con tutte le loro genti a queſti luoghi doue pēſauano, che egli tornar doueſſe n'andarono. D'altra parte il Proueditor Zeno dubitando per la lunga dimora del Sauorgnano, non gli nimici hauendo cio inteſo, l'aſſaliſſero, ſi miſe a girgli incontro con tutto il reſto dell'eſſercito: hauēdogli mandato innāzi un Trombetta, che del ſuo uenire l'auiſaſſe. I nimici abbattutiſi nel Sauorgnano, impetuoſamente l'aſſalgono. In queſto mezzo il Trombetta uſando celerità, arriua il Sauorgnano, & della uicinità del Proueditore gli da notitia. Egli cio intendendo, hora lentamente la impresſion de nimici ſoſtiene, hora etiandio alcun paſſo ſi ritira, poſcia alquanto la battaglia rinfreſca. Mentre egli alquanto piu di ſpatio coſi adopera; il Proueditor giugne: & tantoſto i nimici dal di dietro aſſale. Allhora il Sauorgnano & i Greci altamente ſgridando in loro ſi ſpingono. Il che uedendo i nimici, tutti impauriti al fuggire ſi diedero: eſſendo di loro morti piu di dugento. Preſi de Condottieri il fratello del Signor Rinuzzo da Marzano: & quel Franceſe, che per la molta ſua uirtu era chiamato, il gran Guerriero: & altri molti: di quelli da cauallo cento ſettanta, da piedi cinquecento: & cinque bandiere guadagnate. Il Signor Rinuzzo di tutta quella gente, Capitano, perduto il cauallo, fuggendoſi appena nel Caſtello uicino ſi ſaluò. Glialtri o in quello ſteſſo Caſtello, o pure ne monti & nelle ſelue fuggendo ſi naſcoſero. I Fiorentini hauendo queſta rotta riceuuta, fecero loro Capitano Generale il Signor Paolo Vitello: ilquale hauendo il primo lor ſoldo fornito ſe n'era andato a ſuoi parenti in quel di Roma, coquali Papa Aleſſandro facea guerra. A Vitellozzo ſuo fratello diedero una condotta di caualli. Et eglino con trecento caualli nel campo loro ſubitamente uennero. Caterina Signora di Forlì & d'Imola del fratello del Signor Lodouico figliuola non legittima, donna uedoua, commandò, che con grande celerità ſi faceſſero quattro mila fanti nelle ſue città & ne ſuoi fini. Coſtoro impercio che non parea, che ueruna cagion foſſe, per laquale queſte genti far ſi doueſſero, ognuno eſtimò, che per ordine del Signor Lodouico ſi faceſſero, p mandarle a ſoccorſo de Fiorētini. Ilqual S. Lodouico per Capitano delle ſue genti eleſſe il Marcheſe di Mantoua, ilquale i Vinitiani licentiato haueano, ſotto nome però di Capitano delle genti di Masſimiliano. Inteſe queſte coſe il Senato ordinò, che a Rauēna alcuni Cōdottieri ſi mandaſſero. Et che Vincenzo di Naldo da Faenza, huomo in quel contado di molta auttorità, raccoglieſſe di quelle montagne mille fanti a ſoldo della Rep. Et che il Signor Antonio Ordelaffo da Forlì; il padre delquale era ſtato Signor di quella città: & era molti anni ſtato dalla Republica nudrito in Vinegia, giſſe a Rauenna, affine di muouer guerra alla Signora Caterina co ſuoi partigiani & con le forze della Republica s'ella nō

si starà in pace. Et che'l Signor Ferrando figliuolo del Duca Hercole, preso al soldo della Republica & Gio dalla Ripa Cōdottiere a Pisa; & il Conte di Pitigliano, & il Conte Bernardino da Montona alle ripe del fiume Oglio tantosto se ne uadano. Poscia pcio che l'Ambasciator del Signor Lodouico hauendo sapute queste deliberationi del Senato, hauea tra Padri detto, che eglino ogni altra cosa pensassero: solo che di poter diffender Pisa non si ponessero in animo. Il Prencipe Barbadico chiamati a se gli Ambasciatori de confederati, mostrò loro, che se la Republica hauea preso a far guerra co Fiorentini per diffender Pisa; era cio stato deliberato di pari consentimēto di tutti i collegati, & sopra tutto il Signor Lodouico grandemente essortandola accio fare, & parte della guerra sopra se pigliando. Quante spese in detta guerra il Senato habbia fatte, quanti esserciti mandatiui & sostenuti, quante armate; nessuno essere, che nol sappia. Masimiliano essere stato condotto in Italia etiandio da glialtri; ma solamente per cagione del Signor Lodouico: accioche fosse; chi dal Re Carlo il potesse con pari auttorità diffendere; ilqual Re Carlo innanzi ad ogni altra cosa allui s'apparecchiaua di far guerra. Nondimeno il Senato poco meno che solo hauea tutto quel dispendio sostenuto; & largamente a Masimiliano prouisto. Due anni essere passati, che la guerra incominciò. Ma poi che la bisogna è a tal termine peruenuta, che se il Signor Lodouico osseruasse quella fede, che egli alla città di Pisa ha data; ella ageuolmente la sua libertà riterrebbe: egli non solamente ha le sue genti riuocate, ma anchora souiene a nimici de Pisani di soldati, di denari, di consiglio, & d'ogni cosa: accio che la perfidia, che egli di sua uolontà contra Pisani usa, constringa gli altri, a fare etiandio & ad operare contro loro uoglia. Et percio che il Senato tale animo non ha, desidera di sapere quello, che egli con tali cose si uoglia. Conciosiacosa, che se egli stare in pace si propone; il Senato gli sarà auttore della pace; pur che egli nella fede, che a Pisani data ha si rimanga. Se pure egli uuole piu tosto la guerra; & guerra dal Senato non gli manchera. Di queste due cose, guerra o pace, il Senato gli da libertà di elegger quella, che piu gli aggrada. Ilqual Senato ha uoluto, che i detti Ambasciatori accio chiamati siano, non tanto per hauergli in testimonio delle sue parole: quanto, che se al S. Lodouico qualche sinistro incōtrerà, sappiano & si ricordino, che di ragiōe & meritamēte gli sia auenuto. Dette q̄ste cose l'Ambasciator del S. Lodouico prese tēpo di rispōdere, fin che egli potesse sapere q̄llo, che'l Signor suo uolesse che gli rispōdesse. Et tuttauia disse nō dubitare, che'l detto suo Signore nō habbia 15 mila libre d'oro: dellequali Fiorētini come di cosa loro ualere in q̄lla guerra si possano. Pochi giorni appresso il S. Lodouico scrisse a Padri, marauigliarsi p qual cagione essi gli hauessero mādato cosi dicēdo: cōciosiacosa, che egli nō solamēte compagno & amico,

ma figliuolo della Rep. sia stato sempre: & giustissimo parergli, che quelli denari, che la Rep. ha spesi in difender Pisa, le siano restituiti. Et percio, se uogliono, trouando i Padri modo con glialtri confederati, come cio fare commodamente si possa, egli in nessuna parte l'impedirebbe. In quelli dì il Consiglio de Signor Diece cōdannò M. Piero & M. Girolamo, & M. Luigi Bragadini figliuoli di M. Andrea, per hauere essi dette alcune parole arroganti, & minacciatoli sopra a M. Nicolo Giorgio Signore sopra le ragioni della Rep. in casa di lui parlandogli; che per ispatio di dieci anni andare in Consiglio & hauer magistrato alcuno dalla Repub. non potessoro: & meno assoluti essere di quella condannagione fuori che per tutte le sentenze di quel collegio. Et questo stesso poi fu in M. Vincenzo Barbaro osseruato: ilquale hauea uillane & discortesi parole dette ancho esso a Domenico Lamberto scriuano al magistrato della pace. I Fiorentini nel principio della state aiutati dalla Signora Caterina & dal Signor Lodouico ilquale hauea prestato loro denari, hauēdo accresciuto il numero delle loro genti, posero in fuga non gran numero de soldati della Rep. con alquanta uccisione de medesimi soldati, i quali il Proueditore a Luna mādati hauea in soccorso de Signori di quel luogo. Dapoi, quantunque cō l'altro Proueditore M. Piero Duodo il Senato quiui a Pisa mandata hauesse una compagnia di balestrieri a cauallo; nondimeno presso a Cassina essendo una gran nebbia uenuta, di maniera che essere ueduti non poteano, i medesimi Fiorentini fugarono la maggior parte delle genti Vinitiane, hauendone ucciso M. Gio. Gradenigo loro capo & molti pregioni fatti. Il Sauorgnano & il Tarsia, che in Cassina erano dubitando d'essere anchora essi presi, con le artiglierie a Pisa si condussero: & alle mura con le loro genti s'accostarono. Hauendo queste cose intese il Senato uolēdo rinforzar l'essercito prese a suo soldo il Signor Guido Baldo Duca d'Vrbino: con ducento caualli grossi, & cento leggieri, con libre cento settanta d'oro l'anno per la detta gente. Et fece Proueditore M. Piero Marcello; ilquale tantosto hauesse a gire ad Vrbino, & essere a bisogni del detto Duca: & facesse mille fanti ne suoi luoghi. Et percio che Piero de Medici hauea fatto intendere al Senato, che percio che gli Orsini suoi parenti haueano fatto pace con Papa Alessandro, se allui fosse prouisto de denari, egli tutti, doue mestier facesse; gli condurebbe. Per laqual cagione deliberò il Senato, che a Piero fossero dati denari: & che quei caualli, che erano alle stanze nel Triuigiano, uenuti nouamente di Grecia, si mandassero in Romagna: affine che per altro camino a Pisa prestamente andassero: percio che pe fini del Signor Lodouico non un soldato, ne pure un messaggiere i Padri non poteano piu mādarui. Percioche egli hauea & chiuse le strade, & tutti i cauallari facea cercare, & riteneuagli, accio che il Senato hauer notitia di quelle cose non potesse: di maniera, che niuna nouella

piu

piu si sentiua de fatti di Pisa: & molti dì erano stati i Padri senza nulla intenderne. Vscì nondimeno & intesesi questo. Che i Fiorentini haueano fatto lega co Genouesi per opera del Signor Lodouico: per laqual lega erano i Genouesi ubligati di tener securi i liti de Fiorẽtini dall'armata Vinitiana. Et poco appresso il magistrato loro fece intendere con agre parole al Beazzano, ilquale il Senato hauea per adietro in Genoua mandato; che eglino giamai non sosterrebbono, che Pisa sotto l'imperio della Rep. si riducesse. A quali il Beazzano rispose: Voi & il S. Lodouico meno ingiusti sareste; se una sola uolta faceste ingiuria alla Rep. per conto della lega rotta da uoi & uiolata: laquale uoi col testimonio di N. S. Dio, & degli huomini fatta hauete. Hora siete doppiamente ingiuriosi, & doppiamente peccate, prima in cio che di perfidia ui macchiate: & poi per questo, che incolpate d'ambitione la mia Rep. laquale certamẽte nõ ha giamai desiderato di far Pisa sua: ma solamente di restituirla in libertà: si come ella da prima insieme cõ esso uoi hauea promesso di fare. Con q̃ste arti adunque del Signor Lodouico & con simili: percioche egli gia mai non riposaua: hauendo i Fiorẽtini ne mesi dell'auttunno fatta grandemente maggiore la loro hoste, & le genti della Rep. essendo in molte parti scemate; con Paolo Vitello loro Capitano hauẽdo assalito Butrio, & quelli di dentro rendendosi, essi presero il castello. Nondimeno hauendolo a patti preso, tagliarono le mani destre a tutti i Bombardieri, accio che essi piu nell'arte loro adoperar non si potessero; & cintele loro al collo a ciascuno la sua, gli lasciarono andar uia: de quali parte a Vinegia uenendo a Padri si raccomandarono. I Padri dier loro prouisione a ciascuno mentre uiueano, liberandogli d'ogni grauezza. Eglino fattesi mani di ferro, fecero fede al Senato di uolere all'artificio loro ritornare, & d'essere utili alla Rep. & se a Pisa gli rimandassero, uendicare le loro offese. Accrebbe al Senato la cura di ristorar l'essercito suo la perdita di Butrio. Et cosi condussero i Baglioni famiglia Perugina molto militare, & per antica amistà con gli Orsini Romani congiunta. I quali prometteano dare alla Repub. cẽtocinquanta caualli grossi: che a Pisa pe suoi fini & per quelli di Siena andarebbono. In quel tempo uolendo Piero de Medici porsi in uia per andare dirittamente nel contado di Firenze cadẽdo malato soprastette. Fra tanto il Signor Paolo Vitello con tutto il suo essercito a Vico Pisano si pose per espugnarlo. Et hauendolo molti di battuto con le artiglierie, & condotti i suoi soldati alle mura, piu uolte con danno fu ribattuto in dietro da quelli di dentro, i quali gagliardamente si diffendeuano, alla fine il prese rẽdendosegli. Et mentre che Vico Pisano si combattea, auenne che ancho i Vinitiani assalito di notte tempo un castello de Pisani da nemici posseduto, nelquale erano fanti ducento cinquanta con quello impeto il presero. Dalqual successo incitati, poco appresso ad un castello uicino a Vico Pisano.

pure di notte, essendo iti per assalirlo, risaputosi per opera delle spie, furono ributtati daque di dentro, & nel ritornare essendo intrapresi da nimici riceuettero una gran percossa. Preso Vico Pisano,& la rotta della gente riceuuta, deliberò il Senato, che in Perugia si facessero duomila fanti: & percio che i Sanesi pe loro fini alle genti della Rep. la uia nõ dauano; chiamò Piero de Medici & il Duca d'Vrbino nella Romagna, accio che pe fini di Faenza nel Fiorentino passassero & rompessero. Conciosiacosa, che hauendo il Senato a Faenza M. Iacopo Venieri a cotal fine mãdato; la città chiamato il Consiglio, hauea di tutte quasi le uoci deliberato di riceuer le gẽti Vinitiane. Et percio etiandio hauea il Senato la sua primiera beniuolẽza & gratia al S. Hestorre fanciullo restituita, & insieme col rimanente del uecchio, nuouo soldo datogli: ilqual fanciullo s'era pẽtito, d'essere stato cõ maluagie arti de suoi distratto dalla Rep. I nimici in q̃sto mezzo rifecero le mura a Vico Pisano, in grã parte gittate a terra dalle loro artiglierie. Et i Vinitiani ne borghi di Pisa si cinsero di steccato: & nel colle di Librafatta, che l'è al dirimpetto, una torre fabricarono, nellaq̃le settãta galeoti cõ artiglierie ui posero. Laqual cura & diligenza tuttauia cõtra le arti del S. Paolo poco giouò loro. Percio che essendo egli cõ tutte le sue genti ito a Librafatta, & molti dì hauẽdo la torre battuta; uedẽdo esso, che poco ogni altra cosa adoperaua, fatto iscauare la terra di sotto p fosse coperte, parte delle mura fe cadere: & mandati drẽto per le ruine i soldati, nõ però senza gran danno & pdita de suoi prese la detta torre. Et cosi presa la torre, Librafatta medesimo, che gia era di parte delle mura dalle artiglierie ancho egli spogliato, prese al deliberare spatio di tre giorni, & a Paolo si rẽdè. Ora procedẽdo le cose della Rep. a Pisa molto cõtrariamente; & Paolo nõ lasciãdo cosa, che a suo profitto far si potesse; deliberò il Senato che il Duca d'Vrbino & Piero de Medici passando p li fini di Faenza, assalissero Marata & Crispino, Castella piu dalla natura, che dall'artificio munite: lequai fortezze da quel canto ne fini de nimici sono primiere: accio che prese q̃lle la uia pel cõtado de Fiorẽtini aperta loro fosse. Perlaqual cosa mãdarono i Padri a Rauẽna artiglierie da batter le mura, che iui si cõducessero: & elessero M. Gio. Paolo Gradenigo per Camarlingo nell'essercito del Duca, & in Proueditore & capo de caualli Greci, i quali uollero, che ad esso ubidissero & presti fossero. Essendo adunq; Giuliano de Medici fratello di Piero giunto piu tosto a Faẽza, & passando innanzi & a Marata giũto, fu da q̃lli di drento di buona loro uolõta riceuuto. Percioche diceuano, che dalla ricordatione di Lorẽzo de Medici grande & illustre huomo, & loro amicissimo, ilquale era molti anni stato loro Signore, si sentiuano cõmuouere & persuadere di douere rẽdere & dimostrare parimente al figliuolo q̃lla stessa beniuolenza, dellaquale al padre, se egli uiuesse, debitori si conosceano. La rocca di Marata tuttauia nella sõmità del

mõte posta, p essere di diffẽditori bẽ fornita, si tẽne. In q̃sto mezzo il S. Bartholomeo Liuiano, uno de gli Orsini di Roma, della fattione de Medici, huomo prõtissimo, mãdato ancho egli cõ parte della caualleria innãzi, assaliti p uia 150 fanti, che la Signora di Forlì nel Ferrarese fatti hauea, & a se uenir facea, tutti gli prese & spogliò delle loro arme. Piero de Medici hauẽdo lasciato il Duca d'Vrbino nel mezzo del uiaggio, che tra Faenza & Marata è, affine, che le uettouaglie non potessero loro essere impedite, co suoi caualli & cõ mille fanti, prese il giogo che è sopra Marata, & poste in esso le artiglierie a batter le mura incominciò. Cõ lequali gittato a terra il riparo della porta, il Proueditor Fiorẽtino, che era nella rocca, temẽdo d'esser preso, & nascosamẽte a casa ritornãdosene, harebbe dato, se cio inteso si fosse, grãde occasione a nimici di pigliarla. Ma egli incitãdo la città a diffendere q̃lla rocca, che di molta importãza alle loro cose era, fu cagione che anchora maggior presidio ui si mãdasse. Perlaqual cosa auẽne, che quantũq; in q̃lla oppugnatione l'essercito della Rep. molti giorni cõsumasse, p tutto cio la rocca nõ si potè prẽdere: infin che il S. Lodouico mãdò a Forlì il S. Gio. Francesco da S. Seuerino & il S. Gasparre suo fratello detto Fracasso: acciò che cõ le gẽti di Fiorẽtini si cõgiungessero, & nelle genti del Duca d'Vrbino impression facessero. Piero & Giuliano astretti a lasciar la oppugnatione, ritornarono al Duca, & cõgiunsersi cõ lui. I Baglioni per essersi mossi tardi, si fermarono in Rauẽna. Essendo adũq; i Padri in grande pouertà di cõsiglio, il S. Paolo a tutti i modi le cose di Pisa strignẽdo, & il nuouo essercito della Rep. nessun profitto facẽdo; il Marchese di Mantoua si proferì al Senato, che se esso gli rendea il primiero luogo della sua gratia, egli si adoperarebbe p lui cõ molta utilità della Rep. & in così dubbio tempo l'antica fede sua gli mostrerebbe. Trattata da Padri la bisogna il cõsiglio de Signor Diece annullata la prima sentẽza cõtra il Marchese, & la licẽtia datagli riuocata, rimise al Senato, che q̃llo, che le paresse bene p la Rep. in cio deliberasse. Inteso q̃sto decreto de S. Diece, il Marchese riuocò tantosto 70 caualli leggieri, che egli alla Signora di Forlì mãdati hauea: & ordinò loro, che a Rauẽna n'andassero ad ubidenza del Senato: & a Vinegia mãdò il S. Gio. suo fratello, a ringratiare i Padri di cio, che essi fatto haueano: & si anchora p hauer dalloro le cõditioni del suo soldo. Il Senato diede al Marchese 250 huomini d'arme, & cento al fratello: con q̃sta cõditione, che se essi in tempo il detto numero riempiere nõ potessero, ciascun di loro due Balestrieri a cauallo in luogo d'un huomo d'arme far douesse: & ordinò, che del rimanente della caualleria della Rep. tanti a q̃sti s'aggiugnessero, che fossero tutti 800 iquali seco il Marchese hauesse: & anchora, che tre mila fanti da magistrati di Triuigi, di Vicenza, di Verona, di Brescia & di Bergamo subitamente fatti & assoldati fossero: i quali al Marchese si mandassero, affine, che egli a Pisa peruenir potes-

ſe, etiandio mal grado di coloro, pe fini dequali da paſſar foſſe: & eleſſe M. Nicolo Foſcarino in Proueditore, da douere andar con lui. Riceuuta la deliberation dal Senato, il Marcheſe incontinente a Vinegia ne uenne, & poſtoſi a pie del Prencipe diſſe eſſere uenuto il tẽpo da ſe grãdemẽte deſiderato: nel quale egli poteſſe la fede & lo ſtudio ſuo, & l'amore uerſo la Rep. che egli infino da fanciullo & in eſſo alleuato cõſtantisſimamẽte mãtenuto & accreſciuto hauea, dalle calunnie de gli inuidi & rei huomini oſcurato & interrotto, rẽderle & rappreſentarle. I Padri ordinarono, che ſenza dimora gli foſſero date cẽto libre d'oro a conto del ſuo ſoldo: allequali diece altre libre donate s'aggiugneſſero. Queſte coſe a Piſa rapportate, ſi racconfortarono gli animi de cittadini gia infieboliti, & ſperãza preſero, che i loro nimici non foſſero per hauere troppo lunga allegrezza della loro uittoria: apparecchiandoſi a ſoſtenere ogni loro aſſalto, infino a tanto che il ſoccorſo deliberato ſi mandaſſe. Ne per tutto cio M. Gio. Bentiuoglio in tanto ſi ſgomentò, che egli uoleſſe dar la uia per li ſuoi luoghi alle genti della Republica, anchora che egli ne foſſe inſtantemente richieſto: ſcuſandoſi eſſo che'l Signor Lodouico, ſe egli queſto faceſſe l'hauea minacciato di rimettere i fuoriuſciti in Bologna, & cacciarlo di quella Signoria & maggioranza: tanta & coſi fiera emulatione contra la Rep. & tanta cupidigia & coſi da buoni coſtumi lontana hauea l'animo del detto Signor Lodouico occupato. Ma fu nondimeno quella offeſa leggiera. Percioche o M. Gio. non harebbe uoluto cõtraſtare, o forſe paſſando p li fini di Faenza con molte piu gẽti, & piu fermo eſſercito ſi ſarebbe potuto rõpere & penetrare in qlli de nimici. Ma molto maggiore & piu graue & uie piu maluagia, fu l'altra offeſa; cio fu che'l S. Lodouico aſſai toſto con nuoue promeſſe riuoltò il Marcheſe dalla cura & impreſa dallui accettata. Percioche mandato a Mantoua il Proueditore, eſſendo il Marcheſe dallui ſollecitato a metterſi in camino p eſſer gia comparſe tutte le altre genti: il Marcheſe diſſe non uolerſi partire: percio che dal S. Lodouico gli erano migliori cõditioni propoſte: allequali egli gia s'era ubligato; percioche i Padri anchora non haueano deliberato, che titolo a dare gli haueſſero. Et coſi di cẽto libre d'oro, che egli hauea in Vinegia riceuute 90 ne diede al Proueditore: le altre diece che rimaneuano, diſſe hauerle fatte numerare a ſoldati. Le conditioni erano queſte. Che'l Marcheſe doueſſe eſſere Capitan generale di tutte le genti di Masſimiliano in Italia, & di quelle del S. Lodouico & de Fiorentini: obligandoſi ciaſcun di loro dargli buon numero di caualli dell'una qualità & dell'altra. Et per queſto conto gia gli erano ſtati mandati denari, ma dal S. Lodouico ſolamente. Percioche Masſimiliano non metteua denari in cõmune, ma l'auttorità & il nome ſuo ſolo. I Fiorẽtini p la lunghezza della guerra denari nõ haueano da dargli. Oltre accio fu aggiunto nelle cõditioni, che ſe ne fini della Repub.

guerra

guerra si facesse; tutte quelle terre, che altre uolte della Signoria di Mantoua state fossero, & hora Vinitiani le possedessero, tutte al Marchese si rendessero. Lequali cose intese, subito il Proueditore per ordine del Senato a Vinegia si ritornò. Et poco appresso il Signor Gio. Fratello del Marchese fu a Vinegia, per confermarsi al soldo della Rep. ma nō fu riceuuto. Ora percioche quando i Padri poco auanti trattauano di restituire il luogo al Marchese, il Senato hauea deliberato, che quelle genti, che da Marata s'erano ritirate, douessero riporre il S. Antonio Ordelaffo in Forli, & cacciarne la Signora Caterina, laquale hauea mandato soccorso a Fiorētini contra la Rep. Il che haueano estimato i Padri potere loro ageuolmente uenir fatto, tra per l'odio, che a q̃lla impudica femina i suoi cittadini portauano, & tra p la fattione del detto Signor Antonio. Ma nuoua occasione che sopraruenne rimosse il Senato da questa impresa, per laquale gia era stato prouisto a tutto quello, che bisognare fosse potuto. E' nell'Apennino a confine di quel d'Vrbino un Castello, detto Solliano: il cui contado, ne fini del Fiorentino aggiugne. Questo castello era del Signor Ramberto Malatesta. Ilqual Ramberto uenuto a Piero de Medici gli mostrò, che i Vinitiani poteano per suoi fini in quelli de Fiorentini, che con esso lui confinauano, senza uerun contrasto penetrare. Et che ageuolissima cosa era, percioche nessuno di questo pensaua, nessuno ne temeua, assalire da quella parte i nimici alla sproueduta, & porgli in gran paura, & far loro gran danno innanzi, che essi ui possino prouedere. Soggiugnēdo che esso desideraua essere in fede della Rep. riceuuto: mostrando, che cio senza utilità di lei non sarebbe. Piero imparata dallui la uia, & le altre circonstanze bene intese, tantosto a Vinegia ne uenne, & tutta la bisogna al Senato fe palese. I Padri riceuuto il Signor Ramberto nella lor fede, gli constituirono cinque libre d'oro l'anno di prouisione. Ritornato Piero nell'essercito, & le altre cose dal Proueditore & da Condottieri ordinate; essi a tentar questa impresa elessero il Signor Bartholomeo d'Aluiano, a cui & ancho al S. Carlo Orsino figliuol del S. Virginio hauea il Senato una cōdotta di caualli donata. Ilqual S. Bartholomeo dal cāpo, che in quel di Forli era, tacitamente partitosi, con 250 caualli leggieri, & ottocento fanti; & per quel di Cesena, & di Solliano di notte caminando, peruenne auanti il giorno alla Badia di Camaldoli, che è in una stretta ualle, di grandi monti circondata, mentre i monaci le hore mattutine cantauano. Et chiamato, che le porte aperte gli fossero; dicendo essere soldati del comun di Firenze, che alloro Capitano eran mandati, aperte, presero il monistero: ilquale in uece di Rocca era, hauendoui un'alta torre con le mura molto sode & grosse; & postoui gente alla guardia, & ristorati di cibo & di buon uino i soldati; con quella medesima celerità a Bibiena se n'andò: & mandati innanzi alcuni pochi caualli, che

Marzocco Marzocco secondo l'antico uso de Fiorentini gridauano; chiamati a se il magistrato della terra, & il Castellano, mostrando di hauer loro a parlare per ordine del Capitano, gli ritenne, & prese la terra. Et subito mandò al Proueditor Marcello, chi gli raccontasse il successo, & pregasselo, che uelocemente con l'altre genti si studiasse di seguitarlo. Il Proueditore ordinò, che'l Signor Carlo Orsino, & i Baglioni, i quali pure alla fine erano allui uenuti, in soccorso al Signor Bartholomeo innãzi a' glialtri speditamẽte n'andassero. Et egli in q̃l mezzo prese un'altro luogo & a Popi se n'andò, buona & celebre terra, & che per l'essempio de Bibienesi gia si guardaua; & a diffendersi s'apparecchiaua: allaqual terra i Fiorentini udite le insidie fatte loro haueano mandato ducento fanti & un Comissario con denari. I quali fanti erano stati dall'Aluiano nel camino assaliti & rotti & molti di loro presi: & di poco mancò, che'l Comissario ancho esso con tutto il soldo preso non fosse. Dapoi rassicurato, che hebbe Popi il Signor Paolo Vitello con mandarui dentro secento fanti; il Signor Carlo & i Baglioni ui uennero. Il Duca d'Vrbino riueduto l'essercito, nelquale M. Anniballe Bentiuoglio era, ilquale era stato prima dal Senato a suo soldo separatamente preso; si pose in camino. Venuto il soccorso, il Signor Bartholomeo prese per forza quattro castella, che d'intorno a Popi erano. Et era etiandio uenuto a Popi il Signor di Piombino. Il Duca fu in quel camino piu tardo, che egli di douere essere pensato non hauea: il che gli auẽne, percioche duo mila fanti de suoi l'haueano lasciato, fuggendosi ad uno ad uno, confortati accio dal Bentiuoglio per mezzo de suoi domestici, sotto colore che'l soldo non era loro pagato. Conciosiacosa, che'l Proueditore poscia cercandone trouò, il cominciamento della fuga essere stato fatto da quelli, che col Bentiuoglio uenuti erano: & conobbe che q̃lli stessi fuggitiui quasi tutti del medesimo Bentiuoglio erano stati. Anzi anchora quegli da cauallo, che con lui erano, tutto il dì dallo essercito & dalle loro compagnie nascosamente si partiuano. Et gia il S. Gaspare da San Seuerino mãdato co suoi caualli dal S. Lodouico era a quei luoghi peruenuto, & il Signor Ranuccio da Marciano insieme con esso lui anchora: a cui haueano Fiorẽtini ordinato, che egli a Vinitiani s'opponesse. Ancho cento libre d'oro dal Signor Lodouico a Firenze mandate, furono a gran proposito loro, per potere nelle speditioni di quelle genti, dellaquale facea loro oltra misura bisogno: usare celerità. l'Aluiano prese un'altro castello & poselo a sacco, doue riceuette una ferita nel uolto. Et in quelli stessi dì, ne quali gia era la uernata soprauenuta, tre mila fanti, che si doueuano al Marchese di Mantoua dare, furon mandati a Rauenna, con ordine di douere al Proueditor Marcello andare. Mentre queste cose cosi passauano, il Signor Paolo posto il campo a Pisa, incominciò a battere le mura con le artiglierie. Il che poco procedendo per la loro

ſodezza, di notte tēpo fece auicinare alle mura alcuni craticci tra ſe cōgiunti, di larghezza per ogni uerſo dieci piedi, & di groſſezza ſei: ſopra i quali gittatoui terra, commandò che i ſoldati da detti craticci coperti, ſi deſſero a tagliare il muro. Ma non potendo i Piſani per le ſaette & altre arme loro auentate & per la moltitudine de nimici ſopra il muro fermarſi: fecero di drento una foſſa larga & alta & quella fortificarono. Il Signor Paolo hauēdo una torre, che era alle mura congiunta fatto gittare a terra, & ordinato a ſoldati, che per le ruine nella terra entraſſero; come uide la foſſa contraposta, & i Piſani, che nell'argine armati ſtauano, aſpettando i nimici per conſumarli nella foſſa di ferite, & di fuochi, & grandisſimo pericolo ſopraſtare a chi u'entraua, fece ſonar la raccolta. Et poco appreſſo laſciate le guardie nelle caſtella dallui preſe, rimoſſe il cāpo p andare contra Medici & l'Aluiano nel Caſentino. Liberati dallo aſſedio i Piſani, i caualli Greci uſcirono delle porte, & cacciato il preſidio del Signor Paolo, preſero un caſtello detto Calce, & rubaronlo. Il Proueditor dell'armata, ilquale inſieme con glialtri hauea l'aſſedio ſoſtenuto, uſcito fuori con quelli dell'armata, hauendo ſeco i medeſimi Greci, con le artiglierie, conſtrinſe a renderglisi un caſtello al Ponte dello Stagno, di molta opportunità & poſto nella ſtrada, che da Liuorno a Piſa conduce: & coſi il contado di Piſa da quella parte aſſai largo reſtituì alla città, & a contadini a poterſi liberamente ſeminare. Ne molto dopo queſto i medeſimi caualli Greci, hauendo inteſo, che gli huomini del Caſentino, poſcia che'l campo della Rep. andato u'era, haueano i loro armenti condotti in quel di Piombino, quiui con la ſolita loro uelocità correndo, grande preda ne fecero. Indi per quel di Volterra diſcorrendo carichi a Piſa ſe ne tornarono. Et pochi giorni appreſſo il Tarſia inſieme col Camerlingo Valerio, & co capi de caualli & fanti, uſcito di Piſa & in quello de nimici a mezza uia tra Piſa & Firenze di notte a Montopoli peruenuto, a combattere le porte incominciò. Lequai porte mentre ſi diffendeuano da quelli di drento, che al romore corſi erano; il Tarſia mandò preſtamente & tacitamente alquanti ſoldati ad un'altra parte del Caſtello, doue non era chi diffendeſſe, percio che da quel lato nulla ſi temea: de quali ſoldati i piu arditi & piu leggieri per le haſte loro aſceſero nel muro, & deglialtri a ſalirui aiutarono, & del muro diſceſi nel caſtello, aprirono le porte. Et in queſta maniera ſi preſe quel luogo, ilquale andò a ruba & a ſacco inſieme con un bello & grande apparecchio di nozze, che quel dì celebrar ſi doueano. Il Duca d'Vrbino uenuto al moniſtero di Camaldoli, ilqual moniſtero gli huomini della contrada cacciatone il preſidio dell'Aluiano ricuperato haueano, & aſſalitolo non ui potè entrare. la onde partitoſi, & conducendo l'eſſercito uerſo Popi, mandò i caualli Greci innāzi, che diſcorreſſero. Iquali aſſalendo cento fanti, che guardauano le molina de Popianeſi,

lequali erano di mura & di altre diffese munite con le artiglierie dintorno: & guazzata una acquetta li posero in fuga: de quali la maggior parte fu tra uccisa & presa, & posti a fuoco gli edificij & tolte le artiglierie. Ilche intēdēdo il Signor di Piōbino, temendo nō rimanerui rinchiuso, lasciato Popi se ne partì. Il Duca d'Vrbino gito a Bibiena, deliberò d'aspettare le artiglierie, che mandaua il Senato, con lequali potesse le mura di Popi battere & gittare a terra. Ma elleno per cagion delle neui, che in grande abondanza erano cadute, hauendo il camino impeditissimo, nō ui si poterono condurre, fuori alcune poche & q̄lle minute: lequali tuttauia con malageuolezza & appena condotte ui furono. Con q̄ste nondimeno hauēdo l'Aluiano assediato il castello Ornia, nelquale erano 200 fanti per guardia, in brieue spatio il prese. Et da Ornia partito a Qualiano pose il cāpo. Quelli di drento dal caso de gli Orniani impauriti, tantosto si renderono. In q̄sta maniera prese due castella, hauendo le continue pioggie tutte le strade bruttate & di diluuio occupate, a Bibiena se ne ritornò. A me increscie d'andar raccogliē-do cosi particolarmēte le cose di q̄sta guerra: percioche chi potrà ogni parte leggere senza fastidio? spetialmēte, come suole il piu delle uolte auenire, affrettandosi solamente chi legge di uedere il fine. Ma io spero che ognuno mi perdonerà ageuolmente: quando si saperà, che io in questa fatica dello scriuere desidero sopra tutto, di non parere ad alcuno di hauer uoluto le cose basse & leggiere della mia città tacendo nascondere. Appresso le dette cose essendosi i nimici p la uenuta delloro Capitano nel Casentino grādemēte inanimati: & nel cāpo della Rep. tra Cōdottieri & altri capi nel cōdurre & trattar la guerra, molta differenza d'openioni uenuta; deliberò nella fine dell'anno il Senato, che'l Duca d'Vrbino cō parte delle gēti & col Proueditore in Bibiena si rittrahesse alle stāze: & che l'altra parte l'Aluiano pure a quel fine, all'Auernia cōducesse. Ilqual luogo è da Bibiena sette miglia lōtano, soprapposto alla cima d'un monte, che una altissima ripa dall'un lato ha, & per l'albergo & dimora di S. Frācesco, che quiui habitò, famoso & celebre. Oltre accio fu ordinato, che si facessero duo mila fanti in quel d'Vrbino, & mādassersi loro a guardia delle loro stanze. Et pcioche hauēdo l'Aluiano in Ornia ottanta caualli a guardia di quel castello lasciati: alcuni soldati de nimici furtiuamente introdotti presi gli haueano, il Senato donò all'Aluiano modo da rifarli di nuouo. Et prima che queste cose si facessero, il Senato a persuasione del S. Ramberto Malatesta hauea deliberato, che sette cōpagnie di caualli co loro Capi da Brescia richiamati fossero, & essi & M. Gio. Paolo Gradenigo co caualli Greci, de quali egli era Proueditore, & cō certo numero di fanti partitosi di Rauenna, alla impresa, del detto S. Ramberto proposta andassero: ilqual S. Ramberto affermaua, che se gente gli fosse data, egli nella ualle dello Stagno, che ne fini de Fiorentini è, entrarebbe; la-

qual presa all'essercito poscia & uettouaglia & altre genti mandare ageuolmēte si potrebbe. Costoro cō la guida del Malatesta entrati nella ualle, presero quattro castella, & un'altro castello che piu forte era, con artiglierie nō molto grādi assalirono: delquale essendo uscito fuori cō secēto fanti Ciriaco Capitano huom forte & ardito, & uenuto a battaglia, fu posto in fuga: & il Turco conestabile cō molti altri ucciso & preso il castello. Ne tuttauia q̄llo essercito, per cagion delle neui, & delle uie impeditissime, oltra a questo d'alcuna altra utilità fu alla Rep. Il Gradenigo etiandio diuenuto cagioneuole a Rauēna, & poi a Vinegia se ne tornò. Ma l'āno seguēte appena incominciato, molti della cōpagnia del S. Carlo Orsino, che anchora alle stāze ridotti nō s'erano, furono da nimici presi insieme col castello nelquale erano. Et parimēte fu preso dal S. Gasparro di San Seuerino il Secretario del Proueditor Marcello, passando egli di quel d'Vrbino a Bibiena con denari & uettouaglia, & cō 400 fanti & ducento caualli leggieri: i quali esso dal disopra a certi passi disageuolissimi assaliti hauea. Et poco appresso mandādo il Duca d'Vrbino cinquecento caualli per mancamento di uettouaglia ne suoi fini, mentre eglino per uie strette passauano, furono da nimici nel mezzo assaliti, & grandissimo danno riceuettero: molti dequali fuggendo, per non saper le uie a mano de nimici huomini montani peruennero. Riceuuti questi danni, il Senato deliberò, che'l Cōte di Pitigliano, a cui poco auanti haueuano i Padri il soldo accresciuto, a Bibiena in soccorso del Duca si mādasse, cō ottocento caualli dell'una armatura & dell'altra, & cō tanti fanti, quāti raccogliere & far si potessero, & cō quanta uettouaglia facea mestiere. La moglie anchora di lui hauea da se stessa apparecchiato & fanti & uettouaglia da mādargli. Ma egli malatosi, richiesto a nimici di poter far uenire a se un medico, nō l'impetrò. Et poco dapoi aggrauato dal male & chiesto loro di potersene a casa sua tornare, gliele cōcessero. Et cosi cō pochi ad Vrbino si ricōdusse. Essendo i Padri intorno a q̄ste cose occupati; uennero loro da piu parti nouelle, che'l Turco grande armata apprestaua: la onde il Senato gli mandò Ambasciatore M. Andrea Zancani. La cagione di mandaruelo fu q̄sta; che i Padri temeano nō il Turco hauesse deliberato muouer guerra alla Rep. tra per altre cose, & ꝑche M. Nicolò Prioli Proueditor dell'armata nella fin della state hauea nel mare Egeo profondata una naue grossa d'uno de Capitani del Turco, i quali dal loro, Bassà detti sono. Laqual cosa tuttauia era cosi auenuta. Mētre M. Nicolò poco lungi da Metelino cō quattro galee nauicaua; auicinatosi alla detta naue di soldati & d'artiglierie & d'ogni altra cosa da guerreggiare fornitissima, di capacità di piu di 300 botti dal uēto portata, fece lor segno che le uele calassero. Ma q̄lli nō solamēte le uele nō calarono, ma dato fuoco alle artiglierie il comito della sua galea uccisero: & cō gli archi, che essi tostamēte haueano presi, alq̄ti galeoti ferirono. Il che ueduto

M. Nicolo commandò a ſuoi che le arme prendeſſero, & fatto impeto in eſſa & preſala, la mandò in fondo con tutti quelli che erano dopo la battaglia uiui rimaſi: & erano in lei dintorno ad huomini ducento cinquanta. Il Zancani uenuto a Conſtantinopoli; inteſe, che'l Turco un grande apparecchio d'armata hauea ordinato: ma nondimeno ſenza alcuna dimoſtratione di hauer l'animo offeſo, fu dallui corteſemente riceuuto. Ilqual Signore hauendo tra ſe deliberato di far guerra alla Rep. eſtimando, perche il Signor Lodouico gli hauea promeſſo di uolere a quel tempo nella Lōbardia rompere guerra a Vinitiani: & percio douendo esſi da quella parte eſſere occupati; ogni coſa douergli proſperamente & felicemente ſuccedere; per tanto maggiormēte ingannargli, bene rinouò egli col Zancani la lega, che egli con la Rep. hauea: ma gli diede i capitoli in lingua latina ſcritti. Et nelle loro leggi è, che di coſa, che nella loro lingua ſcritta non ſia, nō ſi debba ſeruar fede. Era allhora in quella città M. Andrea Griti Gentile huomo Vinitiano: ilquale molti anni u'era ſtato mercatante: huomo d'aſpetto & di bellezza corporale; con laquale egli ageuolmente ſuperò in quel tēpo tutti gli altri della ſua città, & p grauità di coſtumi & per liberalità chiaro & illuſtre, & a quella natione carisſimo. Ilquale per eſſere di tutte le uſanze de Turchi inſtruttisſimo; fece di queſta coſa auertito il Zancani: & come pieno di uera charità uerſo la patria, a douer procurare di hauere i capitoli della lega in quella lingua il confortò. Il Zancani tentata la biſogna, & non l'hauendo potuta ottenere, con la lega in latino ſcritta ſe ne ritornò. Et per non parere di hauere della ſua ambaſcieria nulla riportato, di quello, che M. Andrea detto gli hauea, non fece alcuna mentione al Senato. Quella coſi ageuole rinouation di lega, fece piu anchora ſoſpeſi i Padri, eſtimando esſi hauere il Re celato loro i ſuoi penſieri, per potergli poi ſproueduti & diſarmati ſopragiugnere: & ſpetialmente, percioche alcuni Ambaſciatori poco prima mandatigli dal Signor Lodouico & da Fiorentini di comune conſentimento & uolontà, s'erano grandemente doluti & in molte guiſe ramaricati del Senato, neſſuna coſa hauendo laſciata a dietro di quelle, che l'animo di lui contra la Rep. poteſſero infiammare. La onde i Padri per eſſere in ogni caſo ben muniti, deliberarono, che tre groſſe naui da guerra s'armaſſero ſenza dimora; allequali foſſe un Capitano eletto, ilquale M. Luigi Marcello fu: & che un'altra naue groſſa etiandio s'armaſſe: laqual naue M. Sebaſtiano Marcello s'hauea fatto fare, & era in quel tempo a Napoli di Romania: a cui fu ſcritto, che conduceſſe la ſua naue a Corfu: & che ſi metteſſero in acqua trenta galee: dellequali i Magiſtrati Vinitiani di ſoldati & di Galeoti forniſſero diece nella città, altre diece in Candia, ſei nella Puglia, & quattro nella Schiauonia. Et poco dapoi diece altre alle prime trenta s'aggiunſero. Ora fatto Luigi & ſalutato Re di Francia, come di ſopra dicemmo, furono

creati tre Ambasciatori, che andassero a rallegrarsi con lui a nome della Repub. Iquali furono, M. Antonio Loredano, M. Nicolò Michele, & M. Girolamo Giorgio. Et mandaronsi dapoi al Re sessanta falconi di quelli di Candia: & ducento pelli di Gibellini molto belle, co peli canuti per entro sparsi tral nero: ilqual dono egli con lietissimo uolto riceuette: & ne rende gratie al Senato per li detti suoi Ambasciatori, essendo essi gia allui peruenuti. Et mentre, che questa Ambascieria se n'andaua al Re; il Signor Gio. Iacopo Triulzi, ilqual era in Aste con la caualleria rimaso, prese il Castello Brettola, posseduto da due fratelli, riceuuti dal Signor Lodouico nella sua fede. Ilqual diede di cio contezza al Senato, & gliene addimandò consiglio. I Padri risposero, esser loro molesto quello, che essi inteso haueano: percioche uedeano incominciamento di guerra esser fatto. Ma che nondimeno tanto nella prudenza sua si fidauano, che dubitar non poteano, che egli non potesse a tutti glincommodi dare prestissimo riparo: spetialmente possedendo egli tanto oro, quanto il suo stesso Ambasciatore poco prima hauea lor detto, che egli possedea. Giunti gli Ambasciatori in Francia, il Re propose loro hauer deliberato di richieder con l'arme al Signor Lodouico lo stato di Melano, ilquale per ragione hereditaria era suo: & desiderare d'hauere in cio la Rep. per cōpagna. Gli Ambasciatori risposero, che scriuerebbono di cio al Senato; & quello che il Senato terminasse, gli rinontiarebbono. Nellequali lettere i detti Ambasciatori aggiunsero, che il Signor Lodouico nessuna diligenza lasciaua di fare per mezzo degli amici suoi appresso al Re, pregando & promettendo, perche nell'amistà di lui il riponessero. I Padri hauendo questa bisogna molti di ben considerata, benche pericolosa cosa paresse loro, far uenire un grandissimo & potentissimo Re in Italia lor uicino: tuttauia percio che estimauano nessuno in quello stato potere essere, che piu dannoso fosse alla Rep. di quello, che eglino molti anni hauuto haueano: & dubitauano, che se essi l'amistà del Re rifiutassero, non il Re col Signor Lodouico a danni della Repub. si congiugnesse: laqual compagnia esso Lodouico per rimouer la guerra da se con ogni conditione fosse per accettare: posero l'animo a questo pensiero. Allequai ragioni aggiugneuasi ancho q̄sta, che la occasione quasi da N. S. Dio mandata di poter far uendetta delle molte & fresche & continuate offese del Signor Lodouico incontro alla Rep. glianimi de cittadini grandemente incitaua. Oltre accio la uoglia di accrescer l'Imperio spetialmente con giusto titolo, & con giuste cagioni, molti ne accendeua; come sogliono i piu degli huomini essere naturalmente inclinati ad accrescere & allargare quello, che essi posseggono. Scrissero adunque a gli Ambasciatori, che rispondessero al Re, che essi uoleano congiugnersi seco & insieme con lui pigliar la guerra & farla: pure che egli uoglia, che il loro stato sia dallui fatto sicuro & diffeso. Et ad-

dimandando a gli Ambasciatori il Re in quale maniera uoleano, che cio si facesse, & qual muro o qual siepe a suoi fini richiedessero; essi risposero: che se egli concedeua la città di Cremona alla Rep. insieme cō quei fini, che di qua d'Adda sono; ella d'essere sicura si crederebbe. Allhora il Re promise di uolere dar loro quella parte, che essi addimandauano: laquale egli sapeua esser la migliore & piu ricca parte, che in tutto quello stato fosse: fuori solamente Lecco; ilqual luogo egli hauea fra se deliberato di nō darlo giamai ad alcuno. Questa è una terra posta nella sinistra ripa d'Adda, doue ella del Lago di Como ad uscire incomincia. Et egli all'oncontro addimandò al Senato per far q̄lla guerra, sette mila caualli, & sei mila fanti, & mille libre d'oro. Lequai richieste intesesi, il Senato rescrisse a gli Ambasciatori, che porrebbe in comune quei caualli & quei fanti, che egli richiedeua: in quanto poi a denari nulla intendea di promettere: tra percioche esso in tre guerre continuate senza alcuno interuallo di tempo la Gallica, la Napoletana, & la Pisana, grande somma d'oro hauea speso: & perche anchora in quella che al presente gli soprastaua dal Turco, la fama dellaqual guerra ogni dì p piu uie & piu spessi messaggieri si faceua piu certa, nello apparecchio dell'armata assai che fare n'hauerebbe la Rep. Il che hauēdo il Re inteso, rimise la bisogna ad un'altro giorno: & uenuto il dì disse a gli Ambasciatori, che egli della lega niuna cosa far uolea, se essi non gli dauano denari. Et auenia cio per questa cagione, che alcuni Francesi, i quali erano huomini di grande auttorità appo lui & che le parti del Signor Lodouico fauoreggiauano: nō hauendo essi ardire di apertamente contraporsi al Re, che a far la guerra non prendesse; il confortauano, che egli in cio perseuerasse: estimando che i Vinitiani a douer dare denari al Re non discendessero. Alcuni etiandio affermauano, fingersi da Vinitiani tutto quello, che essi del Turco diceuano. Ma auenne, mentre queste cose si trattauano, che uennero lettere al Re dal gran Maestro di Rhodi; per lequai lettere egli era auisato, che'l Turco una grande armata apparecchiaua: & che egli in questa cura & pensiero era dì & notte occupato per douerla quanto piu potesse, ampissima & fornitissima mandar fuori. Cosi ueduto & conosciuto, che i Vinitiani non fingeuano, a noue dì di Gennaio con quelle leggi che si son dette, senza alcuna mētion far di denari, fece il Re la lega cō gli Ambasciatori in tutto tempo: aggiuntoui etiandio questa conditione; che se a quel tempo che il Re passasse in Italia, la Rep. nella guerra del Turco fosse impedita, ella non s'intendesse d'essere tenuta a dargli alcun soccorso. Fatta la lega: laquale molto lontano fine hebbe da quello, che il Signor Lodouico s'era persuaso: percio che quando alcuno de suoi li diceua, che Vinitiani col Re contra lui si congiugnerebbono, egli rispondea sta di buono animo, che'l Senato questa deliberatione non farà. Non uorranno giamai i Vinitiani che un maggior

Prencipe

Prēcipe sia loro uicino. Et percio io posso a piacer mio fare & al sicuro, che giuochi io uoglio con la Rep. essendo certo, che essi uorrāno sempre piu tosto me tale, quale io sono, che'l Re di Francia Signore del mio stato. Ma celebrata la lega, il Signor Lodouico spesso accusando se stesso, di non hauersi mai potuto persuader, che cio potesse essere: hauēdo prima deliberato di mandare il Signor Gio. Francesco da San Seuerino con molta gente d'arme in soccorso de Fiorentini alla guerra di Pisa, il ritenne appresso di se, per mandarnelo uerso Aste, doue gia il Triulzi far gente si diceua. Tra queste cose essendo il Conte di Pitigliano con quelle genti, che gia dicemmo, in quello del Duca d'Vrbino peruenuto: & non potendo sperare di sicuramente a Bibiena passare, tra per le neui & la disageuolezza delle strade, & le genti de nimici per gli stretti delle montagne & pe castelli distribuite; & la città dalle spese di quella guerra gia stanca, ogni dì piu sorda alle uoci del tributo diuenendo: spetialmente la guerra della Lōbardia altri stipendii & altre spese gia richiedēdo: il Senato alla perfine diede orecchie al Duca Hercole di Ferrara, ilquale gia per adietro s'era alla Rep. offerto, che egli, se ella uolea, procacciarebbe co Fiorentini, che la guerra con dignità di lei si cōporrebbe: & cosi concesse al Duca Hercole, che a trattar di cio incominciasse. Ilquale prima per mezzo di M. Bernardo Bembo mio padre, che era allhora Vicedomino di Ferrara; & poscia per uia de suoi ministri, che egli in Vinegia hauea, ad ingannare auezzi, proposte assai buone cōditioni, si adoperò che il Senato estimando, che egli d'intorno alle conditioni proposte douesse seruar fede, hauendo i Padri di quelle stesse conditioni nel trattamento tutto & nelle dispute, delle cose loro prima sempre ragionato & dalloro al Duca di cio conuenutosi, gli diede facultà d'intorno alla guerra di Pisa, si come allui parea di terminare. Datagli adunque da amēdue le parti la detta facultà, il Duca insieme con l'Ambascieria che gli haueano i Fiorentini mandata, & con l'Ambasciatore del Signor Lodouico a Vinegia se ne uenne. Doue tre Senatori dal Collegio del Prencipe gli furono dati, i quali fossero con lui, se egli addimandare o intendere alcuna cosa uolesse; & essi al Prencipe & a Padri il ridicessero. Et hauendo il Duca scritto ma non anchora pronontiato il giuditio, & proferēdosi di mostrarlo a Padri, accioche, se eglino leuar uolessero, o mutarui alcuna cosa, fare il potessero: M. Giorgio Cornelio uno di quelli del Collegio, consigliò i Padri, che si facessero portare il detto giuditio, & uedesserlo; accioche con loro saputa & intelligenza di quello, che'l Duca fosse per giudicare, la sentenza fosse publicata. Ma egli fu ripreso da Padri, che conueneuole cosa non era, hauendo il Senato data al Duca la facultà di giudicare a suo arbitrio, uolere hora imporli legge, se quello, che egli hauesse gia scritto fossero per biasimare: se non fossero, inuano si uedrebbe la bene ordinata scrittura. Cosi M. Giorgio si

tacque & piu oltra nõ ne fe parola. Il Duca a gli otto d'Aprile diede la sentenza di questa maniera: che rimessi & annullati tutti i dãni, che a modo alcuno i Pisani a Fiorentini in qlla guerra hauessero fatti, Pisa fosse restituita. Che i Fiorẽtini douessero dare alla Rep. Vinitiana mille ottocẽto libre d'oro in 12 anni per conto delle spese: aggiugnendo molti capitoli alla somma del giuditio in dimostratione di tornare in miglior forma & stato la città di Pisa, che ella per adietro stata fosse: ma nel uero p liquali in breuissimo spatio di tempo ella ricadesse alla pristina cõditione di seruitu. Due dì appresso il Duca prese licenza da Padri, dequali niuno fu, che non a forza & con mal uolto il riuedesse, o anchora che di lui non grandemente si ramaricasse; che egli seruata non hauesse la fede che egli alla Rep. hauea data, in cose spetialmente di tanto momento; passando egli per mezzo la città cõ parole contumeliose & con sibili dal popolo cacciatone, a Ferrara si ritornò. Il S. Ferrando figliuolo del Duca Hercole & i Bentiuogli padre & figliuolo & i Baglioni & M. Marco Martinengo, che Capo dell'essercito di Pisa era stato: i quai tutti ne animosamente ne cõ amore in quella guerra diportati s'erano, furono licẽtiati dal Senato. Il Duca d'Vrbino poi; ilquale guarito della sua infirmità, a salutare & uisitare i Padri era a Vinegia uenuto, fu riceuuto in fede della Rep. hauendogli la condotta de caualli & il suo soldo raffermato. Il Re Luigi disposto di muouer al Signor Lodouico la guerra; uolle che gli Ambasciatori Vinitiani fossero nel numero di quelli coquali egli di ciascuna cosa consigliar si solea. Et egli un'altra Ambascieria mandò alla Rep. Al far la guerra deliberò d'hauer seco mille ottocento caualli, ciascun de quali alla guisa di Francia sei caualli conducesse, & fanti diece mila, & per suo Capitano in Italia elesse il Triulzi. Poscia che il Senato da suoi Ambasciatori hebbe inteso la lega esser fatta, celebrata ordinatamente nella chiesa di San Marco la messa, uolle, che nella Piazza solennemente apparata le parole stesse della lega di luogo eminente si recitassero. Lequai parole mentre si recitauano, un gran uento che si leuò, dibattè & implicò lo stẽdardo della Rep. nelle torricelle del tempio & stracciossene una gran parte. Il che poi dallo auenimento delle cose, la città in luogo di portento hebbe. Ne molto da poi altri ambasciatori al Re, M. Marco Giorgio & M. Benedetto Triuigiano si crearono: & a primi, quando questi al Re peruenuti fossero, fu conceduto il ritornarsi. Il Re a mezza la state, hauendo mandate innanzi le genti in Italia, a Leone se ne uẽne. Et il Senato fatto parimẽte il suo essercito deputò suoi Proueditori M. Marchionne Triuigiano & M. Marco Antonio Morosino. Et all'uno de due Ambasciatori, che il Re alla città mãdati hauea, ilquale douea cõ esso loro andare all'essercito della Rep. p essere a tutte le cose presente; fu da Padri donato un bellissimo pallafreno alla sua dignità cõueniente, & un padaglione da campo con una armatura & due libre

d'oro. Fra queste cose Federigo Re di Napoli fece per lo suo Ambasciatore a Padri sapere, che egli uolea mandare cinquecēto caualli in soccorso del Signor Lodouico. I Padri all'Ambasciatore imposero, che egli al Re suo rispondesse, che ne egli cō quella caualleria al Signor Lodouico giouerebbe, a cui di molto maggiore aiuto per la sua salute facea mestiere, & essi in cio graue ingiuria esser loro dallui fatta estimarebbono. Soggiugnendo nessuno huomo al mondo hauere fatti maggior beneficii al S. Lodouico di qlli, che essi fatti haueano: in luogo de quai beneficii egli sempre con un modo solo, cio è male cōtra la Rep. adoperādo, & una ingiuria sopra l'altra procacciandole le hauea gratie renduto. Hora esser uenuto il tēpo, che egli habbia Dio p inimico, ilquale egli ha cotāte uolte offeso, & cotāte altre ingānato. Et pcio piu dirittamēte farebbe il Re, se egli di pēsare accio si rimanesse. Et poco appresso il S. Lodouico mādò un suo Ambasciatore al Senato p tentare se p uia alcuna placare i Padri potesse. Ilqual giūto in Ferrara, il Duca Hercole mandò un huomo suo innāzi a Padri cō lettere del S. Lodouico, richiedendo licēza, che'l detto Ambasciatore potesse uenire alloro. Nelle lettere del S. Lodouico era scritto, che egli p grandi & utili bisogne in nome suo & del S. Ascanio suo fratello mādaua loro uno Ambasciatore: & p cio pregaua i Padri, che il riceuessero; & qllo, che egli recaua intēdere uolessero. I Padri lette le lettere cōmādarono all'huomo del Duca Hercole, che incōtanēte della città si partisse: & le lettere del S. Lodouico all'Ambasciatore del Re diedero. Il Triulzi, a cui due Capitani del Re di due mila caualli uenuti erano, entrato ne fini del S. Lodouico, molti luoghi prese, parte a forza, parte cōstrinse a rēderglisi. Andato poscia a Noui, laqual terra il S. Lodouico hauea cō 700 fanti munita: pose alle mura le artiglierie & scaricādole ad un tēpo tutte spauētò in modo qlli di drēto, che senza dimora si rēderono. I fanti si ritirarono nella rocca & preparādosi alla diffesa; tanto fu l'impeto de soldati Frācesi, & tanto l'apparecchio delle artiglierie, & delle altre cose, & cosi subito & cosi ardente, che in cinque hore di spatio presero la rocca, & tutti i soldati del S. Lodouico senza mancarne pure uno, uccisero. Delqual successo ualendosi alla celerità il Triulzi, in pochi piu giorni uenti castella prese & Tortona insieme. Intese qste cose il S. Anton Maria San Seuerino fratello del S. Galeazzo, ilquale insieme cō lui era capo in Alessandria; a Pauia si ritornò, ne fu da qlli di drento riceuuto. I Vinitiani ueduto la guerra dal Triulzi hauere hauuto incominciamento; fatto loro essercito di caualli piu di sette mila, & di fanti piu di sei, & passato il fiume Oglio cō parte delle gēti sotto l'Aluiano, piu luoghi in un solo giorno presero. Et l'altra parte delle loro gēti alla primiera cōgiunta, in brieue spatio di tēpo molte castella, che di qua da Adda sono, in mano loro uēnero, & indi a Carauagio, che di quella contrada è capo, l'hoste condussero. I Proueditori a quelli della

terra mandarono dicendo; che se eglino lasciassero, che essi la terra combattessero; eglino a ruba & a sacco la concederebbono a soldati loro. Quella la notte niuna risposta fu loro data. Per laqual cosa hauendo i Proueditori fatto disponere i soldati intorno alle fosse della terra, la mattina di battere le mura si apparecchiauano. Ma quei di drento per tempissimo alloro uennero, & alloro si resero, fuori solamente la rocca: che in loro podestà non era. & quella essere stata la cagione dissero, perche essi subito renduti nõ si fossero, percioche uoleano dar loro etiandio la rocca. Introdotti nella terra i Proueditori, & mandato al Castellano messaggieri, il dì seguente la rocca si rendè & fu data al Proueditor del Signor Lodouico, che u'era dentro & a soldati tutti ad intercessione de cittadini libertà di potere sicuramente partirsi. Questo stesso fecero i Sonzinesi. Ma il Castellano di sua uolonta mandò a Proueditori promettendo loro la rocca, laquale era d'artiglierie, & d'ogni cosa fornitissima, pur che essi gli donassero la nobiltà & cittadinãza di Vinegia. I quali resposero, che essi di cio fare nessuna podestà haueano, ma che ne scriuerebbono al Senato: & esso diede loro liberalmente la rocca: dicendo uolersi in cio rimettere alla fede della Rep. accio che per tal cagione niuno indugio potessero alle lor cose hauere. D'altra parte combattendo in quelli dì Alessandria il Triulzi con le artiglierie, Galeazzo Genero del Signor Lodouico, ilquale era quiui alla diffesa della città, con pochi la notte nascosamente uscendone a Melano se ne fuggì. Laqualcosa dalloro intesa, molti de suoi soldati & da cauallo & da pie della terra si fuggirono. La onde la mattina seguente i Francesi essendo stati da Cittadini introdotti, pigliarono la terra. I Piacentini mandati suoi messaggieri al Triulzi, & anchora i Pauesi parimente se gli renderono. In Melano richiedendo al Signor Lodouico i suoi fanti il loro soldo, & essendo essi stati dallui al suo Camarlingo rimessi, per traporre in cio tempo; essi diedero di molte ferite al detto Camarlingo, & poco mancò che nõ l'uccidessero. I Nobili della città temendo di non ire a ruba & a sacco, & insiememente nuoue cose di uedere desiderando, chiamati huomini del contado nella città, si rassicurarono. Lequai cose intese, temendo il Signor Lodouico la plebe concitata, & parimẽte l'odio & la nimistà di tutti gli huomini, mandò a Como i figliuoli suoi & la Concubina, (percioche gia era morta la moglie) & il Signor Ascanio Cardinale suo fratello, & il Signor Federigo da San Seuerino Cardinale ancho egli fratello del Signor Galeazzo, tutti insieme tratti della città. I Melanesi come uidero il Signor Lodouico delle cose & forze sue diffidarsi, fatto consiglio della loro cittadinanza, elessero quattro huomini de primieri, i quali douessero essere sopra a tutte le cose loro. Costoro al Signor Lodouico andati gli dissero, che al Re dar si uoleano: & di cio esso essere stato cagione, che i figliuoli & la famiglia fuori mandato hauea. Ilquale intesa la de-

liberatione

liberatione della città, diede denari a cinquecento caualli leggieri, & cõ poco piu di ducento di loro, (percioche glialtri riceuuto il soldo s'erano dallui partiti & dileguati,) & col Signor Galeazzo suo Genero il seguẽte giorno si dipartì: & il Castello di grande artificio, & di mura sodissime & grossissime, & di tutte le cose da sostenere assedio, & di due mila fanti marauigliosamente fornito, a Bernardino da corte uno de suoi piu cari, delquale egli sopra tutti glialtri si fidaua, & cui egli da fanciullo cresciuto & alleuato s'hauea, raccomandò & lasciò: non l'hauendo egli uoluto dare al Cardinal suo fratello, che di guardarlo & custodirlo proferito segliera. Quattro giorni dopo il Triulzi fu da Melanesi nella città con grande allegrezza & festa riceuuto: & le altre terre, che restauano a darsi, senza dimora tutte gli si renderono. Auicinatisi a Cremona i Vinitiani, la città mandò Ambasciatori ad incontrargli: i quali richieser loro alquanto di spatio di tempo da rendersi. Nelqual tẽpo mãdati loro huomini al Triulzi, tosto, che inteso hebbero essere in quella parte, che per le conditioni della lega aspettaua alla Republica i piu nobili di loro con tutto il Senato & cõ la Cherisia & col Vescouo uennero infino alle porte, & chiamati i Proueditori & i Capitani sotto la tendetta sacra, gl'introdussero nella città: & pregatigli, che alleggierir la uolessero dalle grauezze dal Signor Lodouico nouellamente o imposte o dallui acerbamẽte accresciute; l'ottennero. Era nella città una rocca fornitissima, & malageuolissima da pigliarsi, se mai ueruna altra ne fu. Dellaquale Antonio Battaglione, a cui il S. Lodouico data l'hauea, era custode & guardiano. I Proueditori l'altro di mandarono allui, che dar loro uolesse a nome della Republica il castello. Iti & ritornati piu uolte dal castellano messaggieri, hauendogli i Proueditori in parte date, & in parte promesse 250 libre d'oro, & la cittadinãza & nobilità Vinitiana, & una casa in Vinegia & una uilla & possessioni nel Veronese nõ guari dalla città discoste p cõcessione del Senato donate, hebbero il castello. Et per auentura quel giorno stesso il Triulzi altrettante libre d'oro a Bernardino da corte donate; & cõcessogli tutti gli arnesi del Signor Lodouico & del Signor Galeazzo suo genero ueramẽte regali, che iui erano; entrò nel castello di Melano & funne Signore. Cosi colui che la fede data ad altrui, non osseruò giamai, non hebbe alcuno de suoi, ilquale anchora, che ageuolmente fare il potesse, in cosi duro tempo, la sua pure pochi di gli osseruasse. Venuta Cremona in balia della Republica ui furono mandati due Rettori, che la gouernassero & ragione le amministrassero, M. Domenico Triuigiano & M. Nicolò Foscarino. Et due Ambasciatori eletti sopra glialtri primieri, i quali anchora nella città s'indugiauano, M. Nicolo Michele, & M. Benedetto Iustiniano; & fu ordinato, che tutti e quattro a Melano andassero a quiui riceuere il Re, & cõ esso lui rallegrarsi del nuouo acquistato regno a nome della Rep. Iquali

poscia, che fu uenuto il Re a Melano, percioche allhora egli era nelle alpi, egli honoratamente trattò & appresso di se uolle hauere. Tre di costoro; nel numero de quali fu M. Anton Loredano, ilquale era uenuto col Re in Italia, finita la loro legatione a casa si ritornarono. Il Signor Lodouico da Lucemborgo parẽte del Re hauea chiesto da gli Ambasciatori della Republica da quali era stata fatta la lega in Francia, che quando essi a Vinegia fossero, gl'impetrassero la cittadinanza & nobilità di lei. Per laqualcosa intesa la richiesta di costui, la città l'una & l'altra cosa gli donò uolẽtieri. Quella stessa cortesia inuerso Hanniballe Angusciolo, ilquale hauea la rocca di Sonzino data a Proueditori, & a Marsilio fratello di lui fu dalla Republica usata, & una rendita perpetua all'uno & all'altro sopra cio assegnata. Simile gratia hebbero pochi di appresso Vettore Martinengo Bresciano, uno de maggiori della sua patria, & Gio. Maria suo fratello ꝑ belle & buone opere loro fatte a benificio della Republica. Il Signor Lodouico andò nella Magna per mettere insieme gente da condurre a Melano, per cacciarne i Francesi: percioche cosi hauea la fama diuolgato; & hauendo esso i Suizzeri & i Grisoni tentati, niuna cosa, che giouar gli potesse, ottenne dalloro. Il Re chiamati a se gli Ambasciatori tutti, che in Melano erano; propose loro di uoler far guerra al Re Federigo: per ritornare il Regno di Napoli, che poco prima del Re Carlo era stato, nella sua balia. Ilche inteso, rispose allui l'Ambasciator degli Re di Spagna: & io a uoi Re, se uorrete cotesto fare che detto hauete, annõtio la guerra a nome de miei Re. Percioche essi nõ sono per supportare, che alcuno lieui del regno suo un Re loro parente. Il Re a questo rispose, che egli ui pensarebbe. Poscia essendo egli stato due mesi in Melano, & hauendo nella sua fede la città di Genoua con certe conditioni riceuuta, & preposto il Triulzi insieme con un altro de suoi Capitani a tutte le cose del nuouo regno: alqual Triulzi egli haueua etiandio donato Vegeuane, castello in quel di Pauia, di regali stanze fornito, & bellissimo luogo da caccie; in Francia si ritornò.

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

QVINTO LIBRO.

MENTRE queste cose nella Lombardia si faceuano: i Padri hauendo sentito Baiasette Re de Turchi per mare & per terra con gran diligenza armare, crearono M. Anton Grimano Capitan generale della loro armata: imponendogli, che come prima potesse, si partisse. Ilquale, auanti, che entrasse in galea, prestò alla Rep. per pagare il soldo de Galeotti ottanta libre d'oro, & altrettãte si proferì & promise di portar seco, per usarle a Corfù, & ne gli altri luoghi per li bisogni dell'armata: & cio fece egli, imperoche da cittadini hoggimai stanchi dalle grauezze di tante & cosi continuate guerre, lentamente & con difficulta si riscuoteuano i tributi. In quei giorni fu detto, che nella Puglia i Corui & gli Auoltoi haueano insieme nell'aria combattuto con tanta contentione, & con tanta moltitudine & numero di loro, che de caduti & morti se n'erano dodici carra empiute. Quelli di Corfù sentendo la Republica essere in gran difficultà nello apparecchiar dell'armata per mancamento di tempo: percioche s'intendeua quella del Turco gia essere alla uela: si proferirono, solamente che'l pane & le artiglierie date lor fossero, di armare, per seruitio di quella guerra, sessanta grippi de loro huomini, & de lor denari. Ilquale aiuto da quegli huomini & a quel tẽpo alla Rep. offerto, fu cõ lieto animo da Padri riceuuto: i quali nondimeno ordinarono, che oltra le cose da essi richieste, un fiorin d'oro a ciascuno, che in quei grippi salisse, dato fosse. Et gia da i Rettor di Zara erano uenute lettere al Senato, si come dintorno a due mila caualli Turchi ne loro fini erano corsi, & gran numero di cõtadini haueano presi, ne indi anchora s'erano partiti: anzi quiui si dimorauano. Laqualcosa ogni dubbio leuò uia doue l'armata loro douesse rompere, poscia che la caualleria ne fini della Rep. era entrata: cõciosiacosa, che molti haueano creduto, che quella guerra douesse esser fatta p Rhodi. Furono adũque due Proueditori

creati M. Francesco Cicognia, ilquale nella Morea & Romania le città & luoghi della Republica reggesse; & M. Andrea Loredano, che gouernasse Corfù; & M. Andrea Zancani anchora egli fu mandato con gente nel Frioli; per hauere inteso i Padri, che etiandio da quella parte i Turchi pensauano d'assalir la Republica. Et ordinossi, che molte fuste s'armassero; lequali a sicurezza del mare Hadriatico incontro alle fuste turchesche essere douessero: lequali il Senato hauea inteso essere uscite dalla bocca del fiume detto Boiana, & alla Vallona essere state condotte. Et ad esse fu dato per Capitano Messer Agostin Malipiero con una galea per la persona di lui. Per cagion di questa guerra, laquale si temea douer essere la maggiore & la piu spauenteuole, che co Turchi la Republica hauesse fatta giamai; furono accresciute le gabelle della città per la terza parte: fuori solamente quelle del uino & del pane & delle carni: & ordinato, che tutti i magistrati si della città, come quelli delle prouincie rimettessero alla Republica la metà de loro salarii per uno anno: aggiuntoui, che le Quarantie a questa legge tenute non fossero. Furono etiandio Dieci della nobilità deputati, i quali tutti i cittadini hauessero a giudicare, quello, che ciascuno per l'hauer suo tenuto fosse a pagar di censo: con questa conditione, che ciascuno douesse quel censo, che essi giudicato hauessero, alla Republica donare; se egli mezza oncia d'oro non passasse: sopra questo prezzo egli s'intendesse essere prestato, & non donato. Et che tuttauia niun censo potesse passare tre libre d'oro. Et insiememente, percioche in quelli stessi giorni era bisogno di far gente a piedi & a cauallo, & mandarla in Lombardia contra il Signor Lodouico, per la lega fatta col Re di Francia, & ad un tempo conueniua separatamente mandar denari & all'armata, & all'essercito di terra; fu fatta una legge, che si douesse scriuere a tutte le città, che sotto l'imperio di terra ferma fossero della Republica che per amor di lei in cosi gran bisogno suo uolessero in nome di souenimento mãdarle denari in comune; detta nondimeno & assegnata a ciascuna di loro la somma: a Padouani libre cẽto d'oro: a Vicentini ottanta: a Veronesi altrettante: a Bresciani cẽto uenti: a Bergamo cinquãtacinq;: a Triuigi 50: uenti a Crema; & alle altre terre inferiori a queste. Lequali città di uero, si come in cosi fatti bisogni cõuiene, uolẽtieri & lietamẽte ciascuna la parte sua a Camerlinghi della città mandarono. Il Papa anchora per aiuto di quella guerra concedette al Senato piu della terza parte di tutte le rendite de beneficii che sotto il suo Imperio fossero; fuori solamente quelle de Cardinali. Appresso a queste cose, essendo gia una parte della state passata, l'armata del Turco laquale era di legni d'ogni maniera piu di ducento settanta: nelqual numero eran fuste quaranta, & due naui grosse di marauigliosa grãdezza uscì dello stretto, & passando a canto a Negroponte, si riuolse alle città della Rep. nella Romania;

& il

&il suo essercito d'infinita moltitudine di soldati ben fornito, delquale egli medesimo era Capo, per terra a q̃lli stessi luoghi n'andò: hauendo egli prima, che d'Andronopoli si partisse, ordinato, che tutti i cittadini Vinitiani in Constantinopoli habitanti, presi & imprigionati fossero: tra quali era M. Andrea Gritti di cui sopra dicemmo. Ilqual M. Andrea percioche stimolato dalla charità della patria, hauea al Rettor di Lepanto di tutte le cose & de consigli del Turco minutamente in zifera scritto; in piu dura conditione, che nessun deglialtri, fu nella prigion tenuto: & poco mancò, che egli a morte cõdannato non fosse. M. Antonio di tutti i luoghi maritimi & di tutte le Isole della Rep. raunata con gran diligenza & tostamente l'armata, & quella ottimamente fornita: laquale era di galee quarantasei, di naui lunghe da mercatantare dicesette, di naui grosse infino a quaranta, di fuste & di altri legni etiandio quaranta; standosene a Modone sopra le anchore, da ogni parte riguardaua quello, che i Turchi di fare intendessero. Et poco dapoi hauendo inteso, che eglino del porto Punta di gallo detto erano usciti,& alloro s'auicinauano; alla Isola detta Sapienza, che è dirimpetto a Modone & con tutte le naui fe uela. A Vinegia intesosi, che l'armata de Turchi era a quei liti peruenuta, ne quali era quella della Republica,ne dubitarsi, che elle per incontrarsi & combattere insieme non fossero: si fecero per ordine del Senato processioni a nostro Signor Dio, & a luoghi sacri di huomini & di Donne si donarono trecento staia di farina: & a galeotti uecchi o infermi, che alcuna uolta fossero stati al soldo della Republica si distribuirono cinque libre d'oro per la città. M. Antonio hauendo ordinato da qual parte & con quante galee ciascun de Proueditori ad assalire hauesse i nimici; & che luogo i patroni delle galee & delle naui grosse pigliassero: & quante galee dopo le altre per soccorrere quelle, che in pericolo fossero,si ritenessero; egli nel mezzo dello stuolo, hauẽdo a se d'intorno quattro galee, & trattosi alquãto innanzi in fra mare, anchor che l'armata Turchesca nõ lungi dallui facesse camino, & che egli potesse cõ uẽto prospero assalirla, differi nõdimeno la battaglia. Ma M. Luigi Marcello Capitano delle naui grosse,come gliera stato imposto andò alquãto inuerso l'armata de nimici: il che uedẽdo essi, subitamẽte dall'altra parte dell'Isola nel porto detto Lũgo, si ritirarono. Et fu manifesta cosa, che i Turchi in q̃lli dì hebbero tãta paura & horrore della nostra armata,che molti cõ le loro galee s'erano al lito accostati: p potere piu ageuolmẽte,se le armate hauessero cõbattuto,in terra fuggirsi. M.Antonio a Modone si ritornò. Et essendo due o tre uolte ĩ ispatio di pochi giorni auenuto,che i Turchi ueduta l'armata della Rep in q̃llo stesso porto dõde usciti erano ritornauano,o nel piu uicino si riduceano: & M. Anto. hauendo mossa l'armata p cõbattere,ueduti i nimici, non gli essendo paruto di cõmetter la battaglia, ritornare a dietro & andare

auanti ſenza impedimento laſciatigli haueſſe: eglino diuenuti piu arditi, percioche eſtimauano, che M. Antonio per paura cio faceſſe; a dodici di d'Agoſto per far camino ſi ordinauano. Et erano tuttauia non lontan da Modone piu al lito uicini, che nel mare aperto uelificando M. Antonio hauẽdo tratto fuori l'armata, s'apparecchiaua a q̃llo, che primieramẽte di comune cõſiglio de Proueditori & deglialtri capi tutti deliberato hauea, cio è di percuotere in loro. Et in quel punto medeſimo. M. Andrea Loredano Rettore in Corfù quiui giunſe, hauendo ſeco undici grippi, & quattro naui groſſe, nellequali erano piu di mille fanti. Coſtui andato diritto a M. Antonio gli diſſe, eſſere uenuto a ſoccorrere la Repub. & richieſegli, che gli cõmandaſſe, quello che gli parea, che egli faceſſe. Ilqual M. Andrea era huom di grande animo, & di molta uirtu, & di piena eſperiẽza delle maritime guerre & impreſe. Et percio ueduto lo uenire, tutta l'armata fece manifeſtisſimo ſegno d'allegrezza, ſalutandolo con uoci & gridi militari in marauiglioſa maniera. Io nulla di certo in cio poſſo affermare, ſe M. Antonio a male ſi recaſſe la uenuta di colui; ilquale ſe coſa alcuna bene ſuccedeſſe, tutto il grido & la laude di lei col fauore & cõ la beniuolenza del uolgo ſe ne riportaſſe, & allui la toglieſſe. Ma nel uero molti coſi credettero, & laſciarõlo teſtificato ad altrui. Tuttauia M. Antonio gli concedette, che egli ſopra l'una delle due naui groſſe, che u'erano grandisſime faliſſe, & reggeſſela. M. Andrea in una barchetta tantoſto alla naue ſe n'andò: percioche la careſtia del tempo piu lungo indugio non gli concedea; & ſalì ſopra eſſa. Nell'altra naue groſſa & molto grande della Rep. M. Albano Armerio era Capitano. Ilqual M. Albano, come ordinato ſi fu, che nell'armata nimica ſi pcoteſſe, percioche egli ſapeua eſſergli ſtata data da M. Antonio di comune conſiglio la impreſa d'aſſalire l'una delle due naui grosſisſime de Turchi, dellequali ſopra ſi diſſe, quale egli piu uoleſſe, ſe n'andò a quella che era maggiore: & M. Andrea con la ſua ad aſſalir l'altra ratto ſi dirizzò. Ma ella fuggendoſi dalla ſiniſtra parte nel mare alto ſi miſe, & tolſeglisi dinãzi. Allhora il Loredano ancho egli alla naue maggior de Turchi ſi riuolſe. Laquale hauendo esſi aggiunta, & cõ le mani del ferro preſa la legarono. Erano nella detta naue mille fanti: i quali dappreſſo gagliardamente ſi diffendeano. Mentre cio ſi facea, fu gittato fuoco nella naue de nimici, che acceſe la poppa: & non ſi potendo amorzare, ne meno alle noſtre naui eſſendo modo da ſpiccarſi dallei, fu dal uento portato fuoco nelle Vinitiane & quiui ſi appreſe. Coſi tutte e tre le naui di quelle armate grandisſime & fortisſime arſero. Ma la fortuna & il caſo di quelli, che nella naue Turca erano, fu uie migliore aſſai: percioche incontanente che i Turchi uidero la loro naue ardere; esſi mandarono colà delle fuſte & barchette loro: lequali raccolſero del mare tutti quei ſoldati, che gittati ui s'erano. Ma i noſtri, a quali il ſoccorſo nõ potè eſſere a tempo;

uccisi da quelli, che andarono a soccorrere i loro, perirono tutti: fuori solamẽte alcuni pochi dell'una naue & dell'altra: alliquali M. Tomaso Duodo, che in una naue grossa era mãdò la barca della sua naue, & cosi gli saluò. Et fuori che l'Albano ilquale fu da Turchi saluato tra que medesimi loro Turchi che essi saluarono Erasi mossa con q̃llo stesso impeto & ardore d'animo insieme con M. Albano & M. Andrea, un'altra naue grossa, non però cosi grande, per assalire ancho ella le Turchesche: laquale nel principio degli assalti dalle artiglierie de Turchi fu mandata a fondo, & perì cõ tutti i suoi huomini. Solo M. Vincenzo Polani spinse con grande animo nell'armata de nimici una galea grossa, sopra laquale egli era. Costui in poco spatio di tempo circõdato & chiuso da molte galee & insieme da altri legni de Turchi, due hore gagliardamente dalloro si diffese, & piu legni de nimici ruppe & perforò, & uccisene molti, che sopra la galea di lui saliti erano, perdutoui alquanti de suoi & feriti la maggior parte, fattosegli perauentura uento, & date le uele, alloro si sottrasse, & si saluò. Delle altre naui della Rep. nessuna hauendo dappresso combattuto, ma solamente usate le artiglierie di lontano, tutte nel mare dalla sinistra parte, lasciata l'armata del nimico, se ne andar uia. Dequali M. Luigi Marcello essendosi abbattuto ad una naue grossa de nimici, auentatale la mano del ferro seco la si tirò, & condottola lungi dalle altre naui, la prese, & saccheggiò & poi l'arse. Quiui M. Antonio trouandosi con l'animo afflitto & perturbato per li sinistri auenimenti, che egli ueduto hauea, & per questo non essendo oso di tentare alcuna cosa, giudicò essere da ritrarsi. L'armata del Turco nel medesimo luogo si fermò. I Vinitiani all'Isola Prodromo, gittate l'anchore si fermarono ancho essi: quantũque le naui & le galee grosse quasi tutte presso a due giorni penassero, auanti, che quiui con gli altri giugnere potessero. M. Albano appresso fu a Cõstantinopoli cõdotto: doue dal Re offertoli, se egli p l'auenire uolesse Mahometto loro Dio adorare, di donargli la uita; ricusandolo esso di fare giamai, diuiso in due pezzi constantemẽte & animosamẽte morì. Hauea fin dal primo apparato di Baiasette il gran Maestro di Rhodi richiesto al Re di Francia armata da potersi diffendere. Percioche per auiso di molti si affermaua, che l'armata Turchesca a danni di quella Isola si uolgerebbe. Il Re accioche parer non potesse ad alcuno, che egli nel principio del suo Regno poco diligente fosse a diffender le cose della Christiana Rep. mandò a Rhodi uentidue naui armate, nella Proenza raccolte & messe insieme: lequai naui, percioche a que di Rhodi piu d'armata non facea mestiere, impetrò il Senato dal Re molto di cio contento, che con l'armata della Rep. si congiugnessero. Ilqual Re tutte le sue forze & se stesso & p lettere & per suoi Ambasciatori in quella guerra etiandio al Senato mandò proferendo. Ora mẽtre M. Antonio era in quel luogo, hebbe notitia, che l'armata Frã-

cese era uenuta al Zante: la onde egli con tutta la sua andò a trouarla & con lei s'accompagnò: allaquale que di Rhodi tre loro naui grosse mandate haueano. L'armata de Turchi in quel mezzo tempo s'era ritirata piu alquanto sotto a quel luogo, che Tornese si chiama. M. Antonio & i Francesi di comune consiglio deliberarono di douerla assalire. Et percio partitisi tutti spacciatamente dal Zante, uolenterosi, come mostrauano, andarono uerso di lei, doue giunti s'auidero, che i Turchi s'erano auicinati al lito & accōci in maniera, che con le poppe quasi il toccauano, hauendo le prue al mare riuolte. Ilche uedendo M. Anto. sei nauicelle poco atte al seruitio della guerra, d'huomini & d'artiglierie & d'altri arnesi fe uotare; & di cannuccia secca riempiere postoui poluere da raccendere il fuoco per entro, da mandarle poi che le hauesse accese, nell'armata Turchesca. Quel dì in q̄sta opera si consumò. La mattina poi del giorno seguente, essendosi con queste naui per ordine di M. Antonio sedici galee grosse spinte contra i nimici; essi tantosto parte della loro armata incontro alloro mandarono: laquale ueduta dalle galee grosse, elleno si ritennero. I Turchi uenuti oltre presero le sei nauicelle lasciate dalle galee, che a remoleo seco le cōduceano. I Vinitiani da cotal uista cōmossi, contra i Turchi si concitarono: & perseguitandogli in fino alla loro armata, alcuni loro legni profondarono: & tre galee & una fusta presero con tutti gli huomini. Due dì appresso hauendo M. Antonio & i Francesi al tutto deliberato d'assalire i Turchi; & essendo gia loro cosi uicini, che con le artiglierie s'aggiugneua al nimico: picciolo spatio quiui dimorati, non so per qual fato, tornarono adietro: laqualcosa fu molto biasimata da Francesi. Alla fine in q̄lli tre dì, che seguirono, hauendo i Turchi fatto uela, per prendere quel seno di mare, che era loro uicino: M. Antonio ordinò la sua armata, & perseguitatigli, potendogli col suo uento assalire, per cagione del medesimo fato, come etiandio in quel punto fu creduto, si ritenne. Nondimeno alcune galee nimiche, che audacemente erano piu oltra uenute, furono prese da alcune delle nostre, lequali s'erano, procedendo piu auanti, mosse & fatto impeto contra di loro. Di maniera che se le altre hauessero il medesimo ardire hauuto; in quel punto ageuolmente harebbono il nimico sconfitto. Percioché in tutti quelli dì, nequali in alcuna parte come che sia fu combattuto, hauendo i Vinitiani presi molti legni de Turchi, di soldati & d'ogni altra cosa bene armati; nessuno però degli loro fu da nimici preso cō gli huomini. Anzi auēne un dì q̄llo, che io hora ui racconterò. Era una naue grossa de Francesi restata ultima nel ritirarsi, si come spesso auiene, molto piu tarda delle altre, & de Vinitiani unaltra parimente tarda ancho ella: contra lequai due naui il Capitano de Turchi gran parte de suoi legni hauea riuolti: in tanto, che piu di trenta tra fuste & galee erano alla naue Francesca d'intorno; & alla Vinitiana piu di uenti,

Lequai due naui lungamente & francamente ſtate combattute, oltra i colpi delle artiglierie, tante ſaette furono in eſſe auentate, che gli alberi le antēne & i legni delle loro poppe & le latora di eſſe naui dalla ſpeſſezza delle ſaette, berzagli piu che altro pareuano; molte fuſte & galee de nimici mandarono a fondo, di ſorte, che le altre con grandisſimo loro danno le laſciarono & partironſi. I Franceſi dopo queſto, parendo loro in ueruna coſa hauer mancato, & conoſcendo la fortuna eſſere a tutte le uoglie & tentamenti de noſtri auerſaria & inimica, laſciato M. Antonio, a caſa loro ſi ritornarono. L'armata de Turchi a Lepanto ſe n'andò. Doue il Re loro prima con grande eſſercito era ito. ilquale hauendo la Città dogn'intorno & per terra & per mare cinta, ne le uenendo ſoccorſo alcuno da noſtri, quelli di dentro aſtretti dalla necesſità ſi renderono. Queſte coſe a Vinegia rapportate: i cittadini che altro ſucceſſo, & molto da queſto lontano alle loro coſe aſpettauano, grandemente s'attriſtarono: ne ui fu alcuno, che acerbamente non riprendeſſe & non uituperaſſe i Proueditori, & gli altri capi tutti. Ma ſopra gli altri M. Antonio; come ſuole interuenire a Capitani, che nelle loro impreſe poco fortunati ſtati ſono; gia da tutto il popolo lacerato percio, che egli tanta & coſi ſperata occaſione & da Noſtro Signor Dio offertagli anzi infino a caſa mandatagli di poter l'Imperio della Republica accreſcere & aumentare, perduta hauea, & quaſi dalle mani s'era laſciata cadere. Ilquale ſe con giuſta battaglia, come ogni huomo eſtimaua che egli far poteſſe, haueſſe quella armata ſuperata; tutto il paeſe del Peloponeſſo & tutti i liti della Grecia, & l'Iſola ſteſſa di Negroponte ſotto la balia della Republica con pochisſima fatica haurebbe potuto ritornare. Hora eſſendo ogni coſa auenuta al contrario di quello, che ſi ſperaua, & la memoria della morte del Lorédano & dello Armerio eſſendo nel cuore di ciaſcun cittadino; tutti grandemente l'odiauano, & acerbamente l'accuſauano. Da queſte & da tali cagioni mosſi i Padri, nel Collegio de Signor Diece fecero una legge, che un'altro Capitan generale dell'armata ſi creaſſe, ilquale ſubito partir ſi doueſſe. Et a Meſſer Antonio quella auttorità & maggioranza ſi leuaſſe. Et perche Meſſer Thomaſo Zeno, ilquale da tutta la città huomo di grande animo, & di gran ualore era tenuto, era debitor del comune, & a debitori del publico, per antica legge magiſtrato alcuno concedere non ſi poteua: fu aggiunto in quella ſteſſa deliberatione de Signor Diece, che quella legge non toglieſſe a Meſſer Thomaſo, che egli ogni maggioranza maritima hauer non poteſſe. Et coſi a Meſſer Marchionne Triuigiano, ilquale eſſendo Proueditore nella guerra del Re di Francia, in que dì hauea Cremona hauuta, che ſe gli rendè, fu dal maggior conſiglio la maggioranza generale dell'armata conceduta: & per li Senatori al Zeno quella delle diceſette galee

grosse, con piena & larga podestà donata: a tredici dellequali, furono dal Collegio del Prēcipe eletti nuoui gouernatori in luogo d'altrettanti uecchi: i quali tutti incontanente se n'andarono ad esse con trenta soldati ciascuno: & fu deliberato, che i uecchi per hauere male gouernata la Republica ritornassero alla città, & alle prigioni si consegnassero: & data la cura a gli Auocatori del comune, che a consigli facessero i loro falli conoscere: da quali consigli douessero di quella pena, che essi meritato haueano, essere condennati. Il medesimo fu poco appresso di M. Antonio ordinato. Et parimente chi douesse a Corfù Gouernatore andare: & fu dal Senato eletto M. Luca Quirino cō mille fanti in guardia della città. Ilqual M. Luca & il Zeno insieme senza indugio u'andarono. Et non molto dapoi M. Marchionne da Cremona richiamato, riceuuto lo stendardo della Rep. montò in galea, hauendoli i Padri date ducento cinquanta libre d'oro, che per le bisogne dell'armata a seruire hauessero. Il Zācani del mese di Luglio andò nel Friuli per diffendere quiui i fini della Rep. dall'impeto de nimici: percioche i Padri inteso haueano, che essi la uoleano etiandio da quella parte assalire. Doue, fatto il conto di coloro, che portare arme potessero di quelle contrade: ilqual numero di piu di cento uentimila essere si disse: & di caualli leggieri Greci & parimente de gli Italiani dell'una & dell'altra armatura, che molti furono, & i fanti uecchi raccolti, in un fortissimo castello accanto al fiume Lisonzo poco sopra la nostra età dalla Rep. edificato, ilquale Gradisca è detto, stette molti giorni, aspettando il soccorso dall'essercito di Lōbardia. I Turchi in quel tempo, i quali erano caualli sette mila, uenuti per camino disageuolissimo dell'Istria, & passato il Lisonzo, posero il campo non lontano da Gradisca, con deliberatione di cōbattere, se il Zancani uscisse del Castello. Il loro Capitano, poscia che s'auide, che'l Zancani fuori delle sue fortezze uscire non uolea; mandò a far preda due mila de suoi caualli, ordinando loro, che in ogni lato discorressero, & tosto ritornassero. I caualli hauendo un piano grande & aperto innanzi, molti contadini sproueduti ageuolmente presero (percioche essendo a Turchi opposte le genti della Repub. si credeano, douere essere sicuri) & le uille rubarono & arsero, & quelli che diffendere si uollono, uccisero: tra quali furono ducento contadini da Vicenza a M. Andrea mandati, i quali per uia ne Turchi s'incontrarono. Laqual cosa da uicini intesasi, essi in maniera a fuggire si diedero & affrettaronsi, che quantunque i nimici dall'incontro di due fiumi la Piaue & il Sile impediti fossero: dequali l'uno a niuna stagione guazzar si puo: l'altro in guisa spesseuolte crescie, che gran danno fa alle sue uicinanze: molti huomini infino a laghi & alle ueline della città in nessun luogo fermandosi, peruennero: ne pure di Triuigiani, ma di Padouani anchora una grande moltitudine per lo spauento nelle città & castella si ricouerò. Ma essendo

ſtati dal Luogotenente d'Vdine trecento tra caualli Greci & baleſtrieri a cauallo Italiani fuori della città mandati, a nuocere in alcuna parte a nimici, ſe poteſſero: abbattutiſi in una compagnia di loro, cento di quelli n'uccisero. Che ſe il Zancani co ſuoi, che erano in gran numero, i nimici arditamente aſſaliti haueſſe: la biſogna piu honorato fine hauerebbe potuto hauere. Ma egli non uolle cōcedere giamai a niuno de ſuoi, che pure un poco p conto di cōbattere il pie fuori delle porte poteſſe porre. I Turchi che corſi erano, fatta lor preda, uolendo al lor Capitan ritornare, & alla riua del fiume Tagliamēto, q̃lla notte creſciuto, peruenuti: accioche piu ageuolmente il fiume, che largo era, paſſar poteſſero, tutti q̃lli che di maggior età erano, che eſſi prigioni cōduceano, nella riua del fiume uccisero, i quali furono intorno a due mila: & glialtri traſportarono: & coſi di preda carichi col loro Capitano, p lo medeſimo camino, che eſſi fatto haueano, ſe n'andar uia. M. Andrea della male gouernata impreſa accuſato, eſſendo nel Senato da magiſtrati difeſo: i quali haueano a Senatori queſta legge propoſta, che la ſua prouveditoria prolungar ſi doueſſe: M. Franceſco Bolani capo de quaranta giudici delle coſe criminali; un'altra ne propoſe; laquale fu, che M. Andrea ſenza dimora tornaſſe in città, & nelle prigioni andaſſe. Laqual legge fu da tutto il Senato riceuuta, & dannata l'altra. Di che il Bolani grandemente lodato, poco appreſſo nel dì, che i ſeſſanta cittadini nel maggior conſiglio ſi creano da potere eſſere uno anno intero nel Senato, egli non ſolamente l'uno fu di quel numero: il che nōdimeno alla ſua età & ordine grande & inuſitata coſa parer potea: ma anchora con maggior numero di ſuffragii, che molti altri: ilqual magiſtrato ſuole tuttauia eſſere a primi cittadini dato, & a piu uecchi della città. Laqual coſa auanti quel giorno ſarebbe quaſi ſtata creduta impoſſibile: a tanto odio & malauoglienza il Generale & Proueditori & glialtri ſopraſtanti, haueano all'hora cōmoſſa la città contra di loro. Et all'oncontro tanta beniuolenza & amore s'hauea conciliato la fortezza & il ualore. Percio & a M. Anton Loredano fratello di M. Andrea, & a M. Luigi Armerio fratello di M. Albano il magiſtrato al ſale fu donato nel maggior conſiglio per li ſuffragii tutti dalla Repub. Ilqual grado di dignità neſſun di loro, ancho diece anni dapoi, haurebbe pure ardito di ſperare, nō che a quel tempo potuto conſeguire. Et a M. Iacopo Polani, di quel M. Vincēzo, di cui ſopra ragionāmo, padre, cō grande numero de ſuffragii, fu dato luogo tra i medeſimi Seſſanta della giunta. Venuto adunque a Vinegia M. Andrea Zancani & poſtoſi nelle prigioni, fu dal Senato per quattro anni in Padoua confinato: ne giouò, che gliamici & parenti di M. Anto. Grimano, & deglialtri, che male haueano la Rep. amminiſtrata lo fauoriſſero, accioche egli foſſe o in tutto aſſoluto, o leggiermente condennato; & con l'eſſempio di queſto giuditio i Padri piu placabili contra loro diue-

nissero: percioche questo così fatto disegno non riuscì loro. Perduta Lepanto, M. Antonio a molte galee grosse, & a molte naui diede licenza di partirsi. Laqualcosa fu a padri molestissima: percioche udita la perdita di Lepanto, essi haueano scritto a M. Antonio; che egli non douesse punto l'armata diminuire: & parue a molti, che M. Antonio non hauesse cio fatto cō troppo buon cōsiglio. Ilquale dapoi hauendo l'Isola della Cephalonia assalita, & alcun profitto non poterui fare hauendo cognosciuto, a Corfù col rimanente dell'armata, si ridusse. Iui riceuute lettere dal Senato della dignità & maggioranza toltagli, consegnata a nuoui Proueditori l'armata & i denari & le ragion publiche, a Vinegia se ne ritornò. Doue giunto, ritrouò M. Domenico suo figliuolo, huomo per gli studii della Philosophia chiaro & illustre, ilquale Cardinale essendo, era quiui uenuto per aitarlo, & col fauore & gratia, che egli nella città hauea, & con l'autorita del grado & della dignità sua. Ne molto dapoi essendosi la causa di lui, stādo egli tuttauia nelle prigioni ritenuto, nel maggior consiglio trattata: percioche gli Auocatori temendo della clemenza del Senato, haueano tradotta la cosa al giuditio di tutta la nobilità; in Cherso & Ossero due Isolette della Schiauonia confinato, n'andò al suo essilio. Et M. Nicolo Michele uno delli tre Auocatori, che'l condennarono, con gran fauore della città, fu fatto Procurator di San Marco in suo luogo. Ora essendo la città & drento & fuori in queste cose occupata: & percioche Papa Alessandro & dal Senato, & dal Re di Francia impetrato hauea, che di loro uolonta alcune terre nella Romagna, che di ragione erano di Santa Chiesa al Signor Cesare Borgia suo figliuolo si donassero, & concedessero: egli con le sue genti, & con quelle, che dal Re in Melano insieme con un Capitano hauute hauea, in Romagna se ne uenne. Ilqual Signor Cesare era per adietro stato Cardinale, come ne libri piu sopra dicemmo: ma poi rifiutato il capello, hauea preso moglie in Francia. Et primieramente posto il campo alle mura d'Imola & di Forlì cō gagliardi & spessi assalti l'una & l'altra constrinse a renderglisi. Ma le rocche loro; percioche erano fortissime, hebbero diuersi fini. Conciosiacosa che l'una di loro molti dì assediata, con certe conditioni alla fine dell'anno se gli rēdè. Ma q̄lla di Forlì, nellaquale era la Signora Chaterina medesima, essendo stata lungamente & con grandi forze oppugnata, & combattuta; gittate a terra le mura cō le artiglierie, & auentatouisi dētro i soldati con morte di molti de suoi fu dal Borgia alla fine presa, & la Signora Chaterina fatta prigione. In quel mezzo il Senato accioche egli coloro, che in fede di lui erano, & i suoi fini medesimi dal Papa & dal Borgia, che così grande essercito hauea, se essi alcuna nouità far uolessero, diffendere potesse; mādò a Rauēna tre mila fanti & duo mila caualli sotto il gouerno dell'Aluiano: i quali egli per le terre distribuir douesse: & insieme due Proueditori M. Fran-

cesco

cesco Capello, & M. Christophoro Moro, l'uno ad Arimino, l'altro a Faenza mandarono; soprastanti a quelle città in nome della Republica: Ma presa la rocca di Forlì, uolendo il Borgia per concessione de Padri condurre il suo essercito a Pesaro, per cagione d'alcuni mouimēti, che nuouamente erano seguiti in Melano, se ne rimase. Percioche essendo il Signor Gio. Sforza Signor di Pesaro certificato dell'animo del Borgia contra di se, & a Vinegia uenuto per dare la sua città alla Repub. pure, che ella qualche luoghetto ne fini di lei, o castelletto uolesse concedergli, doue egli nutrire & sostentar si potesse: consigliatosi sopra cio il Senato, risposero i Padri, non uolere a diffesa di colui essere, che dannegiare hauea uoluto la Repub. Ilche haueano i Padri uoluto rāmemorargli, percioche haueano saputo, che egli hauea dato ricetto all'Ambasciator del Signor Lodouico, mandato dallui al Turco contra la Rep. & aitatolo di passaggio & di tutte le cose: & anchora l'Ambasciator del Turco al Signor Lodouico mandato, era smontato in Pesaro, & egli l'haueua in casa sua riceuuto, & nascosamente inuiatolo allui. Et esso parimente hauea piu uolte scritto al Turco, di tutte le cose, che in Vinegia si trattauano. Ma i mouimenti di Melano furono di questa maniera. Il Signor Lodouico hauendo in Lamagna non moltissime genti raccolte; & essendo della parte & fattion di coloro, che da Francesi erano stati offesi, & a nuoue cose intendeano; grandemente aitato & fauorito, s'era ne fini del suo stato nel principio del seguente anno condotto. Il Triulzi & l'altro Capitano delli due del Re per la uenuta del Signor Lodouico grādemente si commossero & perturbarono: temendo non la città si ribellasse; & per questo le genti del Re, che col Borgia erano, riuocarono: commandando loro, che senza dimora subito ritornassero. Et cosi ueduto si il Borgia spogliare della molto maggior parte del suo essercito, il pensiero di pigliar Pesaro, rimise ad altro tempo, & a Roma se n'andò. Ritornando con essercito il Signor Lodouico a ricuperar le cose, che egli perdute hauea; deliberò il Senato, che la caualleria & la fanteria tutta della Republica subito nel Cremonese n'andasse: & che tre mila Suizzeri tantosto si conducessero: hauendo creati Proueditori alla guerra M. Piero Marcello, & Messer Christophoro Moro. In questo tempo il Signor Lodouico presa da suoi la città di Como senza battaglia: conciosiacosa, che i Francesi, che u'erano, temendo d'essere da quelli di drento & da nimici intrachiusi, lasciatala, partiti se n'erano: mandò innanzi il Signor Ascanio suo fratello con parte delle sue genti a Melano: ilquale auicinādouisi, i cittadini presero l'arme, & il Triulzi & i Francesi cacciaron uia: & alloro aperte le porte, due dì dapoi uenendoui egli col rimanente dell'essercito, fu riceuuto nella città. Essendosi queste cose intese, fu deliberato nel consiglio de Signor Diece, che a Cremona un cittadino di gran ualore & prodezza per castellano mandar si do-

uesse. Et fu eletto da essi M. Nicolo de Prioli, che nel detto consiglio gia era stato. Et furono etiandio mandati altri quattro cittadini di buona estimatione alla custodia delle rocche d'altrettante terre, nel Cremonese & dintorno al fiume Adda. Il Signor Lodouico stato alcuni pochi dì in Melano, fin che hebbe tratto da suoi cittadini con humili & uezzose parole denari; a Pauia se n'andò: ne in luogo ueruno essendo egli grandemente impedito, seguitò i Francesi, i quali ogni dì piu adrento alle parti piu estreme dello stato si ritirauano: alla fine pose il campo a Nouara, laquale il Triulzi hauea fortificata & di presidio munita. Et percio che egli non era d'artiglierie grosse troppo ben fornito: si diede a premere & sollecitare con spessi assalti la terra: nelqual tempo gli sopragiunsero secento caualli Borgognoni da Massimiliano mandatigli. I quali adoperandoli egli a rimuouere da se gl'inimici, hora riceuendo danno per insidie dalloro postegli, & hora facendone loro & cacciandonegli, essendone alla fine dal Triulzi state ritratte le genti dallui lasciateui, percioche egli hauea cominciato a non fidarsi piu di quelli della città, & gia le uettouaglie a soldati di drento mancauano, hebbe Nouara, che se gli rendè. In questo mezzo essendo l'essercito della Republica assai tosto giunto a Cremona & in Giara d'Adda: egli adoperò si, che ritenne & conseruò la città di Lodi al Re: mandandoui soccorso, & cacciandone i fanti del Signor Lodouico, che ella gia hauea introdotti. Et Piacenza anchora confermò, laquale da se medesima uacillaua & abandonauasi. Il Triulzi essendo ritornate allui quelle genti, che in Romagna col Borgia ite erano, & anchora uenutagli caualleria di Francia, & fanti da Suizzeri, & fatto essercito, non lungi da Nouara contra il Signor Lodouico si pose: & quasi chiuse le strade, accioche al Signor Lodouico le uettouaglie recar non si potessero: & poco appresso uenuto con lui a battaglia, nella terra il risospinse. Et il seguente giorno hauendo il Signor Lodouico deliberato di fuggirsi, uscito con tutte le sue gēti fuori della città uestito da saccomāno, & sopra un cauallo male ad ordine, si nascose tra fanti, & permettendolo i Suizzeri, fu dal Triulzi cercato & preso. Cio intesosi, quella parte dello stato, che s'era ribellata al Re, tutta al medesimo Re subitamente ritornò. Preso il Signor Lodouico, il Signor Ascanio & molti de primi di Melano si fuggirono uerso il Pò, per mettersi in sicuro. Ma eglino da Sonzino Benzone Cōdottiero della Republica; ilquale estimando, che auenir potesse quello, che auenne, s'era posto a passi, furono presi nel Cremonese. Il Signor Ascanio fu a Vinegia condotto & nella torricella del gran Consiglio custodito: & poco appresso richiesto dal Re al Senato, con buona guardia in Francia se n'andò: doue innanzi il Signor Lodouico era stato condotto, & posto in prigione: nellaqual prigione alquanti anni appresso si morì. Quella state percioche il Signor Guaspar-

ro da San Seuerino & glialtri suoi fratelli del Signor Roberto figliuoli, haueano guerreggiato cõtra la Rep. per deliberation del Senato fu lor tolta la terra di Cittadella,& i lor beni posti nel fisco. Ma perduta Lepãto, come si disse, mãdo il Senato Luisi Manẽti Secretario de Signor Diece al Turco dolẽdosi, che egli, senza essergli dalloro alcuna ingiuria stata fatta, hauesse con guerra & terrestre & maritima quella pace rotta & uiolata; che con M. Andrea Zancani Ambasciator loro hauea poco auanti cõfermata: chiedendogli, che egli i mercatanti Vinitiani al principio della guerra, i quali esso fatti imprigionare hauea, liberasse: i quali peccato nõ haueano, & per la uenuta dequali le sue gabelle etiandio cresciute erano; & Lepanto presa cõ ingiusta guerra alla Rep. rendesse Et alla fine se egli far cio nõ uolea, la pace rinouasse. Et cio p q̃sta cagiõe il Senato deliberato hauea di tẽtare; che da alcuni che appresso il Re molto poteano; gliera fatto intẽdere, che se egli uno Ambasciator gli mãdasse, la pace tra loro si ricõciliarebbe: & anchora pcio; che egli uedea grauissimo peso alla città douere essere; se etiandio q̃llo anno fare armata bisognato fosse: essendo p cotante guerre cõsumate nõ solamẽte le ricchezze & fortune de suoi cittadini, ma anchora delle sue prouincie, massimamẽte nessuna cosa potẽdo prosperamẽte la Rep. tẽtare cõtra lui. Percioche presa da i nimici Lepãto, hauẽdo prima M. Antonio uoluto prẽdere l'Isola della Cephalonia, come di sopra fu detto, & poi M. Thomaso Zeno, & ultimamẽte etiandio M. Marchiõne Triuigiano hauẽdoui cõdotta l'armata, uolẽdo con lunga oppugnatione q̃sto stesso asseguire; la fatica nondimeno di ciascuno tutta fu inuano posta. Il Manẽte nel principio dell'ãno partitosi & a Cõstantinopoli giũto, niuna di q̃lle cose, perlequali egli u'era stato mãdato, potè impetrare. Percioche il Turco cosi rispose; che se i Vinitiani pace dallui uoleano; essi dare gli douessero Modone & Corone & Napoli, lequali terre essi haueano nel Peloponesso: & di cento libre d'oro ogni anno tributarii di lui si facessero. Altramẽte nõ essere per fare pace con la Rep. Et cosi senza alcun frutto riportarne si diparti. Ma essendosi partito da Vinegia il Manenti: perche da molti lati s'intendeua, nell'Albania gran numero di caualli Turchi raunarsi; il Senato dubitando non quella gente dalla preda & impunità dell'anno passato inuitata, nel Frioli uenir douesse; creò Proueditori M. Piero Orio & M. Angelo Barozzi; i quali insieme col Luogotenẽte d'Vdine, & co periti di quelle cose, riuedessero il paese; & in que luoghi & uie, che a bisogno fosse, facessero fortezze, che ritenere & scacciare i nimici potessero: dando a Proueditori l'Aluiano, co suoi caualli, & Gurlino da Rauenna, che de primi Conestabili era; con due mila fanti. Et M. Piero Marcello anchora uno delli due Proueditori, che erano nell'essercito di Lombardia, fu ordinato, che con l'essercito nel Frioli andasse. Ma i Turchi, percioche il Re hauea il loro Capitano a Constantinopoli chia-

mato, nel Frioli non entrarono. Nel mezzo tuttauia della state, essendosi unaltra uolta con piu certi auisi quella medesima fama rinfrescata; cio è apparecchiarsi l'essercito Turchesco, per assalire & fare impeto ne fini della Republica, il Conte di Pitigliano con gran parte delle genti, & col Signor Gio. Battista Carracciolo di tutta la fanteria della Republica Capitano, per ordine del Senato andò nel Frioli: & tutti gli habitanti di quelle contrade se & le loro cose nella città & nelle castella portarono. I nimici; o perche sapessero, che i luoghi erano stati fortificati, o pure perche il Re loro adoperar gli uolesse nella guerra del Peloponesso, dellaquale a raccontare habbiamo; dallo assalir quella parte della Rep. si ritennero. Il Manenti appena era a Vinegia ritornato; quando i Padri temendo dell'Isola di Corfù: percioche perdendosi ella; laquale & una città fortissima, & porti bonissimi hauea, sarebbe stata grandemente impedita tutta la nauigation del mare Hadriatico, & l'uscita di lui nel mare Ionico & ne gli altri mari tutti: per deliberatione de Signor Diece ui mandarono a guardia di due rocche M. Angelo Quirino & M. Luigi da Canale con cento fanti: lequali rocche percioche a due promontorietti congiunti con la città sopra poste sono, & hanno pochissimo spatio, di molti difenditori non han bisogno. Vennero poi del mese d'Aprile nouelle, che l'armata Turchesca, che quel uerno era stata a Lepanto, con grandissimo studio era stata rinouata: & unaltra armata fabricata nella Preuesa, douersi in acqua gittare, per congiugnersi con quella: & il Turco medesimo essere di brieue per uenire nella Morea con un grossissimo essercito: affine di far sue, quelle città, che egli nelle conditioni della pace al Manenti chieste hauea. Lequai cose intesesi, deliberò il Senato, che diece galee grosse, di quelle, che nel mercatantare s'usano, & quattro naui grādi s'armassero: & alle dieci galee fu dato Capitano M. Iacopo Venieri, & particolarmente un gouernator proprio a ciascuna: & cresciuto loro lo stipendio, perche u'andassero piu uolentieri: & mandato un numero opportuno di rematori per supplir l'armata: i quali rematori erano stati condotti de luoghi della terra ferma per ordine del Senato: & ordinato, che uenti Conestabili con buona gente, & con quelle cose, che a far fortificationi buone & acconcie fossero, douessero a Modone andare, mandando oltre accio denari per l'armata. Appresso ordinò il Senato che non poche galee s'aggiugnessero alle prime; & senza dimora molte fuste s'armassero, & seguissero l'armata. Et M. Marchionne medesimo, ilquale hauea lasciate alquante naui alla Cephalonia, & non tanto per combatterla, quanto, che iui stessero per impedire, che da nimici non ui potesse essere mandato soccorso; hauuta notitia per piu certi auisi & dell'armata & dell'essercito del Turco, procurò con molta diligentia, che dell'Isola di Candia, & fanti & uettouaglia & artiglierie a Napoli si mandassero. Et perche molti credeuano, che'l

no, che'l Turco primieramẽte a Napoli andarebbe; ui mandò parte de Conestabili. Mãdò etiãdio a Modone uettouaglie d'ogni maniera. I Modonei, iq̃li haueano corrotto nel cõtado i loro grani & le biade tutte dintorno alla città, & gli edificii arsi, affine che i nimici ualere nõ se ne potessero: fabricarono una fortezza di grãde opera nel loro porto, & fecero nel mare uno argine: dalquale le naui de nimici si ritenessero, che auicinarsi alle mura della città nõ potessero: & tanto d'aperto solamẽte ui lasciarono; quanto bastasse ad entrarui una naue, accioche ad essi piu ageuole fosse il potersi diffendere; che se ad un tẽpo hauessero da cõbattere con molte. M. Marchiõne dapoi andatosene al Zãte, ordinò, che l'armata ui uenisse di legni intorno a 70 tra galee & naui da mercatantie: nellequali erano galee grosse 16. I Turchi in q̃sto mezzo la loro armata fatta in due luoghi, all'Isola di Santa Maura raccolsero insieme cõ gran querela de i popoli della Rep. che M. Marchionne & i Proueditori nõ hauessero impedito loro potere cio fare. Percioche una parte di q̃lla armata diuisa dall'altra & separata, si sarebbe potuta cõ nõ molta fatica superare & cõsumare. Ma hora essendo ella congiunta, & piena; ogni gran cosa douea potere ardire di prendere a fare, & di recare a fine. Aggiugneuasi a tai cose etiandio questo, che M. Marchiõne era incominciato ad infermarsi. Ma il Turco hauendo messo insieme la sua armata, laquale era di legni d'ogni qualità piu di ducento uenti, andò con l'essercito ne fini di Napoli, hauendo mandato innanzi una parte de caualli, che alla terra s'accostassero. I caualli di drento da mille & cinquecento uenuti alle mani con loro, fecero un fortunatissimo fatto d'arme. Di sorte, che il nimico lasciato Napoli, a Modon se ne uenne. Et mandati innanzi de suoi, ad oppugnare il Zonchio incominciarono. Ilqual castello è diece miglia lõtan da Modone, posto sopra un luogo alto & cõ un porto accanto. Costoro; percioche in quel tempo stesso M. Girolamo Contarino Proueditore cõ alquante galee hauea soccorso q̃lli, che dentro al castello erano, ributtati in dietro furono, & pcio hauẽdo perduta la speranza di potere il castello hauere, si partirono, & con l'altro essercito si congiunsero. Tra q̃sto M. Marchiõne alla Cephalonia se ne morì. Et poco appresso per consentimẽto de Proueditori & di tutti i Sopracomiti & soprastanti il Contarino Proueditore fu in luogo di M. Marchionne Vice Capitano creato, finche i Padri ordinassero di cui q̃lla maggioranza ad essere hauesse. Il Turco cõbattendo con tutto l'essercito gagliardamẽte Modone, una gran parte delle mura del borgo a terra gittate hauea. I soldati, che de primi Conestabili erano, & erano dal Senato stati mandati, & i primi della terra, temẽdo di non potere q̃lla parte difendere: tutte le cose, & legnami & altre, che ui erano tolte uia, & dẽtro alla città riposte, abandonarono il borgo. I nimici in esso entrati pieni gia di speranza di douere il rimanente prendere, a gittare il muro della città senza intra-

misſione alcuna ſi diedero. Mētre q̃ſte coſe a Modone ſi faceano, il Proueditor Cōtarino cō tutta l'armata dal Zante partitoſi p dare a Modonei ſoccorſo, ſe egli da parte alcuna fare il poteſſe, o dãneggiar l'armata del nimico, le cui naui groſſe dintorno all'Iſola di Sapiēza ſi girauano: le galee & gli altri legni del porto del Zōchio uſciuano: leq̃li come i Vinitiani hebbero dalla lungi uedute, deliberarono cō grande animo d'aſſalirle. Fatte adũq; di tutta l'armata tre corna, contra loro andarono. In uno dellequali corna erano tutte le galee da guerra: le groſſe nell'altro: nel terzo le naui da mercatantie erano. Et q̃ſto corno al mare aperto: il primo era piu uicino al lito: le galee groſſe teneuano il luogo del mezzo dell'armata, hauēdo aſſai acconcio ſpatio tra l'un & l'altro corno. I Turchi uedendo, che i Vinitiani contra loro n'andauano, uerſo di loro dintorno a cento galee riuolſero. M. Iacopo Venieri di mezzo il corno, delquale egli era capo, dato il ſegno della battaglia innanzi ad ogni altro ne nimici fece impeto, & una galea, che cō le primiere cōtra lui ne ueniua, aſſali: dellaquale gran numero de nimici cō le artiglierie uccise. Delle altre galee groſſe, ſei di gran danno all'armata de nimici furono ancho eſſe, & molto loro galee mandarono a fondo. Delle galee non groſſe uenti fecero cōflitto, & a tale andò la biſogna, che i Turchi, ſi come poi s'inteſe, di pcuotere nel lito, & darſi a fuggire pēſarono. Le altre galee non hebbero ardire di cōbattere. Nocque etiandio aſſai la fortuna ſteſſa: che nelle guerre puo ſempre molto. Percioche le naui da carico p cagione d'una grande trãquillità ſopraruenuta, nō poterono, ne gire innãzi, ne di ſtato muouerſi punto. I Turchi l'una & l'altra coſa ueduta, cio è le naui da carico ſenza uēto eſſere, & delle galee gran parte del uenire al cōbattere ſpauentarſi: preſero animo: & rinouata la battaglia, & infino alla notte cōdottola, hauendo tre hore continuatamēte combattuto: una galea groſſa di Vinitiani mandata a fondo ne perì: un'altra eſſendo molti de ſuoi huomini morti fu preſa, laquale ſola tutta la notte eſſendo le altre partite, hauea l'empito de nimici ſoſtenuto. Il Cōtarino Vicecapitano eſſendo la ſua galea pforata, & lacqua entrataui aggrauandola, ſalì ſopra un'altra. Et per racconciare q̃lla & le altre, che per l'incontrarſi alcuno incōmōdo patito haueano, al Zãte ſe ne andò. In quel mezzo hauēdo il Senato della infirmità di M. Marchiōne inteſo, deliberò, che tantoſto ſi eleggeſſe colui, che a ſuccedere gli haueſſe: ilquale ſe uiuo il trouaſſe p nome della Rep. il cōfortaſſe a ritornarſi. Ilche tãto piu deliberatamēte i Padri fecero, quãto piu di lui ogni di coſe, che molto nō piaceuan loro, udiuano. Et pcio nel maggior Conſiglio M. Benedetto da Peſaro fu a q̃lla maggiorãza eletto cō grande auttorità, & datogli denari p lo ſtipēdio largamente, il terzo dì appreſſo la elettion ſua ſi diparti. Il Contarino racconcie le galee, hauendo deliberato di mandar ſoccorſo & uettouaglie a Modone, temendo non eglino deſperando di potere alcun ſouenimēto piu

[margin, handwritten: ...nera... Benedetto ... pesaro]

hauere, a nimici si dessero; di tutta l'armata elesse cinque galee, & sopra esse quello, che bisogno era pose. Et nondimeno estimando essere ben fatto, prima, che egli a Modon le mādasse, dar di cio a Modonei notitia: affine, che essi a trar di loro prestamente il grano & le arme & le altre cose s'apparecchiassero: ui mando un huom forte & ardito sopra una barchetta, che dar gli fece cō dieci rematori. Costui p mezzo tutto lo stuolo de nimici, ueduto da tutti, pcioche era dintorno al mezzo dì, uolādosene, portò l'ābasciata del Cōtarino a Modonei. Et il seguēte giorno che fu a 10 d'Agosto il Cōtarino cō buon tēpo uerso Modone cō tutte le galee fece uela. I nimici ueduta l'armata, q̄llo, che era estimādo, al porto della città se gli opposero. Il Cōtarino chiamati a se i Sopracomiti delle cinq; galee & essortatili, che cō grande animo d'andare alla città si sforzassero, & la Rep. che della uirtu de suoi cittadini bisogno hauea, aiutassero & solleuassero; alle loro galee gli rimandò. Dellequai galee, quattro passando tra q̄lle de nimici cō grande malageuolezza alla città si condussero. Vna, pcioche era dell'altre piu tarda, molte galee de nimici il passo interrōpendole, & diffidādosi di potere la uelocità delle altre seguire, al Contarino si ritornò. I Modonei uedēdo uenire le galee del soccorso, p tosto raccogliere & portar nella città q̄llo, che elle recauano, lieti al porto uolarono: & tanta fu di cio la cura; che q̄lli anchora, che dall'altra parte della città contra l'essercito de nimici le mura guardauano, uedēdo correr glialtri, & essi medesimamēte quiui corsero, i loro luoghi abādonando; in modo che'l muro rimase senza guardie & senza difese. Di che come q̄lli del cāpo s'auidero, nō uolendo perdere l'occasione, poste le scale p le ruine delle mura, che le artiglierie fatte haueano, & salitiui, alcuni pochi difenditori uccisi, nella terra entrarono. I Modonei & i Sopracomiti & i soldati cio inteso, hauēdo gia il soccorso & le uettouaglie tratto delle galee, nel mezzo della città co nimici se incōtrarono. Et ardētemēte a battaglia uenuti, hauēdo lūgamēte & fortemēte cōbattuto, & grā numero di loro ucciso; alla pfine la moltitudine de nimici cresciēdo, & essendo hoggimai piene & assediate tutte le uie, chiusi essi & presi da ogni parte, quasi tutti tagliati a pezzi furono insieme cō due Sopracomiti, che allhora giunti erano, & molti galeotti. De i Modonei, q̄lli, che rimaser uiui, posero a fuoco da ogni parte la città; & le lor cose tutte & i suoi parimēte. Et cosi ella in fiāme & mezza arsa fu presa: essendosi i Vinitiani infino a molte notte difesi. Presa Modone, il Turco al Zōchio il suo Capitano mandò: ilquale per fare fede a quelli di drento, che Modone in loro balia era; il magistrato della Rep. che in essa era, legato con alquāti altri cittadini Vinitiani mostrò loro. I q̄li ueduti, cō cōditione, che ne la libertà, ne alcuna cosa loro perdessero, si renderono. L'armata Vinitiana tornando al Zante; leuatosi un tēpestoso tēpo, non potè ire auanti. Ma disperse tutte le galee, alcune in lōtane isole & infino in Cādia portate, o pdu-

ti i gouerni, o rotto l'albero, o i legamēti sdrusciti, fatta degliarnesi grāde iattura, appena & duramēte a luogo sicuro si raccolsero. Vna galea cōfitta nel lito salui gli huomini si perdè. Appresso la presa di Modone, il Turco mandò a Corone uno de suoi Capitani cō gran parte dell'essercito; proponēdo a q̄lli della città, che se essi auāti, che la terra loro assediata fosse, allui si rēdessero, con buone cōditioni sarebbono riceuuti: ma se aspettassero la forza, tutti n'andarebbono per filo di spada. Lequai cose intese, i Coronei dal caso di Modone impauriti, sprezzando i cōmandamenti de Magistrati & de Conestabili, che alla difesa gia s'erano apparecchiati, cō buonissime cōditioni il Capitano nella terra riceuettero. Il Turco appresso estimando con quella medesima prestezza & celerità, cō laquale hauea Corone presa, douere etiādio Napoli prēdere, mandò parte del suo essercito ne fini di lei: & mādato alla terra co suoi Caualieri M. Paolo Cōtarino gentile huomo Vinitiano di molta & singolar uirtu, di quel M. Bernardo Cōtarino, ilquale in Italia nella guerra Napoletana Proueditore de Stratioti iui morì, fratello; & che in Corone maritato s'era, & era conosciutissimo in q̄lle contrade, & che il Turco presa Corone, seco hauere a q̄l fine uoluto hauea; gli ordinò, che egli psuadesse a Napoletani, che allui si rēdessero. Costui nel ragionanamēto, che egli cō loro alle mura della città, & alla porta chiamati, īcominciato hauea, spronato il cauallo, da q̄lli, che cōdotto ue l'haueano, di cio nō auertiti si sottrasse; & nella città saltato il uallo, fu riceuuto. I Napoletani primieramēte tra p cōsiglio di M. Paolo, & p se stessi prōtissimi, cō grāde animo sostēnero l'empito de nimici: & oltre accio secōdo le occasioni fuori uscēdo, alq̄te battaglie secōde & fauoreuoli fecero. Ma poi, che'l Turco con tutto lo sforzo dell'essercito suo ui uēne, chiusero le porte, & fortificarōle, & cosi rinchiusi cō molta uirtu & cōstanza si difesero. In q̄sto mezzo hauēdo il Turco da Lepāto la sua armata p impaurire i nimici a Maluagia fatta uenire, & 30 galee all'Isola di Legina mādate, la terra presero: & lasciatoui chi a nome del Re loro la reggesse, a Maluagia tornarono. Mētre q̄ste cose in tal guisa passauano; M. Benedetto da Pesaro a Corfù, & poscia al Zāte uenuto: iui alcun dì si ritēne, fin che l'armata, laquale dal mal tempo sospinta, era ita errando, ui si ridusse. Raccolta l'armata, laquale era di galee grosse diciotto, & di uēticinq; delle altre, & di naui piu di uenti: & egli con gran diligenza, & anchora con seuerità, di galeotti, & di soldati, & di ogni altra cosa, & ornata & migliorata hauea; a seguir quella de nimici si mosse con animo di combattere, se egli giugnerla potesse. Ma il Turco essendo stato auertito della uenuta del Pesaro al Zante, haueua a suoi Capitani ordinato, che a casa si ritornassero, & a Constantinopoli si raccogliessero. Et il seguente dì, egli che ne suoi non molto si confidaua, percioche nell'assedio di Modone egli la migliore & la maggior parte della sua caualleria & de suoi fanti perduta hauea: con

tutto

tutto il campo se n'andò uia. In quello stesso tempo hauẽdo il Pesaro mandato a Napoli brigantini per spiar di lui & soprauedere, trouato, che & l'armata sua & l'essercito partiti se n'erano; andò a Legina: doue fatti scendere in terra i soldati, uccise tutti quelli Turchi, che u'erano & teneuanla, & il loro Capitano fe prigione, & l'Isola alla Rep. ritornò. Indi a Metelino cõ le piu leggiere galee uolato, doue essere smõtato & fermatosi il nimico haueaintesco, col ferro & col fuoco ogni cosa mietẽdo & predãdo; l'acquistò, che egli di uero assai grãde fatto hauea, tutto a soldati & a galeotti cõcedette & donò. Et il seguẽte dì mise a Ruba Tenedo, & arsela: & raggiũte le reliquie dell'armata nimica, che si fuggiua, & era gia nello stretto, piu naui loro dell'ultima schiera prese cõ tutti gli huomini: & hauẽdo fitte in terra nell'un lito & nell'altro piu forche, i presi aueduta & spettacolo dell'Europa & dell'Asia impiccò p la gola, & le uille & i cãpi depredò: di maniera, che a q̃lli, che uicini al mare habitauano, gran terrore & spauẽto fece. Venuto dopo q̃sto cõ la medesima celerità all'Isola di Samothracia, hauẽdo inteso, che q̃lli della città malageuolmente all'Imperio del Turco ubidiuano, & mãdato alloro M. Luigi da Canale Sopracomito, essi cõtentissimi & uolẽterosissimi, se gli diedero, & furono riceuuti: promettẽdo loro, iquali di cio richiesto l'haueano, di mandarui un gẽtile huomo Vinitiano, che gli reggesse. Et essi di dargli ogni anno la decima parte de i loro frutti promisero. Dapoi hauẽdo saccheggiato Caristo, alle galee grosse & alle naui tornatosi, a Napoli si cõdusse: & quiui i soldati & i cittadini, a quali facea di bisogno, lodati, dãdo loro soldo, gli ricreò, & cõ la sua liberalità solleuò. Fornite q̃ste cose partẽdosi, mẽtre egli dinãzi al lito di Corone passaua; a M. Carlo Cõtarino, ilq̃le era nel Zõchio Gouernatore a nome Della Rep. & il castello di sito & natura munitissimo, da nessuna forza, ne assedio astretto, a nimici hauea dato; sopra la prua della sua galea fe tagliar la testa. Quiui intese l'armata delli Re di Spagna in soccorso della Rep. mãdata, essere al Zante. Percioche q̃lli Re mossi dal publico parlare del Re Luigi; che deliberato hauesse d'assalire il Regno di Napoli con l'arme; hauendo il Turco allhora la sua armata apparecchiata; per non lasciar l'Isola di Cicilia senza presidio, essi medesimamente armata fecero: & colà la mandarono sotto il gouerno di Consaluo Ferdinãdo, ilquale nella guerra Napoletana era stato lor Capitano. Che q̃ sta armata poi che i detti Re uolessero, che in aita della Rep. andasse, poscia, che eglino alle loro cose di nulla temeano, hauea il Senato col fauor di Papa Alessandro dal loro impetrato. Laquale armata era di piu di cinquanta naui: sopra lequali sette mila fanti posti haueano. Intesa la uenuta di Consaluo, il Pesaro andò allui al Zante: & hauendolo trouato grandemẽte desideroso di giouare alla Rep. comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, p consentimẽto di lui, & deglialtri Spagnuoli patroni di q̃lle naui, iquali Cõsaluo hauea seco uo-

luti nel consiglio, & parimente de Proueditori, d'andar con loro a ricuperar Modone deliberò. Et percioche a questa impresa di molte legna facea mestiere, si p molte castella, che di fare intẽdeuano, & si anchora per coprir le barche delle naui, dellequali tra le prime cose ualere si uoleano: dato sacramento a ciascuno, che quiui era, che nessuna cosa fuor di loro si spargesse: licentiato il cõsiglio, l'uno & l'altro di loro condusse i suoi legni alla Cephalonia di selue abondantissima. Dintorno a quelli dì hauẽdo il maggior figliuolo di Gio. Crispo di cui ragionato habbiamo, che era Signor dell'Isola di Nixia, una figliuola di M. Mattheo Loredano presa p moglie: piacque al Senato, che iui piu magistrato della Rep. non si mandasse: & che i Nixiani al figliuolo di Gio. gia cresciuto & fatto grande si restituissero: pure che egli la forma del gouerno del padre seguire & imitar nõ uolesse; & d'usare la liberalità del Senato a giustitia & temperanza si disponesse. In quel mezzo tempo, mentre alla Cephalonia i legnami si tagliauano; & le castella & le altre cose dellequali hauea mestiere quella impresa, per li fabri si faceano: affine che i soldati non perdessero il tempo; di comune consiglio deliberarono d'assalir la terra della Cephalonia: estimando brutta cosa essere, se di quindi si dispartissero senza hauere cio tentato: & i Turchi si potessero giustamente gloriare, che a due cosi fatte armate & cosi ben fornite, fosse tale animo mancato. Deliberate q̃ste cose una naue di tre mila botti ad instanza del Re Luigi in Genoua apparecchiata, giunse alla Cephalonia in soccorso della Rep. & alla ubidienza del Pesaro. Al Capitano dellaqual naue, che era alquanto infermo, mandò il Pesaro suoi huomini a salutarlo, & a ringratiare il Re, che cosi liberale in cosi bisognoso tempo stato fosse uerso la Rep. Il Capitan disse, che aspettaua unaltra naue, laqual parimente in Genoua apprestata, insieme con lui s'era partita, & per cagion del mal tempo non hauea potuto seguirlo. Soggiugnendo il Re hauere pagato il soldo per tre mesi delle dette naui & di mille & cinquecento soldati, che in esse erano, ilqual soldo douea finire a uenti di Nouembre; & quando cio si dicea era il dì decimo del medesimo Nouembre. Se dapoi quel dì usar uoleano le naui bisognaua, che essi dessero loro il soldo. Allequai cose fece rispondere il Pesaro, che senza l'auttorità del Senato non era per fare alcuna cosa, & che ne gli scriuerebbe. Il Capitano come uide interponer tempo alla bisogna, rischiaratosi il tempo fece uela, & partissi. Di quell'altra naue dopo questo nulla s'intese. il Pesaro in questo mezzo & Consaluo tratte delle galee & delle naui le artiglierie piu giorni a battere le mura della città attesero. Percioche conciofusse cosa, che ella era in luogo alto, & sopra un mõte da piu parti ripido & dirotto posta, con molta difficultà amministrar ui si potea. Dapoi essendosi dato a ciascun de Proueditori & de patroni delle naui il peso & la fattion sua; accioche qual parte al segno della battaglia ognuno assa-

lir douesse & sforzarsi d'entrarui, prima ben sapesse & conoscesse: deliberarono di fare esperienza quanto animo & uirtu fosse ne difenditori. Iquali erano, si come da fuggitiui s'era inteso, trecento soldati. Il dì della battaglia proposto seguirono tali tẽpi, che fu di necessità prolungarla. Alla fine rallentate alquanto le pioggie, scaricando piu spesso le artiglierie tutte alle mura si condussero. Et poste le scale & sforzatisi di salire, i nimici co sassi & con le saette & cõ tutte le guise d'arme da auentare, francamente difendendosi, la terra prendere non poterono. Et cosi uccisi di loro alquanti, & feriti molti, nel campo si ricouerarono. Nel numero de quali furono alcuni Capitani Spagnuoli & sei gẽtili huomini Vinitiani & Gorlino Conestabile, huomo di grande & d'approuata uirtu: ilquale, il Pesaro hauea inteso, nello assedio di Napoli hauere molto a quei cittadini giouato, & molte cose belle & honorate a diffesa di quella città hauere incominciate & fornite: & seco menatolo di tutti i suoi soldati l'hauea fatto capo. Ilqual Gorlino con gran dolore di tutti i nostri, & di Consaluo anchora, che & gli credeua & laudaualo grandemente, pochi giorni appresso si morì. Riceuuto questo danno, i Capitani a loro soldati ordinarono, che'l uallo dintorno s'alzasse intanto, che egli superasse & auanzasse la diffesa, laquale i nimici uedendosi gittare a terra le mura, di drento fatta haueano. Mentre alla Cephalonia queste cose si faceano: il Zonchio per inganno alla Rep. ritornò. Era nella galea del Pesaro un soldato, che l'insegna portaua, Demetrio da Modone chiamato. Costui hauendo uno amico suo Albanese etiandio soldato, tra quelli, che alla guardia del Zonchio erano: essendo due & tre uolte come amico allui andato & seco accontatosi, con isperãze & con promesse il mosse a uolere essere suo compagno ad un bel fatto. Ordinata la bisogna egli al Pesaro si ritornò. Il Pesaro gli concesse di potersi eleggere cinquanta soldati di tutta l'armata quali piu gli piacessero. Egli con costoro sopra una galea salito di notte tẽpo fu al Zonchio; & uscitone con essi tacitamente nella casa del suo amico, che alle mura del castello era uicina se & i suoi nascose infino a tanto, che fatto il giorno le porte del castello s'applissero. Aperte le porte Demetrio co suoi entrò nel Castello & tagliò a pezzi dintorno a cinquanta Turchi sproueduti, che quiui a guardia del luogo erano, saluatosene alcuni pochi che delle mura si gittarono. Cosi la terra si riprese. Allaquale mandò il Pesaro due galee con fanti & con M. Girolamo Pisani Proueditore, che fosse lor capo, & fortificasse il castello. Et appresso ui mandò M. Siluestro Trono; ilquale egli ui lasciasse per magistrato. Che percioche ui era un bel porto, ognuno estimaua, che quel luogo hauesse ad essere ad utilità della Rep. da ricouerarui le armate & da difenderle. Preso il Zonchio incontanente ui uennero cento cinquanta caualieri di Corone con le mogli & co figliuoli, & munirono il castello. Ma il uallo alzato alla Ce-

phalonia si; che di lui mirare i nostri drento alla terra poteano; i Capitani ad un tempo da qualunq; parte si potea ad espugnarla si diedero con quello animo & con quella cura l'uno & l'altro; che qual di loro piu parte in quella guerra hauesse, non si sarebbe potuto ageuolmẽte conoscere. & Consaluo istesso cittadino Vinitiano ancho egli pareuà. Ne di uero i suoi soldati in alcun bisogno di q̃lla impresa si lasciauano punto uincere da nostri: huomini duri & a parcamente uiuere auezzi, & non solo sopra tutto arditi, ma etiandio grandemente habili a douere essere alle espugnationi delle città chiamati & desiderati. In quello assalto M. Marco Orio Capitan delle naui insieme con uno Spagnuolo huom gagliardo, ilquale Consaluo gli hauea dato per compagno, & non molti fanti sopra il muro & le munitioni portateui le insegne, dinanzi ad ogni altro si mostrarono. Da q̃sto impauriti i Turchi uolendo tirarsi adietro & nella rocca ricouerarsi, & da ogni parte salẽdo & entrandoui glialtri, essi uccisi & presi furono tutti da pochi infuori; che nel primo impeto entraron nella rocca. Iquali nondimeno poco appresso a Consaluo si renderono, temendo & non senza cagione lo sdegno de Vinitiani: iquali piu uolte dalloro erano stati beffati: & dalloro Re grauissimi danni riceuuto haueano. Venuta la Cephalonia alla fine dell'anno in balia della Republica le furono dal Pesaro per due anni Gouernatori dati, Messer Luigi Salamone alla città, alla rocca Messer Gio. Venieri, a tutta l'Isola Messer Francesco Leone. Et anchora, che la rocca si facesse piu forte fu ordinato: & mandata al Zonchio una naue grande: nellaquale quelli che da Corone con le loro famiglie quiui uenuti erano, alla Cephalonia si conducessero. che percioche quella Isola per la bontà del terreno essere fertilissima si sapeua; & quelli, che securamente uscir del Zonchio & coltiuare i campi, essendo Modone de nimici, non poteuano; & molti huomini oltre a questi, che haueano in odio i Turchi; ui uennero ad habitare dalla terra ferma. Allaqualcosa gran giouamento facea la comodità del porto grandissimo & ottimo, delquale perauentura in tutto quel mare non si trouaua il migliore, & cosi in picciolo spatio di tempo da molti forestieri fu incominciata ad habitarsi & a coltiuarsi; conciosiacosa, che essendo ella stata delle armate dalla Rep. due anni tribolata & afflitta, era men piena di lauoratori diuenuta. In q̃lli di due galee del Pesaro mandate dallui a Napoli, presero quattro fuste de Turchi, & una galea Vinitiana presa dalloro a Legina, recuperarono. Consaluo, ilquale hauea la sua armata nellacqua tenuta gia molti mesi; & grã parte di lei uedea in brieue douere essere inutile a nauigarsi: & il Pesaro hauea la impresa di ricuperar Modone in altro tempo rimessa; percioche i Turchi perduto il Zonchio, grandemente fortificata l'haueano, & con piu diligenza del solito la guardauano; si ritornò in Cicilia i primi di dell'anno per raccõciar la sua ar-

mata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima, che egli si partisse, il Pesaro gli donò cinquecento botte di maluagia, & sessanta mila libre di cascio, & altri doni di maggior prezzo detto gli fu, che da Vinegia se gli mãdauano: i quali egli rendendone gratie al Senato, mostrò di non desiderare. Percioche egli era quiui uenuto per cagion dell'amore, che i suoi Re al Senato portauano: a quali assai era in uece di tutti i doni la uolõta & beneuoglienza della Republica pari & corrispondẽte uerso di loro. Il Senato nondimeno poscia, che'l partirsi di Consaluo si seppe, ordinò, che egli gentile huomo Vinitiano si creasse; & mandassesegli uno Ambasciatore in Cicilia con libre ducento sessanta sei d'argento lauorato a donargli: ilquale hauesse a dirgli, che egli era benemeritissimo della Rep. & fu accio eletto M. Gabriel Moro, uno di quelli, che nel Senato le cose del mare procurano. Ilquale poco dapoi si mise in uia. Il Pesaro sapendo, che alla Preuesa molte galee de nimici, che essi fatte fabricare haueano, erano gia tratte nellacqua, hauẽdo alla guardia della Cephalonia una naue da carico, & alquãte galee lasciate: a uentitre dì di Gẽnaio, cõ quattordici galee sottili & quattro grosse, & quattro naui, percioche egli hauea le altre licentiate; all'Isola di santa Maura se n'andò. Et nel porto di lei, nelquale di nulla essere offeso si potea, eletto di tutto il numero delle galee otto di loro le piu leggiere, & postoui su quei galeotti & quei soldati, che porre gli parue di tutte le altre, cõ quelle andò nel colfo della Preuesa, le rimanenti nel porto lasciando. Ilqual colfo ha molto stretta l'entrata, perlaquale uãno le galee, in tanto, che quasi con un sasso tratto di mano si puo trappassarla. Il resto dellacqua per essere di poco fondo, naui & galee nõ riceue. Nella foce di q̃sto Colfo è una torre assai forte, da nõ lasciar passare, chi a forza entrar ui uolesse. Il Pesaro hauẽdo concitati i suoi galeotti, mentre dinanzi alla torre passaua, dalle artiglierie di lei tre o quattro soldati uccisi, se n'andò nondimeno dirittamẽte alle galee de Turchi, lequali erano undici, gia d'ogni cosa ben fornite. E' nel predetto Colfo un porto, nelquale un fiume corre che hora si dice la Preuesa. In q̃sto porto è Larzana ꝗd un castello uicino ꝑ difesa del luogo fatto. Et la foce nel porto di tal maniera, che una sola galea entrar ui puo. Le galee in questo Arzana fabricate stauano all'hora nel porto. Quiui entrato il Pesaro & fatti scendere i soldati: ruppe & fugò i nimici usciti del castello, & quelli, che erano in guardia delle galee: i quali gagliardamente uennero alla battaglia seco; & arsi gli edificii, & degli arnesi da armar galee gran preda fatta, le galee nuoue de nimici tutte a remulco fuori del porto condusse. Et due uecchie, che mezze piene d'acqua legate al lito erano, arse & cõsumò: hauendo egli in condurre a fine queste cose, quaranta de suoi perduti: i quali dalla preda piu ingordamente, che mestier non era, inuitati, erano corsi pazzamente troppo auanti. Et poi le tratte fuori allato le sue galee dalla

parte uerſo la torre legate hauendo & ſeco trahendole con tutti glialtri ſalui, a quelli, che nel porto di Sāta Maura laſciati hauea, ſi ritornò: & a Corfù con tutta l'armata per riſtorarla a Calende di Febraio ſe ne uenne. Quiui M. Girolamo Contarino Proueditore ritrouato, ilquale da i liti di Santa Maura per eſſer infermo, come egli diceua, ſenza licenza di lui, partito s'era, di uergogna il ſegnò, priuandolo del potere per due anni eſſere Proueditore & d'ogni altra maggioranza. In quelli dì affine, che coloro, che foſſero per la Rep. morti, ſenza il debito honore non rimaneſſero; deliberò il Senato, che a figliuoli di Gorlino da Rauenna, ilquale alla Cephalonia, & d'Antonio fabro, & di Paolo Albaneſe Coneſtabili, i quali a Modone morti furono; foſſero date ogni anno penſioni in uita loro: & oltre accio, che a ſei loro figliuole una libra & mezza d'oro per ciaſcuna ſi donaſſe. Et poco appreſſo a figliuoli di M. Luigi Michele, & a fratelli di M. Giouanni Malipiero Sopracomiti: l'uno & l'altro dequali dal Vicecapitano a ſoccorſo di Modone mandati, erano ſtati da nimici uccisi, come ſi diſſe, la Caſtellania di Meſtre, & quella di Padoua all'entrar della Brēta, furono donate: a gliuni per quindici anni, a glialtri infino che'l maggior di loro uiueſſe: & ad una fanciulla loro figliuola la dote. Aglialtri Sopracomiti, iquali in quello ſteſſo caſo i nimici preſi haueano: & riſcosſi s'erano con denari; ad Aleſſandro Gotio da Corfù un magiſtrato nella ſua patria. A Nicolo Cuccaro da Otranto nella ſua città etiandio un magiſtrato, & una libra & ſette oncie d'oro l'anno in loro uita: & a Iacopo Balbo da Paro altrettanto oro, & a ciaſcun di loro la eſſentione del tributo fu parimente donata. Et oltre accio a molti uiui, che con forte animo & amoreuolmēte portati s'erano, ſi come per lettere del Peſaro s'era inteſo, furono premii honoratamente conferiti: & dato cura a magiſtrati eletti ſopra cio: che conoſceſſero le cagioni de i Modenei a Vinegia uenuti: a quali o padri, o fratelli, o figliuoli ſtati morti foſſero per la Rep. & di loro al Senato riferiſſero, affine, che delle loro perdite & danni riſtorati, & al tutto ſolleuati foſſero. Et fu parimēte ordinato di quelli di Napoli; che finita la guerra, neſſuna grauezza per anni diece data lor foſſe: & le caſe loro, lequali esſi laſciate ruinare haueſſero per fortificar la città, foſſero loro reſtituite & fabricate di nuouo a ſpeſe della Republica. Erano queſte coſe nella città & fuori d'eſſa ſeguite; quando il Signor Ceſare Borgia, ilquale poco innanzi a richieſta del padre, gentile huomo Vinitiano era ſtato creato, una fanciulla delle damigelle della Signora Liſabetta Gonzaga Ducheſſa d'Vrbino, che andaua al Signor Gio. Battiſta Carraciolo Capitano de fanti della Republica, a cui ella era ſtata per moglie data, nel mezzo della uia, che tra Arimino & Rauenna è, mandatoui ſuoi caualli da Ceſena, a forza rapir fece, cacciatone quelli, che la ſpoſa accōpagnauano, & feritone alquanti. Dellaquale città egli poco prima hauea

da Papa Alessandro ottenuta la Signoria, & ancho di Pesaro & d'Arimino, concessigli difficilmente dalla Repub. quanto ad Arimino appartenena, & quasi contra sua uoglia: ma p satisfare alle continue richieste & prieghi del Papa, essa lo permise & acconsentì insieme con Luigi Re di Francia, ilquale un'altra uolta le sue genti date gli hauea. Era la detta Fanciulla di marauigliosa bellezza: onde acceso d'amore il giouane, conoscendo nulla poterne sperare, ne per prezzo, ne per prieghi, preso ardire dalla nuoua Signoria, alla forza si riuolse, & cosi sceleratamente hebbe la uergine. Laqualcosa incontanente rapportata a Padri, per decreto del consiglio de Signor Diece ordinato fu, che Luigi Manēti Secretario al Borgia, ilquale era ad Imola uelocemente n'andasse; & quel di stesso partisse, a dolersi con lui di quella cosi notabile ingiuria, laquale la Rep. per li suoi benefitii uerso di lui in ueruna parte meritata hauea; & a raddomandargli la fanciulla. Et il seguente giorno l'Ambasciator del detto Re inteso cio da Padri, che grauemente appo lui se ne lamētauano, di sua propria uolontà, con quello stesso ordine al medesimo Borgia n'andò, estimádo egli, che quella maluagità, & quella offesa fatta fosse & appartenesse etiandio al suo Re, ilquale hauea & aiuto & fauore dato al Borgia, affine, che egli della Romagna si facesse Signore. Et nōdimeno il Senato scrisse anchora a Papa Alessandro sopra di cio cō gran querela. Ma ne il Manenti, ne l'Ambasciator del Re appo lui niente ualsero: nō che le lettere al padre scritte douessero giouare. percioche egli apertamente negò, che di suo ordine, quelli che rapita haueano la fanciulla, l'hauessero rapita, ne hauere ancho saputo, chi essi fossero. Et trouandogli, allaqualcosa egli porrebbe ogni diligenza, egli farebbe in modo, che & il Re & il Senato Vinitiano & tutti gli huomini conoscerebbono, quanto egli a male hauuto hauesse, che ne suoi fini fosse stata fatta quella uiolenza & sceleraggine, & che allui fanciulle non mancauano, lequali egli ageuolmente hauer potea: non che egli con tanta onta & odio della Rep. & con tanta sua uergogna per forza & fraudolentemente hauer costei desiderato hauesse. I Padri uedendo, che parole date loro erano, hauendo eglino molti giorni in mandando lettere & messaggieri consumati: percioche le cose della guerra da quel pensiero gli ritraheuano; hauendo consolato il Caracciolo, che ad essi era a dolersi di cio uenuto, la uendetta di questo misfatto riserbarono ad altro tempo. Appresso queste cose gli Ambasciatori della Republica i quali al Re d'Vngheria, Vladislao erano stati mandati l'anno innanzi per incitarlo alla guerra contra Turchi; alla perfine fecero lega con lui: per laquale esso era tenuto a far guerra al Turcho con tutte le sue genti: & la Republica era ubligata a dargli in tre paghe mille libre d'oro l'anno infino a guerra finita. Allaqual lega fare il Papa mandò un Cardinale legato da Roma con la sua autorità, & quattro cento libre d'oro ogni anno promise uo-

lere al detto Re donare per tre anni. Ma in Vinegia, accioche non mancasſero denari alla guerra; ſi deliberò, che coloro che poſſedeuano nella terra ferma poſſesſioni & terreno, per ogni campo di terra coltiuata ſette grani d'argento mandaſſero a Camerlinghi una ſol uolta: fuori ſolamente quelli del Frioli: ne fini dequali erano l'anno ſopra corſi i nimici: & ſcritte furono alle città, lettere che le confortauano, che in ſi duri tempi mancar non uoleſſero, & la Rep. afflitta ſolleuaſſero. Il Peſaro hauendo riſtorata l'armata a Corfù di galeotti & d'altre coſe neceſſarie; poſe l'animo a prendere, & ardere quelle galee, che i Turchi nelle ripe del fiume chiamato Boiana haueano edificate, & trattele nel fiume. Intendendo egli adunque, che la foce di quel fiume naui grandi non riceuea, percioche il letto dell'entrata ſi allargaua molto piu, che non ſi profondaua, ſe nõ quando il fiume per le pioggie creſcieua: bẽche poi, che drento ui s'era, aſſai alta acqua u'haueano i legni de nimici: ordinò, che le barche delle galee & delle naui ſi copriſſero: nellequali barche & in due fuſte poſe ſoldati: & Meſſer Marcho Orio, ilquale era Capitano & proferito ſe gli era, prepoſe a queſta impreſa. Et egli ad aſſalir la Valona ſe n'andò, per tenere i nimici occupati in difenderla: accioche esſi non eſtimaſſero, che alle loro galee dar noia ſi uoleſſe. Di uero, o che i Turchi di cio notitia hauuta haueſſero, come ſpeſſo interuiene, o pure esſi medeſimi per la perdita nuouamente fatta delle loro galee nella Preueſa, hauendo paura, che quello ſteſſo non gli aueniſſe nella Boiana, le loro galee rimoſſe haueano dalla foce, & ſu nel fiume piu di quatordici miglia ritirate: & haueanle acconcie inſieme in modo, che la prua loro ſtaua ſecondo il corſo del fiume: & pcioche eſſe non haueano anchora i remi, eſſendo cõgiunte, tutto il fiume chiudeuano. Et le ripe haueano i Turchi bẽ fortificate, a cacciarne le galee de nimici, che ad offenderle ui ueniſſero. L'Orio arditisſimamente ſuperato il fiume, auicinatoſi alle galee de nimici, le uide munite di gran preſidio di ſoldati & ben prouiſte, & p le molte artiglierie che addoſſo ſe gli ſcaricauano dall'una ripa & dall'altra, piu uicino alloro non potè farſi. Et pcio hauendo p entrare ogni parte indarno tentata, p la grande moltitudine de nimici, che di qua & di la tuttauia creſcieua, commandò, che le barche ſi ritiraſſero. Allequali mentre elle ſi ritirauano, i Turchi nella ſommita delle ripe & quaſi nel fiume ſteſſo ſe opponeuano: & una di loro ne trõchi & ne rami deglialberi, che esſi nel fiume gittati haueano, impedita; mandarono a fondo. Egli con le altre ſalue alla foce del fiume ritornato; & in queſto mezzo tempo per lo mare baſſo, che per un grã uento leuatoſi, incitato s'era, uolendo pure uſcire, nel mezzo delle acque fece inſieme con molti de ſuoi naufragio. Parte dequali perì: & tra esſi M. Girolamo Moriſino, patrõe d'una naue da carico parẽte mio, huomo di grãde animo & di molta uirtu. Deglialtri, molti al lito dalle onde portati, furono preſi

no presi da nimici: fuori alcune poche barche, lequali superando la fortuna a Durazzo se n'andarono: doue gia era uenuto il Pesaro, & di quel caso l'auisarono. M. Marco Orio, & M. Vicenzo Pascalico ancho egli d'una naue da carico patrone, ui fur presi. Il numero di quelli, che affogarono, & che in mano de nimici uennero fu dintorno a trecento. Partitosi il Pesaro da Durazzo, gli Alessiani per consiglio del Signor Giorgio Castriota Albanese, & di M. Antonio Bono Proueditore, dalloro medesimi se gli diedero. Alessia è una Isola, che ha tre lati, & cō un di loro aggiugne al mare & toccalo, posta nel fiume Drino, che guazzar non si puo. Ciascuno de quali tre lati dell'Isola ha tre miglia di lunghezza, & ella è d'un argine munita: allaquale isola, preso che fu dal Turco Scutari, gli huomini di quei luoghi si ridussero, & incominciarono a coltiuarla. Quella Isola usauano i Turchi al mercatantare, in portandoui gran quantità di grano, del quale gli huomini montani di quelle contrade si nutriuano, & molto sale ogni anno ui conduceano. Et all'oncontro molta copia di pece & di cera & di mele cōperauano, che quiui dalle parti piu adrento della Schiauonia & dell'Albania portar si solea. Et percio parea, che questo luogo douesse essere ad utilità della Rep. A quel tempo hauendo Papa Alessandro promesso al Senato di uolere di suoi denari & di quelli, che si raccolgono con le cōcessioni delle indulgenze, armare uenti galee della città, lequali ella hauesse ad usare nella guerra contra Turchi: quindici sole ne fece da suoi ministri armare: le altre cinque egli al Senato rimise, che le armasse; permettendogli in uso della guerra cōtra Turchi i denari, che gli huomini dell'Imperio Vinitiano offeriuano, secondo la bolla del Papa per esser liberi dopo la morte della pena de loro peccati. Lequali uenti galee il Proueditore & Capitano dallui dato, a reggere & guidare hauesse. Ilquale fu M. Iacopo da Pesaro Gentile huomo Vinitiano, Vescouo di Bafo: ilquale etiandio elesse Sopracomiti Vinitiani alla maggior parte di quelle galee, che in Vinegia s'armarono, percioche le altre ne luoghi maritimi della Romagna, & in Ancona erano state armate. Mi è piaciuto di porre in questo luogo la somma de denari hauutisi dalle indulgenze: accioche ueder si possa; quanta & quanto ardente a quel tempo fosse nelle menti de gli huomini la estimatione della religione & la riuerēza di N. S. Iddio. Percioche nella città sola per quel conto si fecero 297 libre d'oro: In Padoua 61: In Vicenza 64 & mezza: In Verona 31: In Brescia 48: In Bergamo dintorno a 44: In Cremona 12: In Crema piu di 9: In Triuigi 24: In Feltre 12 & mezza: In Ciuidal del Frioli 9: In Vdine 42: & per iscēdere dalle maggior città alle minori; Chioggia poco meno d'otto libre d'oro u'aggiunse: & Porto Gruaro quasi undici: Cologna, che è un castello del Vicentino, ne diede quattro. Et anchora sopra quello, che alcuno hauesse potuto credere, le altre castella & borghi della terra ferma, per la

loro parte conferirono. Di maniera, che tutta la somma aggiunse a libre settecento & noue d'oro & anchor piu. In quello medesimo tempo il Signor Cesare Borgia hauendo lungamẽte cõ duro assedio oppressa la città di Faenza; dallaquale i Padri, il loro Proueditore a prieghi del Papa richiamato haueano; alla fine con alcune conditioni egli la prese: & al Signor Estorre fanciullo, che renduto se gli era, cõ patto, che egli fosse libero & saluo, ruppe la fede: & condottolo a Roma, & tenutolo piu mesi prigione in Castel Santo Agnolo, lo fe uccidere. Et in quelli stessi dì anchora M. Battista Zeno Cardinale in Padoua si morì; hauendo lasciato per testamento molti denari & grande quantità d'argento lauorato alla sua casa & a suoi parenti & a chiese & alla Repub. Ilqual Cardinale alcuni anni a dietro uenẽdo da Roma in Ancona, hauea in un muro della chiesa nascosto libre ducento sessanta d'oro. Di che hauẽdo il Papa hauuto notitia dal Senato, si prese quell'oro. Furono a questo Cardinale essendo egli stato portato a Vinegia, fatte le essequie amplissime dalla Repub. Laudollo M. Angelo Gabriele. Appresso per ordine del testamento di lui il Senato gli fece fare un sepolchro di bronzo nel portico della chiesa di San Marco. In q̃sto mezzo la Rep. riceuette un gran danno nella Morea; hauẽdosi il Turco preso un'altra uolta il Zonchio. Percioche hauendo egli colà oltre & per terra molte migliaia di caualli, & per mare quatordici galee & cinque fuste, sotto il gouerno di Camali suo Capitano, mandate; & essendo nel porto del Zõchio tre galee Vinitiane senza alcuna guardia; Camali sprouedutamente assalendole con poca fatica le prese. Et alquãti di quelli, che in esse erano, nelle barche loro fuggẽdosi, si raccolsero a cinq; galee grosse della Rep. lequali erano cõ mercatantie da Baruto in quello stesso tempo uenute, & stauano sopra le loro anchore uicine al porto. Lequai cinque galee potendo elle dar terrore a nimici, sopraprese dalla medesima paura, fatto uela se n'andar uia. Veduta la fuga di queste galee, quelli, che erano nel Zõchio, si resero a nimici. A patroni dellequali galee meno era da douere esser perdonato percio; che poco prima essendo eglino in Candia fu loro comandato dal Pesaro, che essi al Zonchio aspettare il douessero. Et egli il dì seguente con 15 galee ui uenne. Ma Camali; hauendo quelli, che erano nelle uedute dallui posti, ueduto di lontano l'armata del Pesaro uenire, percioche egli temea, che cio nõ gli auenisse, che egli nel Pesaro disauedutamente s'abbatesse: hauendo da coloro, che egli presi hauea, inteso, che il Pesaro in brieue uenir ui douea: incontanente dallui tutto fuggitiuo si sottrasse, trahendosi dietro le galee, che egli prese hauea, & tutto il lito uicino rubando & spogliando. Il Pesaro appresso uenuto a Corfù, percioche egli hauea inteso i Turchi in brieue essere per trarre del fiume della Boiana le galee, che iui erano; alcune delle sue galee ui mandò, che la foce guardassero. Et egli col resto dell'armata, che erano

galee 25 nella Morea si ritornò: & ne fini di Corone gran numero d'huomini con le loro mogli & co figliuoli pose sopra le sue galee, per portargli ad habitare la Cephalonia. Poco dapoi essendo a Legina, & inteso, che a Megara fuste si fabricauano, & che molta quantita u'era di grano; ui mandò M. Luigi Loredano Proueditore con otto galee, a uedere, se egli cosa alcuna far potesse ad utilità della Rep. Ilqual M. Luigi prese una fusta con gli huomini & unaltra uota, & fatti scendere i soldati & alcuni caualli di q̄lli di Napoli con loro, uenne a fatto d'arme co Megaresi & ruppegli, pigliãdo con grande impeto la rocca, laquale era difesa da Turchi: & impiccati per la gola quelli, che nella espugnatione erano rimasi uiui, & q̄lli che presi hauea nella fusta, & toltone il grano, pose nella città fuoco & l'arse, & ridusse, tutta disfacendola in piana terra: affine, che ella d'alcuno impedimento a quelli di Napoli essere non potesse da quel lato, a non lasciargli liberamente uagare al lor modo. Costui dapoi, a molte Isole, & in fino a Negroponte gito, ricca preda ne fece, & molte città & castella arse, & gran numero di soldati, che alle guardie erano uccise, lasciando gran terrore & spauẽto a nimici in tutto quel mare. Nelqual tempo temendo il Turco de luoghi presi dallui; Corone, Modone, & il Zonchio, di soldati & di mura, & d'ogni altra cosa necessaria a ributtare il nimico, marauigliosamẽte fortificò. Ma q̄lli di Napoli, essendo i nimici uenuti a molestargli infino ne borghi loro, usciti a cauallo gli ruppero; & di loro ne uccisero & presero 150. Altri Turchi a cauallo poco dapoi sotto il Capitan Catarbeio, quello medesimo facendo, tutti da quelli di Napoli fur presi: fuori solamente il loro Capitano; che cõ due altri se ne fuggi. Ritornato il Pesaro a Corfù ad aspettar l'armata del Re di Francia & quella del Re di Portogallo, dellequali nel seguente libro si ragionerà, il magistrato della Rep. che reggeua Durazzo, malato, se n'andò a Dolcigno p cagion dell'aere, che u'era migliore. Dallaquale occasione inuitati i nimici, di notte nascosamente assalirono Durazzo, & poste le scale alle mura u'entrarono; & uccisi alcuni pochi, che sonnocchiosi al romore leuati s'erano, hebbero la città. Ma quella state essendosi di fuori il Zõchio & Durazzo perdute; & nessun fatto, che grandemente ad utilità fosse ad operatosi; nella città M. Agostino Barbadico si morì del mese di Settembre; essendo egli stato quindici anni di lei Principe & Doge.

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
SESTO LIBRO.

N QVESTO tempo ritrouandosi la città per tanti incommodi afflitta, & trauagliata; un'altro non pensato male da lontane regioni le soprauenne. Percio che per lettere di M. Piero Pasqualico Ambasciator della Rep. appresso ad Emanuele Re di Portogallo, hebbero i Padri notitia; quel Re hauere alla fine trouato il camino di condurre le mercatantie dell'Arabia & dell'India per l'Oceano di Mauritania, & de Getuli, spesse uolte dalle sue naui tentato: & alcune naui colà oltre dallui mandate, essere di Pepe, & di Cinnamomo, & d'altre simili cose cariche a Lisbona tornate. Et percio stimauano i Padri douere di necessità auenire, che essendo dato di cio il modo, & la facultà alli Spagniuoli, i nostri cittadini per lo innãzi douerebbono hauere piu ristretto campo da essercitarsi nelle loro mercatãtie: & q̃lli grossi guadagni, che haueano la città arrichita in dando ella quasi a tutto il mondo le cose dell'India, le mancherebbono. Di questa nouella i Padri nõ picciola noia sentirono: dellaqual noia essi nondimeno co guadagni & auanzi de glialtri popoli si racconsolauano. Et pensauano, amabile & cara cosa di uero essere, douersi ritrouare a nostri tempi nuoue regioni, & quasi un'altro mondo, & genti nascoste & separate. Et poscia, che a questo luogo il corso della mia historia m'ha condotto; stimo conueneuole essere, per quanto la dispositione di questa impresa permette, brieuemente raccontare, quale di questo fatto, che di tutti quelli, che alcuna età ha giamai ueduti, è il maggiore, & il piu bello; fosse il cominciamẽto; & anchora qual parte della terra, & quai genti, & con quai costumi siano state trouate. Era Colombo Genouese huom di uiuo ingegno: ilquale molte regioni cercate, molti de nostri mari, & molto Oceano ueduto hauea. Costui; si come suole essere l'humano animo desideroso di nuoue cose; a Ferdinando & ad Isabella Re di Spagna propose, & mostrò loro uana fauola de'gli antichi essere, & diuisione da nulle uere ragioni sostentata & confirmata; quello, che tutta quasi l'antiquità ha creduto; cioè cinque essere le parti del cielo: dellequali la mezzana da calori, le due ultime & estreme da freddi siano in maniera

niera uitiate; che quelle parti della terra, che sotto queste sono, lequali sono altrettante, habitar da gli huomini non si possano: & due solamente tra queste tre sotto quelle stesse parti del cielo poste, potersi habitare. Cosi sarebbe quasi necessario credere Dio essere stato imprudente, hauendo egli in tale guisa il mondo fabricato, che essendo la molto maggior parte della terra per la souerchia intemperie uacua d'huomini, nessuna utilità di se apportasse. Soggiugnendo Colombo, che'l globo della terra era di tale qualità, che a gli huomini non era tolto il potere per tutte le parti di lei gire & passare. Perche non si dee egli potere sotto la mezzana conuersion del cielo uiuere; doue il calor del giorno col freddo della notte in pari spatio dell'una dimora & dell'altra si temperi? Spetialmente declinando cosi tosto il Sole a qual si uoglia delle due parti? & quando sotto a quelle conuersioni, nellequali il Sole a noi piu uicino lungamente dimora, pur si uiue? Sotto la Tramontana le terre sono fredde, ma non uote ne priue d'huomini. Cosi sotto il cielo australe truouansi le calde, & hauui nondimeno de gli animali & de gli huomini. Quello, che gli scrittori Oceano chiamarono, non essere di uana & ignaua grandezza: ma pieno d'Isole, & di luoghi habitati da gli huomini. Et cosi tutto il gomitolo da ogni parte della uitale aura partecipare. Dette alli Re queste cose, egli richiese di potere con l'aita & fauor loro nuoue Isole & nuoui liti andar cercando: affermando sperare, che alle sue imprese la fortuna non mancherebbe, & che'l loro Imperio grandemente di ciò s'accrescierebbe. Dalli Re, di nuoua speranza ripieni, fu lodata alla perfine la openione di Colombo; laquale essi tuttauia sette anni rifiutata haueano: & laquale nondimeno prima di Possidonio philosopho discepolo di Panetio, & dapoi etiandio d'Auicena medico grande & illustre truouo essere stata. L'anno della città di Vinegia millesimo settantesimo primo con tre naui partitosi Colombo & gito alle Isole fortunate, dellequali ne libri di sopra ragionato hauemo, & lequali hoggi dì si chiamano le Canarie; & da quelle trentatre giorni interi il Sole uerso occidente seguitando, sei Isole trouò: dellequali due ne sono di smisurata grandezza: nellequali gliuscigniuoli del mese di Nouembre cantauano: & gli huomini nudi di mansueto ingegno usauano barchette, d'un legno solo fatte. Hanno costoro grano, che essi Maice dicono, molto piu de nostri, di spica & di gambo maggiore, & le foglie sono simili a quelle delle canne; & di molto & rotondo granello: ilquale fitto nella spica di buccia piu tenera, delle foglie in uece d'Ariste si cuopre: laqual buccia maturandosi il grano dallui si rimuoue. D'animali di quattro piedi essi poche generationi hanno: & tra questi cani piccioli, che ancho muti sono, & non latrano. Ma d'uccelli molte piu, che noi, & de maggiori, & de minori, in tanto, che uccelletti ui si truouano, ciascuno de qua-

1071

li con tutto il nido la uigesima quarta parte d'una oncia non pesa. Di Papagalli u'è grande la copia, di forma & di colore uaria. Raccolgono lane, che da boschi & da monti da se stesse nascono. Ma quando uogliono, che elle piu bianche siano & migliori, essi le purgano, & seminano uicine alle loro case. Hanno quello oro, che essi nelle arene de fiumi colgono. Ferro non hanno. Et percio in uice di ferro adoperano pietre molto dure, & sassi acuti a cauare i tronchi de gli alberi per farne le barchette, & a lauorare altri legni per uso domestico, & a far dell'oro quello, che essi uogliono. Ma l'oro solamente per adornamento lauorano; a gli orecchi & a gli anari del naso perforati pendente portandolo. Percio che non conoscono denari, ne alcuna qualità di moneta usano. Colombo fatta amistà & lega col Re d'una di queste due Isole, & lasciatigli trentotto huomini de suoi, accio che essi i costumi & la lingua loro apprendessero: & l'aspettassero, però che in brieue ritornerebbe: & diece di quelli dell'Isola seco menando, in Hispagna si ritornò. Questa fu l'origine di quei uiaggi, & il principio della nauigatione alle incognite regioni del mondo presa. L'anno appresso, Colombo, si come egli promesso haueа, con dicesette naui, & i soldati, & fabri, & uettouaglia d'ogni guisa, per ordine de detti Re quiui peruenne: hauendosi egli un poco a man sinistra piegato a molte Isole: dellequali alcune da fieri & crudeli huomini erano habitate: iquali di carne di fanciulli & d'huomini si pasceano, che in altre Isole per guerra, o per latrocinii presi hauessero, di femine non si pasceano, Canibali detti. Haueano luoghi di uenti & di trenta case l'uno: & le case erano di legname, & di rotonda forma tutte, & di palme & di pagliaccio coperte & di foglie di canne, & di certi alberi, per difendersi dalle pioggie. Et era il loro aere cosi temperato: che di Dicembre alcuni uccelli faceano il nido, & altri i loro figliuoli & pulcini alleuauano. Ma essendosi Colombo a quella Isola ritornato, dallaquale l'anno auanti partito s'era: & haueala Hispagniuola nominata; per la bontâ del terreno, & per la grandezza di lei incominciò a fabricarui una città, & a coltiuarui la terra. Quiui gli alberi da nessun tempo dell'anno si spogliano di frondi, solamente una o due sorti di loro: dellequai tutte nessuna ne uidero gli Spagniuoli da noi conosciuta; se non la palma & il pino. Quelli dell'Isola diceuano se essere nati & prodotti della terra di due spelonche. I Dei famigliari, che essi adorano, chiamano Zemi: i quali Dei il popolo ha in comune: ma ciascun Re ha il suo particolare: & le loro imagini fatte di lana, quando essi uanno alla guerra, si legano al capo, & marauigliosamente essere dalloro aiutati & fauoriti si credono. Credono anchora, che i morti uadano la notte uagando, & possano tutte le membra del corpo pigliarsi, fuori solamente il bellico. Da i loro

Zemi haueano costoro non molti anni auanti tale risposta hauuta, che quiui douea uenire una gente uestita, laquale la loro contrada soggiogherebbe, & leuerebbene i loro Iddii. Ma la uicina Isola a questa; che è l'altra delle due, che dicemmo: gli Spagniuoli credettero, che per la sua grandezza fosse terra ferma, & per la qualità de gli huomini, & per la copia dell'oro, conobbero, che ella era uia piu di tutte le altre nobile & prestante: & seppero, che ella Cuba si chiamaua. Quiui i Serpenti nuoua generatione & forma di tutto il corpo hanno, & per lo piu di un piede & mezzo lunghi, & uiuono d'acqua & di terra, & sono in pretiosa uiuanda tenuti. Ma nel uero & questi & quelli, che le Isole uicine habitauano, dellequali grande era il numero; l'età uiueano dell'oro: nessuna misura de campi conosceano: non giuditii, non leggi, non uso di lettere haueano: non di mercatantare: non in lungo tempo, ma di giorno in giorno uiueano. Mentre queste cose si cercauano, Giouanni Re di Portogallo si dolse con li Re della Spagna per suoi Ambasciatori, che i liti & le sue regioni erano da essi tentati. Et che le Isole da essi trouate, allui apparteneuano; che le Hesperide teneua: & i cui maggiori haueano hauuto ardire prima di tutti glialtri, di solcar quel mare. Allo'ncontro gli Re della Spagna diceuano: quelle cose, che non sono state prima da nessuno ritrouate, a tutti gli huomini essere aperte & comuni. Essi non persuadersi fare ad alcuna persona ingiuria, se i luoghi da glialtri non saputi, col loro studio, & con la loro fatica cercassero d'acquistarsi. Essendo adunque nate tra loro grandi contese sopra cio, affine, che tale controuersia in guerra non terminasse, conuennero di starsene al giuditio di Papa Alessandro. Il Papa tutta la cosa hauendo bene essaminata & conosciuta, giudicò: che tirato un filo per diritto dal Settentrione al contrario Polo, ilqual filo dalle Isole Gorgonie, che Capo uerde è detto, trecento miglia in mare si distendesse; quella parte del mondo, che nell'Oceano uerso l'Occidente guardasse, delli Re della Spagna essere douesse: quell'altra, all'Oriente uolta; del Re di Portogallo. Et cosi il mondo da quella contrada dell'Oceano diuiso in due parti, fu a due Re a cercare, & a posseder conceduto. Allaqual cosa fare amendue ueramente con molta diligenza si diedero. Ma a gli Spagniuoli, che piu oltra di gire intendeuano, si parò dinanzi una terra ferma, non guari meno di mille miglia dall'Isola Spagniuola lontana uerso il mezzo dì: & occorsero loro popoli, che sotto un Re faceano guerra co loro uicini: le femine de quali popoli non uergini, nessuna parte del loro corpo se non la uergognosa, le uergini, ne ancho quella copriuano. Questi popoli portauano il Re loro alto sopra le loro spalle per honorarlo: & appresso altre genti trouarono co capegli lunghi, &

di nobile aſpetto, & d'oro & di gemme ornati. Beono uino bianco & nero fatto d'alcuni frutti di piaceuole ſapore. Et dopo queſte altre genti, che con certe herbe ſi tingono di colore nero & roſſo: & ſono per queſta cagione nel guerreggiare d'aſpetto piu horribile & piu ſpauenteuole. Et alla fine trouarono huomini aſſai agili, & ancho eſsi nudi, fuori ſolamente la uergogna: laquale eglino con alcuna zucca, ouero chiocciola & nicchio di mare copriuano. Quiui i corpi morti de i loro Re & de grandi huomini ſecchi nelle caſe loro ſi ſerbano, & ſono in molto honore hauuti. Et anchora è, doue i medeſimi corpi arſicci fatti, ſi peſtano: & di quella poluere nelle uiuande & ne beueraggi loro in ſegno d'honore uſano. Alla perfine uerſo il meriggie piu arditamente di dì in dì uolgendoſi gli Spagniuoli; il noſtro Polo s'incominciò loro a naſcondere, & allo'ncontro di lui un'altra forma & ordine di quattro ſtelle grandemente riſplendenti, ſi dimoſtrò: laquale eſsi credettero eſſere la faccia del Polo auſtrale. Videro dopo queſto huomini uie piu alti de noſtri, & di grande animo nel guerreggiare: & un fiume, che molte Iſole faceua, di marauiglioſa larghezza: percio che egli u'hauea piu di cento miglia dall'una ripa all'altra: & boſchi d'alberi, che producono legno accōcio a tignere le lane: & altri alberi coſi grandi, che le braccia aperte di uenti huomini, che le dita ſole ſi tocchino l'uno l'altro cignere ſpeſſe uolte non gli poteuano. Iquali alberi fanno carube lunghe un palmo, & piu groſſe del primo dito della mano, piene di lana mollisſima & minuta: laqual lana per la ſua ſottigliezza & breuità filare non ſi può: ma ad empiere materazzi & coltrici è buona & acconcia molto. Queſti boſchi uno animaletto nudriſcono come Coniglio grāde, alle galline odioſisſimo: delquale la femina una borſa ha di pelle al uentre congiunta, quaſi unaltro uentre, piena di poppe; nellaqual borſa ella porta ſeco i figliuoli, poi che eſsi ſono nati, & mettegli fuori quandunque ella uuole. Et percio ſe ella uede alcuno animale, che nuocere le poſſa, o ſe ſente cacciatori, ella gli raccoglie nella borſa, & coſi rinchiuſi ſe gli porta uia fuggendoſi. Et cio fa ella infino a tanto, che i figliuolini da ſe cercare le coſe, che biſogno loro ſono del uiuere, & la uita difendere poſſano. In quella parte della terra ſono gli huomini ſenza barba tutta la loro età quaſi ciaſcuno, ne uerun pelo addoſſo hanno. Quelli medeſimi nell'arte del notare gran maeſtri ſono, & maſchi & femine, & accio fare da piccioli s'auezzano. Queſti i figliuoli delle ſorelle loro heredi inſtituiſcono: percio che ſenza dubbio dicono, che di ſua gente ſono. Dicono etiandio eſſere coſa ſeruile, che le fanciulle partoriſcano: & per cio ſe elle s'impregnano, con certa herba accio buona iſgrauidano. Ma quando il fiore dell'età s'è dalloro partito, all'hora partoriſcono, & a far figliuoli intendono. Quelle donne, che di Real ſangue ſono, hanno per laida opera negare ad

huom

huom nobile alcuna cosa. Quasi sempre col Re morto una moglie, & talhora due uogliono essere sepellite con quelli ornamenti, che piu cari sono loro stati: & parimente i serui, & seguaci loro. Percio che in quella guisa con lui, appresso li Dei tutti i tempi poter uiuere si credono. Alcune genti bagnano le imagini delli Dei col sangue de loro figliuoli di poco nati. Altre piu humane, hanno i loro sacerdoti cosi costumati, che ne barba, se essi ne hanno, ne capello si pettinano per tutto il tempo della loro uita giamai. In alcuni luoghi gli huomini per cagion delle paludi, edificano le case loro in su gli alberi, & quiui habitano con le mogli & co figliuoli. Et quasi in tutte le contrade della terra ferma raccolgono oro de fiumi, o de luoghi a fiumi uicini, non però con molta diligenza: percio che moneta non battono: il piu delle uolte in piccioli pezzuoli insieme con la terra; & spesso anchora con zolle d'una libra, & alcuna uolta molto maggiori. Ma gemme & sopra tutto perle hanno assai, quei popoli; che sono uicini a Cubaga, & Cumana, & Terarequi Isole (percio che cosi le chiamano) riuolte a Settētrione poco dallo Equinottiale lōtani: doue quelli, che a dimorare sotto acqua auezzi sono, le pescano con tanta esperienza del mare; che alle uolte cercando le conche delle perle stanno mezza hora sotto l'acqua. Dellequai gēme & perle gran copia fu data da quelle genti a gli Re della Spagna: donde l'ornamento delle donne nobili grandemente s'accrebbe. Et tali cose tutte sopra questi anni, che io a scriuere incominciai, adiuennero. Percio che quelle genti, che da poco tempo in qua sono state da gli Spagniuoli uinte, sono a gli huomini delle altre regioni di quel mondo tutte grandemente superiori, & dell'adornamento del uestire, & di nobilità di terre, & dell'arte del guerreggiare, & di moltitudine d'huomini, & d'ampiezza di fini & di Regni. Dequali alcuni il Sole & la Luna, come marito & moglie adorano; ne sono in tanto senza barba: di uaga bellezza & di gētili costumi etiandio sono le loro femine, & di gemme ornate, oltra le altre membra, le parti estreme delle gambe infino al tallone anchora. Et in maniera sono abondeuoli d'oro, che i loro Re ne uestono, & coprono i pareti delle chiese & delle case loro: & i uasi loro al uiuere domestico appartenenti, si come noi di rame, & di terra, cosi eglino quasi tutti d'oro fatti gli usano. Adunque superati & uinti, hanno la Spagna di molto oro ripiena. Con quei popoli, che di sopra detti habbiamo; bisogna aggiugnere anchora Messico Città egregia nella contrada Temistitana, in un lago d'acqua salsa sotto il Cancro quasi alla conuersione posto; tributario fatto, insieme con molte altre non solamente città, ma etiandio regioni & altro grande spatio della terra. Che se si risguarderà quali terre anchora uerso il Polo australe all'Imperio della Spagna gli Spagniuoli aggiunte hanno; nessuna fatica perauentura degli antichi huomini pari alla loro industria fie stata. Dall'al-

tra parte i Portoghesi con una armata dal Re loro fatta nel meriggie dalle Hesperide riuolti, & il promontorio dell'Africa, ilquale Buona Speranza chiamano, trappassato, dimostrandosi primieramente loro i liti dell'Oceano Ethiopico, alla terra ferma de neri huomini detta Tephala, le naui loro fermarono: terra ricca dell'oro, che i popoli, che sono piu a drento ui recano, per altre cose all'oncontro comperare; dandolo non a peso, o pure a misura, ma solo a pezzi permutandolo a stima della uista, di maniera, che coloro, che il pigliano, spesso per ogniuno cento ne guadagnano. Et quiui una rocca fecero. Dapoi alla contrada Mogambice peruenuti, d'un bel porto & di moltitudine di forastieri honorato & nobile; fattaui parimente una rocca, se ne insignorirono. Questi huomini il labbro inferiore si forano, & per maggiore ornamento ossetti o gemme alle buca u'appendono. Poscia il Re di Quiloa con guerra scacciarono: & hebberla. Gli habitanti quiui hanno le loro case al nostro modo edificate, essi sono di colore tra il bianco & il nero, & uestono honoratamente. Hauendo dopo questi, altri popoli lasciati, & nel mar rosso entrati, peruennero a molte città di neri & buoni huomini & forti guerrieri: i quali alle loro figliuole tosto, che elle nate sono cusciono la natura; in guisa, che la uia dell'orinare non s'impedisca: & quelle fatte grandi, cosi cuscite maritano, di modo, che la prima cura dello sposo è tagliar col ferro i labbri della fanciulla cosi conglutinati & consolidati. Tanto è in honore appresso quegli huomini barbarissimi nel prender le mogli, la certezza della loro uirginità. A Portoghesi, hauendo essi la mezza parte del mar rosso passata, si fe incontro Tide città con un gran porto: allaquale i popoli dell'India le loro mercatantie portauano. Et quelli d'Egitto, che ogni anno per cagion di mercatantare quiui conueniuano, sopra i loro Cameli le poneuano, & portauanle in Alessandria. Le qua merci i Vinitiani ad un tempo dell'anno dalloro usato, la oltre nauigando comperauano: & a casa loro le portauano: doue poi a mercatanti di tutte le genti, che alloro per cio in gran numero ueniuano, le uendeuano, & cosi la loro città d'incredibile guadagno arricchiuano. Ma poscia, che i Portoghesi a quelle regioni uennero; gran mutamento delle cose seguio. Conciosia cosa che essi a comperare & a casa loro portare incominciarono quasi tutto quello, che per cagion di mercatantia nel mar rosso da tutti i luoghi dell'Arabia & dell'India era recato. Dallaqual necessità spinto il Re d'Egitto, l'anno della città mellesimo & ottantesimo nel porto di Tide, che è luogo nel piu intimo seno di quel mare, una armata con gran dispendio fece, per rimuouere i Portoghesi & diuertirli da q̃lla nauigatione. Ma fu dalloro superato a Diu città, che nella foce del fiume Indo è posta, & prese & arse le sue naui; la onde egli l'opera incominciata lasciò. Dopo questo tempo i Tidesi nessuna o senza dubio poca copia delle cose hebbero;

1080

che d'India soleano loro essere portate. Et cosi gli Egittii, & i Vinitiani l'antica & lungamente confermata usanza del mercatantare; essendo ella girata altroue, quasi in tutto lasciarono: laquale non si credea, che in nessun tempo mancar loro potesse. Ne per questo i Portoghesi al gire piu oltra poser fine. Anzi eglino si condussero a molte Isole del mare Arabico, & Persico, & Indico; & a molti porti della terra ferma, & a molte cõgregationi d'huomini, di felici selue, & d'odore d'ogni sorte, & d'auolio & d'argento & d'oro & di gemme beati. Et fatte alcune prospere battaglie, & fortezze posteui, ridussero in loro balia Colocute città, per l'abondanza di quelle cose, che piu, che altro cercauano, & eran lor care, sopra ogni altra opportuna: & cosi di q̃lle contrade si fecero Signori: & l'Isola Taprobrane per camino di molti mesi dopo le spalle lasciata; portarono animosissimamẽte & felicissimamente le insegne del loro Re, doue nessuno per innanzi penetrato era giamai. Quantunque di maggiore ardire, & di felicità non mai piu altra uolta udita, sarebbe stato Ernãdo Maglaiane Portoghese, se egli sopravuiuuto fosse. Ilquale con denari delli Re della Spagna fatta una picciola armata nel principio della uia riuoltosi all'Austro, & oltra l'Equinottiale lungo le contrade della terra ferma a mano destra uelificando, hauendo un grande spatio uerso il Polo uarcato, di maniera, che egli nel camino hebbe quello a se uie piu alto, che a noi il nostro non è; & del mare, che hora di Maglaianes è detto, lo stretto di trecento miglia di lunghezza corso, un'altra uolta all'Equinottiale si rigirò. Indi a popoli dell'Aurora peruẽne, & all'Isole d'odorati alberi piene, lequali si dicono le Moluche, hauendo fornito mezzo lo spatio della Palla soda: & quiui in guerreggiando si morì. Allo stremo la sua compagnia per l'Oceano della parte de Portoghesi messasi, con molta fatica hauendo la nauigatione di tutto il cerchio della terra in tre anni fornita, in Hispagna si ritornò. Et numerando i giorni di tutto il camino, hauendone ella ne loro conti la somma & il numero ricerco, i nomi delli dì a casa ripetendo, trouò quelli anni tutti e tre essere d'un giorno fatti minori. Iquali anni tuttauia, se ella da casa partendosi, all'Oriente uolta si fosse; & contra il Sole di continuo correndo quello stesso uiaggio hauesse fornito, d'un di piu lunghi stati sarebbono. Percioche sempre tãto piu tosto al Sole Oriente occorrendo, quanto piu di uia dopo se lasciato nel girare hauesse; alla fine tutto il cerchio della terra rigirato, harebbe senza fallo ueduto, d'un giorno prima il Sole allei leuarsi, che quando in uia si pose, non faceua. In quel tempo quasi, che le lettere del Pasqualico al Senato uennero; Luigi Re di Francia hauea con l'Imperatore in Trento fatto pace, per mano del suo Ambasciatore il Cardinal di Roano, a cui partendosi egli di Melano, laqual città con tutto il rimanente dello stato in gouerno di lui era, mandò il Senato Ambasciator suo M. Giorgio Cornaro della Reina di Cipri fra-

tello, allhora Podestà di Brescia: delle conditioni della pace q̄sta era la maggiore: che l'Imperatore Duca di Melano il Re confermasse: & egli tenuto fosse con l'auttorità & potentia sua aiutarlo ad hauer la corona: per laquale Massimiliano giustamente Imperatore chiamar si potesse: & laquale è dal Papa in Roma per antica consuetudine usata darsi. Al Cardinale nello andare & ritornare pe luoghi del Senato, fu la spesa publicamente fatta. Ma in luogo del Barbadico, che morto essere dicemmo, Messer Leonardo Loredano di molti parenti & amici & di grande affinità munito, fu dalla città eletto à Principe. Nel primo Consiglio grande, che sotto lui si fece, fu donata a M. Benedetto da Pesaro Capitan Generale dell'armata con gran fauore della città la Procuratia di San Marco, nelqual magistrato Messer Philippo Trono, il cui padre Messer Nicolo sei anni era Principe stato, in quei di si morì. Et quella, nellaquale essendo il Loredano, era stato eletto a Principe, a M. Marin de Garzoni nell'altro gran Cōsiglio fu data. In questo mezzo l'armata Frācese, & anchora la Portoghese, lequali l'uno & l'altro Re in soccorso della Rep. haueano promesso di mandare; non ad un tempo l'una a Corfù, l'altra al Zante uennero. Benche nessuna di loro ad alcuna utilità fosse della Rep. Cōciosia cosa che i Francesi essendo prima uenuti al Zāte, senza aspettare altramēte il Pesaro, ilquale era stato a Corfù, ritenuto dal uento Austro, che incommodamente molti di hauea soffiato, uerso Rhodi se n'andarono. Ma quelle naui il Re Luigi hauea fatte apparecchiare per cacciare il Re Federigo del Regno di Napoli, hauendo fatto lega con li Re della Spagna. Et percio che cacciatonelo, & partite le cōtrade del Regno secondo le cōditioni della lega si, che data a Cōsaluo loro Capitano la Puglia & la Calabria, le altre cose tutte al Re Luigi concedute furono; l'armata dellaquale egli piu oltra poco bisogno hauea, per giouare in apparenza alla Rep. egli colà mandò. I Portoghesi poco appresso in Corfù dal Pesaro liberamente riceuuti, hauendogli esso richiesti, che seco a ricuperar Durazzo, & ad oppugnar Santa Maura uenissero; ne l'una ne l'altra impresa far uollero: dicendo il loro Re hauere loro commādato, che incontro all'armata del Turco insieme con quella della Republica ad ogni fortuna della guerra si ponessero: ma di oppugnar luoghi o pure di tentargli si guardassero: per quella uia, per laquale uenuti erano, ritornarono alle loro case. Era quella armata di naui da carico uentinoue: dellequali cinque ne n'erano assai grādi: le altre eran picciole: ma tutte di molta quantità d'artiglierie & di soldati benissimo armate: & anchora coperte le poppe di ciascuna di loro di drappi di diuersi colori, di maniera, che quei panni infino all'acqua giugneuano, & erano tratti dall'onde; & percio che questo nelle nostre armate nō s'usa di fare, fuori solamente le galee, ne tuttauia con quello dispendio, ma solamente ad utilità; una nuoua & bella faccia d'armata dimostra-

uano. Abandonati da quelle armate, i Padri ordinarono, che in Cādia dieci galee s'armassero: allequali galee, accio che le città piu uolentieri facessero cio, che dalloro si cercaua, Sopracomiti Candiotti dati fossero: & cosi & galee tratte dell'Arzana, & denari da Camerlinghi si mandarono in Candia. Et deliberossi anchora, accioche da Padri cosa alcuna a dietro non si lasciasse; che Messer Francesco Capello, a cui hauendo egli finita la legatione al Re Luigi, Messer Domenico Triuigiano, & Messer Girolamo Donato mandati dal Senato a rallegrarsi del Regno Napoletano in sua balia uenuto, successi erano; ad Henrico Re d'Inghilterra compagno & amico della Republica se n'andasse, a richiedernelo, & pregarlo di soccorso contra Turchi. Quantunque erano auisi uenuti, che Baiasette dal Re d'Vngheria punto & instigato, quiui hauea le sue forze girate, & cosi per quel tempo di fare armata hauea lasciato. Percio che per lettere d'Vngheria s'era inteso la caualleria de Turchi essendo ella passata il Danubbio, per correre ne fini de nimici, essere stata rotta dall'essercito del Re; & posta in fuga & con perdita di duo mila di loro, essersi uolta a ritornare: & il medesimo fiume dalle genti del Re uarcato, i Turchi trouarsi da due uie rinchiusi & male trattati, hauendo perduto una parte non picciola de suoi insieme col suo Capitano & un figliuolo di lui. Il Pesaro partitisi i Portoghesi, fece ogni diligenza per congiugnersi con l'armata di Francia. Et alla fine a Capo Malio hauendola trouata, & doni & uettouaglia al Capitano largamente mandato, ad espugnar Metelino seco quasi sforzato se n'andò: non hauendo i Francesi di ciò cosa ueruna prima comunicata seco, ne richiestolo del suo consiglio. Et nondimeno in tutte le bisogne tutta l'opera sua prestò loro. Tratte adunque in terra le artiglierie i nostri & i Francesi, assalita la città, gittato a terra il muro & uccisi i difenditori, con grande impeto la pigliarono. Ma la rocca senza laquale la città tenere non si potea, hauendo gia i nostri dopo l'hauere una torre ruinata, le insegne sopra le mura portate, & essendo stato fatto quello stesso da Genouesi dell'armata Francese uicini a nostri, per tutto cio non la poterono prēdere: percio che per la morte di due Capitani, che i nimici uccisi haueano, i Francesi sbigottitisi, s'erano all'albergo tornati: imperoche ui erano molti di Bertagna, che a loro Capi non ubidiuano: q̄sti ritrahēdosi, & gli altri seguitando, la oppugnatione fu abandonata. Cosi la uittoria gia pienamente acquistata, se i Francesi la loro parte fornita hauessero, sozzamente interrotta si rimase. Auenne tuttauia per opera de Turchi in quel combattimento una cosa marauigliosa: laquale la uirtu loro & l'animo potè dimostrare. Percio che essendo la città da tante galee & da tante naui assediata; & hauendo tante migliaia de nimici intorno alle mura, trecento soldati in una fusta, & tre altri legnetti dal figliuol di Baiasette di Ma-

gnesia, doue egli reggeua, mandatiui per soccorso, per tanto non si spauentarono di uolere nella rocca entrare. Ma intrapresi da Francesi, essendosi essi gagliardissimamente difesi, iti gli altri a filo di spada, uenti di loro scamparono, & delle mani de nimici toltisi, quello nondimeno, che fare intendeuano fecero, & nella rocca entrarono. Il Capitano dell'armata di Francia hauendo quella speranza perduta, lasciato il Pesaro, si dipartì: & da una turbidissima tempesta soprapreso, all'Isola di Cerigo rotta la sua naue, de cinquecento huomini, che in essa erano, egli & pochi altri, in una parte della naue rotta & fitta in uno scoglio contenutisi, si saluarono: unaltra naue della sua armata con secento huomini si perdette. Il Pesaro hauendo molti di da guerreggiare per cagion de Francesi indarno consumati, essendo gia nell'impeto del uerno, all'Isola di Milo n'andò. Era quiui per auentura Erico Turco, ilquale era stato molti anni corsale, & molti danni a Vinitiani hauea fatti. Percio che tornando egli d'Africa, s'era all'Isola rotto, & da que di Milo preso, staua ben guardato & ben custodito dalloro. Laqual cosa tosto, che al Pesaro fu detta, egli incontanente commandò, che Erico condottogli fosse: & perche egli alcuni anni adietro hauendo fatto compagnia con Messer Ambruogio Contarino Gentile huomo Vinitiano, figliuolo di M. Francesco, ilquale niente di lui sospettaua, insieme con la sua naue per insidie, & contra i loro patti giurati prendendolo crudelmente col fuoco a Salonicchi ucciso l'hauea: uiuo ardere il fece. Mentre queste cose fuori si amministrauano, nella città, pero che i denari del publico mancauano, ordinò il Senato; che quella legge, che egli prima, & poi il maggior Cõsiglio nel principio della guerra fatta haueano, che tutti i Magistrati della città & prouinciali & domestici, rimetessero la metà de gli loro stipendii alla Republica, anchora per un'altro anno si prolungasse. Et cosi ne primi di dell'anno hauendola nel detto maggior consiglio il Principe Loredano, & i sei consiglieri, che gli stanno accanto, & i Capi de quaranta fatta pronuntiare; Messer Gio. Antonio Minio gentile huomo assai audace: ilquale tutta la sua età, & era hoggimai uecchio; in difendere le cause de priuati consumato hauea: tale ragionamento hebbe. Conosco Signori, che io ho una gran cosa & molto alla inuidia soggetta preso a fare: ilquale sono per dire liberamente quel, che io sento contra il giudicio gia fatto dal Senato, & contra la uolontà de Magistrati; a fauore de uostri commodi & della uostra indennità. Ne dubito, che molti non dicano, che io arrogantemente faccia, ilquale a quelle cose, che i Padri Conscritti gia da prima cõmandarono, & uoi stessi comprobandole uoleste, che bene ordinate fossero; hora i medesimi Padri un'altra uolta hauendo deliberato, che si rifermassero; io solo, come se io piu prudente & piu sauio fossi di tutti glialtri, a dãnare & riprendere mi sia mosso, & qui su salito. Ma io amo piu di sop-

portare ogni odio & ogni pericolo; pur che io, inquanto io potrò, ingannare, & de doni della Republica spogliare non ui lasci. I Padri hanno deliberato di prolungare la legge, per cagion di questa guerra, che noi col Turco facciamo, nel Senato presa, & da uoi lodata, & questi passati mesi fornita. Et cio è, che tutti i Magistrati, che da uoi crear si sogliono, la mezza parte de gli loro salarii donino un'altro anno alla Republica. Et percio hauendola il Senato lodata, a uoi uengono; accio che per buona & per santa la confermiate. Che altro è questo, se non uolere, che uoi; iquali & le mogli & i figliuoli, & le case & le famiglie uostre, & uoi medesimi col benificio della Republica essercitando i Magistrati, sostentate; quando uno anno intero in tutte le difficultadi gia fornito hauete, non habbiate un'altro anno come alleggierite le grauezze della pouertà uostra, & tollerare & portare innanzi la uostra uita possiate? Adunque perche ueggono, che a ricchi poco nuoce questa legge; non uogliono rispetto o consideratione alcuna hauere de gli altri, che deboli & poco fortunati sono? E' forse questo, amar glialtri, quanto se medesimi? colqual fondamẽto & precetto solo, tutta la humana compagnia si mantiene? Io Signori cosi giudico; che, se contra i nimici nostri nessuna cosa prosperamente adoperiamo; ma molte cose auerse & misere s'odono & intendono ogni giorno, cio da q̃sto fonte solo nasce & deriua, che noi tra noi nõ ci amiamo; ne ueruno uuole, che altri alcun bene habbia. Nessuno, che abonda di ricchezze, soccorre a colui, che è pouero. Nostro Signore Iddio, che tutte le opere & tutti i pensieri nostri chiaramente uede & conosce: è crucciato con noi, & percio non ci aiuta & non ci fauorisce: facendo tutte le nostre imprese uane riuscire; a nostri nimici & uirtu & consiglio porgendo & somministrando. Tre sono senza dubbio in questa città le conditioni de gli huomini: una de ricchi & potenti: un'altra di quelli, che sono & di dignità & di roba deboli & poueri: di mezzo a queste due è la terza. La prima & suprema conditione per la sua potenza spesse uolte nulla conferiscie nelle grauezze; percioche nessuno di constrignere ardisce i grandi huomini: iquali sono per lo piu ne Magistrati & la Republica gouernano. Da mezzani, molti magistrati riscuoteno quei tributi, che imposti lor sono: da gl'infimi senza fallo ciascuno: percio che da questi resistenza non si fa. Cosi auiene, che quelli, che meno hanno di facultà, piu in comune diano: quelli, che il tutto proueggono; non diano senon quãto & quando allor piace: come se glialtri serui fossero; & essi Signori & Principi. Che se i ricchi quello pagassero, che essi al fisco debbono; non sarebbe punto necessario, che le mercedi delle cure & fatiche uostre nel reggere i Magistrati alla Republica si donassero; affine, che i denari per la guerra pronti fossero. Tutta questa somma che la metà de salarii si rimetta, trecento libre d'oro non passa: quella de debiti restanti de ricchi & potenti, se il conto se ne

leuerà; diece cotanti o piu anchora essere si trouerà. Questi denari procurate di riscuotere uoi, che i Magistrati de denari publici essercitate: ne ui ritenga l'auttorità de debitori, che d'alcuna cosa fare contra la loro uolontà ardire non habbiate. A uoi abondeuolemente uerrà in mano quello, che si cerca: non sarete astretti a suggere de poueri, ma nondimeno buoni cittadini, il sudore, anzi piu tosto il sangue & le midolle. Ma che? non anchora quello Signori ui può muouere a rifiutar questa legge; che molti magistrati per hauere da poter se & i suoi figliuoli nutrire, non tanto studiaranno di amministrar la giustitia nel reggere i popoli & le comunanze, quanto a gli auanzi & al guadagno, pur che di quello, che ingiuriosamente tolto lor fia, a qualunque modo & uia si possano ristorare? Per laqual cosa tutto in ogni luogo si uenderà: & meritamẽte: percio che cosi il Senato & i Principi della città haueranno uoluto. Io hauea in animo Signori quello anno, che primieramente questa legge fu presa, di contradire. Ma l'auttorità del Senato mi ritenne: percio che io estimai coteste uostre grauezze & incõmodi uno anno solo douer durare: ne temetti che cosi iniqua legge si douesse prolungare; cosi le mie credenze m'ingãnarono. Hora la bisogna è condotta a questo termine, che in man uostra & ne uostri suffragii sta, & da uoi pende tutto il fine suo. Percio che se uoi un'altra uolta a questa legge consentirete: che cagione harete, perche o i Magistrati ogni anno non la pongano; o uoi quello, che la secõda uolta uoluto harete, la terza etiandio & la quarta a uolere non habbiate? Cosi l'opera passerà in essempio: & uoi quandunq; ogni picciolo rumor di guerra si sentirà, grauati & condennati sarete. Questo fia sempre a Magistrati opportuno modo da trouar denari: & essi sempre del benificio della Repub. ui spogliaranno: ilquale esser uostro & sodo & proprio deuea. Perche io ui consiglio, che rifiutiate questa legge: accio che uoi medesimi non gittiate quelle cose, che uostre sono: & spontaneamente in giuoco & beffa da ueruni huomini tenere non ui facciate. Hauendo queste cose dette il Minio; gran turbamento fu nel Consiglio infino attanto, che sapere si potè, chi fosse per rispondergli solleuandosi: della sua sedia il Principe Loredano, & ritto stando, cosi a dire incominciò. Io confesso Signori, essermi hoggi grandemente ingannato dell'openione & speranza, che io di M. Gio. Antonio Minio hauea. Percio che essendomi hieri detto, che egli incontro alla legge, laquale proponiamo, uolea parlare; nol credetti. Ne mi potei psuadere, che un gentile huomo di q̃sta città, di età di sessantaquattro ãni; che alcuna uolta fosse stato alla parte degli honori di q̃sta Rep. impugnare & biasimar douesse una cosi giusta & cosi anchora necessaria propositione, & cosi ampiamente da tutto il Senato lodata. Quantunque siano stati di quelli, che m'hanno detto, che percio che il Minio è alla uecchiezza senza ueruna dignità peruenuto, & solo una uolta questo anno che

è corso,

è corſo, in magiſtrato à giouanetti uſato darſi, è ſtato; hauere eſſo coſi penſato, ſe egli la cauſa de citttadini poueri piglia a difendere; iquali d'eſſere ſpogliati del ſalario de loro Magiſtrati grandemente à male ſi recano, douere auenire, che egli poſcia a poter gli honori conſeguire il loro fauore ſi acquiſterebbe. Laqual coſa io, ſi come le altre, ageuolmente eſtimai, che falſa foſſe. Voi Signori, che queſte coſe meglio conoſciete; conſiderate fra uoi ſtesſi quello, che egli cõ queſta intrapreſa opera far uoglia. Ma uoi Minio ſete perauentura ſolo di tutti gli altri; che non ueggiate, & non ſappiate in quale guerra gia due anni trauagliati ci ſiamo? quante grandi ſpeſe fatte in eſſa habbiamo? quanto ci ſia di meſtiere anchora farne? in quante difficultà di trouar denari i dì tutti intieri ſollecitamente & le notti ſenza ſonno conſumiamo, per diffendere queſto imperio dal nimico di tutti il piu aſpero & il piu acerbo? Il ſoldo de galeotti, de ſoldati, de ſopraſtanti alle noſtre galee, & alle noſtre naui, iquali innumerabili nudriamo, una infinita quantità d'oro da noi ricercano. Nelle guardie delle noſtre città & delle noſtre caſtella molti denari ſi conſumano. Il noſtro Arzana tante uolte sfornito di molta ſouẽtione ogni meſe ha biſogno: & le galee & le naui accio che le artiglierie, & gli altri arneſi che alla guerra richieſti ſono, a noſtri Capitani ſi poſſano ſumminiſtrare. Al Re d'Vngheria per obligatione della lega fatta ſeco, mille libre d'oro in tre pagamenti ogni anno dare & mandargli ne cõuiene: accio che egli faccia guerra co noſtri nimici. In queſte cotante & coſi groſſe ſpeſe quai denari baſtarne poſſono? Percio che i noſtri cittadini hauendo eglino tante grauezze pagate, piu pagar non ne poſſono. Quelli delle noſtre prouincie per li nuoui tributi impoſti loro, & le loro poſſesſioni fuori d'ogni uſanza eſtimate, & taſſate, ſi lamentano; ne denaro ueruno ſe none sforzati & uenduti i loro beni nel publico cõferiſcono. L'entrate della Republica per le gabelle della guerra impedite, poco riſpondono. I noſtri mercatanti non poſſono paſſare alle foraſtiere nationi, ne le foraſtiere a noi. Per laqual coſa ſe noi, a quali cio in tutto appartiene, in qualunq; modo posſiamo alla Republica dalle onde della guerra qua & la portata, non ſoccorriamo; chi alla fine ſarà tra tutti gli huomini, che cio faccia? Percio che ciaſcuno piu lontano a noi è, che noi ſtesſi. Et i nerui delle guerre ſono i denari: & neſſuna natione far guerra puo ſenza esſi. Noi di uero Signori, ilquale a queſta città & a q̃ſto Imperio hauete ſopraporre uoluto; & gli altri Magiſtrati, iquali inſieme con noi queſta Rep. reggono, a forza & con gran dolor noſtro queſta legge ui rechiamo percio, che l'eſſere le noſtre terre da nimici preſe & tenute, le regioni deuaſtate, i popoli diſcipati, i noſtri cittadini o uccisi, o in ſeruitù trapportati; molto maggior male è, che queſta parte delle uoſtre mercedi da ciaſcun di uoi alla Republica donarſi. I quai danni & per lo adietro ſono auenuti; & per lo innãzi è meſtiere, che auen-

gano, se noi la guerra con grande apparecchiamento fare, & con grandi forze non uorremo. Et queste forze si fanno con denari. Il Minio, ilquale a rifiutar la legge ui conforta, a quelle cose soggiacere ui conforta, mentre egli s'ingegna fare & di persuaderui, che denari trouar non si possano. Ma io sono di questo animo & di questa openione, che noi prēdiamo dalle sagrestie delle chiese l'argento & loro & batterne denari, coquali la guerra meglio far si possa; piu tosto, che quelle cose; che io dette ho sopportiamo: & la Rep. & q̄sto Imperio ad essere dal nimico sceleratissimo & sozzissimo tribolato & cōsumato lasciamo: & credo che i Santi medesimi le chiese de quali fieno spogliate, contentissimi di cio si renderanno. Tuttauia nessuna necessità anchora acciò uenire o discendere ci constrigne: pure che uoi questo, che molto piu honesto è, & che a uoi fare senza impedimento d'alcuna religione è conceduto, & che l'ordine amplissimo ha lodato, hoggi con le uostre sententie, & con la liberalità & pietà uostra uerso la patria confermiate. Et quanto a quella parte detta dal Minio, che nostro Signor Dio è crucciato con noi: a me non si fa dubbio, che quelli, che male, & quello, che non debbono fanno, l'ira diuina s'acquistino. Et percio i nostri soprastanti, che hanno la Republica gouernata non bene, in parte morti sono, & parte con essilio & uergogna castigati, hanno la potenza di nostro Signore Dio hauuta alle loro cose infesta & odiosa, & alle loro dignità & alle loro ragioni. Voi; se quello, che si conuiene, che richiede il tempo, che lo stato della Republica turbato & la difficultà di trouar denari hora addimandano, delibererete dell'ira di sopra niente da temere hauerete. Tutte le cose dalla diuina bontà prospere & seconde ui uerranno. Ma che è q̄sto, che'l Minio ui fa ingiusti? iquali egli stima, che se lodate la legge, siate nel gouernare i magistrati per riuolgere la uostra giuriditione solamente al guadagno, gli altrui costumi da suoi proprii giudicando? ilquale & la lingua & l'ingegno poscia, che egli da prima a parlare incominciò, infino a questi anni & a questa uecchiezza, al guadagnare & all'auanzare sempre ha tenuti occupati: & cosi con questa sola uia s'hà molte ampie ricchezze saputo procacciare. Quasi; che egli non conosca quelli, che di loro natura buoni sono, entrando ne magistrati & per le cose difficili passando, ogni dì migliori diuenire. Quelli, che tristi & cattiui sono; da gli Auogadori nostri, o che sono nella città o che fuori ad udir le querele de popoli per le prouincie mandar solete, a giuditii domestici sono condotti, da quali giusta pena delle loro ree opere è lor data. Cosi auiene, che i cittadini ouero da se nelle cose dure faticati, si come in una cote, assottigliano & aguzzano la loro uirtu: o pure per timore & paura de giuditii in ogni tempo & caso di mal fare si guardano. Hauete anchora hauuto ardimento uoi Minio di dire, che sono le conditioni de nostri cittadi-

ni di tre ſorti, cio è de ricchi, de poueri, & de mezzani, & queſte ſorti & guiſe d'huomini, eſſere tra ſe diſcordi, & in diſſenſione ui ſete di moſtrare ingegnato; mentre da ricchi niente in comune ſi conferiſce, da gli altri tutte le grauezze ſono portate & ſofferite: & diceſte etiandio, quelli regnare, & queſti ſeruire: & in quella città, laquale da che ella primieramente ſi fondò, libera & di ſua podeſtà è ſtata; non ui ſete in queſto luogo di mentire uergognato? A queſta parte delle tre conditioni non contradico: percio che in tutte le città coſi ſuole auenire: ne quaſi altramente alcuna congregation d'huomini puo hauer luogo. Ma che i ricchi nulla diano, & gli altri ogni coſa, coteſto è falſo & ingiurioſamente detto. Conciosia coſa, che a niuno ſi perdoni: & tutti ugualmente quello, che debbono, paghino: o pure ſe esſi da ſe nol fanno; da quelli, che ne Magiſtrati ſopra cio ſono, ſi conſtringono a farlo. Ricercategli tutti: & uogliate il conto delle ragioni da magiſtrati intendere; nulla ritrouerete di quello, che detto haueste. Forſe percio che i beni de ricchi meno ſi uendono per lo publico; ma quelli de poueri ogni giorno; a uoi pare, che i ricchi nulla rechino in comune, & che ſoli i poueri ui rechino il tutto? Male i coſtumi della noſtra città & la condition delle coſe conoſcete, o di non conoſcere infingete; ſe uoi coſi ragionate. I ricchi percio che pagar poſſono, i beni loro uendere non laſciano, ma di loro uolontà alle loro grauezze ſodisfanno. Laqual coſa percio che glialtri non fanno; auiene bene ſpeſſo, che le loro caſe, & uille, & poſſesſioni ſiano da Magiſtrati concedute a quelli, che dalloro le comperano. Ma pure, che è quello, che uoi i nomi di ſeruitù & di regno in q̃ſta città introducete? & una parte de noſtri cittadini porre in odio dell'altra con q̃ſte maluagie & ſozze uoci penſato hauete? Et noi, iquali dal principio della città d'una condition ſempre & quelli medeſimi ſtati ſiamo, che a uenire hora in diſſenſione fra noi & a diuiderci incominciamo, (a uoi ſolo deſiderabile & utile) douere eſſere ui credete? q̃ſto uolete, q̃ſto chiedete, queſto di trarre a fine u'ingegniate? Voi chiamo o Capi de Signor Diece; che qui ſedete, al qual magiſtrato ogni podeſtà di punire i rei cittadini anticamente è data: uoi la cagione di queſta ſua impreſa ricercate. Nella guerra, che noi la quarta uolta co Genoueſi popolo Italiano & a temperamento di Republica auezzo: eſſendo uote le caſſe de denari publici, i noſtri maggiori publicar fecero, che ſe alcun foreſtiere aitaſſe la Repub. di denari; esſi colui gentile huomo della città in remuneratione di cio crearebbono: & coſi finita la guerra trenta huomini per tale cagione nella Rep. riceuettero: queſti altrettante famiglie nella nobilità introduſſero: lequali hanno da quel tempo in qua, la noſtra ragione, i noſtri magiſtrati, il noſtro Imperio per loro comunemēte cō glialtri cittadini noſtri adoperato & uſato. Noi con barbara natiōe, cō gēti della noſtra qualità di uiuere, da noſtri coſtumi lōtanisſime,

con Re nimicisſimo & ferocisſimo a queſto tempo guerreggiando, a uoi di queſta Republica figliuoli per ſoccorrere alla trauagliata patria; di quei denari, che dallei inſieme co Magiſtrati in dono riceuete, la metà fie graue, & increſceraui a renderle? quelli la loro città, la loro nobilità, ragione, Imperio, in foreſtieri, percio che denari haueano recati nel publico, uolentieri transferirono; uoi parte de uoſtri ſalarii, alla uoſtra patria, a uoſtri altari, a uoſtri figliuoli di cedere & di porgere ui grauarete? Conciosia coſa che a q̃ſto tempo intendere & procurar deuete che i uoſtri figliuoli a ſeruire condotti non ſiano: Chi cio porſi in animo, ſe non nimico & euerſore di queſta città, di queſti tempii, di queſta ſala, & di queſto palagio potrebbe giamai? Et pure s'è trouato il Minio, che sforzato s'è a queſto perſuaderui. Ilquale tuttauia la ſua mente, il ſuo animo, i ſuoi medeſimi coſtumi giuſtamente puniranno. Ma uoi Signori, uoi dico Signori; iquali ſo, che della uoſtra balia & imperio, ſi come ſempre ſete partecipi, coſi nõ amanti non ſete ſtati giamai; non ceſſate, come una uolta molto uolentieri fatto hauete, di prendere di nuouo, & di uolere la legge. Et di nuouo per la uoſtra charità inuerſo la patria, quantunque coteſto uoſtro incommodo ſi ſia, con lieto animo un'altro anno uogliate patientemente ſopportarlo: fin che la preſente procella della Republica ſi dilegui & pasſi uia: che lunga eſſere, ſe'l mio animo non m'inganna, non puote. Confermate con le uoſtre ſentenze quello: che dalle ſentenze di coloro, che al gouerno della Republica poſti ſono, eſſere coſa ottima uedete. Fate paleſe con queſto giuditio, quanto a ciaſcuno debba eſſere cara la libertà della ſua patria; quando uoi per cagione della uoſtra libertà i ſoſtenimẽti della uita uoſtra donate alla Republica. Moſtrate a prouinciali uoſtri, & a quelli, che alle uoſtre leggi ubidiſcono, quello, che esſi far debbono: quando uoi; che gli altri conſtrignere potete, per riſpetto della comune utilità leggi a uoi ſoli dannoſe u'imponete. Neſſuno fia in queſta città o nelle altre, nellequali il nome Vinitiano ſia a notitia peruenuto; che con ſomme lode non u'innalzi fino al cielo, & degni da reggere tutti i popoli & tutte le genti non ui giudichi, uedendo uoi ciò fare, che nulla di carico a gli altri non ſopraponiate, che prima altrettanto & uie di quello anchor piu a uoi medeſimi impoſto non habbiate. Fornito queſto ſermone del Principe, come egli a ſeder ſi ripoſe, coſi cominciò la legge a porſi. Erano nel Conſiglio mille quattrocento quaranta due giudici. Dequali mille ottant'otto uollero & lodarono la legge. Trecento quarantaſette la rifiutarono. I dubbii & non ſinceri fur ſette. Adunque con gran conſenſo della città preſa la detta legge; ogniuno a laudare il Loredano incominciò, & a dire, che egli era buon Principe, & che la Republica gli era a cuore. Il dì ſeguente il Minio per hauere ſeditioſamente nel Conſiglio parlato, fu da Signor Diece ad esſilio perpetuo in

tuo in Arbe Isola della Schiauonia condennato: trenta libre d'oro de suoi beni ordinato, che fosser date a chiunque fuori dell'Isola il prendesse, & a Magistrati il consignasse: & a sicurezza di queste libre i suoi beni furono al Fisco ubligati: & allui posto pena d'essere appiccato per la gola. In quelli dì i Padri uollero, che nella piazza di San Marco si publicasse un segno d'infamia & di uergogna, delquale il Pesaro hauea cinque Sopracomiti notati. La nota era di questa maniera. Essendo il Pesaro ito a trouar l'armata Francese; Messer Paolo Nani, & Messer Giorgio Triuigiano, & Messer Marco Antonio da Canale, & Messer Nicolo Barbadico della Colonia di Candia, & Messer Piero Campitello Pugliese di suo ordine iti a Capo Malio, percio che si dicea, che Francesi erano in quei luoghi, in sette Fuste Turchesche s'incõtrarono; lequali dietro a remulco una naue d'huomini Candiotti si tirauano. Ilche ueduto, d'assalir le fuste di comune consiglio deliberarono. Et cosi incitati i Galeotti con celerità ad esse n'andarono. Ma auicinatiuisi dal timore impediti i remi fermarono; & laidamente dallo assalirle & dalla battaglia si ritennero. Poco appresso auenne, che alcune galee dell'armata Francese, laquale di quindi lontana non era, hauendo quello stesso ueduto, le dette fuste de Turchi con grande animo assalirono: laqual cosa accrebbe la loro uergogna: hauendo i Francesi, a quali meno cio apparteneua, col loro ardire quei nimici della Republica seguitati & superati, che essi per paura haueano lasciati andare. Per laqual debolezza & timore gli hauea il Pesaro da ogni Prefettura rimossi per cinque anni: & i salarii dalloro guadagnati aggiunti alla Republica. In que giorni stessi creò il Senato due Ambasciatori M. Gabriele Moro & M. Andrea Foscolo: che a Ferrara andassero a rallegrarsi a nome della Republica con Madonna Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro, laquale il padre hauea ad Alphonso da Este figliuolo del Duca Hercole per moglie data, & laquale allui da Roma ueniua, & parimente allegrarsi con lui, & col suocero di lei. Et d'Vngheria ad un tempo medesimo uennero al Senato molte lettere, che i Turchi dalle genti del Re erano stati in piu luoghi con grande preda & mortalità rotti. Et nondimeno per tutto cio Baiasette la cura & apparecchio dell'armata in ueruna parte non rimetteua. Ilquale apparecchio egli grandemente sollecitando, haueua a suoi Capi ordinato, che le galee uecchie racconciar facessero: & parendogli cio tardo & negligentemente dalloro farsi & adoperarsi, commandato un giorno, che l'arco & le saette recate gli fossero: ilche fatto, pieno d'ira & di sdegno un Capitano, che era il primo appo lui, & che allhora dauanti gli staua traffisse. Haueua il medesimo Baiasette non molto prima quelli cittadini Vinitiani liberati, iquali nel principio della guerra fur presi, & in Constantinopoli nella torre dello stretto in prigione mandati, da suoi ministri quiui erano stati ben custoditi. Iquali

tuttauia con cento libre d'oro riscossi s'erano. Vno de quali Messer Andrea Gritti a 13 di del mese di Marzo a Vinegia si tornò: colquale tutta la città del suo ritorno si rallegrò. Egli portò lettere di Admete Capitano di Baiazette al Senato cō ordine, che se eglino a q̄lla guerra, che tra loro si facea, im-por fine uoleano, mādassero alcuno de suoi a Cōstantinopoli a trattar le cō-ditioni della pace, che egli fauoreuole gli sarebbe. In q̄sto mezzo la cupidi-gia di accrescer lo stato suo cōdusse il S. Cesare Borgia a fare una grande sce-leraggine & un gran tradimēto. Percio che nō hauendo egli argomēto d'as-salire lo stato d'Vrbino, per l'amore grande & marauiglioso di quei popo-li uerso Guido Vbaldo lor Duca & Signore: ilquale stato solo gli mancaua ad hauere, & possedere quasi tutta intera la Romagna: & estimando, che i Vinitiani non permetterebbono, che egli nel cacciasse: ne hauendo egli di fargli guerra alcuna cagione; essendo il Duca Guido Vbaldo in ogni co-sa al Papa ubidientissimo sempre stato; & allui & uerso di lui hauendo tutti gli uffitii d'amantissimo & congiuntissimo huomo pienamente adoperati: s'infinse di uolere muouere guerra a Camerino: per potere ne fini poscia d'Vrbino, pe quali passare gli bisognaua, senza sospettione del S. Guido Vbaldo, si come altroue andasse, col suo essercito puenire. Et p fargli mag-giormente a credere, che egli di buono animo uerso di lui era, & anchora p spogliarlo in quel tēpo delle sue forze: accio che difendere nō si potesse, se guernito stato fosse; ricercò dallui per suoi Ambasciatori in uirtu della loro amicitia, che a q̄lla guerra in soccorso suo & genti & artiglierie grosse da mu-ro gli mandasse. Lequai cose impetrate & gia mādate; come egli a suoi fini giunse, subito nimicheuolmente in essi entrò; & molta celerità usando, non hauendo niuno allo'ncontro; ad Vrbino corse: & di poco mancò, che esso S. Guido Vbaldo nō prēdesse. Ma egli p benificio di poche hore, in caualli di cōtadini salito, & in habito pure di contadino, fuori di strada (percio che tutte le uie conosciute da soldati del Borgia erano prese & si teneuano) fug-gēdo a Rauenna si ricouerò: & di quindi passò a Mantoua: doue poco pri-ma la Duchessa Elisabetta sorella del S. Frācesco Marchese di Mantoua sua moglie pudicissima & elettissima Donna era giunta: hauendo ella per ca-gion d'ufficio & di cortesia à richiesta' del Papa fatto nel uiaggio cōpagnia alla Signora Lucretia Borgia, che a marito n'andaua. Mossi da questa co-sa i Padri, mandarono a Rauenna mille fanti & 500 caualli: accio che con-giunti cō gli altri soldati, che iui erano, quella città meglio guardata fosse; se'l Borgia, a cui di niente credere si poteua, alcuna cosa incontro alla Rep. tentar uolesse. Et non molto dapoi Anna Candala di natione Aquitana, pa-rente del Re di Francia passando ad Vladislao Re d'Vngheria, a cui ella era per mezzo d'Ambasciatori per moglie stata promessa, ne uēne a Vine-gia con grande compagnia dell'uno Re, & dell'altro. Allaquale, subito che

ella ne fini della Rep. entrò, furono le spese del publico & largamẽte fatte: come ella fu poscia nella città, tutti i segni, & tutte le dimostrationi di liberalità & di beniuolentia le furono profusamente usate, di maniera, che hauendo ella un mese intero in Vinegia fornito, & partir uolendosene al Principe Loredano cosi disse; Io, mentre appresso di uoi stata sono, mi ho primieramente reputata essere Reina. Et poi che ella in Vngheria fu, & ad usare la sua dignità incominciò, amica & di beniuolo animo inuerso la Rep. fu sempre. In questo tẽpo Luigi Re di Frãcia s'era del suo Regno partito per uenire in Italia a soccorrere i suoi che la guerra Napoletana cõ li Re di Spagna per controuersia de loro fini, faceuano. Alquale appressandosi egli allo stato di Melano, mandò il Senato Ambasciatore M. Bernardo Bembo mio padre, ilquale allhora era Pretore in Verona; accio che a nome della Rep il Salutasse, & della sua uenuta in Italia si rallegrasse. M. Bernardo a Vegeuene incontrò il Re; & appo lui stette, mẽtre egli dimorò in Melano. Ma ito a Genoua il Re per rimettere il suo soccorso per mare nel Regno di Napoli, egli si ritornò in Verona. Mentre queste cose in città si ministrauano; il Pesaro fatti smontare i suoi soldati a Chrisopoli, & nel seno di Salonicchi, molti danni, & gran prede ui si fecero: & nell'Egeo dodici naui grosse da carico fur prese, & undici fuste. Et uenuto esso a Capo Malio ritrouò tre galee & due naui pure da carico de Rhodiani, & quattro galee del Re di Francia, che allui erano mandate. Et non molto dapoi M. Iacopo da Pesaro Capitano del Papa le sue galee con l'armata di lui congiunse. Et era il numero di tutto il nauilio dintorno a settanta. Coquai legni di consiglio de Proueditori ad oppugnare l'Isola di Santa Maura si riuolse. Doue rauicinato, mandò il Capitano del Papa, che per li guadi da quel lato, che guarda all'Oriente, douesse la terra assalire. Dalqual lato l'Isola e da guadi cinta & difesa molto. Costui affrettatosi per lo stretto, & ne guadi entrato, scacciò & pose in fuga dodici galee, che quiui la loro statione haueano, & quelli mari discorrendo alle naui Vinitiane lungamente erano state moleste, & allhora incontra a nostri per uietar loro l'entrata ueniuano, & poco dapoi prese le dette galee uote d'huomini, essendosene essi con gran fretta usciti & nel lito gittati, i quali furono raccolti da quelli della città. Prese queste galee: pcio che in qlli guadi della terra cõtinẽte alla città era una uia coperta d'acqua intanto, che i caualli usar la poteano: quiui egli alcune galee ripose; con lequali tre cõpagnie de caualli Turchi, che da luoghi uicini per qlla uia affine di soccorrere la città ne ueniuano, ribattè in dietro; hauendo però prima fatta nel mezzo della uia una munitione subita, che il passar impedisse. Dallaqual munitione i Turchi ritardati, mentre di romperla per passarui si affaticauano, alle artiglierie delle galee si esposero, & furono da esse percosi & feriti: & perdutine alquanti, & il Capitan loro da cauallo

S. Maura

gittato, non hauendo potuto rompere alcuna parte di quella munitione; per la medesima uia onde erano uenuti, se ne ritornarono. In questo mezzo il medesimo legato hauendo nel primo giugnere posto in terra parte de suoi soldati, & tutti i caualli, che egli nelle naui a quel bisogno hauea, & ordinato loro, che senza dimora alla città s'inuiassero; essi finita quella uia prestamente, laqle era di quattro miglia, fattisi allei dintorno animosissimamēte cōbattendo, quello stesso di il borgo pigliarono. Il Pesaro, alquale bisognò quel giorno col rimanente dell'armata gire atorno perlo mare con uenti nō fauoreuoli, che quel di soffiarono; il seguente giorno ad oppugnar la terra si condusse: & battere le mura con le artiglierie incominciò. Erano nella città cinquecento soldati Turchi, che arditamente & francamente insieme con quei della terra si difendeuano. Iquali dalla gran quantità dell'artiglierie offendere sentendosi, il settimo di rendere si uollero. Questo di fu a trenta d'Agosto. Ma mētre che essi tra se di cio si cōsigliano: la città da soldati, che per forza entrarono, fu presa. Et essi & quelli della terra furono fatti prigioni: & la preda fra tutti diuisa egualmente. Il primo di dell'assalto i nimici uccisero Messer Gabriel Soranzo Sopracomito d'una galea cō un colpo d'artiglieria nel capo. Messer Girolamo suo fratello pochi di dapoi, che cio in Vinegia s'intese, essendo molto giouane, ne hauendo anchora alcuno honore dalla Republica hauuto, con gran fauore del Consiglio fu creato Senatore, lasciatine a dietro molti, che & Magistrati hauuti haueano, & di maggiore età erano, che non era egli. I Padri tosto che per le lettere di Admete uēnerō in speranza di pace; percio che il uerno s'auicinaua; ordinarono al Pesaro, che ritenute seco uenti galee, l'altra armata tutta a casa rimandasse: & al Re d'Vngheria scrissero, mostrandogli quello, che da Admete hauuto haueano, facendogli a sapere, che essi uoleano un loro huomo mandare a Constantinopoli, ricercandolo, che ancho egli un huom suo ui mandasse: accio che con maggior dignità, & miglior conditioni la pace & trattare & conchiudere si potesse. Vladislao udito questo, lodò il cōsiglio de Padri, promettendo fare dintorno all'Ambasciatore quāto essi uoleano. Eglino mādarono a Cōstantinopoli Zacharia Fresco Cācelliere de Signor Diece. Il Signor Guido Vbaldo hauēdo perduto il suo stato; se n'andò a Melano a Luigi Re di Francia, a pregarlo di soccorso contra il Borgia: doue poscia, che egli conobbe che la sincerità & la innocentia contra la perfidia & la crudeltà appresso di lui niente ualeuano; con la moglie a Vinegia se ne uenne. I Padri lietamente il riceuettero: & datogli del publico una casa conueneuole alla grandezza & dignità sua, il confortarono a star di buono animo. Dallaqual casa egli poco appresso ageuolmente nel suo stato ritornò: essendosi i suoi popoli con uccisione de Castellani & de soldati del Borgia cō alcune terre sottratti & tolti all'Imperio

di lui,

di lui, & alloro primiero ſtato ritornati: & eſſendo egli da Principi della famiglia Orſina aiutato, uinti i ſuoi nimici, alcuni meſi la ſua dignità ritenne. Per quella mutation di coſe molti popoli ſi raccomandarono alla Republica pregandola, che ella nella ſua balia gli riceueſſe. E' ne fini d'Arimino un monte alto con tre gioghi, che paiono tre corna, dalla parte, che egli riſguarda il mare, dirottisſimo: dall'altra parte ha una ſceſa ageuole & aperta inuerſo l'Occaſo: di uiti & di biade fruttifera & abondeuole. In quelle corna tre rocche ſono nella piu alta loro parte: allequali la terra ſoggiace, & la comunanza d'huomini montani, che la Rep. amminiſtrano; ne ſeruono ad alcuno. Ilqual monte le Penne di San Marino è detto. Queſti medeſimi anchora temendo grandemente d'andare ſotto la ſeruitù del Borgia, mandarono dicendo al Senato, uolere eſſere ſotto di lui: pregandolo, che egli alcuno de ſuoi ui mandaſſe a nome della Repub. Percio che esſi l'ubidirebbono: & farebbono cio che egli loro commandaſſe. Ma i Padri non uollero, che ne queſti, ne glialtri, che ſottoporſi alla Rep. deſiderauano, riceuuti foſſero. Mandarono tra queſte coſe i Re di Spagna al Senato quel medeſimo Lorēzo Suare, che Ambaſciator loro alla guerra Gallica appo la Rep. era ſtato. Ilqual Suare fatta naſcoſamente la uia della Francia, pochi dì innanzi le calende di Dicembre giunſe a Vinegia: a cui fu dal Senato una libra d'oro il meſe per lo ſuo uiuere ordinata. Ne primi ſuoi ragionamenti hauuti co Padri & col Principe il Suare, lamentatoſi del Re di Francia, che alla lega fatta co ſuoi Re, non era uoluto ſtare: ſi come colui, alquale ne il ſuo, ne l'altrui baſtaua; s'ingegnò con tutti i modi di rimuouere i Padri dall'amiſtà di lui; affermando, che egli a quel fine con tanta cura hauea le coſe del Borgia fauorite, accio che foſſe, chi a fini della Republica ſopraſteſſe, & ripoſare non la laſciaſſe. Soggiugnendo, che al Re di Francia piaceua, ueder la Republica nella guerra del Turco intralciata: & che l'armata, che egli mandata loro hauea; ſolo ad apparenza, & non ad alcuna utilità l'hauea mandata. Il che dal ſucceſſo ueder ſi potea: percio che ella piu toſto nociuto, che giouato hauea. La uolontà de i Re della Spagna in ogni tempo eſſere ſtata con quella della Republica congiunta: conciofia coſa, che gliuni & glialtri la pietà & la fede amino. Se eglino con lega inſieme ſi fermeranno, neſſuno nuocere loro potrà. Queſte & ſimiglianti coſe hauendo piu uolte i Padri dal Suare udite: quantunque eglino uere eſſere per la gran parte le conoſceſſero; non percio ſi moſſero di maniera, che esſi penſaſſero di uolere la lega, che col Re di Francia haueano, in parte alcuna uiolare. Riſpoſero nondimeno, che esſi grande ſtima faceuano della fede & della uirtù & dell'amoreuole animo de ſuoi Re uerſo la Republica, & ſempre eſſere per fare. Aggiugnendo, che esſi col Re Luigi per le conditioni della lega ſi trouauano ubligati ad eſſere: & hauere a male, che guerra tra

loro piu tosto, che pace fosse. Se essi alcuna cosa potessero a riconciliarli tra loro, se ne fossero auertiti, non mancherebbono: & ogni ufficio d'amicissimi huomini uerso gliuni & l'altro userebbono & adoperarebbono. D'altra parte menando per lunga Vladislao Re d'Vngheria il mãdare Ambasciatore a Baiasette, percio che facendosi dal Senato col Turco pace, se nuoui patti non interuenissero, egli dquea rimaner senza il soldo, che la Republica gli daua: gli Ambasciatori Vinitiani, accio che cosi importante bisogna non si prolungasse, si contentarono, che le mille libre d'oro, che'l Senato ogni anno gli mandaua, per la guerra, che egli col Turco far douea, a trecento si riducessero; da essergli parimente in tre uolte l'anno pagate, mentre Baiasette uiuesse. Papa Alessandro ueduto, che il Duca d'Vrbino col fauor de gli Orsini hauea ricuperato il suo stato; pregando, minacciando, & gran cose promettendo i Principi di q̃lla famiglia nelle sue parti tradusse, & a lega cõ esso loro uenne. Et insieme dal Re Luigi essendo stato mãdato soccorso al Borgia, & esso molte genti da ogni lato hauendo raunate, un'altra uolta cacciò del suo stato il Duca Guido Vbaldo; ilquale senza speranza & senza forze essendo, era stato da gli amici suoi abandonato: tenendosi tutta uia la piu forte città per conto della natura del sito, che in tutto quello stato fosse; & mandatoui alla guardia il Signore Ottauian Fregoso, molto giouane, di una sua sorella figliuolo; laqual città con soldati & con uettouaglia & altre cose per la copia che in quel poco tempo hauer si potè, fu fatta anchora piu forte & piu disageuole a pigliarsi. Hauendo il Borgia ricuperato Vrbino, si riuolse tantosto per la piu diritta, & cio fu ne primi dì dell'anno ad oppugnar Sinigaglia. Laqual città come egli hebbe, (percio che ella incontanente se gli rendè) egli fe prendere quelli stessi Principi de gli Orsini, che poco prima haueano fatto lega con lui; & eran seco a Sinigaglia uenuti: & con marauigliosa celerità mandò a far di cio auisato suo padre. Ilquale subitamẽte chiamato a se il S. Battista Orsino Cardinale, ilq̃le era stato l'autore di q̃lla lega, huomo di grãde auttorità appresso i suoi, ilq̃le di cio niẽte sospettaua, il ritenne, & mandollo in prigione; nellaq̃l prigione egli pochi dì appresso si morì. Quelli che a Sinigaglia fur presi dal Borgia, parte la notte seguente, parte ne fini di Siena, doue egli poco dapoi con l'essercito andò, furono strangolati. Quella stessa morte fu data al Signor Venantio, & al Signor Ottauiano del Signor di Camerino figliuoli, che dal Borgia in Pesaro erano stati presi. Il padre dequali hauendo perduto lo stato, poco appresso nascosamente fuggitosi a Vinegia ne uenne. Per cagione di queste operationi del Borgia, ilquale cõ Camerino etiandio d'Arimino s'era fatto Signore; il Senato per piu assicurare i suoi fini & fortificarli, mando l'Aluiano & il Carracciolo a Rauenna. Il Signor Guido Vbaldo fuggendo il nimico, essendosi in Pitigliano Castello di Thoscana ricouerato; & iui dimoratosi al-

cuni dì; minacciando il Borgia di uolere condur l'essercito a Pitigliano per intraprenderui lui; per lo paese di Siena & di Firenze con manifesto pericolo della sua uita passando, ne fini della Republica, & indi a Vinegia peruenne: alquale fu dal Senato deliberato di dargli una libra d'oro il mese per souenimento del suo uiuere. Ora percio che nella città un pessimo costume s'era appreso, & ogni di piu cresciea, che molti cittadini non potendo con buone arti hauere benifitii ecclesiastici, gli comperauano in Roma: doue l'usanza di ciò & appresso l'ageuolezza da Papa Alessandro molto apertamente incominciatasi era diuenuta maggiore: i Signor Diece ordinarono; che se per lo innanzi alcuno cio facesse; i suoi beni nel fisco si ponessero: & esso della città & de suoi fini tutta la uita sua bandito fosse. Ne molto dapoi M. Gio. Michele gentile huomo Vinitiano Cardinale d'una sorella di Papa Paolo figliuolo, in Roma di ueleno si morì: ilqual ueleno Papa Alessandro dallo scalco di lui dargli fece. La cagiōe di farlo morire furono l'oro & l'argento, che si credea, che egli hauesse: dequali una insatiabile cupidigia l'animo di Papa Alessandro ad ogni sceleratezza & misfatto incendeua: per dare al figliuolo modo da potere i suoi esserciti nudrire: accio che egli tanto piu tosto gli stati de Principi d'Italia occupar potesse: sentēdosi il Papa gia uecchio. Il ministro del ueleno non molto dapoi al tempo di Papa Giulio secondo, successor d'Alessandro, hauuto di cio sentore, fu posto in prigione, & alla fine portò le pene del suo peccato. Baiasette in questo mezzo fatto triegua col Sophi Re d'Armenia, colquale una crudel guerra hauea; & per questo sentendosi piu habile alla guerra co Vinitiani & piu libero; riprese l'animo, che egli gia rimesso hauea contra di loro; & disse di non uoler piu pace alcuna fare con la Republica s'ella non gli restituisse l'Isola di Santa Maura. I Padri di cio per lettere d'Admete a M. Andrea Gritti scritte, & ꝑ messi a posta certificati, per piu lungamēte in quella guerra nō consumarsi, fecero pace con Baiasette, & l'Isola di Santa Maura gli restituirono: laqual città con grande spesa il Pesaro molto fortificata hauea. Per quella pace deliberò il Senato, che a Dio gratie si rendessero, & tre libre d'oro per le compagnie de sacerdoti si distribuissero. Et perche Baiasette un suo Ambasciatore haueua a Padri mandato insieme con Zacharia Fresco, che a casa se ne ritornaua; accio che hauendo egli all'Ambasciator loro giurato, che dintorno alla pace farebbe quanto egli promesso hauea di fare; cosi il suo la promessa dal Principe Loredano riceuesse: creò il Senato Messer Andrea Gritti Ambasciatore a Baiasette, & uolle, che egli col suo, che di ritornar s'affrettaua, si dipartisse. Alquale Ambasciator di Baiasette una ueste d'oro & una di seta con tre libre d'oro furono da Padri donate. La medesima pace alcuni mesi dapoi tra Baiasette & Vladislao Re d'Vngheria fu conchiusa. Seguite queste cose, Luigi Re di Francia pochi dì auanti le calēde di Luglio man-

dò un suo Ambasciatore a Padri, richiedendogli, che essi nuoua lega seco far uolessero. Costui fu Messer Gio. Lascari Constantinopolitano, huomo dotto nelle greche lettere. Laqual cosa procuraua il Re con ogni instanza, che si facesse per questa cagione; che percio che Consaluo Capitan Generale delle genti de gli Re della Spagna nella Calabria l'essercito di lui rotto & posto in fuga & uccisone il Capitano hauea; & il Regno di Napoli quasi tutto ridotto sotto l'Imperio de suoi Re; rinouando i Vinitiani la lega, fossero tenuti a far guerra seco contra i medesimi Re. Et affine, che i Padri ui s'inducessero; ampissime conditioni erano loro proposte: lequali tutte esſi rifiutarono, dicendo essere contenti di stare alla uecchia lega. Papa Alessandro hauendo ordinato di auelenare il Cardinale Adriano suo domestico, nella uigna delquale egli col Signor Cesare Borgia suo figliuolo insieme q̃lla sera cenar douea, per imprudentia del ministro, che cio nascosamente a fare hauea, hebbe egli stesso il ueleno, che al detto Cardinale doueua essere dato, & a diciotto dì d'Agosto passò di questa uita. Il Signor Cesare da quel beueraggio stesso quasi morto, cadde in una pericolosa infermità. Nellaqual cosa fu conosciuto, che la prouidentia diuina uolle quiui presentemente ritrouarsi: quando coloro, che molti Principi & Signori della Romana Republica, & molti loro domestici & familiari, per goderſi delle loro richezze & de lor thesori, con ueleno uccisi haueano; & allhora l'hoste & creato loro aggiugnere a gli altri & uccidere uoleano; in quel medesimo ministerio & cura recarono a morte se stesſi. In quelli giorni Messer Benedetto da Pesaro Capitan Generale dell'armata, huomo di uirtu singolare apparecchiandosi al ritorno, da febbre soprapreso, in Corfù si morì. I Padri per la morte di Papa Alessandro estimando, che auenir douesse quello, che in effetto adiuenne: & cio è, che molte terre dal Borgia con male arti prese, rifiutar douessero l'Imperio suo: mandarono alcuni Capi di gente d'arme a Rauenna, & il numero di quei soldati radoppiarono. Et poco appresso i Signor Diece fecero Messer Christoforo Moro, ilquale era Sauio di terra ferma, Proueditore in Romagna, & mandaruelo senza dimora: accio che se alcuna città del Borgia uolesse di sua uolontà darsi alla Rep. egli la riceuesse. Et gia molte castella de Signori Romani, essendone stati cacciati o morti i ministri del Borgia erano a loro primi Signori ritornate: & diceasi che Pesaro, Arimino, Camerino, Sinigaglia, & Piombino anchora: il cui Signore, il Borgia cacciato hauea, & la città presa; quello stesso far uoleano. Il Signor Guido Vbaldo da suoi popoli richiamato ancho egli a ricuperare il suo stato; hauendo seco trenta libre d'oro dal Senato prestategli, si pose in uia: & quiui giunto da tutte le sue terre fu con grande allegrezza riceuuto. Il Borgia, non tanto per essere dal male impedito, quanto per l'odio de Romani della sua uita temendo; fece in Roma

uenire tutti quei caualli, & quei fanti, che egli hauea. Per questo auenne quello, che di necessità bisognaua che auenisse; che i Cardinali; iquali gia quasi tutti per eleggere il nuouo Pontefice, congregati, per paura dell'essercito del Borgia, erano da cio fare impediti. Laqual cosa intesa, scrisse loro il Senato: che se essi estimassero, che bisogno fosse, egli senza dimora tutte le sue genti a Roma manderebbe: con lequali eglino piu ageuolmẽte la Maestà della Romana Republica difendere; & le cose, che necessarie fossero amministrare liberamente & senza timore alcuno potessero. Messer Antonio Giustiniano Ambasciatore ancho egli presentemente quello stesso proferi loro a nome del Senato & della Republica. Il che certamente a cosi sospetta stagione fu loro & opportunissimo & grato. Percio che da quella proferta commosso il Borgia, per non prouocar contra se la Rep. con tutte le sue genti uscito di Roma, lasciò libero il colle Vaticano al Sacro Collegio. In questo mezzo uẽne uno huomo al Senato dal Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino dicendogli, che il Duca Signor suo teneua & riconosceua hauere il suo stato & la sua salute da quei Signori: & desideraua con cento caualli grossi, & cento cinquanta balestrieri seruire & essere al soldo di q̃lla Repub. & che egli due mila fanti hauea paratissimi, de quali ella seruir si potea per un mese senza ueruno stipendio: & che la pregaua che nella sua fede riceuere il uolesse. Intese q̃ste richieste il Senato, in tutte le parti gliele concesse: cento libre d'oro per lo soldo ordinandogli. Il Collegio de Cardinali per la partita del Borgia fatto libero, elesse a Pontefice il Cardinale di Siena: ilquale Pio terzo nomar si fece. Alquale prima, che il mese fornisse, per dolore d'una gamba guasta mortosi, successe Giulio secondo Ligure: ilquale marauigliosamente desiderò la Rep. che creato fosse: & accio ogni sua opera & autorità u'hauea posta. Ma uiuẽte anchora Pio, M. Iacopo Venieri Podestà di Rauẽna chiamato a Cesena da quelli cittadini cõ gente u'andò indarno. Percio che nõ q̃lla notte, che ordinata fu, ma la seguente andato u'era. Et eglino, che apparecchiati stati erano a riceuerlo la notte auanti, & lui non comparendo, la diligenza & lo studio loro sospeso haueano. Et auenne per cotal dimora, che i soldati del Borgia sospetto n'hebbero, & alle porte, & sopra le mura dimorar uollero quella notte. Cosi il Venieri si tornò a Rauenna senza hauere alcuna cosa adoperato. Pochi giorni appresso un huom di Pietro Remiro, ilquale la rocca di Forli, che fortissima & fornitissima era, a nome del Borgia teneua; uenne al Proueditore in Rauenna dicendogli, che se la Republica uolea quella rocca; Remiro gliele darebbe; se ella gli concedesse poter fuori a Rauenna, & poi a Vinegia portare gli arnesi del Borgia, che in essa hauea: & allui condotta di cinquanta caualli donasse, con tante case nella città, che due libre d'oro d'entrata l'anno gli ualessero. Cio inteso, il Senato deliberò, che il

Proueditore al Castellano promettesse, che tanto fatto sarebbe, quanto egli diuisato & chiesto hauea: & la rocca dallui riceuesse, andando a Forlì con quelle genti che gli paressero essere a bisogno della Republica. Et accio che questa cosa non si risapesse, a tutti i Senatori fu dato sacramento di silentio, & fu dallor giurato. Dapoi ne dì della Sede Romana uacante, hauendo gli Ariminesi ributtato il Signor Pandolpho Malatesta per essere egli con gente d'arme ad Arimino ritornato, ilqual Signor Pandolpho quella città lasciatagli dal Signor Roberto suo padre, alquanti anni ingiustamente regnando, hauea posseduta, & dal Borgia cacciato n'era stato: il Duca d'Vrbino per suo Ambasciatore fece intendere al Senato, che'l Signor Pandolpho desideraua, poscia che i suoi cittadini renderglisi non uoleano, & grandemente desiderauano essere sotto l'Imperio della Republica che il Senato quella città riceuesse & tenesse per sua. Et che egli sperarebbe, che la Republica mancar non potesse di dargli il modo di potere secondo la sua dignità sostentar la sua uita. Et percio se'l Senato gliele ordinaua; egli procaccierebbe, che ciò si facesse, a cui molto gli Ariminesi credeuano. Per laqual cosa ordinò il Senato, che fosse all'Ambasciator del Duca risposto, che se'l Duca suo Signore con la sua diligenza & con l'autorità, che egli con quella città hauea, operasse, che Arimino alla Republica si rendesse, ciò sarebbe cosa molto grata al Senato. Alla fine hauendo il Duca alquante castella & luoghi ne fini d'Arimino & di Cesena & molto muniti & per la bontà del paese molto opportuni per forza presi, & fatto intendere al Senato, che egli tutti gli darebbe alla Republica solamente che ella di non hauere ciò a schifo dimostrasse; per un'altra deliberatione dimostrò il Senato piacergli, che si riceuessero: & insieme ad alcuni cittadini di Faenza, che uennero al Proueditore in Rauenna, iquali desiderauano di darsi alla Republica gli fu ordinato, che egli quello stesso facesse. Et perche le rocche di Faenza & d'Arimino, & d'Imola munitissime ciascuna per se da Castellani del Borgia si teneuano: parte dequali alla Repub. uendere le uoleano, fu deliberato, che'l Proueditore a trattare delle conditioni coloro ministri hauesse. Russi oltra questo ne fini di Faenza; & Santo Archangelo, & Sauignano in quello d'Arimino terre frumentarie & di molto frutto ciascuna, & ancho Mõtefiore castello nella sommità d'un giogo, che con gli Vrbinati confina, alla Rep. si resero. Il contado etiandio di Faenza quasi tutto insieme con la rocca molto forte, essendoui andato il Proueditore con gente armata in fede di lei si riceuette, quasi quel dì stesso, che le nouelle uennero, Giulio secondo essere stato fatto Papa. Per laqual cosa doppia allegrezza si sentì in Vinegia, & d'una buona città uenuta sotto l'Imperio della Republica, & di Giulio Pontefice: nelquale il Senato tutti i suoi studii & ufficii prestati & conferiti hauea. Et nel uero esso Giulio quando M. Antonio Giustiniano Ambasciatore allui andò aralle-

grarſene; lietamente abbracciatolo gli diſſe, neſſuna coſa eſſere, di cui egli alla Republica tenuto non foſſe; neſſuna, che ella di lui promettere non ſi poteſſe. Et eſſendo l'Ambaſciatore entrato a parlar del Borgia: concio foſſe coſa, che da molti ſi ragionaua & teneua, che egli aiutato & fauorito dal Papa haueſſe ad eſſere: fece fede a M. Antonio, che di neſſuna di quelle coſe temeſſe. Soggiugnendoli anchora, che egli deſideraua; che l'altre terre, che eſſo Borgia nella Romagna poſſedeua, gli foſſero tutte tolte: ilqual ragionamento ſenza dubbio fu gratiſsimo a tutta la città. Tra queſte coſe il Signor Pandolpho Malateſta per certa diſſenſione tra gli Arimineſi eccitata, fu dalloro nella città riceuuto. Fiorentini, percio che a male haueano, che Faenza in podeſtà della Republica ueniſſe, mandate haueano genti armate, che in ſoccorſo di quei cittadini foſſero, che con loro teneuano: accio che a ſe piu toſto, che a Vinitiani dare ſi uoleſſero. I quai cittadini, & ſoldati & cõtadini nella terra introdotti haueano: da queſti glialtri impauriti & ritenuti aprir le porte al Proueditore nõ ardiuano. Et percio egli ſi fece uenire i ſoldati, che'l Duca d'Vrbino hauea proferti alla Repub. & trouonne de glialtri, & fece eſſercito. Et le artiglierie inuiate mandò caualli, che le genti de Fiorentini nelle montagne riteneſſero, & cacciaſſero. Mentre queſte coſe ſi faceano; il Senato eleſſe Ambaſciatori i quali a Roma andare doueſſero a rallegrarſi con Papa Giulio della creation ſua: & fur gli eletti per la grande affettione & buona uolontà della Rep. uerſo di lui, otto: il che innanzi a quel dì mai auenuto non era, che a Papa non Vinitiano cotanti Ambaſciatori ſi mandaſſero. I Fiorentini non potendo Faenza ſottoporſi; per mezzo di M. Franceſco Soderini cittadin loro & Cardinale, di porre la Republica in ſoſpetto al Papa s'ingegnarono: ilqual M. Franceſco coſi al Papa ragionò. Tutti i luoghi & fini di Faenza & la rocca medeſima gia eſſere in balia de Vinitiani; & la città in brieue douerui eſſere ancho ella. I quali non tanto affine, che le coſe male acquiſtate dal Borgia di mano tolte gli ſiano; quanto per acquiſtarle a ſe ſteſsi coſi cõtendere & faticarſi. Quello, che una uolta i Vinitiani ſi prendono, auezzi non eſſere di renderlo giamai. Egli tardi di ciò eſſere per auederſi; quando eſsi di uolontà & conceſsion ſua ſaranno del tutto fatti Signori. Di che M. Antonio Giuſtiniano fatto auertito andò al Papa per purgarne la Republica pregandolo, che a calũniatori & male di lei dicenti, dare orecchie non uoleſſe: i quali egli ſapea, che non mancherebbono. Et hauendo egli in quella ſentenza detto, quanto gli parea douer dire; il Papa gli riſpoſe; che egli ne hauea coſa alcuna creduta a coloro, che calunniata haueano la Republica ne era per douer credere. Aggiugnendo ſapere eſſo, che egli era dallei amato; & di ciò molti ſegni, molte pruoue hauere: & eſſo allo'ncontro eſſere allei affettionato, & amarla grandemente; & rallegrarſi anchora, quando alcuno per queſta cagione, non Ligure, ma

Vinitiano il chiamaua. Il che gia si diceua da quelli, che tanto congiugnimento & tanta beniuolenza tra loro essere a male haueano. Ma quanto apparteneua alle cose del Borgia & dello stato di lui, egli desideraua, che quelle terre, che auanti allui erano della Romana Republica se le restituissero. Dette queste cose; l'Ambasciatore licentiato si dipartì. In questo mezzo il Signor Pandolpho Malatesta uenne a Vinegia: ilquale dubitādo per l'odio che i suoi cittadini gli portauano, non potere lungamente Arimino tenere: ritornò a quello, che egli per mezzo del Duca d'Vrbino al Senato proposto hauea: & con certe cōditioni diede Arimino alla Republica. Doue i Padri mandarono M. Domenico Malipiero Proueditore della città, & Messer Vincenzo Valerio, che la rocca guardasse: & al Signor Pandolpho & suoi discendenti donarono Cittadella, Castello nel contado di Padoua: & poco appresso la cittadinanza & nobilità Vinitiana allui & al Signor Carlo suo fratello. Il Signór Pandolpho fu etiandio raccolto al soldo della Rep. & una compagnia de caualli datagli, & fu deliberato, che alla moglie di lui cinque libre d'oro, & altrettante al Signor Carlo suo fratello ogni anno si dessero: & all'uno de due de suoi figliuoli tanti benefitii senza cura, quāti egli richiesti hauea furono promessi. Et allui di presente date cento libre d'oro. Lequai cose per M. Antonio Giustiniano il Senato fece al Papa intendere. Il quale perseuerādo uolere che quelle terre, che state erano della Chiesa Romana, fossero allei rendute; richiese il Senato, che con le sue forze aiutare il uolesse a ricuperarle. Haueano i Padri un'altro Proueditore M. Nicolo Foscarino a Faenza mandato, a procurar la oppugnatione con maggiore studio & diligenza, parendo loro, che per lo adietro lentamente si fosse procurata: & ordinato, che il Conte di Pitigliano delle lor genti d'arme Capitano, a Faenza n'andasse, ilquale senza dimora si pose in uia. Ma prima, che egli a Rauēna giugnesse; essendosi battute le mura cō l'artiglierie, & i Proueditori proposto di dare a ruba la città a loro soldati, se quelli di dentro indugiassero a rendersi, a uenti di di Nouembre Faenza si donò alla Repub. Intesosi cio in Vinegia, deliberò il Senato, accioche l'animo di Papa Giulio non si irritasse; che da suoi Proueditori nessun luogo piu del Borgia si riceuesse: assai hauere la Rep. in Arimino, & in Faenza acquistato. Appresso l'uno de due Proueditori fu ad Arimino mādato per piu honorare quella città. In quelli di M. Andrea Gritti, ilquale i Padri haueano al Turco mādato; hauendo alcune cōditioni della pace ad utilità della Republica racconcie, & essa bene raffermata, a Vinegia si ritornò. Ma poco appresso essendosi da Roma per lettere di M. Antonio inteso per bocca di molti affermarsi, che'l Borgia douea in brieue con licentia del Papa nel suo stato in Romagna ritornarsi: annullando la prossima deliberatione, scrisse a Proueditori il Senato, che tutto quello, che essi potessero della Signoria del Borgia alla

Republica

Republica acquistare, essi di prenderlo s'affrettassero. Di che auenne, che Meldola, & Tossignano castelli di mura & di rocche molto forti, essendoui stata mandata caualleria da Proueditori, di piena lor uoglia in balia uennero della Republica. Dopo queste cose M. Angelo Vescouo di Tiuoli, ilquale alquanti anni era in Vinegia Nuntio stato di Papa Alessandro, & morto lui s'era a Roma tornato: un'altra uolta mandatoui da Papa Giulio, ui uenne medesimamente Legato. Ilquale il primo di del suo giugnere salutò il Principe Loredano a nome del Papa cõ humanissime & amantissime parole: & disse, che egli rendeua loro infinite gratie; che in procurare, che egli a Sommo Põtefice eletto fosse, molta opera & molto studio hauesser posto: & che egli sempre confesserà, essere di cio grandemente debitore al Senato: ne giamai di questo suo ufficio essere per dimenticarsi. Et che egli oltre accio da se amaua la città di Vinegia & la Republica, laquale era di buonissimi instituti & sante leggi piena. Et percio essere in ogni tempo per honorarla in tutte le cose; nellequali possano amicissimi huomini essere dallui honorati con risguardo della dignità sua. Questo ragionamento fatto, salutati a nome suo i Padri, coquali nella prima sua legatione usato era, si partì, riserbando ad un'altro di le altre commissioni del Papa, che di piu tempo haueano mestiere. Come quel di uenne, chiamati in secreto i Capi del Consiglio de Signor Diece, propose loro, che'l Papa uolea, che & Arimino & Faenza, che essi intraprese haueano, terre della Chiesa Romana, allei rendute fossero: & che egli etiandio richiedeua loro, che a ricuperar le altre l'aiutassero: & che deliberato hauea: che al Borgia pure una Torricella non rimanesse: ma che ogni cosa ritornasse donde s'era partita. I Padri dolutisi, che questo nõ era quello, che essi per la loro riuerentia & studio uerso di lui dallui aspettauano; portarono la bisogna al Senato. Il Senato deliberò che al Legato si rispondesse, che se la Republica Arimino & Faenza prese hauea; dal Borgia huomo importunissimo & crudelissimo prese le hauea, confortandola esso Papa Giulio, prima che egli Papa fosse, accio fare: & poi permettendogliele & consentendogliele. Et quelle terre si come da Vicarii della Chiesa Romana use tenersi, hauerle ella fatte sue: le altre tocche non hauere: lequali se ella uoluto hauesse; nõ essere stato difficile a poterle & hauere & ritenere. Dellequali due città la Republica Vicaria di santa Chiesa uolere essere in quella guisa, che gli altri primi Signori stati ne sono. Che in cio non perdeua egli niẽte. Et per questo hauere deliberato di ritenerlesi. Quanto ad aitarlo a pigliar le altre terre: tutte le sue gẽti, & tutte le sue forze gli proferiua: lequali egli potrebbe usare & adoperar si come sue. Tali furono le parole del Senato della risposta al Papa farsi deliberata. Et quello, che diceua il Senato, Papa Giulio essere suo confortatore stato di quella impresa, era ueris-

ſimamente detto. Percio che quando nel Pontificato di Pio terzo M. Antonio Giuſtiniano entrò a parlargli della ingiuſtisſima poſſesſione del Borgia delle terre della Romagna: eſſo Papa Giulio era ſtato alla Rep. grande autore di quel cōſiglio. Scritteſi tutte q̄ſte coſe a Roma al Giuſtiniano piu uolte; & dallui piu riſpoſte hauute, nō ſi partēdo il Papa dalla ſua ſentēza, & ſempre dicendo piu toſto; percio che egli ſapeua, che a far guerra con la Republica le ſue forze non erano baſtanti, che egli richiederebbe aita da Principi Chriſtiani contra lei: iquali egli ſapea, che a quella ſanta Seggia quando ella delloro fauore ha biſogno hauuto, giamai non erano mancati. Ma ripetendogli il Giuſtiniano quel ragionamento fatto dallui non anchor Papa, & richiedendo, che egli ſe ne ricordaſſe; certamente eſſo iſcuſatione alcuna baſteuole recar non poteua: & ſolamente diceua, che hauer conſideratione non biſognaua di quello, che egli non Pontefice detto haueа: in tanto lanno al fin ſuo ne uenne. Et percio il primo giorno del ſeguente anno il Giuſtiniano con parole acconcie & dolci entrato in ragionamento con lui, che aſſai lieto era quel dì, domeſticamente il pregò, che poſcia, che era uſanza, che in tal giorno agli amici & a ſeruitori ſi donaſſe alcuna coſa: egli alla Rep. tāto allui affettionata & tanto ſua donar uoleſſe, che ella Arimino & Faenza ritener ſi poteſſe di ſua buona uolōtà, & in quel modo, che allui piaceſſe. A che egli ſorridendo riſpoſe, che egli faceſſe, che la Republica ſopra tutto gli rendeſſe Tosſignano, che è nel contado d'Imola, preſo dallei ultimamente: & dopo queſto d'Arimino & di Faenza il richiedeſſe: che perauentura impetrar ne potrebbe alcuna coſa. Lequali parole del Papa uenute con diligenza per lettere del Giuſtiniano alla notitia del Senato; mētre i Padri ſopra eſſe ſi conſigliauano, & la biſogna per la diſputation de magiſtrati di di in di ſi prolungaua: il Veſcouo di Tiuoli portò lettere del Papa a Signori, per lequali egli ogni ſperanza tolſe loro, di potere in ueruno accordo giamai con lui eſſere; ſe le terre tolte non ſe gli reſtituiſſero. Dicendo, che ſe cio esſi non faceſſero, egli Dio & gli huomini in ſoccorſo di ſe chiamerebbe, & minacciò loro, che egli ad ogni dura coſa diſcenderebbe. Allhora i Padri grandemēte ſi turbarono: & cio piu dal Veſcouo, che dal Papa credettero che procedeſſe: ilquale della uolontà del Senato uerſo di lui ſtranamente molte uolte ſcritto hauea: douendo egli di cio piu moderatamente & piu ſedatamente dargli contezza: & l'animo di lui, & per ſe ſteſſo iracondo, & dal mal dire de nimici della Rep. incitato & riſcaldato con buone parole procurare, che ſi quietaſſe, & atutaſſe: le degne & indegne coſe aggregando, infiammato hauea. Et tanto maggiormente ſe ne sdegnarono, quanto neſſuna coſa nel Senato coſi ſecretamēte trattar ſi potea; che egli di riſaperla con tutti i modi nō s'ingegnaſſe: & che'l Papa

tantosto l'intendesse, non procurasse, scriuendogli odiosissime lettere contra il Senato. Alla molestia de Padri anchora s'aggiugnea; che Giulio un suo Ambasciadore al Re di Francia mandato hauea dolẽdosi delle ingiurie della Republica richiedendolo d'aiuto contra di lei. Et q̃llo stesso hauea procurato, che si facesse con Massimiliano per uia del Secretario dell'Ambasciator suo, che in Roma era, Iacopo Bannisio mandatogli, scriuendogli acerbissimi brieui sopra cio, & proferendosi di darli la decima di tutti i benificii ecclesiastici di Germania, laquale Massimiliano con grande instantia richiesta gli hauea, se ad aiutarlo si disponesse. Con l'uno & con l'altro de quali Principi ordinò il Senato, che gli Ambasciatori suoi escusassero la Republica di cio, che s'era dallei fatto & adoperato: facendo loro intendere, che ella Arimino & Faenza non da Romani Pontefici, ma da un ladrone maluagissimo hauea tolte: l'una accio che intrapresa non fosse da Fiorentini, per la fresca memoria della guerra Pisana suoi nimicissimi, iquali le loro genti mandate u'haueano: l'altra in permutatione da quel Signor hauuta allo'ncontro d'unaltra datagli ne fini della Republica. Lequali due città auanti il tempo del Borgia era usanza, che da Vicarii di Santa Chiesa tenute & possedute fossero. Se di loro il Senato essere Vicario uolea, nessuna cosa nuoua s'addimandaua per lui. Quello per molti suoi meriti con la Christiana Repub. era honesto, che gli si concedesse: il che altre uolte ad altri, che niente con lei meritauano, s'era conceduto. Nessun Vicario nella Romagna poteua essere ne piu forte a difendere quella parte & le altre, che di Santa Chiesa sono, che il Senato, ne che maggiore utilità, se il bisogno ne uenisse, potesse allei porgere, era il Papa per trouare a quel tempo. Che grande iniquità era quello, che senza ragione alcuna, & senza uerun frutto si da a chi che sia, quello negarsi & a passati meriti della Republica & alla speranza delle utilità & commodi, che da uenir sono, se l'occasione fie data. Oltre accio, che Papa Giulio medesimo era stato persuasore al Senato di torre la Romagna al Borgia. Dopo l'hauere accio la Republica confortata, niuna nuoua cosa, se non quella, che esso stesso hauea persuasa, essere adiuenuta. Di maniera che si conoscea non tanto il Papa hauere cagione di partirsi dalla sua prima openione; quanto cercare & pensar modo, come egli nuocere possa alla Rep. Et che per cio pregaua ella ad un tempo il Re Luigi, che egli la fede & la religion della lega, che tra lui & il Senato era, per rispetto del Papa, che cosi ingiustamente si mouena uiolar non uolesse: & Massimiliano, che piu tosto ad essere amico alla Republica in cosa molto giusta & conuene-

uole si disponesse, che uicina gli è, & sempre amica gli fu; che a Papa Giulio, ilquale molto lontano è dal suo Regno, in una iniquissima, se la fede tra gli huomini & la constanza hanno da ualere. Laquale escusatione riceuuta uolentieri dall'uno & dall'altro; ciascuno di loro di uoler difendere l'honor della Republica appresso il Papa liberalmente promettendo, fecero il Senato alquanto piu quieto & tranquillo rimanere. In quei dì percioche il tempo della condotta del Conte di Pitigliano, ilquale a Rauenna era, si forniua; per cagion della sua fede & della sua constanza, che da molte città & da piu Re con grande promesse inuitato d'andare al soldo loro, non hauea uoluto la Republica abandonare, il Senato suo Capitan Generale il fece per tre anni con cinquecento libre d'oro l'anno di stipendio.

DELLA

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

SETTIMO LIBRO.

N QVEL medesimo tempo: percio che Vincenzo di Naldo Faentino huomo di molta stima in quel contado, ogni studio & diligenza usato hauea, accio che Faenza in podestà della Repub. uenisse: i Padri le insegne della caualleria cō la ueste del brocato gli donarono: & altre cinque libre l'anno a uita sua gli assegnarono: aggiuntaui la liberatione di tutte le grauezze, & che cio a suoi heredi passasse. Et a tempo di guerra le secōde dignità della fanteria gli furono promesse. A quattro suoi parenti anchora da potersi intrattenere & uiuere fu donato. Ne molto dapoi la Republica fu cortese & liberale di qlli medesimi doni & d'altrettanti honori, quanti a Vincēzo conferiti hauea, a Dionigi medesimamēte di Naldo suo fratel cugino. Venuta la state il Duca d'Vrbino a psuasione di Papa Giulio prese p figliuolo & adottò il S. Francesco Maria d'una sua sorella figliuolo, a cui era stato padre il S. Giouāni della Rouere di esso Papa Giulio fratello, & Signore di Sinigaglia. Laquale adottagione il medesimo Papa Giulio di uolōtà & cōsentimēto di tutto il Collegio de Cardinali molto studiosamēte approuò & cōfermò. Ilche fece la sua ira cōtra Vinitiani molto piu ingiusta: potēdosi uedere, che qllo, che egli cosi ostinatamente negaua di dar loro in fio le cose della Chiesa Romana, egli a suoi parēti il cōcedeua cosi ageuolmēte. Ma Massimiliano, a cui era gia di mente uscita la promessa poco prima al Senato fatta di uolere appresso il Papa difendere la Rep. mādò a Vinegia due Ambasciatori a cōfortarla, che al Papa Faenza & Arimino douesse rēdere. Et che allui sopra ogni altro qlla cura apparteneua, & suo era il patrocinio della Sāta Chiesa, & delle cose di lei. Et che se cio fare ella nō uolesse: rimettesse in giuditio la bisogna, che egli procurarebbe, che etiādio il Papa la rimettesse. Et se ella sopra cio lui fare arbitro uolesse, egli nol ricuserebbe; & p quanto egli conoscesse essere giusto, la sentēza darebbe. A quali Ambasciatori col Cōsiglio del Senato, ramemorate tutte qlle parti, che gli Ambasciatori della Rep. haueano prima dette a Massimiliano, una cosa sola il Principe Loredano rispose, cio fu la ragione della Rep. sopra qlle terre assai chiara & manifesta da se essere; & percio non uolerla i Padri porre in dubbio. Riceutta questa risposta uno

degli Ambasciatori si partì, & andò a Roma, & l'altro rimase, a cui furono le spese fatte del publico. Il Papa in questo mezzo hauendo riceuute dal Signor Cesare Borgia centocinquanta libre d'oro,& quelle date a Remiro Castellano di Forlì, hebbe il castello & la terra insieme: hauendo prima quasi con queste medesime arti Cesena & Imola fatte sue. Ilqual Remiro congli arnesi del Borgia a Vinegia se ne uenne. Dopo questo tra Luigi Re di Francia & Massimiliano si fece lega, essendosi prima lungamente tra i loro Ambasciatori sopra cio disputato. Laqual lega fatta, il Re unaltra uolta mandò Messer Gio. Lascari Constantinopolitano al Senato dicendo, che egli confortaua i Padri, che alcuna uia trouassero da concordarsi & unirsi col Papa: laqual trouata, con una uolontà tutti dintorno alla guerra cõtra Turchi q̃lle cose pensar potessero, che buona pezza erano & da pensare & da fare. Et, che ancho questo u'aggiugnesse; che egli s'era unito con Massimiliano; & pace & amistà era tra loro composta,non gia per nuocere a nessuno: ma per difesa delle cose, & de Regni di ciascun di loro. I Padri hauendo gia ordinato, che al Lascari una libra d'oro il mese p lo suo uiuere data fosse; risposero nessuna cosa hauer lasciata a fare pregando, promettendo, per placare il Papa: & ultimamẽte essere discesi infino a q̃sto; che quantunq; Papa Alessandro, & Faenza, & le altre città, al Borgia libere da ogni grauezza donate hauesse; eglino nondimeno uoleano essere stipendiarii di Sãta Chiesa p Faenza & p Arimino: & egli disponesse quale il censo loro hauesse ad essere: che niente uoleano ricusare: anzi di buono oro Vinitiano frescamente battuto essere perpetuamente ogni anno per sodisfarlo. Ne per cio hauere ottenuto cosa alcuna. Rallegrarsi oltre a q̃sto grãdemẽte,che gli animi di due tali & tãti Re dallodio,che tra loro era,a pace & amistà si fossero ridotti. Ma pcio che nella lega tra il Re Luigi & la Rep. era un capitolo, che nessuno di loro due potesse cõ alcuno altro Re legarsi senza che l'altro ui cõsentisse; desiderauano i Padri di sapere, p qual cagione il Re niẽte prima hauesse di cio fatto intendere al Senato. A q̃sto l'Ambasciatore alquanto taciutosi, alla fine disse, che di cio nulla sapea; senon solo tanto,che a questa lega era statuito il tempo di quattro mesi, da nominare quale ciascun di loro per suo compagno & collegato uolesse. Et per cio era anchora in potere del Re di traporre in q̃lla lega & mescolarui la Rep. Laquale risposta dell'Ambasciatore nõ per q̃sto quetò pũto gli animi de Padri: a quali q̃lla pace senza saputa del Senato fatta, nõ poca sospettione apportaua. Dopo q̃sto i S. Diece hauuto cõtezza p l'inditio d'un seruo gia dallui battuto,che Messer Girolamo Trono; ilquale nella guerra col Turco essendo Castellano della rocca di Lepanto a nome della Republica,hauea quella rocca a nimici data, & percio era stato alcuni anni bandito della città; quello, che egli fatto hauea di dar uia la rocca, per prezzo hauuto da nimici fatto l'hauea; il Trono, che dallo esilio ritorna-

ua, prender fecero, & poco appresso posto alla fune, & cosi intesasi la uerità, dalla loggia di sopra del palazzo, laquale nella piazza risguarda fra le due colõne della pietra rossa fu per la gola impiccato. Ne gli ultimi quasi dì dell'anno il Signor Gio. da Pesaro prese per moglie una figliuola di Messer Mattheo Tepolo Gentile huomo Vinitiano, & furono celebrate le nozze per suoi Ambasciatori nella città. Et ancho in quel tempo per lettere di Spagna s'intese, la Reina Isabella moglie del Re Ferdinãdo, Dõna di grande animo & di eccellente uirtu essersi morta. Et il suo Genero Philippo Cõte della Fiandra di Massimiliano figliuolo, d'una grã parte della Spagna essere per testamento di lei fatto Signore. Per lequali due cause M. Vincentio Quirino illustre philosopho fu eletto dal Senato per Ambasciatore a dolersi con Philippo della morte della suocera a nome della Rep. & rallegrarsi del nuouo regno acquistato. Et poco appresso il Duca Hercole di Ferrara altresi morẽdo, lasciò la Signoria ad Alphõso suo figliuolo. Era nella piu celebre parte della città a Rialto, una casa della Repub. capace molto, nellaquale di gran tẽpo ꝑ adietro mercatanti Tedeschi habitar soleano: & le loro mercatãtie d'ogni guisa dalle loro terre uenute, che uendere uolessero reponeuano, & a comperatori le proponeuano. Et quelle, che essi nella città comperauano per mandar nella Magna; quiui ragunauano, & teneuano infino a tanto, che tempo fosse da mandarnele. Questa casa si come ella era, pienissima d'ogni ragion di mercatantie con gran danno di molti honorati huomini nello incominciamento dell'anno arse. Laquale nõdimeno quel medesimo anno la città rifece tutta in uolti, accio che il fuoco nuocere nõ le potesse; cõ forma molto piu commoda & piu magnifica d'assai, che ella prima non era. In quello stesso principio dell'anno il Senato concedette al S. Bartholomeo Aluiano richiedẽdo esso d'essere di nuouo dalla Rep. raccolto, la maggioranza della caualleria cõ soldo di 150 libre d'oro l'anno: ilq̃le Aluiano senza licẽza de Padri s'era dalloro partito per uindicare le morti & le ruine da Papa Alessandro & dal figliuolo alla sua famiglia primieramente, & a molti altri Principi Romani date: & in tãto a soldo del Re di Spagna era stato. Et essendosi col Papa gli Ambasciatori di Cesena & di Forli & d'Imola doluti, di essere da Vinitiani di gran parte del loro cõtado spogliati, i loro fini ristretti hauere, & in somma essere oppressi dal bisogno di molte cose: per mezzo del Duca d'Vrbino, ꝓpose Papa Giulio a M. Ant. Giustiniano, s'egli operar uolea, che'l Senato quei cõtadi gli rẽdesse; d'Arimino & di Faẽza nõ essere ꝑ farne piu parola: ma lasciare & permettere, che la Rep. per se q̃lle terre ritenesse in ogni tẽpo. Ilqual parlare del Duca d'Vrbino per lettere di M. Ant. uenuto al Senato: esso per non parere ad alcuno troppo ostinato, rispose a Messer Ant. che se il Papa gli prometteua cosi douere essere, come il Duca detto gli hauea; esso quei contadi gli renderebbe: & allui manderebbe que-

gli otto Ambaſciatori, che creati gli hauea, & la ſua ubidienza & riuerenza gli preſtarebbe. Laquale riſpoſta il Papa da M. Ant. hauuta, liberamente di Faenza & d'Arimino la ſua fede gli diede: & di cio hauere egli gran piacere riceuuto co ſuoi domeſtici & famigliari dimoſtrò. Il Senato fatto di cio certo deliberò, che diece caſtella ꝑ numero co loro cõtadi al Papa reſtituite foſſero tra quali il Ceſenatico, che è al lito del mare, & Sauignano, & Tosſignano, & Sãto Arcangelo furono. Lequali caſtella al Nõtio del Papa mãdato a q̃ſto fine dallui nella Romagna ꝑ li Proueditori della Rep. rendute; egli propoſe in Cõciſtoro la biſogna: & lodato da tutti i Cardinali, che egli cõcordia haueſſe fatta col Senato, grãde & bel frutto di tale ſuo cõſiglio preſe. Solo il Cardinal Soderino, hauẽdo egli cõ honorate parole lodato il Papa, diſſe tãto egli anchora piu lodarlo; quãto ſi fidaua, che egli in brieue etiãdio Arimino & Faenza ricuperarebbe. L'Ambaſcieria dopo q̃ſto, di cui ſopra dicẽmo, a Roma mandata, lietamente fu dallui riceuuta. I quali Ambaſciatori furono M. Bernardo Bẽbo mio padre, M. Paolo Piſano, M. Girolamo Donato, M. Nicolo Foſcarĩo, M. Andrea Venieri, M. Andrea Gritti, M. Leonardo Moccenico; il cui padre M. Gio. era Principe di Vinegia ſtato; & M. Domenico Triuigiano, Procurator di Sã Marco. Di q̃ſta Ambaſcieria M. Bernardo Bẽbo per l'età il primo luogo tẽne. M. Andrea Gritti & M. Nicolo Foſcarino allhora Cõſiglieri alla panca del Principe eſſendo, cõ gli altri ſi poſero in uia. A M. Anton Giuſtiniano, ilquale a Roma nella ſua legatione lungamẽte ſtato era, & alla Rep. col ſuo ſtudio & diligẽza & prudẽza ſingulare hauea ſodiſfatto grandemẽte, fu cõceduto il poterſene a caſa tornare. Et queſte coſe a mezza la primauera hebbero quel fine, che io dico. Venuta poi la prima parte della ſtate, il S. Alphonſo da Eſte Duca di Ferrara con bella & grande compagnia uenne a Vinegia per ſalutare in quel principio del ſuo ſtato il Principe & i Padri, & per uiſitargli, & honoreuolmente da eſſi riceuuto, & datagli una libra d'oro il dì per lo ſuo uiuere, & fatta dallui co Padri una graue lega di beniuolenza & d'amiſtà ſtrettamente fermata, a Ferrara ſe ne tornò. I Padri appreſſo queſto eſſendo ſtati richieſti da gli Ambaſciatori di Masſimiliano, ilquale diceua di uolere in Italia uenire per andare a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio, piu uolte ſopra cio conſigliatiſi, alla fine alle loro richieſte amicheuolmente ſi proferirono. Et hauuto certezza del meſe di Decembre della lega tra Luigi Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna chiuſa; la ſoſpettione gia dalloro preſa dell'animo del Re Luigi uerſo la Republica, percio ageuolmente s'accrebbe: impero che egli di cio nulla hauea prima fatto loro intendere. Ma il Re Ferdinando fece a Padri dire dall'Ambaſciator ſuo, che egli per quella nuoua confederatione col Re di Francia, non uolea, che la ſua antica amiſtà & beniuolenza con loro in parte alcuna diueniſſe minore: laquale egli non ſolamente

conſeruare

conseruare & nutrire desideraua; ma etiandio, che con gli ufficii & con gli studii tra loro di giorno in giorno ella piu s'aumentasse: & che nessuno auenimento a leuargli quella openione dell'animo era bastante. L'anno seguente ordinò il Senato, che s'armassero in piu uolte piu galee, per cagione dalquanti corsali, iquali il mare Egeo & l'Ionio & alla fine etiandio l'Hadriatico rendeano infesto & mal sicuro a nauiganti: dallequali galee alcuni di loro presi, la pena delle loro prede & ruberie portarono. In quel tempo il Re di Tunisi per un suo Ambasciatore quattro uelocissimi caualli all'usanza Punica coperti mandò a donare a Padri, & altrettáti falconi & cani da caccia, pregandogli, che le loro galee grosse a mercatantare a Tunisi mandar uolessero: percio che egli desideraua fare amistà con la Repub. Ilquale Ambasciatore essendo stato liberalmente riceuuto, & con doni a casa rimandato, una buonissima mente della città riportò al Re suo. Quelli etiandio di Norimbergo grande & bella città & sopra tutto libera & di sua balia nella Magna, per loro Ambasciatori richiesero il Senato, che uolesse dar loro l'essempio delle sue leggi, dimostrando di uolerle essi usare, & col loro ordine reggersi. Il che il Senato molto prontamente & uolentieri concesse loro. Ma richiedendo Baiasette Re de Turchi arrogantemente dal Senato, che egli Alessio Isola della Schiauonia nella guerra, che cõ lui si fece, presa, rendere gli uolesse: dalle ostinate & continue sue dimande i Padri uinti, accio che egli se sodisfatto in cio non fosse, non rompesse la pace, che egli con loro hauea; fatti da Alessio tutti gli habitanti partire, & altroue dato lor luogo, & gliarnesi uia portatine, & la rocca a terra mandata; lasciarono l'Isola all'importuno Re. Erasi Marco Ant. Sabellico; ilquale i fatti de Vinitiani scritti hauea, poco prima morto nella città: & l'Egnatio l'hauea nelle essequie lodato. Et perche il Soldano molti danni & molte incommodità hauea date a quelli Vinitiani, che nello Egitto erano soliti di mercatantare: crescendo loro fuor d'usanza i prezzi delle mercatantie Indiane: & i loro beni togliendo loro per forza: & alcuni in prigion posti; & il Senato s'era di cio seco doluto per mezzo de gli Ambasciatori suoi: uenne a Vinegia uno Ambasciator di lui per finire & comporre le differenze loro, detto Tangauardino huomo di natione Spagniuola; ilquale molti anni era stato in Alessandria. A cui si fece la spesa co denari de mercatanti, per uguale stima delle robbe & merci loro. Di Francia anchora lettere del Re uenute recarono un brieue del Papa al Senato scritto: per loquale mentre egli uiuea era alla Republica conceduto il potersi Arimino & Faenza tenere. Ilqual brieue il Papa al Re mandato hauea, per che dallui al Senato renduto fosse, affine, che la cosa cõ maggiore autorità passasse. Percio che egli sapea, che per quel brieue molto meno si daua al Senato, di q̃llo, che egli seco patteggiato & all'Ambasciator Vinitiano di sua bocca promesso & cõfermato

haue a. Come cio i Padri dall'Ambasciator del Re intesero, grandemente se ne sdegnarono: chiamando Papa Giulio ingrato & di nessuna cōstantia: ilquale hauendo tanti contadi & luoghi dal Senato riceuuti, tanti Ambasciatori mandatigli, quanti a niun forestiere non auenne giamai; tanti & cosi illustri ufficii & opere fatte dalla città per lui, tuttauia le cōditioni dallui stesso poste hora non uoglia osseruare; se non in piccolissima parte: & ancho questa per mezzo del Re; accio che cō l'auttorità di lui la bisogna con men fatica si fornisca. Per cagione di quelle lettere del Re ragionatosi due dì nel Senato, fu presa deliberatione che il brieue del Papa non s'accettasse. Il Re Ferdinando in questo mezzo a Napoli con armata s'auicinaua affine; che poscia, che tutta quasi la nobilità di Spagna a Philippo suo genero si riuolgeua; & egli dalla gratia & dignità di quelle genti abandonar si uedeua, uolea in quel Regno ricouerarsi, delquale esso Philippo partecipe non era. Per quella cagione crearono i Padri due Ambasciatori M. Giorgio Pisano, & Messer Marco Dandolo; iquali a Napoli gissero a rallegrarsi del uenir suo in Italia con Ferdinando. Et egli a Napoli anchora giunto non era; che Philippo in Hispagna; doue per la morte della sua suocera p lo mare della Fiandra uenuto era; di catarro si morì. Cosi i grandi incominciamenti & imprese, & le alte speranze di quel giouane insieme con la uita se gli ruppero assai tosto. Per la morte del figliuolo Massimiliano differì il suo uenire in Italia ad altro tempo: & que fanti, che mandati innanzi dallui gia nelle alpi erano, richiamati, a casa loro si tornarono. Ma Papa Giulio, ilquale tutte le sue forze & intendimenti hauea posti in poter Bologna alla sua ditione & Imperio tornare: la Signoria dellaqual città, benche fosse di ragione di Santa Chiesa; M. Gio. Bentiuoglio nondimeno sotto se riteneua & possedeua: apparecchiate tutte quelle cose, che alla guerra sono richieste, di Roma cō l'essercito & col Collegio de Cardinali essendo gia fornita la state si partì, & andò nella Romagna, per cacciarnelo. Ilche molto piu ageuolmente, che gli huomini non auisauano: per lo grande odio, che quella città al Bentiuoglio portaua: hauendo le sue genti, & quelle, che il Re di Francia date gli hauea il mese d'Ottobre ne fini di lei condotte, fatto gli uenne. Di che M. Domenico Pisano Ambasciator della Republica appo lui, ilquale al Giustiniano era succeduto, a nome di lei si rallegrò seco. Quantunque egli anchora un suo corriere a Vinegia con lettere mandato hauesse, che questi suoi auenimenti & successi al Senato significassero. Appresso questo nella fine dell'anno; percio che spesso aueniua, che quelli, che alcuna cosa grande & faticosa da magistrati impetrar desiderauano, il fauore degli Ambasciatori & delli Re & de Papi a cio usauano & traponeuano; affine, che essi al Principe & a Padri gli raccomandassero: & alcuna uolta anchora s'ingegnauano d'hauere il patrocinio delli Re & de Principi medesimi, che a Vinegia uenissero;

dalla auttorità dequali mosſi i Padri neſſuna coſa quaſi negar loro poteuano: fu dal Senato una legge fatta di tal qualità: A chiunque fie biſogno da Padri alcuna coſa impetrare, coſtui ne Signore ueruno, ne Ambaſciator di Signori intraponga, nella cui raccomandatione egli ſperare & ualer ſi poſſa; ſotto le pene, che impoſte loro furono, ſecondo le conditioni di ciaſcuno. Ne primi dì dell'anno, che ſeguì poi, M. Piero Barozzi Veſcouo di Padoua ſi morì, huomo di lettere eleganti, & nelle ſacre & altre molte diſcipline dottisſimo, & di coſtumi & di uita molto ſanta; & ilquale in fare elemoſine a cittadini poueri, tutte le rendite della ſua Chieſa ſpendeua, di maniera, che non picciola parte di quella città della liberalità di lui uiuea: intanto, che alla morte ſua ne denari, ne arneſi d'alcun prezzo trouati gli furono, ſe non una bella & buona libraria. Per queſta cagione i Padri deliberarono, che allui di denari della Republica nella Chieſa maggiore di Padoua un ſepolchro di marmo ſi faceſſe, & fatto incontanente gli fu. Et poco appreſſo uolendo molti cittadini Genoueſi da caſa loro partirſi & uenire ad habitare in Vinegia, ſe foſſero aſſecurati dalla Republica di non douere eſſere tenuti per conto di danno da Genoueſe alcuno ad alcun Vinitiano dato; deliberò il Senato, che esſi oltra la ſicurezza, cittadini Vinitiani etiandio fatti foſſero, fuori ſolamente il poter nauigare per cagion di mercantia in leuante. Sotto a quel tempo uenendo aſſai rattamente in Italia il Re Luigi, per far guerra alla città di Genoua, che ribellata ſe gli era & poſtaſi in libertà; mandò il Senato ſuoi Ambaſciatori M. Domenico Triuigiano & M. Paolo Piſano, ilquale era Pretore in Padoua a rallegrarſi con lui della ſua uenuta a nome della Republica. Ma egli ricuperata in pochi di Genoua, ſe n'andò a Melano; & quiui gli Ambaſciatori il trouarono. Ma tornandoſi egli in Francia inteſo in Aſte, che il Re Ferdinando; ilquale per mare da Napoli in Hiſpagna ripaſſaua, pel camino era ito a Genoua, & deſideraua di parlargli; ratto ſe n'andò allui in Sauona, & con grande honore riceuutolo, eſſendo con lui dimorato alcuni dì, partitoſi Ferdinando, egli in Francia; & gli Ambaſciatori a Vinegia ſi tornarono. Per quella coſi ſubita uenuta in Italia del Re Luigi; uedendoſi, che ſe egli l'animo inimico haueſſe incontro alla Republica non la lontananza del camino, non i Signori & i Principi, che per eſſo & nel mezzo trapoſti ſono, non le alpi ſteſſe erano per ritardarlo ſi, che qualhora gli piaceſſe, uenire in Lombardia con poca ſua fatica non poteſſe: & anchora percio, che l'opinione era creſciuta, che Masſimiliano penſaua al uenire in Italia: affine, che la Republica in tali caſi ſproueduta non foſſe, deliberò il Senato; che nel Veroneſe un numero di contadini, che poteſſero arme portare, ſi ſcieglieſſe, & deſcriueſſeſi: iquali all'arte militare s'auezzaſſero: & coſtoro liberi di tutte le grauezze foſſero: accio piu pronti alle coſe della guerra eſſere poteſſero; & chiamati alle loro inſegne, incõ-

tanente u'andassero. Ilqual raccoglimento di soldati di contado a gli altri fini della Republica (come suole l'uso essere di tutte le cose maestro) in brieue passò & si diffuse. Il perche hora le uille & i ragunamenti d'huomini del contado d'ogni città, parte de suoi hanno, che a questa cosa intendono, d'essere armati & apparecchiati di maniera, che senza spatio alla guerra subitamente gire & trouarsi & seruire alla Repub. & per lei adoperare si possano. Et queste genti tutte, soldati delle ordinanze si chiamarono. Il Soldano dopo questo posto fine alle controuersie, che egli con la Rep. hauea, ad essere con lei giusto & diritto si dispose. Et percio furono in Alessandria mandate le galee grosse alla loro usata mercantia, insieme col Consolo, che ui dimorasse: & con l'Ambasciatore di lui, delquale s'è detto: a cui partendosi egli, fu da Padri donata una ueste di broccato foderata di Gibellini, & dieci libre d'oro, & tutta la sua famiglia honoratamente uestita. In questo tempo uennero piu lettere al Senato da Messer Vincēzo Quirino Ambasciatore dallui mandato a Massimiliano: per lequali s'intendeua, che esso Massimiliano sprezzata la pace, che egli l'anno auanti col Re di Francia hauea fatta, & la lega rotta, delquale egli, che mantenuta non gliele hauesse, si lamentaua; col consiglio della Germania deliberato hauea di uenire con essercito in Italia, in apparenza per potere sicuro a Roma passare; in effetto per cacciar lui dello stato di Melano: il Senato deliberò di prepararsi di nuoue genti d'arme da pie & da cauallo. Et percio si elessero molti Cōdottieri da cauallo: ne quali fu il Signor Vitello da Città di castello, & Guido Vaino da Imola cō secēto fanti & cinquanta caualli per ciascun di loro: & M. Iacopo Secco di Lōbardia, & M. Lutio Maluezzo Bolognese con cento caualli grossi l'uno & l'altro. Et fu anchora ordinato, che si facessero diecimila fanti, che hauessero ad essere nel cāpo sotto i loro Capitani & Colōnelli, & cinque mila, che p le città & per le castella si distribuissero: & ancho trecēto caualli leggieri fatti uenire da Napoli & dal Zante; & la loro mostra nel lito della città la doue essi si sbarcarono da magistrati ueduta, & dato loro il soldo, andarono a Triuigi. Trattate q̄ste cose uēnero tre Ambasciatori di Massimiliano a Vinegia, & richiesero al Senato, che pcio che nessuna altra uia il Re loro hauea, si cōtentasse, che egli col suo essercito per li loro fini a Roma, doue andar li bisognaua gir potesse: & che gli prometteua & la sua fede gli ubligaua, che egli senza alcun dāno & ingiuria ui passerebbe. Et se per q̄lla lega, che la Rep. col Re di Francia hauea, estimasse il Senato meno honestamente poter cio fare; ricordaua Massimiliano a Padri, & apertamēte faceua loro intēdere, nessuna fede essere in quel Re, nessuna cōstanza. Et che di cio haueua egli fatto pruoua molte uolte. Et percio piu sicuramente farebbe il Senato, se egli estimasse nō potere da q̄l Re niuno aiuto niun fauore aspettare o riceuere giamai. Et che la lega, che Massimiliano facesse con lei, egli la seruarebbe sempre ca-

ra piu che la sua uita. Posta questa richiesta nel Senato; & essendosi sopra cio dette piu sentenze, & alcuni magistrati auisando, che a Massimiliano credere si douesse: uinse nondimeno quella openione, che tenne, che a Massimiliano si douesse cosi rispondere: Se Massimiliano uuole pacificamente & senza essercito fare il suo camino; la Rep. essere per cõcedergliele di molto buona uoglia, & p mandar suoi Ambasciatori, che il riceuano, & cõ ogni honore l'accompagnino. Ma se egli uuole con l'essercito passarui: nõ potere il Senato dalla pace, che egli ha col Re di Francia partirsi senza sospettione di perfidia. Et per questa cagione non essere per dargli la uia. Et non essendosi anchora q̃sti stessi Ambasciatori partiti della città; il Re Luigi nuoua Ambascieria mandò al Senato, per saper la mẽte & la uolontà della Rep. se Massimiliano guerra gli mouesse: si come colui, che gran timore hauea, essendosi diuolgato, che i popoli della Germania dauano & sumministrauano ĩfinito numero di soldati a Massimiliano, che i Padri in cosi unita impresa & consenso di q̃lle nationi smarriti gli uenisser meno, i costumi degli altri huomini, si come spesso suole auenire misurando con l'usanza & misura de suoi. Ma il Senato tutte le forze della Rep. per difesa del Re a suoi Ambasciatori promise: & cio, che Massimiliano hauea richiesto loro, & quello, che eglino gli haueano risposto fe loro palese amicheuolmente. I Padri dopo q̃sto uenendo a Vinegia il Conte di Pitigliano loro Capitano da essi richiesto p cõsigliarsi sopra la guerra con lui & cõ l'Aluiano, & col Carracciolo, iq̃li amendue p loro ordine medesimamẽte uenuti u'erano; andarono ad incõtrarlo col Buccintoro, cõ la città dintorno nelle barchette, & cosi il riceuettero. Et ne glialtri di in quai luoghi, & a che giorno le genti della Rep. si douessero a Massimiliano opporre insieme cõ essi deliberarono. Et che essi tantosto ritornassero; & qualunque parte de fini della Rep. hauesse ciascun di loro presa a difendere, a quella gli ordinarono, che andasse senza dimora. Percio che essendo stati certificati, maneggiarsi le arme ne fini di Massimiliano, & soldati in piu luoghi ragunarsi: niẽte lasciarono a fare, d'apparecchiar l'essercito, & di partir le gẽti, perche a tempo se gli occorresse. Come Massimiliano da suoi Ambasciatori hebbe inteso, che il Senato nõ uolea dargli il potere armato p li suoi fini passare, egli licẽtiò da se M. Vincẽzo Quirino. Ilquale fermatosi ne primi luoghi della Rep. p nõ uenire piu uicino alla città senza l'ordine de Padri, concedendogliele essi a casa si ritornò. I Padri benche appressandosi il mese di Dicembre a molti non paresse uerisimile, che Massimiliano douesse cõ l'essercito l'alpi passare: nõdimeno fatto Proueditore M. Giorgio Emo, ilquale cõ genti ne fini del Veronese andar douesse; deliberarono di tostamẽte in q̃lla parte fortificarsi: & spetialmẽte pche s'intendeua certa quantità di fanti Tedeschi gia uenire per discendere dalle alpi. I quali fanti, non essendosi anchora quei passi fortificati, ageuolmẽte

passarono: ma senza nessun danno della Republica pacesicamente si raccolsero nel Mantouano. Essi erano intorno a mille ducento fanti. Et pochi giorni dapoi non hauendo essi riceuuto in Italia soldo niuno, uolendosene ritornare a casa, & il Proueditore Emo in quel mezzo hauēdo chiusi & muniti i passi con le sue genti, lo pregarono di potere con sua uolontà ritornare & egli si contento, che poste giu le arme, passassero. Ma in quelli stessi luoghi & nel Vicentino essendosi i Tedeschi nello incominciar dell'anno seguente molte uolte fatti innanzi per rompere ne fini della Republica in ogni modo ne essi fornirono in cio cosa alcuna; ne da Vinitiani ne fu alcuna fatta, che alquanto illustre fosse; ne città nobile presa, ne uccisione o fuga de nimici d'alcun momento ueduta. Quantunque il Re Luigi; ilquale spesse uolte per gli Ambasciatori suoi raffermato hauea, che egli giamai la Republica non abandonerebbe, & esso stesso, se bisogno fosse, in soccorso di lei uerrebbe; hauesse il Triulzi nel campo Vinitiano mandato: & i Padri hauessero a Messer Andrea Gritti ordinato, che con gran gente u'andasse. Percio che hauendo il Senato ad un tempo due Proueditori creati il Gritti & M. Giorgio Cornaro, affine, che uno ne Rheti, che sono i popoli sopra Verona, & l'altro nel Frioli andasse: conciosia cosa, che ancho da quella parte uolere i Tedeschi uenire a dāni della Republica per lettere & per messaggieri si raccertaua: uollero i Padri che essi tra se partissero le prouincie: & cosi al Gritti i Rheti, al Cornaro i Friolani toccarono. Et ne Rheti le cose questo fine hebbero, che essendo stati piu uolte i nimici ritenuti & ributtati, nessuna uia per l'Imperio della Republica s'apersero, nessun luogo presero: perdettero piu tosto ne gli ultimi dì della guerra un castelletto, detto Agresta, posto in quei monti. Ma nel Frioli; per loquale i Teschi non meno che altroue tentarono di passare in quello della Republica: l'Aluiano, che l'essercito gouernaua, & il Proueditor Cornaro gagliardamente & felicemente la Repub. amministrarono. Percio che uenuto il mese di Febraio intendendosi per molte uie, che una gran gente de nimici raccolta nel Frioli, per far guerra da quel canto s'auicinaua; M. Daniele Dandolo fu mandato a Feltre a procurarui le cose utili per la Republica & ad apparecchiarui le uettouaglie allo essercito di lei, che quiui a durissimo tempo dell'anno & per luoghi disageuolissimi andar doueua. A Gradisca etiandio castello accanto al Lisonzo ad arte & a mano fatto forte, M. Giustiniano Moresino con quelli medesimi ordini andò Proueditore. Et allhora parimente i Padri ordinarono, che l'Aluiano & il Cornaro da Bassiano terra posta nelle radici dell'alpi alla ripa della Brenta; alqual luogo da molte parti de fini della Republica metteuano insieme l'essercito, a reprimere i nimici andassero. In questo mezzo uenne a Vinegia nouella, un Conestabile ilquale con sessanta fanti guardaua il passo stretto della Chiusa, essersene fuggito

per paura de nimici, iquali per li gioghi delle alpi fuori di ſtrada & aſperi, & per dirotte & precipiti ſceſe co pie ferrati repentinamente uenuti, haueano preſo Cadore Caſtelletto al fiume della Piaue, cinque miglia dalla Chiuſa lontano, con la rocca & con M. Piero Ghiſi Podeſtà. Cio inteſoſi nel campo, l'Aluiano con due ſuoi domeſtici con molta celerità a ſopraueder quei luoghi andò, laſciato il Cornaro, che con le genti piu ſpedite di dì & di notte il ſeguitaſſe. In Vinegia M. Donato da Legge fu dal Senato eletto ad andare ſubitamente a Ciuidale del Frioli, & a prouedere, che alcuno incommodo la Republica in quella città non riceueſſe. Ad Vdine M. Girolamo Sauorgnano di cui ſopra dicemmo; huomo di gran fede & di molta uirtu & il primo di quella città, da prima con pochi caualli della ſua famiglia uerſo quei fini ſe n'andò, ne quali haueano fatta impresſione i nimici, & affermando, che toſto toſto grande ſoccorſo ueniua dalla Republica i contadini di q̃lle contrade, che gia uacillauano & ad ubidire a Masſimiliano inchinati erano, nella ſolita loro ubidienza uerſo la Republica & fede ritenne. Dapoi raccolti due mila & cinquecento huomini, aggiuntoui buona compagnia di caualli, ſi poſe in camino per una diſageuolisſima uia p trouarſi con quelle genti incontro a nimici inſieme col Proueditore & cõ l'eſſercito della Repub. Mentre q̃ſte coſe ſi trattauano, Meſſer Luca de Rinaldi uenne Ambaſciator di Masſimiliano al Senato, richiedendo quello ſteſſo, di che il Re piu uolte trattato hauea, cio è la uia a Roma pe fini della Republica; dicendo per cio uolere il Re ſuo andarui armato, che altramente da ſuoi nimici potere eſſere ſicuro non ſi credea. Volere nondimeno asſicurar la Republica per ogni uia, che danno alcuno da ſuoi non le ſarà fatto: ouero ella deſſe allui oſtaggi, che neſſuno nuocere gli poteſſe: cio facendo, & egli diſarmato paſſarebbe. A che il Principe Loredano riſpoſe, che Masſimiliano ſapea troppo bene quãto la Rep. foſſe ſempre ſtata amica all'Imperator Federigo ſuo Padre, & parimente allui medeſimo. Il pche piu indegna coſa eſſere farſi ogni di guerra dallui a diuerſi luoghi della Republica, prede aſportarſene, & caſtella eſpugnarſi. Di cio dolerſi egli grandemẽte, & chiamar noſtro Signor Dio in teſtimonianza; non hauere coſi di lui meritato la Republica. Tuttauia, che egli proporrebbe la biſogna al Senato, & con la ſua deliberatione gli riſponderebbe. Che percio che dal Cornaro eran uenute lettere, che l'Aluiano ſi confidaua & quaſi s'ubligaua, che i nimici toſto darebbono le pene de misfatti loro: i Padri uoleuano tempo intraporre di far la riſpoſta all'Ambaſciator di Masſimiliano, infino che dal Frioli alcuna riſolutione s'intẽdeſſe: & allui furon dati compagni & poſte guardie, accio che neſſuno ſenza licenza de Padri parlar gli poteſſe. L'Aluiano uenutogli mille ottocento fanti ſotto il gouerno di Pietro dal monte, huomo di molta uirtu; & preſſo a ducento caualli leggieri ſtratioti, dequali erano Capi Pa-

leologo & Busicchio: & balestrieri a cauallo forse altrettāti, & caualli grossi della sua compagnia, & di quelle degli altri poco piu di ducento; essendo egli per lettere del Sauorgnano del sito della contrada, & del numero de nimici, & delle ragioni di quella guerra stato auertito; ilqual Sauorgnano gia s'auicinaua, & dall'altra parte del monte alli tre ponti aspettare i Tedeschi & andar loro incontro uolea; nell'aprir del giorno d'assalire i nimici si deliberò. Questo era il dì delle Calende di Marzo. Ma percio che molta neue quella notte era caduta: l'assalto ad un'altro di si rimise: ilquale fu poi il seguente giorno, & fu felicissimo. Percio che hauendo i Tedeschi ueduto, che i passi di tornar nella Magna erano loro chiusi; & essendo certi di douere essere da nimici assaliti; per non essere dal loro intrapresi, d'assalir loro i Vinitiani, & la uia col ferro aprirsi, deliberato hauendo, & nella piu alta parte della ualle con gl'impedimenti & con le artiglierie raccoltisi dintorno a due mila cinquecento; per fare impeto dal disopra ne Vinitiani, iquali ueniuano di sotto (& haueano tra loro molti Conestabili huomini forti della guardia medesima di Massimiliano) egli con la schiera ordinata per le neui alla piu diritta andatosene animosissimamēte attaccò la battaglia: & loro da principio gagliardamente combattenti; & poi delle bagaglie loro spogliati, & perdute le artiglierie, fuori d'ogni speranza di salute, alla perfine non molto resistenti, tagliò a pezzi tutti: fuori solamente quelli, che gittate le arme in terra, pregarono supplicheuolmente di pace. Alcuni pochi di loro ne monti fuggitisi dalli Stratioti seguitati, in quel medesimo caso s'abbatterono: & le loro teste portate furono nel campo: per lequali hauea l'Aluiano denari promesso a portatori. De Vinitiani morirono pochissimi. La seguente notte fu data all'essercito in riposo. Mandò l'Aluiano piu di sessanta huomini a quelli Tedeschi, che la rocca di Cadore guardauano, che gliele rēdessero. Eglino addimandarono tre giorni di tempo a rispondere. L'Aluiano sprezzata la loro risposta, si dispose a uolerla per forza prendere. Et hauendola egli tutto un giorno con ogni qualità di saettamento, & con le artiglierie poste nel giogo, che dirimpetto allei era, continuamente battuta, & gran parte di quelli didrento uccisa; & il muro etiandio del riuellino di sotto rompendolo, fatto cadere, i uiui rimasi il dì seguente se gli diedero. In quella oppugnatione il Signor Carlo Malatesta giouenetto dalla percossa d'un sasso, & alcuni altri buoni & forti huomini fur morti. I prigioni, che hauean data la rocca, insieme co primi, che s'erano resi, in tutto cinquecento, delle loro arme & delle altre cose spogliati, con licenza dell'Aluiano a casa si ritornarono. Di questo successo le prime nouelle in Vinegia uenute, quella medesima risposta fu a quello Ambasciator di Massimiliano data, laquale gli altri Ambasciatori di prima haueano hauuta: senza alcuna cosa comunicarli della rotta de Tedeschi. Et affine, che nel ritorno qualche ingiuria nel

ria nel Rhetico fatta non gli fosse; compagnia & guide per tutti i fini della Republica gli fur date. Come per lettere del Proueditor Cornaro della battaglia & della presura della rocca ogni cosa ordinatamente la città intese, & il prouedimento & la celerità & la uirtu dell'Aluiano furono incominciate dalle uoci d'ogniuno ad essere lodate: i Padri affine di render l'animo di lui alle cose della guerra per lo innanzi piu pronto, dalle insegne degli honori & dalla grandezza de premii eccitato, & per accendere le uoglie degli altri a meritar con la Republica, uedendo i forti & ualorosi huomini essere dallei pregiati & hauuti cari; diedero all'Aluiano la maggioranza di tutte le genti d'arme della Republica: laquale è la maggior dignità fuori solamente quella del Capitan generale: & a gli huomini di guerra secondo i loro meriti dal Senato suole darsi: & fugli accresciuto il numero de caualli, che erano secēto, & compiuto infino a mille: accresciuto etiandio lo stipendio da libre d'oro cento cinquanta a trecento libre, & dieci allhora donate insieme con quelle artiglierie che i nimici della Magna portate seco haueano: & lequali egli ne suoi ragionamenti hauuti col Proueditore hauea dimostrato desiderare, che il Senato gli donasse in memoria di quella felicissima impresa. Alla moglie poi del Signor Carlo Malatesta & a due suoi piccioli figliuoli, quella medesima prouisione, che egli hauea dalla Republica, per lo uiuer loro fu donata. Dapoi intendendosi, che Massimiliano apparecchiaua genti nel Frioli; & che si faceano correrie ne fini della Republica da quelli di Goritia, che è terra posta nel mōte oltra il Lisonzo; deliberò il Senato, che si facessero incontanente tre mila fanti, & mandassersi al Proueditore. Et percioche molti magistrati auisauano, che fosse bene di fare a Massimiliano guerra entrando con l'essercito ne suoi fini: M. Domenico Moresino Procurator di San Marco, huomo & per la uerità & p sopranome sauio & prudente di età molto inchinata, essendo egli di nouanta anni; incominciò ad auertire & pregare i Padri, che cio farsi non permettessero: queste parole usando; le città della Germania lequali libere & di sua ragion sono a male hanno, che Massimiliano usi le arme incontro alla Republica possendo egli la pace hauere & godersi. Quelle medesime, se guerra allui si farà, haranno medesimamente cio a male & con molestia il sentiranno: ne sopportaranno essere punta & lacerata la dignità & il nome del loro Re. Nō essere molto graui le ingiurie dallui fatte alla Republica & di quelle nondimeno la buona merce di nostro Signor Dio, hauere egli date le pene ad essa Repub. Tutta quella sua gente nel Frioli tagliata a pezzi & consumata essere stata: Cadore & la Chiusa ricuperate: sopra Verona nulla cosa presa del nostro, nulla perduta, ne uergogna alcuna riceuuta. Et se di cio (soggiunse) ci terremo contenti, gran frutto della nostra continenza riceueremo; & cio fia la beniuolentia di tutti i popoli della Germania, Laqual prouincia col pigliarsi ella

delle nostre uettouaglie & col darne & riceuer da noi delle mercantie, & per la comunicatione di moltissime cose in modo è con noi congiunta & legata, che di lei gran profitto alla Republica per conto delle gabelle, & grande utilità priuatamente in ogni qualità di cittadini ci ritorna. Laudeuole cosa è per certo con la guerra superare i nimici, & i termini del suo Imperio distendere & ampliare. Ma molto piu è contenere & uincere se stessi: & accrescere ogni dì piu & largamente mandare innanzi la openione & la uoce d'essere giusti & moderati & graui appo tutti gli huomini. Gli auenimenti delle guerre il piu dalla fortuna si reggono: che è lubrica & incerta. I consigli fatti con prudenza hanno stabile fine, & sempre piu giouano con la maturità loro: che quelli non fanno, che impetuosamẽte nascono. Hauendo queste cose dette il buono & prudente uecchio; l'ardore de magistrati di far guerra alquanto si raffreddò. Et percio niente si deliberò, se non che di cio i Padri meglio si consigliassero. Appresso questo il Signor Alphonso da Este Duca di Ferrara uenne famigliarmente a Vinegia per purgarsi co Padri del sospetto, che essi di lui hauuto haueano, che egli & lettere & messaggierie a Massimiliano mandati hauesse, per uolere congiugnersi seco; affermando di cio niente hauere giamai pensato: anzi desiderare & hauere deliberato insieme con la Republica ogni fortuna correre; ne mai per alcun tempo dalla autorità del Senato uolersi partire. I Padri quel ragionamento ascoltarono molto uolentieri; & lodaronlo; & affermandogli, che egli tutti i segni d'amore & di beniuolenza poteua dal Senato aspettare, a casa il rimandarono. In questo tempo non cessando punto Massimiliano di far la guerra ne luoghi sopra il Veronese; & intendendosi nel Frioli in piu luoghi soldati ragunarsi, sentendo il Senato, che la sua bontà seco indarno s'adoperaua, deliberò il quarto dì d'Aprile, che da ogni parte si facesse guerra a fini di Massimiliano. Per laqual cosa non solamente a Proueditori Gritti & Cornaro quella deliberatione del Senato fu subitamente mandata, ma infino a Messer Girolamo Contarino, ilquale era alhora con alquante galee Proueditore in Istria; scrisse il Senato, che le terre maritime di Massimiliano, da qual parte piu gli piacesse, d'assalire & di prenderle si sforzasse: & che in brieue altre galee gli si manderebbono. Giunta al Cornaro la deliberation del Senato, & la uolontà della città dall'Aluiano & da gli altri Capi conosciuta; crebbe loro & a tutto l'essercito insieme gran desiderio di guerreggiare. La onde, pcio che la terra di Cremons di qua dal Lisonzo posta, & p natura & per arte molto forte, essendo ella sopra un monte, & d'alte mura cinta, era uno opportuno & cõmodo ricetto de nimici, cõ l'artiglierie & cõ tutto il cãpo u'andarono: & arditamẽte assalitala, gittata a terra parte della muraglia prestamẽte la pigliarono. Laquale andãdo a ruba & a sacco, il Cornaro hauendo tutte le dõne fatte in una Chiesa ri-

durre, dall'impeto & dalla ingiuria de ſoldati le difeſe: & gliarneſi eccleſiaſtici dalle medeſime ſacreſtie tolti a loro luoghi & a loro ſacerdoti render fece. Poſcia a prēder la rocca con q̄llo impeto medeſimo andarono ſenza dimora, & a batterla cō le artiglierie incominciando, quelli di drento ſi reſer loro. Laqual coſa inteſa, tre caſtella al Proueditore di loro uolontà ſi diedero. Ma la città di Pordonon mandò al Senato Ambaſciatori per donarſegli. A quali Ambaſciatori hauendo i Padri uſate buone & amoreuoli parole, esſi gli rimiſero al Cornaro, accio che con lui la biſogna trattaſſero: a cui di tutte quelle coſe hauea dato ordine il Senato. Il Cornaro, come esſi allui andarono, riceuette la città in fede come amicheuolmente rendutaſi. Nel medeſimo tempo Meſſer Luca de Rinaldi rimandato da Masſimiliano a Vinegia con lettere ſottoſcritte di mano del Re andò a Padri: nellequai lettere egli alcune conditioni di triegua proponeua al Senato: dellequali queſta era una, che il Senato per uno anno faceſſe triegua ſeco: nelqual tempo delle controuerſie, che egli col Re di Francia hauea, ſi poteſſe in Cōſiglio comune della Germania diſputare & conoſcere. I Padri riſpoſero all'Ambaſciatore, che esſi erano pronti a far quella triegua, pur che in quella medeſima conditione ſi comprendeſſero anchora i collegati della Republica, percio che ſenza loro non poteua il Senato alcuna coſa fare o adoperare. Apena s'era Meſſer Luca con quella riſpoſta partito: che facendoſi il gran Conſiglio uennero lettere & meſſaggieri dal Proueditor Cornaro, quali diceano, che poſcia, che il ponte ſopra il Liſonzo, che i nimici tagliato haueano, fu rifatto, & l'eſſercito trapaſſato; hauendo l'Aluiano a Goritia in un giorno due grandisſimi aſſalti & battaglie date: doue cento fanti gli erano ſtati morti: uolendo l'altro di quello ſteſſo piu gagliardamēte & piu ferocemēte fare; esſi impauriti ſe gli rēderono. Lequai lettere prima, che a ballottare s'incominciaſſe, furono al Cōſiglio recitate, di che ognuno grandemente co padri ſi rallegrò. Era in Goritia una rocca da ducento fanti guardata: iquali fanti, mancando loro la poluere per l'uſo delle artiglierie, ne potendoſi ſenza eſſe la rocca difendere, eſſendo ſtato loro promeſſo, che per conto delle predette artiglierie, & p le altre munitioni ſarebbono lor date quaranta libre d'oro, come era ſtato loro promeſſo, paſſati quattro giorni, che esſi preſi haueano di tempo, diedero la rocca. Et auanti quei dì, Belgrado caſtello donatoſi alla Rep. riceuette l'huomo mandatoui dal Proueditore: & ancho Vipao molto bel caſtello fece il medeſimo. Ilquale è da Goritia uēti miglia lontano uerſo l'Iſtria. Il Cōtarino con quattro galee i Trieſtini animoſamente aſſalendo: delleq̄li due ne erano di mezzana qualità tra le galee di guerra, & le groſſe, che baſtarde ſi chiamauano, incominciò con le ſue artiglierie le mura della città a percuotere, da quella parte, dallaquale eſſa è cinta dal mare. Quelle artiglierie erano tali; che tutte fatte di

rame uentidue piedi haueano di lunghezza : & stese nella prima parte della galea di maniera, che la coda all'albero si auicinaua, & la bocca nella proda giaceua; la loro palla di ferro di libre cento l'una, se impedita non era, due mila ottocento pasi lontano mandauano. Et pero alle mura auicinatesi con grande impeto la percoteano. Tale foggia d'artiglierie Basilisco era chiamata : ne poteua essere portata senone o dalle galee grosse o dalle bastarde, & eran di due pezzi, accio che piu ageuolmente recare & riporre si potessero, & inuite dal didrento nel fine dell'uno & incominciamento dell'altro piu uolte riuolgendosi si richiudeano; che un solo pezzo parea che fosse, & niente d'aere entrar ui potea. Incominciatasi questa oppugnatione, Duino castello accanto il mare posto si rendè. Et quattro galee di quella stessa qualità delle altre, mandate al Cõtarino da Padri, la sua armata dupplicarono. Et scrisse al Cornaro il Senato, che se egli auisaua cio essere a prò della Rep. douesse andar cõ l'essercito ad oppugnar Trieste. Il Cornaro dimandatone all'Aluiano q̃llo, che ne gli pareua; hebbe in risposta; che egli credeua, che fosse bene, che la impresa del Cõtarino si douesse con le gẽti & forze terrestri aiutare & mãdare innanzi. Et ꝑcio con le artiglierie da muro, lequali egli ordinò, che ꝑ mare si portassero rattamẽte u'andò. Et primieramente fattosi portare al Cõtarino in una barchetta, & cõmunicati seco i cõsigli della guerra, ritornò a battere da'ogni parte le mura della città. Tra q̃ste cose, ꝑcio che il Re di Frãcia hauea mostrato grandemẽte desiderare, che'l Re di Spagna partecipe fosse di q̃lla lega, che tra lui & la Rep. era; & nuoua cõpagnia, ma tuttauia con q̃lle stesse leggi si facesse: la cosa essendosi incominciata a trattare hebbe questa difficultà : che percio che al Senato parea, che lunga & impedita conditione fosse quella, che nella prima lega era, non potere alcuno de collegati alcuna sorte di pace da suoi nimici riceuere (laqual pace bene spesso in brieui momenti di tempo suole hauer luogo) se prima; che i corrieri uadano in Hispagna & tornino non s'aspetterà : ilqual Capitolo cosi auisarono i Padri, che correggere si douesse : che colui, che far pace uolesse, solamente i nomi de compagni ponesse : accio che la occasion della pace nel mandar lettere per camino di molti dì, & nell'aspettar la risposta, non si perdesse. Tuttauia, accio che q̃sto con la uolontà de i Re si facesse, piacque a ciascuno, che tempo si traponesse da poterlo intendere. Et cosi il chiuder la lega fu rimesso ad un'altro giorno. Il Contarino dall'una parte hauendo la sua armata cresciuta, alquale haueano i Padri anchora due naui coperte mãdate, che sotto le mura ardissero di porsi; da quel lato della città essendo, le dette mura cõ molto maggiore impeto percosse, & alcune case drento allei ruinate, & l'Aluiano dall'altro hauendo con lo spesso & continuato battere delle artiglierie perforato & gittato a terra il muro, i Triestini a rendersi cõstrinsero. Cosi a sei dì di Maggio la città insieme cõ la rocca si hebbe, senza

ueruna

ueruna altra conditione, se non che i fanti, che l'una & l'altra guardauano, armati partire se ne potessero. I cittadini per non andare a ruba promisero di pagare cento cinquanta libre d'oro, & cosi se medesimi & le loro cose saluarono: procurãdo cio i Proueditori & l'Aluiano: a quali increscieua, che si nobile città si saccheggiasse. Le lettere di q̃sto fatto la Repub. grandemẽte rallegrarono. L'Aluiano, il Cornaro, il Contarino dalle uoci di tutti gli ordini a pruoua lodati, che si bella impresa cosi tosto fornita hauessero, gran nome di ualore & d'industria cõseguirono. A quali subito scrisse il Senato, che con ogni lor pẽsiere & diligenza a porre sotto l'Imperio della Rep. Pisino & Fiume terre di Massimiliano intẽdere douessero. Dequali l'uno è terrestre & dal lito sedici miglia lontano; & di molta grande autorità & stima nella Istria. Fiume posto al mare di moltissime cose abondanza & copia sumministra: & è a q̃lle genti & cõtrade opportunissimo. Et creato etiandio a Triestini Pretore M. Frãcesco Capello, & Castellano M. Luigi Zane: A Vipao p l'uno & l'altro ufficio M. Marco Ant. Erizo: & a Duino M. Nicolo Balbi: & a Cremons M. Troiano Bono, poco appresso a loro Magistrati se n'andarono: hauendo prima il Senato a Goritia p Castellano della rocca M. Domenico Gritti mandato. Percio che della città era gia Pretore M. Giustiniano Moresino datole dal Proueditor Cornaro. Riceuuta la deliberatione del Senato; il Contarino i soldati della sua armata, & gran parte de caualli & de fanti dell'Aluiano con le artiglierie conducendo a Pisino, ilquale è posto sopra un monte da tre parti molto precipite, preso in andãdo per forza & saccheggiato il castello Preuesa, che è cinque miglia di qua da Pisino, & ilquale s'era con grande animo alla difesa preparato; tutti rattamente ad oppugnare i Pisiniani se n'andarono. Et poste ad hora di uespro le artiglierie, & incominciatosi a battere quella parte delle mura, allaquale sola di quattro ire si poteua; & l'altro dì la mattina q̃llo stesso piu gagliardamẽte & piu continuatamente fatto, & una torre della porta quasi aperta, quelli di drento, hauendo solamẽte la uita impetrata, si rẽderono. Ne fini di quella città erano 17 castella: dellequali 16 sotto la balia uẽnero della Rep. Ma hauẽdo i nimici ricuperato Vipao, che era negligentemẽte custodito, & il Pretore presone; mandatoui soldati, Vipao fu da nostri un'altra uolta preso & saccheggiato. Lasciata buona guardia a Pisino, il Contarino alle Isole del Quarnaro se n'andò; & da Ossero, & Crespa, & Vegghia, & dalle altre piu di mille huomini armati fatti nelle sue galee salire, ad oppugnar Fiume si ritornò. Et essendo un miglio uicino alla città; mãdò de suoi a dire a que di drẽto, che si rẽdessero: & che se si lasciassero circondar dall'essercito, ilq̃le il seguẽte giorno ui sarebbe, essi nõ sarebbono poi liberamẽte, & senza loro gran dãno riceuuti. Essi grandemente cio temẽdo, quel giorno stesso lasciarono entrar drento il Contarino. Fornita questa bisogna; percio che era in

quei fini una terra mediterranea detta Postoina, di non picciola autorità nella Istria; il Proueditor Cornaro & l'Aluiano riuolsero l'essercito contro di lei: & alle uille, che uicine le erano piu di ducẽto caualli leggieri mandarono innanzi. Iquali fatta preda douunque passauano, non hauendo alcuno ardimento d'uscir di Postoina, alle mura dellaquale eran corsi, in un uillaggio uicino si raccolsero. Iui la notte spogliatisi le arme senza guardia fare, essendosi posti a dormire; i nimici tacitamente di Postoina con caualli cento cinquanta usciti, de quali erano Capi Bernardino Rainicher Gouernator della terra, & il Conte Christophoro Fregapane huomo fiero & aspro, q̃lli sproueduti assalendo, parte ne uccisero, & parte ne presero. Alcuni pochi, che si fuggirono, furono dall'ombra della notte coperti. Inteso questo, l'Aluiano auisando, che q̃llo maggior numero de nimici fosse, insieme col Proueditore tornò col campo a Goritia. Dalqual successo i nimici insuperbiti, & alle castella, che erano loro dintorno, fatto intendere, che se essi alloro non ritornauano, tutte a sacco ne andrebbono: gran concorso fu da questi fatto al Cornaro, pregandolo, che esso gli difendesse; ne saccheggiar gli lasciasse, perche dati si fossero alla Rep. Per laqual cosa buon numero di gente armata cõmandato & tostamẽte raccolto nel Frioli, il Cornaro ad oppugnar Postoina n'andò. Ilqual camino non anchora fornito, quelli stessi nimici usciti di Postoina, a Premio terra ne fini di Trieste armati & fieri per pigliarla & rubarla si dirizarono. Laquale gagliardamente difendẽdosi; per caso entrò nella poluere delle artiglierie fuoco, che tutta quella stanza & la rocca; dalla qual si combattea, di maniera apprese & guastò; che M. Ludouico Contarino Pretore & M. Girolamo Sauorgnano; ilquale in tutte quelle cose, & in tutta quella guerra hauea la Republica marauigliosamente seruita, & allhora Premio quasi solo difendea, per non ardere, o dal fumo essere affogati, a nimici si renderono. Il Proueditore dopo questo & l'Aluiano cõ l'essercito pieno giuntiui & poste le artiglierie alle mura, tosto, che elle a percuoterle incominciarono, il Gouernator Rainicher, temendo non la terra a ruba andasse: se & lei diede loro. Alquale fu subito compagnia data, che in sicuro il ponesse. Mentre queste cose nella Istria si faceuano; il Vescouo di Trento scrisse al Senato, che Massimiliano desideraua far triegua con lui: ilqual Vescouo s'era mosso a cio scriuere a psuasione di M. Paolo Litestenio prudente & diritto & temperato huomo: ilquale era di molta autorità appo Massimiliano, & dallui hauea impetrato, che egli a pace si uolesse ridurre con la Republica. Et percio scriuea il Vescouo, che se il Senato hauea hora quella openione, che poco prima hauea mostrato d'hauere, mandasse alcuno de suoi, colquale egli potesse quelle cose trattare, che in nome del Re da trattare fossero. Laqual cosa intesa fece il Senato M. Zacharia Contarino Ambasciatore, che andasse a far la triegua con Massimi-

liano. Messer Zacharia andò ne Rheti,& quiui per consiglio del Proueditor Gritti quella bisogna assai nel uero intralciata esplicò & risoluette; insieme col Vescouo & tre altri grandi huomini, a quali quattro per ordine di Massimiliano hauea cio commesso il Littestenio, essendosi in un luogo mezzano tra i fini di Massimiliano & quelli della Republica a parlare insieme cõuenuti: & la risolutione fu questa, che essi fare uolessero triegua di tre anni con la Republica & co suoi collegati i Re della Francia & della Spagna, & con coloro, che in Italia collegati suoi o pure di quelli Re fossero: percio che a farla con collegati transalpini in nessun modo psuadere si lasciarono. Il Senato inteso cio, chiamati gli Ambasciatori di qlli Re domandò loro, se essi di quel capitolo si cõtentauano: iquali hauendo risposto, che si; mandata dal Senato subitamẽte la podestà di potere cosi conchiudere la triegua, a sei di Giugno il Contarino la chiuse & sottoscrisse a nome della Republica. Laqual cosa fu nel uero gratissima al Senato: ilquale desideraua piu tosto pace hauere, che guerra, & molto meglio il solleuamento delle grauezze amaua poter dare a suoi cittadini, che ogni dì tributi impor loro. Et temeua etiandio, che se la Germania udendo le terre del suo Re torresegli & saccheggiarsi, hauesse il morso co denti preso; la Republica non hauesse potuto a cosi forte & gagliarda natione, & a tanta moltitudine resistere: ne la guerra di quelle ferocissime genti difendere & sostenere. Erano nel l'essercito Rhetico il Sig. Gio. Iacopo Triulzi, come sopra si disse,& Messer Giufredo Carlo Capo del Consiglio di Melano: ilquale era dal Gouernator del Re quiui da Melano ad instanza de Padri che cio haueano richiesto suto mãdato: accio che egli uolesse, che alcuno a nome del suo Re al chiuder della triegua ui si trouasse. L'uno & l'altro non hauea consentito, che la triegua si facesse; se prima dal Re non ueniuano lettere sopra cio: & in questo amẽdue pseuerato haueano. Et percio al sottoscriuere di lei niun di loro fu presente. Il Triulzi l'altro di co suoi se n'andò a Melano. A cui per tutti i fini della Republica per ordine del Senato, fe il Proueditor Gritti compagnia. A cinqe dì di Giugno, ilqual dì fu quello, che andò innanzi al far della triegua; il Re di Francia nella lega, che far si douea con Ferdinando Re di Spagna & con la Rep. uolendo pertinacemente, che quel Capitolo cosi si fermasse, cio è, che senza saper suo nessuna pace si potesse cõchiudere; che la lega cosi si chiudesse, il Senato alla perfine fu contento. Et poco appresso; percio che dopo la triegua fatta, il Proueditor Cornaro hauea presa Postoina terra nella Istria: il Senato uolle richiedendolo i Germani, che Postoina fosse a Massimiliano restituita. In questo tempo i fanti & i caualli del Rhetico & del Frioli si mandarono alle stanze. Et le terre prese si prouidero delle loro guardie opportune. Et fu ordinato che le mura loro & le rocche gittate a terra in molto miglior forma si rifacessero: & la cura

di cio a loro Gouernatori fu data. Dellequali tutte terre i fini il Proueditor Cornaro affermò nel Senato, che fattone la ragione, cento miglia di spatio per lo lungo teneuano. Dopo ilqual Cornaro, ritornando a Vinegia l'Aluiano, egli fu dal Principe Loredano & da Padri nel Buccintoro riceuuto. Et poco appresso la città di Pordonon & la nobilità di Vinegia allui & a suoi discendenti, per hauere egli belle cose fatte per la Repub. furono donate. Et il medesimo Cornaro tutto un giorno il conuitò & festeggiò in casa sua tra molta compagnia di gentili huomini de primi della città, & molte nobilissime Dōne. Hauuto il Re Luigi notitia della triegua, grādemente si turbò, & se ne dolse con l'Ambasciator della Rep. M. Ant. Condelmerio, dicēdo nō hauere egli q̄sto meritato dallei, che senza aspettar dallui risposta, douesse alcuna triegua fare cō Massimiliano. Soggiungēdo, che allui niente importaua, che i confederati della Italia fossero nella triegua compresi: percio che egli solamente in cio desiderato hauea, che il solo Duca di Ghellere fosse stato fatto securo dalla potentia di Massimiliano. Et questo essergli stato tolto dalla Republica, dallaquale egli doueua essere aiutato & fauorito. Nondimeno egli hauea dieci mila libre d'oro in ordine & preste: cō lequali egli uolea in soccorso di lui essere, & nō sopportare, che per ingiuria de suoi cōfederati, nessuno opprimere il potesse. Hauēdo il Re q̄ste parole a M. Ant. cō l'impeto dell'ira sua dette, & subito pētitosene, finse d'essersi riuolto a tranquillità: & piu piaceuoli ragionamēti incominciò a fare cō lui: massimamente dapoi, che l'Ambasciatore iscusata hebbe di cio la Rep. dicēdogli, che il Senato hauea hauuto risguardo a questo particolarmente, che Massimiliano durante q̄lla triegua non potesse le cose di Melano turbare, & allui molestia per conto di q̄llo stato dare & apportare. Ne per alcuna altra cagione, che per le cose della Italia essersi cōgiunta cō lui la Rep. Percioche, che ha ella a fare di la dall'Alpi? Ma egli, che gia non buono animo hauea inuerso di lei, & delle sue prosperità grande inuidia le portaua; ageuolmente per questo auenimento s'infiammò, & a mali pensieri contra di lei nascosamente si diede: benche egli di uoler di sua mano alla lega sottoscriuere a M. Ant. promesso hauesse. In quelli dì, che queste cose auennero, s'intese per lettere di M. Girolamo Donato, & di M. Piero Marcello magistrati in Candia, si grandi terremoti essere in quella Isola stati; che gran parte delle case, & delle Chiese erano cadute. Et che le loro habitationi della città di Candia, & quasi tutte quelle degli altri, che il triemito a terra gittate non hauea, esser fesse & uitiate di maniera, che parea, che hauessero a cadere tuttauia. Et che infino a quel di sotto le ruine erano stati trouati dintorno a quattrocento morti: tra quali erano non pochi di quelli dalla Colonia discesi. La rocca ne Litti essere caduta: & tutti i Padri di famiglia da quel pericolo impauriti, con le mogli & cō figliuoli a cielo scoperto dor-

mire,

mire. A questo danno della Rep. un'altro etiandio ui se n'aggiunse: che il Contarino Camali per sopranome chiamato, Proueditor ancho egli dell'armata della Rep, tornando a casa da Corfu con due naui; sopra l'una dellequali era esso, da fortunoso tempo portato, & ne liti della Marcha rottosi insieme cō quaranta huomini perì. Et anchora il Carracciolo Capitano de fanti a pie della Rep. huom pronto & diligente, & di molta uirtu, nel Veronese essendo a cauallo da un cittadino della patria sua, di cui egli nessun sospetto hauea, fu con una spada nelle reni fittagli ucciso. L'ucciditore, ilquale il Marchese di Mantoua preso ne suoi fini, al Magistrato di Verona mandato hauea, fu del suo fallo ben punito. Costui nella essamination sua confessò hauere il Carracciolo ucciso percio, che egli per adietro alcune parole ingiuriose dette gli hauea. Tāta & tale è la forza dell'ira dell'hūomo, & cosi lunga & dureuole spesse uolte per leggierissima cagione incontra l'altr' huomo presa. Appresso nella fine della state; percio che nel creare i Magistrati nel gran Consiglio; le leggi uogliono, che coloro, a quali per sorte auiene che essi a proporre il nome di alcun cittadino alli suffragii habbiano, il migliore debbano sempre nominare: & quelli, che ricchi erano, a coloro, che gli haueano eletti & nominati, alcuna cosa donauano: accio che per l'auenire piu pronti fossero a nominarli: i Signor Diece una legge fecero di questa qualità & tenore. Chiunque ad alcun cittadino, che nel gran Consiglio a suffragii nominato l'hauesse, accio che egli fosse eletto in qualche magistrato, denari, o ueruna altra cosa hauerà donata, debba essere confinato in quella Isola, che a Signor Diece piacerà: & se di quindi si partirà, & sia preso; nella piu dura prigione della città a uiuere & a morire habbia. Laqual pena il medesimo Collegio far minore non possa giamai, se non con tutti i suffragii: & chi tenterà di farla; condennato in dieci libre d'oro debba essere. Et pochi dì appresso M. Gio. Rauber Cōsigliere di Massimiliano secretamente & senza famiglia uenne a Vinegia: & trouato M. Zacharia Cōtarino; gli mostrò essere allui dal Re mādato: pregandolo, si come egli nel far della triegua s'era adoperato, medesimamēte uolesse adoperarsi, che tra Massimiliano & la Rep. si desse prīcipio a qualche trattamēto di pace. Il Cōtarino raccōtò al Senato tutto qllo, che il Cōsigliere hauea cō lui comunicato. Il Senato elesse M. Paolo Pisano, ilqle a nome de Padri hauesse ad intēdere dal detto Cōsigliere qllo, che egli portaua: percio che il Contarino esposta la cosa al Senato, s'era incontanente partito per andar Pretore a Cremona. Cosi trattandosi la bisogna, il Consigliere cōfermò al Pisano, che il suo Re uolea far pace col Senato, & con molte ragioni si sforzò persuadere al Pisano, che ella si douea fare. Il Pisano gli mostrò, che cio far nō si potea, senza uiolar la fede, che la Rep. hauea al Re Luigi data nella pace con lui fatta: persuadendogli allo'ncontro, che si trattasse una cōcordia,

che fosse per apportar pace in comune a tutti i Christiani. Alla persine chiedendo il Consigliere, che i Padri medesimi gli rispondessero, il Senato brieuemente gli rispose, hauerlo ueduto uolentieri, si per cagione del suo Re, ilquale era dalla Rep. grandemēte amato & osseruato, si come erano stati dallei tutti i suoi maggiori amati & honorati sempre; si anchora particolarmēte per la uirtu di lui, ma di gran lunga piu per la cagione, p laquale egli principalmente era stato mandato: cio è affine, che della pace & della cōcordia a trattar s'hauesse, laquale la Republica sopra tutte le altre cose hauea sempre amata & procurata, & a questo tempo molto piu uolentieri era per abbracciarla: pur che ella si facesse tale, che da ogni parte potesse essere & stabile, & ferma: laqual cosa speraua ageuolmēte potere adiuenire: percio che ella hauea per cosa certissima, gli animi del Re Luigi di Francia & di Ferdinando Re di Spagna suoi confederati essere inclinatissimi alla pace. La onde essi lo confortauano a uolere al suo Re quella pace persuadere, che alle christiane cose & sicurezza & riputatione fosse per apportare; & al medesimo Re suo & laude & gloria sempiterna: il tempo essere a cio opportunissimo: la Republica essere prontissima a trattar la pace & procurarla cō ogni diligenza & studio suo, solo, che si truoui, che ella sia dal consentimento di tutti i Principi in tal modo uoluta & desiderata: allhora poi ageuole cosa fie ordinare a quale maniera, & doue, & con quali mezzani cio s'habbia a fare. La uenuta di questo Consigliere & la risposta fattagli furono scritte al Condelmerio Ambasciator della Republica, che al Re Luigi le raccontasse; & medesimamēte le comunicasse con Albione Ambasciator di Ferdinando Re di Spagna, che appresso il Re Luigi era. Lequai cose tutte fin dal principio da Padri a gli Ambasciatori dell'uno & l'altro Re in Vinegia erano state comunicate: pcio che il Senato hauea psuaso nō potere di q̄sto ufficio mācare, p la lega, che egli con amēdue loro hauea. Et etiandio p unaltra ragione, & cio fu per render gli animi de detti Re piu fermi alla conseruation della pace. In questo mezzo Messer Piero Lando Proueditore in Faenza fece intēdere al Senato, che il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino hauea raccolte le genti di Papa Giulio ne fini di quelle uicinanze, per farne, come egli dicea, la mostra. Et i Fiorentini haueano ordinato, che ciascun padre di famiglia nel dominio loro, o pure ogni casa uno huomo armato al Proueditor loro mandasse in un luogo, doue le genti s'haueuano a riuedere: ne si diceua a che fine cio si facesse. Per laqual cosa ricordaua il Lando, che prouedessero i Padri, che Faenza piu forte si facesse di quello, che ella era, affine, che la Republica qualche danno non riceuesse, se il Papa alcuna cosa contra di lei tentasse. I Padri cio inteso, a Messer Piero denari da soldar fanti subitamente mandarono: & Lattantio da Bergamo, ilquale nella guerra fatta nel Friuli & nell'Istria s'era francamente & con grande amore adope-

rato, di tutti i fanti, che la Rep. quiui hauer uolesse, capo fecero. Et fu ordinato, buō numero di caualli dell'una & l'altra armata cō loro cōdottieri, che u'andassero senza dimora. Nō mi rincrescie tra q̄ste cose trametterne una di quel tempo degna per la sua nouità d'essere nota a chi queste altre leggerà. Vna naue Francese per l'Oceano non lontano dall'Inghilterra nauigando, pigliò una barchetta di uimini partite & di guscia ferma d'alberi coperte fatta & cōposta: nellaquale erano sette huomini di mezzana statura, & di colore oscuretto, & di larga & patente faccia, & d'una cicatrice di uiolato segnata. Iquali huomini di cuoio di pesci uariamente macchiato uestiuano, & corone di paglia dipinte con sette quasi orecchi tessute portauano. Pascieuansi di carne cruda: & beeano sangue, come noi facciamo uino. Il loro parlare non si poteua intendere. Di sette sei ne morirono. Vn fanciullo in Rhoano, doue allhora il Re si truouaua fu portato uiuo. Il Re Luigi desideroso di ampliare i fini del suo Imperio in Italia, & conoscendo non potere cio asseguire, se egli prima non si congiugneua con Massimiliano, colquale era in dissensione: ne con quali arti lui, che per molte uecchie & nuoue cagioni nimico gliera, farsi amico potesse, pensando & ruminando ogni cosa, non ritruouaua. Hauendo egli dall'Ambasciator Vinitiano quelle cose intese, che i Padri dal predetto Consigliere di Massimiliano haueano hauute: estimando quella douere essere ottima occasione di conciliarsi l'animo di lui, gli mandò suoi Ambasciatori: iquali affine di accenderlo cōtra la Republica gli raccontassero, come egli era stato dall'Ambasciator Vinitiano fatto consapeuole di tutte quelle cose, che Rauber suo Consigliere haueua a Vinegia portato: & tutti i secreti glierano stati aperti & palesati: da che poteua Massimiliano conoscere quāto fosse da credere a cosi fatti huomini, iquali cosi apertamente lo disprezzauano, & quale animo essi inuerso di lui hauessero. Et tutto questo fatto a sua uoglia compose, & accrebbe: ne il suo pensiere l'ingannò punto. Percio che come Massimiliano queste cose dal Re seppe: dando loro pienissima fede, come appunto se uere state fossero; grandemente s'infiammò: & l'animo, che egli fino a quel di beneuolo uerso la Republica sempre hauuto hauea; da quelle cose commosso, al Re Luigi riuolse. Conoscendo questo il medesimo Re, si diede a fargli uezzi, & con grandi impromesse ogni di piu prendendolo, incominciò a trattar con Papa Giulio, & col Re Ferdinando, iquali egli estimaua essere desiderosi di ricuperar quelle terre, che la Republica della ditione & imperio loro nella Romagna & nella Puglia teneua: dell'uno sapeua certo, dell'altro lo giudicaua per lo mouimento & inchinatione del suo animo (percioche il Re Ferdinādo di cio nessuna dimostratione hauea fatta giamai) che eglino seco & cō Massimiliano fatta lega pigliassero a far guerra cōtra la Republica. Benche sieno di quelli, che affermino essere cio stato trattato dal Re Lui-

gi con l'uno & con l'altro molto prima; & col Re Ferdinando etiandio, masſimamente in quel tempo, che egli ritornando da Napoli fu dallui incõtrato nel Genoueſe, & ritenuto alquanti dì ſeco. Ma comunque cio aueniſſe la impreſa da neſſuno rifiutata; & dal Sig. Alberto Pio huomo aſtuto & ſagace, ilquale cacciato di Carpi terra di Lombardia, per heredità, ſi come egli affermaua, a ſe appartenente: & ito al Re Luigi per richiederlo d'aiuto, le parti Franceſi grandemente fauoriua, & molto ſe ne faticaua: concio foſſe coſa, che ſe q̃ſto ſi forniua, egli di eſſere in caſa rimeſſo ſi credea; fu tra esſi tutti trattata & conchiuſa lega ne gliultimi di d'Ottobre appreſſo a Cambrai città nella Belgica: doue Margherita figliuola di Masſimiliano gia da Carlo Re di Francia repudiata, uiuendo ſenza marito, & quelle nationi reggendo, intorno a queſta biſogna ogni ſuo ſtudio & diligentia poſta hauea. Quantunque non poca opera haueſſe etiandio in cio poſta Monſignor Giorgio Amboſio Cardinal di Roano Ambaſciator del Re Luigi: ilquale a Roma nel Conclaue per la morte d'Aleſſandro ſeſto fatroſi, laſciato a dietro, & quella repulſa per riceuuta dalla Republica conoſcendo, infinito odio le portaua. Et M. Nicolo Friſio huomo Germano, & auezzo a coſtumi della Italia, famigliare di Masſimiliano: ilquale dall'uno all'altro piu uolte era ſtato con gli ordini ſopra cio: & alla fine al chiuder della lega s'era per nome di Masſimiliano trouato. La conditione della lega oltra gli altri capi fu, che ciaſcuno ad un tempo rompeſſe guerra alla Republica. Nellaquale ſe Vinitiani ſuperati foſſero, le coſe, che eglino oltra i fini di Verona teneano, del Re Luigi foſſero. Verona, & tutto cio, che infino al mare Adriatico ſi ſtende, di Masſimiliano. Le città della Romagna, che allhora della Republica erano, il Papa; & quelle della Puglia il Re Ferdinando hauere doueſſero. Et tanta fu la cura del Re Luigi, che nulla di quello, che era ſtato deliberato, fuori di loro ſi ſpargeſſe, che lungamente neſſuna certa coſa ſe ne potè riſapere. Et il Re ſteſſo riſpoſe a Meſſer Antonio Ambaſciator della Republica appo lui, ilquale gli addimandaua, ſe egli in Cambrai alcuna lega fatta haueſſe, affermandogli ſe eſſere amico della Republica ne hauer permeſſo, che ſi faceſſe coſa alcuna contra la dignità di lei. & Meſſer Antonio ſcriſſe al Senato q̃ſto medeſimo, che nulla fatto ui s'era, che poteſſe nuocere alla Republica, & in cio hauergli il Re la ſua fede data, & interpoſta piu d'una uolta. Era in Melano a nome della Republica Meſſer Gio. Iacopo Caroldio Secretario del Senato, a cui hauean la lor fede data i miniſtri del Re, mentre, che gli Ambaſciatori de Principi andauano a Conſiglio, & di cio ſpeſſo ſi parlaua per ognuno, che il Re non ſi partirebbe giamai dalla Republica, & ſopra tutte le altre coſe harebbe cara l'amiſtà ſua. Percio che egli ſapea quella congiuntione di grande utilità & ornamento eſſergli. Coſtui hauendo inteſo, che Meſſer Giufredo Carlo,

di cui ſopra dicẽmo, ſubito fatta la lega hauea detto, gloriandoſi tra ſuoi, che egli in brieue la morte d'un ſuo cittadino uendicherebbe; & da quelli, che uccifo l'haueano, la pena pienamẽte ne prẽderebbe: diſſegnando in quel riuolgimẽto di parlare il Carmigniuola Capitã Generale de Vinitiani, a cui publicamẽte ſecondo la memoria de noſtri paſſati dalloro ꝑ tradigione dallui fatta, fu tagliato il capo: percio che & egli & il Carmigniuola una medeſima patria hebbero; quello, che era eſtimando; prima d'ognialtro ſcriſſe al Senato, che ſi guardaſſe da quella lega: percio che egli hauea ſegni, che ella cõtra la Rep. fatta foſſe. Ma chiuſa, come s'è detto la lega, Papa Giulio, quãtunque dal deſiderio d'hauere Arimino & Faenza ſoſpinto & portato foſſe; pure perche & il Re di Francia ilquale è per ſe di gran potenza, non uolea ꝑ ſua conceſsione molto maggiore farſi; & ſi quella natione, & ſi i popoli della Germania uenire in poſſeſsione della Italia, & della migliore & piu populoſa parte di lei diuentar Signori, & a ſe & a gli altri Italiani douere eſſere grandemente pericoloſo & dannoſo giudicaua; condurre quaſi non ſi potea, di uoler laſciare che dalloro i Vinitiani oppreſsi foſſero. Et percio uedendo egli, dal Re Luigi & gente d'arme & ogni coſa al guerreggiare opportuna il uerno con gran diligenza apparecchiarſi, per paſſar l'alpi al tempo delle prime herbe; & ſollecitar dallui per mezzo de ſuoi Ambaſciatori & per lettere ſentendoſi, affine, che ancho egli le ſue forze apparecchiaſſe, per aſſalire ad un tempo i fini della Rep. dal lato della Romagna, & nella ſua ditione fare impeto & rompere, accio che la Republica non haueſſe tempo di raccoglierſi o pure di opporſi & reſiſtere: commandò al S. Cõſtantino Cominato Greco, huomo di nõ picciola auttorità appò Maſsimiliano, ilquale in Roma allhora ſi truouaua, & cui eſſo Papa Giulio domeſtichisſimamẽte uſaua, che occultamente a M. Gio. Badoaro Ambaſciatore appreſſo lui della Rep. andaſſe, & quello, che egli uolea, che gli diceſſe, gli ragionò. Il S. Conſtantino; ilquale era ſtato da Franceſi cacciato di quelle terre, che egli alquanti anni a dietro dalla moglie in Saluzzo hauute & poſſedute hauea, grande odio portaua loro: uſando diligenza la notte ſecretamẽte all'Ambaſciatore parlò: & tutti i pẽſieri del Re Luigi gli aperſe; & quello, che alla Rep. ſopraſteſſe, gli propoſe: aggiugnendo, che ſe il Senato Arimino & Faenza al Papa reſtituire uolea, percio che eſſo nõ uedea uolentieri la ruina della Rep. egli ſi confidaua potere ottener dallui, che egli inſieme con Maſsimiliano ſi partirebbe da Franceſi, & procurerebbe, che il Re Luigi alla Republica nuocere non poteſſe. L'Ambaſciatore hauendo ringratiato il S. Cõſtantino, che ragionato di coſi gran coſa ſeco haueſſe: gli diſſe non eſſergli rimaſa alcuna ſperanza di potere accio far diſcendere il Senato. Ma ben gli promiſe di far ſi, che i Capi del Conſiglio de Signor Diece incontanente ſaperebbono cio che dallui gli era ſtato detto. Iquai

Signor Diece, che gia d'altronde le conditioni della lega intese haueano; & posti nell'animo s'erano quelle città per cosa niuna nõ lasciare, niente risposero a M. Gio. sopra il ragionamento del Signor Constantino fatto con lui, delquale esso hauea loro scritto. Ma essendo stato lor detto, che non era impossibile potere Massimiliano ritrarre dalla amistà del Re Luigi: percio che per l'antico odio uerso lui, & molte cagioni di cio questa cosa non s'era potuta nel suo animo fermare: mandarono secretamente a Massimiliano Giouan Piero Stella Secretario del Senato, che altre uolte allui andar soleua, & eragli domestico molto; accio che egli cõ qualunque modi potesse il riconciliasse al Senato. Costui per la troppa diligenza & nõ matura fretta di fornir la bisogna, essendosi a famigliari di Massimiliano palesato di maniera, che la sua uenuta a gli Ambasciatori del Re Luigi, che appo Massimiliano erano, celar non si potè, di nulla giouò alla Republica. M. Leonardo etiandio di Vicenza della nobile famiglia de Porti, huomo & nella professione delle buone lettere di chiaro nome, & amantissimo della Republica mandato in gran diligenza a suoi amici domestici di Massimiliano, iquali proferti se gli erano, affine, che col loro mezzo egli procurasse di placarlo, niente adoperò. Percio che i Signor Diece essendosi tra loro trattata la bisogna rifiutarono alcune cõditioni di pace, che da coloro proposte erano, perche nõ erano a dignità della Republica: anzi un'altra cosa oltre accio adiuenne. Che; percioche in Roma erano due Ambasciatori della Republica M. Gio. Badoaro, di cui s'è detto, huomo di costumi certamente dolcissimi, & Messer Giorgio Pisano persona di fastidioso ingegno: ilquale Pisano fece compagnia al Papa, che andaua a Ciuitauecchia: & il Badoaro rimase a Roma alquanto cagioneuole. Quiui trouandosi in una barchetta a mare tranquillo col Papa tutto lieto percio & essilarato, come colui, che grandemente di cio si dilettaua, ragionando il Pisano del medesimo negotio della Romagna per conto della Republica. Perche uoi, disse il Papa, non adoperate col uostro Senato, che egli alcuno de suoi cittadini mi proponga, alquale io Arimino & Faenza dia da ritenere a nome di Santa Chiesa? & mio feudatario il faccia? Et cosi hauerete uoi in effetto quelle terre, & io in apparenza non le harò perdute. Allequai parole, si disse, che il Pisano cosi rispose; non essere usanza della Republica fare Re alcuno de suoi cittadini. Dellaqual cosa egli allhora niente al Senato scrisse, ne poscia col suo compagno ne ragionò. Cosi o per caso, o per fortuna, o per uolontà di nostro Signor Dio, ilquale la Republica uerdeggiante & fiorita di ricchezze, rara & illustre di fama, potente d'autorità in inuidia de uicini Re uolesse porre: accio che dalle cose auerse gli animi de gli huomini ammaestramẽto pigliassero; che quella città & quello Imperio, che piu di mille & ottanta anni era sempre cresciuto, si poteua in ispatio d'un solo di grandemente consumare &

indebolire. I Padri lasciata la speranza della pace, a sostener con grande animo la guerra si disposero. Et per questo ordinarono, che i caualli grossi si cresciessero al numero di diecemila, i leggieri a tre mila & cinquecento: dequali due mila fossero Stratioti: & i fanti a tredici mila. Et ancho si deliberò che si hauesse auisamento, se i Re alcuna cosa per mare far uolessero; che quindici galee, tra lequali fossero quattro bastarde, nella città & in Candia s'armassero, & alle altre si aggiugnessero. Fu etiandio al Re d'Inghilterra mandato Messer Andrea Badoaro: ilquale molti anni era in quella Isola stato, & sapea quella lingua, per farlo amico alla Republica. In questo mezzo il Lascari Ambasciator del Re Luigi gli ultimi dì di Gennaio accomiatatosi da Padri si dipartì per tornare in Francia. Et a Messer Antonio Condelmaro fu da ministri del Re detto, che egli a casa se n'andasse, hauendogli prima a nome di lui una collana d'oro portata. Ma Messer Anto. rifiutatala, dicendo non hauere bisogno de doni d'un Re nimico, si pose in camino. Il Caroldo parimente da Melano fu mandato uia: alquale mentre e pigliaua dal Signor Gio. Iacopo Triulzi licenza, disse il Triulzi. Io Caroldo ueramente mi uergogno di questa guerra, che apparecchiarsi ueggo: percio che ella è ingiusta: conciosia cosa, che in nessuna parte dir possiamo che la lega de Francesi sia da uoi stata uiolata. Percio che tutto quello, di che il Re di uoi si duole dintorno alla triegua; è nulla. Concio fosse cosa, che la lega uostra gli era solamente per le cose della Italia tenuta: nelle altre era libera. Ma pochi giorni appresso i Padri auisandosi, che per le altre deliberationi del Senato poco si fosse allo essercito, che a fare si hauea, proueduto: aggiunsero, che la caualleria leggiera di mille piu s'accresciesse, & i fanti di cinque mila forestieri: & dell'Isola di Candia mille arcieri, degli Acroceraunii altri mille d'ogni qualità d'arme si cōducessero. Et perche s'intendea, che a Genoua & ne porti della Proenza quattro naui grandissime, & molte galee dal Re Luigi s'armauano, i Padri ordinarono, che dodici galee, dellequali due bastarde fossero, s'accresciessero alle altre. Deliberarono etiandio, che la rocca di Cremona molto piu si fortificasse & guernisse a sostener l'impeto de nimici. Et cosi da Magistrati mille opere a quella impresa fur poste, & prima, che la guerra s'incominciasse, cio, che a fare era, si fornì. Le altre terre & castella di quei fini, allequali facea bisogno, a fortificare con gran cura & dispesa s'incominciarono. Et mentre che il Conte di Pitigliano le andaua riuedēdo; & a Bergamo, che l'ultimo era, un di accio ordinato gir uolendo, hauendone il Gouernator di Melano dalle sue spie hauuto notitia, di notte con ducento caualli, che altrettanti fanti in groppa haueano, passato il fiume Adda, nelle selue si nascose, per intraprendere il detto Conte, ilquale nulla di cio sospettando, con poca compagnia se n'andaua. Dellequali insidie essendo i Rettori di Bergamo da contadini di quelle contrade

ſtati auertiti: mandati dalloro al Conte meſsi & corrieri con molta fretta, di poco ſpatio dalle mani de nimici il ſaluarono. Eſſendo qſte coſe di fuori ſeguite; in Vinegia in dì chiaro & ſereno nell'Arzana, mentre i miniſtri nelle botticelle del legno la poluere delle artiglierie poneuano, & chiudeuano, dal picchio d'un martello ſaltò una fauilla, laquale un gran monte di quella poluere acceſe, & con grande ſtrepito & tuono & terremoto uia mandatene le pareti & il tetto di quel magazzino, nelquale ella ſi ſerbaua, de maniera, che i mattoni, le tegole, i legni & le traui medeſime, lungo ſpatio p l'aria uolando la forza & l'impeto del fuoco in diuerſi lati ne portarono; in un punto di fumo & di caligine ogni coſa empiendo & coprendo: di che tutta la città s'impaurì; & gran parte del Senato, che ridotto s'era, ſpauentato dal miracolo, ſceſe a ſtormo nella piazza. Dalqual fuoco, & dalle coſe, che qua & la caddero, che nell'aria ite erano, molti fabbri & il Maeſtro loro, & alquanti buoni huomini perirono: & tale auenimento in luogo di grande & cattiuo augurio fu riceuuto. Appreſſo queſto l'Ambaſciator del Re Ferdinando andò a Padri, & diſſe loro, che il ſuo Re nella lega, che s'era fatta a Cambrai, in un capo ſolo s'era col Re Luigi confederato; & cio era per la guerra contra il Turco. Percio che egli uolea in quella lega, che tra la Republica & lui era, perſeuerare. Et che hora deſideraua, concio ſia coſa, che egli foſſe ſtato certificato, che'l Re Luigi s'armaua incontro alla Republica ſaper da Padri, qual foſſe di cio la cagione: & che in ſomma per quanto egli o con le forze o cō le amiſtà ualea, quel tutto proferiua alla Republica. Simigliante ragionamento con l'Ambaſciator Vinitiano M. Franceſco Cornaro il Re medeſimo hebbe in Hiſpagna: di maniera, che quello, che altronde da molti autori i Padri inteſo haueano della alienatione del Re Ferdinādo, eſſere falſo credettero. Coſi ſono inclinati & pronti allo'nganno gl'ingegni degli huomini, non di qualiunque ſolamente, ma degli Re anchora. Come i Padri intēſero delle inſidie da caualli Franceſi al Conte di Pitigliano in quel dì Bergamo fatte; eſtimādo per queſto eſſere dato principio alla guerra, eleſſero due Proueditori quelli ſteſsi, che poco prima la guerra Rhetica, & la Friolana haueano gouernata, M. Andrea Gritti, & M. Giorgio Cornaro. Ilqual M. Giorgio prima, che egli ſi partiſſe, fu nel maggior Conſiglio fatto Procurator di San Marco in luogo di M. Domenico Moreſino, che s'era morto, delquale ſopra dicemmo. Era M. Giorgio d'età di cinquantacinque anni. Et dopo Meſſer Franceſco Foſcari, che fu Doge di Vinegia, non ſi ſapea, che niuno di minore età di lui foſſe ſtato eletto a quel magiſtrato. Coſi era ſolito in creandolo darſi qllo honore alla uecchiezza quaſi ſempre. Diede etiandio il Senato per Capo a caualli Greci M. Giuſtiniano Moreſino, & la cura delle artiglierie a Meſſer Vincenzo Valerio, laqual cura infin quel dì nella nobilità entrata non era. Et partendoſi della città i

Proueditori,

Proueditori,fu fatto Camerlingo dell'essercito Messer Paolo Nani. Et percio che i Magistrati del Re haueano una legge publicamente in Melano proposta, che & cittadini Melanesi & Genouesi o pure Fräcesi, che allhora nella terre & dominio di Vinitiani dimorassero,fra lo spatio di uëti dì douessero, sotto la pena della uita & della confiscation de loro beni a casa ritornarsi: per laqual cosa aueniua, che moltissimi, iquali o mercantie, o arti popolari faceuano, & habitauano nella città erano astretti a partirsi. I Padri allo'ncontro fecero unaltra legge; che i beni di chiunque per quella cagione di Vinegia si partisse, od hauesse quel tale con la sua barchetta fuori condotto, o nel camino fattagli compagnia, nel fisco si ponessero; & se egli quando che sia preso fosse, uno anno intero nella peggior prigione stare douesse. Proposta questa pena, tutti coloro, iquali o case o possessioni, o arnese domestico haueuano, temendo partir, si rimasero. Da tali cose & apparecchiamenti di guerra, & dalla nuoua lega tra Massimiliano & il Re Luigi fatta commossi i mercatanti Germani, che erano nella città, fatto tra loro cõsiglio, richiesero a Padri, che assecurargli uolessero, se alcuna cosa dal loro Re auenisse a danno della Republica. Ilche eglino di buona uoglia concesser loro: & ampissima libertà di potere in tutto il dominio della Republica liberamente fare tutto quello, che essi prima faceuano fu lor data. Dapoi nel maggior Cõsiglio fu fatto Capitan Generale dell'armata Messer Angelo Triuigiano, & ordinato, che egli incontanente salisse in galea. Percio che oltra q̃lle naui, che il Re Luigi armaua, l'Ambasciator della Republica, che appresso il Re Ferdinando era, hauea fatto intendere al Senato, che quel Re faceua armata da mandare in Cicilia & a Taranto. Come che l'Ambasciator suo facesse fede a Padri, che quelle cose per l'Africa s'apparecchiauano: & che punto non bisognaua, che di quel Re dubitassero, ilquale era amantissimo della Republica. Laqual cosa; & Papa Giulio raccogliere & far genti della Toscana,& dell'Ombria & della Marca nella Romagna; & i Francesi hauer gia con gran numero di gente armata le alpi passate, & con molto maggiore dirsi,che il Re di dì in dì era per passarle; & tutti gli huomini estimare, che Massimiliano anchora quello medesimo far douesse: concio sia cosa che nella Germania trattarsi & mescolarsi arme si diceua, hauea fatto sollecito il Senato & pensoso; in che maniera, egli uno & solo l'impeto di tanti & tali nimici per terra & per mare sostener potesse: & spetialmente nõ lasciando il Papa, che di Roma, & delle altre terre sue & fini ueruno huomo al soldo della Republica uenir potesse; hauendo egli sopra cio fatti diuieti durissimi. Di modo,che da qual parte molti Condottieri proferiti s'erano alla Republica,& molta gente condur seco promesso haueano; & ella grandemente di loro potersi ualere speraua; da quella parte la sua openione & la sua speranza in tutto le tornaua fallita. Lequai cose in tale termine es-

ſendo; parue il meglio a Padri, che nel Senato di reſtituire Faenza al Papa ſi proponeſſe: ſe perauentura con quel dono rimuouerlo dalla incominciata impreſa ſi poteſſe. Ma contradicendo a cio grandemente Meſſer Giorgio Emo, nulla ſi propoſe. Eſſendo gia i Proueditori andati a Breſcia & a Cremona, un'altra Procuratia di San Marco, nelqual magiſtrato Meſſer Marco Anto. Moreſino era morto, a Meſſer Andrea Gritti fu dal maggior Conſiglio donata: accio che egli a bene adoperarſi per la Republica in coſi dubbio tempo s'accendeſſe: laſciato adietro di otto ſuffragii Meſſer Andrea Veniero, cittadino prudente, & del ben publico deſideroſo & ſollecito: ilquale quello anno era ſtato d'openione nel Senato, che egli rifiutata la cõpagnia del Re Luigi, nel uero molto ſoſpetta, ſi congiugneſſe con Masſimiliano, che molto deſideroſo di cio ſi moſtraua. In quel mezzo uolle il Senato, che M. Piero Lando, ilquale fornito il magiſtrato di Faenza ſe ne partiua, rimaneſſe Proueditore nella Romagna. Queſti andato ad Arimino, & ſcopertoui un trattato moſſo da Papa Giulio; per loquale una porta della città di notte tempo a ſuoi ſoldati aprir ſi douea, punì & gaſtigò il rubello. Haueano i Padri in quelli dì mandato a Suizzeri Meſſer Girolamo Sauorgnano, per far lega con loro: & egli a quattro loro Capi di comunanze dette altramente Cantoni, perſuaſo hauea, che esſi con la Republica ſi con giugneſſero: & dalloro gliera ſtato promeſſo & la fede data; che ſe il Senato per diece anni ducento cinquanta libre d'oro ogni anno deſſe loro; ſarebbono con la Republica & ſenza dimora romperebbono nella Francia contra il Re. Inteſo queſto, il Senato deliberò, che coſi foſſe fatto. Appreſſo a queſto due nouelle a Vinegia per lo incominciamẽto della guerra uenute gran timore nella città recarono. L'una fu, che il S. Franceſco Marcheſe di Mãtoua hauẽdo raccolto & caualli & fanti, cõ ſubito impeto hauea preſo Caſale terra a ſuoi fini uicina nella ripa del Pò. L'altra, che grande esſercito de Franceſi haueа paſſato il fiume Adda, & aſſalito Treui; & eſſendo quelli, che nella terra erano caualli & fanti uſciti allo'ncontro, tutti rotti gli hauea, & de fanti nõ picciola parte uccisa. Et il Pretore, che era Meſſer Paulo Memo, & M. Giuſtiniano Moreſino inſieme col figliuolo, & tre Capi fatti prigioni & quelli della terra conſtretti a renderſi. Tuttauia ducento caualli Stratioti, dequali era Proueditore il Moreſino, eſſendo gli altri rotti & fuggiti, riſtrettiſi inſieme, per mezzo la battaglia de nimici paſſando, s'erano ridotti in ſicuro: & che neſſuno de nimici haueua hauuto ardire di dar loro impaccio. Venne etiandio a Vinegia un Trombetta del Re a dinontiar la guerra alla Republica. I Padri, hauendo dalloro rimoſſo ogniuno, il uollero udire ſeparatamente, accio che la città da q̃ſta nuoua coſa non ſi commoueſſe. Fattolo adunque uenire nel Palagio per una porta ſecreta, egli di drappo a gigli d'oro teſſuto ſi ueſtì. Et nella ſala dell'audienza entrato di-

nanzi al tribunale de Padri ſtando diſſe; A uoi Signor Duca di Vinegia & a gli altri cittadini di queſta terra, Luigi Re di Francia commandato m'ha, che io denontii la guerra, ſi come ad huomini di mala fede; & che delle città del Papa, & d'altri Re per forza & ingiurioſamente ſiete poſſeditori; & iquali tutte le coſe di tutti gli altri con inganno ſotto la uoſtra balia trarre & ridurre artatamente procurate. Egli ne uiene a uoi armato, per ritorleui. Allequai coſe il Principe Loredano, eſſendo nel mezzo de Padri, & nella ſedia ſua ſedente, coſi riſpoſe. Queſta Rep. allaquale tu Franceſe uenuto ſei, neſſuna coſa posſiede ingiuſtamente: pcio che ella con ragione fa tutto quello, che ella fa: ne manca di fede a perſona. Laqual fede ſe noi nel uero molto piu, che non era il douere, al tuo Re ſeruata non hauesſimo: egli non haurebbe hora doue nel ſuo porre il piede in Italia poteſſe. Ma a noi gioua etiandio con noſtro pericolo eſſer quelli, che ſtati ſempre ſiamo: mẽtre il tuo Re d'arrogantia egualmente & di perfidia grande ſia. Dalla guerra, che tu denontiata ci hai, con l'aiuto di noſtro Signor Dio ci difenderemo: & egli haura lui p uendicatore o qui, o allo'nferno, della lega a noi rotta per ſua ſceleraggine. Datogli queſta riſpoſta, fu laſciato partire: & accio che alcuno uiolenza non gli faceſſe; s'ordinò, che q̃lla cõpagnia del camino, che egli uenẽdo hauea da magiſtrati della Rep. hauuta, il riduceſſe, & ne fini del Re il poneſſe. Poſcia che in Breſcia delle terre & de capi preſi ſi ſeppe; i cittadini per loro publico conſiglio deliberarono di fare ſemila fanti a ſpeſe loro, & a Proueditori mãdargli. Et un cittadino di loro M. Luigi Auogaro proferì a Rettori di farne incõtanente ſecẽto, & di tenergli 4 meſi nell'eſſercito ſenza alcuna grauezza della Rep. Laqual coſa di fede & di beniuolẽtia piena della città di Breſcia i Veroneſi appreſſo col loro cõſiglio imitando; ordinarono, che tra loro 50 libre d'oro ſi raccoglieſſero, & fanti da mãdare parimẽte al cãpo ſe ne faceſſero. I Frãceſi p q̃l ſucceſſo preſo ardire, andarono a Carauaggio p aſſalirlo; doue come da uicino uidero q̃lli della terra & i ſoldati, che la guardauano, che apte le porte cõ grãde ſtrepito & ſuoni di trõbe ueniuano alla battaglia, ſi diedero a fuggire, laſciando p la fretta gli arneſi & l'argẽto la, doue pazzamẽte fermati s'erano. In Vinegia eſſendo i Padri in ſollecitudine di trouar denari p la guerra, oltra gli altri modi di tributo, q̃ſto anchora ordinò il Senato, che in opera ſi poneſſe, altrettãto piu graue di q̃lli, che nelle guerre paſſate impoſti ſi ſiano: & cio fu, che i magiſtrati della città laſciaſſero alla Rep. i loro ſalarii interi di ſei meſi. Et che de glialtri guadagni, iquali o p la giuriſditione medeſima o per conto di gabelle fraudate, o pure per qualunque altra cagione alloro tornaſſero, la metà a Camerlinghi ſi conſegnaſſe: fuori ſolamente i giudici delle Quarantie: a quali ſoli mezzi i loro ſalarii rimaneſſero: percioche esſi per altro conto nulla guadagnano. Et che i magiſtrati prouinciali & i caſtellani, che di qua dal golfo del

Quarnaro sono, la mezza parte de loro salarii al publico rimettessero. Nelle altre cose essi a quella conditione stessero, che a Magistrati della città è data. Et di tutti i magistrati & della città & delle prouincie i giudici & i cancellieri & i ministri la metà parimente & degli stipendii & deglialtri guadagni loro dessero alla Republica fuori nondimeno i magistrati & ufficiali di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, & delle terre nella Romagna, & di quelli, che di la dal Quarnaro si mandarono. I quali solamente la quarta parte de salarii & de glialtri loro auãzi fossero tenuti a rimettere nella Republica. Percio che a gliuni le guerre assai di male & di sinistro recherebbono; a gli altri la lunghezza & gl'impedimenti del camino gia haueano recato: accio che oltra quelli da altri pesi etiandio grauati non fossero. Fatta, come s'è detto, questa legge dal Senato: il gran Consiglio tre dì appresso parimente la fece & confermò. Fu anchora deliberato, che i banditi per cagion di morte d'huomini non pensata; iquali con quattro compagni da guerra quattro mesi hauessero seruito alloro spese per la Republica, fossero assoluti dall'essilio. Furono dapoi eletti Proueditori sopra le bisogne della guerra, Messer Marino Giorgio in Bergamo, in Arimino Messer Luigi d'Armerio. In quel mezzo hauendo Messer Piero Lando fatto intẽdere a Padri, che le genti d'arme di Papa Giulio correuano ne fini della Republica & prede faceuano, & in ogni parte i contadini uccideuano, o prigioni se gli menauano: fu data all'essercito della Republica libertà dal Senato, di poter quel medesimo fare ne fini di lui. Et a Messer Lorenzo Sagredo Capitan dell'armata ne liti della Romagna & della Marcha, fu ordinato, che gisse co suoi legni ad Arimino. Et crescendo grandemente ne fini di Cremona, & sopra le ripe d'Adda il numero de nimici, & essendosi alcune Castella & Villaggi loro donati, fu da Padri deliberato, che altri legni per lo fiume del Pò contra il corso dell'acqua in Lombardia si mandassero; & altri nel lago di Garda s'armassero. Et all'una armata M. Sebastian Moro, all'altra Messer Zacharia Loredano fur dati. Furono etiandio con le loro compagnie di caualli al soldo della Republica condotti il Signor Gasparro da San Seuerino, ilquale era a Cesena, & alla Republica profferito s'era, & il Signor Antonello Napoletano. Et costui, ilquale era molto ricco, fatto in Vinegia testamento, lasciò suoi heredi uniuersali i Procuratori di San Marco, & alla guerra n'andò. Et Leonardo Prato da Lecce città nella Puglia uno de Caualieri del Cõuento di Rhodi uenne altresi a Vinegia, & diedesi alla Republica huomo & per nobilità di famiglia, & per scienza dell'arte militare chiaro & illustre: alquale poco appresso, accio che la sua uirtu honorata fosse, fu dal Senato data una compagnia di caualli leggieri cento cinquanta, & la maggioranza sopra tutti gli altri di quella maniera. Ilqual Leonardo hauendo da casa sua cinquanta libre d'oro seco recato, disse a Padri, che

dri, che egli allhora di tanti denari non hauea bisogno, & di quella somma dieci libre per suoi usi ritenute, le altre quaranta proferì loro: & del palagio al suo albergo tornato, incontanente gliele mandò. Cosi pronta liberalità & beniuolenza in huom lontano & straniero si trouò uerso la Republica. Appresso questo uenne a Vinegia Messer Hanniballe Bentiuoglio, & a Padri offerse, che se eglino col loro fauore & con le loro forze aiutare il uolessero, egli & suoi fratelli con la loro fattione operarebbono, che Bologna si leuarebbe al Papa; & una gran percossa da quel lato, dalquale egli nulla temea, segli darebbe: la onde per ordine del Senato gli fu prouisto di tutte quelle cose, che egli richieste hauea, & scritto a Proueditori nella Romagna, che con ogni diligenza aiutassero la bisogna, & allui fur dati cinquecento caualli, & a Messer Hermete suo fratello due mila fanti per l'impresa, che essi procurar uoleano. Etiandio al Caualier della Volpe da Imola per seditione della patria cacciato, una compagnia de caualli grossi fu data. Et a Messer Hercole Tiberto da Cesena parimente fuoruscito cinquecento fanti: con speranza che hauessero a far nouità l'uno & l'altro nelle città loro: pe quali mouimenti Papa Giulio recato in se stesso, & delle sue cose dubitando, hauesse a tralasciar la guerra incominciata. Tra queste cose donò il Senato due libre d'oro a monache & sacre uergini: accio che a nostro Signor Dio facessero orationi in cosi duro caso per la Republica. Et per tutte le Chiese della città ordinò il Patriarcha, che i sacerdoti con uoti & altri solenni modi pregassero quei Santi, a quali è l'Imperio Vinitiano raccomandato. Ma tuttauia concio fosse cosa, che la faccia della guerra ogni dì piu pauētosa diuenisse; & della Francia & opere & fabbri in gran numero in Melano & in Lodi uenuti fossero: & tre ponti in diuersi luoghi sopra il fiume Adda da nimici si facessero: & per tutto si dicesse, che infra pochi dì con molta piu gente il Re doueua ancho esso uenire: & dalla parte della Romagna l'essercito di Papa Giulio, hora Arimino, hora Faenza paresse, che fosse per assalire grauemēte & per istrignere: & per le grandi spese in cotante & cosi importanti bisogne fatte, denari alla Republica mancassero: ilqual male da molti si tenea, che il maggior di tutti fosse: essendosi raccolto il Senato, il Principe Loredano proferse di prestare alla patria diece libre d'oro; confortando glialtri cittadini, iquali egli sapea, che il modo haueano, che cosi ciascuno far uolesse. Et cosi quel dì & l'altro molte libre d'oro a Camerlinghi da cittadini recate, la città di quel timore liberarono. Fu appresso dall'essilio liberato il Conte Iacopo da Collalto, & restituito a Triuigi & a glialtri luoghi della Republica eccetto Vinegia, essendo egli stato bandito per hauere uccisο un suo zio, con questa conditione però, che egli, si come a Padri proferito s'era, con cento caualli quattro mesi a sue spese seruisse nel campo della Republica. Ragionauasi assai

O

all'hora per la città d'un trattato, che s'era in Faenza scoperto, di Francesco Bresciano Capo d'una compagnia di caualli: ilquale gastigato ne fu. Costui s'era con un messaggiere di Papa Giulio conuenuto, d'aprirli una porta della città di notte tempo: & dallui haueua hauuta una insegna di esso Papa Giulio con la quercia d'oro & con le corone, da porre la mattina sopra le mura, laquale egli nella sua casa teneua ben guardata. Ma coloro poi che fu scoperta la ribellione, uennero ne fini di Faenza per assalire & prendere Brisighella Castello ne monti posto: delquale, percio che buona sorte di soldati a pie ne traheua, molta stima facea la Republica. Et gia intrapreso haueano il Tartaro Conestabile: ilquale con trecento fanti u'andaua per rassicurarlo. Et poco appresso circondatolo con le artiglierie il presero: essendosi il Magistrato & quei soldati, che seco erano, & il Signor Gio. Paolo Manfrone Capo di caualli grossi huom forte & di gran uirtu, che quiui con pochi de suoi per difendere il castello per mezzo de nimici passando condotto s'era; ricouerati nella rocca. Iquali però essendo tutti da molte battaglie faticati, & la rocca a terra gittata, furono fatti prigioni. Et hauendo indarno Faenza tentata, si riuolsero ad oppugnare un Castelletto ne fini di Rauenna, detto Russi. Per questa cagione essendosi la città turbata, & percio piu lentamente i tributi riscuotendosi, ordinò il Senato, che nel gran Consiglio i nomi si leggessero di quei gentilihuomini debitori al comune, che al di statuito pagato non hauessero: accio che da tutta la città si conoscessero quei cittadini, che amatori della patria non fossero. Et se per quella uergogna un'altro di ordinato non sodisfacessero; allhora dal Senato, & da collegii secreti, & alla fine da tutti magistrati publici si rimouessero: & in luogo loro altri s'eleggessero: & essi pure a ballottare non s'ammettessero. Questa multiplicata pena fu alla nobilità statuita. Ma a popolari quella sola, che chiunque i tributi non pagasse; da i publici doni & commodità rimosso anche egli fosse: lequali commodità, & molte sono, & molto utili, di maniera, che di cio gran parte di quei cittadini bene & largamente uiue. Laqual legge nel primo gran Consiglio fu confermata: la acerbità de tempi gli animi de gentilihuomini in guisa uincendo: che quello, che altre uolte sofferito non harebbono, ne piu statuito si ricordauano, che stato fosse, allhora non solo portassero patientemente: ma etiandio essi stessi sel sopraponessero da portare. Fatta questa legge uennero lettere da Bergamo, che i nimici haueano preso Medelaco terra nel Bergamasco, con grande impeto assalendola, & tutti qlli, che dentro u'erano uccisi, ne a dõne ne a bãbini pdonando: & che per qsto la città impaurita da Proueditori soccorso chiedea. In quel mezzo hauẽdo il Cõte di Pitigliano & l'Aluiano raccolto nella Lombardia gran parte dell'essercito della Republica doue molti Stratioti pure allhora giun-

ti, erano andati, & gran quantità di buonissime artiglierie dal Valerio era stata condotta: mētre dintorno al passare Adda & dalloro & da Proueditori & da gli altri Condottieri uarie openioni si diceuano; & l'Aluiano grandemente lodaua il passarla: concio fosse cosa, che eglino passandola in molti modi essere di gran giouamento poteano, non essendo anchora i nimici bene insieme raccolti, non presente il Re, & i popoli anchora in dubbio, qual parte seguire fosse il meglio: con ardire & con celerità molte cose potersi fornire; impedendosi a nimici i loro consigli, & a se crescendo l'animo: ma glialtri allo'ncontro il biasimauano: percio che i fini della Republica se essi l'Adda passassero, si lascierebbono in preda & guastamento de nimici. L'Aluiano riuoltosi a Proueditori disse, orsu, se qui uogliamo indugiarci, scriuete al Senato, che apparecchi diece mila libre d'oro; con lequali egli possa la guerra allungare. Dellaqual contesa fatto certo il Senato da Proueditori, richiedendo essi di sapere quello, che piu gli piacesse, che si facesse; egli scrisse loro, che al Capitano & all'Aluiano rimettea tutta la bisogna: iquali erano presenti alle cose: egli dello indugiare & del passare il fiume quella openione lodarebbe, che essi per maggior prò della Republica a fare pigliassero. In questo mezzo Papa Giulio, ilquale hauea i Principi della famiglia Orsina parte con minaccie impauriti, come di sopra dicemmo, & con diuieti, che a soldo della Republica non gissero: parte col mezzo di Madonna Felice sua figliuola, laquale era moglie del Signor Gio. Giordano Capo di quella famiglia, & suoi prieghi & feminili consigli dal camino gia preso a fare & deliberato ritirati hauea; & uietato loro, che i denari gia in Roma per lo stipendio del soldo loro riceuuti da gli Ambasciatori della Republica non rendessero, hauendo etiandio dato loro l'assolutione di potergli giustamente ritenere: & l'obligo di seruar la fede tolto lor uia: oltra, che egli hauea l'essercito suo ne fini della Republica mandato: a quello anchora ostinatamente uenne, che egli il Principe Loredano, & il Senato tutto, & qualunque cittadin Vinitiano iscomunicò: publicando bolle sopra di cio da essere per tutti gli huomini diuulgate, di bestemmie & di fulminationi piene: se al di ordinato non solamente Arimino & Faenza, ma Rauenna etiandio & Ceruia date non gli hauessero: lequali due terre dintorno a cento anni erano state della Republica, ne Papa ueruno hauea giamai dubitato, che amendue giustamente dallei non si possedessero. Laqual cosa intesa, affine, che il popolo per cagion di quelle bolle non si commouesse piu di quello, che i tempi & le disageuolezze della Republica permetteuano; uietò il Senato, che le lettere di cio non si riceuessero: & chi le recasse, non fosse lasciato uenir piu oltra. Appellossene etiandio al futuro Concilio, hauendo mandate a Roma, & poste nelle porte delle Chiese lettere, escusationi & querele sopra cio contenenti: & mandate

anchora in Vngharia al Cardinale di Strigonia. Percio che egli per conto del Patriarchato di Constantinopoli, che suo era; hauea podestà anticamente datagli di chiamare & fare con tre Vescoui il Concilio. Per queste cose, & per li pericoli della guerra della Lombardia, fu ordinato, che si facessero processioni, & altrettanto oro del publico, quanto poco auanti era stato dato, alle sacre uergini si donasse, accio che con le loro orationi placassero nostro Sig. Dio. I Padri in questo mezzo furono certificati, in Napoli essere stato publicato un bando, che nessuno andasse al soldo della Republica, & che il Vice Re faceua gente per andare nella Puglia a prendere le città di lei: & tuttauia aspettaua da Roma cinquecento fanti, che l'Ambasciator del Re, che appresso il Papa dimoraua, assoldati hauea: & le altre cose tutte gia essere apparecchiate da porsi in camino. La onde essi chiamato a se l'Ambasciator del Re, quello, che eglino da persone degne di fede inteso haueano, gli dissero, & lamentaronsi non essere cio quello, che egli molte uolte promesso hauea loro. Et egli confidentemente il negò, & pregò i Padri, che tal cosa nõ credessero, dicendo loro, che quelle cose tutte si faceuano dal Vice Re affine di fortificare il Regno per la uenuta de Francesi in Italia: & non per far guerra alla Republica, laquale era co suoi Re di compagnia & d'amore congiuntissima. Lequai cose come che i Padri conoscessero assai chiaramente a qual fine si dicessero, nondimeno auisarono, che bene fosse a dissimular cio infino a tanto, che saper si potesse quello, che della guerra della Lombardia auenir douea. Ma essendosi alla perfine deliberato tra i Capitani della Republica, che il fiume Adda da passar non fosse, se prima quelle terre & quelle castella, che i Francesi gia prese haueano, non si ricuperassero, accio che i nimici dietro a se non si lasciassero: hauendo alcune castella di quelle con poca fatica rihauute, a Treui con tutto l'essercito se n'andarono: nellaqual terra erano alla guardia due mila tra fanti & caualli, della piu bella & miglior gente, che i Francesi hauessero: & gittate incontanente a terra con le artiglierie le mura, i nimici a rendersi constrinsero senza ueruna altra cõditione; se nõ che tolti loro i caualli & le altre cose, & giurato da gli altri, che q̃llo anno cõtra la Rep. nõ uerrebbono, fossero lasciati partire: & i Capitani rimanessero prigioni infino a tanto, che di loro con quelli, che quiui i Francesi presi haueano, cambio si facesse. I Francesi ragunatisi dalle terre uicine uennero in gran numero infino al campo de Vinitiani per rimouergli da quella oppugnatione: ma non hebbero ardimento di uenire alla battaglia, di maniera, che quasi nel conspetto loro la terra fu presa. Laquale di ordine dell'Aluiano, & rubata fu & arsa. Nellaqual ruberia & sacco le donne & le uergini quasi tutte isforzate da soldati & uiolate furono: ilche fece il caso della detta terra etiandio piu dishonesto & piu graue. Intesasi questa cosa l'Ambasciator delli Re

della

della Spagna se ne allegro col Principe Loredano & co padri, affermando loro sapere, che i suoi Re gran piacere di cio sentirebbono. Et poco appresso 400 caualli & 500 fanti del Marchese di Mantoua cō Alesso Capo loro a Casaboldo, Castello quattro miglia uicino ad Asola del Bresciano con le artiglierie per prenderlo allo'mprouiso andarono. Quelli della terra, iquali erano dentro, prese le arme incominciarono francamente a difendersi, & ad un tempo medesimo mandarono a M. Federigo Cōtarino Proueditor in Asola, a pregarlo di soccorso. M. Federigo prestamēte ordinò a 600 ualorosi fanti, che egli hauea, che iui tantosto andassero, & gli soccorressero. Quelli cō celerità fornito il camino, co Mātouani a battaglia uēnero: & di loro parte ne uccisero, parte ne presero: & glialtri posti ī fuga, & prese le artiglierie, nessuno di loro essendo rimaso morto, & pochi feriti, allegri ad Asola & a M. Federigo se ne ritornarono. Laqual rotta a Mantoua rapportata di gran piāti fu cagione. Percio che erano in q̄lla cōpagnia molti honorati gētilihuomini Mātouani, deq̄li la maggior parte era perita. I Vinitiani p hauer dato a soldati Treui a ruba, nō leggier dāno ne sentirono. Cōcio sia cosa, che molti fanti lasciati i loro Conestabili & Capi, a casa loro con la preda senza risguardo n'andarono, di maniera, che molta noia dieder loro. Questo sinistro auenimento de suoi al Re dalle spie rapportato, ilquale a Melano in Calende di Maggio era uenuto, & poco prima, per hauersi la terra & i suoi all'essercito Vinitiano renduti, molto turbato, doue egli utilmente girasse i consigli della guerra non ritrouaua: raccolte tutte le sue genti se ne uenne a Casciano; per quando uoglia ne li uenisse, il fiume passare. Egli hauea quindici mila caualli buonissimi; dequali erano Capi Principi di chiaro & illustre nome: fanti a pie trēta mila: parte de quali erano Suizzeri, parte Guasconi. Oltre accio quasi tutta la nobilità della Francia stipendiata conducea seco. Et infine chiunque nella Lombardia, & nel Ducato di Melano, o Principe della sua città, o nato di nobile famiglia, o molto ricco, o pure in qualche stima appo i suoi si sapea, che fosse; tutti nominatamente a se chiamati hauea. Lequa due cose all'altra sua caualleria giunte, accrescieano grandemente & il numero, & la forza, & certamente ancho la faccia & lo splendore del suo essercito. Quello de Vinitiani era di caualli grossi semila, di leggieri quattro mila, di fanti trentatre mila. Quantunq; tutte le genti loro uenute nel campo anchora non fossero. Percio che & Messer Lutio da Bologna, & Fra Leonardo di Puglia Capo di caualli leggieri della Rep. con le loro cōpagnie s'aspettauano: iq̄li erano stati ritenuti a Brescia da Rettori accio che quel paese difendessero, doue si credea, che'l Marchese di Mantoua fosse p correre & p dāneggiare: & molti Stratioti pure allhora smōtati al nostro lito, & buon numero di fanti, che la città di Brescia faceua; parimente s'aspettauano. Ne ancho u'era il Proueditor Cornaro: ilquale, per

cagion del male della pietra & infermità dell'urina, con pericolo della uita, se ne era ito a Brescia poco innanzi. Vero è, che quello essercito, che raccolto s'era, cosi fiorito etiandio senza questi, & cosi forte era, & d'animo, come si conoscea, disposto & presto a combattere, si per difendere la Republica, & si anchora per ritorre a Francesi & in libertà ritornare quella parte della Italia, che essi occupata haueano (percio che questo quasi ciascuno di loro apertamente di se pmetteua, & uoci alte sopra cio spesso spesso e nimici udiuano) che a nessun tempo, o migliore essercito, fuori solamente alcuni pochi Capi di caualli; o pure maggiore, si crede, che hauuto habbia la Republica. Et se i Capi uenuti meno non gli fossero; nessuna cosa parea, che o chiara & bella uittoria, o almeno honorata pace impedire o torre gli potesse. Impero che certa cosa è; che quando il Re Luigi uicino l'essercito Vinitiano si uide; & da prigioni & il numero delle genti & la prontezza & desiderio di combattere intese; disse a suoi Capitani, non hauere mai creduto, che le forze di Vinitiani fossero cotante: & che egli allhora la uittoria del suo essercito assai certa non hauea. Et che egli con Massimiliano & con gli altri Re hauea fatta lega, accio che ad un tempo le arme a danno de Vinitiani da tutti si prendessero. Et che deliberato hauea, se cosi parea loro, non combattere; & mandare a Proueditori loro dicendo, che poscia, che i suoi confederati non faceano cosa ueruna in quella guerra per aiutarlo; egli uolea hauere la Republica per amica, & rinouar la lega con lei piu tosto, che contendere. Ma che egli fu persuaso da suoi Capitani a pensare sopra cio piu maturamente: aggiugnẽdoli, che egli era in parte p rispetto del fiume, di tal qualità, che essere tirato a combattere contra sua uoglia nõ potea: & che da Vinitiani tal nouella sempre douerà uolẽtieri essere udita: la bisogna ad un'altro dì si rimise. Lequai cose i Padri poscia intesero da coloro medesimi, che nel Consiglio del Re si trouarono. Casciano è Castello posto nella ripa del fiume Adda in luogo alquanto leuato: & un ponte da passare il fiume ha dinanzi alla porta molto commodo, oltra il fiume un luogo u'è in forma quasi d'un mezzo cerchio, capeuole d'ogni grande essercito. Tutto questo luogo è dall'acqua del fiume cinto alta sei piedi; & larga dintorno a uenti: laquale acqua dal di sopra del fiume deriuando, & partendosi, & nel fiume ritornando, tutto il detto luogo cinge & munisce: è anchora piena d'alberi di maniera, che non ageuolmẽte cio, che dentro è, o si fa, si puo uedere. Il Re soggiornato in Casciano due di: nelqual tempo il Marchese di Mantoua dallui chiamato, ui uenne con cinquecento caualli: passò il fiume molto tacitamente col suo essercito: & in quel luogo, delquale hauemo detto, s'accampò: tralquale & il nostro campo era un piano di tre miglia: nelqual piano alcune picciole battaglie tra l'uno & l'altro essercito si faceuano: doue p la uelocità & gagliardezza de Stratioti, piu de Francesi, che de Vinitiani

s'uccideuano, & si prẽdeuano, o pure se ne tornauano a dietro ribattuti. Ma percio che i Francesi cõ le artiglierie della rocca di Casciano tutto quel piano percoteuano; i nostri non pure auicinarsi all'essercito del Re, ma etiandio se il Re hauesse quell'acqua passata, & iui fosse, sapere nõ poteano. Stando le cose in questi termini, fu detto al Re, che nella terra di Riuolta dal suo campo poco piu di tre miglia lontana, erano da trecento fanti soli, & che ageuolmente si piglierebbe, se egli u'andasse senza dimora. Il perche uscito del campo a mezza notte con la sua hoste a girui lungo il fiume si diede. L'Aluiano, ilquale anchora non sapea, che il Re hauesse passato il fiume, inteso dalle spie, per lo tumulto & strepito de carri, che udito haueano, i Frãcesi essersi di quel luogo mossi, & lungo il fiume andarne; con quattro cento caualli i piu leggieri nell'alba del campo uscito per ueder quello, che i nimici facessero; & se di qua dal fiume fossero; per indugiarli, mentre il rimanente del campo uenisse. Ma cosi spessa nebbia era per li campi quella mattina, che egli, che ratto ratto caualcaua, ne Francesi s'abbatte sprouedutamẽte: & pure allhora, & q̃lli Francesi essere, & hauere il fiume uarcato conobbe. Ma non hauendo ardire d'assalirli in quella oscurità, mandò a dire a quelli, che in riuolta erano, doue il Re di gire auisaua, che se i nimici alloro andassero, un poco gli sostenessero, che egli tantosto cõ tutto l'essercito ui sarebbe, & soccorrerebbegli. Ordinato questo, al Conte di Pitigliano in fretta si ritornò: & mosso incontanente il campo & ordinate le battaglie a difendere i Riuoltani, se è poteua, fu la guida del campo. Ma per la dimora in cio posta, non hauendo potuto alcuna cosa adoperare: percio che i Francesi fornito in quel mezzo il camino, & poste le artiglierie alle mura, in poco spatio hebber la terra, che si rendè loro: i nostri mezzo miglio presso a nimici s'accamparono, & quiui due giorni l'uno essercito & l'altro si contenne. L'altro di poi, che fu a sei di Maggio il Re per prendere anchora Pandino la mattina per tempissimo hauendo le battaglie ordinate lungo il fiume a caminare incominciò con questa speranza; che se egli potesse auicinarsi a Cremona & alle mura della città con l'essercito dimostrarsi, nõ poco cõfidarebbe di poterla ridur nella sua balia, dandogliele i cittadini, dequali hauea glianimi per adietro ben conosciuti. Nellaqual cosa fallito l'hauerebbe la sua openione, se i Vinitiani contenuti si fossero, & cõbattuto nõ hauessero. Percio che essi erano in piu alto sito, & quasi nel mezzo di quelle contrade, delqual luogo a tutte le loro terre con la sola fama & openione di cotanto essercito ageuolmente si prouedea di sorte, che niuna di loro harebbe hauuto ardire di fare alcuna cosa contra la uolontà della Republica a qualunque parte si fosse il Re inuiato. Ilquale se eglino, come ageuolissima cosa era, pochi di solamente col contenersi essi, beffato hauessero, percio che egli gia ad hauer bisogno di uettouaglia incominciaua, laqual,

uettouaglia, conuenendo paſſare il fiume, & ancho li Stratioti ogni coſa pigliando & portando nel campo della Republica con molta pena ui ſi conducea: la neceſſità medeſima a ripaſſare il fiume & tornare a Lodi, o pure a Melano ſenza alcuna coſa fare, conſtretto l'hauerebbe. Ilquale auenimento temendo il Triulzi huom gia uecchio & nelle coſe della guerra auezzo, conſigliò il Re, che il fiume non paſſaſſe. Et non hauendo egli alcun profitto in cio adoperato, & i Franceſi a paſſare incominciando; diſſe tra ſuoi io ueggo hoggi i Vinitiani farſi Patroni della Italia, dandogliene noi medeſimi l'Imperio. Dall'altra parte il Capitan Generale della Rep. uecchio ancho egli & di molta eſperienza nelle guerre, auiſando quel medeſimo fine douere le coſe hauere, che elle hebbero, conſigliaua per tutte le uie, che l'Aluiano dal combattere s'aſteneſſe, ilquale egli dal deſiderio di cio tutto ardere uedea: affermando i Franceſi dal biſogno aſtretti di brieue ne loro fini eſſere per ridurſi, la guerra eſſere finita, & la uittoria ſenza ſangue acquiſtata. Et percio eſſendogli detto, che i nimici moſſi di luogo s'erano; & l'Aluiano pigliando cio ſopra di ſe, d'impedire con la ſua celerità i loro conſigli al Capitano prometteſſe; & pregaſſelo, che quando egli a richiederlo mandaſſe, eſſo col reſto dell'eſſercito a uenirui s'affrettaſſe: no diſſe il Capitano, non mi richiedete; ſe non quando i nimici coſi lontani ſaranno, che uenire alle mani con noi non poſſano. Queſto ſolo ti richieggo figliuol mio, & ſenza fine ti priego, che la confidanza del tuo grande animo piu oltre di quello, che biſogno ſia, non ti porti. Percio che ſe noi con le ſpade nel fodero uinciamo; che ci biſogna la fortuna tentare? Ilche hauea per queſta cagione detto il Capitano, che egli nella caualleria non molto ſi confidaua: nellaquale aſſai chiaramente hauea conoſciuto eſſere alcuni Condottieri, che le parti Franceſi occultamente fauoreggiauano: & ſopramodo temea, che ſe al fatto d'arme ſi ueniſſe, eſſi dal combattere ſi ritraheſſero. Et anchora ſapea la natura de Franceſi eſſer tale, che nel primo impeto male ſoſtenere ſi poſſono: & molte coſe mentre eſſi freſchi ſono fanno; lequali intraponendoui tempo non ſarebbero per fare. Percio che ogni coſa di dì in dì piu dura & piu diſageuole ſi fa loro: perche nõ poſſono, la dimoranza ſofferire. Ma di uero altramente andò la biſogna, che egli auiſato non hauea: per la diſſenſione dell'Aluiano con lui, & per gli appreſi gia per lo adietro ſemi d'inuidia. Ilquale non ſolamente non ſofferiua, che il Conte gli foſſe ſuperiore, ma ne ancho uguale di maggioranza o di dignità, hauendo preſo animo da q̃lle coſe, che egli l'anno innanzi nel Frioli & nell'Iſtria fatte hauea. Dunque ſprezzato il miglior conſiglio l'Aluiano, & affermando, che i nimici s'erano grandemente dilungati dalloro, acceſe il buon uecchio a ſeguitargli con tai parole: non indugiando, ne ſedendo ſi giouaua alla Repub. laquale & ſe & le coſe ſue tutte hauea loro com-

messe & raccommandate. Indarno essere stato apparecchiato cotanto essercito, & di tanti thesori fatto dispendio: se dinanzi a gliocchi loro le terre dello'mperio Vinitiano da nullo difese si prendono: di loro essere questa uergogna, non della Republica. Da queste parole mosso il Cõte, ordinà, che le insegne alto si lieuino, & che la gente camini: & il suo luogo abandonando, ne campi piu bassi & piu impediti l'essercito ordinato & in schiera posto conduce. Quattro erano di caualli & di soldati le schiere nostre di numero quasi pari: lequali tanto gia ite erano; che la prima dall'ultima, dellaquale l'Aluiano era Capo, tre miglia era lontana. Il Re certificato di questo, essendo tra gliuni & gli altri un fossato da lauoratori de campi fatto p raccoglier l'acque, lũgo molto & largo anchora assai, di maniera, che passare senza gran pericolo non si potea, al fine del detto fossato fermò le sue genti, & ritennele dal camino infino a tanto, che tre schiere delle nostre passate oltra fossero. Allhora commandò, che l'essercito & le artiglierie si riuolgessero, & contra l'ultima nostra schiera facessero impeto: & con la maggior sua, in cui egli grandemente si confidaua, i nostri impediti & sproueduti assali. I Vinitiani primieramẽte le palle spesse delle artiglierie de Francesi cõtra loro auẽtate riceuettero: & uccisi di loro nõ pochi, nequali furono della compagnia del Proueditore alcuni, che dinãzi allui percossi solamẽte del sangue il uolto non gli spruzzarono. Si come la breuità del tẽpo richiedea, riuolti quãto poteano, combatterono. Ma percio che gran parte eran soldati delle ordinãze, ne molto nelle cose della guerra auezzi; ageuolmente tutti morti & fugati furono: & erano di numero da quattro mila. Presso a q̃ste essendo il Signor Pietro dal Monte, di cui sopra dicemmo, con mille fanti sotto di se; co quali riceuuto l'impeto de nimici, poscia che gagliardissimamente, & quanto l'humana forza & uirtu potea combattuto hebbe, & grande quantità de nimici uccisa, & glialtri per le ferite indeboliti cedendo & ritirandosi, mandato dal Re in loro luogo gran numero di buonissimi fanti, che la battaglia rinfrescassero, egli con ottocento de suoi nel mezzo de nimici tagliato a pezzi si morì. Era presso allui Saccoccio da Spoleti con settecento fanti, & Citolo da Perugia con forse altrettanti, huomini ancho essi di eccellente & chiara uirtu. De quali l'uno ucciso fu. Citolo hauendo molte ferite riceuute fu fatto prigion de nimici. De glialtri fanti, che in quella battaglia erano, pochissimi, & di poco l'impeto de Francesi sostennero. L'Aluiano nel principio dell'assalto uedẽdo gli esserciti mescolati insieme combattere, si mise nella battaglia dall'altro lato: & sceso del cauallo stanco, per salire nel fresco, fu sotto gliocchi nel uolto ferito, & preso da nimici: & con esso lui molti forti & ualorosi huomini & di chiaro sangue furõ presi: presso a quali Frãco dal Borgo capo d'una cõpagnia di balestrieri a cauallo morì, aspramẽte cõbattẽdo. Il rimanente della caualleria si per la ribellione de

ſuoi Capi, & ſi per la paura del combattere, neſſun bene adoperò per la Republica; ne alcuna delle tre ſchiere, che paſſate erano, alla quarta, che combatteua diede alcun ſoccorſo. Coſi in picciolo ſpatio di tempo i Franceſi; iquali nel uero per gran timore dell'eſſercito de nimici poco prima grandemẽte pentiti s'erano d'hauere moſſo guerra alla Republica, quelli medeſimi, che esſi temettono, poſero in fuga (percio che neſſuno di tutto il campo Vinitiano, poi che furono cacciati & fugati coſtoro, ſi ritenne) & d'una grande quantità di buonisſime artiglierie; lequali Meſſer Vincenzo Valerio & ſuoi miniſtri fuggendo, ne campi ſenza guardia a nimici in preda laſciarono, acquiſto fecero.

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
OTTAVO LIBRO.

OSTO che & per messi & per lettere il Senato hebbe notitia di questo fatto: tanta malinconia in un punto assalì i Padri; che non si ricordauano hauere giamai hauuto maggior dolore, nell'animo di quello: & tutti di cosi non aspettato caso della Republica grauemente si doleano. Concio fosse cosa; che percio che per lettere dell'Aluiano, ilquale scriuea, che eglino di buono animo stessero, & molte cose liete & prospere piu uolte promesso hauea loro; la uittoria sopra Frãcesi quasi per certa & p risoluta fra se stesi teneano: laquale se hauuta si fosse; ne Papa Giulio, ilquale cõ nuoua forma d'interdetto iscomunicati gli hauea, ne ueruno altro temuto haurebbono: hora uedẽdo se uinti & l'essercito loro rotto & discipato, non poteuano non grandemente dolersi & affligersi; alla contraria fortuna & alle difficultà nellequali potea la Rep. incorrere pẽsando & ripẽsando. Quantunq; p molte & molte lettere l'une sopra l'altre riceuute, hauessero i Padri conosciuto, che ne il Capitan generale, ne i Proueditori con la maggior parte dell'essercito erano nella battaglia stati. Niente di meno, percio che p q̃lle stesse lettere intẽdeano, che gli animi di ciascuno impauriti & spauentati erano, & de fanti a pie sopra tutti, iquali non si poteano ritenere si, che da ogni parte non si dileguassero, & dalle loro insegne non fuggissero: difficile cosa parea potere le terre della Republica dal Re uittorioso, o pure dal Papa guardare & difendere. Era nel Collegio de Procuratori di San Marco Messer Paolo Barbo huomo ueramente sauio & lungamente con molta loda di se nelle cose della Republica usato & adoperato. Ilquale per essere molto uecchio, da magistrati & dalle altre bisogne publiche astenendosi, molti mesi non era della propria sua casa uscito. Ora il Principe Loredano gli mandò chi della rotta del campo della Republica gli desse contezza, & dicessegli, che il Senato si riducea; & se egli poteua, a uenirui il confortasse. Il che poscia, che il buon uecchio udì, richiese la ueste da ire a Consiglio. Et cosi nel Senato con le membra tremanti conducendosi, tale ragionamento hebbe, quale appunto i tempi ricercauano. Dicendo essere nel Senato uenuto col corpo infermo,

& senza forze, per dire quella sentenza, che il presente stato delle cose permetteua, che si dicesse. Percio che chi è colui, che in tanta & cosi subita caligine, che alla città s'è opposta, possa quello, che far si debba, dirittamente uedere? soggiugnendo il caso della Repub. essere graue, & le forze di lei rotte & debilitate, ne uedersi quale straniero soccorso addimandar si possa. Ma ci è nostro Signor Dio, ilq uale i nostri nimici rompendoci la lega, che essi con noi haueano, hanno grauemente offeso: esso le arme degli huomini nõ teme, ne puote essere da coloro ingannato, iquali nella fede & amistà loro riposandoci noi, & ne nostri moltissimi & continuati ufficii di beniuolenza uerso di loro confidandoci, & nella nostra constanza; ci hanno tradito. In lui spero io, che tanta scieleratezza uendicherà, & aiuto & fauore alla Republica porgerà. Hauendo il Barbo dette queste parole, riuolse il ragionamento a quelle cose, che a fare erano: il che molti magistrati parimente fecero. Dettesi adunque molte openioni; si come a ciascuno in cosi dubbie cose soueniua, che alcuna utile fosse: primieramente fu deliberato per rinouar l'essercito di mandar denari a Proueditori, iquali a Brescia ricouerati s'erano. Percio che il Cornaro alquanto del mal suo restaurato, mẽtre, che egli al campo si raccogliea, udita la rotta, era a Brescia insieme con quelli, che fuggiuano, ritornato. Benche del soldo dato alle genti della Republica auanti il fatto d'arme, non poca moneta fosse loro auanzata. Dapoi a M. Domenico Grimano & a M. Marco Cornaro del Proueditor figliuolo; iquali amendue Cardinali & in Roma erano, scritto fu; che essi al Papa promettessero a nome del Senato, che quelle terre medesime, che egli alla Republica chieste hauea, della dition di lei, tra lo spatio di quei dì, che egli proposto hauea gli sarebber date: & pregasserlo, che non lasciasse, che la Republica da Barbare nationi lacerata fosse: laquale una se esse consumassero; ne esso, ne glialtri Romani Pontefici in Roma securi essere potrebbono. Il che ogniuno sapea, quanto spesso altre uolte Roma prouato hauesse. Allui conuenirsi, ilquale in una bellissima parte della Italia nascendo, uide primieramente il cielo; difendere piu tosto le altre genti della Italia, che accrescer le forze & la potẽza delle estere nationi, pur troppo per se ingorde, & di dare il guasto alla Italia desiderose. Fu etiandio ordinato, che M. Antonio Giustiniano; ilquale eletto dal Senato Proueditore a Cremona era in camino per andarui; a Massimiliano dirittamente se ne andasse: & con lui, se fare il potea, pace con quantunque dure conditioni conchiudere: & dicessegli; che il Senato era presto a ritornargli & Trieste & Pordenon, & le altre terre, che la Republica l'anno innanzi della dition di lui prese hauea: & che quelle altre terre della ditione dell'Imperio, che nel Friuli, & nella Lombardia, & in quella contrada, che Venetia è detta, la Republica possedeua; ella tutte come dallui hauer riceuute estimarebbe. Percio che se dall'uno o

dall'altro

dall'altro di costor due alcun souenimento, contra l'audacia & impeto de Francesi non uenisse; giudicauano i Padri non potersi alcuno ben fermo ostacolo ritrouare. Vltimatamente essendo stati eletti due Proueditori in luogo degli altri due primi M. Giorgio Emo & M. Paolo Capello, eglino rifiutarono le legationi hauendo essi altri magistrati, dequali essere leuati nõ uolendo, non poteano: grande odio del Senato, & grande di tutta la città addosso si recarono: ne percio in loro uece alcuno eletto fu poi: percio che gia della diligẽza de primi Proueditori quello, che il Senato desideraua, s'intendeua. Vna legge solamente fu fatta nel Collegio de Signor Diece: che nessun cittadino, nessun magistrato nelle cose aduerse della Republica datogli, per qual si uoglia cagione rifiutar potesse. Eletti appresso furono due Proueditori, Messer Piero Duodo, & Messer Christophoro Moro: dequali colui, che piu suffragii hauuti hauesse, a Brescia, l'altro a Verona Capo essere douesse. Di questi due il primo disse al Senato hauere grandemẽte desiderato, di potere in cosi dura stagione adoperarsi per la Republica poscia, che piu lieta non gli era data: & percio uolere ire molto uolentieri alla legation sua. Il Moro etiãdio dinanzi al Tribunale del Principe postosi, disse, che egli dopo nostro Signor Dio, hauea la sua uita uotata alla Republica. Ella di lei, come le piacesse, si ualesse: che egli con allegro animo era per rendergliele; poi che dallei riceuuta l'hauea. Lequai parole da tutti lodate, molti Senatori commossero, empiendo loro glianimi di dolcezza la charità della patria. Et questi subito se n'andarono. A Dionigi di Naldo fu la maggioranza di tutti i fanti della Republica donata: ilquale s'era nella battaglia trouato, & di cui molti Conestabili & fanti & presi da Francesi & uccisi stati erano, & egli francamente combattendo, ribattuti i nimici & risospinti s'era ritirato. Accrebbero il dolor de Padri tra questo le nouelle uenute di Romagna: che Giouanni Greco huom di grande animo, & di chiara fede, Capo d'una compagnia di balestrieri a cauallo, con quella gente, che in Rauenna era hauendo assalito i nimici per leuarli da Rusi terra quindici miglia da Rauenna lontana, laquale essi lungamente assediata haueano; per la caduta del suo cauallo, era stato preso: & che hauẽdolo i nimici alle mura di Rusi accostato si, che da quelli di drento ueduto fosse, i Rusini insieme col Podestà renduti loro s'erano. Et che il loro essercito hoggimai auicinare a Rauenna per combatterla si douea. Et di questa sorte medesima altre nouelle da quei monti, che sopra Verona sono, uennero; lequali recauano, che in quei luoghi & ne fini di Massimiliano genti armate si raccoglieano: & artiglierie a Trento si conduceano, & uettouaglie ui si portauano, & che era certa fama, che Massimiliano s'apparecchiaua di far guerra alla Repub. Del Friuli anchora & da Trieste erano i Padri auisati, nelle alpi otto mila fanti essere poco meno, che assoldati, per mandarli ne fini della Republica.

Le lettere de Proueditori dal campo uenute parimente recauano, il Re hauer preso Carauaggio: & M. Iacopo Secco cittadino di quella terra, & Cōdottiere di caualli della Rep. con la sua compagnia esserui andato: & di sua uolontà, se co suoi al Re hauer dato: aggiugnēdosi nessuna delle uicine terre l'essercito del Re aspettare, & in grā de spauēto essere tutte quelle contrade. I Bresciani, iquali prima & con la fede & con l'ardire seruiuano alla Repub. incominciauano a temere alle lor cose, & a diffidarsene; sapēdo, che i Rettori loro haueano le mogli & i figliuoli & gliarnesi loro di casa a Vinegia mandati (laq̃l cosa era grandemēte biasimata) & pcio in molto dubbio trouarsi di tutte le cose. I fanti da pie non uolere ubidire, o pure riceuuto, che essi hanno il soldo largamente, tuttauia fuggirsene. Mancar loro le artiglierie, con lequali difendere la città potessero, se il Re ui uenisse. Et però essi Proueditori temeano, non a Verona conuenisse loro ricouerarsi. Ma quanto a Carauaggio appartiene, egli s'intese poi la bisogna essere ita in q̃sto modo. Che pcio che quei della terra per nō ire a sacco, deliberato haueano di riceuere il Re, che gia u'era col suo essercito uenuto; M. Lodouico Michele Castellano della Rocca, ilquale con molta diligenza & di fanti & di uettouaglie fornito s'era, hauēdo il Podestà nella rocca riceuuto, da nimici animosamēte si difendea. Ma hauendo i Francesi cō innumerabile quantità d'artiglierie tre di continui con poco loro profitto la rocca battuta; auenne, che disauedutamente entrato fuoco nella camera della poluere, tutto il modo da difender la rocca in un tempo tolse al Castellano. Per laqual cosa i fanti impauriti se & la rocca & il Castellano & il Podestà al Re diedero: & loro sola la uita fu lascita. Et a que due cittadini Vinitiani ordinato, che di morire s'apparecchiassero; ma pregato il Re supplicemente da un frate di San Francesco molto suo conoscente & famigliare in Francia a non gli uccidere, la uita solamente non perderono; ma prigioni in Francia mandati furono, & lūgamēte tenutiui. I Padouani uedēdo la Rep. da ogni lato essere oppressa, raccolto il Cōsiglio della città ordinarono, che incōtanente 500 libre d'oro si riscuotessero, & a Padri si mādassero; & che Ambasciatori loro subito si eleggessero; iq̃li facesser loro intēdere & promettessero, se essere p fare a giouamēto di lei ogni cosa, che cōmandata lor fosse, o pure, che essi per se douer loro giouare conoscessero. Laq̃l cosa ueramēte grata & cara fu loro; non tanto perche ella di gran giouamēto lor fosse, quanto per q̃sto, che cio poteua dare essempio alle altre città di fare amoreuolmente per la Rep. Et essendo a Vinegia il Secretario del S. Gasparro da Sā Seuerino uenuto: & hauēdo a Padri detto, che egli cō molta fatica p cagione delle censure del Papa era potuto uenire solo senza i suoi caualli uestito da cōtadino appresso i fini di Cremona; & richiesto q̃llo, che loro piaceua, che egli facesse; essi gli risposero, che quanto piu potesse, egli s'affrettasse di andare all'essercito lor o.

Percio che haueano deliberato di dargli i caualli dell'Aluiano. Ma egli rifiutata la cōditione offertagli dalla Rep. al Re di Frācia dapoi se n'andò, pregādolo, che a Massimiliano il raccomādasse, & richiedessegli, che alla possessione di Cittadella il riponesse, laq̃le gia era di suo padre stata. Percio che egli sapea, che nessuna cosa gli negherebbe Massimiliano. Il Vicedomino di Ferrara M. Luigi da Mula scrisse al Senato, che intesasi la rotta dell'essercito Vinitiano gran segni d'allegrezza hauea q̃lla terra dimostrato; & che il popol tutto cō licētiose uoci & suoni di Tāburi lieto & festeuole era ito discorrendo p la città. Et che il Duca Alfonso, a cui egli era ito, nō ue l'hauea uoluto assicurare, dicēdo che la plebe incitata non si potea cōtenere: & per cio l'hauea cōsigliato a partirsene: & che poi potrebbe ritornare, quādo il bollore della guerra, & l'acerbità & ingiuria delle censure di Papa Giulio si fossero raffreddate. Leq̃li cose intesesi, fu riuocato il Mula a mezzo il tēpo del suo magistrato, & egli a casa si ritornò. Et gia quasi tutti i popoli al Re si donauano; pcio che dalle gēti della Rep. nessun soccorso era lor dato; il Senato ordinò, che quāto piu tosto si potesse, si facessero 10 mila fanti: i Capi & Conestabili de q̃li parte da magistrati delle città, glialtri nel cāpo s'eleggessero, & tre mila caualli dell'una qualità & dell'altra s'assoldassero. Ma poi, pcioche q̃sta deliberatione in tāto turbamēto di cose, nō parea loro, che fornir si potesse; nō trouādosi nella città chi a farsi scriuere uenisse: gliordini & i comādamenti del Capitano & de Proueditori publicamente da tutti disprezzandosi, & ogni cosa priuatamente trattandosi: i Padri tementi, non in brieue ogni parte della Italia, che essi nella terra ferma teneano, si togliesse alla Rep. riuolsero l'animo a difender la città, & di uettouaglie & d'armate bē fortificarla. Cōfermò questa loro deliberatione dall'una parte la città di Brescia; che le genti della Rep. dentro alle mura non hauea uoluto riceuere, dicendo nō uolere essere cosumata da gli esserciti: & che essi erano assai sufficienti a guardarsi da se stessi: dall'altra lo intendere l'armata del Re Ferdinando gia essere apparecchiata nella Cicilia & nella Calabria: dallaquale armata conoscieuano i Padri, che ageuolmente si sarebbe potuto uietare, che grani alla città non si portassero; se la Republica maggiori forze allei non opponesse. La onde fu deliberato, che l'armata si crescie sse in tanto, che ella tutta di cinquanta galee fosse. Et dal magistrato delle biade furono dati ordini, per liquali di tutte le parti, che piu ageuolmente si potesse, douessero grani esser condotti: & a magistrati di Cipri scritto, che quanta maggior quantità potessero di grano, caricassero nelle naui: & molte naui colà mandate, accio che per mancamento di legni cio nō rimanesse: & ordinato; che q̃lle naui, che di sale cariche dell'Isola partite gia fossero, douunque elleno si trouassero, gittato iui il sale, all'Isola ritornassero, & caricassersi di grano. Mandaronsi etiandio naui nell'Albania insieme co mercatanti, &

fatti i prezzi maggiori a coloro, che ne portassero. Et anchora ordinato fu, che mentre la guerra durasse, s'intendessero essere sospese quelle leggi, lequali uietauano, che nelle naui forastiere ne biade ne altre uettouaglie a Vinegia recar si potessero; affine, che le naui de cittadini maggior guadagno facessero: & fosse lecito a ciascuno con le sue naui per cagion di uettouaglie senza pagare anchoraggio a Vinegia uenire. In quelli di l'Ambasciator del Re Ferdinando andò a Padri dicendo loro, che per lettere egli era richiamato in Hispagna. Il perche raccolto il Senato, si deliberò per rimuouer l'animo di quel Re dal uoler far guerra alla Republica, che il Principe Loredano gli dicesse, che q̃lle terre, che ella hauea nella Puglia, il Senato si proferiua di dargliele: & che i Padri ui manderebbono; chi, quandunque il Re uolesse, gliele consegnasse. Con questo ordine l'Ambasciatore il di seguente si dipartì. L'Ambasciatore etiãdio del Duca Alfonso di Ferrara da Padri licentiatosi a casa si ritornò. Da queste nouelle mossi i Padri, & ancho percio, che a rifar l'essercito ogni cosa mancaua loro: ne conosceano di potere molta speranza hauere nel Conte di Pitigliano lor Capitano a difesa della Republica deliberarono di mandare uno huomo al Signor Prospero Colonna: ilquale era allhora ne fini del Regno di Napoli: che gli dicesse, che se egli uenir uolea a seruire la Republica ella il farebbe Capitan Generale delle sue genti con soldo di secento libre d'oro l'anno: pure che egli mille dugento caualli seco hauesse: & pregasselo, che egli & la condotta accettasse, & quanto piu potesse, s'affrettasse di uenire. In questo mezzo il Re Luigi fu da Bresciani riceuuto nella città. Et a due rocche di lei, che eglino per froda hebbero da loro Castellani, suoi ministri ui pose. M. Sebastiano Giustiniano, che Podestà di Brescia era, percio che in quel magistrato s'era con molta continenza & moderatione con quella cittadinanza portato; essendo egli insieme con gli altri magistrati stato preso, fu dal Re ad instanza di quella città, che gliele hauea raccomandato, fatto libero, & da Francesi accompagnato, se n'andò a Proueditori nel campo della Republica. Quelli di Crema, che una città fortissima haueano, prima di tutti questi a persuasione di Sonzin Benzone loro cittadino, & Cõdottiere d'una compagnia di caualli della Republica gia erano alle parti de Francesi passati. Percio che hauendolo il Proueditor Gritti, pensando di quiui ricouerarsi nella rotta dell'essercito, mandato a Crema innanzi a dir loro, che di buono animo stessero: percio che egli tantosto ui sarebbe, & soccorrerebbegli: costui a suoi cittadini uolandosene, con parole di perfidia piene, & con l'auttorità, che egli con loro hauea; adoperò, che eglino al Proueditore le porte chiudessero, & ne lui, ne Venitiano alcuno entrar ui lasciassero. Lequali cose intese il Capitano & i Proueditori a Verona n'andarono; hauẽdo a Peschiera Castello in ripa al fiume Menzo, doue egli del lago di Garda escie trecẽto

caualli

caualli leggieri posti, & nouecento fanti nel camino lasciati: & fermato il campo accanto le mura della città nel piano Martio detto, si delibera-tarono di quiui aspettare, che fine le cose hauere douessero; essendo tutto l'essercito a cinque mila caualli & mille cinquento fanti ridotto. Che percio che il Re hauea un bando mandato, che se tutti i soldati della Republica che della Lombardia, che egli presa hauea, erano; ciascuno alla sua patria fra lo spatio di diece dì non ritornaua; egli i loro beni confiscarebbe, & per nimici gli hauerebbe; oltra gli altri rispetti anchora per tal cagione molti etiandio con licenza de Proueditori a casa loro tornati se n'erano. Per la uenuta di costoro essendo la città di Verona fatta sollecita, affine, che il popolo a giouare all'essercito piu pronto diuenisse, uolle, che la gabella della macina mentre la guerra durasse, piu non si riscuotesse. Et richiedendo p suoi Ambasciatori al Senato, che cio fare con licenza & uolõtà loro si potesse; i Padri in gratia di lei quel datio p tutto tẽpo leuaron uia. In quelli stessi dì alquanti Sacerdoti delle Chiese di Vinegia per timore delle censure di Papa Giulio, dallequali essi tutti dannati erano, se della ditione & fini della Republica nõ si partiuano: & sopra tutti q̃lli di San Giorgio monasterio celebratissimo in Isola posto dirimpetto alla parte del Palagio, doue è la sala del gran Consiglio; co loro arnesi d'oro & d'argento nel Ferrarese & nel Mantouano si fuggirono, di maniera, che la città di quella conditione d'huomini poco meno, che abandonata si potea dire, che fosse: & come quella, che alle cose diuine è grandemente auezza, molta noia di cio sentiua. Etiandio lettere di Messer Antonio Giustiniano dalle alpi uenute, fecero al Senato intendere; che il Vescouo di Trento udire non lo hauea uoluto dicendo, che cõ gli scommunicati parlare non si douea, ne ancho riceuergli. Così non hauendo potuto alcuna cosa impetrare con licenza del Senato pochi giorni appresso alla città si tornò. Hauendo i Padri mandato Gio. Iacopo Caroldo nella Romagna affine, che egli a ministri del Papa rassegnar douesse a nome del Senato & Rauẽna & Ceruia & Arimino & la rocca di Faenza, percio che la terra gia renduta s'era, & le altre terre della dition Vinitiana nella Romagna, trattone le artiglierie, & ricuperati quelli, che i nimici nella guerra haueano fatti prigioni. Iquali hauendo riceuute le terre, anchora che hauessero la fede in iscrittura data, che lascierebbono uia portarne le artiglierie, & che i prigioni liberarebbono; & quello; che primiera & la maggior cosa & piu importante era, che procaccierebbono, che le censure si leuassero: in nessuna di queste parti attennero le promesse. Percio che & le artiglierie si ritennero: & a Roma mandarono non q̃lli solamente, che essi nella guerra presi haueano, ma etiandio undici gentili huomini Vinitiani, iquali essendo gouernatori di quelle città, & di quelle rocche, che paceficamente

dauan loro; in quella medesima opera soprapresero & imprigionarono: senza le censure leuare altramente. Questa fu la fede & la pietà di Papa Giulio secõdo ne supplici, & in quelli, che poco auanti in Roma, accio che egli Papa creato fosse, tutte le loro forze tutta l'auttorità & gratia & diligẽza loro posto haueano. Cõ la medesima ĩgiuria Alfonso Duca di Ferrara, essendo con poca gẽte andato a Roigo, città posta uicino alle ripe del Pò: laquale Vinitiani nella guerra Ferrarese presero, & poscia p le cõditioni della pace se la ritennero: egli rendendosegli quei di drento la terra prese. Il che intesosi, scrissero i Padri a M. Antonio Bragadino Capitan di Roigo, ilquale ritirato s'era nella rocca, che trattone le artiglierie, la rocca, & due altre terrette di quella contrada al Duca rendesse. Ma egli prima, che le lettere giugnessero, fu preso da nimici insieme con la rocca, & condotto a Ferrara, doue in pochi mesi prigione si morì. Et parimente a M. Sebastian Moro, ilquale nell'Adice con diciasette legni era suto mandato, imposero per lettere i Padri, che egli in sicuro si ponesse. Ilquale nel tornare essendo da contadini con ogni guisa d'arme dall'una ripa & dall'altra male trattato: & per l'asciutto grande trouandosi in poca acqua, & per questo men tosto ritirar potẽdosi, gittate alcune artiglierie piu graui nel fiume, incitati i rematori alle Bebe si tornò. I Cremonesi, che piu ad alto nella ripa del Pò sono, hauẽdo caualli & fanti Francesi nella città riceuuti, al Re si diedero. Et in que due dì uenne al Senato nouella, che Peschera era stata presa dal Re: & i soldati & i terrieri senza pure uno scãparne tutti a pezzi tagliati: & M. Andrea da Ripa Castellano della rocca ad uno albero impiccato p la gola essere stato. Cio udito M. Zacharia Loredano Capitan del lago di Garda; & anchora per cagione, che tutte le terre di quel lago parte al Re, parte a Massimiliano si dauano; hauendo fatto ardere la galea & la fusta, che egli hauea, con tutti i suoi salui, da nimici, che contra lui andauano, si tolse. I Padri per queste cose ueduta la difficultà di poter parte alcuna della loro ditione nella Lombardia, o ne monti sopra Verona ritenere, ordinarono a Proueditori, che conducesser l'essercito nel Padouano: & a Veronesi permisero, che se Massimiliano alloro mandasse, accio che allui si rendessero, non ricusasser di darglisi. Et hauẽdo i Triuigiani fatto tumulto ne cittadini & nella plebe, trouandosi molti di loro, che tra se quel medesimo non sentiuano, per loro Ambasciatori al Senato richiesero, che facesse loro intendere quello, che allui piacea, che essi facessero: a che risposero i Padri quel solo, che essi credessero fosse loro il meglio. Scrissero etiãdio nel Friuli & nell'Istria a suoi magistrati, che eglino q̃lle terre, che la Rep. l'anno auanti della ditione di Massimiliano prese hauea, toltone fuori le artiglierie, & le uettouaglie di lei, a ministri di Massimiliano, se essi le richiedessero, fosser date. Alla perfine percio che nõ eran molto da quella openione lõtani, che ancho alla città douersi te-

mere pensassero, insegnati dalle presenti cose, quanta inuidia & odio di tutti i Re contra di loro soli habbia la continuatione & accrescimento della Rep. concitato: i Signor Diece elessero dodici cittadini di molta dignità: iquali le acque de canali della città & i liti col consiglio degli huomini di quelle cose intendenti diligentemente riuedessero; accio che se in alcun luogo i passi & l'entrate troppo aperte fossero, cō castelli si chiudessero & rafforzassero. Et ancho s'accrebbe il numero delle opere publiche: & ordinossi, che i maestri delle contrade per le Isole & per le case della città andassero, & quanta in essa fosse la moltitudine de forastieri, & quanto prouedimento d'arme priuatamente ui fosse, conoscessero. Et fu fatto un bando, che sotto pena della uita nessuno arme portasse. Et guardie la notte per le parti della città, & Capi con fanti ordinatiui, accio che per caso alcun tumulto nascere non ui potesse. Et ancho fu deliberato, che otto galee a guardia della città s'armassero: & che grande quantità di grano a macinar si mandasse nel Triuigiano, da conseruarsi nella città, affine, che se quelle mulina fossero da nimici intraprese, farina non le mancasse. Et alquante mulina; che sopra naui stauano del Pò & dell'Adice, a Vinegia condotte furono. Et fu pensato, che nelle Isole, che dintorno alla città sono, altre mulina, che il uento girar potesse, si fabricassero: & molti pozzi ne liti del nostro porto si fondassero: accio che se dell'acqua de fiumi hauer non si potesse, per cagion de nimici, che dintorno ad essi sparsi fossero, la città di que pozzi si ualesse. Furono anchora eletti a cio & mandati piu cittadini a tagliar sopra le ripe della Brenta glialberi & condurgli nella città, accio che la legna & a cittadini da far ripari da difendersi abondasse; & a nimici da oppugnarli mancasse. Mentre, che queste cose in Vinegia s'ordinauano; i Vicentini hauendo inteso la città di Verona essersi a Massimiliano data, & le altre terre & castella tutte nelle Alpi cio seguendo hauer fatto quello stesso, che la città loro hauea fatto; & non essendo essi dal Senato impediti, di non potere quel partito pigliare, che secondo la necessità del tempo paresse loro il migliore, mandarono a Messer Leonardo da Dressano loro cittadino da Vinitiani in essilio posto, ilquale era ne lor fini uenuto, mandatoui da Massimiliano, dicendogli, che essi acconci erano a dargli la città. Per laqual cosa uenuto esso con alcuni pochi fanti alle lor porte, essi con certe conditioni a Massimiliano si renderono. I Padouani poscia, dequali erano alcuni molto uaghi di ueder nuoue cose: tra se priuatamente ragunatisi, di darsi etiandio a Massimiliano deliberarono. Et percio primieramente a loro magistrati dissero, che non uoleano riceuere dentro alle mura l'essercito, che gia s'auicinaua: & essi medesimi occuparono le porte della Città, cacciatone quelli, che alla guardia di esse stauano. Dapoi gli auertirono, che partire se ne douessero, ne aspettassero l'impeto della

plebe. Alla fine fecero uenir drento alla città contadini armati di maniera, che prima con uolontà del Senato, & poſcia etiandio malgrado di lui aſtretti furono a dipartirſene. La onde per ordine de Padri l'eſſercito laſciata Padoua da parte, & nelle naui fatto un ponte diece miglia ſopra quel luogo, doue il fiume dall'acqua del mare per un fortisſimo argine è diuiſo, & a Meſtre uenuto, quiui ſi fermò. I Padouani mandato per Meſſer Leonardo da Dreſſano, ilquale con buona compagnia ui uenne, allui ſi diedero, & ubidironlo. In quel mezzo eſſendo da Roma uenute lettere de Cardinali Grimano & Cornaro a Padri, che diceuano, ſe esſi nuoua Ambaſcieria a Papa Giulio non mandaſſero; neſſuna ſperanza hauere poterſi, che egli dalla ſua oſtinatione & durezza incontro alla Republica ſi rimoueſſe: esſi ſei Ambaſciatori crearono de primi della citta, Meſſer Domenico Triuigiano, Meſſer Leonardo Mocenico, Meſſer Paolo Piſano, Meſſer Girolamo Donato, Meſſer Paolo Capello, Meſſer Luigi Malipiero: iquali a Roma n'andaſſero; & al Papa richiedeſſero, che quello, che i ſuoi miniſtri alla Republica promeſſo haueano, egli le atteneſſe. Per lequali coſe alcuni della città di dolore ſopraprefi, incominciarono priuatamente a far querele grandi & ramarichi contra coloro, che la città reggeuano: non conoſcendo perauentura cotali deliberationi con buonisſime ragioni eſſer fatte; & accio che i popoli, che alla Republica ubidiſcono, & le loro città & paeſi non foſſero preda de nimici: alle forze & impeto de quali parea, che bene doueſſe eſſere cedere a quel tempo, & miglior fortuna aſpettare: & allhora ſi potrebbono quelle coſe ricuperare, che per fuggire i guaſtamenti & le ruine s'erano laſciate: come poſcia la buona merce & gratia del Signor Dio, ſi trouò eſſere auenuto. Quelli adunque, che non bene la coſa intendeuano, graui & amare querele contra coloro, che al gouerno della città erano, ſpargeuano: dicendo, che non coſi timidamente ſi doueano trattar le coſe della Republica ne coſi ageuolmente hauere tante illuſtri città a nimici date: i noſtri maggiori non con tante ſpeſe, ne con tanti eſſerciti, & tante fatiche, ne anchora con tanto ſangue, & in iſpatio di cotanti anni hauerle acquiſtate & aggiunte allo'mperio della Rep. affine, che in pochi dì uolontariamente uia ſi gittaſſero: & che grandemẽte s'ingannauano coloro, che credeuano, douere trouare i nimici piu manſueti & piu piaceuoli, perche la Republica coſi facile uerſo di loro ſia ſtata: che quelle coſe, che esſi con neſſuna certa ſperanza & con molti diſpendii per uia di guerra propoſte s'haueano di fare, paceficamente & quaſi in un batter d'occhio le habbiano fornite: per queſto creſceua piu toſto la loro audacia, percio che esſi men gagliarda reſiſtere loro con le arme haueano trouata la Republica di quello, che esſi giudicauano. Et pcio queſto quaſi in un punto hauere la guerra finita era uno inuitargli &

ſollecitargli

sollecitargli a tentar le cose maggiori. Con quelle deliberationi cosi timide & cosi piene di spauento, questo s'era adoperato, che hora siano constretti a piu temere, & peggiori cose aspettare. Che se pure al Re di Francia per la uittoria d'un suo essercito si douea cedere & non contrastare (ben che se qualche parte della uirtu de loro maggiori ne glianimi di que, che uiuono, fosse rimasa; egli certamente cosi propitia a se la fortuna ritrouata non haurebbe) che bisognaua, o che a Massimiliano, ilquale niuno essercito incōtro alla Republica mandato hauea, tante città di loro spontanea uolontà hauer date: o che le terre della Republica che nella Romagna sono, di munitioni, & di buone guardie piene, hauessero l'essercito del Papa riceuuto, prima che egli le cose pattuite attenute hauesse? Et hora douerglisi a Roma mandare Ambasciatori a supplicarlo, che egli alla Republica conceda, che le sia lecito andare allui, & che di leuar l'interdetto si contenti? Queste & simiglianti cose per le bocche de cittadini sentendosi, una parola di Messer Mattheo de Prioli detta altre uolte nel Senato da piu sauii si ricordaua, & a questi cotali s'opponeua. Laqual parola era questa. Si come i buoni & ammaestrati gouernatori delle naui far sogliono; che quando la forza del mal tempo uincere non possono; & pericolo d'affogare per lo peso delle mercatantie, che nella naue hanno, soprastà loro; essi parte di quelle nel mare gittano: accio che solleuandosi alquanto il legno, & esso & le altre merci & la uita loro insieme saluar possano. Cosi douea in questi procellosi tēpi della Rep. farsi: che poscia, che il suo essercito piu dall'impeto della fortuna, che dalle spade de gli huomini era stato rotto & sconfitto, & i popoli & le terre, allequali mandar soccorso non si potea, le arme de nimici temeano; dessero i Padri da se & donasser loro quelle cose, che piu uicine eran loro, & piu ageuoli a prendere, affine, che con quella uia il corso loro si ritardasse piu tosto; che le forze della Republica gia rotte & infiebolite opponendouisi, pure quelle medesime insieme con la libertà dello'mperio uoler perdere. Tra questi ragionamenti & querele uennero al Senato Ambasciatori del Friuli, richiedendogli modo da potersi difendere & la guerra sostenere & risospignere, se i nimici alcuna cosa tentar uolessero: percio che essi uolean tutti dallo'mperio della Rep. non partirsi. A quali incontanente mandarono i Proueditori per ordine de Padri una cōpagnia di Stratioti & un'altra di fanti a piede. Et a quelli di Capo d'Istria, che'l medesimo addimandauano, furono mandati trecento fanti & centocinquanta caualli, che uenuti erano in quelli dì dall'Albania. Riposandosi l'essercito alla terra di Mestre; īpose il Senato a Camerlinghi, che mādassero a Proueditori 700 libre d'oro: & a Proueditori, che riueduto il numero delle gēti & dato loro il soldo, q̄lle, che di uirtu & di fede buone essere p la guerra conoscessero: le ritenessero tutte, lasciando le altre andare.

Et procurarono i magistrati, che nella Schiauonia quattro galee s'armassero. Et queste furono Cherso, & Aschriuio, & Zara, & Pharo. Et percio & galee uote con gliarnesi, & soldo, & Sopracomiti da Vinegia ui si mandarono. Oltre accio nell'Arzana fatica ueruna non si risparmiaua. Legni da opera ui si recauano da ogni parte. Galee & fuste di nuouo ui si faceuano: & le uecchie si racconciauano. Venti barchoni bassi & larghi da portare artiglierie per le picciole acque si fabricauano. Et zatere d'alberi di naue si tessseuano. Et s'apparecchiauano Batelli con becchi da ficcar per le acque pali, che le munitioni sostenessero. Artiglierie di bronzo in gran numero; arnesi d'ogni qualità; & arme di qualunque guisa s'apprestauano. Et uenire si faceano fabbri, che alle dette cose bastassero, dalle botteghe della città, & da priuate Arzana. Ruote etiandio & macine per mulina da grano incominciate si forniuano. Nellequai cose ognuno diligentemente si faticaua di maniera, che ne ancho le feste s'intramettea l'opera. Ma rendutasi a quelli dì a Massimiliano la terra di Basciano; Scala Castello nelle alpi; ilquale Messer Federigo Michele, che iui magistrato era, fuggendosi per mancamento d'animo hauea senza guardia lasciato alzò le insegne del Re. Ilche inteso i Feltrini partitosi etiandio l'altro magistrato, che M. Federigo Moresino era, per non ire a sacco, quello stesso fecero. Il Senato hauẽdo inteso, che la città di Triuigi; fuori solamente alcuni pochi, che le parti di Massimiliano seguiuano; nella solita fede sua & ubidienza uerso la Repub. mantener si uolea: le mandò lettere, per lequali egli d'ogni grauezza per quindici anni la liberaua: & la gabella della macina togliea uia. Queste cose intesesi, la cittadinanza, & sopra tutto il popolo molta gioia ne presero, & a difendersi con grande animo s'apparecchiarono. Laqual loro uolontà Messer Piero Duodo Proueditore; ilquale da Verona & Vicenza partẽdosi quiui uenuto era per ordine del Senato, grandemente racconfermò, hauendo publicamente tolti uia i libri neqli le ragioni & cõti della camera & i debiti de cittadini erano scritti, & a pruoua nella piazza in presenza del popolo abrusciatili. Et poco dapoi dall'essercito mandati loro per ordine del Senato 500 fanti: con grande festa d'ognuno nella città riceuuti furono. Et percio che Ciuidale di Beluno perseueraua in non uolere a Massimiliano darsi, & ogni fortuna della Republica seguire eleggeua; uolle il Senato, che ducẽto Stratioti, dequali era Capo Messer Paolo Contarino, ui si mandassero. Ma non gia cõ tanta uirtu & fede uerso la Republica al cui soldo egli era, si portò il Sig. Pandolfo Malatesta: ilquale essendo ito a Cittadella senza licenza de Proueditori, alle parti di Massimiliano si riuolse. Et Alfonso Duca di Ferrara presa Este, origine & principio della sua famiglia, & laqual terra è quindici miglia da Padoua lontana: incominciò a fare alla Republica ogni uergogna & ogni incarico: le insegne di lei della piazza & degli altri luoghi sozzamente

togliendo uia: & le uille & case de Vinitiani uendēdo all'incanto. Et tuttauia il medesimo Duca nō molto dopo de Frācesi a se & allo stato suo temēdo; dellaqual cosa la fama & il sospetto per parole di nō bassi huomini s'era diuolgato, ordinò che a sue proprie spese si rifacessero quelle case tutte di Vinitiani, che i suoi soldati in Roigo & in Este rubate & poste a terra haueano: & uolle, che da suoi domestici a loro amici, che essi in Vinegia haueano, si scriuessero lettere; per lequali dauano loro notitia, quelle cose, che il Duca da nimico incontro alla Republica fatte hauea, dal timore de Francesi cōstretto & sforzato hauerle fatte: ma che nōdimeno egli era di buono & amicheuole animo uerso la Republica, come egli era sempre stato: & grandissima noia sentiua delle aduersità di lei; percio che egli conosceua, che i danni della Republica sopra tutta la Italia & sopra gli huomini da bene ritornar doueano. Hauea mandato al Re di Francia il Senato un di coloro, che nella ricuperatione di Carauaggio furono fatti prigioni dall'essercito della Republica, & a Vinegia condotti; a dirgli, che se egli tutti i suoi rihauer uolesse, l'Aluiano solo lasciasse. Costui era tornato in quella hora dal Re con tale ordine, che egli alcuni cittadini Vinitiani & Colonelli & Cōdottieri ꝑ rihauere i suoi lascierebbe: ma che per l'Aluiano nessuna conditione accetterebbe. Diceua etiandio costui hauergli il Re detto, nel ragionamento, che hauuto seco hauea, marauigliosa essere stata la uirtu de fanti a pie della Republica, che se fossero i Caualieri tali stati, egli poteua ageuolmēte essere risospinto in dietro, & superato. O pure anchora se i Vinitiani pochi giorni si fossero dal cōbattere ritenuti, necessariamēte douere essere auenuto, che egli a Melano nō senza carico & uergogna ritornato si fosse. Percio che la maggior parte d̄l suo essercito da grā paura soprapresa fuggiua & temeua la battaglia. Citolo etiādio da Perugia Capo & Colonello di fanti, ꝑ denari riscossosi da coloro, che nel fatto d'arme pieno di ferite & poco mē, che morto il presero, giu per Pò a Vinegia ne uenne. Ilquale fecero i Padri con molta diligenza medicare, percio che le ferite anchora salde non gli erano. Le cui parole al Principe Loredano dette con quelle del Francese s'accordauano. Cio era, che i Francesi nel principio dell'assalto haueano deliberato di fuggirsi: ilche senza dubbio sarebbe auenuto; non solamente se i caualli, come essi doueano, combattuto hauessero; ma anchora in ogni modo, se di luogo mossi non si fossero. Dalla fuga de quali pazzamente incominciata, i nimici ritenutisi, poscia pensarono di fermarsi: & cosi essi non tanto per alcuna loro uirtu, quanto per lo grande spauento della caualleria Vinitiana & per la perfidia rimasero uincitori. Ma il Senato hauendo quella cōditione de prigioni, che si disse, riceuuta: rimise al Re quelli Frācesi, che egli hauea, & egli quelli, che hauea promesso de nostri, lasciò uenire: ne quali fu Naldo, & Braccio, & Vitello. I Padri in quel mezzo hauendo deliberato,

che l'essercito della Republica con ogni dispendio & con ogni cura fosse da essere ritenuto; & quello, che di lui era stato per soccorrere a Triuigiani & a Belunesi tolto & diminuito, si riponesse: ordinarono, che questi Conestabili, iquali erano nõ pochi, che dopo il fatto d'arme della Lõbardia, & dopo la restitution delle terre fatta al Papa della Romagna, ritornati erano; nuoui fanti facessero. Ma pcio che gran parte de cittadini i loro tributi alla Rep. non dauano; & per questo i denari le ueniuan meno, dal Consiglio de Sig. Diece furono eletti dieci cittadini, che a riscuoter denari ogni maggioranza & imperio hauessero: & quelli, che alla maggior parte di loro dati i suffragii paresse, che pagar potessero, con tutti i modi a portar denari in comune constrignessero. Con glialtri piu mansuetamente procedessero: tuttauia etiandio da costoro alcuna cosa ricuperar si douesse. Et questi finito il magistrato, che d'uno anno uolle il detto Consiglio, che fosse; nelquale anno poteano del Senato essere; fu deliberato, che per un'altro anno anchora potessero essere Senatori. Et per questo il modo di trouar denari alquanto piu ageuole & piu ispedito a Padri diuẽne. Pregarono in que giorni i figliuoli di M. Anto. Grimano, che bãdito era, cõ molta humilità M. Bernardo Bembo mio padre & M. Marino Giustiniano & M. Luigi Gradenico Auocatori del Comune; che uolessino per tanti ufficii & cure & fatiche del padre loro prese per la Republica nel rimanente della uita sua, ritornarlo hoggimai alla città: accio che essendo egli gia nell'ultima uecchiezza, potesse essere nella sua patria sepellito. Laqual cosa aiutarono i continui & diligentissimi prieghi del Cardinal suo figliuolo a Papa Giulio fatti per la Republica. Bẽche eglino infino a quel dì per rispetto della discortese & inclemente natura di lui poco ualuti fossero. Et poscia in tanto turbamento & inclinatione delle cose della città, parea a magistrati grandemente conueneuole, che i Padri pietosi si rendessero. Onde per legge degli Auocatori nel maggior Cõsiglio posta, a diciesette dì di Giugno Messer Antonio molto fauoreuolmente fu dall'essilio riuocato, & pochi dì appresso da Roma, doue egli alcuni anni dimorato s'era, a casa sua ritornò, hauẽdolo i Padri cosi anchora lontano con piu suffragii, che alcuno de glialtri creato de Sei, che nel Senato la Rep. procurano, iquali Sauii grandi son detti. La nouella degli Ambasciatori creati dal Senato, che a Papa Giulio andare douessero, fu lietamẽte dallui udita, & subito scrisse di cio al Re Luigi & al Re Massimiliano lettere; per lequali diceua loro, che egli uolea riceuere la Repub. in quella domestichezza & beniuolenza, che innanzi la guerra era tra loro stata. Et questo uolle egli, che essi intendessero; accio che piu oltra incontro allei non pensassero di adoperare: estimando egli & non in uano, se essi la Rep. sottoposta hauessero, etiandio di se medesimo & delle cose sue altrettãto potere adiuenire. Et se pure cio da temere stato nõ fosse, almeno per fermo & p chiaro

teneua, douere essere sforzato ad ubidirli, se eglino soggiogati & destrutti hauessero i Vinitiani. Al Senato anchora p lettere delli due Cardinali fece intendere, che come prima gli Ambasciatori a Roma fossero, leuerebbe le cẽsure. Per laqual cosa uolle il Senato, che essi incontanente sopra galee salissero, & andassero in Ancona, per ischifar la Romagna, che la Republica cosi laidamente perduta hauea. Ma a Mestre il Proueditor Cornaro hauendo hauuto notitia essere in Triuigi alcuni cittadini, che anchora a nuoue cose l'animo haueano: quiui con 500 caualli Stratioti andato, dodici di loro prigioni a Signor Diece mandò: & di fortificar la terra si deliberò. Ma poco appresso di tre Proueditori, che nell'essercito erano, il Gritti, & il Cornaro, & il Moro, il Cornaro richiamato a Vinegia si tornò. Haueua il Re Luigi desiderato di parlare a Massimiliano per raccenderlo incontro alla Rep. Percio che egli grandemente hauea deliberato tutto quello, che della dition di lei nella terra ferma rimanesse & la città medesima, se l'opera gli succedesse, far sua. Ma senza il uolere di Massimiliano con qua modi o con quali arti cio fornir potesse, non uedea. Adunque per potergliele presentemente persuadere, a Trento il Cardinal di Roano suo ministro gli mandò, pregandolo ad essere cõtẽto, che egli di cose all'uno & all'altro di loro molto importanti ragionar gli potesse. Esso il tempo & il luogo elegesse; che egli iui il giorno dallui posto ne uerrebbe. Massimiliano, ilquale non l'amaua; ne maggiore o piu potente uedere il uolea: bastandogli assai hauere dalla Rep. quelle terre rihauute, che ella l'anno auanti tolte gli hauea: & oltre a queste Verona & Vicenza & Padoua acquistate: conoscẽdo apertamente per qual rispetto colui parlar gli uolesse; facendo sembiante cõ alcune infinte cagioni conuenirli partire, schifato il ragionamento, piu adrento nel suo Regno si raccolse. Et per un suo Ambasciatore di lui si dolse, che egli alcuni uillaggi & terre ne fini di Verona, che allui apparteneuano, tolte & occupate gli hauesse. Ilche intendendo il Re partendosi da Peschiera, laquale egli hauea incominciato a fortificare, nel Bresciano si ritornò. La rocca in quel mezzo di Cremona, per misfatto & perfidia de soldati, che in essa erano, a Francesi si rese; dando loro in preda Messer Luigi da Mula, M. Zacharia Cõtarino Rettori della città, & M. Sebastian Malipiero Camerlingo; che in essa ricouerati s'erano, & Messer Marco Loredano, & Messer Andrea Dandolo di lei Castellani: iquali furono a Melano condotti. Questa cosa nel uero fu di gran dolore alla città. Percio che nessuno dubitaua, che se essi huomini stati fossero, che eglino lunghissimo tẽpo non hauessero potuto sostener tutto l'impeto de Francesi, & ogni loro assedio. Ma presa la rocca il Re uẽne in Cremona. In quelli dì essendo a Basciano di Germania uenuti fanti quattro mila, ilqual castello è posto alle ripe della Brẽta sotto i gioghi delle alpi, 24 miglia da Padoua lontano; il Proueditor Moro con

parte dell'essercito andò nel Triuigiano, & quei luoghi piu sicuri & quieti rēdè. Il Re Luigi alcuni pochi dì in Cremona dimorato, hauendo iui lasciato il Triulzi a guardia; mandò il Signor Galeazzo Pallauicino a Brescia, & il Signor Anton Maria suo fratello a Bergamo, & Monsignor della Paliza a Crema,& egli a Melano si ritornò. Papa Giulio partito il Re Luigi, & il suo essercito poco meno, che licentiato, niente piu per cagion di lui temendo: & estimando, che Massimiliano da se nessuna cosa grande & alta douesse hauere ardir di fare incontro alla Republica per mezzo del Cardinal Grimano incominciò a persuadere al Senato, che si contentasse di dargli piu tosto paceficamente & uolentieri Triuigi & Vdine: lequali due città p la lega, che egli col Re Luigi hauea: allui apparteneuano; che guerreggiando & contra lor uoglia poco dapoi pure perderle. Ora, che Papa Giulio cio tentasse per desiderio, che egli hauesse, che alla Republica in terra ferma niente rimanesse; affine, che ella reintegrar non si potesse delle terre, che egli prese le hauea nella Romagna: o pure accio che a danni della Italia fine si ponesse, & cosi piu ageuolmente col consentimento & con le forze comuni di tutti i Re la guerra contra Turchi tanto lungamente & pensata & ragionata a fare si pigliasse: laqual cosa egli sopra tutto desiderar dimostraua: percio che a noi ne l'una cosa ne l'altra è chiara, in dubbio lasciamo. Ma tuttauia q̃lla persuasion di Papa Giulio fu molestissima a Padri: iquali piu spessamente hoggimai pensauano & ruminauano per qual uia alcuna di quelle città, che a Massimiliano rendute s'erano, ricuperar potessero; che dargli ueruna di quelle, che in terra ferma restauan loro. Et percio scrissero a gli Ambasciatori, iquali delle galee smontati in Ancona, a Roma per terra n'andauano; che giũti al Papa appresso a gli altri ordini, procacciassero di rimuouerlo da questo pensamento. In quel mezzo Messer Gio. Badoaro & Messer Giorgio Pisano, che Ambasciatori a Roma stati erano, a casa loro si tornarono. I Padri hauendo dal Proueditor Gritti inteso piu sicura cosa douere essere, che le genti della Republica a Triuigi si conducessero, per cagione de fanti di Massimiliano, che a Basciano uenuti erano, & d'altri assai, che in molte terre & città delle alpi si raunauano, & di Massimiliano medesimo sopra tutto, ilquale auicinarsi con l'essercito a Feltre s'intendeua; che cosi si facesse ordinarono. Et innanzi ui mandarono tre huomini popolani, di uirtu & di fede dalloro ben conosciuti, ciascuno co suoi soldati: iquali a tre porte della città soprastessero, & in tutti i casi le custodissero. Ma essendo fanti Thedeschi uenuti a Castelnuouo, che è nelle alpi sopra il Triuigiano in una contrada detta Quer, per natura & per arte molto forte: & hauendo le mura con le artiglierie a battere incominciato; Messer Andrea Rimondo Castellano, che quel luogo dal Senato a guardare hauea tolto, indi sozzamente fuggitosi, hebbero il Castello. Et Massimiliano uē-

ne a Feltre. Laqual cosa da cittadini Padouani amici della Republica al Proueditor Moro prestamente rapportata: iquali medesimi gli hauean fatto intendere, che cõ Massimiliano era gran numero di soldati Tedeschi: Il Moro di mezza notte con tutte quelle genti, che egli hauea, al Capitano, che di Mestre anchora partito non s'era, ritornò: & Castelfranco, nellaqual terretta prima era il Moro, a Massimiliano si diede senza dimora. Traposti questi giorni, hauendo tutti i soldati preso sacramento, che sarebbero fermi nella fede & ubidienza della Republica leuatosi l'essercito di Mestre a Triuigi si condusse: doue era uenuto un Trombetta di Massimiliano, ilquale richiedeua a cittadini, che se ire a ruba & uccisi essere non uoleano, al Re suo si rẽdessero. A cui per ordine del Senato fu dalloro risposto: che essi uoleano difendere la città per la Republica, & che tutti i cittadini erano in cio d'una uolontà, & d'uno animo: ne per timore di sacco o di morte poteano essi spauentarsi di attener la fede, che una uolta haueano promessa. Nessuna forza potersi fare alla uirtu; nessuna paura imprimersi in quegli animi, che lhonoreuolmente morire per piu bella & piu laudeuole cosa hanno, che il sozzamente uiuere. Quelli medesimi Proueditori appresso hauẽdo hauuto notitia, che le genti de nimici a Cittadella si ragunauano; il Gritti partito da Triuigi con Fra Leonardo Pugliese & cõ gli Stratioti a luoghi a quella terra uicini per assalire i nimici n'andò. In questo mezzo Messer Andrea Foscolo, che in Constantinopoli le bisogne della Republica procuraua, scrisse a Padri, che intesa la rotta della Republica, il Re de Turchi hauea dimostrato hauere di quella cosa preso gran dispiacere, & essersi con lui doluto, che egli seco de consigli de nimici & de gli apparecchiamenti nõ hauesse comunicato, & chiestoli in tempo soccorso. Ilche poscia, che fatto non era: hora le sue forze per mare & per terra con amicheuole animo alla Republica proferiua: & uolea, che egli cio quanto piu tosto potesse al Principe Loredano facesse intendere. A pena queste lettere erano state lette nel Senato, che altre lettere da Roma uẽnero degli Ambasciatori, nellequali era scritto; che auicinandosi eglino a Roma, mandò loro il Papa dicendo, uolere, che essi di notte nella città entrassero senza ueruno incontro di gentilihuomini o della corte, & a sacri ufficii essere non potessero infino che essi alla sua presenza non fossero: & che esso medesimo Papa incõtanẽte ad Hostia era andato: accio che essi in quel mezzo in dispregio & in amaritudine piu lungamente dimorassero. Et tornato poi a Roma alcun di appresso hauea fatto chiamare a se uno degli Ambasciatori M. Girolamo Donato, & dettogli uolere, che tutti i Capi della lega fatta in Cambrai, s'adempiessero. Et che se la Republica darà Triuigi & Vdine a Massimiliano; & se rinuntierà alle ragioni, che ella in Ferrara ha, & ancho nel mare Hadriatico di farsi pagar in Vinegia le gabelle di tutti coloro, che quel mare nauigano; & se i be-

nificii ecclesiastici non solamente delle Prouincie di lei, ma anchora della città di Vinegia a Papi lascierà, che ne dispongano a lor modo, & parte alcuna di loro nelle grauezze non intraprendera; se confesserà hauere incontro di lui peccato, & perdono di cio humilissimamente gli chiederà; egli allhora leuerà le censure. Se il Senato alcuna di quelle cose ricuserà; egli darà le sue genti a Massimiliano: & il Re di Francia farà il medesimo: accio, che egli distrugga la Republica. Laqual cosa tutta gli Ambasciatori del detto Re haueano grandemente aiutato, pregando con molta diligenza il Papa, che lasciar uenire a se gli Ambasciatori Vinitiani, & leuar l'interdetto non uolesse; ne sofferisse, che la Republica si solleuasse in parte alcuna. Aggiugnendo, che egli a glialtri Principi della Italia, & all'ardire, & alla cupidigia de gli altri Re a sua uoglia darebbe legge & moderarebbe, se alla Republica non solamente hauerà il freno posto: ma etiandio con lacci & catene l'harà legata. Lette queste lettere, nessuno fu nel Senato, che uillane parole & maledittioni contra Papa Giulio non ispargesse: nessuno, che sestesso non biasimasse, d'hauere confermata la legge, che di mandare allui gli Ambasciatori si propose. Per quella legge sei de maggiori della Republica aggiũti a glialtri gentilihuomini, che contra i patti, contra la fede data, in Roma prigioni erano, in uergogna della città al furore & alla iracondia di Papa Giulio, essere stati donati. Et percio tutti i magistrati di sdegno & di ramarichio ardeuano: glialtri cittadini si corrucciauano, & incontro a quelli parlauano. Nessuno hoggimai sapea, che piu fare o tentare bisognasse. Solo M. Lorẽzo Loredano figliuol del Principe, con alta uoce disse, Perche non mandiamo noi hora al Turcho, che proferito ci s'è, Ambasciatori per aita contra questo non Põtefice, ma carnefice d'ogni crudeltà maestro? Questa sentenza da molti lodata, & alcuni sentendo, che piu temperatamente da procedere fosse, ne fine a cõsigli trouandosi, fu ordinato, che i Padri quello, che fosse il meglio di fare diligentissimamente considerassero, & cosi il Senato si licentiò. Ma nel Friuli ricuperato Sacile da nimici, che nel primo impeto l'hauean preso, scacciandonegli la città medesima; Messer Gio. Vitturi cittadino di molta uirtu con caualli & con fanti ui fu da Padri a guardia mandato. Et dal Proueditor Gritti Francesco Beraldo Padouano Capo di cento cinquanta caualli della Republica che a nimici fuggito s'era, & tre altri capi di caualleria, dequali uno era figliuol d'un fratello di Busicchio Albanese presi, & a Vinegia in prigione condotti furono. Percio che essendo stati mandati innanzi dal Proueditore intorno a trecento Stratioti, tosto, che essi s'auicinarono a nimici, che da Cittadella usciti erano; infingendosi di fuggire, ne campi aperti dinanzi la uilla di Messer Giorgio Cornaro gli condussero. Allhora riuoltisi repentinamente i caualli, & fatto in loro impeto, cinquanta di loro ne uccisero, & preserne sessanta. Glialtri Condottieri Mercurio

curio Bua, Renieri della Saffetta, il Signor Pandolpho Malatesta perseueratamente fuggendo si ridussero in sicuro. Fatte queste cose, percio che da gliamici della Republica i Padri inteso haueano, che Massimiliano desideraua, che alcun cittadino gli si mandasse, colquale egli delle bisogne dell'uno & dell'altra trattar potesse; elesse il Senato M. Luigi Mocenico, uno de cinque, che procurano in esso la Republica (& chiamansi sauii della terra ferma) ilquale allui se n'andasse. Furono etiandio scritte lettere a gli elettori dell'Imperio, & alle terre libere della Germania; per lequali il Senato richiedeua, che nõ lasciassero piu oltra Massimiliano cosi fieramente incrudelire incontro alla Republica laquale inuerso di lui cosi cortese & liberale era stata. Ne per tutto questo intrametteuano i Padri di pensare, come Padoua, laqual città dinanzi a gliocchi era della Republica con alcuno sproueduto & repentino assalto piu tosto, che con aperta guerra, ricuperar potessero. Accendeua grandemente i loro animi l'auaritia di coloro, che Padoua reggeano. Percio che a nessuno di quei cittadini Vinitiani, che in quel contado uille & possessioni haueano; iquali nel uero eran molti; lasciauano poter raccogliere & fuori portarne i lor frutti. Ma essi tra loro a lor uoglia gli si partiuano. Molte case nella città; che legittimamente i Vinitiani da qlli della terra comperate, o pure ancho edificate u'haueano; dalloro rubate & possedute erano. Molte possessioni & uille ad huomini alienissimi indifferentemente si donauano. Adunque i Padri, prima, che ad altro procedessero, Messer Francesco Capello a Padoua mandarono, in apparẽza per Ambasciatore a Massimiliano; in effetto affine di parlare a Messer Leonardo da Dressano, di cui sopra dicemmo: & ilquale percio che egli essendo il Capello alquanti anni a dietro Ambasciatore in Francia, era da fanciullo seco stato, & quasi luogo di figliuolo appresso di lui hauuto hauea, & amaualo & riueriualo grandemente: & promettergli, che se egli Padoua uolea restituire alla Republica, essi annullerebbono il suo bando; & lui & suoi figliuoli & suoi posteri gẽtilihuomini Vinitiani crearebbono: & donarebbõgli Cittadella, laqual terra il Signor Pandolpho Malatesta, per essersi alla Repub. ribellato, hauea perduta: & oltra queste cose, una cõdotta di ducẽto caualli gli assegnarebbono. Il Capello uenuto a Padoua, entrando in essa, fu da guardiani della porta conosciuto, & ritenuto poscia da cittadini, parlare al Dressano non potè. Et difendendosi appo loro, si come Ambasciator, essi fecero consiglio tra loro, se uccidere il douessero; percio che egli nascosamente in Padoua entraua; o pure a casa sua il rimandassero, per cagione, che egli Ambasciatore era. Otto cittadini nobili erano, & otto popolani, che dauano la sentenza. Sette di loro il condannarono, noue l'assoluerono. Cosi in gran pericolo girato dalla fortuna & con si poca differẽza di sentẽze dallei serbato, fu da molti cittadini per la sua dignità & ripu-

tatione infino alla porta della città, per laquale entrato era, & al fiume accompagnato: & egli salito in barca a Vinegia si ritornò. I Padri di quella openione falliti, ad un'altro pensamento si diedero. Che concio fosse cosa, che in Padoua si ritrouassero due fratelli d'un Conestabile della Rep. iquali due grādissimi amici erano del Capitano d'una porta della città: il Conestabile richiese da costoro per secretissimi messaggieri, che operassero, che q̄lla porta al Proueditor della Repub. s'aprisse. Essendosi la cosa molti dì trattata, poscia, che a cio far s'accordarono; M. Luigi da Molino Sauio della terra ferma propose a Padri, che tante ingiurie de nimici non erano da sofferir piu oltra. Et che egli speraua, se l'essercito della Republica sproueduta mēte & improuisamente a Padoua si mandasse, che dandole quelli, che profeeriti si erano, una delle porte, ella ageuolmente si piglierebbe. Percio che ella non era troppo ben fornita. Et percio credeua, che scriuere si douesse al Proueditor Gritti, che egli procurasse questa impresa mandare a fine. A che il Principe Loredano rispose, parergli cosa assai pericolosa, soprastando Luigi Re di Francia a nerui & al sangue della Republica, & Papa Giulio a distruggimento & morte di lei ogni cosa adoperando: Massimiliano nel mezzo de fini & delle uiscere dell'Imperio guerreggiando, Ferdinando Re di Spagna, quasi quarto herede per testamento nelle possessioni della Rep. entrando, uolere ricuperar Padoua: laquale poco prima insieme con molte altre città & castella il Senato a Massimiliano; per rimuouere da se, & allontanare la tēpesta di questa guerra; come di sua mano hauea date. Et percio grandemente temere, se cio si facesse, non i nimici della Republica, iquali uinti dalla liberalità del Senato, nessuna cosa quasi piu oltra pensauano, estimando da questo hauere una gran cagione di rinouar la guerra, un'altra uolta tutti incontro allei si riuolgessero: ne solamente Padoua in brieue si ripigliassero, ma il rimanente etiandio dell'Imperio, che in terra ferma è, suo facessero: non essendo niuno cosi poco sano, che stimasse le forze della Republica essere bastanti a difendersi dalloro. Ne douersi credere, che quelli, che intieri, eguali ad essi non sono stati, rotti & debilitati possano essere loro superiori. Il danno particolare de cittadini, iquali perdono le rendite delle loro possessioni nel Padouano, non essere tanto, o si graue, che per quelle debbano eleggere piu tosto di porre la Republica in pericolo, se la loro patria amano. Et se altra openione è la loro, quelli non si debbono in luogo di cittadini hauere, che il priuato mandano innanzi alla Republica & piu caro l'hanno. Soggiugnendo, che i loro maggiori haueano le loro forze col mare accresciute: & per quella uia solamente il loro imperio distteso & piu largo fatto & maggiore. Se a quella una usanza degli essercitii del mare si ritornasse; ogni prudente huomo doueria credere, che la fortuna fosse loro amica & fauoreuole. Concio sia cosa, che con quelle me-

desime arti cresca etiandio, & s'aumenti sempre l'Imperio, o pure bene & sicuramente si ritenga, lequali giouarono & furono utili a crearlo. Ilche quantunque uero sia; nondimeno & Triuigi & il Friuli nella ditione della Rep. infino a questi di essere & mantenersi. Che questi luoghi non si perdano piu tosto essere da procurare, che cosa ueruna cercare di racquistare. Et questo ageuolmente con la moderatione potersi fare, se di cio cõtenti si terranno, hoggimai nessuno molta inuidia porta alla Repub per cõto di quella parte. Che se pure Padoua si ricuperasse; saria grandemente da temere; (aggiugnendo) non so se io dica, o pure taccia. Ma io q̃lle cose gia non tacerò; che preuedute da ciascuno & pensate molto & ripẽsate debbono essere: che poscia, che eglino perduto haueranno il rimanente della loro terra ferma; la città medesima madre & nutrice dell'Imperio, dellaquale poco prima palesemente si temea; a mano & in balia de nimici (ma q̃sto augurio tolga N. S. Dio) etiandio peruenga: essendo spesse uolte auenuto, che q̃lli, che troppo sono stati ꝑtinaci nel desiderare & cercar le cose, che loro mãcauano, si sono della ꝑdita di q̃lle anchora, che essi haueano & goder paceficamẽte poteano, ramaricati & afflitti, & della loro intẽperanza pentiti grandemente. Fatto questo ragionamento dal Principe, molti magistrati nella sua sentenza passarono: pochi col Molino, che non fosse da perdere l'occasione di si bella impresa ꝑseuerarono. Alcuni cõfessauano di nõ sapere in cosi dubbia materia q̃llo, che essi stessi eleggere o cõfermar douessero. Et ꝑcio essendo tra loro grande altercatione nata; nõ si trouando fine alcuno alla bisogna, il Molino riuolto al Senato cosi disse. Non tanto in cio affannarsi & di dolore cõsumarsi; che a q̃sto tẽpo la fortuna, laq̃le regge ꝑ la maggior parte le cose humane, piu nimici & piu potẽti, che giamai ꝑ adietro armati habbia incõtro alla Rep essendo cio dal fato & dalla necessità auenuto: & ꝑcio douersi patiẽtemẽte sopportare: quanto ꝑ q̃sto; che essa Rep. manchi a se medesima: & che alcuni, che la reggono, mẽtre essi ogni cosa temono, piu di calamità recano alla città; che q̃lli, che guerreggiato hanno contra lei. Ma di che douere egli dire & maggiormẽte lamẽtarsi? Quattro terre forti nella Romagna essere stato ordinato, che a Capitani di Papa Giulio si dessero senza leuar le cẽsure? o pure molti cittadini Rettori loro ingãnati, & delle rocche loro tratti & cõdotti a seruire? o pure sei Ambasciatori de primi della città, uolõtariamẽte mandati a Roma in uergogna & in dispregio della Rep? O pure la piu bella & piu grassa parte della Puglia al Re Ferdinãdo essersi donata, prima, che egli una parola ne facesse? o pure Vicẽza & Padoua illustri, & nobilissime città a Massimiliano; che nõ se ne lamẽtaua, nõ le richiedeua, ne punto d'arme apparecchiaua, gittate dietro & ĩculcate? Che se Triuigi è stata ritenuta, cio essere auenuto per uirtu & constanza de cittadini di lei: i quali quasi soli lasciati & abandonati, uollero nondimeno nella solita fede

& ubidienza loro uerso la Republica rimanere. Ma io, disse egli, o Padri, a uoi soli fa bisogno, che io hora uolga il mio ragionare; iquali tanto' timore hauete: Io giudico, che gli essercitii & le arti del mare, da noi essere lasciate & abandonate non debbano: anzi con ogni studio & diligēza colte & adoperate: pur che quello Imperio, che nella terra ferma i nostri maggiori con le loro fatiche & col loro sangue acquistato ne hanno, noi con la fiacchezza de nostri animi nol perdiamo: ilqual male & peccato, se una uolta p nostra colpa è stato commesso; deesi egli hora, potendol noi in parte correggere, sprezzarlo? accio che per questo a tutti gli huomini occasione piu ageuolmente sia data di parlar dishonoratamente di noi, & dire, che noi nō tanto per l'impeto & uiolentia della fortuna, quanto per nostra debolezza siamo periti? Ancho giugnete uoi, che i danni priuatamente de cittadini non sono cotanti, che percio si debba porre in pericolo la Republica. Ma se con le priuate cose puo insieme saluarsi la Republica; non doureste uoi per cio molto piu giustamente accenderui; che se alla Republica poteste recar salute, & alle priuate cose non poteste? Spetialmente uedendosi, che le priuate cose de nostri cittadini grandemente appartengono alla Republica, laquale è usata di reggere & sostener le guerre p la maggior parte co denari de suoi cittadini. Et cio dico io piu liberamente per questo; che possessione alcuna non ho nel Padouano: onde alcuno possa credere, che io per cagion di mio commodo a por la legge mi muoua, che Padoua si debba ricuperare. La Republica mi muoue & spigne: laquale piu, che la mia uita, m'è cara. Allaquale una aggiugnendosi le utilità & i commodi de miei cittadini; che è quello, che o me, o alcun buono & accorto cittadino spauentar debba di dare il suo uoto a q̄sta legge? Rimane quella parte piena di paura, perche dall'impresa ci rimouiamo: che se i nostri nimici irriteremo, non eglino un'altra uolta si raccolgano, & animosi & presti ad assalire il rimanente della nostra ditione non uengano: quasi ageuole loro sia tanti esserciti apparecchiare & raccogliere; o pure di dignità Regale sia: che Luigi Re di Francia, ilquale al suo Regno ne ua, subitamente ricorrere in Italia per giouare alle cose di Massimiliano: o non sappiamo, che il Re Ferdinando hauute le nostre terre; non essere piu per ispendere un denaio nella guerra: o pure Massimiliano sia auezzo abondare de Thesori per fare esserciti: ilquale in ispatio di due mesi ben poche compagnie di fanti, quasi nudi a difesa di Verona & di Vicenza & di Padoua appena & con fatica ha mandate: ouero Papa Giulio quanto piu subietti & humili gli siamo, tanto egli maggiore animo contra noi non pigli, & piu duro assai & piu implacabile non diuenga. Ilquale se intenderà, che noi Padoua ricuperata habbiamo, & alquanto della nostra primiera uirtu & forza sentira essere in noi; non isprezzerà cosi arrogantemente coloro, iquali esso penserà, che allui quando che sia, noia &

danno

far possano. Ma pare anchora, che uoi temiate, che questa città, che nostra madre è, in seruitu de nostri nimici non si riduca. Ma che differenza è, che questa città in balia sia de nostri nimici, o che gli habitanti & cittadini di lei, & noi, che la Republica reggiamo, tutto quello, che i nostri nimici uogliono & desiderano adoperiamo? Essi desiderano, che Padoua non si ricuperi; accio che eglino di quella città insieme con le altre paceficamente goder possano. Essi desiderano anchora, che noi doniam loro Triuigi & Friuli, & questo tratto di Vinegia, che n'è rimaso, si come le altre terre molte cosi belle & cosi care donate gli habbiamo. Voi far uolete appunto, quanto essi uoglıono, che uoi facciate. Or non è cio seruire? Non è cio questa città essere fatta de suoi nimici? Non è cio hauere del tutto perduta la libertà della Rep. laquale insieme con le mura di questa città sempre è cresciuta? & laquale i nostri maggiori intera & giamai non tocca ci hanno lasciata? Se i medesimi nostri maggiori da quella parte del cielo, nellaquale beatissimi eterna uita uiuono; qui uenissero, & a uoi riuolti cosi parlassero; Noi la città u'habbiam data non solamente libera, ma di quel sito, & di quella natura, luogo, che se uoi a uoi stessi non mancate, nessuno ui puo far forza. Perche dunq; hauete imparato di far quello, che i uostri medesimi nimici desiderano, uoi huomini sopra tutti gli altri, che hoggi sotto il cielo sono, liberi? Perche il bellissimo Imperio che noi u'habbiam procurato, cosi timidamente reggete? Perche Padoua male da nimici guardata, che u'è poco meno, che sotto gli occhi, & ui chiama, & richiama, non ricuperate? Ditemi, che risponderesste uoi loro? Primieramente, che uoi solo al tempo seruite; & che quello, che il tempo ha uoluto, quello hauete fatto. Gia noi tutto cotesto ui concediamo. Percio che al tempo, & alle occasioni de nimici benissimo hauete seruito. Ma temere anchora di non perdere questa città non osarete uoi gia di dire, ne posso credere, che uoi cosi timidamente nel Senato parlato hareste: non che appresso a quelli medesimi nostri maggiori, ottimi & ualorosi huomini, iquali sanno questa città non potere esser presa, di dire alcuna simigliante cosa presumeste giamai. Percio che essi ui richiederebbono le cose, che essi hanno acquistate, con graui parole: & che uoi di cosi poco animo stati siate si ramaricherebbono: iquali di non potere da nimici uostri difendere pure questo nido & domicilio dell'Imperio habbiate temuto. Ma dire piu oltra di cio non bisogna: concio sia cosa, che la città medesima per se stessa parla. Laquale essendo d'ognintorno cinta da picciole acque, non permetta, che con armate o con esserciti andar ui si possa. A uoi dunque tutti o Padri ritornerò: tutta questa causa è nostra, & diro che poi che in ritener l'Imperio & conseruarlo piu timidi di quello, che si douea stati siamo; giusta & ragioneuole cosa è, che hora in ricuperarlo arditi & forti ci dimostriamo: accio che quella infamia, che per timore hauemo acquistata, con

ardire & grandezza d'animo dal uolto ci leuiamo. Gia sapemo, che il Re Luigi lasciate le sue gēti, se ne ua in Francia. Quanto Massimiliano habbia prōte le cose, che alla guerra bisognano, medesimamente sappiamo. Papa Giulio come sia liberale & magnifico in altrui, gia pur troppo di souerchio n'è chiaro. Et quanto sia di qui lontano il Re Ferdinando parimente uediamo. I quali però se uolessero, & di farci guerra ciascuno di loro per se s'affrettassero, per ricuperar Padoua; la state se ne fia ita. Cosi per benificio del uerno la bisogna ad un'altro anno si riserberà. Che piu uolete? Quale occasione piu acconcia, piu opportuna da N. S. Dio ricercate? Qual tempo a questa impresa piu apparecchiato & piu accommodato puo essere? Ben che per le inuidie & per li semi dell'odio per adietro nati ne glianimi di quelli Re le radici cosi alte ui sono; che (quali sono le fortune & le uicende delle cose del mondo) potemo sperare, che essi piu non si riuniranno, & che noi gran parte delle altre nostre città in brieue ricuperar potremo. Percio che in tale maniera si portano i nostri nimici cō le terre, che da noi hanno hauute; che nessuna cosa piu desiderano quei popoli, che il loro giogo da loro colli potere hoggimai scuotere: & la nostra beniuolenza & indulgenza ricercano. E' hora opera della prudentia uostra Padri, queste cose in ogni modo non disprezzare: o siano beneficio di nostro Signor Dio, che deliberato habbia renderci quello, che noi per sceleratezza & perfidia de nostri cōfederati perdemmo: o siano doni del tempo, ilquale il dominio di quei Re in satietà & in odio de sudditi loro riuolto habbia. Che una uolta, o due; huomini a reggere Imperio nati in grandissime bisogne in troppa timidità peccato habbiano, forse humana cosa è & di perdono non indegna. Ma sempre senza cagione ogni cosa temere, d'ogni cosa spauētarsi; ne degno di pdono è, ne si puote iscusare. Percio che a manifesta ruina si ua cosi facendo. Troppo siamo stati sonnochiosi cō la Rep. troppo lungo tēpo ignaui & scioperati giaciuti ci siamo. Risueglianci hoggimai; & q̄sto timore notturno & umbratile da cuori nostri alla fin fine rimouiamo. Gēti armate, quante fa bisogno habbiamo uicinissime & paratissime. Tutto il contado ci è fauoreuole, & ne aspetta: & duolsi del nostro tardare. Quelli della città etiādio ne chiamano, & ne priegano, che di loro non ci dimentichiamo; & ad auezzarsi a sopportare Signori barbari con la lunghezza del seruire non gli sforziamo. Padoua poi essa per se è tale; che se una uolta si ricupera, quasi piu nō si puo perdere; potendo noi ageuolmente per la uicinità guardarla, si come la sua casa puo ciascuno: ilche per ogni rispetto si dee fare per l'utile, che la Repub. è usa di trarne, & per la gloria & loda, che a noi ne uerra'. Oltra che i priuati commodi de nostri cittadini, & l'abondanza de frutti, che ui ricolgono, & l'amenita' & piaceuolezza delle uille, a questa deliberatione piu uolentieri incitare & sospignere ci debbono. Vna cosa ui ricordo Padri: & cio

è,che accio fare tempo non s'interponga; affine, che se punto s'indugera', i nostri nimici in questo mezzo non si proueggano; onde gli apparecchiamenti & disegni nostri uani & rintuzzati rimangano. Nessuna cosa nelle guerre piu gioua, che la celerità; nessuna, dallaquale piu nascano le uittorie. Questa celerità & piu gagliardi rende quelli, che l'usano: percio che ueggono, che ad assalir uanno i nimici nõ preparati: & essi nimici fa uili: percio che spesso imprudenti & non pẽsandoui sono assaliti di maniera, che da pigliar le arme, & da difendersi modo & tempo non hanno. Vltima cosa è, che io nostro S. Dio, & tutti i santi prieghi, & te sopra glialtri San Marco di questa città Cõseruatore & Padre: il cui tempio inorato & ueneranda congiunto con la corte & col palagio i nostri maggiori anticamente edificarono; & con tutta pietà sempre colto l'hanno; & alquale noi hora santamente andiamo, & ogni giorno il uisitiamo: che se eglino m'hanno questa mente data, che il ricuperar Padoua faccia per la Republica, & io proporui debba questa legge: percio che non da altra parte che da Dio & da suoi Santi i buoni consigli uengono: & uoi Padri conscritti co uostri uoti & suffragii questa sera la confermiate: & lor piaccia, che & a me, & a uoi, & alla città, & alla Republica questa impresa tutta felicemente & fortunatamente succeda. Detto questo; essendosi alcuni magistrati aggiunti all'openione del Molino, la legge si prese, che'l Proueditor Gritti incontanente a ricuperar Padoua andar douesse: & a ciascuno fu il giuramento dato, che nulla di cio fuori si dicesse. Hauute sopra questa bisogna le lettere del Senato in poca hora il Gritti, con mille fanti & altrettanti caualli uscito di Triuigi a Nouale Castello, che è nel mezzo del camino, si ritẽne. Et quel dì medesimo i S. Diece le loro barche cõ huomini armati mãdarono a guardare diligẽtemẽte, & chiuder tutte le uie: accio che da Vinegia nessun messo potesse essere a Padoua mandato a fare intẽdere q̃sto ordine. Il dì seguẽte poi, che fu a diciesette di Luglio di notte tẽpo fornita l'altra metà del camino il Proueditore auãti il giorno appresso la città si fermò. In q̃sto mezzo alcuni carri di grano che il Gritti accio apparecchiati hauea i loro bifolci dinãzi la porta cõdussero; & alquãto aspettarono, che ella loro s'aprisse. Aperta la porta, che è al primo fiume della Brenta, per loquale allhora se n'andauano le barche; & calato il põte, & i carri in passandolo dimoranti; i fanti del Proueditore prestissimi giũsero, & presero la porta. Et poco appresso il Proueditore col resto delle sue genti si spinse nella città, & andato all'altra porta piu a dentro di lei, doue ancho le mura molto piu alte delle prime & piu sode con un'altro fiume pure della Brenta come col compasso in cerchio mandato, tutta la restante città chiude & difende: & quella rotta tutti alla piazza con gran rumore & suono di trombe dirittamente n'andarono. A quali andata incontro la famiglia di que da Parma: questa era il sopra-

nome di que due fratelli & di quel Conestabile della Republica che accio quella notte apparecchiati s'erano, armata col Proueditore lieta & allegra si congiunse. Da quel romore risuegliato Brunoro da Sarego Veronese nato di buona famiglia, che soldato di Massimiliano era, & in que dua dì era a Padoua uenuto; con una compagnia di ducento caualli uolendo ributtare indietro i Vinitiani, iquali gia & la piazza & tutte le strade prese haueano, perdutone molti de suoi fu dallor preso. I fanti Tedeschi anchora, che erano a guardia del Palagio con alcuni Capitani del Re quiui corsero. Ma incominciato il conflitto, cacciati, nella rocca della città fuggendo si ricouerarono. I Padouani per la maggior parte, al Proueditore, ilquale poco prima loro Podestà cō molta loda sua stato, lietamente si diedero. Et cosi in picciolo spatio di tēpo Padoua si ricuperò quel dì stesso, che primieramente si prese nell'anno nouecento ottantadue, essendo quaranta due dì nelle parti di Massimiliano stata. Haueano quella notte i Signor Diece gran numero d'huomini armati si della plebe della città & dell'Arzana; dellaquale tutte quasi le opere trassero insieme col loro magistrato Messer Nicolo Pasqualico, che le reggesse; & si dalle uicinanze della città Torcello, Maggiorbo, Burano, Murano glihuomini chiamandone insieme cō le loro nauicelle: affine, che superata la Brēta in Padoua la mattina a soccorso del Proueditor fossero. Costoro con celerità andatiui, & presa la torre di Strata in ripa del fiume: ilqual luogo è cinque miglia lontano da Padoua, donde ire in su tratti a remulco, per li fanti Tedeschi, che in essa ripa erano, & sassi & arme giu traheuano, non si potea, passati oltra, & riceuuti nella citta insieme co fanti del Proueditore, le case de Giudei, che ad usura prestauano, molto piene, & che in gran numero erano, spogliaron tutte. Dallequali partitisi alquanti etiandio di quei cittadini, che contrarii erano stati alla Republica senza nuocere alla uita di coloro, che le habitauano, a ruba posero. Ma fatto commandamento dal Proueditore, che fine al predar si ponesse, & ordinato, che in tutte le case lumi nelle fenestre posti fossero, che ardessero la notte tutta; accio che per l'oscurità delle tenebre la licenza del predare non si accrescesse: & alla piazza & alle porte fanti ordinati, & esso Proueditore andando per la città co soldati; ne percio l'audacia d'alcuni Vinitiani, iquali con speranza di predare a Padoua uenuti erano, si potè contenere, che con armati rubando intorno non andassero; & co soldati del Proueditore, che cio fare li uietauano, a battaglia non uenissero. Dellaqual cosa hauendo il Proueditore scritto al Consiglio de Signor Diece, percio che far egli alcuna cosa incontro a cittadini Vinitiani non ardiua: essi M. Girolamo Quirino loro Capo & M. Marino Moresino Auocatore a Padoua prestamēte mādarono. Questi presone alcuni, & imprigionatine

natine, il tumulto ſedarono. Et l'altro dì poſte le artiglierie al Caſtello, & grande moltitudine d'armati concorſaui, alla fine hauendo una parte del battifolle a terra gittata, mentre che i nimici di rẽderſi patteggiauano i noſtri ſoldati ſaliti i mur i per le ruine preſero il caſtello: nelquale furono fatti prigioni Meſſer Leonardo da Dreſſano capo con una ferita nella teſta: & Mãfredo Faccino huomo di grande uirtù: ilquale molte uolte & in molti eſſerciti con molta ſua loda era ſtato al ſoldo della Republica, & ſei Tedeſchi ualoroſi huomini & di nobile ſangue nati; & tre cittadini Padouani. Iquali tutti per ordine del Senato a Vinegia mandati furono: fuori ſolamente il Faccino: ilquale il Proueditore Gritti molto amandolo amicheuolmente parlatoli & ripreſolo, che hauendo egli cotanti anni ſeruita nelle arme la Republica a coſi duro & graue tempo ſuo nel numero de ſuoi nimici haueſſe uoluto eſſere, ſenza darli ueruno incommodo, laſciò ſubito andar uia.

DELLA HISTORIA VINITIANA

DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,

CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

NONO LIBRO.

ICVPERATA Padoua, Monſelice, Eſte, & molte altre terre del Padouano con poca fatica alla Republica tornarono. Maſsimiliano; ilquale era allhora a Maroſtica, terra ne primi gioghi delle alpi, uentiquattro miglia lontana da Padoua; temendo d'eſſere intrapreſo, ſubito ſe n'andò a Trento. Il Senato ordinò, che ſi elegeſſero ſei huomini del popolo buoni & fedeli, iquali ſei porte di Padoua cuſtodiſſero con trenta ſoldati ciaſcuno. Et percio che i contadini grande amore alla Republica dimoſtrato haueano: d'ogni grauezza per cinque anni furono liberati, & inſieme di tutto il rimanente de loro debiti col fiſco. Mentre queſte coſe ſi trattauano, uennero lettere da Maſsimiliano al Senato, ſcritte il dì innanzi, che Padoua ſi rihaueſſe; per lequali chiedeua, che i Padri gli mandaſſero Meſſer Luigi Mocenico a Maroſtica. Ilqual Meſſer Luigi per ordine loro il ſeguente dì andò a Triuigi: & percio che il romore hauea portato, che il Re ne ſuoi fini ridotto s'era; mandò innanzi un corriere, che procuraſſe di ſapere, doue il Re foſſe, & doue uoleſſe, che egli ueniſſe; per altre lettere inteſe, che Maſsimiliano non uolea piu ſeco parlare. Et percio pochi giorni dimorato in Triuigi, da Padri richiamato, a caſa ſi ritornò. Il Signor Fracaſſo anchora, di cui ſopra s'è detto, da Contadini in Cittadella introdotto, eſſendo il Malateſta ito a Maſsimiliano, mandò per ſuoi meſsi proferendoſi al Senato. Ne per cio fu riceuuto, per cagione della leggierezza & inconſtanza, che pur troppa hauea dimoſtrata. In queſto mezzo Serraualle & Caſtel franco ſi ricuperarono cacciati dell'uno non ſenza occiſione, fanti cinquecento di Maſsimiliano, nell'altro tutti uccisi ſenza ſcamparne pure uno. Et eranui cento cinquanta Spagniuoli. Lequa due terre ſon poſte a Padoua dal lato del Settentrione. Dal mezzo dì poi Montagnana nel Padouano, & Legniago, che è nel Veroneſe ſopra la riua dell'Adice, cacciatine i nimici leuarono le inſegne della Republica. Et una cõpagnia di caualli del Duca Alfonſo di Ferrara, mandata a guardia delle ſue ter re, fu da fanti della Republica & da con-

tadini rotta & uccisa, & preso il suo Capo & mandato a Vinegia. Legniago, richiedendo cio la cittadinanza di lui per suoi Ambasciatori, fu dal Senato fatto libero dalla Signoria de Veronesi, sotto laquale egli era; & concessogli di douere esser retto da magistrati della Republica. Fu etiandio eletto Podestà di Padoua nel maggior Consiglio Messer Piero Balbo; cittadino di prudēza & di moderatione molto lodato: ilquale poco auanti un'altra uolta quello stesso magistrato hauuto & fornito hauea. Il Papa hauendo inteso cō molta sua molestia le cose prospere de Vinitiani, fece chiamare a se il Cardinal Grimano, & Messer Girolamo Donato Ambasciatore, & dissimulando la noia del suo animo, mostrò loro desiderare, che la Republica Triuigi & il Friuli non perdesse, & promise di procurar cio con Massimiliano, & ordinò, che glialtri Ambasciatori, iquali in casa tutti erano, fossero lasciati ire alle messe & a gli altri sacri ufficii. Et appunto allhora lettere di Vincenzo Guidotto Secretario del Senato, ilquale in Vngheria le bisogne della Republica procuraua, hauean recato a Padri, che il Re di Francia & il Papa hauean con molta diligenza ricercato il Re d'Vngheria, che rompesse guerra alla Republica. Percio che ageuolissima cosa era hauendo ella tutte le sue forze perdute, & allo stremo ridotta essendo, che egli si facesse Signore di tutte le terre, che ella nell'Istria & nella Schiauonia possedeua. Et che percio il Re non hauea uoluto dare orecchie a tai richieste & consigli, ne alcuna cosa tentare o deliberare incontro alla Rep. In tanto perche le genti di Massimiliano s'aumentauano, & era in Vicenza suo Capitano il Signor Cōstantino Cominato, di cui ne libri di sopra s'è ragionato, ilquale si dicea far genti & compagnie di soldati: il Senato ordinò, che il Citolo & Lattantio accresciessero il numero de loro fanti; si che fossero di ciascun di loro infino ad ottocento. Et a Messer Lutio Maluezzo Condottiere di cento caualli grossi, fu accresciuto il numero infino a centocinquanta con largo soldo. Et accresciuto etiandio a Meleagro da Forli, & à Tadeo dalla Volpe Imolese, iquali amoreuolmente & da ualorosi huomini s'erano portati. Et ad Alessandro Bigolino cittadin Padouano fu dato il modo per ordine del Senato da far cento caualli & ducento fanti, che hauessero a stare sotto di lui: per essersi egli nello assediar Cittadella & trauagliare i nimici col fauore & compagnia de contadini francamente adoperato. Et ancho a Lancillotto da Sōcino Padre & a sei figliuoli di lui cittadini parimente Padouani, che nelle parti della Republica erano constantissimi sempre stati: alcune possessioni di ribelli si donarono: & a Saccardo uno di loro sei fu data condotta di cento caualli grossi & di uenti balestrieri a cauallo. Et percio che col Signor Prospero Colonna nulla si potè fare: il Senato prese per Capitano il Signor di Popula, ilquale era allhora nell'Abruzzo, con trecento caualli grossi, & con soldo di trecento & uenti libre d'oro l'anno. Ilqual poi non

uolendo il Re Ferdinando cio concedergli, di casa sua non si mosse. Furono etiandio dal Senato riceuuti molti Conestabili & Condottieri, che a Vinegia ueniuano per conciarsi a seruitii della Rep. & imposto loro, che quanto piu tosto potessero, & di fanti & di caualli si fornissero, & a Padoua n'andassero. Ciuidale di Bellunoin tanto tornò alla Republica. Ilche intendendo i Feltrini, essi di loro uolontà fecero il simigliante. Laqual cosa etiandio alcune terre & popoli del Friuli imitando, con pari amore alla Republica ritornarono. Fra tanto il Proueditor Moro; ilquale con gran celerità & con genti era ito a Cittadella per prenderla, & tentato cio indarno, percio che la terra era difesa da una gran compagnia di Spagniuoli, s'era tornato a Triuigi; lasciato nella città buona guardia, per ordine del Senato col Capitano & col rimanente dell'essercito a Padoua n'andò, conciofosse cosa che gran gente de nimici in molti luoghi si apparecchiaua per assediarla. Et gia era la fama sparsa, che Massimiliano medesimo in persona ui ueniua. Per queste cose si fecero in Vinegia quattro mila huomini della plebe della città per mandargli a Padoua. Et molti cittadini di Padoua sospetti al Senato furono nominatamente a Vinegia chiamati: & ordinato loro, che indi, se non finita la guerra, non si partissero. Et quello stesso alcuni dì appresso d'alquanti cittadini Triuigiani fu fatto parimente. Et Messer Girolamo Sauorgnano; ilquale gia per adietro per ordine de Padri ito a Suizzari, poco meno, che armati gli hauea al uenire in aiuto della Republica, ma udita la rotta dell'essercito, nulla hauea dalloro dapoi potuto impetrare; & che allhora a Vinegia era tornato, nel Friuli: & alla sua patria fu mandato dal Senato; accio che in quei fini a Proueditori della Republica giouar potesse: a quali haueano i Padri etiandio mandato caualli. Percio che si dicea che da quella parte anchora doueano fare impeto i nimici. Iquali poco appresso ad oppugnar Ciuidale Furlano se n'andarono: & con tre battaglie assalita la terra indarno, ferirono & ributtarono in dietro Messer Gio. Paolo Gradenigo Proueditore nel Friuli: ilquale iui uenuto era per leuargli dall'assedio. & uccisero Tiberto de Signori di Porciglia Condottiere di ducento caualli leggieri benemerito della Republica & Camillo Malfatto Padouano Conestabile d'altrettanti fanti, con alquanti altri buoni & forti huomini; & incontanente se n'andarono. Percio che mentre essi partiti dalla terra fecero impeto nel Gradenigo, quei di drento usciron fuori, & conficcaron le artiglierie di maniera, che a quel tempo non hauerebbono potuto ualersene. Iquali partitisi, i Pordenonesi mandarono al Gradenigo, & alla Republica si renderono. Dalle ripe poi del lago di Garda & da quelle ualli uennero in Padoua uolõtariamente cinquecento huomini per soccorrer la Republica. Iquali dal Proueditor Gritti liberalmente riceuuti, & dato loro il soldo, furono senza dimora mandati a Triuigi

in soccorso del contado, ilquale i nimici depredauano : doue ancora il Proueditor Moro con mille caualli era per quella stessa cagione ritornato. Ma le genti di Massimiliano in piu luoghi di quei fini raccolte, hauendo cacciate nelle alpi quelle della Republica, prima Castelnuouo, & dapoi Feltre ricuperarono; & di lei fatta & portatane uia la preda, arsero la città. Da questo fuoco una torre, che ad una porta soprastaua cadde : nellaqual torre era con lettere antichissime scritte un marmo, che dal fuoco consumato, non senza gran dispiacer della città, si perdette. Lequai lettere erano due uersi, che diceano cosi.

Feltre a neue dannata in questo sasso,
Per piu non ti ueder forse, ti lasso.

Sopra i uersi era scritto il nome di Giulio Cesare. In Candia, poscia, che della uittoria de Francesi, & della ribellione delle città s'intese; quegli huomini presero di cio gran dolore & tutti piu giorni in casa senza uscir fuori si stettero : & hauendo loro scritto il Capitano dell'armata, che uolessero a sicurezza dell'Isola di Cipri, accio che alcuno de uicini non pigliasse ardire d'assalirla in tanta afflittione della Republica pronti & presti essere, fecero del loro cento sessanta libre d'oro, per armare galee & grippi & altri legni, & con celerità mandargli in Cipri. Tra queste fortune, & uicendeuoli onde della Rep. il Marchese di Mantoua Francesco, hauendo riceuuto da Capitani di Massimiliano in Verona il soldo; ilquale essi dalla città senza nulla ragione & per forza raccolto haueano; a gli otto di Luglio con secento caualli a Mantoua si ritornaua. Di che il Proueditor Gritti da gli amici della Rep. alquanto prima fatto auertito, mandò a Legniago per uia trauersa M. Lutio Maluezzo con secento caualli, dequali n'erano ducento Stratioti, & Citolo da Perugia con ottocento fanti. Iquali quiui al cader del Sole giunti, mandarono a chiuder le uie & a guardarle, accio che nessun messaggio potesse mandarsi al Marchese; innanzi al leuar del Sole piu a dentro ne fini del Veronese ad un uillaggio, nelquale il Marchese era, a gran camino si spinsero : & fatto impeto lui mezzo nudo, ilquale si come repentinamente risuegliato dal sonno fuori di casa gittato, & in un campo di miglio nascosto s'era, per inditio de contadini ritrouarono & presero insieme con tutta la sua compagnia : uccidendo quelli, che difendere si uollero : & un gran numero di buonissimi caualli, & la maggior parte del soldo intorno ad ottanta libre d'oro, & molto argento da tauola industriosamente lauorato; & incontanente con la preda & con gli altri prigioni a Padoua il condussero. La preda fu diuisa fra tutti, & egli a Vinegia condotto, & posto nella torricella del palagio con buone guardie : ilche di non poca letitia alla città improuisamente fue. Et non guari dopo a Girolamo Pompeo Veronese, ilquale con caualli leggieri al soldo era della Republica.

Percio che egli da ſuoi fratelli, che in Verona erano, del partir del Marcheſe era ſtato auertito, & al Proueditor l'hauea detto; furono accreſciuti caualli grosſi dal Senato: & a contadini, che a fanti della Republica, mentre egli era naſcoſto il paleſarono, fu donata la liberatione di tutte le grauezze & una penſione ogni anno, lequai coſe a loro poſteri paſſaſſero. Et esſi honoratamente ueſtiti, & una libra d'oro data loro per iſpeſa del camino a caſa loro ſi tornarono. Appreſſo uenuto il detto Pompeo a Vinegia i Signor Diece ordinarono, che allui & a cinque ſuoi fratelli ſei libre d'oro foſſero date ogni anno; & il caſtello de Laſio, ne fini del quale esſi le loro poſſesſioni haueano, loro ſi donaſſe. A Marco da Rimino anchora Coneſtabile della Republica, ilquale era in Legniago, & a fornir l'impreſa molto ſtudio & molta diligenza poſto hauea, due libre d'oro ogni anno a uita ſua gli furono ordinate, & creſciutogli il numero de fanti ad altrettanti. Fu anchora ordinato, che a quel Coneſtabile cittadin Padouano, i fratelli delquale aperſero la porta della città, tanta entrata de beni de ribelli foſſe donata, che egli ſe & la ſua famiglia largamente nutrir poteſſe. Queſto ſteſſo de beni de ribelli Triuigiani, & una buona caſa in Triuigi, & liberatione di tutte le grauezze, che a ſuoi diſcendenti paſſaſſe, fu donato a Marco Pelliciaio cittadin Triuigiano, per lo cui ualore & fede quella città nella ſolita ubidienza & officio con la Repub. s'era mantenuta: & che egli nel Conſiglio della ſua cittadinanza ſopra ordinario eletto foſſe. Allequali deliberationi del Senato un'altra etiandio con gran fauore de Padri ui s'aggiunſe, di chiunque la facultà & le fortune alcun danno da nimici o gia riceuuto haueſſero, o per lo innanzi foſſero per riceuere, finita la guerra d'ogni lor danno fattane giuſtamente la eſtimatione, prometteſſe la Republica di ricõpenſarnegli. Laqual coſa poi che s'udì publicamente in Padoua proporre; & tale pietà & liberalità del Senato ne ſuoi fu inteſa; tanto riſentimẽto d'amore inuerſo la Republica & tanta allegrezza entrò ſubitamente ne cittadini & nel popolo, & ne ſoldati medeſimi, che grande uolontà & prõtezza di difender quella città nacque nell'animo di ciaſcuno: & tutti a ſottentrare ad ogni pericolo piu audaci & piu ardenti diuẽnero. Le genti di Masſimiliano hauendo le altre terre preſe, che da quel lato ſono, a Vigodargere uenute; ilqual uillaggio è due miglia uicino a Padoua, & è diuiſo dalla Brenta; preſero il põte, che ui era: & alquanti loro caualli infino alla porta della città corſero, & riſoſpinti indietro furono da q̃lli, che ui ſtauano alla guardia. E una rocca alla ripa della Brenta ſei miglia lungi da Padoua, doue il fiume ſi diuide per lo mezzo; & l'una parte di lui ſe ne ua giu dirittamẽte uerſo Vinegia, & l'altra a Padoua in cerchio & per entro corrẽdo; amendue a Strata, di cui s'è detto, ſi ricongiungono, & tornano in uno: laqual rocca quiui fu anticamente fatta; affine, che i nimici repentinamente correndo non po-

tessero quella parte del fiume, che ua a Padoua deriuare nell'altra. Ilche disageuole a fare non sarebbe; se essi non fossero dalla rocca impediti: Concio sia cosa, che quella parte del fiume, per hauere ella molto men lungo il corso, con traui fitti nel fiume, & con moltitudine di sassi posti fra le traui è ritenuta in tanto & sospesa, che per una fessura lasciata aperta nel mezzo di lei quella quantità d'acqua, che pare, che bene stia, andar giu di quel ritenimento si lascia: l'altra parte si sostiene perche ella possa ire a Padoua & adacquarla. Se quel riparo non ui fosse; tutto il fiume nel letto piu brieue, che ancho piu basso è, caderebbe di maniera, che una stilla di lui a Padoua non peruerrebbe. Questo luogo Limene è detto. Dunque a pigliar la rocca di Limene tutto l'essercito de nimici se n'andò, doue gia Massimiliano era uenuto. Erano nella rocca cento cinquanta fanti. Iquali, percioche la rocca molto forte non era; mentre essi di quello, che far douessero, si consigliauano, furono poco meno che tutti uccisi da nimici, che in quel mezzo tempo erano entrati. Presa la rocca i soldati di Massimiliano essendo loro stato promesso un premio, si diedero a rompere il ritenimento; & hauendone rotta una parte, & il fiume per quella portione alla parte, che a Padoua ueniua, sottraendosi; & chiaro a tutti essendo, che se essi di rompernelo forniuano, tutto il fiume da quel canto scenderebbe; Massimiliano ritenne le opere: & commandò, che niuno piu oltre in quel lauoro si faticasse. Ne pero alcuno potè sapere, qual rispetto a cio fare il mouesse. Cosi quella parte del fiume, che a Padoua n'andaua, non mancò poscia mai tutta d'andarui. Ma hauendo i nimici ueduto, che il Bachiglione fiume, che nasce nel Vicentino ad un luogo cinque miglia lontano da Padoua, che Lungara è detto, si diuide, & una parte di lui ad Este, & l'altra a Padoua corre; accio che questa parte ancho ella ad Este corresse, si misero ad intraprenderla: affine, i Vinitiani nessuna parte di quella acqua per difender Padoua hauere potessero. Ma da caualli della Repub. spesso trauagliati, spesso tolte loro le uettouaglie, spesso di loro presi non pure i semplici fanti, & di quelli in gran numero, ma de capi anchora dall'opera incominciata si ritennero. Tra presi fu uno, Manfredo Faccino: ilquale rotto il giuramento, che al Prouedítor Gritti dato hauea, un'altra uolta co nimici congiunto s'era, ilquale in pena del pergiuro fu in Padoua impiccato per la gola. I nimici dopo questo; essendo quasi da quel lato Monselice terra dieci miglia da Padoua lontana, che ad un alto monte s'accosta; nella cima delquale è una rocca; che con un muro dall'una parte & dall'altra giu tirato si congiugne con la città; hauendo essi prima preso Este da niuno difesa, a Monselice se n'andarono; & assalitolo con grande impeto il presero per la singolar uirtu de fanti Spagniuoli: iquali alla rocca per le crepature del monte s'aggraparono, bessati quei fanti & quei Capitani della Republica che dentro u'erano, iquali, che

ella si potesse prendere non credeano. Percio che essi, poscia, che alla prima parte di lei, laquale cõ le artigliere perforata haueano, si dimostrarono; per un canto di dietro, che era senza guardia & senza difenditori rimaso, alcuni pochi sproueduramente sopra'l muro salirono, & del muro nella rocca si gittarono. Aquali glialtri conuolando, spauentato ciascuno, molti ne uccisero & hebber la rocca; & la terra saccheggiarono: & fecero prigioni Messer Daniele Moro, & M. Piero Gradenigo; de quali l'uno era stato Podestà in Este, & quella presa, fuggendo in Monselice s'era ricouerato: l'altro era quiui altresi Podestà. Da questo successo preso ardire Beraldo Padouano, che al soldo di Massimiliano era, andato con fanti a Mõtagnana, cõfortò quelli della terra, che si rendessero. Essi di uolerlo ubidire infingendosi, si contentarono, che egli con quei caualli, che parue loro, dentro entrasse. Et subito lasciata cader giu la rete del ferro, lui ferirono, & prigion fecero con alquanti & glialtri uccisero. Galasso de Pii anchora ne monti di Padoua con la sua compagnia de caualli & con fanti di Massimiliano caminando, fu da contadini del paese assalito & ucciso: & 20 caualli & 60 fanti rimasero prigioni. Al Capitano Conte di Pitigliano; percio che il fine del tempo della sua condotta s'auicinaua; fu aggiunto uno anno alla sua maggioranza: & ordinatogli dal Senato dieci libre d'oro il mese per lo suo uiuere. Massimiliano; ilquale hauea ordinato, che dal suo Regno molti pezzi di grosse artiglierie per battere le mura di Padoua gli fossero portate: mentre elle per le alpi con molta disageuolezza si recauano, condusse il suo essercito uicino alla città, hora a questa parte, hora a quella del contado in cerchio conducendolo: perche non si paresse, che egli indarno il tempo consumasse; o pure anchora, si come molti estimarono, accio che i Vinitiani conoscer non potessero, da qual parte egli battere la città uolesse, affine, che eglino tutti i lati della città, & ogni parte delle mura a munire & fortificare hauessero, & cosi nessuna sola parte per la grandezza della città fornissero diligentemente. Questa cosa; percio che i fiumi da ogni parte il contado tagliauano, & spesse uolte bisognaua rifare i ponti; gran disageuolezza & indugio a nimici seco recaua. Et ancho li Stratioti de quali era nella città gran numero di uirtu & diligenza singolare; con repentine & sproueduite correrie ne dì ne notte punto riposargli lasciauano: & ogni dì con preda & con prigioni nella città ritornauano. Vna cosa fu di commodità grande, che molte genti uẽnero in aiuto a Massimiliano a quel tempo. Percio che il Re Luigi sotto un ben gagliardo Capitano Mõsignor della Paliza, & Papa Giulio, & il Duca Alfonso di Ferrara molta caualleria & molte cõpagnie di fanti gli mandarono. Sopra lequai genti era a nome del Papa il S. Lo douico de Pii, ilquale hauea per forza presa la Mirandola, che era terra del fratello: & a quelle del Duca il Cardinale Hippolito suo fratello, huo mo in apparẽza di

za di molto grande animo, & di molta confidenza di se stesso, & delle cose della guerra non ignorante. Vennero oltra questi quasi tutti i Signori Italiani,& d'altre nationi cacciati delle lor case, con quelle compagnie d'armati, che maggiore hauea ciascuno potuto raccorre: & di sua uolontà molti Capitani & Conestabili con caualli & con fanti. Di Germania poi & di Francia hauea infinite genti condotte, si da tutte quasi le regioni,& si di Borgogna ottima & pienissima caualleria intanto, che detto & creduto fu,che'l suo essercito il numero d'ottanta mila huomini passasse. Alqual numero sostenere i Vinitiani gia buona pezza auanti ogni lor cura & diligenza posta haueano. Percio che & assai gran numero di buoni fanti uenuti in quella occasione al lor soldo; & caualleria dell'una guisa & dell'altra, quanta parea, che bastasse, introdussero nella città,& diederloro Capi fortissimi & elettissimi huomini: & quasi tutte le opere dell'Arzana; lequali prima nella ricuperatione di Padoua il magistrato loro condotte u'hauea; un'altra uolta uollero, che ui ritornassero, & ui dimorassero infino a tanto, che bisognasse quella città difendere. Oltre a questi fu ordinato, che molti balestrieri della plebe Vinitiana, & molte compagnie de fanti fatte uenire dell'Albania & della Grecia, & dato lor soldo, quello stesso facessero: di modo, che il numero de fanti era dintorno a quattordici mila, di caualli grossi secento, di Stratioti settecento, di balestrieri a cauallo cinquecento. Assai giouani gentilihuomini anchora de primi della città confortati a cio dalla Republica nõ dubitarono d'andare in Padoua con la loro compagnia d'armati ciascuno: di maniera che molti figliuoli di Senatori & de magistrati medesimi, le fatiche & gli stenti della guerra, che in quello assedio bisogno fu, con forte animo sostennero. Il Loredano Duca & Principe della città egli anchora due suoi figliuoli armati u'hebbe: iquali etiandio da molti gentilihuomini della città accompagnati, non picciol numero d'armati & di fanti seco recarono. Aggiunsero etiandio i Padri a primi Proueditori Gritti & Moro, per terzo Proueditore Messer Gio. Paolo Gradenigo: alquale Messer Francesco Capello era succeduto, percio che per la ferita a Ciuidal di Belluno riceuuta, egli in pericolo della uita uenuto era: accio che tutti e tre le fatiche & le uigilie tra se diuidessero. Alla fine fecero condurre in Padoua artiglierie d'ogni qualità, & arme, & pali di ferro, & zappe, & altre instrumenta da cauar la terra, & insieme anchora grandissima quantità di grano & d'altre uettouaglie. Allequali cose tutte s'aggiunse; che percio che i contadini, per essere essi amantissimi della Republica in ogni luogo erano mal trattati da nimici, & senza rispetto alcuno, & legati & tormentati di maniera, che molti di loro ne tormenti moriuano: non picciol numero di loro per potere essere sicuri uennero alla città. Iquali a bene & prestamẽte fortificarla di molta utilità furono. Vnaltra cosa etiandio non ultima cura & pensiero fu de Padri;

che, percio che essi estimauano, che l'acqua di que duo fiumi, che entrano in Padoua, de quali sopra si disse, i nimici come prima potessero, diuertir douessero: accio che a tanta moltitudine farina non mancasse, ordinarono, che in ogni contrada della città mulina da girarle, co caualli si facessero. Concio sia cosa che quelle molte, che in essa erano, per essere stata tolta loro l'acqua usare non si poteano. Vltimamente; perche da tutti i lati a tutte le porte della città eran borghi molto ampi & con lunghissime uie, che ne campi & alle uille portauano; de quali gran parte cittadini Padouani & Vinitiani alloro diporto con grandi spese haueano edificato con le loro chiese & dimore sacre: iquai borghi, accio che ricetto & fortezza de nimici essere non potessero, per ordine de Proueditori a terra gittati furono. Ma cio era in picciola parte fatto; quando Massimiliano hauendo tutti i lati dintorno alla città ricerchi, & cinque canali di fiumi uarcati, & d'ogni parte il sito di lei ueduto & considerato, deliberò di ridurre tutte le sue genti in un luogo, come poi da prigioni s'intese, & con le forze unite assalir la città. Ilche intesosi da Padri, mandarono altri dieci gentilihuomini a Padoua, iquali con quelli, che obligati per amistà loro erano, & co suoi domestici di buona fede, a Proueditori, per adoperarsi in tutto quello, che bisognasse, presti fossero. Come costoro furo in Padoua, si fece il conto di quanti gentilihuomini a sostener l'assedio u'erano: che furono cento settantasei: & di quanti buoni cittadini popolani: & questo fu picciol numero. I medesimi Padri, iquali a male grandemente haueano il Duca Alphonso hauer mandato il Cardinal suo fratello in aiuto di Massimiliano; & tutta la uettouaglia da suoi fini, tutte le cose per l'artiglierie da Ferrara sumministrargli: richiamarono cinque galee dall'assedio di Trieste, & molti legnetti trassero dell'Arzana, & armati a Chioggia ir fecero, affine di su per Pò mandargli. Ma essendo dapoi certificati, che Massimiliano tutte le sue forze molto tosto porre insieme uolea per prender Padoua: mandarono a Messer Girolamo Contarino Proueditore di quelle genti, che incontanente gisse co suoi dell'armata in Padoua. Et egli subito ne legnetti salito, & nella Brenta, la doue ella nel mare mette, entrato: superato il fiume assai tosto, 500 huomini armati, dequali molti balestrieri Candiotti erano, della sua armata nella città condusse. In quei dì Messer Piero Pasqualico fu creato ambasciatore al Re d'Vngheria, affine di contenerlo nella lega, nellaquale con la Rep. molti anni era stato. Percio che & il Papa, & il Re di Francia, si come sopra dicemmo, & insieme con questi ancho Massimiliano per messi & per lettere grandemẽte il sollecitauano a romper guerra alla Rep. Nel Friuli poi da nimici, che di Goritia & de glialtri fini di Massimiliano di quelle contrade raccolti, nella dition della medesima Republica entrarono; niente si cessò: & piu città & castella con incursioni & incendii

di case & di uille, & con assedio & artiglierie tentate dallor furono; & alcune prese & guaste: & spesso molte tristi nouelle alla città, nella guerra Pai douana occupata per lettere de Proueditori, & de Magistrati recate, grau tumulti & querele eccitarono. Nellequai cose la uirtu di Messer Girolamo Sauorgnagno grande & illustre si dimostrò: ilquale co suoi famigliari & con huomini di contado & di montagne, tutte quasi le impressioni de nimici & gl'impeti loro animosissimamente sostenne. Onde poi l'ultimo dì di Settembre; nelqual dì per antica usanza sessanta cittadini dal maggior Cõsiglio si creano, che un'anno del Senato siano; egli quello honore meritò d'hauere: & di maniera meritò, che uinse tutti gli altri gentilihuomini Principi della città a quello honore eletti, col numero de suffragii, che piu furono i suoi, che di nessuno altro. Ilche mai per adietro auenuto non era; che uno, i cui maggiori la loro casa fuori di Vinegia hauuta sempre hauessero; & egli a tempi, & per le occasioni solamente ui fosse uenuto, del Senato creato fosse. Ma che egli anchora con piu numero di uoti quella dignità hauesse, che ueruno altro; questa nel uero marauigliosa cosa fu, & non piu udita. Ma questo medesimo segno della beniuolenza uer lui del gran Consiglio & della città poco appresso s'accrebbe: percio che assalendo egli con grande animo Castel nuouo buona & bella terra nel Friuli, & oportunamente da nimici guardata, posteui subitamente le artiglierie & percosse le mura la cõstrinse a rendersi senza alcuna conditione, ne della uita ne delle cose loro intraporui. Era nel Friuli malato M. Francesco Capello Proueditore, ne poteua adoperarsi: ilche essendosi inteso, i Padri subito ui mandarono Messer Luigi Delfino Proueditore, che in uece di lui fosse. Ma cresciuto poco appresso il sospetto, che essendo Padoua ben prouista, Massimiliano uolea andar col cãpo a Triuigi; i Padri mãdarono colà M Luigi Mocenigo cõ grande autorità & balia, & munir quella città di tutte le cose deliberarono. Laqual cosa molto difficile essendo, trouandosi uota la città di denari & di soldati & di plebe atta alla guerra, ciò gran turbamẽto recaua: ilqual turbamẽto però si faceua minore cõ q̃sto, che i Padri erano certificati, l'acqua del fiume Sile, ilq̃le nõ lungi da Triuigi p molte fonti largamẽte della terra escie, potersi di maniera cõ ritegni sostenere; che mezzo miglio & piu dintorno la città per la maggior parte inonderebbono, di modo, che i nimici auicinarsi alle mura non potrebbono: & quei ritegni poco meno, che forniti essere s'intẽdeua. Ma pure, o che Masimiliano cio in animo giamai hauuto non hauesse; o si fosse disperato di poterlo a fine portare; una parte del suo essercito a q̃lla region del cõtado di Padoua, che al Mare & a Chioggia si distẽde, fertilissima sẽza dubbio, & d'armẽti pienissima, pcio che gli huomini delle altre cõtrade quiui i loro cõdotti haueanò, a predare mandò. Per laq̃l cosa tãta moltitudine di cõtadini cõ le mogli loro & co figliuoli,

& con quegli arnesi, che subitamente prendere & seco recar poterono, mandate loro barche dalla Republica fuggendo, nella città si ricouerarono; che tutti i coperti publici & i luoghi sacri & molte case di priuati cittadini di q̃lla turba s'empierono. A questi il Senato ordinò, che de denari della Rep. fosse dato il uiuere infino a tanto, che partiti i nimici fu lor libero il potersi a casa tornare. Dopo questo infino al sostenimento della Brenta, che Lizzafosina è detto, per loquale le naui, che da Padoua uengono, per andare a Vinegia nell'acqua salsa si traportano; & per tutto quel lato delle poche acque della città, che Veline si chiamano, i nimici molte incursioni cō molti dãni & dati & riceuuti fatto hauẽdo, posero il campo quanto piu poterono uicino alle mura di Padoua dalla parte del Settentrione: & con le artiglierie a battere la città incominciarono: quantunque da fanti della Republica con perdita nō leggiera spesse uolte risospinti ne fossero. Massimiliano nel Monistero della Certosa, che i Padouani a terra gittato nō haueano, nel mezzo quasi dell'essercito si ripose. Era da quel lato presso alla porta un battifolle o bastione, che dir uogliamo, fatto di terra con le mura di lei congiunto, ma non entraua tanto ne campi quãto era la sua larghezza, poco meno di quattrocento piedi: ilqual Battifolle con molta diligenza & prestezza il Conte di Pitigliano & i Proueditori ordinarono, che si facesse, affine, che egli fosse a tutto quel lato una fortezza contra i nimici da ribattere i loro assalti. Alquale effetto fornire non solamente i contadini & i fanti della Republica, ma i gentilihuomini Vinitiani & i figliuoli stessi del Principe con le loro mani la terra portata u'haueano. A questa fortezza con mille fanti il Citolo fu preposto, ilquale i Francesi & i Thedeschi, che usciuano del campo & con incursioni & assalti per entrare in essa tentauano, spesse uolte ributtati hauea. Ilche Massimiliano a uergogna recandosi, chiamati a se i fanti Spagniuoli propose loro gran premii accendendogli che prender la fortezza uolessero. Et eran questi fanti di tutto il suo essercito nell'openione degli huomini di uirtu & di ualore senza dubbio i migliori. Iquali cō grande animo l'impresa accettando, con cinque bandiere al battifolle audacissimamẽte n'andarono. Le altre genti non lungi dalloro armate si cōteneano, aspettando il fine di quella pruoua, con animo, se ella dalli Spagniuoli a prò si recaua, di entrare incontanente nella città. Il Citolo ordinato a suoi, che con silentio drento alla munitione si stessero; le cose da raccendere prestamente il fuoco sopra il cerchio terreno di lei dispose: & tra quelli, che poste le scale, non contendendogliele persona, da tutte parti sopra essa salirono, come essi ui fermarono i piedi, cosi fece il fuoco accendere; dalquale molti perirono: & egli ne glialtri fieramente percosse & uccisegli tutti, & giu a terra gli gittò. Et parimente quelli, che uicini al battifolle erano dato fuoco alle artiglierie pose in fuga, di modo, che con una grande sconfitta a Massimiliano si

no si tornarono. Lattantio ancho egli preso ardire d'andar fuori della porta, infino a ripari de nimici n'andò, & uccisone alquanti, & conficcate le loro artiglierie, & la poluere da usarle parte arsa, & parte uia recata, senza hauere alcuno de suoi pduto, i Padoua si tornò. Questo successo quasi certa speranza a rinchiusi recò, che Massimiliano in qllo assedio a suo profitto alcuna cosa nõ adopererebbe. Ma i Proueditori percio che denari da dare a soldati, piu giorni hauuti non haueano: concio fosse cosa, che per cagion delle correrie de nimici, & per le uie, che da ogni parte non sicure erano, niente portare ui si potea: mandarono alla fine messi al Senato, & ordinarono come cio far si potesse. I Padri adunque inteso questo, mandarono oro da dare a soldati in foce della Brenta cinque miglia da Chioggia lontana per le nauicelle de Signor Diece. Quiui trecento Stratioti di notte tẽpo usciti della città, preser quei denari tra se diuidendogli di maniera, che ciascun di loro, che piu ueloce cauallo hauea, ne recasse parte, affine, che se in ritornando i nimici gli assalissero, gli altri sostenessero la battaglia: & quelli fuggendo da nimici si togliessero, & a Padoua s'ingegnassero di peruenire. Et poche hore appresso M. Lutio Maluezzo con ducento caualli grossi seguì gli Stratioti; per congiugnersi seco nel ritorno loro. Et per ingannare i nimici se essi l'assalissero; due gagliardi muli cõ sacchetti d'arena pieni a somiglianza & apparenza, che fosser denari sopra la schiena loro posti nel mezzo de caualli menò seco: iquai muli a grande utilità gli furono. Percio che i nimici dalle loro spie fatti accorti di questa caualcata quasi nel mezzo del camino con una grossa caualleria così ne nostri percosse, hauendogli gia da ogni parte chiusi; che quelli, che portauano i denari, non hebbero tẽpo di fuggire: ma tutti ugualmente a diffendersi & a menar le mani fur constretti. Ma nondimeno come i nimici nel mezzo della battaglia sacchetti sopra i muli uidero; estimãdo quella essere la preda, che cercauano; gran parte di loro a pigliarli si diedero; si che a gli altri minor fatica rimase a diffendersi. Gli Stratioti poi, che co muli erano & non portauano denari; per trarre i nimici piu lungi da gli altri, che potessero; si come Messer Lutio da prima ordinato hauea; a fuggire per lo trauerso de campi con loro insieme rattamente si diedero. I quali i nimici piu miglia seguitando, tanta celerità però usar non poterono, che gli giugnessero infino a tanto, che da Proueditori, che di simile cosa sospettauano, unaltra freschissima & gagliarda caualleria a soccorso loro fu mandata. M. Lutio di quella opera & consiglio da Proueditori, & da ciascuno altro gran loda riceuette, ottimo frutto nel uero delle sue fatiche. Dapoi sessanta fanti Spagniuoli dal cãpo di Massimimiliano fuggitisi fur da Proueditori nella città riceuuti & dato loro soldo. Ne di, che seguirono appresso, assalendo piu d'una uolta quel battifolle, del ql s'è detto, i fanti di Massimiliano d'ogni qualità, fuori solamente, che ferirono il Citolo, quel medesimo

ſucceſſo hebbero, che da prima hebbero gli Spagniuoli. Et le mura della città da quel lato molto & lungamente battute, benche in grande ſpatio cadute foſſero; nõdimeno & tale ruina a nimici il ſalire impediua; & quei di drẽto ad un tempo & foſſe & ripari ui faceano: per lequali coſe molto piu ſicura uia & modo da diffenderſi delle mura medeſime loro s'apparecchiaua. Ad una maniera d'artiglierie tuttauia dar riparo non ſi potè, che alla città nõ noceſſe. Laquale era di q̃ſta ſorte; che ella gittaua in ſu per un gran tratto nel cielo, alla guiſa dell'altezza d'uno edificio, una palla di ſaſſo un piede & mezzo groſſa. Queſta palla d'alto nella città cadendo i coperti delle caſe & i palchi perforaua, & largamente guaſtaua con morte di coloro, che ſotto u'erano: & gran danno ſproueduтamente loro portaua. Ma nondimeno auenne, che nelle uie & nelle piazze & ne gli aperti delle caſe quelle palle piu ſpeſſo, che nelle caſe, & nelle compagnie de gli huomini cadeuano. Allequali coſe tutte Maſsimiliano queſto etiandio aggiunſe, che lettere legate a ſaette nella città auentar facea; per lequali egli quei di drento confortaua, che dalla Rep. ſi diſcoſtaſſero, & laſciaſſerla, promettẽdo loro molti & gran premii, ſe cio faceſſero. Ma ne queſto ritrouamento giouãdogli; & ogni giorno molti del ſuo eſſercito o dalle artiglierie morti, o dalli Stratioti fatti prigioni, & le uettouaglie intrapreſe erano: temendo egli anchora, percio che buona pezza il tempo era ſempre ſtato ſereno; ſe le pioggie, come ſuole ſpeſſo auenire, quando il cielo è lungamente ſtato ſecco, in grãde abõdanza cadeſſero; douere auenire, che egli sforzato foſſe di laſciare a Padoua le ſue artiglierie partendoſi: lequali per male uie riportar non ſi poteſſero: coſi ſi fanno in poco ſpatio pe mali tẽpi fangoſe dintorno alla città tutte le uie: il ſecõdo dì d'Ottobre leuatone il ſuo eſſercito a Vicodargere la Brenta paſsò & tagliò il ponte. Dapoi lentisſimamẽte caminando ſe n'andò a Vicenza: & honoratisſimamente da quella città riceuuto, tuttauia non uolle rimanerui. Ma le genti del Duca Alphonſo tornando cõ gli arneſi loro a Ferrara, i caualli leggieri della Rep. uſciti di Padoua le aſſalirono a Bouolenta Caſtello dodici miglia da Padoua lontano, & alcuni ucciſone, preſero cẽto fanti di loro & ſeſſanta caualli, & il Coneſtabile medeſimo guardiano del caſtello & il Condottiere de caualli. Il Cardinale fratel del Duca a pena & con gran pericolo fuggendo, ſi ſaluò. Et preſo il caſtello gran quantità di grano & di uettouaglia di molte altre coſe, & trenta pezzi d'artiglierie con le carrette loro, & buoi, ui guadagnarono: & condottole a Padoua, laſciarono quiui il grano accio che ſolleuamento della pouertà de contadini foſſe. Giouan Greco laſciato dal Papa, riceuuta una leggierisſima ferita, quello aſſalto, & quella impreſa fece. Il Cardinale ſe n'andò a Montagnana, per quiui il ſucceſſo delle coſe aſpettare. Inteſaſi in Vinegia la partita di Maſsimiliano, ordinò il Senato, che neſſun contadino, per uno an-

no potesse essere da uerun suo creditore a pagare astretto & cio fu fatto p la molta fede, che i contadini alla Republica seruata haueano. Et quelli, che nella città erano, fu ordinato, che fra tre giorni a casa loro tornar douessero. Incaminatisi i nimici, fu trouato, che essi i loro alloggiamenti sotto terra haueano, per ischifare i colpi delle artiglierie, & hauer fatti molti cuniculi per occultamente auicinarsi alle mura. Laqual loro fatica per l'acqua, che ogni poco piu alto la terra trahendosene surgea, uana & inutile tornaua. La terra stessa di sozzo odore impuzzolita, sangue & morte olendo, & i corpi morti in ogni luogo per terra stesi, horrida uista, & halito da tutto quel lato della città molti giorni renderono. Il Senato hauendo conosciuto, che'l monistero della Certosa, ilquale i Proueditori gittare a terra non poterono, a grande utilità di Massimiliano in guisa d'una ferma rocca & fortezza era stato; & che la gran moltitudine de gli alberi, che d'intorno a Padoua erano, i nimici nascosti & tolti hauea a soldati della Repub. & da colpi dell'artiglierie difesi: deliberò, che dalle mura & porte di Padoua per ogni intorno un miglio & mezzo di spatio tutti gli edificii i patroni loro gittare a terra douessero, & tagliar gli alberi d'ogni qualità: i mattoni, le tegole, i marmi, i ferramenti, i legni & uerdi & secchi se ne portassero. Chiunque fra un termine ordinato, cio non facesse, tutte queste cose sue, del fisco fatte fossero. Percio che del tutto uolle il Senato, che quel piano, & quello spatio da ogni cosa, che facesse ombra, o pure soda & resistente fosse, nudo & uano & aperto rimanesse; affine, che Padoua con alcuna commodità o difesa da nimici assediata non potesse piu essere. Et tale deliberatione & legge dapoi infino a questo tempo ferma & inuiolabile è sempre stata. In quel tempo; percio che i nimici nella Liburnia, i fini della Republica per molto spatio guastauano, & Raspo, buon luogo, preso haueano; deliberò il Senato, che M. Luigi Delphino Proueditor nel Friuli con gli Stratioti & con l'altra gente armata incontanente u'andasse. In quel mezzo tempo M. Angelo Triuigiano l'armata delle quindici galee di cui egli era Capitano, dalla Schiauonia nell'Istria per ordine del Senato condusse: & Fiume, laqual terra l'anno auanti stata presa dalla Republica ella a Massimiliano hauea restituita, animosissimamente assalendo, uccisi & cacciatone quelli, che alla guardia erano, & poste le scale alle mura, in pochissimo spatio la riprese. I fanti & i galeotti entratiui uccidendo chiunque uenia lor dinanzi, la rubarono. Nel qual saccheggiamento hauendo essi uedute le insegne della Republica che nella piazza erano, essere state da Fiumesi sozzamente guaste & consumate; da sdegno commossi, abbrusciarono la terra. Il medesimo della rocca, dellaquale il Castellano quello stesso giorno s'era reso, non essendo anchora sedato l'ardore delloro animo dalla uendetta fecero. Quelli dì essendo uenuto M. Girolamo Sauorgnano in città, & nel Senato con gli

altri, che di quella dignità erano, entrato; percio che come di sopra si disse, egli Senatore creato era stato, auenne, che in quello stesso tempo, era necessario, che il Senato quel magistrato creasse; ilqual tiene i libri & cõti della militia: ne qua libri i nomi di coloro, che a soldo della Rep. sono, si scriuono: & riuedendosi le compagnie de soldati, o pure pigliandosene di nuoue, & pruoua & rifiuta che egli uole: ilqual magistrato i Vinitiani chiamano Collaterale, & creasi perpetuo. Per laqual cosa suole costui essere di molta autorità nell'essercito, & di grande honore & molto creduto dalla Repub. Questo magistrato uolendo i Padri creare: poco meno, che tutto il Senato il Sauorgnano elesse per fauoreggiare l'honore & la dignità di lui: ilquale per ubidire al Senato, all'essercito ad usare il suo magistrato a Padoua se n'andò. Ne fini di Trieste una compagnia di nimici uscita la notte della citta a predare, presa & uccisa fu da fanti della Republica. Pochi di loro col fauor delle selue & della notte nascondẽdosi, le nouelle della sconfitta alla città portarono. Conosciuta in quel tẽpo la dimora, che Massimiliano faceua nel mezzo della uia tra Vicenza & Verona; & lo essersi il Cardinal di Ferrara a Mõtagnana fermato: & percio sospettando & temẽdo di Legniago i Proueditori della Rep. percio che egli è quasi nel mezzo fra l'una & l'altra città, que soldati, che bisogno era, ui mandarono; & munirõlo. Cio intẽdẽdo il Cardinale, la lingua nõ cõtenne: & dolsesene, aggiugnẽdo alla querela una gran bestẽmia, uedendosi tolta delle mani l'ocasione di q̃llo, che egli in breue speraua di conseguire. Hauendo il Senato quella gran bestemmia del Cardinale incõtro alla Rep. intesa; & riuolgendosi per l'animo la gran diligenza dal Duca Alfonso intorno all'assedio di Padoua usata; in quel pensiero ritornò, che da uindicar fossero le opere & i consigli pieni d'odio dell'uno & dell'altro: & cosi di fare deliberò. Scrisse adunq; secretamente al Capitano M. Angelo, che egli a Chioggia l'armata incontanente riconducesse. Et a Signor dell'Arzana fu ordinato, che subito piccioli legni da mandare in Pò edificar facessero, mostrando in uista, che cio fosse per assediare i Triestini. Et che cosi nel uolgo si spargesse: accio che non intendendo il Duca Alfonso questo consiglio & deliberation della Republica cagion non hauesse di fortificare i suoi fini. Quantunque Messer Angelo; percio che a ricuperar Raspo il Proueditor Delfino, & Messer Francesco Pasqualico capo di Stratioti co suoi & con que dell'armata in quel tempo andauano: ilqual luogo essi presero poco appresso nel primo assalto; alquanto piu tardo fu ad ubidire di quello, che bisognaua. Massimiliano mandati al Signor Fracasso, che egli alla guardia di Vicenza lasciato hauea, tre mila fanti Tedeschi; a Verona se n'andò. Et poco appresso con pochi caualli passò a Trento. Oue la Regina sua moglie allui era uenuta. Di che certificato dalle sue spie il Senato: & insieme per lettere

de gliamici

de gliamici della Republica auertito potere auenire, che i Vicētini per le cō-
tinue ruberie, che da Capitani di Massimiliano, percio che niun soldo si pa-
gaua loro, ui si faceano, di tale animo fossero; che se l'essercito della Repu-
blica alloro si mandasse, essi nella città il riceuessero: sopra che in due gior-
ni molte openioni fur dette, alla perfine si deliberò, che i Proueditori con
tutto l'essercito a ricuperar Vicenza n'andassero. Et perche alle cose, che
s'apparecchiauano, di molto oro facea bisogno alla Rep. ordinò il Senato,
laquale ordinatione poscia approuò il gran Consiglio, che tutti i magistrati
senza salario o spesa della Republica sei mesi da Calende di Nouembre in-
cominciando, tenuti fossero. Percio che quasi piu non si poteano riscuote-
re grauezze imposte a cittadini; essendo la città hoggimai del tutto scossa
dal tanto hauere denari portato a Camarlinghi & da cotanti suoi danni
priuati. Percio che si era fatto conto, che in quella guerra si erano spese dal-
la Republica undici mila libre d'oro: & molti cittadini da se medesimi per
sostener l'assedio di Padoua molto hauea esposto & perduto; molti ne
frutti & nelle rendite delle possessioni tolte loro, & molti nelle taglie de pa-
renti & d'amici pagate a quei, che fatti prigioni gli haueano. Il Capitano & i
Proueditori intesa la uolontà del Senato; riueduto l'essercito, nelquale ol-
tra la caualleria erano otto mila fanti, lasciato il Citolo, che nō era anchora
della ferita guarito, & M. Lucio & Gio. Greco a guardia della città, di Pado-
ua se n'uscirono: & a Camigiano uillaggio del Vicentino fermarono il cā-
po: coquali M. Piero Marcello Proueditore da Triuigi uenuto, mille fan-
ti, & 150 caualli Stratioti & altri armati cōgiunti hauea. L'altro dì tutti si ra-
presentarono a q̄lla porta di Vicenza per laquale si ua a Padoua. Et perche
il muro di lei da quel canto roso dalla uecchiezza, quasi aperto era; hauen-
do l'acqua della fossa, laquale per le pioggie cresciuta era, con molta fatica
passata, pochi Tedeschi difendendola, Naldo co suoi fanti nel Borgo si spin-
se: & il S. Fracasso, che per ributtare i Vinitiani uenuto era, azzuffatasi la
battaglia, rotti nel primo impeto molti fanti, uccisi alcuni pochi, alla fine
nella città il risospinse. Et in cio la uirtu d'amendue fu grande & illustre. Da
un'altro canto, Lattantio aperto il muro con le artiglierie, & dentro per le
buca i fanti mandati gran paura a Tedeschi, che alla guardia erano, ha-
uea recata. Lequali battaglie furono dalla notte, che sopravenne, termi-
nate. Et se le grandi pioggie il dì tutto le strade sozzate & le fosse ripie-
ne; & percio il combattere & lo usar delle artiglierie a soldati piu fati-
coso renduto non hauessero; la città si potea quel dì ageuolmente prende-
re. Naldo nōdimeno & Lattantio cō le loro cōpagnie da quei luoghi, ne qua-
li combattuto haueano, q̄lla notte nō si partirono: & le porte & le fosse del-
la città assediarono. Era dētro un cittadino nominato Guido; ilquale mētre
quelle cose cosi passauano, da grandissimo amore della Rep. acceso, con tre

ſuoi figliuoli & alquanti altri amici loro preſa la porta della città, che Berga è detta, mandò a dire a Vinitiani, che gli aſpettaua armato per dar loro quella porta & riceuernegli. I Proueditori ui mandarono cinquanta Stratioti, che intendeſſero, come la coſa ſtaua, & ſene ritornaſſero. Guido d'in ſu la torre ueduti i caualli, con gran uoce incominciò a chiamarli, & aperſe loro le porte. Et eſsi entraron dentro: & iti un poco innanzi in certi fanti Tedeſchi s'incontrarono: i quali fatto in loro impeto gli cacciar tutti fuori della città per quella uia, che uenuti u'erano: & preſer la porta. Ma diffendendoſi Guido & gli altri dal di ſopra, non potendo i Tedeſchi pigliarli, dato da eſsi giuramento, che non gli nocerebbono in parte alcuna, Guido & gli altri ſi render loro. Et incontanente tutti ſenza mancarne pure uno cōtra la fede del ſacramento, parte da loro uccifi furono, parte dalla torre ſi precipitorono eſsi ſteſsi: & coſi perirono. Quella notte raunatoſi il Conſiglio della città per ordine di quelli di Maſsimiliano, mentre eſsi niun ſoccorſo dal ualore & ardire del loro animo a ſe ſteſsi cercauano; ma in cōtrario con paura & trepidatione tutte quaſi le coſe faceuano; di loro uolontà tre ambaſciatori dalla città al Capitano & a Proueditori mādarono, promettendo di dar loro la città con queſte cōditioni; che i Vicentini cō quelle leggi per lo innanzi ſotto l'Imperio della Rep. foſſero; con le quali erano ſtati per lo adietro: & che a ſoldati di Maſsimiliano alcun danno non ſi faceſſe; & poteſſero con le loro coſe liberamente partirſi. Fermati queſti patti, M. Girolamo Sauorgnano & alquanti capi con la parte de ſoldati piu tēperata, la mattina ſeguente furono nella città riceuuti. Il reſto dell'eſſercito non fu laſciato entrarui: accio che quella nobile & ricca città a ruba non andaſſe. I nimici quel di medeſimo quattro mila & quattro cento fanti beniſsimo armati, & di età & qualità del corpo tali, che da eſſere mirati & temuti eran degni, & ſe l'animo a loro capi uenuto meno non foſſe, grandemente atti a diffendere quella terra; & ſeſſanta caualli con le loro artiglierie & co loro arneſi & di femine & di ſaccomanni grande numero ſe n'andarono; & ancho il Signor Fracaſſo con pochi caualli. Et queſti uolendo andare a Verona, fu loro ordinato, che a Baſciano giſſero. Vltimatamente cento & uenti caualli di Papa Giulio; che inſieme con gli altri a Maſsimiliano ſeruiuano, uſciti della città, a Ferrara ſe n'andarono. I quali tutti partitiſi il Capitano & Proueditori in Vicenza entrarono, & dalla città con incredibile allegrezza fur riceuuti, di maniera che a ciaſcuno dalla morte eſſere ſcampato parea. Il Senato hauendo notitia di queſte coſe, & riceuute lettere da Proueditori, che diceano, che al Capitano parea di douere andar con l'eſſercito a Montagnana & a quegli altri luoghi, che da quel lato erano da nimici tenuti: ilqual conſiglio non fu lodato, ſcriuendo loro, che'l corſo della lor uittoria non era da intratenere in cotai leggiere occupationi: & che alla for-

tuna, laquale alla Rep.aſpiraua, & d'eſſerle fauoreuole s'affrettaua; non biſognaua alcuno indugio recare. Et che a ricuperar Verona incontanente n'andaſſero. Percio che auerrebbe; ſe esſi ſenza tardanza ui ſi conduceſſero, che i nimici ſprouedutamente aſſaliti ſarebbono: & quel popolo & amico per ſe alla Republica,& dal grauisſimo imperio de nimici accio incitato,nõ eſſendo la terra ben munita, nel primo aſſalto ſi renderebbe, come Vicenza fatto hauea. Et accio che con l'eſſempio di lei le altre terre ottima ſperãza prendeſſero; a gli habitatori di Vicenza & del ſuo contado & fini tutti, per cinque anni ſolleuamento & franchezza di tutte le grauezze fu donata: aggiunto alla legge, che i debitori per uno anno intero eſſere aſtretti a pagare non poteſſero. Et a M.Luigi da Porto uno della nobilità di Vicenza, giouanetto di forte & ualoroſo animo, per l'ardente uolontà & ſtudio ſuo inuerſo la Republica a caualli leggieri,che egli p lo adietro dal Senato hauuti hauea, altrettanti caualli gli furono dal medeſimo Senato accreſciuti. Et oltre accio deliberarono i Padri, che i Proueditori uno editto proponeſſero, che ſe i cittadini di Vicenza ſtati nelle parti de nimici in iſpatio di quindici dì a caſa ritornaſſero, ſarebbe lor pdonato di quel fallo: eccetto alcuni pochi; i nomi de quali furono recitati: & che il Proueditor Moro da Vicenza, & gli altri tre dallo eſſercito nõ ſi partiſſero. In quel mezzo Meſſer Angelo Triuigiano Capitan dell'armata: ilquale dodici galee a Chioggia condotte hauea, laſciatene tre nell'Iſtria; cõ licẽza del Senato in città ne uenne: & auertì li Padri, che gire in ſu nel Pò con l'armata nõ ſi potea, ſenza gran pericolo, hauendo il Duca fatto fortezze, come s'intendea, ſopra le ripe; & eſſendoui poca acqua per cagione del tempo molto ſecco, & andãdoui ſenza eſſercito, che all'armata ſia d'aiuto & di preſidio. Et che molto meglio ſarebbe; che tutte qlle genti, che esſi haueano, a Verona con molta ſperãza di profitto & ſicuramẽte ſi mãdaſſero: che alcuna lor parte nel Ferrareſe con incerto auenimẽto & in auentura ſi poneſſe. Et che u'era Peſaro,& u'era Ancona: lequai città egli, ſe'l Senato uoglia, poter prẽdere non ſidiffidaua. Percioche egli hauea da alcuni loro cittadini,che esſi tutta l'impreſa uoleano ſopra di ſe di concitare i popoli & di darſi alla Rep.pure che egli l'armata ui cõduca ſprouedutamẽte. Et che u'erano etiandio Fano & Sinigaglia,che porre a ruba & ardere non ſarebbe molta fatica. Et ſe i Padri pure deliberato haueſſero di aſtenerſi dalle terre della chieſa; che egli potrebbe in poche hore dalla Schiauonia nella Puglia paſſare: doue materia nõ gli mancherebbe, ne ancho cõ uolontà di noſtro Signor Dio, la fortuna; di uendicar le ingiurie fatte dal Re ferdinando alla Republica. Hauendo coſi parlato co Capi de Signor Diece M. Angelo, all'armata ſi tornò. I detti Signori poco appreſſo, le altre propoſte di lui non riceuendo, deliberarono, che l'andar cõ l'armata nel Ferrareſe ſi ſopraſedeſſe. Vn'altra deliberatione i medeſimi Si-

gnor fecero: che de beni di quelli cittadini di Triuigi & di Padoua & di Vicenza, che nimici della Republica stati fossero, la possessione a nome del fisco si prendesse: & due magistrati a quello effetto eletti ui furono M. Giouanni Cornaro, & M. Antonio Condelmerio: iquali amendue nel numero erano de Sauii della terra ferma: a quali centesime uenissero di tutto cio, che essi nel Fisco posto hauessero. Il soggiornar dell'armata ordinato da Signor Diece diede occasione a Senatori di ragionarne & di lamentarsi, che tante cose piene d'odio & di sceleraggini fatte dal Duca Alfonso incōtro alla Republica non si uendicassero. Aggiugnendo inuano l'armata essere stata dall'Istria richiamata. Inuano l'altra armata di fuste & di legni piccioli a poter piu ageuolmēte il Pò & l'Adice nauicare hoggimai apparecchiata essere, & tanti denari stoltamente spesi; se i Signor Diece l'andata impediscono. Dallequai uoci commossi i detti Signori, rimisero la cosa al Senato. Dette molte openioni sopra di cio, il Senato a Rettori di Padoua scrisse; che incontanēte a Chioggia 500 fanti al Capitan dell'armata mādassero. Et a M. Angelo ordinarono, che riceuuti questi fanti nell'armata, p la foce delle fornaci in Pò entrasse; depredasse; & doue potesse dall'una ripa & dall'altra quei fini danneggiasse Et il dì seguente uno editto nella piazza proposto fu publicamente: chiunque andar uolesse a far preda nel Ferrarese priuatamente con le loro barche & gondole; la Republica gliele concedeua; pur che si rapresentassero & ubidissero al Capitan dell'armata: & quella preda, che ciascun facesse, sua douesse essere. Per questo grandissima moltitudine del popolo con le loro barchette all'armata n'andò. Mentre queste cose si faceano; il Conte di Pitigliano & i Proueditori in andando con l'essercito a Verona, mandata innanzi la caualleria col Proueditor Gradenico, ricuperarono Soaue, terra posta in piano alla prima scesa dell'alpi di maniera, che la rocca è sul colle, uccisi non pochi fanti de nimici: iquali da Capitani di Massimiliano a Verona si mandauano, accio che nella rocca entrassero. Et auicinandosi a Verona, mandarono la caualleria innanzi, accio che alle porte si dimostrasse, & per questo qualche tumulto nella città dagli amici della Republica si facesse. Questi dinanzi alle porte caualcando & nessun dentro mouendosi, cento caualli Borgognoni uscirono della città, iquali fatta una leggierissima mischia con loro, dentro se ne ritornarono. Dequali presone uno, egli a Proueditori disse, che in Verona erano tre mila fanti, & tra questi molti Spagniuoli: & altrettanti caualli; de quali n'erano cinquanta Francesi: iquali dopo la presa di Vicenza i Capitani di Massimiliano haueano da Brescia richiesti. Vdite queste cose, temendo il Capitano di riceuere qualche danno, se dintorno alla terra si ponessero; si fermò, non hauendo ardire di andar piu oltre. Ilqual consiglio del Capitano dal Proueditor Gritti, & dal Marcello era stimato sano, & da Messer Lutio, che era

quiui da Padoua uenuto. Quantunque il Proueditor Gradenico & Naldo dicessero, che si douea pigliare animo, & sforzarsi di fare alcuna pruoua, contendendo, che bene fosse di assediar la terra & batter le mura. Iquali non potendo in una openione accordarsi, i Proueditori scrissero al Senato di tale controuersia, deliberato d'aspettarne la risposta. Rispose adunque il Senato, che egli al Capitano tutta la cosa rimettea: & che si confidaua, che egli farebbe cio che fosse il bene della Republica. Et inquel mezzo, percio che da Legniago fanti & caualli della Republica con gran moltitudine di contandini da quella contrada, che oltra l'Adice è, alle mura di Verona per ordine del Capitano ne ueniuano; egli etiandio dal suo lato parte dell'essercito ui mandò: accio che i nimici sapessero, che da due lati sarebbono combattuti; & per questo la città piu & piu si solleuasse, & commouesse. Et benche gliuni & glialtri piu uolte co nimici guerreggiando, non pochi di loro ne prendessero, & molti anchora piu n'uccidessero; & fatte battaglie felicissime se ne tornassero; non però la città uoce alcuna o segno di uolersi rendere da ueruna parte mandò fuori. Per q̃ste cose lasciato presidio a Soaue, & parte delli Stratioti, che ogni di alle porte di Verona corressero, & impedissero, che fieni & paglie, di che nimici haueano gran carestia, esserui cõdotte non potessero: il Capitano ito col rimanente dell'essercito per ricuperar Montagnana, mandò innanzi a chieder la terra a nome della Republica. Il Gouernator di lei hauendo risposto, che egli quella terra al Duca Alfonso guardaua, i Vinitiani posteui le artiglierie parte delle mura incontanente a terra mandarono. Il perche quei della terra solleuati, uolendosi rendere pur che essi & i soldati con le loro cose salui fossero, non fur riceuuti. La onde temendo di essere saccheggiati & a pezzi tagliati, senza conditione alcuna il di seguente si renderono. Erano nella terra settecento tra fanti & caualli del Duca: iquali tutti d'arme & di caualli spogliati furono. Et Messer Agostin da Villa, che era Capo di loro, fu tenuto in custodia affine che con lui si facesse cambio di Messer Federigo Vendramino parente del Proueditor Gritti, preso poco prima da que del Duca nella Badia terra di quei fini, essendoui egli Podestà, & era prigione in Ferrara. Il di appresso quelli da Este tornarono alla Republica. Il medesimo fecero quelli di Rouigo insieme cõ molte castella di quelle contrade. Monselice appresso, per esserui stato mandato dalle uicinanze Padouane alquante migliaia di cõtadini, lequali mescolate cõ loro picciol numero di fanti & di caualli di grande essercito diedero apparẽza, & quei di dentro, che dal di sopra uenire in battaglia gli uedeano impauritisene si rendè alla Rep. Et ancho ne gioghi delle alpi quelli di Marostica, & i loro uicini nel piano posti Basciianesi cacciatine i fanti di Massimiliano, & sopra tutti quelli di Cittadella huomini campagniuoli mandati messaggieri a Capi Vinitiani

di somma lor uoglia alla Republica si diedero. Et ad otto terre di quei fini; percio che di buona fede & amore erano stati inuerso la Republica quella medesima francagione & quella medesima sicurezza, che hebbero i Vicẽtini, fu conceduta dal Senato. Anchora piu larga & ageuole cõdition di prigionia fu data da Signor Diece a Leonardo da Dressano & al Cõte Brunoro da Sarego & a glialtri Capi di Massimiliano, che in Vinegia custoditi erano, per cagion di lettere scritte sopra cio da esso Massimiliano. Messer Angelo in quel mezzo Capitan dell'armata, superato per buono spatio il Pò con le galee, predaua l'una ripa & l'altra & i luoghi alle ripe uicini. Da ogni parte si portauano prede all'armata; & quello, che uia portar nõ si potea, si guastaua & corrompea. Gli edificii & le uille, dellequali era in quei fini grande & honorato numero, d'ognintorno s'ardeuano. Ilche poscia, che intese il Senato; egli scrisse a Messer Angelo, non esser ben fatto, che le case a fuoco si ponessero. Quali prede egli uolesse & di qualunque luogo le trahesse: ma dallo ardere le uille & gli edificii si guardasse. Benche il grande guastamento gia fattoui, molto meno utili rendesse dapoi quelle terre. In Vinegia a quattro cittadini Padouani Messer Alberto Trapolino, & Messer Bertuccio Bagarotto, M. Iacopo da Leone, & M. Lodouico Conte; percio che essendo essi nel magistrato de sedeci creati dalla loro città, nõ sospinti da male alcuno fatto loro giamai, non inuitati da ueruna ingiuria, nimicheuolmente s'erano incõtro alla Republica portati, il dì primo di Decembre nella piazza per sentenza de Signor Diece furono appiccati per la gola; & i lor beni posti nel fisco. Laqual cosa; percio che nelle mutationi degli stati, de Regni, & delle città quasi sempre suole auenire, che molti alienandosi da primi Signori, a nuoui si accostino & gli fauoriscano, fu da molti alquanto acerba riputata: & a cosi fatti tempi non conueneuole. Impero che per l'essempio di quella pena molti forse spauentati, diuennero piu ostinati & piu duri a rẽdersi alla Rep. M. Gio. Francesco Musatto anchora cittadin Padouano honesto huomo per quella legge medesima de Signor Diece fu in Candia, mentre uiuesse, confinato. Ilqual nondimeno quattro anni dapoi fu dall'essilio riuocato, & renduto alla patria sua. M. Angelo hauendo superato il fiume & l'armata condotta a quel uico, che è lungi cinque miglia da Ferrara, doue le barche, che uengono da Vinegia, arriuano; i nimici con gran gente gli uennero incontro, & due galee dellequali l'una era la sua, dalla ripa con le artiglierie perforarono, & alcuni galeotti uccisero. Dallaqual necessità constretto M. Angelo: perche iui a nimici nuocere quasi nõ si potea, percio che l'argine anticamente fatto per lo crescer del fiume, gli diffendea si; che dalle galee con saette, o con iscoppietti, o cõ artiglierie essere percossi non poteano; al uico della Polesella posto in quella ripa del Pò, che uerso Roigo porta, ritornando, una fortezza ouero bastione di terra nell'al-

tra ripa del fiume tostamente fece: dallaquale i nimici, se uenissero, ributtati fossero, si che all'armata nuocere non potessero. Appena era fornito il bastione, che i nimici per pigliarlo piu uolte gli fur d'intorno: ne giamai senza danno se ne partirono. Alla fine con piu genti assalendolo, mentre essi quasi su l'argine del bastione combatteuano; il Signor Hercole Cantelmo del Signor Sigismondo Napoletano huom di nobile & chiaro sangue figliuolo, giouincello di grande speranza incōtro a Vinitiani animosissimamēte incitandosi per isdrucciolo del cauallo, sopra ilquale egli era, caduto, fu da Galeotti ucciso. Nella borsa delquale fur trouate lettere di mano della sua amante Donna scritte, per lequali ella con molti prieghi il richiedea, che egli non uolesse co Vinitiani combattere. Et quel dì il Proueditor Gradenico partitosi dall'essercito con ottocento tra caualli & fanti per ordine del Senato in soccorso dell'armata all'altra ripa del fiume giunse. In questo mezzo Ciuidale nelle Alpi, & la rocca di Feltre, & poi la Scala luogo dalla natura & dall'artificio rafforzato, che s'attiene con la strada, per laquale si ua in Germania dalle genti della Republica si presero. Erano nella rocca di Scala ottanta fanti Tedeschi: che piu nō ne harebbe in luogo picciolo potuto capere: iquali gagliardamente si diffendeano: ne quali adoperandosi da fanti della Republica l'artiglierie, le palle uennero lor meno: & percio a differir la oppugnatione erano dalla necessità constretti. Ma in quel tempo un contadino, che iui era tra glialtri, udendo dire, che eglino piu palle non haueano, correndo a Capi disse loro, Io ui daro le palle, che ui bisognano: & ad un picciolo gonfiamento del campo, che a quel luogo era uicino gli menò: nelqual gonfiamēto erano trenta palle d'artiglierie dalla terra coperte, che i nimici nascoste haueano. Non è ageuole cosa a dire, quanto possa nelle guerre la fortuna. Percio che si come il caso recò, che quel contadino, che sapea quelle palle iui essere, in quel punto di tempo ui uenisse, & quello, che si diceua udisse: cosi per gran caso & uentura adiuenne, che le palle de nimici alle artiglierie della Republica si cōueniuano di maniera, che a quel fine pareano fatte: & poste & rincalciate in esse fecero, che quel dì stesso si prese la rocca con morte di tutti quei di drento; fuori solamente il Capitan loro; che uiuo a Vinegia fu condotto. Laqual rocca poscia il Senato piu forte grandemente & piu sicura fece. Ma in quella medesima strada & camino tre miglia dinanzi la Scala, è un monte di uiuo sasso molto alto & diritto quasi come tagliato a piombo alla uia soprastante: nella parte superior delquale nel sasso stesso una spilonca, che u'era, con una fonte di bella acqua, dalla natura fatta gli huomini anticamēte rassettarono, & fecerne una rocchetta: allaquale ire a pie non si puo. Ma per fune giu mandata con una seggietta di legno da su starui gli huomini ad uno ad uno per forza d'una ruota, che quei della rocchetta riuolgono, sono su collati. Et tutte

quelle cose, che ui siano da portare, in qual modo solo, leuate & in essa portate, bisogna che siano. Sotto quella rocca tral monte & il fiume, che una non larga ualle diuide; è quella strada, che io dissi, stretta nel uero: per laquale ire contra la uoglia di coloro, che nella rocca sono, non puo alcuno. Percio che picciola fatica è: infrangere & uccidere chiunque ui passa, solamente con sassi giu uenire lasciati. Questa rocca anchora, laquale il Couolo si chiama, per dedition di quelli, che dentro u'erano, tornò alla Republica. Nella Istria li Stratioti grā preda & uccision de nimici fecero. Ora richiedendo i Tedeschi, che in Vinegia habitauano, al Senato; che poi che Massimiliano permesso hauea; che chiunque della dition sua uolea per cagion di mercatantia uenire alla città, fare il potesse; i Padri etiandio concedessero, che essi uenire ui potessero: sopra che fu lor data la fede della Republica & le strade, che in tutta la guerra chiuse state erano, incominciarono ad aprirsi con infinito desiderio & piacere d'ogniuno. M. Marco Ant. Cōtarino detto Canali per sopranome; ilquale il Senato hauea fatto Capo de legni piccioli, che andarono all'armata; per ordine de Padri da M. Angelo partitosi, saccheggiò & mise a fuoco insieme con molti altri edificii Comacchio terra tra due foci del Pò grandemente pescareccia: il che non picciol danno fu al Duca. Percio che nelle chiusure di cannuccie, che alle picciole acque di q̄lla terra si fanno per trenta miglia d'ogn'intorno a quel tēpo stesso gran quantità di pesci in due o tre molto pioggiosi di presa, & spartoui sale riposta gran prezzo & con grandi gabelle si suole riscuotere & uendere. M. Angelo hauendo sopra galee congiunte insieme per la larghezza del fiume fatto un ponte, per loquale i caualli del Gradenico trasportar si potessero a far delle incursioni, & a ritenere i nimici, che piu uolte con tutte le lor genti le sue fortezze assalite haueano: dapoi accio che le galee non rimanessero impedite di potere essere preste alla guerra; quello stesso ponte sopra minor legni pose; & fattolo passare dalla caualleria leggierissima, empiè di fuga & di spauento tutta quella contrada, infino a tanto; che i nimici fecero uno essercito di dodici mila armati hauendo il Papa richiamato da Verona il Signor Lodouico della Mirandola, & co suoi caualli, de quali egli era Capo, mandato in Ferrara, & da ministri del Re Luigi da Brescia parimente caualli & fanti assai hauuti. Et il Signor Lodouico insieme col Cardinale all'armata & alla ripa del fiume arditamente auicinandosi, fu ucciso da una palla di ferro, che a caso gli cadde in capo & con mezza la celata gliele infranse. Dapoi, percio che i nimici si faticauano in darno in uoler prendere la fortezza; il Duca si pose a fare un'altra fortezza ancho egli due miglia piu abbasso nella ripa del fiume: con laquale potesse nel ritorno l'armata offendere, & con le artiglierie a fondo mandarla. Ilche intesosi da Padri, scrissero a Messer Angelo, che se gli parea ben fatto, con l'armata si ritornasse, accio

che

che fornita la fortezza de nimici, in pericolo non si rimanesse. Et di questo sopra tutto prendesse cura, di rendere quella armata sana & salua alla città, che data gliele hauea. Allequai lettere egli cosi rispose, che se egli riducesse l'armata, auerrebbe, che tutta quella regione, che è di qua dal fiume in preda a nimici si lascierebbe. Et percio che esso allhora sarebbe per farlo, quando egli sapesse, che quei luoghi muniti fossero. Et in quel medesimo tempo percio che era a Padri uenuto Bulfardo Tedesco; ilquale era usato uenire alla città, in apparenza per proferirsi loro a trattar la pace tra Massimiliano & la Republica, ma nel uero da Massimiliano di cio desiderosissimo celatamente mandato: i Signor Diece due Ambasciatori crearono: iquali con Bulfardo allui incontanente n'andassero, Messer Gio. Cornaro allhora sauio di terra ferma, & Messer Luigi Mocenico, ilquale era allhora in Feltre & nelle Alpi Proueditore. Et hauean procurato con Massimiliano le terre libere della Germania, che egli facesse pace cō la Republica delle quali forse tutte non pochi cittadini in Vinegia mercatantare soleano; & con grande loro molestia d'animo da cio si rimaneuano. Messer Paolo Lictestenio anchora; ilquale appresso al Re di somma estimatione era, si come per adietro dimostrāmo, sempre alla pace l'hauea persuaso. La moglie etiandio di lui quello stesso parea che grandemente desiderasse. Oltra queste cose il Re d'Inghilterra per lettere diligentissimamente scritte hauea richiesto al Papa & al Re di Francia & a Massimiliano, che non uolessero far guerra con la città di Vinegia: laquale se non fosse in luogo alcuno; fondare nondimeno & fornire da tutti gli huomini per publica utilità & ornamento si douerebbe. Et questo anchora molto piu diligentemente l'Ambasciator di lui, che in Roma era, al Papa hauea detto. Lequali cose intese il Senato prese speranza, che in brieue tra se & Massimiliano pace seguir potesse. Et in quei dì Baldassarre di Scipione Sanese; ilquale al Liuiano per la sua uirtu era stato molto caro, fu fatto dal Senato condottiere di cinquanta caualli grossi. Et a Messer Bonifacio da Soncino, ilquale amoreuolmente per la Rep. nella guerra Padouana portato s'era; una libra d'oro l'anno, & liberatione di tutte le grauezze allui & a suoi figliuoli & a suoi discendenti fu donato: & che egli & suoi figliuoli estraordinariamente nel Consiglio della città riceuuti fossero. Il Pò in quel mezzo cresciuto dalle repentine pioggie di Lombardia si, che al sommo delle ripe ascendea; disciolse il ponte, che sopra i minori legni era. Et Messer Angelo perche il passo nō gli mancasse, come prima fatto hauea, un'altra uolta incontro al corso del fiume legò & fermò le galee insieme, che sostenessero il ponte. Ma i nimici, come uidero per lo crescière del fiume le galee in alto leuate, parendo loro esser fatto bel segno & berzaglio alle artiglierie: nel principio della notte di

Ferrara usciti, uennero alla ripa: & molte artiglierie recateui; incominciarono a battere con gran uehementia le galee, che gia impedite si trouauano: ne prima se ne rimasero, che quasi tutta l'armata pforata & rotta: M. Angelo, ilquale risuegliatosi dal sonno leuato s'era, & parimente i sopra Comiti ne battelli delle loro galee fuggendo procacciarono di saluarsi, portando seco l'insegna dorata, & le lettere del Senato. I galeotti si gittarono tutti nel fiume, & notando alla cõtraria ripa del fiume gran parte di loro al Proueditor Gradenico si ricouerarono. Vna galea nella prima giunta per cagion de remi, che la ripa toccauano, fu da nimici alla ripa con molti huomini tirata, & cosi presa: & essi tutti uccisi. Vn'altra fu arsa. Di tutta l'armata due galee & alquanti minor legni a seconda giu col fiume se n'andarono; & ne fini della Republica senza uerun danno si tornarono. Tre affondate perirono. Il battifolle o bastione, che dir uogliamo, fu con morte di molti galeotti & fanti da nimici preso. Noue galee a Ferrara fur condotte. Intesa questa rotta da Padri, subito scrissero al Proueditor Gradenico; se i nimici passassero il Pò, che egli tagliar douesse la ripa dell'Adice, che è uerso Roigo; accio che essi non ui potessero andare: & che egli con quelle genti, che hauea, si riducesse in sicuro: & parimente a Proueditori Gritti & Marcello, iquali con l'essercito a Lonico erano, che alcun soccorso di gẽte al Gradenico mandassero: accio che egli piu ageuolmẽte potesse quei fini da nimici uincitori diffendere. Scrissero anchora al Podestà di Chioggia, che mandasse delle barche nel Pò, per raccogliere quelli, che erano in fuga: & se qualchuno fosse nascosto nelle selue & nelle paludi, per trouarlo, & trouati che fossero solleuargli. Scrissero etiandio a Messer Gio. Moro, ilquale con tre galee bastarde & con due legitime era nell'Istria, che subito alle foci del Pò se n'andasse: & con Messer Marco Ant. Contarino; ilquale con la sua galea & alcuni pochi legnetti conseruato s'era, si cõgiugnesse. Poscia quel dì stesso conuocato il Senato; per ristorar l'armata, & ancho molto maggiore farla, fu deliberato; che in Candia otto galee, due in Corfu, nella Schiauonia sei, in Vinegia quattordici incontanente s'armassero: & che i galeotti di due di queste galee il di seguente si scriuessero, & d'altre due il di appresso a quello. M. Angelo tra q̃sto in città ne uẽne: & q̃lla rotta in q̃l modo, che allui men uergogna recaua, & non come stata era, a Padri raccontò. Ilqual suo ragionamento nondimeno molti Sopracomiti di quelle galee, che s'erano perdute, tornati anchora essi alla patria, riprendeano audacemente, & falso essere faceano: & tutte le uituperose parole incominciarono di lui a dirsi. Nessun buon consiglio, nessuna prudentia in lui, nessuna parte di prouidentia: di crudeltà, d'auaritia, d'arroganza molto essere sempre stato. Implicar le galee col ponte, meno, che ognialtra cosa essere con-

uenuto farſi. Se egli un poco ſopra quel luogo, doue egli era, l'argine della ripa rotto haueſſe: il fiume ſteſſo, che coſi alto era diuenuto, con la ſua medeſima illuuione, & il baſtione & l'armata ſecura da nimici in un punto fatta haurebbe: & quella contrada belliſsima & fertiliſſima tutta guaſta & ſozzata. Et quale occaſione poteua egli hauere piu acconcia & piu ageuole di ſeruire alla Republica, che q̃lla, che l'altezza & eſcreſcenza di ſi gran fiume gli hauea recata? Coſi egli quello, che bene della Republica non era ha fatto: & quello, che ad utilità & dignità di lei grandemente ſtato ſarebbe: quello, che l'armata aſsicurata, & i conſigli & le forze di nimici uane fatte haurebbe, ha laſciato di fare. Vna coſa nel uero ha egli ſempre con molta diligenza procurato, di mandare ogni di le barche piene di preda alla ſua caſa. Da queſte & ſimili uoci quaſi d'ogni huomo, che in quella armata ſtato era; eſſendo accuſato apertamente & lacerato M. Angelo, il Senato frequentisſimo deliberò, che di cio gli Auocatori s'informaſſero: Et quello, che trouato ne haueſſero, fra lo ſpatio di quindici di al ſenato rapportaſſero: & egli di quella pena, che'l ſenato giudicaſſe, punito foſſe. Et fu ancho deliberato, che il primo gran Cõſiglio un'altro Capitan generale dell'armata in luogo di lui ſi eleggeſſe. Et fu eletto M. Antonio Trono Procurator di S. Marco: ilquale, percio che non era nelle coſe del mare uſato, rifiutò: & in luogo ſuo fu eletto M. Piero Balbo, che all'hora era Podeſtà di Padoua. Ilqual M. Piero prima, che di Padoua ſi partiſſe; un plebeio, ilquale una ſua propria figliuola per cõcubina uſaua, eſſendonegli ſtata fatta querela, inſieme con la figliuola fe prendere; & confeſſato dalloro il fallo, fece ad amendue tagliar la teſta, & il corpo del padre ordinò, che s'ardeſſe. Appreſſo à queſte coſe; accio che una uolta à fine dell'ira & del furor di Papa Giulio ſi ueniſſe; il Senato hauendo molto ſopra cio diſputato, & ſpeſſo differito a meglio diſputare & diſcutere la biſogna; alla perfine deliberò; che gli Ambaſciatori, che in Roma erano, ſottoſcriueſſero a Capitoli del Papa, ne quali conditioni indignisſime alla Republica s'imponeuano. Lequali conditioni furon queſte, che alla ragione delle gabelle, che la città anticamente nel mare Adriatico era uſata d'hauere ſopra tutti quelli che'l nauicaſſero p li nauigii di q̃lli ſolamẽte che alla Romana Rep. ſoggetti erano, & che p q̃l mare nauicaſſero, & a q̃lla, che nella Viceſignoria di Ferrara, che alcuna uolta in ſua balia fu, ella molti anni hauuta hauea, & che in tempo alcuno nelle terre della Romagna etiandio ſtata ſua, ella haueſſe hauuta, esſi cedeano a nome della Republica. Et lei contra la Chieſa Romana hauere adoperato confeſſauano, & ſupplicheuolemente ne addimandauano perdono. Laqual confesſione meno fu moleſta a Padri, percio che a forza ſi facea: nõ hauendo il Senato neſſuna libertà di giudicar liberamente, tra cotanti Re

nimici, & cotante città della Republica essendo state prese, & ritenuti dal Papa in Roma sei Ambasciatori, huomini di gran nobilità & dignità: & quelli etiandio, che della Romagna prigioni allui condotti furono: & grãdemente anchora strignendo, & nocendo tuttauia l'interdetto, alquale gia assai ubidito & satisfatto hauea la Republica. Per lequali ragioni meno contesero i Padri per questa confessione non fare: riuolgendo spesso & lungamente ne gli animi loro & ne ragionamenti ripetendo, che q̃llo, che a forza & uiolentemente da gli huomini è fatto, suole hauersi per non fatto: & cosi per ragion della natura, & per quella delle genti, & per la ciuile, & per le leggi di tutti i popoli è ordinato, che sia tenuto, & si stimi. Et diceuano i medesimi Padri, che a grande loro aiuto & fauore della guerra rimanente credeano douere essere, che'l Papa deponesse l'animo nimico uerso la Republica ne piu in compagnia de nimici di lei uolesse essere; si come egli del tutto fare promettea. Et queste cose fatte, l'anno uenne al suo fine.

DELLA

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

DECIMO LIBRO.

ENVTO L'anno ſeguente, i nimici uſcirono di Verona, parte per isfogar l'ira loro ſopra alquanti uillaggi, che haueano dato alloggiamento allo eſſercito della Rep. & aiutatolo in cio che potuto haueano: parte per prouederſi di ſtrame. Et eſſendo gia al ponte di San Martino, ilqual luogo cinque miglia lontano da Verona è poſto; quiui ſi fermarono: affine d'impedire il paſſar del fiume a noſtri, i quali hauendo cio inteſo dalle loro ſpie, a riſoſpignerli ne ueniuano. Il Capitano & i Proueditori a queſto effetto haueano mandato innanzi Fra Leonardo con buon numero di Caualli leggieri, & di fanti eſpediti. Ilquale hauendo con grande animo attaccata dinanzi al ponte la battaglia, come uide nõ potere paſſarlo, percio che i nimici, i quali uenuti prima u'erano, conſtipati inſieme il paſſo ſtretto diffendeano; mãdò trẽta Stratioti alla parte piu ſopra del fiume per un lungo cerchio, accioche da nimici ueduti non foſſero, con ordine di quello, che a fare haueſſero. Quelli fornito rattamente il camino, trouando nel primo colle il guado paſſarono il fiume: & per un'altro ſimile cerchio, quella medeſima celerità uſando, repentinamente con grande romore & grido fecero impeto nelle ſpalle de nimici. I quali da coſa nuoua ſopraprеſi, eſtimando, che tutto l'eſſercito ui foſſe, & con molto pericolo & dubbio hauere a contendere: & biſognando, che quelli che dalla fronte ſosteneuano i noſtri, a ſe ſteſsi temẽdo, ſpeſſo in dietro ſi riuolgeſſero: & in quel mezzo tempo rimetteſſero il combattere; & i noſtri piu ardẽtemente ſi ſpigneſſero innãzi: laſciato il põte tutti ſi poſero in fuga. Nellaqual fuga molti di loro uccisi ne furono, & preſi cinquanta caualli groſſi, & leggieri intorno a ducẽto: & ſei Capi d'honorato nome, i quali a Vinegia furon mandati; & quattro inſegne tolte loro. Il Sauorgnano in quel mezzo alla città ritornò: & rifiutato il magiſtrato, promiſe di uolere eſſere utile in altre maggiori coſe alla Rep. Era allhora in Vinegia Philippo Ambaſciatore di Vladiſlao Re d'Vngheria: & ricercaua dalla Rep. che il rimanẽte delle pẽſioni del ſuo Re dategli foſſero. A coſtui il Senato; percio che per li diſpendii della guerra di giorno in giorno denari

mendare gli si poteano; fattane iscusatione, gli fece dare gioie, & scarlatti & altri panni di seta & di lana, per la somma di trecento libre d'oro. Et poco appresso pure a richiesta di lui, alle altre cose, quaranta libre d'oro s'aggiũsero. Et allui medesimo quattro ne fur donate. Ad Enrico poi Re d'Inghilterra giouanetto creò il Senato Ambasciatore M. Fran. Capello ꝑ honorarlo, & affine di seco nella incominciata beniuolẽza ꝑseuerare. Gli Hadriani, città posta fra le foci del Pò, in cõto di preda ridotti da M. Ang. sotto l'Impio della Rep. essendo eglino dal Duca Alfonso di tornare allui sollecitati; mandarono loro Ambasciatori a Vinegia, dicendo nõ uolere dalla Rep. partirsi: & ꝑcio supplicemente pregando, che'l Senato mandasse, chi loro ragione amministrasse; & legni armati, co quali dalle ingiurie del Duca difender si potessero. Per laqual cosa fu ordinato da Padri, che gli Hadriani si douesser difendere. Et cosi fu dato loro a Podestà M. Leonardo Bẽbo; & mãdatoui diece legni: de quali presidii poscia ualutisi ĩ fede & in officio rimasero. Quantũque essi prima che il soccorso u'andasse, & alcuni altri luoghi piu bassi nelle ripe del Pò, & ne fini Vinitiani, dalle gẽti del Duca mal trattati fossero. Ma i nimici usciti un'altra uolta di Verona, molti luoghi saccheggiarono, & gli habitãti quasi tutti uccisero, bẽche de gli loro una parte ꝑdessero, che uccisa & presa fu da nostri. Ma la terza uolta ꝑ mãcamẽto di strame q̃llo medesimo far uolendo cõ molto maggior danno in Verona si ricouerarono: hauẽdo essi nõdimeno preso Alesso Bua Capo d'una cõpagnia di Stratioti, ꝑ colpa del cauallo, che sotto ꝑ istanchezza gli cadde. Nellequali cose tutte l'auedimẽto & lo studio del Capitano grandemẽte si dimostrò & giouò. Et ꝑcio caduto in una febbretta, mandatiui da Padoua Medici, risanare tutta uia nõ potè. Et cresciẽdogli il male, uedendosi ĩ brieue douer morire; chiamati a se i Proueditori, raccõmandò l'essercito a M. Lutio: & lui & gli altri Capi cõ grauissime & amantissime parole cõfortò; che la lor fede & amore attenessero alla Rep. La quale se perisse; tutta la uirtù de gl'Italiani animi, & l'arte medesima militare, laquale infino a q̃l dì, essi soli sostenuta haueano, ĩsieme cõ lei perirebbe. Percio che, disse, chi ui nutrirà, chi ui innalzerà, chi ui chiamerà a reggere gli esserciti, se q̃sta parte del mõdo sotto a Re Barbari fie ridotta? Queste & altre cose hauendo dette, egli poco appresso si morì in Lonico, nell'anno sessantasettesimo suo. La qual morte molto molesta fu alla Rep. & all'essercito tutto. Il corpo fu portato a Vinegia & quiui dalla città uestita di nero cõ ampissime & celebratissime essequie alla sepoltura accõpagnato. Morto il Capitano il S. Ianes Fregoso Genouese fu fatto Capo de suoi caualli: i quali egli tuttauia essendo esso uiuo solea reggere. Et a fra Leonardo ꝑ la sua uirtù & amore uerso la Rep. fu accresciuto il soldo, & a due figliuoli d'ũ suo fratello fu assegnata buona quãtità di pensione da pagarsi loro ogni anno. La qual legge si prese per tutte

le sentenze de padri di maniera,che nõ solamente nessuna nol rifiutò; anzi anchora nessuna ue ne hebbe, che neutral fosse. Il che quasi per miracolo fu tenuto. Et certamente q̃sta fu una gran dimostratione & īditio del sommo & singolare amore & studio di tutti gli ordini della città inuerso fra Leonardo. Vbaldo appresso messaggiero de Francesi da Milano a Vinegia ne uenne: & promise a nome de Capitani che iui erano; che se il Senato rẽder loro uolea que Frãcesi,che prigioni erano nella città;essi all'oncõtro lascierebbono tutti i cittadini Vinitiani insieme co Capitani della Rep. che prigioni erano in Milano. Et cosi furono quattordici Francesi dati ad Vbaldo, & a Brescia mãdati, & essi liberarono M.Giustiniano Moresino, M. Luigi Buono, M. Piero Gradenico, M.Francesco Mẽmo,& altri cittadini, che haueano prigioni; & tre huomini di guerra, Vincenzo Naldo, & Vitello, & Braccio. Et per tornar piu uolte scriuendo all'essercito di Massimiliano, che in Verona era i cui soldati cioè li Spagniuoli, generatiõ d'huomini senza fallo per natura & p costumi molto piu astuta & prudente, che la Francese, & la Tedesca; uedendo essi, che i Vinitiani con l'essercito loro piu uicini alla città posti s'erano: percioche da Lonico per alcune miglia uerso Verona s'erano fatti piu innanzi: & insieme istimando, che in brieue alle mura & alle porte s'accosterebbono, & alla città l'assedio metterebbono: p conoscere,cõ ingãno, se essi poteano,di che uolõtà ogni casa & ogni famiglia uerso la Rep.fosse: di mezza notte cõ grande strepito d'arme incitati corsero la città, & nel correre il nome di S. Marco spesso gridarono. Ilqual nome udito da molti, che q̃lli esser Vinitiani credeano, che entrati fossero nella città; q̃lla medesima acclamatione subito fu loro in risposta data, & quasi una risalutatione uicendeuolmẽte rẽduta. Li Spagniuoli segnarono d'inchiostro tutte quelle case donde le uoci ueniano. Et il dì sequente ritrouati i segni tutte senza una mancarne, a ruba posero. Perlaqual cosa conseguirono, che a glialtri amici della Repub. gran terrore fu imposto, di piu non hauere ardimento di fare o dire alcuna cosa: & essi di quella preda si ualsero in uece di soldo, che loro non si daua altramente. Erano in Vinegia in una lieue & piaceuole prigionia, come disopra dicemmo, sei Capi Tedeschi in Padoua & nell'Istria presi: iquali erano ogni di da loro amici & famigliari uisitati poco meno, che come liberi. Di costoro cinque una notte mentre le guardie cenauano, rotto un sottil muro, allacqua senza strepito se n'andarono: & quiui in una gondola saliti, ad una fusta nascosamente da suoi apparecchiata cõdotti, in quella a Trieste si fuggirono. Ad un di loro persuadere non si potè, che egli rompesse la fede, che data hauea alla Republica di non partirsi. Dopo questo gli Auocatori, uno de quali era Messer Bernardo Bembo mio padre, fornito il processo, menarono al giudicio di tutta la città, cioè al maggior

Consiglio; M. Angelo Triuigiano, il quale hauea uilissimamente l'armata perduta: hauendo prima dal medesimo gran Consiglio fatto riuocar quella legge, che il Senato hauea presa, che eglino dinanzi a se douessero accusarlo: & recitati i detti di coloro, che contra lui haueano testificato, & la bisogna alquanti dì trattatasi, non però nel primo uotare condannare il poterono. Percioche gli altri cittadini; che in qlla guerra male haueano la Rep. seruita; dequali il numero nõ era picciolo; & i loro parenti & amici grandemẽte si faticauano, in fare che egli cõdãnato nõ fosse: temẽdo, se egli castigo & pena riceuesse, di loro medesimamente in qlla maniera giudicar si douesse. Laqualcosa di uero a tutti i buoni fu molestissima. Percio che assoluendosi M. Ange. ciascuno chiaramẽte uedea, nella Rep nulla piu seueramẽte nulla più cõ dignità potersi cõchiudere o trattare. Alla per fine si p le accusationi de gli Auocatori piu diligentemẽte fatte; & si da tali querele de buoni mosso il gran Cons. fu M. Angelo a tre anni d'essilio cõdannato. Et accio che fanti & galeoti da ristorar l'armata nõ mãcassero, a che i Padri molto si faticauano; fu fatta una legge nel Senato; che qlli, che ĩ essilio delle terre di mare & delle Isole fossero p morte d'huomo; se hauuta la pace da parẽti dell'ucciso hauessero seruẽdo nell'armata della Rep. sei mesi, o essi, o p uno in uece lor posto, ribanditi fossero, fuori qlli, che pẽsatamente ucciso hauessero. Il Duca Alfonso nõ cõtento della rotta della Rep. mandò le genti, che egli raccolte hauea a passare il Pò, & turbare & guastare il cõtado di Roigo. Lequai genti in un luogo de fini del Duca ultimo, si fortificarono: & lasciato un picciolo presidio alla munitione, che fatta u'haueano, ordinatamente in schiera per fornir qllo, che di fare intẽdeano, se ne giuano. Il Proueditor Gradenico, che in Roigo si trouaua, inteso cio dalle sue spie, auanti il giorno cõ caualli & cõ fanti uscì della città, hauendo alquanti Stratioti mandati innanzi, che fingessero di uolere i nimici assalire, & lentamente ritornando a dietro, gli riducessero in luogo, doue senza disauantaggio cõbattere si potesse. I nimici ueduti li Stratioti ad assalirli cõ ĩpeto si diedero. Li Stratioti si come era stato loro ordinato, ritrahendosi a poco a poco nel cõspetto delle nostre genti gli cõdussero. Il Proueditore confortati i suoi diede il segno della battaglia. Ne i nimici dal canto loro mancarono. Assalironsi adunque gli uni & gli altri cosi francamente; che per buona pezza fu dubbia la battaglia. Alla fine i nimici stanchi si ritrassero alla munition loro. I nostri per lo ritiramento de nimici piu animosi diuenuti, hauendo p grande spatio innanzi al uallo combattuto, ruppero la munitione, & da tutte le parti gli posero in fuga: de quali molti dalli Stratioti mentre fuggiuano furono uccisi, & nouãta caualli col lor Capo fur prigioni. In ql tẽpo medesimo furono etiandio nel Veronese presi molti caualli Borgognoni: hauẽdo essi anchora dodici Stratioti presi: i quali pazzamẽte partitisi da gli altri in un uillaggio furono trouati dormire.

Poco

Poco appresso un capo di caualleria Francese detto Monsignor della Cleta: ilquale in aiuto di Masʃimiliano a Verona uenuto era; insieme con uenti della sua compagnia fu preso & a Vinegia mãdato. Papa Giulio poi che uide la Rep. a tutte le sue richieste hauere satisfatto, lasciò uenire a se & alla messa, che in sua presenza si celebraua, & a basciargli il piede, gli Ambasciatori di lei, che eran cinque: percio che il Pisano poco prima malatosi, era morto: doue con gran concorso del popolo Romano leuò l'interdetto. Di che egli a tutti i Re scrisse. Lequali cose intesesi, ordinarono i Padri, che supplicheuoli procesʃioni si facessero, & in tutte le chiese a Dio gratie si rẽdessero. Pochi di appresso ordinato, che M. Girolamo Donato appo il Papa in legatione rimanesse; gli altri Ambasciatori ad Anchona per terra iti, il rimanẽte del camino nelle galee, che i Padri a riportargli mandate u'haueano fornirono, & alla loro casa si tornarono. Et altrettanti pochi di uarcati, quei cittadini Vinitiani; che nel principio della guerra nella Romagna contra la fede data presi, & ne fini di Roma condotti in prigione iui erano, dal Papa fur lasciati. Et lasciati etiandio dal Signor Gio. Iacopo Triultio per sua liberalità inuerso la Rep. tre cittadini pure Vinitiani, che erano stati gouernatori di tre terre di Lombardia, & a Milano in prigione tutto quel tẽpo erano stati, M. Giouanni Gradenico, M. Alessandro Giorgio, M. Philippo Calbo: & insino a Vinegia da suoi ministri accompagnati. M. Luigi Mocenico poi, & M. Gio. Cornaro furono mandati Ambasciatori a Masʃimiliano per seco pace trattare, si come nel libro sopra questo s'è mostrato: & nelle alpi peruenuti, & a quelli di Masʃimiliano al loro uenuti dato un dono della Republica che furono maluagie finisʃime, & cere bianche, & frutti conditi in Egitto, quasi d'ogni maniera, da conuiti Regali in molta copia, con esʃi piu di ragionarono; & in piu luoghi insieme furono. Ne percio si potè pace conchiudere: domandando esʃi al Senato tutte quelle cose, che poco auanti in balia di Masʃimiliano state erano; & il Senato nõ uolendone alcuna lasciare di quelle, che egli auanti la guerra possedea. Di darne alcuna somma di denari si sarebbe egli obligato; se ne gli altri capi della pace, che si proponeuano, accordare si fossero potuti. Ma per ostinatione & durezza delle parti auenne, che gli uni & gli altri senza hauere alcuna cosa adoperato, si ritornarono la onde s'erano dipartiti. Et cosi quel trattamento di molti di, che gli animi de Padri tenuto sospesi hauea, nulla adoperò. In quel mezzo, percioche Loreto, luogo posto nell'ultima ripa del Pò; era stato arso dalle genti del Duca Alfonso; fu deliberato; che gli huomini di quella terretta ad habitare in Chioggia se n'andassero: & che quelli della città di tutte le cose opportune gli aiutassero: & quella francagione, che esʃi haueano di tutte le loro grauezze in casa loro, etiandio in Chioggia parimente hauessero. Fu anchora deliberato, che quelli di Bellu-

no & da Pago un anno liberi fossero : ne di pagare a loro creditori astretti essere potessero. Appresso uedēdosi nella città di Vinegia essere grādissimo numero di quei cittadini del popolo, che haueano alcun luogo dalla Rep. nelqual luogo acquisto faceano o di salario di mese ī mese, o di guadagno di giorno in giorno, affine, che ancho essi alcuna cosa in cosi duro tēpo & disageuole a ritrouar denari p la Rep. ī comune recassero; si fece q̄sta legge. Qualunq; cittadino del popolo in officio ppetuo fosse della Rep. se quāto era il suo salario d'uno anno, o se egli salario nō hauesse, quāto d'uno anno il suo guadagno per istima fatta dal magistrato, tanto dieci uolte in comune fra 15 dì recasse : q̄llo officio dopo la sua morte ad alcun suo figliuolo o fratello o nipote rimanesse; o di colui, che egli suo herede di q̄llo officio sostituisse. A q̄lli poi che a tēpo gli officii hauessero; se quātó era il loro salario d'uno anno, tanto otto uolte in comune recassero; tal officio mētre egli uiuesse, non potesse essergli tolto: fuori nōdimeno q̄lli ufficii, che i Secretari del Senato & gli scriuani & ministri de Procuratori di S. Marco hauessero. La somma nōdimeno delle otto uolte poco appresso p liberalità del Senato alle cinque fu ridotta. Da S. Diece anchora, affine che la nobilità etiandio parte de loro denari di lor uolōtà donassero alla Rep. q̄sta altra legge poco appresso fu statuita. Che qualunque gentilehuomo della città, che trēta anni hauesse, uēti libre d'oro alla Rep. imprestasse, & dalla maggior parte de i detti Signori accio riceuuto fosse; a colui si cōcedesse per uno anno essere nel Senato, senza però dar suffragio. Delquale imprestito tale uollero i detti Sig. che fosse la cōditione : che della metà di quei denari, colui che gli prestasse al mōte nouissimo ne fosse fatto creditore. Dell'altra metà; se per lo innāzi egli debitore hauesse ad essere della Rep. per cōto di tributi o di grauezze che egli pagar cio potesse di quei denari. Et poco appresso fu ordinato, che questi gentili huomini piu che dieci essere nō potessero. Mētre queste cose nella città si trattauano, i Proueditori piu giorni tennero consiglio tra loro di prēdere Verona per insidie : mossi accio dalle psuasioni d'alcuni cittadini Veronesi, i quali per loro messaggieri a Padoua nascosamēte mandati, come cio far si potesse dimostrando a M. Gismondo de Caualli lor parente cittadino honorato & amante della Rep. ilquale s'adoperaua per la patria, & magistrati & maggioranze dallei hauea, amendue a prima notte a San Martino l'essercito cōdussero : & cinquecento fanti eletti fra tutto il cāpo mandarono alla rocca, che da quella parte si congiugnea cō le mura della città, laquale molto ben munita nō era. Costoro entrati per due porte del reuellino : lequali Benedetto Pellegrino aperse loro, hauēdo fatto fare cō molta diligēza & arte in Vicēza i ferramēti da cio; posero le scale, che seco portate haueano, al muro della città, p andare passato quel muro alla porta, a cui d'andare cōposto haueano; & tagliate a pezzi le guardie & lei aperta l'essercito ui si mettesse dētro.

Queste scale essendo piu corte di quello, che all'altezza del muro bisognaua; per farle piu lūghe, si diedero a legare l'una cō l'altra. Et mētre essi intorno accio occupati erano, i tāburi nella città a quel luogo uicini a caso a risonare incominciarono. Essi temendo essere stati scoperti da Tedeschi, che quella parte della città guardauano: i quali al numero di tre mila ascendeuano: lasciate le scale fuori del riuellino subitamēte per doue uenuti erano, si ritrassero: & poscia all'essercito, che per piu tosto potere nella città entrare, lontano nō era, nulla hauēdo adoperato, cō gran molestia & dolore di ciascuno si ritornarono. I Capitani de nimici nō molto dapoi fecero grā uēdetta di molti cittadini, i quali essere stati di quelle insidie consapeuoli nō tanto seppero quāto sospettarono. Il Pellegrino insieme co nostri fanti fuggēdo, a Proueditori ne uēne. Alquale il Senato p l'ardimento del fatto & per l'amore mostrato alla Rep. una pēsione ogni anno che a suoi heredi peruenisse, poco appresso donò. Questa medesima pietà usò la Rep. ne figliuoli di coloro, che uccisi fur da nimici. Era una legge nel Consiglio de Sig. Diece, che nessun cittadino, di cui o figliuolo, o fratello, o figliuolo di fratello benificio ecclesiastico hauesse, quando delle cose, che al Papa & alla Rep. appartenessero, si trattaua, nel Senato essere potesse. La qual legge i Padri fatta haueano, affine, che chi dal suo interesse, p la cupidigia d'hauere benificii poteua essere spinto nel cōsigliare di maniera, che piu alle cose di Roma che a q̄lle della sua patria piegasse & piu loro fauoreggiasse, dire la sua openione, o dar suffragio non potesse. Questa legge i Signor Diece allhora nō uollero che piu ualesse. Percioche nō pensauano, che cittadino alcuno potesse essere; il quale a cosi duri tēpi della Rep. meno amicheuolmēte i commodi della sua patria, che q̄lli del Papa, da cui ella cosi segnatamente era stata offesa, trattare & administrar douesse. Et perciò & M. Antonio Grimano & M. Giorgio Cornaro, & gli altri Parenti de Cherici; quādo per lettere del Donato da Roma uenute alcuna cosa si deliberaua, per lo innanzi ui potessero interuenire. Lequai lettere dimostrauano allhora nel uero una grande ambiguità & grande sospensione della uolontà di Papa Giulio. Imperoche hora egli amicheuolemente & cō honoratissime parole della Rep. ragionaua, promettendo d'esserle fauoreuole a ricuperar le terre che ella ne Rheti & nella Lombardia perdute hauea: hora dicea temere del Re di Francia; ilquale egli tenea per certissimo douere in Italia tornare. Di Massimiliano etiandio si dolea, dicendo, che il suo Ambasciatore hoggimai piu dallui admesso non era: & che egli d'amico, nimico gli era diuenuto, per cagione, che egli l'interdetto incontro alla Republica non uolendo lui, leuato hauea. Per queste cose, egli sollecitaua il Senato, che pace con Massimiliano con quelle conditioni che egli potea, facesse: & spetialmente poscia, che egli dal Re Luigi & dal Re Enrico d'Inghilterra essere fatta lega conobbe: i quali due Re si credea che tra

loro nimici fossero & discordanti: laqual discordia sola nel uero poteua essere cagione di fare indugiar Luigi & ritenerlo, che non uenisse. Et cosi alle uolte non trouaua, ne di cui fidarsi, ne doue i suoi pensieri riuolgere, ne cui egli pigliare a difendere, ne che fare o dire douesse. Lequali cose inteso il Senato, a cui nel uero quasi ogni cosa mancaua; pure per lo suo Ambasciatore confortò il Papa che di buono animo fosse, che il Re Luigi nõ era per fare quello, che egli dimostraua. I popoli del quale tutti di passar le Alpi & di far guerra in Italia grandemente abhorriuano. Et Massimiliano per pouertà de denari, & per la uoglia delle città di Germania lontane dal far guerra alla Rep. & per intralciamenti d'altre cose, ageuolmente a far pace douersi riuolgere. Il Re poi d'Inghilterra, nessuna cagione hauere di pẽsare a far guerra a Vinitiani: le terre maritime del q̃l Re amano & stimano grandemẽte a l'antica mistà & poco meno che fratellanza, che esse hanno co nostri huomini: & le loro gabelle dalle naui della Rep. che alloro uanno con le nostre mercatantie, etiandio crescano. Essi poi & hauere hoggimai essercito di tale qualità, che sprezzare non si deurebbe; & armata assai grande in brieue essere ꝑ hauere: & tutte quelle forze non meno allui, che alla Republica qualhora egli uoglia, essere apparecchiate. Et pero si cõfidasse; che hauendo presa a fare cosi buona opera, di difendere la Repub. dalla sceleraggine degli huomini perfidi uiolata & tradita; Nostro Signore Idio, la cui Maestà egli in terra ritenea, non essere per abandonarlo. Con tai lettere il Senato l'animo di Papa Giulio crollante & i consigli confermati hauendo; deliberò che cinquecento caualli grossi & uentiquattro mila fanti si facessero: & alle genti, che egli hauea s'aggiugnessero. Et cio fece egli non tanto con isperanza di poter quelle cose fornire: percioche egli non sapea, ne da qual parte si douesse far uenir quelle genti, ne denari a tanto soldo hauea: quãto affine che le nouelle di cio da Papa Giulio intese, i suoi caduti pẽsieri & di paura pieni dirizzassero: & l'essercito della Republica laquale & per la malageuolezza di ricuperar Verona, & per la fama delle cose Francesi, lequali il rumore & grido largamente portaua, esser fatto piu tardo & piu sospettoso sapea; le lettere di cio recatele alla primiera uoglia & allacrità di guerreggiare ritornar douesse. Ilche nel uero adiuẽne. Percioche li Stratioti; poscia che inteso hebbero che l'essercito si douea crescere, passarono l'Adice, & cento caualli de nimici presero: & altrettanti fanti uccisero, senza perderne alcuno degli loro. Et dapoi altre lettere a M. Girolamo Donato furono scritte, che poscia che egli al Senato hauea scritto, che al Papa piacea, che alla guerra che egli col Duca Alfonso facea, fine s'imponesse; gli dicesse, che'l Senato in cio quello farebbe, che egli uolesse. Laqual risposta intesa, mandò il Papa un suo ministro a quel fine a Ferrara: ne percio al Duca persuase che dal guerreggiare si rimanesse. Con cio fosse cosa, che hauendo

egli percerto, che il Re Luigi tutte le sue genti mandar douesse a prender Legnago; sperando egli, se'l Re quella terra prendesse, di poter prēdere etiādio Roigo, non uolle le arme rimettere. Ma il Senato per piu & lettere & messaggi fatto auertito, che i Capitani del Re con molta caualleria & molti fanti doueano impetuosamente entrar ne fini della Rep. temendo di Legnago, oltra secento fanti sotto ualorosi Conestabili ui mandò, & quattro gētilihuomini Vinitiani con cinquanta fanti della plebe della città per ciascuno, & uettouaglia d'ogni maniera, & le cose, che per adoperar le artiglierie abbisognano, & che per raccender fuoco nelle fosse & ne gli argini all'improuiso acconcie sono, con grande quantità di saettamento. Vanissa schiauone etiandio huom forte con una compagnia di ottanta caualli elettisimi, con maggior soldo che hauer non solea, chiamato dal Senato ui si condusse. Fu mandato anchora dal campo soccorso al Proueditor Gradenigo: accio che se'l Duca Alfonso le sue genti ad oppugnar Roigo mandasse; mentre l'altro essercito da Frācesi gli altri fini della Rep. difendesse; sprouedutamēte sopragiunto nō fosse: fu ordinato, che all'armata, laquale con poche galee a Chioggia era, s'aggiugnessero molti legni piccioli de luoghi uicini a Vinegia tratti & forniti, i quai luoghi contrade si chiamano, accioche ne fini del Duca entrassero. Et al Signor Vitello, il quale essendo prigione, per lo cambio fatto come sopra dicemmo, Francesi rimandato haueano; & al Signor Chiappino suo parente, figliuol di quel Paolo Vitello, che i Fiorentini nella guerra di Pisa per loro Capitano hebbero, & tagliarli la testa: a quali amendue il Senato poco prima hauea dato condotta di caualli grossi cento cinquanta, & esi a città di Castello patria loro, gia fatti gli haueano; legni accio acconci da condurgli a Chioggia per mare si mandarono. A quali fu etiandio dato cura di fare ne loro fini cinquecento fanti & di condurli in campo. Quella medesima cura prima diedero i Padri al Citolo di trar de fini di Perugia mille & ottocento fanti: ilqual numero gia uenire si dicea. Et sopra cio fur da Camerlinghi dati denari da ristorar molte compagnie di caualleria, che forte erano minuite: & una pensione, laquale il Senato oltra il soldo hauea data al Citolo in uita di lui, fu cresciuta. Et acciocbe a queste spese fosse piu ageuole il ritrouar denari da debitori del Fisco, ordinò il Senato, che chiunque di loro argento lauorato, di che molti per uso loro si forniscono, o comperato da loro maggiori hauessero in casa; a Signori della Cecca fra lo spatio di uenticinque giorni portasse; quello argento o d'oro con guadagno della decima parte gli fosse fatto buono dalla Repub. Di quelli poi, che ne oro, ne argento, ne denari recati hauessero; i beni, etiandio, che sotto fede comesi fossero, uendere da magistrati si douessero: fuori solamente quei beni, che per conto di dote ubligati fossero: & alla deliberation del Senato fu aggiunto, che cotai uendite per buone & per ferme si

hauessero,ne per legge ueruna rōpere si potessero. Et poco appresso pche il Senato era certo,che molti ricchi cittadini erano, che p tutto cio a dare alcuna cosa in comune indurre non si poteano: come q̃lli,che da nessuna charità della lor patria,da nessuno amor della Rep.nō si moueano; i S.Diece ordinarono a loro ministri, che hauendogli prima di cio auertiti; se fra otto giorni nulla in comune recato hauessero; essi gli pigliassero & imprigionassergli. Et se si nascondessero, prendessero gli arnesi domestici delle lor case, & dessergli a magistrati, che gli uendessero. Lequali due cose, auanti quel tempo, non erano giamai dalla Rep. state ordinate. La città di Vicenza mossa da queste difficultà della Rep.di sua uolontà uenti libre d'oro mandò in dono a Camerlinghi. Et perche i Proueditori piu d'una uolta scritto haueano al Senato,che l'essercito della Rep hauea grā bisogno di Capitano: & che i soldati p lo nō hauere chi ad ogni cosa sia Capo,ogni di men diligēti,& piu dissoluti diueniuano: & ancho essi Padri da se stessi ogni hora erano di cio in pensiero: & hauēdo i magistrati di q̃sto bisogno tra se piu uolte ragionato, gran dubbio & grande sospēsione d'animo tenuti gli hauea lungamēte. Cōcio fosse cosa,che percioche de Cōdottieri della Rep. alquāti haueano tra loro ugual luogo d'honore & di dignità; & percio istimauano i Padri, che nessun di loro si cōtenterebbe che il cōpagno preposto gli fosse. A che ancho s'aggiugnea, che i Padri medesimi, qual di loro fosse da essere a glialtri preposto, nō conosceano. De forastieri ricercando,molti in q̃lla openione cōueniuano,che il Marchese di Mantoua,ilq̃le prigione loro era,& custodiuasi; fosse da essere preposto a quel luogo a tutti gli altri: laq̃l maggiorāza & egli altre uolte dalloro hauuta hauea & gouernatala; & hora piu uolētieri & cō piu diligēza douere essere dallui accettata & studiata; che dalla prigionia a cosi bella dignità & Imperio pdono & liberalità de Padri eletto & chiamato fosse.Ma pcioche ancho altra uolta negli anni passati essendo egli stato richiamato alla medesima dignità, come dicēmo, & hauēdo egli etiandio riceuutone il soldo,era uenuto meno alla Rep.& alla militia di Massimiliano a psuasione & instātia del S.Lodouico suo cognato posto & ubligato s'era: se egli nō assecurasse il Senato di douer la sua fede alla Rep.seruare; i magistrati tutti insieme uniti giudicauano non essere da cōmettergli tal cosa. Et affine, che q̃sto dallui saper si potesse; il Prēcipe Loredano & i Padri dalla prigione il fecero a se uenire da molti honorati Senatori accōpagnato: & amicheuolmente parlandogli la loro intētione gli aprirono; & la deliberation del Senato fatta sopra cio gli mostrarono.Allequai parole egli da nō pēsata allegrezza soprapreso, & cō le lagrime ne gliocchi, poi che egli hebbe di cio i Padri ringratiati;affermò loro,che egli darebbe il suo figliuolo maggiore Federigo p ostaggio della sua fede alla Rep.& che scriuerebbe alla moglie, che ella incontanēte a Proueditori il mādasse. Laqual cosa piacēdo a Padri, egli mādò

Lodouico da Fermo suo famigliare cō q̄sto ordine alla Marchesa. Ma ella nō uolle ubidirlo, ne lasciare da se partire il figliuolo. Percioche essendo ella sorella del Duca Alfonso grādemēte fauoriua le parti Frācesi: allequali ella apertamēte conoscea, se'l marito riceuesse il Capitanato ꝓferitogli dalla Rep. cio grāde impedimēto douere essere. Et cosi quel trattamēto nō hebbe fine. Il perche trattandosi da Padri un'altra uolta la elettion di colui, che l'esserci-to della Repub. a reggere hauesse; & alcuni magistrati a M. Lucio, alcuni al Proueditor Gritti uolgēdosi, ne l'una legge, ne l'altra prēdendosi, si disciolse il Senato. Laqualcosa come il Gritti intese, egli scrisse al Senato nō esser bene per la Rep. che egli, ilq̄le molto uso delle cose militari nō hauea, fosse posto auanti a tanti forti & in guerra chiari & illustri huomini, che nell'esserci-to della Repub. si ritrouauano. Et che essi uolentieri nol sofferrebbono. Et però, che essi tutte le altre cose pensassero. Percioche egli accettar non uoleua uno Imperio, & pieno d'inuidia, & delle sue forze molto maggiore. In q̄sto mezzo Vanissa; ilqual dicēmo essere ito a Legnago, co suoi caualli, & con pochi altri uscito la mattina ꝑ tēpo del Castello a predare ne fini di Verona, hauēdo incōtrati piu di cēto caualli grossi, & molti leggieri, & 400 fanti, a far con loro battaglia si mise. Mentre q̄sto si fa; i nimici ad uno de suoi famigliari preso dalloro fuori d'ogni buono uso di guerra, la gola segarono. Laqualcosa come Vanissa uide; raccēdendo i suoi, che q̄lla morte uēdicassero; egli cosi gagliardamante cōbattè, & cosi lui cōbattente, i suoi gagliardamente seguirono & imitarono; che in breue spatio tutto lo stuol de nimici ruppero: & di loro presero piu di 200: a quali tutti le teste tagliarono, non hauēdo, se nō q̄llo uno solo de suoi perduto. Questa cosa gran fama appo tutto il cāpo, & appo i nimici medesimi accrebbe a Vanissa. Il Duca Alfonso in q̄sto mezzo hauēdo fanti & nauicelle raccolte, & in esse alcune leggieri artiglierie poste, cacciò de fini di Roigo q̄lle genti de Vinitiani, che le ripe de fiumicelli ne detti fini guardauano. Et poco appresso temendo de nimici il Proueditor Gradenico, abandonato Roigo, si ritrasse al sicuro. Il Duca Alfonso trouatolo uoto, il prese: & tanto fu discio lo spauento, percioche si dicea che grande moltitudine di genti Francesi ueniua; che ne i soccorsi mandati in luogo ueruno si fermauano; ne il Proueditor Gritti si tenea sicuro nel campo doue egli era: & tutti da tutte le parti uerso Padoua & uerso Vicenza, senza che nessuno de nimici gli seguitasse, si ricouerarono. Fu etiandio deliberato da Padri, che Padoua si fortificasse, & che i magistrati artiglierie & farine & maluagie ui mandassero: & sopra tutto dieci cittadini Vinitiani, che la città guardassero: & procurossi che altre uettouaglie & altra copia di strame ui fosse recata. Et ancho scrisse il Senato a suoi magistrati nell'Albania; che conducessero a soldo della Republica quanta piu Caualleria Turcha poteuano, & mandasserla a Zara, da portarla

in Vinegia. La qual cosa di concessione de ministri del Re loro far si potea. Fu etiandio deliberato, che la legge de magistrati, di donare il salario loro alla Repu. per sei mesi si continuasse: Et ordinato, che M. Gio. Francesco Polani; ilquale con alcune galee nell'Istria era non poco utile alla Rep. al Capitan dell'armata, a Chioggia incontanente se ne gisse. Lequali cose intese Zoilo Detrico cittadin di Zara huomo amantissimo della Rep. donò a Padri & al Prencipe tutto quello oro che egli da casa pe suoi bisogni seco portato hauea. Il Proueditor Gritti ito a Vicenza, non ostante, che egli fuori delle mura alloggiar si uolesse per non essere a quelli cittadini di grauezza, fu dalloro, che diceuano uolere ogni cosa per conto della Rep. sofferire, & che grandemente il pregauano, che egli con tutte le sue genti nella città entrasse, di notte tempo, che gia sopraeuenuto era, in essa riceuuto. Alquale andato era incontro il Gouernator di lei con dieci mila huomini del popolo & del Contado, per dargli soccorso, acciochè egli da nimici alcun danno non riceuesse: concio fosse cosa, che di cio gran romori ne uenissero. Partendosi l'altro giorno appresso di Vicenza il Proueditor Gritti, a mezzo il camino tra Padoua & Vicenza si fermò, per poter soccorrere & l'una & l'altra città se mestier loro fosse. I Padri per mostrare a cittadini di Vicenza, che eglino tanta estimation faceuano delle loro operationi piene di fede & di beniuolenza, quanta fare nel uero si douea: per lettere fecero loro intendere, cio essere loro stato gratissimo, & che non se ne scorderebbono giamai. Dapoi ragionandosi publicamẽte de Proueditori Gradenico & Marcello non bene; in loro luogo fu da Padri eletto Proueditore M. Paolo Capello: ilquale si proferì d'andare, doue era bisogno, quando essi uolessero. Et pochi giorni appresso furono parimente eletti due sotto proueditori a gli altri Proueditori M. Federigo Contarino, & M. Giouanni Diedo: l'uno de quali ubidì al Senato: l'altro iscusatosi per essere cagioneuole della persona a casa si rimase. In luogo del quale poco appresso fu creato M. Sigismondo de caualli. Ora i Francesi de quali erano Capi il Signor Gio. Iacopo Triulzi & Monsignor della Palizza, & il Gran Maestro, udita la partẽza de nostri, hauendo mandato a Mõtagnana alcuni pochi caualli, d'accordo la terra presero: & anchora Este & Cologna, & Lonico. Et essendo uenute nouelle del Frioli, tutto il paese de nimici da quel lato essere in arme, & farse adunanze de fanti in piu luoghi: i Friolani mandarono al Senato dicendogli, che essi uoleano assoldare & nutrir del loro ducẽto caualli, & pregandolo che esso altrettãti Stratioti uolesse aggiugnere a quelli: co quali potessero se & i loro fini difendere. Et che tutti uoleano con grande animo & con ogni pericolo della lor uita, seruar la loro fede a Padri & alla Rep. Il Senato deliberò che cio far si douesse. Furono etiandio fatte correrie & prede nella Schiauonia presso a Spalato, & portato uia non picciol numero di

femine & di fanciulli. I Vicentini abandonati dall'essercito, che alla Brenta s'era ridotto; co loro arnesi a Vinegia in molte compagnie si fuggiuano: da quali uolendo i Gabellieri la gabella del uino riscuotere: delibero il Senato, che i Vicentini tenuti non fossero alle gabelle per cōto di cose per lo uiuer loro a Vinegia portate. Et poco appresso la casa nuoua, che per commodità de mercanti Tedeschi la Rep. edificare hauea fatta, fu lor data ad habitarui. I Capitani de Francesi mandarono a chiedere Monselice a M. Marco Marcello, che u'era Podestà. Laqual cosa intesa il Proueditor Gritti con Caualli leggierisßimi prestamente u'andò: & fornita la terra di soccorso, oltra quelli, che allhora della plebe di Vinegia uenuti u'erano, tornò al suo essercito: & mandò il Citolo a Triuigi con ottocento fanti, contentandosene il Senato, il quale in aiuto della ben meriteuole città hauesse ad essere. Percio che si era detto, che i nimici etiandio da quel lato doueano fare impeto. In quel mezzo si mandò a Legnago Battista Dotto huom forte con denari affine; che se i nimici assediassero la terra, non mancasse soldo da dare a chi di dentro la difendesse: il qual Battista nel camino da nimici assalitò a pena & con fatica si tolse loro fuggendo, & senza hauer fatto quello perche era suto mandato, co denari a Proueditori si ritornò. Appresso a questo hauendo il Papa raccomandato il Marchese di Mantoua prigione al Senato; i Padri in gratia del Papa ordinarono, che se la Marchesa il figliuol suo Federigo a Bologna mandasse, il Marchese douesse essere & liberato & fatto Capitan generale delle genti della Rep. pure che il Papa poi a Vinegia il medesimo figliuol mandasse: il che egli di fare hauea promesso. I Vicentini; a quali per la partita de Proueditori & dell'essercito, i Capitani Francesi mandato haueano, chi loro & la città & cinquecento libbre d'oro addimandasse; conuocato il loro consiglio & date incontanente a Francesi cinquanta libbre d'oro & altrettante promesse, alloro si renderono: & molti fanti riceuettero, che i detti Francesi da Verona chiamati haueano. Il loro essercito nel Contado della città a Barbarano uillaggio ne colli si fermò. E' ne monti di Vicenza uerso Padoua una moltitudine di uolti a guisa di Labirinto anticamente fatti per cagione di trarne sasßi da edificare, di molta grandezza, di maniera che i detti uolti tre miglia a dentro ne uanno. In questo labirinto, percioche egli una sola & picciola entrata hauesse, di sorte, che ageuolmente parea, che difender si potesse, auicinandosi i nimici, i cōtadini della contrada con le mogli loro & co figliuoli & co uecchi intorno a se mila per saluezza si nascosero. Costoro non potendo da nimici essere presi, quantunque rotte & a terra gittate le porte u'entrassero; percioche esßi, & dalla molta oscurità del luogo, & dall'inganno delle uie & dubbie & innumerabili, & ancho dall'acqua, che in quello speco è a guisa di stagno, sicuri & difesi erano; accesoui entro in molta paglia fuoco, gran numero di

loro col fumo, che quelli uolti empiea, uccisero. Ma nel Frioli hauendo Messer Luigi Delfino Proueditore inteso, che cento caualli de nimici mandati innanzi correndo, nel piano di Montefalcone prede fatte haueano & uia le ne portauano; ordinato a cinquāta suoi leggierissimi caualli, che'l seguissero, rattamente fatta la uia, in una non gran selua, nella quale nascosi s'erano, assalitigli parte di loro n'uccise, & parte ne prese Gli altri feriti, come poterono il meglio fuggendo a suoi si ricouerarono. Il Proueditore hauendo passato il fiume Lisonzo, dalla ripa con saette & con iscoppietti ferendo i nimici, passare il fiume non gli lasciò: i quali hauendo la morte & fuga de gli loro udita, con gran gente per intraprenderlo se ne ueniuano. Et egli con tutti i suoi salui in Gradisca si ritornò. Et ne fini di Padoua, percio che s'era inteso, che una Caualleria de nimici s'auicinaua, essendo stati mandati innanzi dal Proueditor Gritti i caualli piu leggieri, fatto in loro impeto, i quali eran secento, non pochi ne uccisero, & cento ne presero. Il S. Lodouico & Signor Federigo Gonzaga da Bozzolo fratelli, per la uelocità de loro caualli appena & con fatica si saluarono. Dall'altro lato Vanissa uscito di Cittadella piu d'una uolta doue egli era uenuto da Legnago, con due assalti ruppe alcune genti Tedesche scese giu delle alpi per far correrie nel piano, & uccisene molti. Tra queste cose, che un poco di lieto recauano, di grāde molestia fu a Padri la presura di Legnago. Percio che essendo egli nella destra ripa dell'Adice, di maniera, che in gran parte è bagnato dal fiume; i Francesi hauendo preso un castelletto, che dirimpetto a Legnago è nell'altra ripa, con gran quantità d'artiglierie alquanti giorni il batterono. Et cio poco loro giouando, con zattere passarono il fiume; & da tre lati posteui le artiglierie & con fatica continouata, a gittare a terra le mura si dierono, in tanto, che quei Magistrati & Capi che dētro erano da paura non molto necessaria soprapresi, la terra prima & appresso la rocca & se stessi a nimici renderono. Que della terra a ruba & a sacco n'ādarono: i fanti spogliati furono & andarsene. Il Podestà & il Castellano & i Capi solamente furon fatti prigioni. In quel tempo intendendo Papa Giulio il Cardinal di Roano essere in Francia morto, prese di cio infinita allegrezza. Percio che uiuendo lui sapea, che un nimico di grande auttorità mancargli non potea giamai. La quale allegrezza egli scoperse all'Ambasciator Vinitiano, & con lui, delle comuni cose seco trattādo, se ne rallegrò: in nulla parte piu amicheuolmente o piu utilmente dell'animo di quel Cardinale uerso la Rep. estimando; che inuerso di se stesso egli facesse. Costui tre mila libbre d'oro in denari battuti per testamento lasciate hauea: lequali Papa Giulio del tutto addimandaua che date gli fossero, percio che testare non si poteano: & cio addimandò egli in uano, percio che non gli hebbe. Nel medesimo tempo quattro gentili huomini Vinitiani & Gio, Iacopo Ca-

roldo Secretario del Senato; iquali l'anno innãzi nella Romagna erano stati fatti prigioni & nel la rocca di CiuitaCastellana si custodiuano, lasciati dal Papa a Vinegia si ritornarono. Et il S. Paolo Manfrone fu da nimici mãdato al Proued. Gritti in uece del S. Buõuicino Francese, fatto prigione da nostri, rimandato allhora a nimici parimente. A cui poco appresso diede il Senato condotta di cento cinquanta caualli, & il soldo per loro, con sei libre d'oro l'anno di pensione oltra quello. Al figliuolo anchora di lui diede soldo il Senato per sessanta Balastrieri a cauallo. Il Papa hauendo a male, che i Francesi ne luoghi della Rep. prosperassero, & co Signori allei uicini potessero assai: propose a M. Girolamo Donato, se essere p fare lega co Suizzeri: & uolere che se mila di loro di Bellẽzona loro terra mouessero guerra al Re; accio che egli sforzato fosse di ritirar le sue genti a Melano: pure che il Senato la metà del soldo pagasse loro: & cio fornito, gli desse le sue gẽti da pigliar Ferrara. A q̃ste cose il Senato cosi al Donato rispose: che egli al Papa la terza parte del soldo da dare a Suizzeri a nome della Rep. ꝓmettesse; & s'egli non se ne contentasse; alla metà etiandio scendesse, accioche in tutto se gli sodisfacesse. Quanto poi all'altra parte della richiesta di lui; che quando i Frãcesi iti se ne fossero, farebbe il Senato, quello, che egli uolesse. Poscia non uolendo i Suizzeri con si poco numero di casa uscire, & richiedendo, che almeno dieci mila di loro il Papa n'assoldasse. Allá fine tra essi medesimi Suizzeri, che otto mila dal Papa condotti fossero, si cõtentarono. Di tutto il soldo, patteggiò il Donato col Papa, che trẽta libre d'oro il mese ne pagasse il Senato: & furõne i denari per lettere di cãbio a Roma mandati. Vanissa & i Turchi, che con piu cõpagnie di caualli leggieri incontro a Tedeschi usciti di Vicẽza, che'l Cõtado rubauano, erano dal Proued. Gritti stati mandati; questi non hauendo ueruno incontrato, ritornandosi; eglino iti piu auanti, & giuntigli, mescolatisi con loro, ducento ne uccisero, & la preda che quelli ne portauano, a coloro de quali ella era, restituirono. Et due dì appresso quella stessa impresa & ardirono di fare & fecerla, uccisi de nimici cento cinquanta, & non pochi presi. Auegna che in quel medesimo tempo in altri luoghi anchora della Rep. s'era inteso essere state fatte occisioni de nimici da nostri medesimi caual leggieri. Vennero etiandio nouelle di Pharo Isola della Schiauonia che per audace incontinẽza d'alcuni giouani de primieri di lei nelle donne del Contado usata, il popolo incitato a prender le arme, alcuni nobili hauea uccisi, & alcuni cacciati della città; & di pari con la Nobilità nel regger la città hauea uoluto essere, & erasi fatto da se stesso. Ma tuttauia, che Messer Girolamo Contarino soprastante dell'armata, il quale opportunamente u'andò; hauendo fatto alcuni seueri bandi, alla prima loro concordia ridotti gli hauea. Cosi la uenuta quiui di lui era stata cagione che gran guerra & scandalo

nato in quella città si sedasse. Dissesi anchora, che sei galee armate in Candia doueano in brieue a Corfu essere. Ad una dellequali M. Girolamo Giorgio gentile huomo Vinitiano della Colonia Cretēse Sopracomito di lei i galeoti & soldati del suo pagati & soprapostí hauea. Il cui Padre nelle guerre passate s'era molte uolte per la Rep. bene adoperato. A costui non molto dapoi per questo suo grande amore portato & dimostrato alla Rep. concesse il Senato; che ogni uolta, che egli uolesse, potesse essere Sopracomito & sempre nel primo luogo: & oltre accio, che egli & suoi posteri liberi dalle gabelle fossero per conto delle loro rendite, & fu aggiunto a q̃lla legge che egli Caualiere douesse essere fatto quando a Vinegia andasse: & scritte lettere a Rettori di Candia sopra cio, a perpetuo testimonio del buono animo del Senato inuerso di lui. Haueano i Signor Diece poco prima mandato a Ferrara Pietro Vampo huom della Plebe; il quale s'era proferito d'ardere le galee dell'armata Vinitiana; che eran nel Pò, la doue bagna la città il fiume, tenute & guardate. Ma costui, accusato da un suo compagno, fu da Ferraresi fatto morire. Inteso questo, i Sig. ordinarono, che a tre picciole figliuole di lui il uiuere insieme cō una casa, doue habitassero, & come da marito fossero, che ĩ dote a ciascuna di loro una libbra & mezza d'oro de denari publici data fosse. Et anchora fu deliberato che ad una uedoua di Corfu; il marito della quale nella presa della città di Fiume nell'Istria fu ucciso; si donassero ogni anno denari p lo suo uiuere da Camerlinghi di q̃lla Isola. Tra queste cose il Signor Renzo da Cere, il quale era della famiglia de gli Orsini uenne a Vinegia per le poste, & hauendo salutato i Padri si proferì loro; dicendo, che'l Papa gli hauea conceduto di potere essere al seruitio del soldo loro: & che la sua compagnia di cento caualli in brieue giugnerebbe. Con qual conditione essi uolessero, si ualessero di lui: percio che egli nessuna cosa in particolare ne addimandaua loro, ne ricusaua di fare. Lequali parole, molto uolentieri da Padri udite, essi grandemente lodato hauendolo lietamente il riceuettero: & richiesergli, che egli all'essercito se n'andasse: percio che essi estimauano, che in quel mezzo tempo, che i suoi caualli uenissero i Proueditori molto del suo consiglio si uarrebbono. Et percio che senza arme era uenuto; gli diedero licenza, che dell'armamentario del maggior Consiglio a sua elettione se le pigliasse. Il che a forastiere concesso anchora non era stato per lo adietro. Queste cose in tale guisa trattate essendo, estimarono i Padri, che i nimici lasciata Padoua ad assediar Triuigi se n'andassero, giudicando in quello assedio men fatica douere hauere: percio che nel munir Padoua i Padri ogni lor cura posta haueano, le fosse purgando, le mura & i bastioni raffermando, ogni qualità di uettouaglie, & gran quantità d'artiglierie portandoui, molte macine che senza acqua adoperar si potessero fabricando; & molti gentili huomini,

si come

ſi come l'anno ſopra fatto haueano, alle porte, alle mura, & alla piazza preponendo. La onde il Senato deliberò, che incõtanente quattro mila fanti d'ogni luogo ſi faceſſero: & il Collegio elegeſſe chi lor Capi eſſere doueſſero; & Chiriaco dal Borgo ſpecialmẽte: ilquale uno in quelli dì dal Manfrone era ſtato loro raccomandato, & di tutte le lodi di fortezza & d'induſtria ornato, & esſi deliberato haueano di preporlo ad alcuna buona cõpagnia. Tra queſto M. Federigo Cõtarino ſotto Proueditore, uſcito di Cittadella cõ 200 Stratioti, ruppe una cõpagnia de nimici, che a predare uicino alle ripe della Brẽta iti erano: & di loro ne preſe 50 inſieme col Capo loro. I Tedeſchi etiandio eſſendo ſceſi a fini della Chiuſa nelle prime alpi, per la uenuta uerſo di loro di M. Girolamo Sauorgnano impauriti ſubito ſene partirono. Ma andãdo tutto il cãpo de nimici uerſo Cittadella & riſoſpinti cõ perdita d'alquãti d egli loro, Vaniſſa & i Turchi che loro ĩcõtro piu lõtano del biſogno iti erano; il Contarino ſotto Proueditore & Aleſſandro Bigolino pduta la ſperanza di poter q̃lla terretta ritenere, trattone i ſoccorſi, a Padoua ſe n'andarono. Et poco appreſſo; eſſendo i Franceſi piu uicini de noſtri al Caſtello di Limene uenuti, & incominciãdo a far due põti ſopra la Brẽta; p poter con maggior loro uantaggio il campo Vinitiano aſſalire; i Proueditori col Cõſiglio de Capi deliberarono non eſſere d'aſpettargli: & a uentotto di Giugno la mattina per tempisſimo con tutto l'eſſercito in Padoua ſi ricouerarono. Dietro a quali una gran moltitudine di contadini cõ le mogli & co figliuoli ſeguendo fu nella città riceuuta: & tra cittadini partita, che la nutriſſe ſecondo il poter di ciaſcuno. Ma nondimeno eſſendoſi alquanto inuer Baſciano il campo de nimici condotto; il Senato dubitando di Triuigi, ui mandò Proueditore M. Gio. Diedo gentilehuomo Vinitiano & forte & nelle coſe militari auezzo, ilquale a quel tempo in Padoua era: che inſieme col Mocenico ne biſogni della guerra foſſe ſopra. Ilqual Meſſer Gio. rifiutato quel ſalario, che i Padri ordinato gli haueano per quella impreſa, promiſe di ſeruire a ſue ſpeſe la Republica & partisſi: doue cinquecento fanti & ducento caualli leggierisſimi parimente da Proueditori ſi mãdarono. Erano nell'eſſercito de nimici mille & ducento caualli grosſi Franceſi, & leggieri alquanti piu: di Tedeſchi quaſi altrettanti dell'una guiſa & dell'altra in pari numero: & fanti tra dell'una natione & dell'altra dintorno ad undici mila. Ma di queſti il numero de Tedeſchi per lo doppio maggiore, che quello de Franceſi era. Et oltre a queſto il Duca Alfonſo di Ferrara con ducento caualli ui traſſe. Queſto eſſercito ſaccheggiato tutto il contado di quei fini, a Caſtel nuouo, che è nelle Alpi ſe n'andò & preſelo, doue pochi difenditori hauea, & rouinollo & arſelo di maniera, che ne caſa ne tempio, fuori ſolamẽte una chieſa, ui rimaſe. Quello ſteſſo di Feltre anchora nella maggior parte di ſe hebbe grandisſimo danno, per quanto gli era della

prima sua ruina rimaso, o pure da cittadini rifatto & ristorato. Ciuidale di Belluno etiandio cõ poca fatica fu preso; non uolẽdo quei di dentro, che di loro auenisse, come di Feltre era auenuto. Et parimente la Scala. Percio che quelli che alla guardia erano, riceuute le prime palle, & il loro Conestabile ucciso, si renderono. In qllo stesso tempo ne fini di Capodistria dintorno a 400 fanti & alquãti caualli della Rep. pagarono la pena della loro ĩprudẽtia: pcioche essendo state loro poste le insidie da nimici, ne furono presi settanta & dieci morti. Tra qste cose, che della guerra & de suoi auenimẽti s'udiuano, Caterina Cornara, che del Re di Cipri moglie era stata, di cui sopra nel primo libro di qsti cõmentarii scriuerẽmo; a diece di Luglio per male dello stomacho si morì nell'anno 54 della sua uita, & fu alla sepoltura portata cõ grãde frequẽtia de Padri da San Casciano alla chiesa de santi Apostoli, & fu fatto un põte in su le barche da scemar la uia al passar dell'acqua, che Canal grande si chiama: & ella fu da M. Andrea Nauagiero lodata. Nella qual Chiesa M. Giorgio Cornaro suo fratello Procurator di S. Marco un sepolchro di marmo con una capella alla ben di lui meriteuole sorella edificare fece. In quel mezzo; percio che aperta qsta richiesta di Papa Giulio alla fine dell'altro mese da S. Diece al Senato, che l'armata della Rep. p ritor Genoua da Francesi nel mar Tirrheno sen'gisse: laql richiesta eglino piu dì nel loro cõsiglio tenuta haueano; era stato dal Senato preso, che 12 galee & una fusta, che erano a Corfu, a Ciuitauecchia cõ prestezza ad ubidiẽza del Papa si mãdassero: un'altra deliberatione fe il Senato: che al Papa si scriuesse, come i Padri haueano ordinato; che due Galee grandi di qlle che bastarde si chiamano, & delle altre una; leqli nella città erano; armare incõtanẽte si douessero, & à Ciuitauecchia mãdarle a cõgiugnersi cõ l'altra armata. Queste cose pcio da Padri si faceano: che essi l'animo del Papa puato haueano, & sapeano qllo essere & supbo & ferocissimo; & pcio sperauano che egli da qsti officii uinto, piu prõto a far la guerra cõtra Francesi & cõtra il Duca Alfonso hauessero. Lequai cose di uero al Papa furono gratissime. Ma uedendo, che l'armata piu lẽtamẽte ueniua, che egli nõ istimaua, ĩpatiente della tardãza, chiamato a se l'Ambasciator della Rep. gli disse, hauer deliberato cõ tre naui grosse assalir Genoua: & hauer mãdato il S. Marco Ant. Colõna a Viaregia: & domani douerui mãdare il S. Ottauian Fregoso fratel cugino del S. Frãcesco Maria Duca d'Vrbino, figliuolo di suo fratello: giouane di molta uirtu, & p le loro fattioni co suoi cittadini di molta autorità: lequa fattiõi i suoi maggiori p costume antico della città lungamẽte usate & sostenute haueano. Ilql S. Ottauiano pcio che egli era di febbre qrtana cagioneuole; richiedea il Papa dal Senato, che ancho egli il S. Ianes Fregoso incõtanẽte ui mandasse: affine, che egli insieme cõ lui aiutasse a mãdare auãti l'ĩpresa. Dellequai cose riceuute che hebbero lettere dal Donato i Padri, chiamarono da Padoua il S. Ianes, & la richiesta del Papa gli mostrarono, Et egli a cio dal-

loro cōfortato di buona uoglia subitamēte imbarcatosi n'andò a Rauēna: p īdi a Viaregia nelle poste andare. A cui due libre d'oro p le spese del camino donate furono. Appresso 400 caualli grossi Spagnuoli a Vicenza s'auicinarono, per cōgiugnersi co nemici della Rep. Quantunq; il Papa hauesse al Donato promesso, che eglino cio nō farebbono: pcioche egli s'era cosi con l'Ambasciator di Ferdinando cōuenuto: da cui qlli stesi di haueua egli publicamēte incēso del Regno Napoletano la chinea biāca riceuuta: laquale egli senza qlla cōditione accettata nō harebbe. Il Papa anchora, domandādogli il S. Troilo Sauello licenza di poter uenire al soldo de Vinitiani, di buono animo gliele concedette. Lecabue in quel mezzo Albanese di 30 caualli Capo; ilquale era in Padoua, fu fatto da contadini auertito, che di qua dalla Brenta, gia la maggior parte dell'essercito de nimici passato hauea, & dintorno a cento caualli Tedeschi ad un uillaggio uicino iti essere, & quiui senza alcuna diligenza o guardia starsi. La onde andatoui Lecabue & loro sproueduti assalendo, essendo in qlla prima mischia da nimici uno de suoi stato morto, ilqle arditamēte s'era fatto troppo innāzi; egli & i suoi cosi animosamēte in loro īpeto fecero: che uccisone 40 & presone 15 & tolto loro i caualli a Padoua uincitore si ritornò. I Padri; a quali il Papa piu d'una uolta psuaso hauea, che lasciasser libero il Marchese di Mātoua, & ultimamēte che a se il mādassero: pcioche egli il reggerebbe & ī officio il terrebbe; & cosi Mātoua nelle parti de Frācesi nō sarebbe; scrissero al Donato, che al Papa satisfarebbono. Come che, p lo grā bisogno, che hauea d'un Capitano l'hoste della Rep. hauea pēsato il Senato di dargli qlla maggiorāza. Et cosi il di seguēte tratto il Marchese di prigionia, & accōpagnato da Padri p la piazza īsino all'acqua insieme con M. Bartholomeo Cōtarino & M. Daniele Vendramino; che'l Collegio del Prēcipe in cōpagni & curatori suoi dati gli hauea; salito ī galea n'andò ad Arimino. I caualli a quali il S. Ianes Fregoso era Capo; & eran quelli, che'l Cōte di Pitigliano a suo soldo hauuti hauea; p deliberation del Senato al S. Renzo da Cere dati furono insino al ritorno suo in città: & allui la condotta di caualli grossi centocinquanta con una libra d'oro il mese per lo suo uiuere. Et al S. Paulo Manfrone di simili caualli a cento fu il numero accresciuto. Et perche l'essercito de nimici insieme con que caualli Spagniuoli, de quali sopradicemmo, s'era a Padoua auicinato di maniera, che ogni huomo credea, che egli alle mura ne uerrebbe: ne mācò p auisamēto degli amici della Rep. dato al Senato, che nō si credesse; che alcuni di qlli, che alla guardia di Padoua erano, s'intēdessero co nimici: & che una porta della città dar loro uolessero: in qlla medesima deliberatione del Senato fu ordinato; che il Citolo da Perugia cō la sua cōpagnia, & tutti i caualli & fanti, che in Triuigi erano, & i bombardieri senza dimora a Padoua n'andassero. Et accioche a Proueditori denari non mancassero; oltre a qlli,

che i dì dinanzi piu uolte mandati loro haueano, cento libre d'oro tolte da cittadini ad impreſtito fur loro mandate. In quel tumulto; pcioche M. Angelo Triuigiano; ilquale p hauer nel Pò l'armata pduta, s'era ſtato poſto in bando, s'era proferito alla Rep. d'andare a Padoua con cētocinquanta fanti,& a quella città per un meſe a ſue ſpeſe ſeruire; ſe i Padri ribandire il uoleſſero: fu nel maggior Conſiglio queſta legge preſa; che alla Rep. piaceua, che egli con quella conditione dal bando riuocato foſſe. Et egli fra lo ſpatio di due dì con quel numero di fanti in Padoua ſi conduſſe. Et ancho Meſſer Philippo Moroſino, per hauere egli ferito Meſſer Roberto Moroſino ſuo fratel cugino, da Signor Quaranta imprigionato, hauendo alla Republica dieci libre d'oro date, i Signor Diece alla libertà & alla città il reſtituirono. I nimici poi chebbero tenuta Padoua alcuni dì ſoſpeſa della lor uenuta, n'andarono a Monſelice,& poſteui le artiglierie a batterla incominciarono, & da due parti le mura a terra gittarono. In quel mezzo uenti Stratioti uſciti di Padoua & per lo contado traſcorrendo per la uia non lunge da Montagnana preſero Soncin Benzone: ilquale da Verona al campo de nimici n'andaua: & con lui preſero anchora alcuni pochi caualli & molti ſomieri: & preſo a Padoua il conduſſero. Et perche coſtui godendo della nobilità Vinitiana & del maggior Conſiglio a ſuoi maggiori donata, & ſoldato della Republica eſſendo, & certo molto charo al Senato, l'anno ſopra nella ſcōfitta dell'eſſercito della Republica, eſſendo ſtato mandato dal Proueditor Gritti a Crema hauea quella terra a nimici data, & dapoi ſempre alla Republica fatto guerra; i Proueditori fattagli rompere la gola & trauolto co piedi in ſu ſecondo l'antico eſſempio de proditori, publicamente impiccare il fecero. A Stanio Clemente Albaneſe & a tre ſuoi compagni, che'l preſero, furon ordinate prouigioni ogni anno a uita loro da tutto il Senato. Et Stanio ſopra cio Caualiere fatto & una ueſte di broccato donatagli. Il Signor Conſtantino Arenite Albaneſe charo & al Papa & a Maſſimiliano, mandato dal Papa a Maſſimiliano per placarlo co Vinitiani & pace compor tra loro, da Roma partitoſi uenne a Vinegia in quella Galea che haueua il Marcheſe di Mantoua condotto ad Arimino. Et ſalutato il Prencipe & i Padri & dalloro lietamente riceuuto, & hauuto in dono quattro libre d'oro & un belliſſimo cauallo a Triuigi & poſcia ſe n'andò nelle Alpi. Dioniſio di Naldo da Faenza Capitano de fanti della Rep. huom forte, molti dì da febbri cōtinoue afflitto,& a Vinegia cōdotto, non potendo il mal ſoſtenere, ſi mori. Il corpo ſuo fu ripoſto nella Chieſa di S.Gio.& Polo preſſo a qllo del Cōte di Pitigliano. Vna caſa & alcune poſſeſſiōi donategli a uita ſua dalla Rep. uolle il Senato che ad una ſua figliuola cui egli ſenza piu laſciata hauea, paſſaſſero & rimaneſſero. I fanti di lui a Vincēzo di Naldo ſuo cugino ſi diedero: accioche, pche u'eran tra loro

molti

molti da Faenza,piu ageuolmente dallui gouernati fossero. In q̃sto mezzo Monselice da nimici fu presa. In che fu l'opera di Mõsignor della Palizza Frãcese molto bella. Percioche egli fattosi a pie primieramẽte co suoi p q̃lla parte delle mura,che l'artiglierie gittate a terra haueano,messosi ĩnãzi diede occasione a gli altri; che tutti insieme, hauẽdo ributtati q̃lli che alla guardia erano,nella terra entrassero. Li Spagniuoli dall'altra parte delle mura altrettanto fecero: ne da Francesi superare si lasciarono. Le artiglierie,che s'adoperarono eran nelle loro carrette poste in questa maniera: che dalla diretana parte a terra chinate, dalla dinanzi leuate in guisa di tetto ageuolmente essere poteano da mandare in alto le palle loro. Lequali cosi acconcie a grãde utilità ui furono. Vccisione ui fu da nimici fatta grande & uniuersale: come che ancho degli loro non pochi ui rimanessero. La rocca infino alla notte fu difesa. M. Sebastiano Nauagiero Podestà della terra fu preso da un fante Spagnuolo, che non sapea chi egli fosse; & hauendogli promesso una libra d'oro per la riscossa, da Guasconi che cio nõ uoleano che si fesse, fu ucciso. Il Castellano parimẽte & Conestabili & molti fanti ui perirono. I Cõtadini di q̃lle cõtrade p timore dell'essercito nimico al numero di 12 mila a Chioggia si fuggirono. A quali q̃lla città,per quanto ella potea,de denari del publico,dono il uiuere. Il S. Gio. Sforza di Pesaro in quei dì nella sua città uenuto a morte,un figliuolino lasciò; che la moglie sei mesi prima, che egli si morisse, partorito gli hauea, Madonna Geneuera di Messer Mattheo Tepolo gentilehuomo Vinitiano figliuola. Il S. Galeazo suo fratel bastardo p uigore del testamẽto di lui il gouerno prese,& scrisse di cio al Senato. I nimici per mancamento di uettouaglia quasi cacciati da Monselice, se n'andarono uerso Montagnana & Legnago, & in partendo arsero la rocca. Ilqual fuoco ueduto da quelli, che erano in Padoua, della partenza de nimici diede loro chiaramente segno. Preso Monselice percio che il Papa hauendo le sue genti mandate ne fini di Ferrara, alcune castelle gia prese hauea; il Duca Alfonso con trecento caualli Francesi,& non molti Spagniuoli, & cõ le sue artiglierie ritornò a casa dalla guerra per difendersi. Et Chiriaco dal Borgo con secento fanti da gioghi & dalle ualli dell'Appenino per essere al soldo della Republica a Chioggia se ne uenne. I Padri piu uolte consigliatisi quale uno all'Imperio delle genti d'arme della Republica preporre a glialtri si douesse; & il parere de Proueditori p loro lettere nõ una uolta sopra cio inteso; si risoluettero, che M. Lutio Maluezzo douesse essere q̃lli, & cosi all'essercito loro il fecer Capo. A cui due libre d'oro il mese per lo suo uiuere, oltra quel soldo, che per lo adietro hauea, sopragiunsero. Et eletti furono dal Collegio del Principe a portargli in Padoua lo stendardo & la uerga, che sono segni di quella maggioranza. Messer Lorenzo Orio & Messer Pietro Moresino amendue giouanetti & nel magistrato de suii

a gliordini parimente. Scrissero etiandio i Padri a Roma lettere al Donato, che richiedesse il Papa a contentarsi, che Gioan paolo Baglione Perugino uenisse al soldo della Republica. Ilche ageuolmente fu loro concesso. Et pochi giorni appresso a figliuoli di Martino dal Borgo & di Philippo Greco Conestabili in Monselice morti, quelle possessioni si donarono, che il Senato in uita loro a lor Padri prima donate hauea; & compagnie di fanti col soldo si dier loro. Et nel gran Consiglio Messer Michele Nauaiero di Messer Sebastian parimente iui ucciso Padre, in ristoro del suo morto figliuolo con tutti i suffragii Gouernatore delle entrate fu creato: magistrato a cui mano uengono tutte le rēdite della Republica. Et feceuisi etiādio una legge, laquale haueua il Senato alcuni mesi prima deliberata, che i sei Signori del sale, si riducessero a quattro. Et questo numero in quel Collegio si ritenne da indi innanzi. Et gia erano al niente tornati i tentamenti del Papa posti in uoler Genoua ritorre a Francesi, essendosi essi fortificati opportunamente innanzi che & l'armata della Republica & le genti di lui, che molte non erano a que fini peruenute fossero. In quelle pruoue Messer Gio. Francesco Polani sopracomito percosso da una artiglieria, si morì. Et però la industria di Messer Girolamo Contarino Proueditor dell'armata in tutte le cose non fu punto men diligente di quello, che ella potea & deuea essere. Egli adunque con l'armata a Ciuitauecchia si tornò: non hauendo il Signor Marcantonio Colonna & i Fregosi alcuna cosa adoperato, & la maggior parte de fanti sopra le sue galee portò. Et chiamato il Contarino dal Papa a Roma se ne uenne: & dallui lietamente fu riceuuto & tenuto a mangiar seco, & due libre d'oro per parte da dare a galeotti in dono hauute, fu posto ordine, che egli & nauilio & numero di fanti molto maggiore facesse da potere in brieue unaltra uolta l'impresa tentare: & apersegli il Papa sopra cio tutti i suoi pensieri & consigli. Et tantosto mandò un messaggiere uolando con lettere a Corfu a far uolando uenire le galee grosse della Republica dellequali sopra si disse. In quel tempo medesimo Vladislao Re d'Vngheria dalle cōtinue persuasioni di Luigi Re & di Masfimiliano sospinto, fatto uenire nel Consiglio de suoi Prencipi Messer Pietro Pasqualico Ambasciatore della Repub. gli fe intendere, hauer deliberato di muouer guerra alla Repub. s'ella non gli tornaua gli Schiauoni gia suoi popoli stati. Et non uolere piu oltra di quella possesfione che de suoi maggiori fu, essere priuato. Se la Republica di sua uolontà gliele renderà; uolere amico di lei essere. Se ella piu tosto la guerra eleggerà; ella in breue conoscerà, quanto sia il meglio paceficamente quello rendere, che con guerra non si possa ritenere. Il Pasqualico uolendo sopra di cio difendere il Senato, non fu lasciato parlare. Et percio quel solo, che egli far potea, disse che egli a Padri il farebbe intendere, Et addimandò tempo, mentre quello. che

essi risponderanno, saper si possa. Fornito il consiglio, ui furono di quelli, che nel Consiglio medesimo erano, che secretamente gli dissero, che egli di buono animo fosse: percioche il Re non hauendo denari, non potea far guerra. Ma che egli con quelle minaccie hauea uoluto satisfare alli Re, che nel richiedeano, & ad alquanti Signori Vngheri, che per loro medesime cupidigie alla guerra lo persuadeuano. Ma in effetto nessuna guerra hauere ad essere. Ilche poscia dallo auenimento stesso si uide esser uero. Ma de nimici che da Mõselice si partirono, parte iti a Vicenza le artiglierie, che u'haueano da prima recate & lasciate, se cose ne portarono. I Tedeschi & i Guasconi ardeuano & guastauano tutti quei luoghi & uillaggi doue essi giugneuano, & partiuansi. I Francesi uolendo dal resto dell'essercito partirsi per andare inuerso Melano; hebber lettere, per lequali cõmandaua loro il Re, che due mesi anchora alla fortuna della guerra co Tedeschi si rimanessero. I Cittadini Vinitiani a Padoa a guardia delle porte & delle mura da Padri mandati, furon da Proueditori lasciati partire. Tra questi Messer Angelo Quirino per lettere de Proueditori a Padri grandemente lodato, che con gran diligenza hauea co suoi la sua porta benissimo guardata & custodita senza uerun soldo della Republica si come tutti gli altri hauuto haueano: ma solo a sue spese; alla sua casa & al Prencipe & collegio de Padri come è usanza ritornato, gran frutto riportò della sua liberalità & uirtu usate uerso la Republica cioè la beniuolenza loro & di tutta la città. Cittadella, Basciano, Asolo, partiti i nimici, con poca fatica alla Republica ritornarono. Marostica anchora, ma con alquanta piu difficultà per cagion della rocca, che cõ le artiglierie bisognò, che si pigliasse. Nellaquale presi furono alquanti Tedeschi col loro Conestabile, iquali disarmati si lasciaro andar tutti. Presi anchora alcuni rubelli Triuigiani, & dal Proueditor Mocenico, che iui era, puniti. In questo mezzo il Signor Troilo Sauello Baron Romano, per essere al soldo della Republica a Vinegia ne uenne, hauendo per uia settanta caualli lasciati. Ilquale i Padri lietamente riceuettero. A Gio. Beltrame Spagniuolo mercatante di molta industria, ilquale per cagion delle scommunicationi del Papa, da Vinegia s'era partito & andato a Ferrara; hauendo richiesto, che i Padri il facessero libero insieme co suoi figliuoli di quelle grauezze, che essi dinanzi al suo partire deliberato haueano che si pagassero, & che egli, cio datogli, a Vinegia tornerebbe, & piu non se ne partirebbe, uolentieri fu satisfatto per scrittura sopra cio mandatagli. Ma il Papa grandemente acceso contra il Duca Alfonso, essendo state prese dal Capitan delle sue genti, il Signor Francesco Maria Duca d'Vrbino anchora giouanetto, alcune terre a fini di Rauenna & di Faenza uicine; richiese al Senato, che ancho egli i suoi caualli leggieri nel territoro del detto Alfonso dall'altro lato a predar mandasse. Et egli primieramẽte a Roma nel Collegio de Cardinali

ſtatuì cenſure, nellequali piu uolte rubello di ſe & di Santa Chieſa il chiamaua. Et poi quelle cenſure nelle porte delle Chieſe di Roma fece appendere, & a Bologna recitar nella piazza: & impreſſe in tutte le città & luoghi per lo mondo proporre & diuolgare. Oltre accio per accreſciere quello eſſercito, che egli ne fini del Duca introdotto hauea, fece uenire due altre mila Suizzeri, hauendo per ſuoi miniſtri infino a Caſa loro mandato il ſoldo. Con romori anchora & maledicēze in tutti i ſuoi ragionamēti ogni giorno minacciaua Luigi Re di Francia, & caricaualo di nota & infamia di perfidia ne Vicarii di Chriſto; de quali egli difenſore & propugnatore con illuſtre ſopranome ſi facea: uolendolo per queſto impaurire, che piu oltre Alfonſo non aiutaſſe, & i ſoccorſi mandatigli riuocaſſe. Dellequai coſe Luigi fatto auertito, s'hauea quaſi poſto nell'animo di aſtenerſi dal piu difenderlo: ſpetialmente pregandolo Anna Regina ſua moglie buona & ſanta dōna, che pregna era, ogni dì, & diligentemēte ſupplicandolo, che egli incontro al Papa le arme adoperar non uoleſſe: eſtimando ella il uentre, che ella portaua, non potere a buon fine recare altrimenti. Et ſopra modo deſideraua il Re hauer di lei alcun figliuolo, non ne hauendo anchora ueruno. Ne hauea il Papa punto rimeſſo il penſiero di alienar Genoua dal Re Luigi, per quello che poco proſperamente auenuto negli era; anzi piu toſto accreſciutolo eſſendo diuentato piu ardente & piu feroce per cagion della repulſa. Mandò egli adunque a Napoli per aſſoldare due grandisſime naui & armarle & con l'altra armata congiugnerle: & pensò eſſere da richiamar Suizzeri col primo ſoldo inuiati ne fini del Re, & a prender Genoua girarli. Allequai coſe quello anchora gli accrebbe animo; che molti di quei Prelati, che in Roma erano, ricchi & douitioſi in quella ſtate s'erano morti: per lequai ricchezze, che di ragione allui tornauano, piu abondeuole di denari diuenuto, apertamente ſi uantaua & gloriaua, che la fortuna alle ſue coſe daua aiuto & fauoriua i ſuoi penſieri. Et il Senato per ſatisfargli, ordinò, che due galee & fuſte & altri legni molti s'armaſſero, & a Meſſer Marcantonio Contarino ilquale a Chioggia era con una galea, ſi mandaſſero: laquale armata egli ſu per lo Pò ne fini del Duca conduceſſe. Et fece nella piazza publicare, che chiunque, ne fini d'Alfonſo predar uoleua, ſi poteua egli farlo, pure che in tutto dallo ardere le caſe ſi riteneſſe. Il perche intorno a ducento barchette di priuati huomini poco appreſſo a Capi della Rep. nel Pò ſe n'andarono. Et ſi mandò egli anchora Vincēzo Guidotto ſuo Secretario a Bologna, accioche dimoraſſe appo il Cardinal di Pauia; ilquale con grande auttorità, & a quella città, & a tutta la Romagna nello amminiſtrar le coſe della guerra era ſopra. Percioche coſi hauea il Papa richieſto. In quel tempo medeſimo da Proueditori che in Padoua erano furon mandati ne fini di Roigo p ordine del Senato ducen-

to caualli leggieri & quattrocento fanti de quali eran Capi Meleagro da Forlì & Fra Leonardo; & due galee bastarde & unaltra delle usate di cui era Sopracomito M. Francesco Cornaro di M. Giorgio figliuolo, giunsero ad Hostia: & poi con l'altra armata a Ciuitauecchia si congiunsero. Et M. Girolamo Contarino lo stendardo con le chiaui dorate & le tre corone dal Papa allui uolentieri, accioche quell'armata etiandio di sua ragione essere si paresse, mandato; insieme con le insegne della Republica & col nome, & titolo di Capitan della lega, di licenza de Padri per lo innanzi usò & adoperò. Et hebbe appo se nella sua galea Messer Franco Giberti cherico di Camera: ilquale uolle il Papa, che allui compagno fosse, affine di piu parte della sua auttorità dare a quella armata. Quando il Papa questo Giberti a tale impresa nel Collegio de Cardinali elesse; apertamēte disse, che egli per cacciar Frāces della Italia & per giouare alla Republica di Vinegia lo eleggeua. Dopo questo mandò dicendo al Contarino, che ad Hostia con l'armata se ne uenisse. Laquale hauendo egli ben ueduta & ampiamente lodata le mandò a donare, sedici carra di uino Corso & altrettanti buoi, percio che tante erano le galee, & castrati due tanti, & grande quantità di pane & di biscotto, & con quella armata il seguente dì nella sua galea n'andò a Ciuitauecchia. Et andato il Papa a Viterbo, uedendo il Cōtarino, che i suoi galeotti & soldati cagioneuoli diueniuano, girò l'armata p li porti di Siena, che in quel tratto di mare sono: iquali quella città per l'antica amistà loro con la Republica proferiti gli hauea. Et gia dallo essercito del Papa presa per forza la rocca di Lugo, & uccisi ducento Guasconi, che in essa erano; Modona, per piu noie non hauere a ministri di lui, che uerso di lei gia le loro genti riuolte haueano, con certe conditioni si rendè. Et Messer Marcantonio Cōtarino, si come il Senato ordinato gli hauea, entrato su per Pò cōstrinse quelli di Roigo a renderglisi. Et il Mocenico Proueditore, ilquale con Citolo da Perugia & con molti caualli leggieri salito era nelle alpi, per prendere Ciuidal di Belluno; laqual città, hauendoui prima i Padri l'altro Proueditore Messer Gio. Diedo mandato, ostinatamente s'era nelle parti di Massimiliano contenuta; rotte le mura con le artiglierie, uolendo i fanti dentro spignersi, non hauendo piu quelli di drento alcuna speranza di potersi difendere, il Citolo, accio che cosi bella & honorata città non si disertasse li ritenne, & cosi paceficamente la terra si hebbe. Dapoi & quelli Capi della Republica che ne fini del Duca di Ferrara entrati erano, tutte quasi le terre & castella di quelle contrade in loro balia ridotte haueano. Et le genti parimente del Papa prese in gran parte le terre da quel lato, rauicinatisi a Ferrara, gia gia di poterui entrare hauean presa confidenza. Ma il Gritti & il Capello Proueditori con licenza del Senato usciti di Padoua con l'essercito; non solamēte Vicenza

& le altre terre di quei fini senza molta fatica ricuperarono; ma i nimici anchora, iquali temendo delle nostre genti, ne fini di Verona con deriuationi d'acque & con argini s'erano fatti forti, mouendo i nostri il campo uerso quei luoghi nella terra s'erano ritirati. Nelqual camino i caualli leggieri mãdati innanzi per molestargli, piu d'una uolta & prede & uccisioni fecero, & seco rimenarono prigioni. I Padri in questo mezzo fecero Capitano di tutti i loro fanti il Signor Renzo da Cere: & a Vicẽzo di Naldo una prouigion di cinque libre d'oro l'anno in uita ordinarono. Mentre queste cose si trattauano, il Cardinal di Pauia per suoi messaggieri adoperò, che'l Conte Gio. Francesco da Gambara; huomo tra i primi della città di Brescia chiaro & illustre: ilquale l'anno passato essendo Condottiere della Repub. per cagione d'una inimistà, che egli con uno della famiglia de Loredani gentilihuomini Vinitiani da lui grauemente offeso, hauea; nella sconfitta dell'essercito con la sua compagnia a Francesi era passato: & hauuto soldo dal Re nel campo di lui, contra la Repub. sempre poi era stato; che egli uolesse pigliar cura & fare', che la sua città alla Rep. tornasse. Et egli; a cui hoggimai l'Imperio de Francesi era uenuto a noia, promise di farlo; se la Repub. quel luogo, che egli innanzi la rotta appo lei hauea, gli rendesse. Ilche fece il Cardinale intẽdere al Papa, & il Papa disse al Donato, che operasse che'l Senato obligasse al Conte Gio. Francesco la sua fede, che sarebbe, come egli hauea diuisato, se Brescia desse alla Republica. Et aggiunse hauere anchora chi Parma con quelle arti medesime saria per dargli. Et percio sperare, che egli in brieue caccierà i Francesi d'Italia. Le lettere del Donato sopra queste cose posero il Senato in grande speranza di tosto la guerra finire. Ilperche chiamato il Senato, fu deliberato, che del Cõte Gio. Francesco cosi fosse, come egli stesso chiesto hauea, se egli Brescia alla Republica desse. Et che il Papa ui traponesse la sua fede: laquale compiutamente la Repub. atterrebbe: grande pena posta di silentio: accioche nulla di cio saper si potesse. I medesimi Padri cõ uolontà del Papa scrissero al Marchese di Mantoua, uolere farlo Capitan Generale delle genti d'arme della Republica, & percio mandasse in città alcuno de suoi con cui cio trattar si potesse. Il Triulzi tra queste cose da Brescia per ire a Melano partendosi, per cagione de Suizzeri, che fatto haueano impressione ne fini del Re di Frãcia, fece seco recare tutte quelle artiglierie, che in Brescia erano. Et i Suizzeri essendo loro iti incontro i Francesi la, doue il Lago maggiore esce, due rotte date loro haueano. I Proueditori della Rep. che da Verona lontani non erano, fatti auertiti che i nimici erano in gran paura, & di se stesi sicuri non si teneano; uedendosi non piu di sei o sette miglia dalloro essercito lontani: tutti i Conestabili & Condottieri a se chiamati & dimandati, se ardire haueano di cõbattere; & di poter far pruoua della uirtu loro: di comune consentimento di ciascuno d'assalirgli deli-

berarono. Et pcio mandati innanzi secento caualli leggieri, che gl'indugiasſero; percio che gia leuati s'erano, a seguitargli esſi cō tutto il campo si diedero. I caualli leggieri con la loro opera a Proueditori sodisfecero. Et se gli altri anchora le loro impromesse attenute hauessero; la guerra senza dubbio quel dì recare a fine si sarebbe potuta. Percio che rotti & cacciati quelli, il che ageuolmente far si potea; conciosia cosa che per la partita de Francesi, parte a Ferrara iti, parte a Melano, a picciolo numero tornati erano: ne Verona, ne Brescia, ne alcuna città delle altre nelle parti de Francesi harebbe durato ò perseuerato. Ma la fortuna, che anchora satiata non s'era de mali della Rep. empiè l'animo di M. Lucio, che l'essercito reggeua, di tanta negligenza, che egli nel camino i suoi quando per una cagione,& quando per un'altra, uanamente tuttauia, indugiando & ritardando, consumò il tēpo infino a tanto, che i nimici nella terra si raccolsero. A quali nondimeno quei medesimi caualli in seguitando & in cacciando tanta paura fecero; che quelli che erano entrati, alzato il ponte della porta, uenti quattro de gli loro fuori lasciarono; iquali fur presi da nostri: & uno de nostri, che seco entrò, preso fu dalloro. Ora per tornare alla città. Richiedendo per sue lettere Enrico Re d'Inghilterra, che i suoi ministri potessero quaranta mila archi trarre di Vinegia; ben che cio contra l'ordine delle leggi fosse; il Senato nondimeno hauendo rispetto all'antica amistà con quel Re, per la metà di quel numero gliele concedette. Et accio che con memoria di cosa pacefica a questo decimo libro della mia historia si ponga fine; i Signor Diece uedendo, che ne magistrati, che nel Senato la Rep. procurano; ciascuno poteua essere compagno ad un'altro, che in quello magistrato fosse, fecero una legge & diuieto cosi fatto: che a nessuno si concedesse in quelli magistrati del Senato potere essere; al quale ne magistrati, che'l maggior Cōsiglio crea, per rispetto de parenti & del sangue essere non sia concesso.

DELLA HISTORIA VINITIANA
DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO,
CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,
VNDECIMO LIBRO.

L PAPA partitosi da Ciuitauecchia & per la uia Aurelia passando, piu desideroso che mai di leuar Genoua dalla Signoria de Francesi, peruẽne a Corneto: doue nel lito col Contarino Capitano dell'armata Vinitiana lietamente desinato hauendo; gli commandò, che egli un'altra uolta prestamente nel Genouese andasse: laquale armata egli uoluto hauea, che quiui uenisse, doue quasi da tutti quelli che su u'erano con marauigliosa domestichezza si lasciò il pie basciare; & quattrocento fanti fece porre sopra essa. Il Capitano con tutta l'armata incontanente fu a Piombino. Ma percioche le galee Vinitiane haueano presa nel mare Egeo una gran naue de Genouesi carica di mercatantie; il Papa richiese al Senato per sue lettere & per mezzo del Donato, che egli uolesse quella naue restituire a Genouesi, desiderando con quel dono di raddolcirgli. I Padri ordinarono, che la naue, laquale in Corfu con tutte le mercatantie era stata serbata, al messaggiere de Genouesi fosse restituita. Iquali Padri, hauendo preso a sdegno, che Messer Lutio per timore & per negligenza lasciati andare i nimici, quella bellissima occasione di prender Verona perduta hauesse; di consiglio del Papa, ilquale gia in Roma tornato s'era, fecero Capitano delle loro genti d'arme il Marchese di Mantoua quasi con quello stesso decreto del Senato, colquale adietro l'haueano honorato. Il Marchese hauendo riceuuta la maggioranza non solo lietissimamente, ma anchora con festoso animo, come si uedea; & di cio immortali gratie rendute hauendo al Senato, & promesso che in brieue all'essercito & a Proueditori anderebbe: mentre egli per lettere fa intẽdere a Padri per suoi messaggieri spesso a Vinegia mandati; se ragunare caualleria & all'andare apprestarsi: mentre anchora a rouescio della sua primiera contentezza dell'animo, non tenendosi ben satisfatto della deliberation del Senato; piu dure conditioni alla Republica impone; egli nõ uscì di Mantoua giamai. In questo mezzo furon dati al Signor Troilo Sauello di cui sopra si disse, per ordine del Senato, cẽto caualli grossi & altrettanti balestrieri. Et da un huom Turcho fu accettata l'offerta: ilquale nella

Albania

Albania con ducento caualli leggieri s'era alla Rep. proferito, che a seruir la uerrebbe: fu donata mezza oncia d'oro a ciascun de compagni, per ciascũ mese, & a Capi una oncia & un sesto: & ordinato, che senza dimora salissero in naue & se ne uenissero. Ora nel Frioli; dicendosi, che in ogni luogo de nimici si faceuan genti, per assalir quelli della Rep. M. Gio. Vitturi huom di grande animo: ilquale era Podestà in Sacilo; fu mandato Proueditore. Il Papa un'altra uolta da Roma per la Flaminia partendosi, & da Spoleto a man destra uolgendosi, andò a nostra donna di Loreto. Doue nella Capella di lei, detta egli stesso la messa, uenne in Anchona per passare a Bologna, & dare ordine alla guerra, che al Duca di Ferrara far uolea. I Proueditori & M. Lutio hauendo riueduto l'essercito ne cãpi di San Martino, & poste le artiglierie da Lattantio, che sopra esse era, alle mura di Verona, con isperanza di prenderla, a batterle incominciarono. Il che hauendo essi fatto alcun giorno, & non picciola parte de muri gittata, p la gran difficultà, che il monte seco recaua, non hebbero ardire d'assalirla con tutte le genti & far forza d'entraruì, come doueano. Percio che i Fanti haueano ardire di far ogni cosa che loro si proponeua, & tutto quello, che uenia loro imposto, con grande animo faceano. Ma era in M. Lutio una incredibile sospension d'animo di tutte le cose, etiandio che molto da temere nõ fossero, & un certo gelo di cuore & paura; che il riteneuano, a non intraprendere giamai cosa alta & egregia. Laqual paura egli tuttauia con le parole & con lo infingersi prudente, copriua di maniera, che non ageuolmẽte si conoscea, quale egli fosse piu, o pauroso, o prudente. Mentre essi consumauano il tempo in questo assedio; i nimici usciti della città repentinamente una mattina nell'aurora, a conficcar le artiglierie, lequali con poca diligenza si guardauano, uolarono. Percio che Lattantio il di dinanzi s'era fatto portare a Padoua per curarsi d'una percossa in una coscia riceuuta dalle artiglierie de nimici. Et con poca fatica ributtati quei, che u'erano; essi gia le conficcauano: quando Citolo udito il grido di quei, che fuggiuano, del suo padiglione cosi, come era, senza celata con pochi de suoi accorrendo, & a risospignerli ponendosi, nel mezzo di loro entrò non auedendosene: & quiui dalloro ferito nel capo, & gittato a terra, & traffitto fu, & morto. In quella guisa i Vinitiani due de lor Capi, huomini molto piu de gli altri arditi, & prestanti, in due giorni perderono: nella uirtu de quali i Proueditori & tutto l'essercito grandemente confidauano. Percio che Lattantio della detta percossa pochi giorni appresso si mori ancho egli. Morto il Citolo i suoi fanti incitati alla uendetta, correndoui il gomitolo de gli altri, cacciarono i nimici dalle artiglierie, uccisine dintorno a quaranta, & il Camerlingo de fanti Tedeschi, & presonne cinquanta insieme con tre Capi; tra quali fu uno Francesco Maldonato Spagniuolo: ilquale a Vi-

negia si mandò. Stando le cose in questa maniera, uedendo i Proueditori che il batter Verona nulla rileuaua; & che i caualli & i fanti Francesi, che a gl'inchiusi dal Gouernator del Re da Melano si mandauano, gia erano a Peschiera, & che d'Alemagna auicinarsi genti da Massimiliano ammandate si diceuano: mandate innanzi le artiglierie, a San Martino l'essercito ricondussero. Liberata la città dall'assedio, i fanti Spagniuoli & Tedeschi, che in essa erano, ottocento usciti fuori, ne gli habitanti di Val di Pantena, che è uicina alla terra, entrauano: percio che essi amicheuolmente di tutte le bisogne i nostri giouati haueano. Il che intesosi, trecento caualli leggieri in fretta da Proueditori mandatiui sotto Giouanni Greco per sostenerli & aiutarli, tutti gli ruppero: & posti in fuga infino alla cima del monte di San Felice cacciandogli, parte ne uccisero, parte ne rimenarono prigioni dintorno a ducento. In quelli giorni nel mare di Genoua non lunge dalla città, auicinatesi l'armate del Papa & della Republica di quindici galee, & la Francese di naui grosse & di galee uenticinque, & postesi ad ordine per combattersi ciascuna di loro, tosto, che si uidero; poscia, che per ispatio di due hore le palle delle artiglierie auentate s'hebbero; leuatosi uento, l'una in qua & l'altra in la si diuisero & se n'andarono. Et percio che Genoua s'era fatta sicura per gran numero de fanti Francesi entratiui: il Contarino hauendo tutta la sua uettouaglia cõsumata, senza hauer alcuna cosa adoperato, se ne tornò a Piõbino: & due galee bastarde mandate da Corfu per ordine del Senato al Contarino, con l'armata si congiunsero. Et di quelle barche Vinitiane, che per piacere al Papa entrate in Pò, accresceuano le noie al Duca che dall'altro lato era dall'essercito del Papa mal trattato; l'una parte Alfonso stesso con secento caualli Francesi & Italiani & due mila fanti passato subitamente il fiume, uota d'huomini, che fuggiti s'erano, prese; l'altre i Vinitiani medessimi, accioche a mano de nimici non uenissero, arse haueano. Et parimente Adria & Roigo & l'altre terrette di quei luoghi, i magistrati de quali se n'erano fuggiti; si riprese. Fra Leonardo & gli altri caualli, hauendo beffati i nimici per la notitia de luoghi, che essi haueano, con la loro prestezza & uelocità, a Montagnana se n'andarono. Il Senato non poco temendo del Duca Alfonso, ilquale dalla medesima fortuna o negligenza de suoi nimici era difeso, & de Francesi anchora; lodati i Proueditori che l'essercito da Verona ritratto hauessero; ordinò loro, che a Padoua le artiglierie mandassero. Et gia s'era l'essercito in Lonico raccolto; quando intesasi di Fra Leonardo & de gli altri caualli la fuga, che per le prospere cose del Duca Alfonso conuenne che auenisse; il Proueditor Gritti essendo ito a Montagnana, con la sua opportuna giunta, tutti i contadini di quelle contrade, iquali per la non pensata u enuta de nimici impauriti erano,

rallegrò & confermò. I Padri per risarcire dell'armatetta perduta nel Pò il danno & la uergogna; ordinarono, che cēto barche & alquante galee prestamente s'armassero,& che un Capitan Generale nel Pò si creasse. Laqualcosa per adietro fatta giamai non s'era. Percioche quel nome & titolo fino a quel dì, era sempre stato delle guerre, che in mare si faceuano. Et creato M. Gio. Moro huom di chiara uirtu, prontamente all'ufficio suo si diede. Vdita la fuga de caualli & de magistrati Vinitiani, la caualleria & i fanti Francesi, che in Legnago erano, passato l'Adice, per congiugnersi con que del Duca, & li smarriti assalire, con due pezzi d'artiglierie da mura a Montagnana con isperanza di prenderla, se n'andauano. Ilche da contadini assai bene a tempo intesosi, tre Condottieri da Proueditori con buona cōpagnia mandati, amezzo quasi il camino ne nimici, che ueniuano, s'incontrarono. Et in un medesimo punto con la maggior parte de gli loro, uennero a battaglia: & il rimanente a tagliare un ponte, che lontano non era, & per loquale nel ritorno doueano i nimici passare, mandarono, per chiuder loro la uia, se superati fossero. Da questi tagliato il ponte, & da glialtri soprapresi i nimici, hauendosi eglino per lo spatio quasi di tre hore arditamente & francamente difesi, alla fine uinti & posti in fuga, tolto loro il ponte, tutti senza mancarne ueruno, tra morti & presi furono; caualli cento cinquanta di buonissima qualità, fanti de migliori quattrocento: & li presi tutti a Vinegia si mandarono, & nelle prigioni furon posti cento & dieci. Di questa rotta tosto rinforzandosi la fama; le terre che Vinitiani perdute haueano, quasi tutte ritornaron loro; nō essendo piu che tre giorni in balia de nimici state. In quei giorni il Vescouo di Monopoli Nuntio del Papa, a Vinegia uenne, per quiui appo li Padri starsi, & le cose comuni col nome & autorità di lui giouare & aiutare. Esso Papa in Bologna con la chericia innanzi era entrato. Per grande opera di colui, che Federigo figliuolo del Marchese di Mantoua appo se in luogo d'hostaggio hauea, dopo molte dure & inique conditioni & del soldo & d'altro traposte, che l'animo di lui essere stato dalla moglie uitiato dimostrauano; il Senato un'altra deliberation fece, laquale fu questa; che la medesima maggioranza se gli desse per anni cinque, con soldo di libre d'oro cinquecento l'anno; douendo egli sempre a tēpo di guerra in pronto hauere, trecento cinquanta caualli grossi, cento leggieri, & ducento fanti: promettendo la Republica di tener sicuri tutti i luoghi della dition di lui da tutti i suoi nimici. Et poco appresso a Vico Padouano suo famigliare; ilquale egli piu uolte a Padri in quelle stesse bisogne per suo messaggiere mandato hauea, fu donata una condotta di cento caualli leggieri. Per la morte di Citolo & di Lattantio, non pochi fanti degli loro senza ueruna licenza dall'essercito ad uno ad uno si partiuano: laqualcosa etiandio alcu-

ni Capi & Coneſtabili loro faceano. Ilperche da Proueditori fu publicato uno editto, che quelli, che ſenza licenza ſi partiuano, in tutti i luoghi della Republica preſi foſſero, & delle loro arme ſpogliati, & di uergogna notati. Ilche fu opportuno rimedio di quel diſordine. Ora uenendo nouelle dalle Alpi aſſai certe, raccoglierſi genti Tedeſche per aſſalir le terre della Republica che ne primi gioghi ſono: lequali preſe & rubate, eſſe genti poi nel piano a ſcendere haueſſero: Meſſer Giſmondo Cauallo fu da Proueditori a quei luoghi con gente mandato. Il Marcheſe di Mantoua gito al Papa, che in Bologna era, fu dallui lietamente raccolto, & fatto Capitan Generale di Santa Chieſa. I Franceſi; che come ſi diſſe, a Peſchiera uenuti erano, per eſſere in ſoccorſo al Duca Alfonſo contra il Papa; ſe n'andarono. I Proueditori per ſodisfare al Papa, introduſſero ne fini del Duca ducento cinquanta caualli groſsi, & de leggieri poco meno d'altrettanti, & fanti due mila. Et fu da Padri ordinato, che il Moro Capitano dell'armata con legnetti piccioli & alcune fuſte, & tre galee, che dell'Iſtria & della Schiauonia allui uenute erano, entraſſe nel Pò a danneggiare il Duca. Tra queſti penſieri di guerra, i Padri hebbero conſideratione & riſguardo d'una coſa pacefica, laquale in eſſempio d'arroganza & impudenza de cittadini tornaua. Percioche nel creare i Signor Diece & i Seſſanta della Giunta, eſſendo quello anno ſtata uſata grande ambitione di maniera, che nell'ambire i cittadini che nel gran Conſiglio il ſuffragio dar doueano, da Candidati & da loro parenti & amici neſſuna regola ſi tenea, neſſuna modeſtia, neſſuna uergogna ritenergli ſi uedea, fu cotal legge nel Cõſiglio de S. Diece preſa & ſtatuita: Qualunq; cittadino per lo innanzi, cittadino alcuno pregherà, che egli a ſe, o ad alcun de ſuoi nel dare il ſuffragio fauoreuole ſia; colui ad alcun magiſtrato, o pure ad alcuno honore del grã Cõſiglio tolto & admeſſo p ãni 10 eſſere nõ poſſa: & ſe in magiſtrato foſſe, ne ſia cacciato. Et a chiũq; auerrà di eſſere accio pregato, & egli il nome del pregatore a Signor Diece paleſi: & ſe cio non farà, ſi habbia colui cinque anni quella ſteſſa pena. Coſi i Padri poſer fine alla gran moleſtia de cittadini. Et fu ordinato, che Meſſer Domenico Triuigiano Procurator di San Marco, & Meſſer Leonardo Mocenico gia eletti Ambaſciatori al Papa dal Senato, ſenza dimora saliſſero, & andaſſero a Rauenna, per condurſi a Bologna. Scriſſero appreſſo queſto i Padri a Proueditori Gritto & Capello; che uno di loro con parte dell'eſſercito ne fini di Roigo giſſe, & alle ripe del Pò, per nuocere, in quanto per lui ſi poteſſe ad Alfonſo. Et coſi fece il Capello, eſſendo di cio allui la ſorte uenuta. Il Moro Capitano dell'armata per la foce del Pò detta Vatreno era entrato a pigliare o pure a riſoſpigner due galee di quelle dell'armata Vinitiana gia rotta & preſa, lequali il Duca di ſuoi huomini armate hauea, & quiui le tenea; & con eſſe a coloro, che per quel mare giuano molti danni fatti hauea: ma

cio era

cio era suto inano. Percioche qlli, o auertiti di cio, o pure a caso, molto sopra per lo fiume ritratti s'erano. Il Senato in quel mezzo per trouar denari alla guerra, iquali grandemẽte abbisognauano; mezza parte d'un cẽso pose alla città, cõ certe conditioni, per farla piu ageuole a riscuotersi. Il Proueditor Capello essendo cõ l'essercito ito a Figaruolo castello sopra la ripa del Pò, 12 miglia da Ferrara lõtano; ui pose l'artiglierie, & hauẽdo cõ esse una porta a terra gittata, in ispatio di poche hore cõstrinse i fanti, che dẽtro erano, a renderglisi. Et l'altro castello, che dincontro a qllo è nell'altra ripa detto la Stellata, cacciatine i nimici, egli parimẽte prese. Et hauutili ĩ sua balia, i caualli leggieri mandò oltra il fiume: iquali la loro celerità usando, recarono prede, & tutta qlla contrada di fuga & di terrore empierono. Dall'altra parte della guerra etiandio M. Gio. Delfino Proueditore in Feltre, con qlle genti, che egli hauea, & co contadini, piu luoghi de nimici repentinamẽte assalendo in quella contrada, che Tesino è detta, tutti gli huomini di quella, iquali nel uero di molte cose & per le uettouaglie, & per la mercatantia opportune abondantissimi erano, uccise, & cacciatine gli habitanti arse, & con ogni guasto & distruggimento quella regione sozzò & bruttò; di maniera, che i danni & gl'incendii dati dal loro a Feltrini per uguale misura si uendicarono. Ne gl'Istri anchora qualche incõmodo & pressura in quelli di, & si diede, & si riceuette. Ma per ritornare al Pò; il Proueditor Capello, uolendo sopra esso fare un ponte da poterui l'essercito passare, per cõgiugnersi con qllo del Papa, che di cio l'hauea p lettere diligentissimamẽte richiesto; impedito dalla Marchesa di Mantoua, che le naui ritenea, si rimase di farlo. Et nondimeno mandò cinquecento leggierissimi caualli al Capitano incontro, sotto Messer Federigo Contarino, iquali passarono il fiume con le naui: accio che egli piu sicuro a Mantoua tornar potesse. Percio che i Francesi nõ lontanissimi erano: iquali etiandio insieme col Duca Alfonso, iui douer uenire per assalirgli, s'era p piu lettere & per piu messaggieri inteso. Il Moro in qsta Capitano Generale auertito dal Capello, importare assai alla Rep. che egli quanto piu tosto potesse cõ l'armatetta de minor legni allui uenisse: quattro barche a gli Adriani per difesa loro lasciate, con cinquanta legni della Republica & con altri presso a ducento de priuati huomini superato il fiume, nessun danno da nimici, che su per le ripe ad impedirlo se gli mostrauano, riceuuto, allui si condusse, & con la sua uenuta molto piu presta, di quello che si credea, animo & ardire aggiunse all'essercito, che a temere molte cose & a douerne molte schifare era constretto. Et poche hore appresso hauendo Messer Paolo hauuta notitia, che'l Marchese insieme con Messer Federigo a Sermene uillaggio posto sopra la ripa del Pò, a Figaruolo uicino, ne suoi fini era uenuto: andò allui & i consigli della guerra tra loro comunicati, al suo alloggiamento si ritornò. Et il Marchese a Mantoua, per

mettere insieme la sua caualleria & i suoi fanti, molte cose promettẽdo, molte sperandone, si come egli dicea, si ricouerò. Haueua il Marchese portate al Proueditore lettere del Papa: riceuute p camino: perlequali molto piu caldamẽte gli richiedea che l'essercito della Rep. col suo cõgiugnesse. Percioche assai chiaramẽte hauea il Papa inteso, che i Francesi cõ molta gente d'ogni parte raccolta, le genti di lui uoleano assalire, & quelle terre del Duca, che egli prese hauea, riprendere. Lequai lettere il Proueditore mandò al Senato, accio che i Padri gli ordinassero quello che egli a fare hauesse. Percio che di cosi gran cose senza cõsiglio del Senato, egli nulla ardirebbe di fare. Nondimeno, che egli in questo mezzo apparesterebbe le cose, che al passare faceano mestiere, affine, che se essi gliel comandassero, nessuno indugio p lui ui si ponesse. I padri hauute nõ solo q̃ste lettere dal Capello, ma anchora dal Donato, & dal Triuigiano & Mocenico, iq̃li gia erano in Bologna, che q̃sto medesimo chiedeuano; deliberarono nel Senato, che al Papa sodisfar si douesse. Et mãdata la deliberation del Senato a Bologna, cõmandarono a M. Paolo che passasse. Et al Gritti etiandio scrissero, che per accrescere la gente che hauea M. Paolo, cento de suoi caualli grossi, & ducento de leggieri incontanente gli mandasse. Presero anchora i Padri da piu Senatori denari ad imprestito da mandare a Mantoua al Capitano per lo soldo. Et donarono i medesimi Padri ducento staia di grano da partire tralle piu sante Monache: accioche elleno in tanto pericolo delle cose N. S. Dio per Papa Giulio & p la Rep. pregassero. M. Paolo mẽtre a fare il põte attendea, mandò il medesimo M. Federigo Cõtarino con 700 caualli leggieri a Bologna in aita del Põtefice: & fecegli a sapere, che egli il seguirebbe con tutto l'essercito, & in brieue sarebbe allui. Percioche il Donato & glialtri ambasciatori gli haueano fatto intẽdere; che da Francesi cõ ogni diligenza si procuraua che il Papa lega seco facesse; per rimuouerlo dal difender la Rep. In questo mezzo ponendo il Marchese ogni indugio alle sue cose di maniera, che quello, che primieramente & sopra tutto a M. Paolo promesso hauea, di uenir tantosto allui, assai manifestamente in lungo traheua; & parea che egli deliberato hauesse di non uolere ad alcuna utilità del Papa o della Republica essere, o ritrouarsi. I Padri di cio auertiti ordinarono a M. Francesco Capello domestico di lui & famigliare, ilquale era in quel tempo nel Senato; che in quella hora stessa se n'andasse al Marchese; & gli dicesse; che in cosi opportuno, & anchora in cosi necessario tẽpo della Rep. piu aspettare nõ si facesse. La publica salute d'ognuno essere in cio riposta, se egli all'essercito senza dimora anderà; & l'officio & gouerno suo porrà in opera, & la sua fede atterrà. M. Frãcesco nõ anchora fornito il Senato aperta allui solo la porta, se n'andò a Mantoua. Mentre queste cose si fanno; furono da Francesi gagliardamente alcune castella ne fini del Duca Alfonso prese, da quelli del Papa, as-

V

salite & riprese: & fatti per lo cõtado di Bologna & infino alle porte della città discorrimẽti; gran paura fecero al Pontefice: in guisa, che egli stesso, nõ sapea bene, che farsi douesse, per lo migliore. Accresceua quella paura; che i Bentiuogli aggiunti a Francesi si credeua, che a risuegliar la fattion de cittadini hauessero; di maniera, che si parea, che ad un tempo il Papa & alle porte & nella città medesima gli nimici hauere douesse. Ilquale, percio che alcun dì cagioneuole della psona era; a gli Ambasciator Vinitiani non daua tempo di poterlo uisitare. Quantunque etiandio il S. Francesco Alidosio Cardinal di Pauia, che a nome del Papa la città gouernaua, & grandemente a fauore de Francesi era; con l'opera de camerieri di lui, impediua che egli-no parlare non gli potessero. Il Moro Capitanò dell'armata, uedendo per quella uia, che egli fatta hauea del Pò; dalle artiglierie poste in piu luoghi su per le ripe, il suo ritorno essergli del tutto uietato, o a molti & grauissimi pericoli esposto: gito su per lo fiume ĩfino a Castelnuouo & passata la ripa cõ le sue nauicelle, & fatta p li cãpi pieni d'acqua p cagion delle ripe dell'Adice tagliato a Legnago da Francesi, dintorno a 10 miglia di uia; la sua armata di 200 legni salua nell'Adice alla Canda condusse. Di quindi a fiume secõdo in Fossone si raccolse. Alcuni legni di qlla armata, percio che erano maggior degli altri passar la ripa nõ hauean potuto; prima nel Menzo, poi a Mantoua n'andarono. Haueua il Proueditor Capello quei di il Marchese aspettato, che promesso gli hauea d'hora in hora essere allui: p insieme andare, passato il fiume, douũq; uoluto hauesse il Põtefice. Ma egli cagiõi d'indugio sopra cagioni traponẽdo, non però cosi accortamẽte, che nõ si conoscesse, che elle erano false; ne egli si poneua in uia, ne i caualli & i fanti suoi gli mandaua. Ne ancho M. Francesco Capello dal Senato mandatogli per auiarlo, punto giouaua. Il pche, M. Paolo, accio ripreso nõ potesse essere da Padri, che à fare i cõmandamẽti della Rep. in tanta bisogna & in tẽpo cosi ristretto ritardasse; l'ultimo di d'Ottobre passò il Pò cõ l'essercito. Ad un tẽpo hebbe di cio notitia il Põtefice; & il S. Fabritio Colõna huom di chiara uirtu; che Ferdinãdo Re di Spagna cõ 300 caualli gli mãdaua, accioche nella guerra di Ferrara in soccorso gli giugnesse; co piu spediti uenne allui, lasciati gli altri dopo se due giorni. Lequali due cose in tanto l'animo del Papa rallegrarono; che la febbre incontanente il lasciò. Diuenuto adunque piu gagliardo & piu fermo; fece publicare, che egli scomunicaua il grã Maestro di Francia Capitano del Re & glialtri Francesi; se da indi ĩnanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero: & questa scomunicagione uolle che s'imprimesse & fuori si mandasse senza dimora. Il Marchese in casa soggiornando, inteso che Messer Paolo passaua il Pò, montò a cauallo, & con pochi de suoi alla Stellata, doue egli era aspettando, che l'essercito passato fosse, allui ne uẽne. Et insieme uerso Modona un di intero

caualcarono. La notte poi di quel giorno p lettere della moglie certificato, che i Frãcesi, iqli ĩ Verona erano, haueano corso & depredato il suo cõtado, & fatte occisioni & arse uille; detto q̃sto a M. Paolo gli protestò, uolerse a casa sua ritornare. Et nõ hauẽdo giouato punto i prieghi di M. Paolo; & la ramemoratione de grã di meriti del Papa & della Rep. uerso di lui, & l'incarico, che egli al suo nome daua; ilq̃le incarico & uergogna hauẽdo egli dall'uno & dalll'altro riceuuto il soldo, abbãdonando a tal tẽpo la loro ĩpresa, sarebbe grãdissima, ne lauar si potrebbe giamai; come disse, cosi fece. Era in Brescia nella cõpagnia de caualli del Cõte Gio. Francesco da Gãbara cõ honesta cõditione Pietro da Lõghena cittadin Bresciano. Ilq̃le a male recãdosi, adoperar l'arme contra q̃l Dominio, nelq̃le nato & cresciuto 30 anni uiuuto s'era; raccolto seco un numero di cõpagni di q̃lla medesima uolontà, uscito della città se n'andò al Proueditor Gritti a Mõtagnana; p essere al soldo della Rep. pregando & supplicando d'essere riceuuto. Inteso q̃sto p lettere del Gritti; i Padri deliberarono che Pietro da Lõghena si riceuesse, & desseglisi cõdotta di 60 caualli leggieri. Et nel grã Cõsiglio a Marco Veniero; ilq̃le gia nella presura di Mõselice, p cagion di ferite riceuute, quasi in tutto una mano pduta hauea, la cãcellaria del luogotenẽte in Vdine p tẽpo di quattro magistrati fu donata, p poter se & la sua famiglia nutrire. Et a figliuoli di M. Lodouico Michele; ilq̃le essendo castellano di Carauaggio, fu fatto prigion de Frãcesi, & in Francia mãdato; 10 balestrerie nelle galee della Rep. che a gẽtilihuomini giouanetti si soglion dare, p se & la loro madre sostẽtare, parimẽte donate furono. Tra q̃ste cose intesosi, che i caualli Spagniuoli, che in Verona erano, chiamati a Napoli dal Re Ferdinãdo, partẽdosi haueano lasciata la difesa di q̃lla città: scrisse il Senato al Proueditor Gritti; che con q̃lle gẽti, che egli hauea gisse a Verona. Percioche hauea sperãza, che s'egli tosto u'andasse, egli la potrebbe prẽdere, p ritrouarsi ella quasi uacua: spetialmẽte se facesse publicare, che'l Senato nõ uẽdicherebbe le ĩgiurie fatte alla Rep. da uerun cittadino; & la città di tutte le grauezze francherebbe, se ella si ritornasse alla Rep. Ilq̃le ordine hauuto il Proueditore; quãtunq; poco sperasse, che cõ si poco numero di gente la bisogna quel fine hauer douesse: cõcio fosse cosa, che i caualli grossi piu di 400, i fanti piu di quattro mila non fossero: & di questo hauesse egli rispõsto al Senato: tuttauia fattisi uenire de luoghi uicini molte opere, & ordinato, che le artiglierie da Padoua mandate gli fossero; s'apparecchiaua d'andarui. Et perche bisogna consideratione hauere alle cose maritime, accioche si ponesse modo alle spese della Rep. deliberò il Senato; che'l Moro Capitano dell'armata nel Pò, rimandasse i legni de priuati huomini, de quali esso gran bisogno non hauesse: & le galee non grosse, che egli hauea, si ritenesse: & che Messer Girolamo Cõtarino Proueditor dell'armata nel mar disopra; ilqual piu uolte hauendo

tentata Genoua, nessun profitto ritratto n'hauea: percio che ella era ottimamente stata munita da Francesi: con licenza del Papa a Corfu si ricouerasse: & ritenutesi quattro galee, quali egli uolesse, le altre a Vinegia rimandasse. In questo mezzo dall'essercito del Papa & della Repub. per opera de soldati, che animosissimamente u'entrarono, fu preso Sassuolo nel Contado di Modona al fiume della Secchia; Castello di rocca & d'altre munitioni ben fornito: doue poste le artiglierie, essendo da quattrocento Francesi difeso, M. Gio. Delfino anchora Gouernator di Feltre, hauendo con grande animo assalito un buon numero de nimici, che quel tratto delle Alpi rubauano, la maggior parte di loro ne uccise, & la rimanēte pose in fuga. Et q̃lla montana spelonca, di cui sopra si disse, che'l Couolo si chiama, fatti per timore piegare a rendersi quelli che in essa erano, riprese. Laqualcosa intesasi; i Padri per esser grati a quella città, che hauea ben meritato con la Republica & molti danni per lei riceuuti; di tutte le grauezze, fuori solamente que danari, che ella in salario del Prencipe ogni anno a Vinegia rimette, la città di Feltre liberarono. Da Messer Gio. Vitturi etiandio nel Friuli, essendo usciti di Goritia & passato il fiume Lisonzo quattrocēto soldati de nimici, che ogni cosa guastauano, in guisa uccisi furono & posti in fuga; che molti di loro nel fiume si precipitarono. Nellaqual cosa la uirtu di M. Luigi da Porto Vicentino Capo d'una compagnia di caualli leggieri della Rep. chiara & illustre apparue. Era in quei di a Vinegia da Mantoua ritornato Messer Frācesco Capello; & hauea rapportato a Padri; che nel Marchese nulla uoglia era di bene adoperarsi, nulla fede. Et che l'animo di lui dalle arti della moglie raddolcito, ogni bene al Duca Alfonso desideraua: ne del Papa, ne della Republica appetto allui, punto si curaua: & fauoriua etiādio i Francesi grandemente. Cōdottosi il Proueditor Gritti un'altra uolta a Verona per assediarla; si grandi pioggie uennero che egli per tenere i soldati al coperto, fu constretto partirsi & ricouerarsi a Soaue. Et alla fine intendendo che Verona s'era fortificata, a Montagnana con l'essercito si ritornò. Ilche tosto che s'intese, il Senato gli ordinò, che egli cinquecento caualli & ottocento fanti alla difesa di Roigo, & degli altri luoghi, che alle ripe del Pò sono in quelle contrade mandasse. Non si risoluendo d'alcuna cosa il Signor Francesco Maria Duca d'Vrbino Capitan Generale dell'essercito del Papa, & il Signor Fabritio Colonna, & gli altri Capi, che in Modona erano; il Capello Proueditore alla terra della Cōcordia, laquale era di fosse & d'argini ben fornita, se n'andò: & posteui q̃lla sera medesima l'artiglierie, & battute la mattina le mura, ī ispatio di poche hore cōtra l'openione d'ognuno, la prese: cotanta & cosi uiua fu la uirtu de suoi soldati. I difenditori, che rimaser uiui, risospinti nella rocca, senza indugio al Proueditor si renderono. Et in quei di era nato un bambino

nella plebe della città con due Capi & quattro braccia & quattro mani, & coscie & piedi in guisa, che due bambini insieme collegati pareano; se egli il rimanente del corpo doppio hauesse hauuto. Ma solo un corpo hauea, & con le deretane parti, che une erano, etiandio un petto: & una hora & mezza uisse & morissi batteggiato. Et morto M. Nicolo Triuigiano Procurator di San Marco; M. Anton Grimano, ilquale era stato dall'essilio riuocato, con gran fauore di tutti gli ordini fu creato Procuratore in luogo di lui. Nellaqual procuratione appunto era Messer Antonio, quando egli mandato fu in essilio, di maniera, che egli due uolte quella medesima Procuratione hebbe: ilche a nullo auenuto era per lo adietro. Et l'anno quasi con quel consiglio hebbe fine. Ora il primo dì dell'anno uegnēte, percioche i Francesi, iquali a Carpi ridotti s'erano, sopra le ripe della Secchia, che essendo per le pioggie cresciuta guadar non si potea, quasi ogni hora si mostrauano: & da nostri, che di qua dal fiume quella contrada teneuano, cosi palesemente ueduti erano, che tra se dell'una ripa all'altra ragionauano: Messer Paolo la notte fatto rattamente un ponte di nauicelle, con parte delle sue genti, & col Signor Troilo Sauello per tempissimo passò il fiume: & nella prima compagnia di Francesi, che alla ripa ueniuano fatto assalto, gli ruppe & pose in fuga, uccisi & presone non pochi. Da quella paura soprapresi gli altri a mezza notte uerso Rezzo se n'andarono. Il Papa auedutosi, che i suoi Capitani nulla con amore, nulla con frutto faceuano: ma che eglino tutti gl'impedimenti in quella guerra traponeuano, chiaramente conoscendo, solo il Capello & la sua fede & il suo animo sommamēte lodando; deliberò d'andare egli stesso in campo, per assediare la Mirandola terra munitissima presentemente: laqual presa, piu ageuolmente potere accamparsi a Ferrara, & quella trarre alla sua ditione si confidaua. Come che questo anchora s'haueua imaginato il Papa; di chiamare auicinādosi a Ferrara il Cardinale fratel del Duca a ragionamento seco; accio che egli il fratello cōfortasse a por fine alla guerra; per non essere astretto a gli ultimi & sommi danni patire. Aggiugnendogli, che egli Ferrara gli lascierebbe: pure che Modona & Rezzo gli cedesse: dellequali due terre, egli l'una fatta gia sua hauea. Et questo suo pensiero il Papa a gli Ambasciatori della Republica scoperto hauea. Et eglino a Signor Diece per lettere l'hauean fatto intendere. I Signor Diece fatto sopra cio consiglio, questa tale moderatione del Papa, & inclinamento d'animo alla pace grandemēte lodato haueano nelle risposte loro a gli Ambasciatori: & quelle lettere haueano essi recitate & lette al Papa. Ma egli, si come s'è detto, quantunque il freddo fosse asperissimo; & le uie fangosissime, & molta neue caduta; nondimeno a certe uille uicine alla Mirandola & in case di contadini in lettica portar si fece: & poco fidandosi de suoi Capitani, le bisogne della guerra per se stesso & col Pro-

ueditor Capello, il piu delle uolte gouernaua. Conciosia cosa che'l Duca d'Vrbino, o perche egli hauesse per moglie presa una figliuola della sorella del Duca Alfonso, & portarsi lasciasse da gli affetti del nouello parentado, essendo giouanetto di uentanni; o pure pche cosi gli persuadesse il suo medesimo animo; ne lodaua quella guerra, nè intorno allei il suo officio, ne le sue parti daua al Zio: & tutto quello che egli facea, lentamente & contra uoglia parea che egli facesse. Et se udiua che i Vinitiani alcuna cosa lodeuolmēte facessero; ognuno s'auedea, che egli cio a male & a molestia si recaua. Ma hauendo il Papa ordinato a suoi & a M. Paolo, che le artiglierie alle mura della terra per batterle si piantassero: il che di uero con molta disageuolezza bisognaua, che si facesse; si perche que di dentro da bastioni & da una torre grandemente forte, con le loro artiglierie non lasciauano, che niuno ui s'appressasse: & si anchora percio, che la neue per altezza quasi di due piedi cresciuta era: il Proueditore superate le difficulta con la uirtu de suoi soldati, cō prestezza a battere cō sei cannoni le mura incominciò; quādo quei del Papa tre giorni dopo, pure con una palla tocche anchora non le haueano. Gittate adunq; a terra le mura della Mirandola di maniera; che settanta huomini da cauallo, & trecento fanti, che in essa erano, non isperauano poterla difendere; spetialmente essendosi tutta l'acqua delle fosse congelata: la Madonna uedoua, figliuola del Signor Gio. Iacopo Triulzi, che era stata moglie del Conte Lodouico Pico, della cui morte, ne libri sopra dicemmo; laqual Donna la terra reggeua, & gli altri Capi a uenti di di Decembre senza alcuna conditione se & la terra diedero al Papa. Il Papa, percioche la porta della terra chiusa era dalle ruine, & il ponte a terra gittato; p una scala murale ui si cōdusse: & die taglia di sessanta libre d'oro a que di drento. Et i Capi tenendo prigioni, & glialtri lasciatine ire, pose la donna in libertà di potersene al Padre tornare. Et quiui pochi giorni dimorato, mentre l'essercito riuedeua, & dauagli il soldo, diede la Signoria della Mirādola al Conte Gio. Francesco Pico, percio che il Padre lasciatagliele haueua in testamento; & Modona all'huomo di Massimiliano mandato a se a questo fine. Percioche & quella città, & Rezzo, sapea che di ragione di lui come d'Imperator de Romani erano. Et cio fece egli con men grauezza, affine, che ancho Massimiliano con quello essempio richiedesse Rezzo a Frācesi, che in esso erano; estimando egli, che essi in cio piacergli non douessero: & che per questo rifiutasse Massimiliano la loro amistà, & cō lui si congiugnesse. Fatte queste cose, commandò che le artiglierie uerso Ferrara si conducessero, & l'essercito ui s'incaminasse. Lequai cose hauendo il Senato intese, fece incontanente in gratia del Papa, di barche delle contrade & di fuste & d'altri legni tratti dell'Arzana una armatetta; con qlla & cō le galee, che a Chioggia erano, ordinò, che'l Moro nel Pò entrasse unaltra uol-

ta: ilquale seco recasse un ponte & le naui, che insieme con catene si legassero, per sostenerlo, per passarui sopra i fanti & la caualleria. Ilqual ponte & le qua naui i fabbri dell'Arzana edificato haueano. Il Gritti anchora per ordine del Senato insieme con Messer Lutio, condusse quelle genti, che egli hauea sopra le ripe del Pò, hauendo lasciati alcuni pochi fanti & caualli a Mõtagnana. In tanto hauẽdo i Padri deliberato, che in Candia otto galee, al Zante una, alla Cephalonia un'altra, due in Ischiauonia a Zara & Ascriuio; & diciotto in città s'armassero, tutte al numero di trenta; delleq̃li dieci bastarde fossero: Capo alle bastarde fu dalloro eletto il medesimo Moro; che l'armata del Pò reggeua. Le altre si diedero ciascuna per se a que gẽtilihuomini, che s'erano a Padri profeiiti di gouernarle. Le genti del Papa & della Repub. erano al Finale & a Creuacore, & in que luoghi si conteneuano. Et il Triulzi & il Gran Maestro Capitani de Francesi, chiamato a se da Verona & da Legnago soccorso, al Pò uenuti erano, per far la giornata; si come hauea il rumor di cio recato. Et percio che & il Papa incontanente il numero de suoi fanti accrebbe, & i Vinitiani con quelle forze, che hauer poterono, si fer piu gagliardi. Ne tuttauia di quella diligenza fe mestiere; Percio che i Frãcesi nessuna impresa ne fatta ne tentata a Carpi & a Rezzo si ritirarono: & assalita sproueduтamente Modona per pigliarla; cõ poca fatica furono ributtati dal S. Marcantonio Colõna; ilquale hauea il Papa quiui con cinquecento fanti mandato, affine, che a Massimiliano la terra guardasse. Ma poi uedendo il Papa di quello che egli pensato hauea, cio è che presa la Mirandola, la uia da gire all'assedio di Ferrarà piu aperta gli fosse, di dì in dì piu malageuole diueniua; incominciò a pensare, che se egli pe fini di Rauenna nel Contado di Ferrara le genti sue introducesse; & quel Castello prendesse, ilquale è nella ripa del Pò, & chiamasi la Bastita; egli piu tosto la guerra fornir potrebbe; spetialmente porgendo aiuto a gli assalti di due esserciti, l'armata della Republica; laquale armata egli hauea inteso, che nella foce di Volane entrata, due galee del Duca prese hauea: lequai galee il Moro Capitano tredici miglia contra il corso del fiume seguendole, per la forza & celerità de suoi galeoti giunse: & una naue grossa di mercatanti forestieri, laquale quelle galee presa in mare nella foce del fiume tratta haueano, hauea ricuperata. Et percio impatiẽte della dimoranza: & era nel uero etiandio d'animo insatiabile & sempre altre cose, sopra altre cose, & altri incominciamenti senza ragion ueruna il piu delle uolte intraprendendo: con isperanza di fornire quello, che egli pensato hauea, essendosi nel ritorno pochi dì in Bologna fermato, andò a Rauenna, con gran fatica delle sue genti & della sua compagnia in tempo disageuolissimo dell'anno, & per impeditissime uie, Et per questo le genti della Republica in que luoghi si ritennero, ne

quali elle erano. Ma altramente andò la bisogna di quello, che egli imaginato hauea. Percio che tosto che le genti del Papa, lequali erano caualli grossi secẽto, & leggieri cinquecẽto, & fanti quattro mila, al Castello s'auicinarono; il Duca Alfonso che accio apparecchiato s'era, le ruppe, uccisi & presi di loro non pochi. Ne ualse, che'l Moro l'armata della Rep. di piu di cento legni di diuerse maniere, condotta uicino al Castello hauesse; & alcuni della caualleria del Duca uccidesse. Ilqual Moro hauendo inteso per lettere d'amici della Rep. il Duca hauere ordinato, che in piu luoghi delle ripe del Pò piu bassi, le artiglierie si ponessero p danneggiar la sua armata, senza uerun sinistro alla foce del fiume si ritornò. Cio inteso i Francesi, che a Rezzo erano, un'altra uolta andarono a Carpi, & la Secchia, fattiui i ponti un'altra uolta passarono, p assalir le gẽti della Rep. Ilche di fare tuttauia ne ancho allhora hebbero ardire. Nellaqual cosa si potè conoscere, che giustamente si dolea Messer Paolo, quando egli con affanno dicea, che i Capitani del Papa non hauean uoluto uincere. Percio che se essi congiunti si fossero seco, si come egli desideraua & consigliaua a seguire i nimici: sicuramente i Francesi in uno affrontamento, si sarebber potuti uincere & consumare. Ilche fatto, nõ sarebbe stato molto difficile al Papa, il pigliar Ferrara: da qualunq; parte egli si fosse cõ amẽdue gli esserciti ne fini di lei fatto innanzi. Hora essere stato solo lasciato a sostenere l'impeto de Francesi, con le sue gẽti sole, & anchora nõ tutte. Percio che egli, tre Condottieri de suoi co Capitani del Papa mandati hauea per la, donde con danno & cõ uergogna dal Duca cacciati furono: & di poco mancò, che ancho presi non fossero. Ma i Francesi nõ hauendo molestia alcuna data a M. Paolo; come giũsero al Pò, mandato giu p lo fiume soccorso di nõ molti fanti al Duca, si ritornarono la onde partiti erano. Et il gran Maestro loro ĩ Rezzo di febbre si morì, essendo stato dal Papa assoluto di tutti i suoi peccati, hauẽdolo di cio pregato p suoi messaggi mandati a posta. Rimase adunq; di loro Capo & Capitano da indi ĩnanzi il Triulzi. Et in quelli stessi dì M. Marin Giorgio huom di molta Philosophia; ilquale essendo Proueditore in Bergamo l'ãno sopra nella sconfitta dell'essercito, fu preso da Francesi, & condotto in Francia, & prigione insieme con l'Aluiano era stato tenuto: data loro la sua fede, che fra sei mesi o mãderebbe loro i denari, che uoleano p lo riscatto; o in Francia & in prigione ritornerebbe; a Vinegia se ne uenne. Vanissa hauendo seco settanta caualli, dal campo partitosi per ordine di M. Paolo a soprauedere, quello che i nimici facessero, entrato a battaglia con molti fanti loro, nequali s'abbattẽ, ne uccise piu di cento; trenta di loro, che egli prese al Duca d'Vrbino mandò in dono. Mentre queste cose aueniuano; fu in Vinegia a uentisei di Marzo un terremuoto cosi grande; che facendosi il Senato, & auanti, che alcuna legge si ponesse, contra usanza apertolo,

i Padri temendo di nõ eſſer colti dalla ruina de tetti cõ gran fretta ſe n'uſcir fuori. Et caddero dalla piu alta parte de muri del palagio & della Chieſa di S.Marco merli & ſtatue di marmo; lequali ſopra esſi anticamẽte furon poſte ad ornamento: & le torri delle Chieſe commuouere nelle loro cime & crollare ſi uiddero di maniera; che le campane in molte di loro, & ſpetialmente in q̃lla di S.Marco da ſe ſteſſe ſonarono: & di molte anchora le mura ſi fenderono. Et l'acqua ne canali della città tremò forte, in alto leuandoſi. Et molti camini per lo triemito delle caſe ſpezzandoſi nelle uie & ne tetti caddero: & piu d'una caſa cõ morte degli habitanti; & pareti delle caſe & delle chieſe moltisſimi ruinarono: & molte femine pregne ſi gua ſtarono & morirono. Vna coſa giouò aſſai, che quel terremuoto non durò molto. Et per queſte coſe auenute il dì, che ſeguì appreſſo, per ordine del Patriarcha con uolontà del Senato in tutte le contrade della città furono tre di continoui prieghi fatti a noſtro Signor Dio, & commandato che ciaſcuno d'età uirile altro che pane & acqua non guſtaſſe. Et poco appreſſo quaſi quel medeſimo terremuoto, & con quelli ſtesſi auenimenti pauroſi in Padoua, in Triuigi, in Vdine, & in molte altre terre & luoghi della Republica s'inteſe eſſere ſtato. Ma neſſuna coſa fu a Padri p q̃lli dì coſi moleſta; come quella, che le lettere del Proueditor Capello recarono: che Fra Leonardo, eſſendo egli ito a Bellaere cõ 40 caualli ad aſſalire alcuni Franceſi, che pochi eſſere inteſo hauea; fu dalloro ucciſo: huom di gran fede, di grãde animo, & di molta uirtu, & ſopra tutto del nome Vinitiano amantisſimo. Il corpo del q̃le portato alla città in un ſepolchro di marmo nella Chieſa di S. Gio.& Paolo a ſpeſe della Republica fu ripoſto. Il Marcheſe di Mantoua Capitan Generale della Rep. eſſendoſi fin quel dì con infinte cagioni di giorno in giorno in Mantoua ritenuto: dubitando & dal Senato & da tutti gli huomini eſſerne biaſimato, paleſemente diſſe di uolere andare al Papa. Et gito a Correggio, laqual terra è lontana da Mantoua dintorno a trẽta miglia, quiui da malatia ſopragreſo eſſere dimoſtrando, a caſa ſua ſi ritornò. In quel mezzo percio che Meſſer Paolo hauea ſcritto al Senato, che egli non ſi fidaua di poter far bene alcuno con l'eſſercito della Republica adoperando i Capitani del Papa ogni coſa in cõtrario oſtinatamẽte; accioche il Duca Alfonſo del ſuo ſtato cacciato non foſſe: il Senato gli riſpoſe, che egli poneſſe ogni cura affine di non eſſere aſtretto a combattere. Percioche egli per certo hauea; che ſe alla battaglia ueniſſero, eglino nel mezzo del combattere l'abbandonerebbono & laſcierebbõlo. Et per q̃ſto M.Paolo ſi p uolõtà ſua & ſi per ordine del Senato s'ingegnaua di fare in modo; che egli ne d'hauer paura ſegno alcuno a ſuoi nimici dimoſtraſſe; ne tutto l'eſſercito in picolo poneſſe. Il perche in minute eſpeditioni, che di dì in dì ſi faceano, alle mani con esſi uenendo, iquali alla ripa del Pò condotti s'erano; non una uolta

gli ruppe & pose in fuga; & sempre superiore in battaglia fu, inferiore non giamai. Solamente questo accadette; che essi il Signor Gio. Paolo Manfrone fecero prigione con dieci caualli. Et ancho dal Proueditor Grittti i nimici maltrattati furono. Lequai battaglie creduto habbiamo, che necessario nõ sia, che si raccontino. Era uenuto a Mantoua d'Allemagna Matheo Lanco Vescouo Curcense cõ grande compagnia, huomo arrogante & altiero fieramente, mandato da Massimiliano affine, che col Papa della lega da farsi co Vinitiani trattasse. Ilquale quiui pochi giorni dimorato, hauendo egli troppo dure conditioni di pace recate, senza fornir la bisogna si tornò in Germania. Il Senato poi per ritener la sua dignità & istimatione appo il Papa & appo gli altri Re, ordinato hauea, che'l numero de caualli grossi, che egli hauea, a due mila s'accrescieffe, & se mila fanti nuoui a uecchi s'aggiungnessero. Et poco appresso a quella deliberatione era stata ordinata questa altra; che dell'Albania mille caual leggieri uenire si facessero. Et anchora fu dal Senato cõceduto, che M. Pietro da Pesaro, ilquale p cagion di mercantia molta dimestichezza col Re d'Inghilter ra hauea, un gran numero d'archi & cinquecẽto botti di maluagi a mandargli potesse. Et in uece del Moro Capitano soprapreso da malatia Messer Andrea Bõdimieri fu eletto a Capitano dell'armata: & ordinato, che sei galee in Candia s'armassero. Et hauẽdo il Papa deliberato di prendere a soldo sei mila Suizzeri; che in quel di Melano contra Francesi uscissero; & uolendo, che la Republica ne pagasse la terza parte; fu il Papa di cio lodato da Padri & la conditione riceuuta. Et prolũgossi la legge della mezza parte delle mercedi de magistrati p sei mesi da essere rimessa alla Republica che gia finita era, in altri sei mesi. Dopo queste cose la terra della Concordia, che da quelli del Papa negligentemente era custodita, fu ripresa da nimici. Et presa dal Proueditor Gritti la Crucula posta nelle paludi, dalla natura, & dalle mani degli huomini ben munita, uicina di Legnago mandatiui di notte tempo fanti nelle barchette con artiglierie, & postoui presidio. In Vinegia i Signor Diece fecero tagliar la testa in piazza ad un gẽtilehuomo M. Gasparro Valerio chiamato; percio che egli in Triuigi essendo, il Maestro de Cauallari della Rep. uccisó hauea. Appresso a queste cose i Francesi da Bentiuogli aiutati; iquali gran numero d'huomini della montagna della fattion loro concitato haueano; alla sproueduta a Bologna corsero: le porte dellaquale alcuni cittadini di quella fattion medesima celatamente promesso haueano d'aprir loro. Impaurito adunq; di cio grandemente il Duca d'Vrbino & gli altri Capi a nimici torsi deliberãdo, le artiglierie & gli altri arnesi tutti lasciati ristretti si dãno a fuggire: & a M. Paolo mandano a fargli cio intendere, & dirgli, & persuadergli, che ancho egli quello stesso faccia. Nessuno altro rimedio rimaso essere; in cio solo essere la salute riposta; se ire innanzi a nimici potranno, Messer

Paolo che della uenuta de nimici cosi repente nulla anchora udito hauea; lamẽtandosi essere stato da q̃lli del Papa ingannato; che spatio da raccoglierfi & ricouerarsi dato non gli haueano; con tutti i suoi a seguitare il Duca & glialtri del Papa con rattezza incominciò; lasciati coloro, che cio cosi tosto fare non hauean potuto. Et percio che da Bolognesi gia erano i Bentiuogli stati introdotti nella città, cacciatone il Cardinal di Pauia, ilquale per un'altra porta uscito se n'era; & que del Papa alle mura di Bologna eran uenuti, affine, che a quelle intorno giratisi nell'Imolese si ricouerassero: concio fosse cosa, che essi da potere altra uia fare nõ hauessero: quel medesimo anchora Messer Paolo co suoi fece: & allui auenne quello, che a que del Papa, che innanzi gli erano, non era auenuto. Percio che andando egli per dila molte mano d'huomini della montagna l'incontrarono: da quali rotti, come ciascun potea, preso a fuggire & a torsi loro intesero. Et cosi le artiglierie & gli arnesi perduti, i fanti in gran parte, o presi, o fuggitisi, uccisi di loro alquãti con non molta caualleria in sicuro si raccolsero. Intesa questa fuga scrissero i Padri al Proueditor Gritti, ilquale a prẽder Legnago hauea posti i suoi pensieri; & era per andarui con l'essercito: che poi che a Bologna male erano state trattate le cose della Republica egli si ritenesse dello andare a Legnago: & prouedesse di rimuouere le artiglierie dalla ripa del Pò; & di mãdarle in Padoua: & se i Frãcesi s'apparecchiasser di tentare alcuna cosa; p nõ potere essere dalloro intrapreso; si ritirasse. Ancho a magistrati di Padoua & di Triuigi ordinarono; che eglino procacciasser di fornire i fortificamẽti di quelle città, che incominciati haueano. Et poco appresso non contenti di cio elessero un Proueditore in Padoua, che sopra essi fortificamenti fosse, & le altre bisogne a sicurezza di lei curasse; & questi fu Messer Christoforo Moro; che subito u'andasse. Et fanti, quanti potettero, in Vinegia raccolti, ui mandarono: temendo, non i Francesi per la fuga dell'essercito della Republica fatti piu arditi, passassero il Pò; & ne fini di Padoua uenissero, a far pruoua; se forse di pigliarla per la loro celerità, & per la negligẽza della Repub. alcuna cosa ad effetto recar potessero. Et all'Ambasciator Donato si mandò la deliberation del Senato, perlaquale i padri confortauano il Papa, che per lo nuouo danno dell'essercito non si turbasse. Percioche la Republica non era mai per mancargli: anzi ad ogni fortuna con esso lui di buona uoglia sottentrerebbe. Et che ella le forze della città, & quelle delle sue prouintie, & glianimi alla perfine de suoi cittadini tutti pronti gli proferiua. Dellaqual deliberation del Senato disse il Papa per risposta, che egli molto si rallegraua della constanza della Republica & raffermò se essere fatto & piu fermo & piu ardito assai per le cose auerse, contra Francesi. Et dintorno a quel tempo la bisogna piu uolte incominciata da Padri a trattarsi, hebbe fine. Percio che deliberò il Senato, che que beni, & quelle possessioni, che

ni, che erano di cittadini Padouani rubelli stati, tra quelli Conestabili si diuidessero, che nell'ossidione Padouana, s'erano amoreuolmēte & animosamente per la Republica portati; o pure se essi morti fossero, tra figliuoli & parenti loro. Era a Rauenna uenuto al Papa, da Bologna cacciato, come si disse, il Cardinal di Pauia: & per fargli a credere, che q̃llo, che auenuto era, per sua colpa auenuto nō fosse; grauemente si dolse del Duca d'Vrbino, si come di poco auezzo nelle cose della guerra per la sua fanciullezza: & essendo egli assai destro all'inganno nel ragionare; in lui solo deriuò tutte le cagioni dello hauere quella città perduta, dellequali egli quasi tutte era stato il facitore. Percio che uera cosa era, che il Cardinale ogni studio poneua affine; che tutto quello che il Duca procuraua, in contrario gli tornasse, & a nullo buon fine peruenisse. Cōciosia cosa, che egli haueua in odio quel giouane, non tanto per la colpa di lui, quanto per la sua: & gran desiderio hauea, che i suoi fratelli, iquali egli forti huomini diceua essere; fossero dal Papa honorati, & alle cose della guerra preposti, & in essa grandi & potēti diuenissero: dellequali cose prosperando il Duca nessuna speranza hauer potea. Et percio, affine di porlo in odio al Zio, spetialmente in quella cosa, dellaquale nessuna migliore & piu a suo profitto si fidaua potere hauere; con accusationi malignamente ritrouate, & finte lo grauò & percosse. Ilche appresso Papa Giulio huom di natura rotto & grandemente iracondo; a cui egli era per antica usanza & lunga uita famigliarissimo; ageuole fu, che fatto gli uenisse. Per laqualcosa il Duca poco dapoi, hauendo egli da famigliari del Papa suoi amici inteso della infamia recatagli addosso dal Cardinale appo il Zio molte parti, essendo ito al Papa p iscusarsene & purgarsene; il Papa di furore acceso, molte parole di dolore & di uergogna piene gli disse; & apparecchiandosi egli humilmente di rispondergli, nol uolle udire, & uillanamente se'l caccio dinanzi. Il giouanetto conoscendo hauere dal Cardinale cosi graue ingiuria riceuuta; si pose in animo di uendicarsene. Et percio uscito della camera del Zio con sette od otto de suoi famigliari allo alloggiamēto del Cardinale a pie dirittamente si pose ad andare: & uedutolo uscito della casa in mezzo la uia cō grande compagnia, & chiuso da molti & fanti, & balestrieri a cauallo, armati piu di sessanta, insieme con Guido Vaina suo cognato, che accanto gli era, Capo di quei caualli, per uenire al Papa; come egli al Cardinale fu uicino quasi come se parlare gli uolesse, dalla parte della strada, doue egli era, allui fra tutti gliarmati traponendosi n'andò: & preso con la sinistra mano la briglia della mula, sopra laquale il Cardinale era cō la destra tratta la spada lo trafisse. Ilche i famigliari del Duca uedēdo, il simigliante fecero. Et cosi di piu ferite percosso toltolo giu della Mula in quella casa, dinanzi la cui porta erano, i suoi medesimi palafrenieri nel portarono. Ilquale poco appresso se stesso piu uolte ac-

cusando, si morì: huomo cattiuo & di rea uita: appo ilquale ne fede, ne religione, ne secura, ne casta, ne santa ueruna cosa, era stata giamai. Il Duca riposta la spada con quel passo, nelquale uenuto era paceficamente al suo albergo ritornato, salito a cauallo & uscito di Rauenna, si ritornò ad Vrbino. Il Proueditor Capello con quelle genti, che seco erano, & con quelli, che nel principio de gl'incontri loro, fuori di strada per que monti, da nimici fuggendo, tolti loro, & allui tornati s'erano; al Cesenatico, che al mare è, se n'andò: per quiui, posti in mare i caualli & i fanti, nel Padouano fermare, & se & quelli. Ilche inteso i Padri, piu di cento legni della città & delle contrade & di Chioggia & sette galee grosse tratte dell'Arzana, al Cesenatico mandarono per quel conto. Et mentre queste cose si procurauano; i fanti quasi tutti; iquali rotti dintorno a Bologna da partigiani de Bentiuogli, o pure presi stati erano, ad uno ad uno a M. Paolo disarmati uennero, & i loro Conestabili tutti: de quali s'era detto, che alcuni erano morti. Questi Messer Paolo, secondo, che i legni allui ueniuano, postiui sopra mãdaua a Mõte Albano, luogo ne primi fini di Padoua, a Chioggia uicino. Messer Paolo poscia tutto l'essercito innanzi mandato, salito sopra una buona galea dell'armata del Capitan Bõdimiero mandatagli da Padri oltra le altre; me; ilquale per caso allhora era quiui da Vrbino uenuto, per ire a uedere il mio padre, malato in Padoua; con lieta & piaceuole nauigatione d'un giorno, seco a Chioggia condusse, il di uentiquattro del mese di Giugno. M. Paolo a Padri se n'andò: & pregatogli, che licẽza gli dessero, ne hauẽdola potuta impetrare, a Lonico, doue era il Gritti, se n'andò. I Padri hauẽdo pẽsiero di riempiere l'essercito, & Mariano da Prato, figliuolo d'un fratello di Fra Leonardo da Frãcesi morto, fecero Capo di cinquecento fanti, ordinandogli, che egli quel numero senza dimora procacciasse d'hauere, & di condurlo al Gritti Proueditore. Erano in Verona mille fanti Spagniuoli: iquali usciti della città, mandarono al Gritti, & fergli intendere: che percio che essi allhora a soldo di nessuno erano, se egli uolea uerrebbero allui, & alla Rep. seruirebbono. Di cio richiesto a Padri consiglio, & raccolto il Senato, piu sentenze dicendosene, uinse quella, che teneua, che da fidarsene non fosse. Et cosi riceuuti non furono. Il Papa a Roma ritornando, mandò fuori una bolla contra Bolognesi: nellaquale gli scomunicaua & di grauissime censure malediceua, se essi a se & alla Romana Republica non ritornauano. Et quelli giorni appresso essendo caduta una grandine maggiore & piu spessa dell'usato, laquale portò uia tutti i frutti, che ne campi erano, per lo spatio di diece miglia dintorno alla citta: il popolo credette, che per cagione della scomunicagione del Papa fosse dal cielo caduto cotal guasto & distruggimento. In quel tempo d'Vngheria uenner lettere, che nella dieta regale ultimamente celebrata, era

ſtato deliberato; che dalla lega con la Republica non foſſe da partirſi. Ma del Friuli hauuteſi nouelle, che i nimici eran corſi ad Vdine, & tre uillaggi preſſo alla città arſi haueano; i Padri comandarono a Meſſer Luigi Mocenico eletto dal Senato Proueditore nel Friuli, che egli incontanente u'andaſſe. Non era anchora a Roma il Papa, quando Noue Cardinali dequali era il Capo Bernardino Cardinal di Santa Croce Spagniuolo, gli ſcriſſero da Melano: che poſcia, che egli contra le conſtitutioni antiche, s'era indugiato cotanti anni, che Papa era ſtato, di raunare il general Concilio a prò della Republica Chriſtiana; eglino deliberato haueano, di farlo & di trattar in eſſo la comune biſogna. Et percio che egli a Calende di Settembre in Piſa nel Concilio da farſi, ſi trouaſſe, lo amoniuano. Et affine, che'l Papa negar non poteſſe di hauere quelle lettere riceuute; nelle porte delle Chieſe di Parma & di Piacenza, & ancho d'Arimino affiggere le fecero: concio foſſe coſa, che neſſuno trouar ſi poteſſe coſi ardito; che per qualunque prezzo s'ubbrigaſſe di portargliele. Il che al Papa fu ſenza fallo moleſtisſimo: ſpecialmente affermando eſſi in quelle lettere, hauere a fauor delloro Conſiglio li Re di Francia & di Spagna, Luigi & Ferdinando. Quantunque ſperaſſe Giulio per l'auttorità della ſua potentia; o minacciando, o pregando, o promettendo, di trarre alcun di quel numero nella ſua uolontà, & di ſciorre & ſpezzare quella lega & compagnia. Eſſendo il Capo di loro huom uentoſisſimo, & di poca prudenza a tanta opera; & de glialtri alquanti huomini di lieue autorità. Laqual coſa riuſcendogli; nulla i reſtanti di cio, che ſperato haueano, ſi confidaua poter fornire. Ma in ogni modo dopo queſto tempo, piu dell'uſato, fu Papa Giulio di cure & di penſieri pieno. Nel Friuli eſſendo i nimici con aſſai buon numero di caualli & di fanti uſciti de fini di Goritia, ſe n'andarono a Cremons, per tentare, ſe poteſſero, pigliarlo; o almeno dal contado prede leuare & danneggiarlo. Meſſer Giouan Vitturi Proueditore fattoſi loro incontro a battaglia, francamente & con grande animo tra loro ſi meſcolò egli delle mani ſue pronto & forte quanto ueruno altro. Et coſi gli ruppe uccisi & preſi di lor buon numero. Era ſeco M. Luigi da Porto giouanetto di gagliardo & bellisſimo corpo, & di molta uirtu, & di nō uincibile animo. Coſtui nel mezzo de nimici audacisſimamēte ſpinto hauēdoſi, & loro gia ī fuga poſti; da uno di q̄lli nel collo coſi leggiermente ferito, che a pena il ferrò gli hauea la pelle paſſata; pure di tutti i ſuoi mēbri asſiderato cadde incōtanēte del cauallo: & da ſuoi ſolleuato & p loro mani ſaluato, fu del tutto īmobile p iſpatio di molti meſi, ne p lo īnanzi piu nelle arme ſi potè adoperare. Il qual caſo certamēte, q̄lla rotta de nimici al Vitturi in odioſa molto & lacrimeuole fe ſtornare, percio che egli amaua grandemente il Porto per la ſua

uirtu. Il quel mezzo in città i Padri per manchezza di denari publici in gran difficulta erano di trouarne. Il perche uenuto il di del maggior Consiglio, sedendo nelle panche della sala i gentilihuomini, a nome del Prencipe & della Republica il gran Cancelliere cosi alloro parlò. Che egli credeua, che nessuno in quel Cõsiglio fosse, ilqual non sapesse, quanto allhora si trouasse scema la cassa publica de Camerlinghi; nessuno che nõ uedesse, quanto bisogno la Republica hauesse per recuperar le cose indegnamente perdute. Et che accio da Padri ogni rimedio pensato; nessuna cosa non ricerca, nessuna non tentata mancare, fuori una, che quei cittadini, che debitori erano al publico, pagassero il loro debito, portandolo a Camerlinghi. Cio se si facesse essere a magistrati chiaro, che denari soprauanzarebbono; non si facendo, che la Republica stessa in preda de nimici uerrebbe, piu non essere da dubitare. Quello che piu elegger deuessero, la fortuna hoggi ponea loro inanzi; ouer dare essi di lor mano q̃lla portione, di che eglino debitori sono alla Repub. ouero a lor nimici ogni cosa. Percio che nulla rimane a chi è uinto, che del uincitore non sia. Dall'uno, poca parte delle loro cose esser loro per mancare: Dall'altro, le possessioni, le uille, le case, le mogli, i figliuoli, de quali nessuna cosa piu cara nella uita, nessuna piu dolce puo essere; le loro habitationi, le chiese, la libertà della Republica, la comunication dell'Imperio, & alla perfine quel cielo, & quell'aere, delqual si uiue, essi in pericolo recare di perdergli tutti. I loro maggiori hauere loro quella patria del lor sangue partorita: & che essi con picciola loro incõmodita difender non la uoglino; ne Iddio, ne gli huomini essere per lodare. Nessuna cosa piu misera della seruitu essere. Et percio tutte le dure cose piu tosto douersi l'huom disponere a sofferire, che il seruire. Il Prencipe Loredano & i magistrati tutti, che quella Republica gouernano, pregargli & congiurargli, per quelle cose, che a ciascuno carissime sono & soauissime; che coloro, che debbono al fisco, incontanente al fisco sodisfacciano: accioche con l'aita & souenimento loro, ricreatasi la Republica solleuare & reggere si possa; & essi per lo cõtinuo in paura di perdere il tutto non istiano. Fatto q̃sto ragionamento, quelli che nel cõsiglio erano, a creare i magistrati si diedero. Messer Gismondo Cauallo, che Proueditore nõ ordinario nel campo, & ne luoghi della Rep. era stato, ritornando a Vinegia con licenza del Senato, nel ragionamento, che egli hebbe co Padri, molte cose liberamente & asseueratamente disse dell'animo pien di timore, di M. Lutio Capo delle genti della Republica nel prẽdere i consigli, & piu anchora della tardezza di lui, & della negligenza in apprestargli & fornirgli. Lequali cose quasi tutte i Padri stessi per se, le passate ripetendo, con piu dolore, che con modo di trouare a quel male riparo, esser uere conosceano. Benche poco appresso, essendo tra essi questa openione di di in di maggiormẽte accresciuta; cominciarono

i magistrati

i magiſtrati a traſſare di dar quel luogo adun'altro; a cui la città nelle coſe della guerra piu ſicuramente ſi poteſſe commettere: pernitioſa coſa parendo a ciaſcuno, un huom ſempre timido, & non mai diligente, eſſer Capo delle genti della Repub. & in tanto anchor piu, che'l tempo della cōdotta di lui ſi forniua. Il perche chiamato il Senato ſopra cio, alcuni di loro al Signor Renzo da Cere Capo de fanti della Rep. uoleano che q̃lla maggioranza ſi deſſe: alcuni al S. Marcanton Colonna, ilquale a ſoldo del Papa era; & alcuni altri al S. Gaſparro da ſan Seuerino, che era in Mantoua, & a Padri hauea fatto intendere, che uolentieri ſeruirebbe la Rep. La molta uirtu del S. Renzo era diminuita da quel male, che Franceſe è detto; dalquale egli alle uolte impedito era di maniera, che adoperar non ſi poteà. Al Sig. Gaſparro non poco giouaua l'animo nimico, che egli a Franceſi hauea; da quali eſſendo egli in Verona, per odio ritenuto era ſtato: molte altre parti noceano: ne percio mancarono di quelli; che allhora etiandio, ſi come altre uolte, a Meſſer Andrea Gritti eſtimauano, che foſſe bene girarſi: percioche quella elettione neſſuno de Capi della Republica offendeua. Queſte openioni eſſendo piu d'una uolta ſtate dette nel Senato: uennero lettere da Roma dal Cardinal de Medici, leq̃li a Padri proponeuano; che ſe eglino uoleſſero per Capitano delle lor genti il S. Gio. Paolo Baglione il primo huom di Perugia, & nell'arte della guerra di grã nome, egli opererebbe, che eſſo ſuoi huomini a Vinegia mandaſſe: coquali le coſe loro i Padri trattar poteſſero. Ilche inteſo la controuerſia de Padri ſi tolſe uia: & piu di loro a quella openione paſſarono, che a ueruna altra, che al Baglione ſi deſſe la maggioranza. Et M. Lutio medeſimo queſte coſe o da ſe douere auenir preuedendo o auenute da ſuoi amici intendēdole; ſcriſſe a Padri; ſe eſſere inuecchiato & hoggimai alle fatiche della guerra men forte & acconcio diuenuto di quello che per adietro egli era ſtato. Et percio deſiderare di por fine all'arte, ſe egli con buona loro uolonta fare il poteſſe; & alla quiete il rimanēte della ſua uita donare: & di cio pregargli. Laqual ſua richieſta opportunamēte uenuta, fu da Padri uolētieri accettata, & cō una honorata riſpoſta la licēza cōceſſagli. Cinquecento Stratioti, che in Verona erano dal cāpo della Rep. fuggitiſi, nō pagati da nimici del lor ſoldo, eſſendo eglino in gran biſogno di uettouaglie ſtati, & ogni male ſofferto hauēdo, al Gritti, impetrato dallui perdono, ſi ritornarono. Ferdinando Re di Spagna hauendo a male che q̃lli Cardinali dequali ſopra dicēmo; nella denōtiatione mandata al Papa del Cōcilio da douere a Piſa farſi, il nome di lui poſto haueſſero, moſtrādo apertamēte di lui ualerſi: affermò al Papa p lo ſuo Ambaſciatore; che egli neſſuna parte della ſua uolonta hauea loro in cio data; & del tutto in neſſuna coſa cō esſi conſentito. Et percio ſe egli uoleſſe il maggior di loro, che ſpagniuolo era di q̃lla dignità & de ſuoi beneficii che egli nel ſuo regno hauea,

priuare, & huom priuato tornarlo, che allui cosa gratissima sarebbe: & la sua menzogna quella mercede, che ella merita, gli recherebbe. Et che, affine, che esso Bologna ricuperasse tutte le sue genti, lequali egli sapea, che in brieue in buon numero sarebbono; si proferiua di dargli. Lequai parole al Papa furono gratissime. In questo mezzo al Signor Giouan Paolo Baglione la maggioranza di tutte le genti della Republica per tre anni con ducento caualli grossi, & cinquanta leggieri & con cento fanti, & questi fanti a tempo di guerra solamente, & col soldo di tutti loro, & per la sua tauola trenta libre d'oro ogni anno diede & assegnò il Senato. A Taddeo dalla Volpe da Imola, perche a Bologna nella fuga del campo, egli uno fra gli altri tutti ualorosamente si diportò; & gliamici de Bentiuogli, che d'uscir fuori della porta si studiauano, per assalir lo stuolo, che passaua, con grande animo represse & risospinse nella città; il numero de caualli grossi, che egli hauea, fu da Padri accresciuto a centocinquanta: & al fratello di lui cinquanta leggieri fur donati. Era in Vinegia uenuto in ueste popolare & con poca compagnia Marco Suizzero Vescouo Sedunense; ilquale Papa Giulio Cardinale creato hauea; huomo di grande animo, nimico de Francesi il piu. Della cui uenuta cagione era stata, per riceuere iui libre d'oro ducento del Papa, da condurre semila Suizzeri al suo soldo. Et dimorato nello albergo, che i Padri fatto apprestargli haueano, mentre se gli dauano i denari; salutato una uolta i Padri per la casa del Prencipe, in una galea datagli a Pesaro se n'andò, hauendo per li suoi i denari a casa mandati; & indi a Roma & al Papa si condusse. Et appena partito s'era, che a Vinegia uenne uno amico della Republica, & di Massimiliano famigliare; per fare intendere a Padri, che se eglino mandassero secretamente uno Ambasciatore al Re, che lo pregasse, a far lega con la città, honeste conditioni proponendogli, egli s'accorderebbe cō la Republica. Cio inteso i Padri chiamato il Senato elessero Messer Anton Giustiniano; ilquale incontanente a Massimiliano se n'andasse, con faculta di far lega, se egli le conditioni non rifiutasse: lequali erano di questa maniera: che se egli Verona restituirà alla Republica, Messer Antonio gli prometta che la Republica gli donerà qualche buona somma di denari, & affine, che questa cosa tornasse bene alla Republica fu ordinato che per tutte le chiese si facessero supplicationi a nostro Signor Dio per tre giorni. M. Antonio giunto secretamēte a Feltre hebbe lettere, perlequali Massimiliano gli concedeua poter dimorare otto giorni soli ne suoi luoghi. Di che non cōtento M. Ant. percio che in cosi poco spatio di tēpo nō istimaua potere ire a Massimiliano, & si grā negotio fornire; richiese altre lettere, che piu lūgo tēpo gli recassero, & promise d'aspettarle nel castello di Butistagno; ilqle è ne gliultimi fini della Rep. Ora aspettando M. An-

tonio qste lettere in Butistagno, i nimici, che in Verona erano, da Massimiliano & dal Re di Francia da nõ poca gente aiutati, & uettouaglie & artiglierie nelle zatte per l'Adice da Trẽto mandate loro; usciti della città, se n'andarono al Gritti, che lontano non era, per assalire il campo della Rep. & uenuti a battaglia, essendo i Vinitiani pochi di numero, gli cacciarono, & molti ne uccisero, & ducento caualli prigioni fecero; Soaue & Lonigo prendendo. Il Gritti con glialtri, iquali gagliardamente combattuto haueano, ne fini d'Este si ricouerò. Fu il numero de nimici di caualli grossi settecento; di leggieri mille & cinquecento; di fanti sette mila tra Guasconi & Tedeschi: a quali molti non assoldati s'aggiunsero: de quali tutti Mõsignor della Palizza Francese huom di chiaro nome tra suoi, era capo. Di questo conflitto hauutasi la nouella; i Padri temettero assai, nõ li nimici p tale auenimẽto inalzati, improuisamente se n'andassero a Padoua; laquale essi sapeano essere uota di difenditori; per prouare se prendere la potessero. Accresceano la loro paura, le lettere che haueano dalle Alpi da loro magistrati, che diceano Massimiliano essere uenuto a Trento; & assai constantemẽte ragionarsi, che egli in brieue ne fini della Rep. uerso Triuigi era per rompere. Per lequa cose elessero i Padri per Proueditore in Triuigi, che iui alle cose della guerra fosse sopra, Messer Giouan Paolo Gradenico: & ordinarono, che d'ogni luogo cinque mila fanti senza dimora si conducessero. Et a questo aggiunsero, che uenti gentilihuomini Vinitiani a Padoua & diece a Triuigi si mandassero, cõ diece fanti ciascuno a guardia di qlle terre; & altrettanti popolari ciascuno cõ tre fanti; iquali a guardia delle porte loro fossero: & ordinarono, che'l Gritti incontanente con l'essercito a Padoua ne uenisse. Scrissero anchora a M. Ant. Giustiniano, che se qualche impedimẽto fosse cagione di nõ lasciar seguire il trattamẽto tra Massimiliano, & la Repub. egli ogni opera facesse per torlo uia. Ora percio che il Prencipe & i Padri del suo Collegio ordinato haueano publicamente; che nessuno debitor del comune, senza loro concessione le sue biade in Vinegia cõdur potesse: affine, che qsto diuieto le cõduttioni nõ indugiasse; p un'altro ordine publico fu licẽza data, che ciascuno cõdur le potesse. Et pche nel fiume Sile sono molte mulina, che la città usa; ordinò il Senato, che le cõtrade mandassero in 24 barche huomini armati a guardia loro; diuidẽdosi il numero delle barche tra esse cõtrade, che 4 sono; & co magistrati di Murano & di Torcello, che loro fosser sopra: & fu a tutti dato il biscotto & il soldo per uenti giorni: nello spatio de quali estimarono i Padri, che quello, che di fare intendessero i nimici saper si potesse. Condotto l'essercito in Padoua; & mille fanti, che ne fini di Roigo erano, fattiui parimente da padri uenire; gran quantità d'huomini si partì del contado, fuggendo in Padoua & in Triuigi di maniera; che di carri, che i bambini & le donne, & gliarnesi loro porta-

uano,tutte le uie erano piene. Laqual paura accrescieua, l'essersi detto, che percioche i nimici preso Lonico, la maggior parte di quelli, che u'erano, insieme cõ le femine & i fanciulli & il castello & alcuni uillaggi arsi haueano; quello stesso eran per fare in tutti i luoghi della Rep. Il pche i Rettori di Basciano & d'Asolo lasciate le terre, che in gouerno loro erano, da nimici ueruni non cacciati, ma solamente dal grido di q̃lle cose impauriti, a Triuigi si fuggirono. Ma quiui mandato il S. Renzo da Cere & alcuni Capi con fanti & caualli leggieri, glianimi di quelli cittadini & degli altri smarriti & perduti racconfermarono. Iquali insieme col Proueditor Gradenico a fortificare maggiormẽte la città si diedero: & hauutaui una gran moltitudine di contadini,che iui fuggiti s'erano; fornirono assai tosto buona parte di quello,che fare intẽdeano. Le biade che ne campi erano,commandarono, che nella città si portassero. Et accioche in Vinegia si ritro uasse maggior numero di gẽtilihuomini & di popolari,che andassero alla custodia di Padoua, & di Triuigi, & che cio etiandio piu prontamente far potessero,oltra Messer Bartholomeo da Mosto, ilquale gia a Padri proferito s'era, in quale di quelle due terre essi uolessero a sue dispese con huomini trenta,dui mesi di seruire la Republica; & Saba, huomo del popolo, che con dieci, & percio erano grandemente lodati. Per questo furono proposti premii cosi a quelli che gentilihuomini fossero, come a popolari, a ciascuno secondo la condition di colui, che uolesse alla guardia delle dette terre andare. I nimici in questo mezzo ageuolmente Vicenza uota d'huomini presero: percio che quasi tutta la città a Padoua & Vinegia fuggita s'era: & il Signor Pandolfo Malatesta Cittadella,mandatoui dalloro un parente di lui con quattrocẽto caualli. Per q̃ste cose fur donate 300 staia di grano a Monisteri di frati & di monache p ordine de Padri,accio che facessero prieghi a N.S.Dio p la salute della Rep. La legge p adietro presa,ma nõ mai publicata,essendo troppo aspera & dura a Padri paruta; fu letta nel Senato. Laquale era di q̃sta maniera. Qualũq; Senatore debitor del comune in ispatio di 10 dì il suo debito a Camerlinghi nõ porterà; sia cacciato del Senato & un'altro in luogo di lui posto. Et un'altra anchora di tale. Chiũq; a Camerlĩghi denari porterà; q̃lli denari da essi Camerlinghi fatti buoni gli siano cõ la decima: co q̃li denari egli & ciascuno altro le gabelle,che da indi ĩnãzi gli auenisse ad alcun magistrato della città douer pagare, fare il possa, & il dato & il riceuuto scriuere. Fu anchora da Sig. Diece ordinato, che alcune possessioni della Republica che sono in Cipri si uendessero, & i denari a Vinegia incontanente si mandassero. Ma quella legge, che uolea, che i debitori del comune fosser del Senato cacciati, fu poco appresso a tutti gli altri magistrati & urbani & prouinciali stesa & ampliata, & dal gran Consiglio approuata & lodata. Il perche molti grandi huomini priui del trattar le cose publiche a priuata

uita

uita tornarono. M. Lutio hauendo a male essere stato licentiato: benche egli medesimo hauesse fatto intendere a Padri uolersi riposare: & con lamenti sopra cio gliorecchi de Proueditori ogni dì molestando; tanto adoperò, che il Senato, accioche ad alcuno esser uer lui stato ingrato parer non potesse; gli ritornò il suo luogo: nelquale egli però brieue tempo hauesse ad essere, uenendo il S. Gio. Paolo Baglione fra pochi dì all'essercito, a cui bisognaua, che M. Lutio ubidisse. Quantunque se bene il Baglione giamai uenuto non fosse; non però quella openione del Senato, sarebbe stata uana, che Messer Lutio nõ lungo tempo nella sua maggioranza hauesse a stare. Percioche egli pochi giorni appresso d'una febbretta cagioneuole diuenuto, & poi quella d'hora in hora piu crescendogli, si morì. Ma a Roma hauẽdo il Papa chiamato a se l'Ambasciator della Rep. & essendoui anchora gli Ambasciatori delli Re di Spagna & d'Inghilterra, gli propose di hauer deliberato di far con quelli Re & con la Rep. lega, con laquale tutti ad un tẽpo guerra al Re di Francia far douessero. Et che a quella guerra Ferdinãdo s'ubbligaua di dare mille & ducento caualli grossi, mille leggieri, & tredici mila fanti: & altrettanti Enrico: con le qua genti egli da suoi fini in quelli di Francia guerreggiando entrerà. Et che egli il suo essercito ben pieno & fornito in comune manderebbe. Ora che i Vinitiani di far q̃sto stesso promettino, non tanto esso confortargli; quanto ferma credenza hauere, che eglino in nessuna parte permetteranno, che in uano si desideri l'officio loro. Conciosia cosa che a nessuno de compagni tanto importi questa guerra farsi; quanto alla Rep. Et percio gli ordinaua, che egli sopra cio al Senato scriuesse, richiedendogli una scritta, con laquale, quanto a se aspettaua la lega chiudere & sottoscriuere si potesse. Quello ragionamento del Papa dall'uno & l'altro Ambasciator de i Re a quello della Rep. fu cõfermato. Lequai cose intesesi per lettere del Donato, ordinò il Senato di tutti i uoti, che la scritta si facesse, & al Donato si mandasse. Haueano il Gritti & il Capello fatto intendere al Senato; che; percio che i soldati de caualli grossi apertamente si doleuano, con quel soldo, che la Rep. loro daua, non potere essi & se & i suoi caualli nutrire in cosi duro tempo, in tanta carestia di uettouaglie per la fuga de contadini; & in tante fatiche, che a portare haueano; ottima cosa essere, che i Padri il loro soldo accrescessero: accioche di piu lieto animo & con maggior profitto seruissero la Repub. Per laqualcosa il Senato & accrebbe loro la somma del soldo ad una libra d'oro l'anno; laquale per adietro era stata per la quinta parte minore; & ordinò a Camerlinghi, che di presente desser loro le paghe di duo mesi. Ma perche denari publici non u'erano; si deliberò da cittadini piu ricchi pigliarne ad imprestito quanto bisognasse. Et affine, che glialtri con q̃llo essempio si mouessero, il Prencipe Loredano innanzi a tutti, dieci libre d'oro per tal cõto prestò alla Rep,

ſiche molti degli altri cittadini imitãdo ancho esſi per la loro fortuna quel medeſimo fecero: di modo che furono quelli denari per la ſomma di ducento libre d'oro,& anchor piu. Haueano i Padri ſcritto al Baglione; che di quello di Perugia & di Spoleto due mila fanti faceſſe,& ſeco gli conduceſſe: & danari da cio a miniſtri di lui fecer dare. Et percio a portar quelli & gli altri ſuoi fanti & caualli & cõpagnia tre galee baſtarde uacue con pochi Nocchieri che le reggeſſero, & altri legni buoni a tale biſogna mandarono i Padri nella Flaminia, a quel luogo, che ſi dice la Catholica. Et di quei legni che andauano & ritornauano uollero che a guardia foſſe & giſſe il Bondimieri Capitano dell'armata del Pò: accio che il Duca di Ferrara nel uiaggio alcũ danno loro non faceſſe. Il Gradenico Proueditore in Triuigi di conſiglio del S. Renzo da Cere,& del Vitello, huomini di molta uirtu, per fortificar la città molta cura & molta diligenza poneua: le mura rifaceua: delle torri, quelle, che per antica uſanza piu alte erano, che la preſente ragion dell'arte militare non ricerca; la parte di ſopra ne leuaua: le foſſe più alte & piu larghe faceua: ingrandiua gli argini: fuori della città per mezzo miglio le caſe a terra gittaua: gli alberi tagliaua, ſi che niuna coſa o alla uiſta, o alle palle delle artiglierie, fare impedimento poteſſe. Affine, che l'acqua del Sile ilqual fiume parte la città, in lei ritener ſi poteſſe, per uerſarla poſcia addoſſo a nimici, che ui ueniſſero, & allagar tutta la cõtrada dintorno; canali di mattoni ſodisſimi con molte bocche & porte di pietra a poter gittar fuori ogni gran quantita d'acqua in piccolo ſpatio,& uſcite ſotto le mura & gli argini fermisſimamente uoltate edificaua. Laquale opera cõ grande diſpendio poi compiuta & fornita è hora tale; che in altri luoghi perauentura nõ ſi uede, ne la piu bella & piu uagha, ne la piu opportuna & più acconcia a fortezza & difeſa d'una città. Ma i nimici, che erano di numero preſſo a uentimila, piu oltra pe fini di Vicenza uenendo, & ogni coſa ardendo,& ſpetialmente Camiſano pienisſimo Villaggio di quel contado di maniera, che i fuochi infin da Padoua ſi uedeano; preſer Baſciano & rubbarolo, & le uergini uiolarono. Degli però l'ultima ſchiera dalli Stratioti della Rep. aſſalita 30 di loro prigioni cõdotti furono a Padoua; dõde partiti s'erano. Tra q̃ſti fu M. Girolamo Poſterla, cittadin Melaneſe aſſai ricco. In q̃ſto mezzo il Giuſtiniano, ilq̃le dicẽmo eſſere ſtato da Padri mãdato a Masſimiliano p far lega ſeco; hauẽdo co Procuratori di lui parlato, che piu d'una uolta erano a ſe uenuti; & rifiutate le cõditioni che egli recaua, licẽtiato l'haueano,& poſcia ancho riuocato; ne pcio accordare cõ loro poſſendoſi, dal Senato richiamato à Vinegia ſi tornò. Doue il Cõſiglio grãde facẽdoſi, eſſendo ſtato creato Senatore M. Bartholomeo da Moſto; ilquale alla guardia di Padoua cõ trẽta huomini a ſue ſpeſe, ſi come ſi diſſe, ito era; con tanto fauor de cittadini, che egli a tutti i ſuoi cõpetitori fu ſopra; benche molti di loro in quel magiſtra-

to altre uolte stati fossero: ilche suole essere grandemẽte cõtrario a q̃lli, che cercano una medesima cosa; il Prẽcipe Loredano a cittadini riuoltosi, disse loro; che egli molto si rallegraua di cio, che eglino il loro amore & fauore a que cittadini maggiormẽte donassino, & ad honorargli co loro suffragii si disponessero, iq̃li seruono al comun bene, & pongõsi a pericolo per la patria, & con alto animo i danni delle cose loro famigliari sopportano. Et pcio aggiunse, io nõ credo, che N. S. Dio sia crucciato con noi; uedendo esserne da lui tale sentimẽto & tale mente donataci: che q̃lli, che per charità della patria a fatiche & pericoli si danno; estimiate, chè grandemente degni siano de doni & de magistrati nostri: & che da uoi a quelli, che q̃sto non fanno, meritino essere preferiti; giudichiate. Et rallegromi con M. Bartholomeo: ilquale di questa dignità honorato hauete: dellaquale non dubito punto, che egli nõ sia, per molto maggior dolcezza in quelle fatiche sentire, che se egli di tutti i cõmodi abondeuole, in molti piaceri & delitie, & cõ molta sicurezza della sua uita si trouasse. Percioche questo è ueramente uiuere; giouare alla patria; difendere la Rep. scudo essere de suoi cittadini, la uita senza la libertà poco apprezzare; porre etiandio auanti la morte alla seruitu. Questo chi seco stesso cõsidera, chi sente; colui a me pare grande & prestante cittadino essere; colui degno, nelquale uno dalla sua cittadinanza tutti i fauori, tutti gli honori si conferischino. Queste cose è bene, che uoi cittadini, a me piu che la mia uita cari, & di & notte p l'animo uostro riuolgiate: accioche al Mosto somiglianti, ne bisogni alla patria faticata soccorriate. Ilche se uoi farete; & ella de benificii & delle fatiche uostre ricordeuole, tutte le sue dignità uerserà in uoi: & uoi non dallei solamẽte; ilche nondimeno ad ogni buon cittadino & amante la sua patria dee senza dubbio assai essere; ma anchora da tutti gli huomini lodati sarete. Percio che q̃lli, che i fatti della nostra città scriuono, i uostri nomi ne loro libri porranno. Et cosi le uirtu & le belle opere uostre si leggeranno; a gli altri si narreranno: per le bocche delle genti & de secoli n'andranno: & la rinomea & fama uostra eterna diuerrà. Questo sermõcello detto dal Loredano, molti cittadini allui & a magistrati dissero se essere apparecchiati a non perdonare ne alle fortune, ne alla uita loro propria, per recare alla salute publica, secondo le loro forze, riparo. Et cosi hebbe fine quel consiglio.

DELLA HISTORIA VINITIANA DI MONSIGNOR M. PIETRO BEMBO, CARD. VOLGARMENTE SCRITTA,

DVODECIMO LIBRO.

N QVEL tempo nella Istria gran danno s'hebbe essendo stati posti in fuga caualli & fanti della Republica insieme col Proueditore di que popoli Messer Andrea Soriano dal Conte Christophoro Fregapane; che posto s'era in aguato; & i luoghi depredati. Per lequali cose poco appresso essendo il Soriano in mala openione degli huomini, fu dal Senato eletto Messer Sebastian Giustiniano Proueditor nell'Istria: ilquale incôtanête gir ui douesse: essendo egli prima Stato Proueditor creato nella Dalmatia. Et da nimici & Francesi & Tedeschi ageuolmente Asolo & Marostica fur presi. Iqua nimici rubando & guastando nel piano per cagione delli Stratioti, che l'ultima parte del loro essercito assalendo giuano, molti delli loro piu d'una uolta perderono. Ilqual danno con usura risarcirono hauendo di mille & cinquecento Guasconi il loro essercito accresciuto. Ma da que di Chioggia essendo stata raccolta subitamente una armatetta, cacciate in fuga le naui del Duca Alfonso piu legni di buona mercatantia pieni dalloro presi, furon tratti nella foce del Pô Vatreno detta; & indi a Vinegia & alla piazza medesima di San Marco con grandi grida & suoni di tamburi & di trombe & di pifferi, si come in trionfo, condotti. Ora cresciute assai le febbri al Papa dallequali un'altra uolta s'era incominciato a far cagioneuole di maniera, che egli credea di morirsi; egli uolle assoluere il Duca d'Vrbino dello hauere ucciso il Cardinal di Pauia: & cosi per uigor d'una bolla scritta sopra cio, il fece: & diedegli Pesaro in feudo; che a gli heredi suoi passar douesse; con un leggierissimo censo; da douersi dare ogni anno a Romani Pontefici: & a sua figliuola Madonna Felice cento & uenti libre d'oro, & altrettante al Duca d'Vrbino, & parimête altrettante al Signor Nicolo della Rouere figliuolo di sua sorella donò. Erano di Verona usciti cêto caualli grossi de nimici, leggieri forse ducento, & fanti Guasconi quattrocento, per ire a Marostica. Cio hauendo da un contadino inteso Messer Federigo Contarino: ilquale uscito di Padoua con caualli leggieri cinquecento, per nuocere, se egli poteua a nimici, uerso quella contrada se n'andaua; con la

terza parte de ſuoi caualli la doue egli eſtimaua, che eſſi giſſero, ſi riuolſe. Le altre due parti per diuerſe uie, ſe ritrouar poteſſero i nimici, mandò con ordine; che quelli, che prima gli uedeſſero, a gli altri ſubito intẽdere il faceſſero. Ma adiuẽne, che egli il primiero fu che in loro s'abbatteſſe. Et coſi inſieme col Conte Guido Rangone giouane di grande animo ſenza indugio aſſalendogli di poco mancò, che egli dal loro preſo non foſſe. Il Rangone gittato del cauallo a mano de nimici uenne. L'empito de quali M. Federigo temperatamente ſoſtenendo gl'indugiaua, finche gli altri, pe quali mandato hauea, giugneſſero. Mentre cio ꝑ lo ſpatio d'una hora ſi fa; gli altri ritornano. Allhora rinouata inſieme la battaglia, hauendo gli uni & gli altri lungamente & gagliardamente combattuto; i nimici ſuperati ſono; & dandoſi a fuggire; percioche torſi dalla rattezza de noſtri caualli non poteano; i fanti uccisi; gli altri tutti preſi furono ſenza pure uno mancarne; inſieme con molti Somieri; che arneſi di gran prezzo a Monſignor della Palizza & agli altri Capitani portauano; & con una turba di femine, che lo ſtuolo ſeguitauano. Il Rangone con quel Caualiere medeſimo, che preſo l'hauea, hauẽdolo egli dapoi prigion fatto, in groppa del ſuo cauallo in Padoua tornando, rientrò. Et era perauentura la terza hora della notte; di maniera; che molti lumi quiui recati, l'uno ſtuolo & l'altro di uincitori inſieme & di uinti non ingrato ſpettacolo a Meſſer Pietro Proueditore, che alla porta era, & a quelli della città furono. Il Proueditor Gritti fatto cagioneuole con licenza del Senato da Padoua i ſuoi a Vinegia portato haueano; & il Bondimiero da Chioggia per quella cagion medeſima parimente i ſuoi. Morto M. Lutio; mẽtre il Baglione all'eſſercito ne uiene, il Cõte Bernardino Braccio huom di molta fede, in luogo di Capitano delle genti della Republica uolle il Senato che hauuto foſſe: il che a gli altri Capi & a tutto l'eſſercito fu nel uero gratisſimo, & allui date fur di preſente dieci libre d'oro in ſoldo: & cinque al meſe ordinate per lo ſuo uiuere. A Meleagro poſcia da Forlì, infino a tanto che Giouanni Greco, ilquale di lungo morbo infermo era, ſi riſanaſſe; i caualli di lui dati furono in gouerno inſieme cõ altri leggieri cinquanta, che di Meſſer Lutio erano ſtati. Et di cento caualli groſsi ſtati pure di Meſſer Lutio, Settantacinque al Conte Guido Rangone, gli altri a Matteo dalla Volpe ſi diſtribuirono. Et tra queſte coſe Theodoro Paleologo huomo amantisſimo della Republica dal Zanto ritornando cinquanta leggerisſimi caualli ſeco a Vinegia conduſſe. Dal gouerno dellaquale Iſola Meſſer Giouanni Barbadico Auditor nuouo a conoſcere i furti & le ree coſede prouintiali magiſtrati mandato dalla Republica, leuato hauea Meſſer Girolamo Bernardo, fattogli rendere tutti i denari mal tolti, & commandatogli che dinanzi a ſe in Vinegia ſi rappreſentaſſe; & laſciato nell'Iſola per Vicerettore Meſſer Stephano Capello; hauendogli i Signor Diece queſta

podestà data. Hauendo i nimici molte prede nelle Alpi fatte, molte castelle & uillaggi rubati; gran numero di carri, che le barche da sostenere i ponti due in ciascuno, & essi ponti sciolti & in piu parti diuisi, portauano; uerso il fiume della Piaue se n'andarono. La partita de quali risaputa, Messer Federigo Contarino & il Signor Ianes Fregoso da Padoua a Castelfranco iti rattamente, arsero la porta & il presero insieme col Gouernatore; lasciatoui da nimici per procurar le uettouaglie, & con alcuni suoi caualli & fanti; & anchora con fornaii; dequali non era picciolo il numero: & diece carra di farina & alquanto grano portar uia, di maniera, che li Stratioti quasi tutti i loro caualli molto carichi di quella preda in ritornando hebbero. Ma in Triuigi il Proueditore & i Capitani; hauendo inteso che i nimici alloro ueniuano, tale diligenza a fornire i gia incominciati lauori posero; che non tanto essi solamēte & gli altri cittadini Vinitiani & Triuigiani de piu nobili; ma le femine stesse ogni dì piu hore in trarre con le lor mani & portar la terra con forte animo la fatica sofferiuano. Posto il ponte sopra le naui alla Piaue i Tedeschi passarono il fiume: i Francesi cio far non uollero; temēdo non i Tedeschi essendosi a fini della lor terra rauicinati, per desidero di tornarsi a casa, aggiuntoui che il soldo per poco pagato non gli era; gli abandonassero. Et era il numero de Francesi presso a 20 mila: de Tedeschi 12 mila; senza i caualli dell'una armatura & dell'altra dintorno ad 800: dequali i piu grossi per loro usanza due caualli il piu ciascheduno, & spesso solamēte uno haueano. I Tedeschi adunq; iti a Sacile trouatolo uoto di difenditori ageuolmēte il presero: & quiui di uettouaglie, dellequali prima bisogneuoli stati erano, ristorar l'essercito loro. Presa q̃lla terra tutti que popoli gran paura hebbero, che a ferro & fuoco ꝑ la natia ferità & crudeltà di q̃lle genti nõ gissero. Laqual cosa da essi conosciuta, il fauore della fortuna usando & alquāto da tutti rimessa la usanza loro dello incrudelire, in nõ molti giorni tutta quella regione alla loro balia sottoposero. In quel tēpo accio che denari nõ uenisser meno alla Rep. cõciofosse cosa; che il magistrato delle cose cadute nel fisco ne suoi libri grā numero de cittadini debitori del comune hauesse; cotale ordine & legge fe il Senato; che quel magistrato medesimo, che tre Signori erano, tutti i beni de cittadini debitori al comune, iqua beni essi di sua ragione fatti hauesser, o fossero ꝑ fare; essi nella piazza del Rialto porre alla uendita douessero: & di loro la terza parte i comperatori cõperar potessero co loro crediti del monte nouissimo, o pure cõ gli altrui, di cui essi creditor fossero: se però essi ꝑ le altre due parti recasser denari & di presente pagasserle. Et que ta beni cosi uēduti se i primi possessori ricuperar uolessero; nello spatio di giorni otto con q̃lla conditione, con che uenduti fieno stati, fare il possano. Se non uorrāno; a quelle compere dipoi nessun pregiuditio far si possa: ma elle sode & ferme steano tutto tempo. Nel Frioli presero i

Tedeschi etiandio la fortezza del Conolo; laquale per nessuna forza,come gia dicemmo, si potea prendere rendẽdosi; quelli, che dentro u'erano. Laqual nouella udita M. Luigi Gradenico Luogotenente in Vdine terra ampia & poco munita artiglierie di grã prezzo a preda de nimici lasciando,di essa ne usci. Porto Gruaro poscia, & poco appresso la Mota terra sopra il fiume della Liuenza posta,& assai a Vinegia uicina & non lontano da quel fiume Vderzo parimente presero i Tedeschi. Et percio che di quelle contrade quasi tutte, che di qua dalla Piaue sono, i contadini nelle ultime selue de colli Triuigiani nascosi s'erano; i Frãcesi cõ grãde stuolo andatiui & apte adentro le uie nõ poca parte di loro uccisero; & grãde quantita d'armẽti & di pecore, che i miseri recata haueano, portar uia; & le loro femine d'età & d'auenẽtezza da nõ douere essere sprezzate p se tennero. Nell'altra parte da Tedeschi Sacile fu preso. Laqual cosa ĩtesa preser cura i Padri di rafforzar Gradisca, mandatiui subitamẽte caualli & que fanti, che in Vinegia fatti haueano co loro Conestaboli & capi. Laq̃l diligẽza di nulla giouò loro: Per cio che hauẽdo posto alle mura del castello il loro essercito i Tedeschi cõ le artiglierie,leq̃li ne molte ne grosse haueano,& a batterle ĩcominciato, que di dẽtro si rẽderono potẽdosi cõ poca fatica difendere. Ma erano i Tedeschi accio animati da molti cittadini d'Vdine,& da M.Ant.Sauorgniano sopra tutti,uno de maggiori di q̃lla città,& di nobilità & di ricchezze, & di gratia cõ la Rep. grandemẽte chiaro. Ilq̃le non essendo giamai da ueruna ingiuria stato offeso a Capitani di Massimiliano fuggito s'era: & daua loro indirizzo,di tutte le cose aitãdogli;& fu q̃lli che propose loro,che andassero a Gradisca. Se tuttauia nõ fu ingiuria q̃sta: che hauẽdo M. Ant. pochi mesi prima raccolti huomini del cõtado suoi partigiani grande uccisione fatta hauea in Vdine molti honorati cittadini auersarii suoi a pezzi tagliando, & le loro case ardẽdo & consumando di modo; che ne la equità, ne il rimordimẽto della cõscienza,ne il timore della Rep. ne la riuerẽza del magistrato, che iui era,il poterono cõtenere. Ilq̃l suo cõsiglio appo il suo Cugino M.Girolamo Sauorgnano tãto nõ ualse; che dal suo debito & dall'amore della Rep il ritrahesse. Percio che essendosi egli ridotto ĩ un suo castello,che nel mõte Osopo è in luogo alto & leuato sopra la uia, p laquale molto frequentemẽte nel Lamagna si ua,riguardãte, & che egli s'hauea per adietro a tali bisogne con grande suo dispẽdio edificato: & hauẽdo i Capitani di Massimiliano mãdatogli dicẽdo, che si rẽdesse, minacciãdolo di morte & di fuoco & di strema crudeltà,se egli nõ ubidiua: sprezzate le loro minaccie cõ forte & constante animo s'apparecchiò alla difesa. Et scrisse al Senato promettendo a Padri; cheegli nessuna cosa ĩdegna de suoi maggiori,nessuna dalla charita uer se della Rep. lontana, nessuna somigliante a quelle di M. Antonio farebbe. Lequali lettere riceuute i Padri a Messer Giouanni Vitturi, ilquale in Tri-

uigi era, ordinarono; che incontanente ad; Osopo con caualli quattrocento n'andasse a soccorso di Messer Girolamo Sauorgnano. Et essendo uenuto il di della giunta, nelquale sessanta Senatori per antico uso nel maggior Consiglio si creano; Messer Girolamo Sauorgnano cõ piu suffragii, che neruno altro, fu Senatore pronuntiato: cotanto fu alla città in cosi turbido tempo della Republica il buono uer lei animo di Messer Girolamo, & accetteuole & grato. I medesimi Padri, uedendo, che i debitori del comune per cotante leggi prese & riprese contra loro non per cio a pagar ueniuano; a quelle leggi, dellequali nel libro sopra si disse, un'altra anchora ne ordinarono nel Senato; che poco appresso si raffermò nel maggior Consiglio. Che quelli, che in alcun magistrato fossero, portassero ciascuno alli Scriuani della Republica fede per iscrittura di quattro magistrati confermata; & cio sono i Gouernatori del comune; i tre Signori delle cadute; i tre Signori sopra il Regno di Cipri; & parimente i Signori del Sale, che son cinque; d'hauere pagato. Chiunque non la recasse; ne fornir potesse magistrato alcuno, ne incominciarlo. Et chi di q̃lli quattro magistrati facesse fede alcuno hauer pagato, che pagato non hauesse; quegli per pena di cio tutto il debito di quel cotale cittadino pagasse egli. Et lo Scriuano, che la scritta della fede fatta hauesse; si cacciasse dell'ufficio suo. Et estimãdo anchora i Signor Diece, che cio a bastanza non fosse; insieme cõ la giunta ragunati terminarono; che i debitori del comune si ritenessero & imprigionassersi: dellaqual prigionia liberar non si potessero; se pagato & sodisfatto non hauessero. Et una scritta diedero a loro ministri co nomi di cento debitori, comandando loro che gli pigliassero. Tra queste cose i Proueditori, che in Padoua erano Messer Paolo & Messer Christophoro fatti certi da Melano & da Brescia una caualleria di nemici di buona qualità essere giunta a Soaue di numero quattrocento con Capi otto; per ire & congiugnersi con Monsignor della Palizza: mandarono caualli & fanti, de quali era Capo il Cõte Guido Rangone; che se potesser, gli prendessero. Il Conte con rattezza ito a Soaue essendosi innanzi il di alle porte della terra tacitamente cõdotto; ad una parte de fanti ordinò, che il colle ascẽdessero, sopra ilquale era la rocca, per entrare in essa. I mandati, ingannando que fanti, che guardauano la rocca, mostrando & dicendo se essere di quelli, che la custodiuano; posteui le scale, che seco recate haueano, montar sopra le mura; & uccisi quelli, che primi segli opposero, preser la rocca: & Marco Marco gridarono. Vdite queste grida i Capi de nimici prese le arme, & a cauallo montati; sapendo che alle porte erano i Vinitiani; fatto di caualli grossi cinquanta, che u'hauea, il primo stuolo, & gli altri tutti seguitandogli ristretti insieme & aperta l'una delle porte del Castello uscimẽto forzeuole far uollero: ma tutti fur presi senza uno mancarne; & a Padoua cõdotti. Tra i Capi presi fu il Cõtin da

Melza

Melza figliuol bastardo di Galeazzomaria, che Duca di Melano era stato: & il Signor Sebastiano da Este fratel cugino d'Alfonso Duca di Ferrara: & altri quattro di chiaro sangue. Il Contino, che malato era, per uia si morì. Et per auentura in quel tempo, trouato dalla caualleria francese il guado nella Liuenza, fur dalloro discorrimenti & prede fatte infino al lito, che Maggiore è detto, & a liti, che sono a tre porti uicini: i qua porti dalla parte del Settentrione quasi fino alle paludi della città peruengono: lequa paludi i Vinitiani Veline chiamano. Et questi cotali con la lor preda tornar uolendo, essendo il fiume per le pioggie cresciuto ualicar nol poterono. Cio intesosi, mandaro i Padri cō barche armate huomini del popolo per pigliargli, iquali non usataui molta celerità, trouar che s'erano partiti, hauendo perduto quattro di loro nel fiume. Pietro Durea etiandio non molto prima da Ferdinando Re di Spagna Ambasciatore a Massimiliano mandato, a trattar la pace da farsi con la Republica; essendo egli appo lui alcuni dì stato, a Vinegia uenne: & confortò i Padri, a far triegua con Massimiliano: nel tempo dellaqual triegua la pace & trattare & fermare si potesse. Il Senato scrisse a Roma al Donato, che al Papa facesse cio intendere; & a quella pace cōchiudere dellaquale gia per adietro ragionato s'era, con ogni cura & diligenza il confortasse: laqual pace essi non uoleano che da ueruno trattamēto di triegua con Massimiliano impedita fosse. I medesimi ordinarono; che i magistrati & gouernatori di quelle terre & di quelle rocche, che prese state erano da nimici, o che essi date loro hauessero, & che da esse fuggiti fossero; ī città alle prigioni si rappresentassero; accio che di loro giudicar si potesse. Di costoro uentidue p numero a sei di d'Ottobre u'andarono, dato il suo malleuadore da ciascuno, che egli nō sene partirebbe. Ma a Roma pochi di appresso, procurando cio il Donato, fu conchiusa lega tra'l Papa & il Re Ferdinando & Vinitiani: per laquale Ferdinando era tenuto di mandare al Papa in ispatio di uenti giorni caualli grossi mille ducēto, leggieri mille, fanti diece mila: & se far guerra per mare bisognasse, galee undici: laqual caualleria & fanti esso gia nel Regno di Napoli in ordine hauea. A quali il Papa in soldo quattrocento libre d'oro ogni mese dar douesse; mandando a Napoli di presente il soldo di due mesi. La metà dellaqual somma di pagare essi, & di mandare al Papa la loro armata, quando egli uolesse, i Vinitiani s'ubrigarono. Nellaqual lega grandemente dimostraua desiderare di uolere essere il Re d'Inghilterra Enrico genero di Ferdinando per lo suo Ambasciatore, che in Roma era, & in quel trattamento trouato s'era: & solamente la scrittura di lui, per laquale cio far si potesse, s'aspettaua; & quella uenuta egli anchora u'entrò. La cagione di quella lega fu, si come si propose; accio che Giulio quello, che con l'aita de Francesi, i suoi nimici tolto gli haueano, si ricuperasse, Percio che non hauea uoluto Ferdinando, che si paresse che egli per

rispetto de Vinitiani in parte alcuna cio facesse: p nõ offendere Massimiliano; cui egli amico facea professsion d'essere. Ma Giulio p suoi brieui promise separatamẽte a Vinitiani; che tutto cio che della loro ditiõe stato fosse, ricuperãdosi, esso operarebbe, che restituito sarebbe alla Rep. Et il di seguẽte legato di qlla guerra il Cardinale de Medici creò. A M. Andrea Gritti, ilql era del mal suo ĩ Vinegia guarito, ordinarono i Padri che a Padoua ritornasse. Ora nõ potẽdo M. Daniele Barbadico & M. Lorẽzo Prioli creati sauii a gli ordini, magistrato, che le bisogne del mare nel Senato procura; prouar che 30 anni hauessero, si come bisognaua p le leggi; & pochi mesi loro a qsto tẽpo mãcando; prestati alla Rep. sei libre d'oro, ad entrar nel magistrato admessi furono. Nella Istria hauẽdo i nimici di qlle contrade, deqli era Capo il S. Christophoro Fregapane, alcune terrette della Rep. prese; a Mugia terra maritima 25 caualli cõ trõbe & cõ tãburi mãdarono; iqli a nome di Massimiliano a cittadini la domãdassero. Quelli uolerla difendere alla Rep. risposero. Et il magistrato della Rep. che iui era mãdò là, p doue que caualli in ritornãdo passar doueano, Bõbiza Mugiano ualẽte huomo cõ una Fusta & una barchetta p uia piu breue: ilqle fornito rattamẽte quel camino uscito della fusta & qlli che ritornauano assaliti, la maggior parte di loro uccise. Et il di seguẽte il Fregapane cõ fanti 5 mila & caualli 900 da ql lato, doue sono le Saline, posto l'essercito cõ le artiglierie murali a battere le mura faticãdosi, qlle, che sodissime nõ erano, ageuolmẽte aperse di maniera, che di poterui entrare si credea. Ma i cittadini tutti insieme cõ le lor dõne in ql luogo dẽtro le mura fatto tostamẽte uno argine si rafforzarono. In ql mezzo M. Andrea Ciurano Proueditore degli Stratioti quiui da Capo d'Istria uenẽdo da un'altra parte entrò nella città, & soccorse i Mugiani. I nimici hauẽdo presa indarno qlla fatica, & uccisi del loro essercito nõ pochi, & molti feritine; tra quali fu il Fregapane & il Gouernator di Trieste; astretti furono a dipartirsi. In qllo assedio la uirtu di Bõbiza grande utilità a suoi cittadini fece. Mentre qste cose si faceano; i Francesi & Tedeschi iti ad assediar Triuigi, nõ lungi dalla città hor qua hor la ponẽdosi; pcio che da nimici cõ le palle delle artiglierie dalle mura uccisi erano; d'assalir la terra ardire non hebbero. Ma passato il Sile cõ le barche, lequali seco nelle carra portauano; percio che bastante uettouaglia non haueano; prede da ogni lato recauano per qsta cagione ageuolmẽte; che i cõtadini, quantũq; ordinato lor fosse stato da magistrati, che le cose loro in sicuro portassero; pure in gran parte di cio fare rimasi s'erano. Et pcio largamẽte & a lõtani uillaggi uagando andauano: ma il piu delle uolte nõ senza lor costo. Cóciofosse cosa, che i nostri Stratioti alcuna quantità di loro giugnendo uccisioni faceuano; le prede gli toglieuano; le uettouaglie che loro de luoghi piu sopra si recauano, itraprẽdeano. Per leqli cose molti dì in qsto pẽsiero inuano spesi, allo stremo nõ sperando

di piu poter prẽdere quella città di tutte quasi le cose a sostener l'assedio opportune guernita; si dipartirono p a Vicẽza ricouerarsi, essendosi poco prima il Cõte Giouanfrancesco da Gãbara uno de primi cittadini Bresciani, di cui sopra si disse, p malatia morto in Collalto. Il Gritti col soldo da dare all'essercito a Padoua n'andò. Doue il Baglione da Chioggia cõdotti p le ualli salse a terra ferma i suoi caualli & fanti, lasciato a man destra p nõ perdere il tẽpo Vinegia & i Padri p piu brieue uia ancho egli si cõdusse quiui accõpagnato da due di qlli magistrati, che nel Senato le cose della guerra procurano che sauii a terra ferma si chiamano, M. Ant. Giustiniano, & M. Andrea Triuigiano; iqli p honorarlo i Padri mãdati gli haueano. Et pche eran da Roma uenute lettere, M. Girolamo Donato da male di fianco essere a termine, che nessuna sperãza piu s'hauea della sua uita: il Senato elesse in luogo di lui M. Frãcesco Foscari, ilqle podestà di Padoua era stato; che subito, se il Donato moriua, in camino si ponesse. Essendo uenuto il dì, che in Vinegia la lega di cui s'è detto, celebrare si deuea; ilqual di per le pioggie & tẽpi nõ sereni, che stati erano, i Padri infino allhora haueano differito; udita la messa dal Prencipe Loredano & dagli altri magistrati & da tutto il Senato nella Chiesa di San Marco; tale la celebrità fatta nella piazza, tale l'adornamento delle latora di lei, tale de sacri collegii, & di tutti gli ordini & d'ogni età il ragunamẽto & passeggiamento fue; cosi grande la quantità dell'argẽto & dell'oro lauorato, & de tabernacoli gẽmati, nelle mani degli huomini & ne canestri & nelle corbe fu dintorno la piazza portata: che marauigliosa cosa parue a ciascuno, che in cosi consumata cittadinanza dalle guerre & dalle grauezze de tributi, la frequentia degli huomini ornatissimi, & i thesori & le ricchezze cotante state & uedute si fossero. In quella celebrità, come il Prencipe Loredano fu nella piazza; i Capi della Lega dal Sasso degli editti in alta uoce dal ministro recitati cõ grãde acclamatione dal popolo riceuuti furono. I nimici da Triuigi partitisi girato il loro camino alla Piaue per ire incontro alla uettouaglia, che da Conigliano uenir douea, accio che da Vinitiani intrapresa loro non fosse; quella alla fine dal Signor Giouanni da Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, ilquale a Conigliano per procurarla rimaso era, in cento carra cõdotta, ne fini di Padoua ritornarono ardẽdo p la maggior parte tutti gli edificii, a quali gir poterono de Vinitiani, che belli & di nõ picciol numero erano. Et passata la Brẽta a Vicenza quasi uota d'huomini, & indi a Verona non senza essere spesso danneggiati dalla caualleria leggiera della Rep. che audacemẽte gli seguitaua, si ricouerarono; presa la uia per camino & da Verona da gran parte de Tedeschi alle lor case. Partiti i nimici, Conigliano, Seraualle, Vderzo, la Mota da se alla Republica ritornarono; & quello stesso si dicea che Sacile & Ciuidale farebbono, Ma quelli di Porto Gruaro chiamato a se M. Nicolo Vendramino

ilquale alla Tisana era, uillaggio nel contado di quella contrada, accio che Pretor loro fosse, il Capitan loro Tedesco prigion fecero, & a Vinegia nel mandarono. Et per tutto cio due mila fanti Tedeschi repentinamente nel Frioli solleuatisi di dare a piu luoghi della Republica molestia nõ rimaneuano. Tra queste cose; affine che danari alle spese della guerra non mancassero; i Padri una legge fecero; che quelli, che in case appigionate stauano, quanta era la metà de frutti, che delle pigioni si traheua, tanto a Camerlinghi portassero; fuori solamente quelli; che in questa guerra cacciati da nimici delle lor case a Vinegia rifuggiuano; & anchor quelli, i frutti dequali la decima parte di una oncia d'oro nõ passauano. Vnaltra legge fecero anchora i Padri; che nel primo Senato a meglio & piu utilmente procurar le cose dell'Arzana un nuouo magistrato si facesse: ilquale & stare nel Collegio del Prencipe & de Padri, & por leggi nel Senato potesse: & fuui eletto M. Antonio Trono Procurator di San Marco: & anchora che a Roma si scriuesse al Secretario dell'Ambasciatore; che se il Donato morto fosse; egli dal Papa in nome del Senato qualche benefitio ecclesiastico impetrasse p uno de figliuoli del Donato: colqual dono la famiglia di lui assai graue ne abondeuole delle bisogne della uita, nutrir & sostener si potesse. Et esso Donato gia morto era. Ora facendosi nel primo gran Consiglio un Luogotenẽte al gouerno dell'Isola di Cipri; il Gradenico Proueditore in Triuigi, ilquale diligentemente la guerra amministraua, con gran fauore della città ottẽne quel magistrato, auegna che li suoi competitori per asseguire quella dignità salutando, & abbracciando i gentilhuomini, s'erano in quell'opera molti giorni faticati, ilche fare il Gradenico lontano & nell'hoste, potuto non hauea, ma le tante fatiche, che per la patria sostenute hauea, lo faceano raccommandato. Appresso a cio piacque al Senato; che'l Gradenico & i Capi de caualli quasi tutti a ricuperar quelle cose gissero, che la Republica nel Frioli perdute hauea. Adunque a quattro dì di Nouembre con le artiglierie da Triuigi si partirono. Et l'altro giorno ad essortatiõe del Senato M. Girolamo Sauorgnagno, che nella città era, & glialtri cittadini di que luoghi amici della Republica nel Frioli a giouare al Proueditore si ritornarono. Et Messer Nicolo Bolani, ilquale hauendo assediato Massimiliano, con gran gente Butistagno terra nell'Istria hauea la rocca di quella terra per deditione de suoi soldati medesimi perduta; tornò nella città per nelle prigioni porsi. Et di quelli cittadini, che per somiglianti cagioni in prigione erano, in quel tempo molti da lor giudici assoluti furono, & alla Repub. rimessi. Appresso da 40 Stratioti uicin di Verona un huomo Borgognone Capo di tutta la caualleria di Massimiliano; che Monsignor della Rosa era detto, hauendosi egli con grande animo diffeso, & una ferita nel uolto riceuuta, fu con alcuni pochi caualli preso & a Padoua condotto: il-

quale

quale i Proueditori honoratamente riceuendo, a Vinegia il mandarono. Et questo poi tratto di prigione & nel Collegio de Padri da due magistrati guidato il Prencipe fattolsi sedere a lato, & gli altri magistrati confortandolo che fosse di buono animo, amoreuolmente gli parlarono. Et in questo Vicẽza ritornò alla Rep. Ma essendo grã de carestia di grano in Vinegia & nelle altre città della Rep. i Sig. Diece cotal legge fecero: Chiunq; s'ublighera di cõdurre in Vinegia dalle regioni del mare Adriatico da mano stanca, & dall'Albania & dalla Romania alcuna quantità di grano: a costui per ogni staio di grano 20 soldi donerà la Rep: et cõcederà, che egli la terza parte di tutto il grano fuori della città in tutta la ditione di lei possa uendere. Anchora ad undici cittadini di Ciuidal di Belluno, che amoreuolmẽte s'eran portati per la Republica uenticinque campi di terra ne fini di Porto Gruaro per ciascun di loro donò il Senato: iqua campi uadano agli heredi loro. Da quelli di Roigo uennero Ambasciatori a Padri facendo loro intendere, che tutti i caualli & fanti del Duca Alfonso haueano ripassato il Po, & que luoghi abandonati. Et percio che essi desiderauano di ritornare alla Republica. Et gli pregauano che mandassero uno alla loro terra reggere. Il perche Messer Valerio Marcello; ilquale gia prima era stato loro Pretore creato, & era allhora in Padoua, per commandamento de Proueditori u'andò. A Roma a uentiquattro d'Ottobre il Papa in publico Consistoro due Cardinali Spagniuoli & due Francesi, che il Concilio Pisano ordinato haueano; priuò del Cardinalato. In Vinegia Messer Francesco Faliero fu Podestà di Vicenza creato: & quelli, che a molti luoghi ritornati alla Repub. Gouernatori fossero, eletti furono: & que, che prima erano stati eletti, d'andare a loro magistrati hebbero ordine. Et Vdine si rihebbe. Il Signor Ottauian Fregoso giouane di molta uirtu, ilquale era uenuto col Baglione, & il Sig. Ianes di q̃lla famiglia medesima, di cui s'è piu uolte detto, a prieghi del Papa che grandemẽte rinouar lo stato di Genoua disideraua, con licenza del Senato allui a Roma se n'andarono. Ma al Signor Troilo Sauello p cagion della sua cupidigia; percio che lo stipendio de suoi soldati egli a se traheua; & per q̃llo rispetto alloro cosa ueruna nõ negaua; & essi tutte le ree & sozze cose faceuano, fornito il tẽpo della sua condotta fu da Padri licẽza data. Et p mancãza di denari tutte le prouigioni & pagamẽti, che in uso erano della Rep. a pagarsi; da tredici di Nouẽbre infino a Calende di Marzo sospesi dal Senato & ritenuti furono. Ora perche per cagion delle cose della mercatantia non dirittamẽte dagli Alessandrini amministrate, al Soldano bisognaua mandare, chi le ragioni della Rep. difendesse: ordinarono i Padri, che uno Ambasciatore a q̃lla impresa si creasse, etiandio di q̃lli, che in magistrato fossero: alquale del commune de mercatanti diece libre d'oro di presente date fossero; & per cõto di salario ogni mese tre libre, & pagati i

nauilii, che'l conduceſſero & riduceſſero. Et coſi M. Pietro Balbo, ilquale era gia ſtato Capitan General di mare dal maggior Conſiglio creato, fu accio creato parimente. Rifiutata dal Balbo l'Ambaſcieria: ilche ſolamente i Capitani Generali far poteano: a M. Domenico Triuigiano Procurator di San Marco q̃lla cura diedero. Era tornato ne fini della Rep. il Cõte Christopharo Fregapane; di cui poco ſopra dicemmo; pure a q̃lli di Mugia ĩfeſtare. Ilche inteſo M. Andrea Ciurano, che molto lõtano di quindi non era, co ſuoi allui dirittamẽte n'andò; & appiccata la battaglia ueduto il Fregapane ĩ mezzo lo ſtuolo, allui ſi ſpinſe. Nõ rifiutò la ſua uenuta il Cõte. Percoſſiſi adunq; cõ le ſpade l'uno & l'altro di molti colpi; alla fine il Ciurano gli diede una grã ferita in mezzo il uolto: & egli ſi poſe in fuga. Per la cui fuga la maggior parte dello ſtuolo ſi dileguò: glialtri o uccisi furono, o preſi. Il ualore del Ciurano fu molto q̃l giorno. Il Proueditor Gradenico ito nel Frioli a Cremonſe, & mãdato a dire a Cremõſeſi; che s'eglino prima che l'eſſercito alle mura s'accoſtaſſe, nõ ſi rẽdeſſero; eſſo & loro & tutte le lor coſe daria in preda a ſuoi ſoldati; q̃lli delle minaccie temẽdo, ſenza alcuna cõditione al Proueditor ſi rẽderono. Eran uenuti ſecretamẽte alla porta del Prẽcipe Loredano due Tedeſchi da Mattheo Veſcouo Curcẽſe mãdati: iq̃li da ſua parte richieſero, che egli pe fini della Rep. gir poteſſe, & hauer galee, cõ leq̃li egli paſſaſſe nella Flaminia. Percioche a Roma gir uolea per quiui col Papa le coſe tra Masſimiliano & Venitiani trattare. Et q̃ſti dal Senato q̃llo, che uoleano, ĩpetrarono. Appreſſo il maggior Cõſiglio cõ lo ſcrutinio del Senato creò M. Andrea Triuigiano Luogotenẽte in Vdine. Et poco appreſſo il S. Alberto da Carpi Ambaſciatore di Masſimiliano uẽne a Vinegia; & richieſe a Padri che 4 gẽtili huomini due del cõſiglio delli Diece & due del Senato in Germania mandaſſero p oſtatichi, accioche il Veſcouo Curcenſe ſecuramẽte poteſſe cõmetterſi alla Rep. Et 4 galee gli apparecchiaſſero ſotto le inſegne di Masſimiliano; che in Ancona il portaſſero: o ſe cio nõ uoleſſero ſotto le inſegne del Papa. Preſo ſopra cio Cõſiglio dal Senato, gli oſtatichi darli nõ piacque: accio che nõ ſene offendeſſe la dignità della Rep. la cui fede a uerun Prẽcipe nõ era mãcata giamai: le altre coſe ageuolmẽte gli fur cõcedute. Ilche hauẽdo il S. Alberto inteſo, ſcriſſe di cio a Masſimiliano: & diſſe quiui uoler aſpettar q̃llo, che egli gli riſpõdeſſe. Ancho al Cardinale di Strigonia Thomaſſo a Roma paſſante una galea data fu, che in Ancona il conduceſſe: & mandatogli Vincẽzo Guidotto Secretario del Senato cõ doni a ſalutarlo ĩ nome della Rep. Appreſſo M. Girolamo Sauorgnano a Vinegia cõ celerità uenuto diede a Padri nouella, che l'eſſercito della Rep. hauea preſo la Chiuſa & Venzone: & hauẽdo di molte coſe i Padri auertiti allo eſſercito ſi ritornò. D'altra parte le genti di Masſimiliano preſero & arſero Cadore. In Vinegia poi una decima cõ la metà d'un cẽſo fu a cittadini dal Se-

nato imposta. Et in qlli di Agostino Morosino ministro delli Suizzeri a camino fuore di strada p sospetto de Francesi, che tutti i luoghi guardauano, a Padri mandato, disse loro li Suizzeri hauer deliberato cacciare i Frãcesi della Italia. Et percio uolere essi prima che altro in soccorso de Vinitiani essere, per poi cõ le forze cõgiunte piu ageuolmẽte cacciarli: pure che dalla Rep. & uettouaglia & artiglierie & caualli 500 sian lor dati, queste sole cose a Suizzeri per far la guerra bastare. Hauer gia essi a qsto fine quella insegna tratta fuori: sotto laquale il Duca Carlo di Borgogna uinto haueano & uciso, poco meno che 50 anni sopra qsto tẽpo: laqle insegna dapoi non mai haueano tratta fuori li Suizzeri. Et essendo quei dì pioggioso grandemente; aperta in una chiesa la insegna, il tẽpo marauigliosamente sereno diuenne: il che essi p buonissimo augurio riceuettero; che tutto adiuenir loro douesse felicemẽte. Quelli anchora, percio che era d'una famiglia di quel nome, che molto era celebre tra Vinitiani; mostrò che amaua la Rep. & che ogni bene le desideraua. Il perche i Padri amoreuolmẽte il riceuettero. Poscia chiamato il Senato; di tutti i suffragii senza uno mancarne; il che rade uolte suole adiuenire, le pferte de Suizzeri accettate; & le cose, che dimãdauano, fur loro promesse. Cõfortante il Papa li Padri grandemẽte che le cose, che il S. Alberto a nome del Curcẽse richiesto loro hauea, segli cõcedessero; deliberò il Senato che delli quattro ostaggi da mãdare in Germania, & daltrettãte galee da dargli, alla richiesta del S. Alberto pienamẽte si sodisfacesse. Ne percio gli ostaggi si mãdarono. Cõciofosse cosa, che'l S. Alberto nõ molti dì appresso p lettere di Massimiliano dicesse a Padri, pcio che il Re in Roma p mezzo del Papa & pe suoi ministri uolea trattar le cose, che egli a fare hauea cõ la Rep. nõ bisognar piu che si mãdassero. Ora il Proueditor Gradenico poco prosperamẽte nel Frioli la guerra amministrando si p lo tẽpo che era fiero & intrattabile a mezzo il uerno spetialmente ne luoghi neuosi & freddi; & si anchora p li soldi al tẽpo nõ pagati, & p lo mãcamẽto delle uettouaglie; leqli dirubate le terre & i cõtadi mal trattati il piu delle uolte che da Vinegia ui si recassero, aspettar bisognaua: & dal mare fin la p terra pochi buoi & giumẽti ritrouãdosi tardo & disageuolmẽte ui si recauano: il Proueditor Gritti p ordine del Senato cõ qlle gẽti, che egli hauea, era a Feltre uenuto. Et percio assediãdo il Gradenico Gradisca, & posteui le artiglierie poco profitto trahẽdone; ordinò il Senato, che il Gritti la andasse, & le sue gẽti cõ qlle di lui cõgiugnesse. Ne p tutto cio Gradisca si potè prẽdere dalloro, gliuni & glaltri & caualli & fanti & molti capi da cotãta fatica ritrahẽdosi. Queste cose fatte chiare a Padri; pcio che i Suizzeri gia ne fini di Melano rotto haueano, & alcune castella prese; scrisse il Senato al Gritti; se egli conoscea 'i ispatio di pochi giorni nõ si poter prẽdere Gradisca; che egli cõ le sue gẽti tornasse a Vicẽza; p potere ad aita essere delli Suizzeri. Mẽtre qste lettere

ueniuano; amendue i Proueditori tre castella poste ne colli Vipulzano & San Martino & Floriano presero, gagliardamēte a battaglia uenuti co fanti di Massimiliano, che le difendeano & erano usciti fuori allo'ncontro, uccidendogli & in fuga ponendogli. Et pcio che dalloro i popoli della Rep. erano stati mal trattati; gli saccheggiarono, & arsero i loro edificii nel contado. I nimici etiandio, che a Cadore erano, dalla unione di due esserciti smarriti, lasciatala, a drento nelle alpi si ricouerarono. Ma gli huomini di quel luogo, che rimasi erano, mādarono a Padri richiedendo loro alcuno, che gli reggesse; & uolere da se rifar la rocca, che arsa era stata, promisero alla Rep. Tornādo il Gritti a Vicēza Giouanni Greco Capo di balestrieri a cauallo, amātissimo della Rep. gia uecchio in qlla città nel suo letto si morì. I caualli di lui 150 a Meleagro da Forli insieme con la maggioranza di tutti i caualli leggieri della Rep. diede il Senato. Hauea mandato a Vinegia il S. Giouāni Cardona Vicere di Napoli per ordine del Re Ferdinando Giouanbattista Spinello Conte di Cariati agēte suo; per far al Prencipe & a Padri conoscere il buonissimo animo di lui in giouar la Republica & in oppugnare i Francesi: & per loro a paceficarsi con Massimiliano confortare: & per aggiugneruì, che egli speraua, se ciò facessero, che tutte le lor cose prosperamēte passerebbono. I Padri tanto piu uolentieri costui riceuettero; quanto egli altra uolta gli anni adietro appo loro Ambasciator di Ferdinando era stato. Et pcio che e disse di uolere in Vinegia fermarsi, i Padri una stāza del publico apparata dare gli fecero. In qlli stessi di fanti Spagniuoli noue mila dati dal Re loro, essendo alla Bastia uenuti castello del Duca Alfonso sopra la ripa del Po ottimamēte munito; delquale p auanti dicēmo, a batterla cō le artiglierie, quanto piu uicini poterono, incominciarono. Dapoi graticci innanzi a se recando; che gli coprissero si, che nuocer loro non si potesse; leuatone la terra & p lei piu bassi fattisi & piu sicuri anchora piu presso al castello da piu parti si fecero. Alla fine il terzo di alle fosse & alle mura peruenuti molte ferite & date & riceuute posteui le scale il muro perforarono di maniera; che in esso, che larghissimo era, come quasi una cameretta fecero: & qlla di poluere d'artiglierie riempierono, & chiuserla lasciatoui un buco, p loqle darle il fuoco le si potesse: & ritrahēdosi un poco da ql muro, quādo loro parue postoui fuoco la cameretta cō parte del muro & con 10 huomini, che sopra di lui erano, se n'andò rotta nell'aere cosi ad alto, che gli huomini uccelli che uolassero pareano. Ne p tutto cio gli altri dal difendersi rimasero; anzi il faceuano frāchissimamēte: iqli etiādio da qlli del Duca dall'altra ripa del Po & da due battifolli di terra nō poco aiutati & giouati erano. Ma nōdimeno li Spagniuoli molte scale posteui in ispatio d'una hora & mezza entrarō nella rocca. I fanti del Duca, che dītorno a 100 erano, tutti uccisi furono col loro Conestabole Vestitello. Delli Spagniuoli etiādio cēto in qlla espugnatione

pugnatione perirono. Et il terzo di presso a q̃sto fatto l'anno hebbe fine. Ne percio lungamẽte tẽnero quel castello gli Spagniuoli. Percio che uicino a mezzo Febraio il Duca itoui con le artiglierie,& con grandi forze assalitolo il riprese: & li Spagniuoli,che u'erano 200 uccise tutti. Hauea scritto a Capi del Cõsiglio de Sig. Dieci il Conte Luigi Auogaro de primi di Brescia: che se li Padri il loro essercito a Brescia mãdassero;egli le aprirebbe di notte tempo una porta; perlaquale tutto entrar ui potrebbe, & pigliar la città cõ molta sodisfattione di loro tutti: a quali hoggimai grandemente increscеua dell'arroganza & cõtumacia de Francesi; che piu sofferire nõ si poteano. Questa bisogna nel Collegio de Signor Diece piu giorni disputata, alla fine fu dalloro aperta al Senato; accio che i Padri deliberassero; se era da essere accettata la proferta del Conte Luigi,o non era. Dette adunq; molte opinioni per l'una parte & per l'altra; & sopra tutto dal Prẽcipe Loredano: ilquale giudicaua che ella per allhora non si accettasse: il Senato deliberò, che fosse bene per la Rep. lo accettarla: & che si lodasse grandemente il Conte Luigi; che di fare tanta cosa si fosse proferito alla Rep. dato sacramento a Senatori tutti; che cio in se secreto & chiuso tenessero. Et cosi li Padri fattolo per lettere intẽdere al Proueditor Gritti gli ordinarono, che cõ l'essercito a Brescia il piu tosto n'andasse a quella porta & a quella hora, che il Cõte Luigi sapere gli facesse: & ministri, che egli usare & de quali fidar si douesse, gli diedero. Al Proueditor Gradenico; che piu uolte hauea cio a Padri richiesto; il tornarsi a casa alla fine fu conceduto: & in luogo di lui pochi dì appresso eletto M. Giouan Vitturi. Il Gritti riceuute le lettere del Senato, con caualli & grossi & leggieri tre mila eletti di tutto l'essercito; & con quelli fanti,che allui parue in groppa de caualli posti di notte a Brescia condottosi entrar nella città non potè, essendosi scoperta la offerta del Conte: laquale la moglie d'uno de congiurati al Capitano della rocca per amore, che ella gli portaua, detta gli hauea. Il Conte Luigi per non esser preso da Francesi, uscito della città grande numero d'huomini incõtra loro concitò: daquali alcuni ministri del Re a fuggire delle loro terre, che essi reggeano, fur cõstretti. I Padri di quella speranza caduti; hauẽdo piu opinioni dette dintorno alle cõditioni della pace,che appo il Papa ĩ Roma fornir si douea; q̃lla alla fine piacque loro,che dallo Ambasciator Foscari si richiedesse che la triegua si facesse, infino attanto che la pace cõchiuder si potesse. Vanissa, di cui piu uolte s'è detto huom di molta uirtu in polizza terra della Dalmatia sua patria tornato essendo, per seditione commossauisi da suoi cittadini,fu ucciso. Il S.Gasparro da San Seuerino da tutte le parti & spetialmente da Prencipi & da Re poco fauore alle sue bisogne aspettãdo a Vinegia ne uẽne; p dimorare in q̃lla città, della cui nobilità suo Padre insieme co suoi Posteri honorato era stato, Ilquale alcuni cittadini di Vicenza,

che in Vinegia erano, fouennero del loro. Percio che egli essendo iui per nome di Massimiliano amoreuolmente & moderatamẽte uer loro s'era diportato, l'Auogaro per essere la sua coniuratione scoperta non smarrito, molte migliaia d'huomini per cacciarne i Francesi commosso hauea. Per laqual cosa solleuatisi quelli d'Amfo la rocca di lui & dalla natura & dall'arte ben munita, per forza & p inganno uccisi i Francesi, che in essa erano, l'hebbero in loro balia:& di serbarla per la Rep. al Conte Luigi intẽder fecero. I popoli del lago di Garda quasi tutti, cacciati i Francesi si diedero alla Rep. Da queste nouelle udite incitati gli altri contra il nome Francese & le arme pigliauano,& al Conte Luigi s'accostauano. Cio al Senato fatto intendere i Padri al Gritti nuoue lettere scrissero, che egli questi incominciamenti del Conte Luigi & degli altri di fede & d'amor pieni cõ que modi, che egli potesse, nutrire & fauoreggiar douesse; & alle mura della città insieme cõ loro accostar l'essercito; affine che dalla sua & dalla loro presenza preso ardire quelli della città qualche bella pruona a far prendessero; & le porte aprissero. Animi tanto pronti al bene della Republica come quelli del Cõte & di que popoli sono, non conuenire, che per altrui negligenza & ignauia si ritardassero. Queste lettere al Gritti recate; quantunque in quel mezzo l'ardore della uolõtà degli huomini, che col Cõte Luigi erano, un poco raffreddato si fosse: percioche i Capitani Francesi haueano alcuni cittadini, che alle cose de Vinitiani essere fauoreuoli si credea, a Melano sotto buona custodia mandati: & non cotanti hoggimai eran quelli, che presti si mostrassero di sottentrar ad ogni graue periglio accioche Brescia pigliar si potesse: nondimeno essere da tentare & da sforzarsi di sodisfare al Senato, estimò il Proueditore, dalqual Senato se ripreso essere & di poco animo tenuto, chiaramente intẽdeua. Adunque chiamato a se il Cõte Luigi; & ordinato q̃llo, che ciascuno far douesse; a due di Febraio alla città l'essercito accostò; & a tre porte le genti ugualmente distribuite, con artiglierie non di gran peso; percio che gli di maggiori nõ ne hauea; si pose a battere a terra le porte. Cio piu hore tutte le genti dalla lor parte fatto hauẽdo; q̃lla porta primieramẽte rotta & aperta; allaquale il Conte era ito; egli & que che seco erano, si gittar nella città. Et poco appresso il Proueditore & gli altri aperta unaltra porta quelli seguendo con molta festa & rallegramento da que della terra riceuuti furono. I Francesi molti di loro essendo stati uccisi, nella rocca, che nella cima del monte è, fuggendo si ricouerarono: co quali parimente si raccolse Madonna Alda, che moglie del Conte Giouanfrancesco da Gambara era stata, co suoi figliuoli & Marco da Martinẽgo huomo poco amico della Republica. A quel tempo Anna Reina di Frãcia partori un Bambino, che ne primi dì si morì. Presa Brescia subito il Gritti al Senato scrisse; che ordinasse, che artiglierie grosse senza dimora gli si recassero: senza lequali pi-

gliar la rocca non si potea: nellaquale hauea caualieri Francesi dintorno a ducento; che per la rattezza del fuggire haueano i suoi caualli nella terra in preda de nimici lasciati: & fanti trecento. Il Senato per quelle stesse lettere del Gritti due Proueditori creò l'uno che Brescia reggesse; M. Agostino Giustiniano; l'altro che rimanesse nel cāpo, Messer Paulo Capello, & ordinò che cinq; mila fanti d'ogni luogo si facessero, & a primi s'aggiugnessero; accio che la guerra finire piu ageuolmente & piu tosto si potesse. Mentre queste cose s'amministrauano; uēner da Roma lettere; che il Papa uoleua che il Senato pace con Masimiliano conchiudesse cō quelle conditioni, che egli fatte dare all'Ambasciatore hauea. Laqual pace se ben tosto a fine nō si recasse, egli apertamēte si faceua intendere, che con glialtri contra la Republica s'accorderebbe. Et quelle conditioni anchora uie piu dure erano di quelle, che poco prima si proponeuano. Percio che non solamente Verona uoleua Masimiliano che lasciata gli fosse; ma che etiandio Vicenza gli si desse co suoi fini: & richiedeua che d'Vdine & di Ciuidale & di Feltro il Papa giudicasse, a cui si conuenisse darle. Et anchora intendeua che q̄llo, che a suoi popoli era stato in quella guerra tolto, fosse loro restituito. Et alla fine, che le trecento libre d'oro, che p potersi la Republica ritenere Padoua & Triuigi douergli ogni anno essere date a nome di cēso poco meno che conuenuto tra loro era di qualità & peso che noue oncie facessero una libra; di quelle ciascuna di oncia dodici essere douesse, alle altre conditioni aggiunto hauea. Con queste conditioni adunque che la pace si fermasse richiedendo con molta instantia a Padri gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando & il Signor Alberto da Carpi Ambasciatore di Masimiliano, che lettere parimente sopra cio hauuto hauea: risposero i Padri, che esi sene consiglierebbono col Senato: come che ricuperata Brescia nō credeuano, che egli cosi inique cōditioni fosse per accettare. Ne ancho istimauano, che il Papa stesso, cio inteso in quella opinione si rimanesse. Et esi tuttauia prima che il Senato chiamassero, hebber dal Gritti nouelle, che non solamēte tutti i fini di Brescia tornati erano alla Republica: ma che ancho quelli di Bergamo haueano da se i Francesi cacciati, & leuate le insegne della Republica & la rocca della città nellaquale erano fanti ducentocinquanta, essersi resa loro: & per loro messaggieri pregato l'haueano, che un rettore & gouernatore loro mandasse: che esi come dal cielo uenuto il riceuerebbono: & che per cio egli mandato loro hauea Messer Federigo Cōtarino insieme con Piero da Longena. Et che Crema etiandio quello stesso fatto haurebbe, se i Francesi da Melano due mila fanti mandati in gran fretta nella terra introdotti: & molti di quelli cittadini per ostatichi a Melano tratti & cōdotti non hauessero. I Francesi cacciati di Bergamo in quella rocca che fuori della città è nella sommità di quel monte, si ricouerarono. Lequali cose

intese creo il Senato M. Domenico Contarino, ilquale incontanẽte Proueditore a Bergamo n'andasse. Et ordinò al S. Gasparro da Sã Seuerino, alq̃le di dargli 20 libre d'oro l'anno per lo suo uiuere promesso haueano, che all'essercito si conducesse. Et perche denari mancauano, ordinò, che ad imprestito da cittadini si pigliassero. Et cosi promettẽdone il Prencipe Loredano diece libre, & parimente molti degli altri secondo il loro potere ciascuno, in ispatio di poche hore alle publiche bisogne basteuolmente si diè riparo. Et anchora percio che erano i Padri dal Cardinale de Medici; ilquale hauea il Papa fatto legato nello essercito suo di Bologna, stati auertiti a mãdare alcuno de loro cittadini ambasciatore al Cardona Vicere di Napoli, che in q̃llo medesimo essercito, affine che le cose, dellequali bisogno facea, cõ piu diligẽza si trattassero tra essi; M. Marino Giorgio fu dalloro eletto a q̃sta impresa: ilquale accettata la legatione pochi dì appresso si pose in uia. In quel mezzo Mõsignor di Fois Gouernator di Melano giouane di grande & ualoroso animo, cõ caualli 700 della qualità Frãcese & fanti cinq; mila da Melano cõ marauigliosa rattezza ꝑ camino pien di neue & fangosissimo a Bologna peruenuto, cosi quetamente u'entrò; che gli Spagniuoli, che accoste le fosse poste le artiglierie si stauano; & erano d'hora in hora per entrare a forza nella città, laquale da quella parte nudata del muro haueano; della costui uenuta un dì intiero aueduti nõ s'erano: ilqual dì ꝑ dar riposo all'esserto egli non si potè adoperare. Il seguente giorno i Capitani del Papa a caso hauuta di cio contezza da un contadino, che per uia ueduti gli hauea, leuato l'hosteggiamẽto & l'artiglierie portandosene si partirono & trassersi in sicuro. Il Papa grandemẽte a male recandosi, che i Francesi la da se gia quasi acquistata uittoria di ricuperar Bologna impedita gli hauessero; & q̃lla città cosi nobile, quasi di mano & di seno da loro essergli tolta stata senza consolatione alcuna dolẽdosi, huomo che di sua natura in ira & in ardore grandemẽte hauea inchinato l'animo; quando dello hauere i Vinitiani ripresa Brescia intese, piaceri incredibile ne prese: & chiamato subitamẽte a se si come era di mezza notte tempo l'Ambasciator della Rep. sene rallegrò cosi amoreuolmẽte cõ lui, che per l'allegrezza le lagrime nõ ritẽne: & quasi due hore nel letto giacẽdo lieto & festoso seco il tẽne. Delqual suo piacere diede poi publicamẽte segno fatti arder fuochi nel suo palagio & ĩ Castel Sãt'angelo cõ tuoni d'artiglierie le due notte, che a q̃lla cõtezza seguirono. Soccorse Bologna Mõsignor di Fois a ricuperar Brescia si riuolse tãto piu rattamẽte; quãto egli un põte, che cõ molta diligenza ordinato hauea che alla Stellata ne fini d'Alfonso sopra Po si facesse, essere gia fatto & sopra le naue posto inteso hauea. Adunq; cõ q̃lla medesima celerità, cõ laq̃le uenuto era, ritornãdosi passato il Po ꝑ quel põte ne fini di Verona a Villafranca fugò le gẽti della Rep. che col Baglione erano, & il Conte Guido Rangone & piu al-

tri prigioni suoi fece : & dirittamente a Brescia condottosi girata la città, le genti di que fini ; lequali nel mõte alla rocca uicino uegnenti s'opposero, ributtate, nella rocca da glinchiusi con grande allegrezza fu riceuuto. Il Gritti ; che di questo stesso temendo per lettere piu uolte a Padri artiglierie piu grosse diligentissimamente richieste hauea ; per potere, prima che soccorso uenisse, la rocca prẽdere ; come il Fois in essa conobbe essere ; perduta in tutto nel suo animo la speranza di ritener la città ; molto dolendosi che q̃lle cose che egli per bisogno della guerra chieste hauea, nõ gli fossero a tempo uenute: non percio la diligenza & la fatica & l'ardire di difenderla rimise. Istimando egli adunq; che il Fois il di seguẽte scendere douesse nella città ; accio che nessuno porre speranza potesse nel fuggire ; ordinò che le porte di lei si chiudessero postiui soldati ; iquali a nessuno aprir le lasciasse. Et dintorno a 500 fanti Faentini, nequali molto si confidaua & d'altre nationi altri cinquecẽto alla prima porta della rocca, perlaquale s'entra in città, pose ; iquali ne uegnenti impeto facessero, & togliesser loro l'uscita. Et i caualli grossi ad incontrare i nimici, se nella città entrassero ; i leggieri & specialmẽte li Stratioti, accio che doue bisognasse, combattessero, dispose ; & Messer Federigo Contarino ; ilquale quel giorno stesso era da Bergamo con trecẽto caualli uenuto ; cõfortò a ricordarsi, che egli nella piu libera città di tutte le altre nato era ; & la libertà della patria, laquale i Francesi di calpestare proposto s'haueano per quanto potesse a difendere. Et a gli altri parimente & Condottieri & Capi & Conestabili, q̃llo, che ciascuno a fare hauesse, commandò. Appena hauea il Gritti queste cose ordinate: quando la mattina il Fois, della caualleria, che egli hauea fatti essere a pie i migliori huomini di lei, in uno stuolo di cinquecento, quelli di tutte arme coperti, & chiusi negli elmetti, mezze lancie di lungo & largo ferro nelle mani hauẽdo, aperta la porta primieri mandò fuori. A quali i Faentini si come era stato loro ordinato con molta franchezza s'opposero: & la maggior parte di loro uccisa, risospinser gli altri. Contra q̃sti due mila Guasconi seguendo impressione fecero : & uccisone, nõ senza loro ꝑdita bene molti nella terra cõ empito entrarono. Cõbattuto fu aspramẽte dagli altri fanti della Rep. & caualli & capi alquante hore di maniera, che dello spatio delle uie poco a nimici cedeano. Ma hauendo li Stratioti aperta una porta per forza della città, & molti di loro fuggẽdosene ; come ciò da caualli de nimici, iquali nella rocca per la strettezza del luogo riceuuti non furono, & nelle loro arme non lontani di quindi stauano ; si riseppe : eglino nella terra entrarono ; & gran soccorso recarono a suoi. Cosi crescendo & premendo ne nostri da ogni parte la moltitudine de nimici ; grande uccisione si fece in loro tutti. Messer Federigo Cõtarino combattendo fu morto cõ due Capi de Stratioti il Frassina & il Basta. Il Gritti & Messer Antonio Giustiniano, ilquale

pochi di prima era uenuto Proueditore in Brescia, & Capi Italiani molti prigioni fatti furono. La battaglia durò dalla seconda hora del dì infino al uespero. La città in gran parte a ruba n'andò. Le gentili donne & le fanciulle nelle lor case in presenza de padri & de mariti, che i nimici legati haueano, fur in ogni luogo uiolate. Le monache dalle chiese & dagli altari & dalle imagini de Santi, che le misere abbracciate haueano tratte per forza & uia menate alla lor libidine furono. Et nel uero i fanti Tedeschi uie piu, che tutti gli altri quelle sceleratezze cõmetteano. I Guasconi meno impii, i Frãcesi piu tolerabili furono. Al Conte Luigi Auogaro; ilquale uscendo della terra i nimici presero; due di dapoi fu nella piazza la testa tagliata. Riceuuta di cio la nouella i Padri grandemẽte si turbarono; parendo che nulla per loro prosperamente tentare, ne fare hoggimai si potesse, & molto si doleano che in condur le artiglierie al Proueditor Gritti maggior diligenza nõ fosse stata usata. Per cagion di cio tutte le fatiche di tutti con graue danno della Republica uane essere state: & una ricca & illustre città a guastamento & preda essere stata de nimici data. I medesimi Padri a ristorar le loro genti d'arme, a que modi, che poteuano, l'animo intesero: & alle altre deliberationi del Senato anchora questa ui s'aggiunse; che nella Isola di Candia due mila fanti arcieri si facessero; & a Vinegia senza dimora si mandassero: & che molte galee grosse per condurre moltissimi Stratioti alla città, s'apprestassero. Etiandio ducento libre d'oro; che di douer dare al Vicere di Napoli & a Capitani Spagniuoli s'era deliberato; in quelli di a Rauenna fur mandate, & date, oue mestier facea. I fanti in questo tempo & i caualli, che a Brescia non furono, o sene fuggirono; andarono a Vicenza: & quiui quelli, che da nimici riscossi s'erano, spogliati & disarmati da ogni parte si ricouerauano. Il Gritti & il Giustiniano a Melano fur condotti. A Domenico Busicchio Capo de Stratioti, ilquale fuggito s'era di Brescia, che a casa sua tornar potesse, fu conceduto: & la metà del soldo, che egli hauea, a tre sue figliuole dapoi la morte del padre fu donata. Et a quattro Stratioti; che nell'hoste di Francia erano, & operarono, che'l Busicchio prigione fatto non fosse da Frãcesi, una prouigiõe in loro uita fu loro ĩpetrata. Et a due figliuoli del Frasina delli Stratioti parimente Capo la prouigione di lui fu data. Il medesimo in tre fratelli del Basta fu seruato. Et pochi giorni appresso che una sorella di M. Federigo Cõtarino per conto di dote quindici libre d'oro hauesse de denari della Republica fu deliberato. Et ad alquanti cittadini Bresciani, iquali perdute le loro fortune tutte a Vinegia uenuti erano, & a Giacomino di Val Tropia & a suo figliuolo denari per lo uiuere somministrati. Questo Giacomino con grato animo & studio gli huomini della sua ualle a difender la Republica inuitaua. Et a Lodouico da Cocai anchora, ilquale & diligenza & fatica posto hauea in adoperare, che le terre del lago

di Garda alla Republica si tornassero; una prouigione annua liberalmente fu ordinata: & al figliuolo di lui una Cancellaria nelle città della Republica quale egli uolesse, fu donata. Et a Pietro da Fino Bergamasco; ilqle al Conte Luigi Auogaro spesse uolte ito era, & messaggiere appo lui di rēdere Brescia alla Republica fedele & diligente era stato; otto Cancellerie di Castelfranco fur donate. In questo mezzo due Curatori a fornire & ingrandire le fortificagioni Messer Luigi Barbaro a Padoua, & Messer Bartholomeo da Mosto a Triuigi con soldo fur mandati, & nel maggior Consiglio si fe una legge; che i due Rettori da Padoua farsi, ogni anno si creassero; & creassersi per lo scrutinio de senatori primieramente, & poi per lo Consiglio: & fu Messer Luigi Emo Capitan di Padoua, che il secondo magistrato è; in qlla maniera creato. Appresso uenendo a Vinegia dodici Ambasciatori delli Suizzeri; per congiugnersi col Papa & col Re Ferdinando & con la Republica nella guerra incontro Francesi; gentili huomini fur loro incontro mandati, che gli riceuessero. Et essi honorati d'alloggiamento, & il uiuere donato. Il Papa inteso che Brescia era stata ricuperata da Francesi, nō solamente consigliandoli & persuadendo loro; ma anchora minacciando & denuntiando si faticaua, perche i Padri pace cō Massimiliano facessero. Vn corriere della Republica in quel mezzo, ilquale era stato ritenuto & impregionato da Francesi, posto in libertà uenne da Melano a Padri, rapportando loro che il Signor Gio uā Iacomo Triulzi in presenza di Messer Andrea Gritti ordinatogli hauea, che egli a Padri dicesse, che se essi uoleano, egli procurarebbe col Re, che facesse lega con la Republica con questa conditione, che Verona & le altre terre di qua dal Adice le rimanessero. Et era questa conditione in una carta stata scritta, si come parea in Francia mandata dal Re al Triulzi. Et era in quella carta un capo cotale: che'l Re oltre a questo uolea tornare a Padri le terre della Flaminia & della Puglia, che state fossero della Republica. Percio che egli, se solo i Venitiani congionti seco hauesse il Papa & gli altri Re non era per molto estimare, o pure per temerne. Vero è, che un filo di penna sopra tiratoui hauea casso quel Capo, di maniera però, che esso leggere si potea ageuolmēte. I Padri chiamato il Senato quella cosa per lettere contra fecero al Foscaro, ordinandogli, che col Papa la comunicasse: & dicessegli, che quanto apparteneua alla lega con Massimiliano; di Vicenza uoleuano i Padri al suo giuditio rimettersi. Negli altri Capi cosi si facesse, come egli & Massimiliano uolessero. Ma per l'altro Consiglio del Senato che seguì appresso, deliberarono i Padri, che Vicenza a Massimiliano data fosse con que denari, dequali si conuenne, nō però innanzi che Massimiliano rotto guerra a Francesi hauesse. Vltimamēte percioche nel trattamento della pace grande difficultà di cose si proponea: piacque a ciascuno, che alcuno spatio di tempo uacuo di guerra si tra-

mettesse; nelquale la pace piu commodamente trattare & a fin condurre si potesse. Et pcio a sei d'Aprile tra Massimiliano & Vinitiani triegue si fecero di diece mesi dagli Ambasciatori dell'uno & degli altri in Roma con l'auttorità del Pontefice, che fu presente alla scrittura fatta sopra cio cõ questa conditione; che da Padri quattrocento libre d'oro a Massimiliano in due pagamenti si donassero. Lequali triegue dapoi aggiunteui cento altre libre, si che fossero tutte cinquecento, confermò Massimiliano. Appresso a questo uenendo il Cardinale Sedunense a Vinegia da Roma ritornando, fu dal Prencipe Loredano & da Padri, che nella naue Bucẽtoro incontro gli andarono infino a San Clemẽte, che nelle lagune è, honoratamẽte riceuuto. Con lui & co Padri non una uolta i dodici Ambasciatori de Suizzeri ragionato hauẽdo, & deliberato quanti denari per loro soldo dar douesse a Suizzeri la Rep. & cio fu q̃lla stessa portione d'ottanta libre d'oro, allaquale ciascun degli altri tenuto era: hauute in dono tre libre d'oro pel camino a casa loro si tornarono. Ne molto dopo l'essercito del Papa & del Re di Spagna, & q̃llo de Francesi fattisi piu uicini & in luoghi forti alquãti giorni dimorati, i Francesi ad oppugnar Rauẽna si condussero. Era in lei il Sig. Marco Antonio Colonna a nome del Papa con fanti mille cinquecento, caualli trecento; & con forte & prestante animo si difendea; & dalle mura danno a nimici faceua. Ma il Vicere di Napoli dubitando che la terra si prendesse, per rimouere i Francesi, alle genti loro con le sue si fe uicino. I Francesi lasciata la oppugnatione, al combattere tostamente s'apprestarono. Et cosi quel dì medesimo che fu il dì celebre della Pasqua di ressurresso agli undici d'Aprile l'uno essercito & l'altro con grande animo & pronto ugualmente alla battaglia tra loro a fatto d'arme uennero. Combatteronsi piu di sei hore con incredibile gagliardia. Nelqual combattimento di fanti & di caualli sopra diciotto mila perirono di pari quasi numero degli uni & degli altri ma con disuguale auenimento. Percio che le genti del Papa & di Ferdinando rotti & fugati furono. I Frãcesi Signori fur del campo. Et fatti prigioni dal loro il Signor Fabritio Colonna & il Marchese di Pescara suo genero Frãcesco Ferdinando d'Aualo, Pietro Nauarro Cantabro, & il Cardinale de Medici Legato del Papa, & altri chiari huomini nõ pochi & molte insegne tolte, & prese le artiglierie. In quella battaglia il ualore del Duca Alfonso di Ferrara si nel gouernare le artiglierie & si nello spignere il suo stuolo ne nimici da uno delle latora, fu singulare & cagione della uittoria in gran parte, Il Capitano de Francesi Duca di Fois, hauendosi in una compagnia di fanti Spagniuoli, che rimasa era, arditissimamẽte spinto, ucciso dalloro insieme con molti Capi di nome illustre tornò al suo essercito quel giorno piagneuole piu tosto che lieto, o degno di ueruna congratulatione. Il seguẽte dì i Francesi con queste conditioni; che il Colonna con le sue genti di

Rauenna

Rauenna uscir potesse, & agli habitanti di nulla si nocesse, la terra hebbero: laquale essi entratiui le conditioni non seruate sozzamente & crudelmente saccheggiarono. Ma la rocca nõ poter prẽdere, pcioche q̃lli che in essa erano, diceano uoler seruare la lor fede al Põtefice. I Padri; che in quel tempo per Vincẽzo di Naldo nella Flaminia de lor denari mille fanti assoldati haueano; che egli cõ quella compagnia le terre del Papa a suo potere difendesse, gli comandarono. Quelli a Faenza n'andò laquale si crollaua; p la rotta de Spagniuoli; & la città con buona guardia confermò. Il Vicere, ilqual fuggendosene, in Anchona primieramẽte fermato s'era, per tornare le sue genti alle insegne, ogni cura & ogni diligenza pose. Percio che fatto certo, che la maggior parte & uia migliore degli loro haueano i Francesi perduta nella battaglia; era in isperanza uenuto, aggiunti li Suizzeri poterli della Italia cacciare: se ciascuno prestamente alla impresa si disponesse, & la sua uirtu adoperasse ualorosamente. Ilche tosto che i Padri intesero; a confortarlo & a solleuarlo & a proferirgli ogni aita & soccorso intesero. Et in oltra Messer Antonio Dandolo con cento & uenti libre d'oro del superior soldo restanti: lequa libre tuttauia egli rotto & fugato per ragion di guerra s'hauea perdute, a recargli per giouarlo & suegliarlo mãdarono. Laqual cosa imitando l'Ambasciatore del Re Ferdinando appo li Padri, allui parimente con denari n'andò. In questo mezzo due barche fatte nell'Arzana & fornite; leq̃li p la loro uelocità Hirõdini si chiamauano; una fusta lũga di remi quaranta presa nel porto di Rauenna, & alquanti galeotti di lei uccisi, & due naui cariche di merci & di spoglie de morti nel fatto d'arme insieme cõ quella prese, alla ripa della piazza di Sã Marco, le insegne del Duca Alfonso per acqua trahendo cõdussero. Il Papa per raddolcire & racchetare il Re di Francia & che egli i suoi pensieri & incominciamenti, se alcuni contra se ne facea, con quella speranza non mandasse piu innanzi; nel Consistoro de Cardinali propose di uoler far pace cõ lui: & i capi della pace; nequali era che il Re gli rendesse Bologna; & che quelle terre che nella Flaminia al fiume del Po si stendeuano, a se cedessero; nelle altre cose egli al Re assai liberalmente si permettea: per mano di que Cardinali, che alle cose de Francesi fauor dauano, scritti & sigillati al Re mandò. Et poco appresso chiamati a se gli Ambasciatori del Re Ferdinando & della Republica disse loro; che per quello, che egli fatto hauea, turbare non si douessero; ne credessero, che egli dalla primiera sua uolontà contra Francesi in parte alcuna mutato si fosse. Percio che egli sforzatamente accio disceso era per ingannare & addormentare il Re. Lequali cose intese diliberarono i Padri, che scriuere al Papa si douesse; che s'egli uolea pace & lega fare col Re; essi non sene scontenterebbono: pure che egli in quella lega la Republica inchiudesse, & compagna & partecipe ne la facesse, Appresso a questo uenendo a Vinegia il

Conte Guido Rangone, ilquale riscosso s'era da Francesi, i Padri amoreuolmente il riceuettero; & condotta di caualli grossi gli diedero: & al Conte Giouanfrancesco suo fratello, che con lui uenuto era un'altra di leggieri. In Roma a cinque dì di Maggio il Concilio a celebrar s'incominciò da Papa Giulio nella Chiesa di San Giouanni Laterano con grande frequēza di prelati: & fatti a Dio prieghi; accio che i uoti & le sentēze loro dirittamente procedessero. Al Cardinale Sedunense, che era in Vinegia, & a suoi ritornaua donarono i Padri una credenza d'argēto. Con Enrico Re d'Inghilterra a diciotto di Maggio la lega dalla Rep. & da compagni fatta in Vinegia fu celebrata. Percio che desiderò il Re & richiese d'esserui riceuuto. In quelli di Giulio Vitello Vescouo di Città di Castello; ilquale accettate certe cōditioni diè la rocca di Rauenna a Francesi, che l'assediauano, quiui con genti a riprenderla tornato date loro alcune conditioni, la rihebbe. I Rauegnani del guasto loro contra il diritto & contra ogni douere riceuuto ricordandosi, quattro Capi Francesi, che nella rocca erano, non seruata loro la fede uiui con le teste sopra la terra stanti sepelirono. Gli Ambasciatori del Papa & di Ferdinando, & parimente due magistrati Venitiani Messer Leonardo Mocenico & Messer Nicolo Bernardo a Suizzeri, che alla guerra cōtra Francesi s'apprestauano, con libre d'oro cento uenti per confortarli accio & per aitarli andarono. Iquali di buona uolontà de Capitani di Massimiliano in Verona entrarono. Messer Antonio Sauorgnano; ilquale in Vdine uccisi alquanti gentili huomini, della fattion cōtraria abandonò la Republica nella cui nobiltà egli era; & agli inimici fuggito s'era; & tutte le parti d'ingrato & malefico huomo contra lei adoperate hauea; da suoi nimici ne fini di Massimiliano tagliato per pezzi conueneuole morte se alle sue sceleratezze. Ferdinando intesa la rotta delle sue genti, che a Rauenna co Francesi combattuto haueano, scrisse al Papa; che egli per questo nō si turbasse nell'animo. Percio che il suo essercito ben pieno ne Pirenei tantosto nella Francia rōperebbe insieme cō l'Inglese; ilquale solamente s'aspettaua. Et che egli in Italia manderebbe Consaluo Ferrando Capitano delle sue genti; ilquale agli undici di Maggio si partirebbe: & chiaramente affermaua, che se bisogno fosse, egli stesso ne uerrebbe. Il Papa preso ardire da quella speranza di consenso de Cardinali due bolle fece: con l'una dellequali al Cardinale de Medici suo legato, che in Melano da Francesi custodito era, donaua facoltà di assoluere tutti gli huomini, che dallui perdono de peccati loro chiedessero, etiandio se nimici della Romana Republica stati fossero: pure che essi d'ubidire al Papa posti in animo si fossero: con l'altra al Re di Francia richiedea, che il medesimo Legato liberasse. Ilche, se egli non facesse, il minacciaua che lo scomunicarebbe, & della dignità del Regno il priuarebbe. Messer Antonio Suriano eletto Amba-

sciatore al Re di Vngheria dal Senato in que dì si pose in camino. Per ordine de Padri in tutti i conuenti di frati & di monache fur prieghi a Dio fatti per la salute della Republica douendosi congiugnere l'essercito nostro & quello de Suizzeri ne fini di Verona: iquali Suizzeri eran p numero diceotto mila. Hauendo i Venitiani ne primi assalti Valeggi & Peschiera presi; le terre del lago di Garda tutte di lor uolontà alla Republica tornarono. I Cremonesi andando uer loro gli esserciti, temendone, quattrocento libre d'oro al Cardinale Sedunense di dare promettendo con patto, che nella città non entrassero; si diedero allui. Trattatori di cio l'Ambasciator del Papa, & il Collaterale de Vinitiani furono: iquali essi à ragionarne seco introdotti haueano. Carauaggio da poi & Soncino al Cardinale si diedero. Egli prepose suoi fanti a queste terre & a Cremona, & cio arrogantemente & da barbaro fece, douendo egli darle a Vinitiani. Conciosia cosa che'l Papa hauea promesso ne primi ragionamenti fatti sopra cio, & appresso raffermatolo con suoi brieui al Senato; che tutto quello, che in quella guerra si prendesse, che de Vinitiani stato fosse, a loro ministri dare si douesse. Le altre terre di quelle contrade, che uicine al fiume Adda sono, si diedero alla Republica, & Bergamo & suoi fini parimente. I Bentiuogli, che erano in Bologna, temendo l'essercito del Papa che u'andaua, uolendo quella terra rendersi, andarono a Ferrara con molti cittadini della lor parte. Et i Bolognesi poco appresso a ministri del Papa si renderono. Il Signor Alberto da Carpi Ambasciator di Massimiliano in quel mezzo andò a Roma. Et Messer Gio. Badoaro Ambasciator della Republica al Re Ferdinando. Auicinandosi alla Italia Matheo Vescouo Curcense huom di grande autorità appo Massimiliano per gire a Roma, i Padri gli mandarono Messer Piero Lando in Ambasciator per honorarlo & fargli compagnia nel camino. Dopo questo quei di Pauia, hauendo tre uolte ributtati i nimici, & le loro artiglierie prese, & parimente i Melanesi, al Papa & a confederati si donarono, essendosi dal sacco riscossi, i primi con libre quattrocento d'oro, i secondi con secento. Laqual cosa imitando i Lodesani trecento libre d'oro, quei di Parma & di Piacenza ducento promettendone; uollero schifare & fuggir la cupidigia de Suizzeri. Como anchora dopo questi fece il somigliante hauendo uccisi tutti quei Francesi, che ne lor fini erano, & Tortona & Alessandria, parimente si diedero. Et in tutte queste cose si conobbe il Sedunense essere di mala uolontà inuerso la Republica. Ilquale per fare a Proueditori & all'essercito paura, affine, che non ardissero di richiedere quelle cose, che loro si doueano, commandò che in tutti i fini di Cremona, di Crema, & di Lodi, tutte le naui s'ardessero, o si ritenessero: accioche i Vini-

tiani non haueſſero di che poter far ponte da ritirarſi in ſicuro: nellaqual coſa egli grande odio di tutti gli huomini ſi concitò. Mentre queſte coſe ſi faceano, il Cardinal de Medici per opera di Biagio Criuello amico ſuo fuggi di Melano & a Mantoua ſe n'andò. Et un'huomo del giouanetto Re de Turchi Soltan Selino portò lettere di lui a Padri, perlequai egli daua notitia al Senato; che il padre ſuo di ſua uolōtà gli hauea dato il Regno. Et che egli uolea con la Republica quella beninolēza & amiſtà, nellaquale il padre lungamente con loro era ſtato, mandare innanzi. Laqual coſa tuttauia era ita altramente, che egli ſcritto non hauea. Percio che egli per forza & con le armi hauea conſtretto il Padre a farlo Re. Il Signor Ianes Fregoſo a prieghi del Papa & a permisſione della Repub. andò a Genoua, & da Genoueſi prepoſto alla città ſcriſſe di cio al Papa. Ilquale di q̄ſta nouella ſi rallegrò grandemente, & con fuochi & con artiglierie moſtrò i ſegni della ſua allegrezza. Et che q̄llo ſteſſo faceſſero i Viniriani all'Ambaſciator Foſcaro richieſe: & inſieme che tre loro galee, che nella Puglia erano a Genoua incontanente mandaſſero, per piu ageuolmente prendere due rocche di quella città da Franceſi tenute: il che i Padri uolentieri gli concedettero: & ad Aleſſandro figliuolo del Signor Ianes fanciullo donarono una cōdotta di cinquanta caualli grosſi, laquale egli per un ſuo uicario reggeſſe. Il medeſimo Papa addimandato hauea all'Ambaſciator di Ferdinando Girolamo Vicco, ſette galee che nel porto di Napoli erano a queſto ſteſſo fare. Lequali galee non eſſendo anchora tutte a Genoua peruenute, l'una delle rocche poſteui le artiglierie ſi rendè. I Franceſi addimandando loro Masſimiliano che Legnago gli deſſero; ilquale esſi ſenza alcun giuſto titolo poſſedeano, percioche egli era ne fini di Verona; ſi moſſero a uolergli ſatisfare, & datolo a ſuoi miniſtri nel Mantouano ſe n'andarono. Il Duca Alfonſo ito a Roma, hauēdo in publico Cōſiſtorio ſupplicemente pregato il Papa, che aſſoluere il uoleſſe della ſcomunicagione contra lui publicata, per cagione, che egli co Frāceſi gli hauesſi fatto guerra; & il ſuo peccato confeſſando, fu dallui aſſoluto & al baſcio de piedi admeſſo. Appreſſo queſto hauendo eſſo Alfonſo inteſo che'l Papa tacitamente poneua cura di prenderlo & ritenerlo; per conſiglio & fauore del Signor Fabritio Colonna; ilquale nella rotta di Rauenna s'era fatto ſuo prigione, & era ſeco a Roma uenuto; fuggendoſene ne fini di lui ſi conduſſe. Et poi paſſato nella Puglia; percio che egli ſapea, che le uie per terra gli poteano ageuolmente eſſere dal Papa impedite, paſsò in Iſchiauonia: per poi ripaſſando il mare per le foci del Po a caſa ſua ritornarſi. In Vinegia i Signor Diece bandirono una meretrice, che Dio & Santi ſozzamente beſtemmiato hauea, & s'era fuggita, poſtale queſta cōditione, che ſe ella in luogo alcuno della Republica preſa foſſe, la teſta le foſſe tagliata & ella abbruſciata. Et un cittadino di Chioggia, che tre ſue figliuole uergini

uitiate

uitiate hauea, fatta ardere dal Podesta, degna pena hebbe del suo peccato. Il Papa uedendo che i Suizzeri s'erano ben portati, in Consistorio, Difensori della Romana Republica gli chiamò: & ordinò che da tutti gli huomini cosi chiamati fossero. I Francesi a quel tempo usciti di Brescia con quattrocento caualli & mille fanti per far prede ne luoghi uicini, hauendo essi molti contadini, & huomini, & femine, & fanciulli uccisi, leuatosi loro un tumulto alle spalle, & le genti de Vinitiani opponendosi loro al ritorno, uccisi & presi in gran parte furono, & la preda che fatta haueano, perduta, gli altri fuggendosi appena, & con fatica nella terra si ricouerarono. Al Signor Renzo da Cere, che a Padri ito era per trattar delle sue cose con loro, fu accresciuto il soldo della sua condotta, & al Signor Vitello & a suo fratello parimente, & furono assignate prouigioni al Signor Gio. Brandolino, & a Marco Castellaccio & a Saccardo da Soncino per li loro buon portamenti uerso la Republica. Fu etiandio ordinato, che si facessero duo mila fanti Grigioni, & a gli altri si aggiugnessero, si che fosser tutti dieci mila. Percio che haueano i Padri ordinato che i Proueditori a ricuperar Brescia n'andassero; certificati da alcuni cittadini di quella terra, che essi non poteano piu oltra la Signoria de Francesi sopportare; & che se ui mandassero l'essercito, essi senza dimora darebbon loro la terra. Il perche accioche con maggiori forze u'andassero, deliberarono che'l numero de fanti s'accrescieffe. Il Papa piu che gia mai dalla sua insatiabile cupidigia di nuoue Signorie a tutte le difficili cose spinto essendo; percio che il Duca Alfonso in ferrara non era, di potere egli in quel punto di tempo prenderla, si credeua. Et percio scrisse al Duca d'Vrbino, che senza dimora con l'essercito u'andasse; & richiese al Senato, che mandando quante piu naui si potessero mandare in Pò, la deliberatione & consiglio suo aitasse. Ilche essendo stato da Padri diligentemente fatto & procurato; & le genti del Duca, che in Ferrara erano, apparecchiatesi alla diffesa, & oltre accio passato il Pò, etiandio Roigo sprouedutamente preso hauendo, tutta l'impresa del Papa al niente ritornò. Et parimente essendosi i Proueditori della Republica condotti a Brescia, posteui le artiglierie per batter le mura, difendendosi gagliardamente i Francesi, che gia nuoui soccorsi nella terra riceuuti haueano; nientedimeno parea, che uano il loro apparecchiamento essere douesse. In quel mezzo ritornato in libertà il Cardinal de Medici; uenne un gran desiderio al Vice Re di Napoli, & al Papa di mutar lo stato & gli ordini della Republica Fiorẽtina. Percio che alla maniera, che allhora si reggeua quella città, in tutte le guerre ella era sempre stata fauoreuolissima a Francesi. Et cio per nessuna altra uia meglio uenir fatto loro credeano; che se essi in Firenze la famiglia de Medici ritornar facessero. Deliberaron adunque di tentar questa impresa con tutte le genti loro, & cosi

fatto uenire il Cardinale & Bernardo da Bibiena suo famigliare, che ogni cosa trattaua, mãdatoui dal Papa. Et per tre uie incaminatisi affine che le uettouaglie piu loro bastassero, per li gioghi dell'Appenino con gran disageuolezza di tutte le cose, a Prato, che è terra nel piano diece miglia da Firenze lõtana; il Vice Re & i ministri del Papa peruennero. Laqual terra bẽche fosse & di numero di fanti & d'artiglierie opportunamẽte munita, nõ ꝑcio si potè difendere. Fu adũque presa,& era terra nel uero, & piena di tutte le cose a cõmodamẽte & dilicatamẽte uiuere acconcie. La città di Firẽze per q̃sto impaurita, il suo Duca Pier Soderini huomo nimico alla famiglia de Medici rimosse dal gouerno della Rep. Degli otto che insieme con lui la città reggeano, sei lo condennarono, & à casa un suo amico, Paolo Vittorio con difficultà per lo mouimento del popolo il condusse. Et poco mancò che egli da gli auersarii della fattion sua ucciso non fosse. Et mandati messaggieri al Cardinale & a Giuliano suo fratello, che eglino entrassero nella città,ella non solo se ne contentò,ma il desiderò anchora. Et cosi eglino con molta frequenza di tutta la città & gratulatione a Calende di Settẽbre introdotti & nella lor casa raccolti furono. In questo spatio il Papa scomunicò il Re di Francia fattone sopra cio la bolla espedire; se egli dal Concilio di Pisa non si rimouea. Col mezzo di Benedetto Criuello, che in Crema era Capitano de fanti del detto Re, molto carezzato dagli amici della Republica, & gran doni insieme col farlo della nobilità di lei promessogli; i Vinitiani la terra ricuperarono, & il Criuello gentilehuomo Vinitiano crearono: & una casa in Padoua, & molte possessioni con una bella & magnifica uilla gli donarono, & de fanti Capitano il fecero. Et elessero M. Nicolo da Pesaro Rettore in Crema, & incontanente uel mandarono. Ilquale pochi mesi appresso ui si morì. A richiesta del Papa il Senato deliberò; che & armata & buon numero d'artiglierie, & denari da far nella Romagna dui mila fanti alla guerra contra Ferrara, doue egli uolesse, si mandassero. Lequali cose poco appresso a Rauenna si mandarono, doue il Duca d'Vrbino condotto s'era. Ilqual Papa concedette al Signor Prospero Colonna, che egli in Lombardia se ne gisse, & con l'essercito delli Spagniuoli si congiugnesse. Il che egli per cacciar Francesi della Italia, grãdemente desideraua. Et M. Francesco Donato fu eletto Ambasciatore a Firenze dal Senato. Et da Signor Diece denari da sostentarsi fur donati alle moglie & alle figliole de cittadini Padouani & Triuigiani rubelli della Republica. Et quasi in quel tempo l'essercito del Re di Francia fu mal trattato da quello del Re di Spagna nella Aquitania con gran perdita de suoi. Hauea mandato al Caiero auanti quei dì il Senato Messer Domenico Triuigiano Procurator di S. Marco per Ambasciatore a Laserapho Re d'Egitto a procurar le cose della mercatantia. Lequali cose certamente a mara-

uiglia per colpa de magiſtrati & miniſtri del Re erano cadute, & per queſto gran danno a cittadini Vinitiani, che quiui andaſſero, & ui dimoraſſero, recauano. Il Re udito, che ſi grande huomo, per ordine del Senato allui ueniua: cõ illuſtre incõtramento de ſuoi, & cõ ogni ſorte d'honore il riceuette in una loggia ampiſſima d'un ſuo belliſſimo giardino: doue erano molte colõne; ciaſcuna delleq̃li haueua appiccata una gabbia di luſignuoli, che dolciſſimamente cantauano: & acque di fontane da piu d'una parte correnti, che ſoauemente mormorando parea che il canto degli uccelletti accompagnaſſero. Adunque & per l'amenità & qualità del luogo & per le parole amoreuoli uſategli dal Re fatto lietamente quel principio della legation ſua il Triuigiano, & piu giorni dimoratoui, rinouata ſeco la uecchia lega con dignità della Republica dati doni & riceuuti con littere del Re honoratiſſimamente al Senato ſcritte in fede & teſtimonio di cio, alle ſue caſe ſi ritornò. M. Antonio Giuſtiniano anchora di quei dì nella patria ſi ricõduſſe. Ilquale preſo da nimici Podeſtà di Breſcia & in Francia condotto, i denari che richieſti per cio glierano ſtati, hauea pagati: hauendolo prima il Senato Sauio alla guerra creato. Il Vice Re di Napoli, per la reſtitutione de Medici nel gouerno di Firenze, & per lo ſaccheggiamento di Prato, & per molte libre d'oro riceuute fatto piu ricco; intendendo l'eſſercito de Vinitiani per ricuperar Breſcia grandemente faticarſi; ne tuttauia cio aſſai ualerli, difendendoſi gagliardamente quelli Franceſi, che dentro u'erano: etiandio per guadagnare alcuna coſa da quella parte, ſe egli potea, huomo dell'altrui cupidiſſimo, nel contado di Breſcia il ſuo eſſercito conduſſe: & quiui hora promettendo, che egli di nulla nocerebbe alla Republica, & hora ingannando, & a Proueditori Vinitiani ſuoi meſſaggieri mandando, che diceſſer loro, che attendeſſero piu toſto a far con Maſſimiliano pace, che a cercar di torli quello, che ſuo era; entrò nella città, & lei prima ſpogliata & rubata d'ogni honore, infino alle radici ſaccheggiatala, ſe coſa ueruna rimaſa u'era, ne la portò uia: & conceſſe a Franceſi che a caſa tornar ſene poteſſero, & quella preda, che eſſi molto grande fatta haueano, ſeco portar uia. I Vinitiani perduta la ſperanza di pigliar Breſcia, ne leuarono le artiglierie, con le quali la batteuano. Et gia il Cardinal de Medici, & Giuliano ſuo fratello dello auenimento delle coſe loro a Padri ſcritto haueano, & ſe & le loro fortune proferite loro tutte. Et la Republica, laquale d'amicheuole animo ſempre uerſo di loro ſtata era; cittadini & gentili huomini di Vinegia creò loro & Lorenzo, che fu figliuol di Piero lor fratello, & a Firenze il priuilegio di tale nobilità mandò loro. Et poco appreſſo il Signor Proſpero Colonna primo della fattion ſua, con caualli & con fanti al Vice Re ſi conduſſe: & il Senato eleſſe quattro cittadini, che a guardia delle porte di Crema foſſero, mẽtre biſogno facea: & poi rimaneſſer Gouernatori di quattro terrette a Cre-

ma uicine in nome della Republica, allaquale esse eran tornate. Et parimente la rocca di Bergamo fuori della città in cima del monte posta, che si chiamaua la Capella, dal Capitan di lei huom frãcese, fu data a ministri della Republica. Il Senato intendendo che i denari, i quali nelle guerre si consumauano non erano dirittamẽte amministrati; elesse due cittadini di grande autorità; M. Girolamo Quirino, & M. Piero Capello, che sopra lor fossero: & poi M. Piero Pasqualico Ambasciatore a Genoua. Percio che in quella città era Duca & Prencipe nuouamente il Signor Ianes Fregoso amantissimo della Republica: ilquale molti anni al soldo di lei era stato.. Appresso uenne a Roma il Vescouo Curcense Ambasciator di Massimiliano, & fu dal Papa in palazzo riceuuto. Et poco dapoi chiamati gli Ambasciatori di Massimiliano & del Re di Spagna & della Republica; il Papa propose loro di uoler fare una pace di questa maniera. Che Verona & Vicenza rimanessero a Massimiliano. Di Padoua poi & di Triuigi, che gia teneuano i Vinitiani, perche giustamente tener le potessero, trecento libre d'oro ogni anno in censo a Massimiliano pagassero. Et una uolta per la somma di tutto il negotio, & per lo priuilegio, due mila & cinquecento. Di quelle terre poscia, che nel Frioli erano, il Papa a giudicare hauesse, se elle a Massimiliano o pure alla Republica essere date douessero. Nelle altre parti della lega era, che Massimiliano, & il Re di Spagna fossero tenuti & obligati a leuare & torre uia il Concilio di Pisa, & tutta la loro autorità & tutte le forze dare al Papa, acciochè egli Ferrara pigliasse. Lequali due cause grandemente turbauano l'animo di lui. Percioche & dalla paura, che egli hauea del Cõcilio incominciato, marauigliosamẽte si sbigottiua: & dalla cupidigia d'hauer Ferrara, nessuna colpa, nessun misfatto intralasciaua. Et percio i Vinitiani, che tãto per lui fatto haueano; tãti denari di prõtissimo animo ad ogni sua richiesta spesi; da nessuna fede, da nessuna pietà ritenuto, non solo abbandonati hauea quella lega chiudendo: ma nel uero in preda de nimici, i quali tutto il sangue della Repub. succhiar desiderauano; daua & gittaua. Il perche gli Ambasciatori di lei riuoltisi al Papa si dolsero; non esser cio quello che dal lui s'aspettaua. Male a quel modo si ricuperaua cio, che essi a gran torto perduto haueano. Ma tuttauia sperauano, che'l Signor Dio non mancherebbe alla Republica. Alla perfine ordinando il Papa d'ira & di sdegno acceso, che i capi della lega si scriuessero; per nõ uolere essere presenti, se n'andarono. I quali capi poscia & scritti & conchiusi furono. Questo à Vinegia intesosi; scrisse il Senato a gli Ambasciatori, che per lo inanzi in quelle cose piu non s'intramettessero. Il Cardinal de Medici lasciato Giuliano suo fratello al gouerno di Firenze, alla sua legatione di Bologna si ritornò: & il Castellano di Brescia huom Francese, per ordine del suo Re contra sua uoglia die la Rocca a Capitani Spagnuoli. Il Papa fatto Cardinale il Vesco-

uo Curcense; la quarta uolta fu nel Concilio Lateranense. Nelqual Concilio esser non uolle il Curcense; se prima in mano sua non hebbe le bolle d'una nuoua scomunicagione contra Vinitiani. Poscia di Roma si partì. Et uenuto in Lombardia; fu in compagnia di Massimiliano Sforza figliuolo del Signor Lodouico nello entrar che egli fe in Melano. Finita quella entrata li Spagnuoli per forza, & infinita battitura d'artiglierie presero & rubarono Trezzo, terra in ripa del fiume Adda. Il Papa in quel mezzo per gli ufficii, & per la ubidienza di Massimiliano; che da Ferrara ritratto hauea le sue genti, & fattoglisi piu amico, per sodisfarlo, mandò a Vinegia Stafileo Auditor di Rota a confortare i Padri, che le cõditioni della lega accettassero. Quantunque egli hoggimai si pentisse, d'essere stato loro si duro, & cosi poco liberale. Laqual cosa intendendo egli da grandissimi huomini esser dannata; i quali diceano, cio recare occasione a Vinitiani di congiugnersi co Francesi, & in Italia ricondurli; i quali sopra tutto il Papa di cacciar d'Italia si faticaua: di dì in dì dalla maninconia di cio uie piu combattuto, ne cibo, ne sonno prender poteua. Et per questo di febbre amalò. Nellaqual febbre hauendo egli donato Pesaro al Duca d'Vrbino figliuol di suo fratello; & Roma & la Republica Christiana al Collegio de Cardinali raccomandata a uentidue dì di Febraio sene morì. Il Senato scrisse a Cardinali pregandogli & scongiurãdogli, che nello eleggere il futuro Pontefice al bene uniuersale di tutto il mondo risguardo hauessero: & le sue forze, & il suo essercito tutto alloro utile proferì. I quali nel Conclaue secondo l'antica usanza entrati; mossi in gran parte dallo studio, & da consigli, & da prieghi accortissimamente fatti loro da Bernardo Bibiena huomo amabilissimo, crearono Papa, Giouanni Cardinale de Medici; ilquale era in età di trentasette anni. Ilquale prima, che del Conclaue uscisse, me & M. Iacopo Sadoleto, i quali in Roma erauamo, Secretarii suoi domestici fece.

IL FINE.

ERRORI CORSI.

Carta prima faccia seconda uersi 38 controuesia, legi controuersia.
car. 23 faccia 2 uer. cip è, legi ci dè.
car. 34 faccia 2 uer. 30 qua, legi que.
car. 83 faccia 2 uer. 20 iispose, rispose.
car. 39 faccia 2 uer. 25 Teschi, lege Tedeschi.
car. 98 faccia 2 uer. 28 delie, legi delle.

REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Tutti ſono quaderni, eccetto * & Z che ſono duerni, & ** ch'è quinterno.

In Vinegia Appreſſo Gualtero Scotto.
M. D. LII.